PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
STRUMENTI CXIV

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Il popolo al confino

La persecuzione fascista in Puglia

di
KATIA MASSARA

Prefazione di
MICHELE CIFARELLI

*

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
ROMA 1991

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Comitato per le pubblicazioni: Renato Grispo, *presidente*, Paola Carucci, Arnaldo D'Addario, Antonio Dentoni-Litta, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Moro, *segretaria*.

Cura redazionale: Lucia Moro.

© 1991 Ministero per i beni culturali e ambientali
Ufficio centrale per i beni archivistici

ISBN 88-7125-028-1

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (2219082) Roma 1991

SOMMARIO

Prefazione di MICHELE CIFARELLI *Pag.* VII

Sigle e abbreviazioni principali » XI

INTRODUZIONE » 1

BIOGRAFIE dei confinati politici pugliesi » 71

* *

PROSPETTI NUMERICI:

Tavola I, Confinati appartenenti per nascita o residenza alle cinque province della Puglia » 588

Tavola II, Colore politico dei confinati distinti per provincia » 589

Tavola III, Condizione sociale dei confinati distinti per provincia » 590

Tavola IV, Ordinanze delle Commissioni provinciali: anni di confino » 598

Tavola V, Ordinanze delle Commissioni provinciali: prospetto cronologico » 600

INDICI:

Indice nominativo » 605

Indice per località di nascita dei confinati » 633

Indice per località di residenza dei confinati » 665

Indice per località di confino dei confinati » 697

Indice per colore politico dei confinati » 747

Indice per condizione sociale dei confinati » 763

Indice dei nomi citati nelle biografie » 797

Indice cronologico delle ordinanze di confino delle Commissioni provinciali » 839

Indice per età dei confinati » 869

Indice dei motivi di liberazione dal confino » 893

Il presente lavoro fa parte di un più vasto programma di ricerca sui *Confinati politici* e gode di un contributo parziale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

La ricerca è diretta dal prof. Salvatore Carbone, ordinario di Archivistica nel Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria, già vice Sovrintendente e Sovrintendente reggente dell'Archivio centrale dello Stato, che coordina e rivede il contributo dei singoli collaboratori per ciascuna regione presa in esame al fine di garantire omogeneità di impostazione metodologica nella redazione delle biografie dei confinati.

Questo volume – dedicato ai confinati politici pugliesi – viene edito dopo quello dedicato alla Calabria, S. CARBONE, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, Cosenza, Lerici, 1977 (rist. anast., Cosenza, Brenner, 1989) e alla Sicilia, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, a cura di S. CARBONE e L. GRIMALDI, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989.

Sono pronti per la stampa quello relativo alla Campania curato da Rosa Spadafora e quello relativo alla Basilicata a cura di Donatella Carbone.

Oltre milleseicento anni di confino furono scontati complessivamente, fra il 1926 ed il 1943, dagli oppositori del regime fascista, nati o residenti in Puglia.

Questo dato, che testimonia concretamente il prezzo pagato per la coerenza e la libertà di pensiero da tutta una generazione, emerge vistoso dal presente lavoro di Katia Massara, svolto nell'ambito del programma di ricerca sui confinati politici, che Salvatore Carbone dirige da tempo con autorevole competenza.

Tale programma, una volta tanto, privilegia le regioni meridionali. Ha potuto, così, essere sfatato il mito della loro generale acquiescenza alla dittatura. Anzi, il materiale raccolto per la Puglia, che qui viene illustrato, rivela una vivacità antifascista comparabile a quella di regioni come l'Emilia o la Toscana.

Impressiona la mole del volume, che contiene ben novecentotredici biografie di confinati politici, ricostruite, a partire dai fascicoli personali, grazie ad un imponente e laborioso scavo presso l'Archivio centrale dello Stato.

Come ogni pubblicazione documentaria che si ponga al servizio della comunità civile e scientifica, l'opera è encomiabile e feconda. Ma, in questo caso, non si tratta di una semplice edizione di fonti.

È pur vero che, soprattutto per lo storico di professione, nulla può sostituire la consultazione diretta del documento onde coglierne a pieno il significato e la portata; ma è altrettanto indubbia l'utilità di avere a disposizione, a stampa, una sintesi, accurata e sistematica come questa, di un fondo archivistico che altrimenti, solo per un approccio iniziale, richiederebbe giorni e giorni. Perciò, sia che si voglia leggerlo ed adoperarlo in sé e per sé, sia che si voglia servirsene come strumento di mediazione nei confronti dei documenti veri e propri, questo volume si rivelerà proficuamente indispensabile.

Inoltre, l'autrice ha preposto alla serie delle biografie una introduzione illustrativa, che informa sull'istituto giuridico del confino e sulle sue modalità ed applicazioni da parte del fascismo, riassume la tipologia delle notizie biografiche facendo numerosi riferimenti ai casi ritenuti emblematici, suggerisce con discrezione piste di ricerca.

Straordinario è, poi, l'interesse dei dieci indici, che permettono l'agile consultazione del materiale edito nonché l'immediata percezione quantitativa del fenomeno, nelle sue varie articolazioni. Di particolare significato sono gli indici per località di nascita o residenza, per condizione sociale, per colore politico, per età, mentre l'indice dei nomi citati consente di ricostruire le relazioni politiche che intercorrevano fra i confinati e, quindi, di delineare i gruppi e le reti di opposizione al regime. Si può, in tal modo, disporre di uno spaccato socio-politico dell'antifascismo pugliese e disaggregarlo a seconda dei propri interessi: ad esempio, per provincia oppure per fascia d'età, e così via.

È, però, la lettura delle singole biografie a riservare le maggiori e suggestive scoperte, suscitando quella palpitante emozione che solo il contatto spirituale con una vita vissuta può dare. La scelta di privilegiare le espressioni ed il fraseggio dell'epoca fa maggiormente risaltare lo stridente contrasto fra il linguaggio burocratico dei brani tratti dai rapporti di polizia oppure dalle ordinanze di condanna e la spontaneità colloquiale dei brani tratti dalle lettere che i confinati inviavano ai loro familiari. È particolarmente vivida questa testimonianza che dà voce, per una volta, direttamente a quel « popolo al confino », fatto non solo di intellettuali, ma anche, e soprattutto, di lavoratori, piccoli artigiani, contadini, colpevoli della loro irriducibilità alla logica dittatoriale e spesso condannati solo per uno sfogo verbale, una scritta sui muri.

Se un merito certamente va ascritto alla presente ricerca ed ai paralleli lavori sulle altre regioni meridionali, sin qui svolti, è proprio la ripetuta, insistente rilevazione del « dissenso » popolare verso il fascismo, fino alle estreme conseguenze della persecuzione. C'è da augurarsi che una più larga acquisizione storiografica di tali risultanze documentarie attenui quell'immagine del regime come ventennio del « consenso » che viene oggi evocata, prestando fede più alle apparenze della propaganda di allora, che alla realtà effettiva delle cose.

Resta, tuttavia, allo storico che fruirà dei materiali così opportunamente messi a disposizione l'esercizio tradizionale della critica delle fonti. Come per ogni documento, soprattutto se di polizia, e per giunta di quella di un governo dittatoriale, le notizie, contenute nei fascicoli personali e riportate nelle biografie del presente volume, non possono prendersi per « oro colato ». Volontarie alterazioni della verità a fini politici e persecutori, ma più di frequente imprecisioni e generiche definizioni, tipiche di un certo stile burocratico, si devono mettere in conto e potranno essere corrette solo da ricerche più analitiche.

Mi limito a citare, a titolo d'esempio, un caso che mi è particolarmente vicino, quello di Vincenzo Calace, uno dei protagonisti dell'antifascismo pugliese, di cui fui affezionato amico, così come conobbi ed apprezzai, negli anni della lotta al regime ed in quelli della ricostruzione del paese, l'integrità morale e la passione civile di altri grandi uomini che ebbero a patire il confino, da Tommaso Fiore a Giuseppe Di Vittorio (e la « pietas » *familiare mi fa citare lo zio paterno, Natale Cifarelli, ammonito nel 1942, al pari di Vittore Fiore, il figlio poi arrestato di Tommaso, per aver aderito al movimento liberalsocialista di ispirazione calogeriana).*

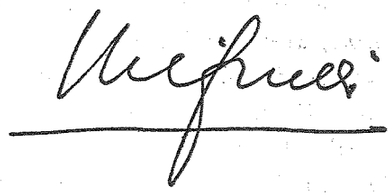
Ebbene, Vincenzo Calace, che fu per tutta la vita mazziniano di fede adamantina e come me militò in seguito nel Partito d'azione, veniva registrato come « comunista ». Eppure, fra i libri che volle avere con sé comparivano i Discorsi accademici *del martire della Repubblica partenopea del 1799, Domenico Cirillo, e ben tre opere di Giovanni Bovio, il pensatore democratico di Trani che definiva Giuseppe Mazzini « contemporaneo della posterità », e per il quale Calace nutriva quasi un culto reverenziale. Ancora, fu intercettata una lettera indirizzatagli nel luglio 1936 dall'ex deputato repubblicano Paolo Taroni.*

Ma per l'occhiuta polizia fascista, anche nel successivo invio al confino (1940), si trattava di un « comunista »! Si potrebbe immaginare una tendenza del regime da un lato ad amplificare il pericolo rosso, dall'altro ad infierire maggiormente sui propri oppositori col qualificarli fra i più temibili avversari, anche se non vi appartenevano.

Tornando al presente volume, a parte tali necessarie verifiche sulla veridicità delle informazioni documentarie, in questa sede lasciate inalterate come è corretta metodologia di edizione, vorrei concludere auspicando che esso circoli non solo fra gli storici di professione, che ne faran-

no senz'altro il migliore uso scientifico, ma sia letto anche dai cittadini e soprattutto dai giovani, nelle scuole pugliesi, perché si possano riannodare i fili delle generazioni. La testimonianza coraggiosa degli antifascisti, i quali affrontarono le sofferenze del confino in nome delle loro idee e dei loro sentimenti di libertà e giustizia, sarà così ciò che per Tucidide deve essere la lezione della storia: un « acquisto per sempre ».

Il presidente dell'Associazione nazionale
per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia



SIGLE E ABBREVIAZIONI PRINCIPALI

ACS	= Archivio centrale dello Stato
AO	= Africa Orientale
AOI	= Africa Orientale Italiana
avv.	= avvocato
b.	= busta
c., cc.	= carta, –e
C di A	= Commissione di appello
CP	= Commissione provinciale
CPC	= Casellario politico centrale
d.m.	= decreto ministeriale
ECA	= Ente comunale di assistenza
fasc.	= fascicolo
FFSS	= Ferrovie dello Stato
GIL	= Gioventù italiana del littorio
GUF	= Gruppo universitario fascista
ibid.	= *ibidem*
INA	= Istituto nazionale delle assicurazioni
Min. GG.GG.	= Ministero di grazia e giustizia
MVSN	= Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
n.	= nato, –a
on.	= onorevole
ONB	= Opera nazionale Balilla
ord.	= ordinanza
p., pp.	= pagina, –e
PNF	= Partito nazionale fascista
prof.	= professore
PS	= Pubblica Sicurezza
PU	= Pubblico Ufficiale
rag.	= Ragioniere
r.d.	= regio decreto
res.	= residente
Rgt.	= reggimento
UNPA	= Unione nazionale protezione antiaerea

INTRODUZIONE

Il confino

Il confino di polizia, contenuto come misura preventiva nel testo unico di PS approvato con r.d. 6 novembre 1926, n. 1848, fu, accanto al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, uno dei mezzi più efficaci di cui si servì la macchina della repressione fascista per combattere il dissenso. Ma, benché tale misura fosse portata alle sue estreme conseguenze dal regime e dalle leggi fasciste, nell'ambito delle quali trovò la sua più completa realizzazione politica, esso non fu una creazione originale imposta da necessità contingenti. Al contrario la sua prima formulazione, anche se con nome e caratteristiche diverse, risale alla metà del secolo scorso.

Già l'art. 91 della legge di PS del Regno sardo del 13 novembre 1859, n. 3720, concedeva infatti al titolare della prefettura – chiamato allora governatore – la facoltà di « negare all'ozioso o vagabondo l'autorizzazione a stabilire domicilio nella città ed altri luoghi da lui scelti » se ciò serviva, a suo parere, al mantenimento dell'ordine pubblico.

Tale normativa fu poi ripresa e precisata due anni dopo la proclamazione dell'unità nazionale dalla legge 15 agosto 1863, n. 1409. Tale legge, contenente disposizioni atte a reprimere il brigantaggio nell'ex Regno delle Due Sicilie, introdusse per la prima volta nella legislazione italiana il termine « domicilio coatto », dando al governo, in base all'art. 5, « facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno un domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, alle persone sospette, secondo la designazione del CP, nonché ai camorristi e sospetti manutengoli, dietro parere di una Giunta composta dal Prefetto, dal presidente del Tribunale, dal Procuratore del Re e da due consiglieri provinciali » [1]. Nella nuova residenza assegnatagli il coatto continuava a godere di una certa libertà d'azione pur essendo tenuto all'osservanza degli obblighi cui erano sottoposti i condannati alla sorveglianza speciale di polizia in base agli artt. 112 e 113 della legge di PS del 1859 [2].

---

1 Cfr. G. Antoniani Persichilli, *Le misure di pubblica sicurezza. Dal domicilio coatto al confino di polizia*, in « Temi ciociara », V, 1978, p. 108 e seguenti.

2 Art. 112: « Il condannato alla sorveglianza speciale della polizia, per tutto il tempo che dura la condanna, deve sempre avere presso di sé la carta di permanenza che gli sarà rilasciata dall'autorità locale di PS secondo il modulo che sarà determinato ».

Art. 113: « Egli è inoltre tenuto ad uniformarsi alle seguenti prescrizioni:

di presentarsi all'autorità di PS nei giorni che saranno stabiliti nella suddetta carta di permanenza, e tutte le volte che sarà chiamato dalla stessa autorità per farla vidimare;

di rendere ostensiva la detta carta ai carabinieri ed a qualunque ufficiale od agente di PS a semplice loro richiesta;

di obbedire alle prescrizioni dell'autorità di PS di non comparire in un dato luogo, di non uscire in determinate ore dalla propria abitazione, di non portare amici o bastoni, e di non frequentare determinate persone, ed altre simili norme ».

Ulteriori aggiustamenti e modifiche si ebbero poi con le leggi del 20 marzo 1865, n. 2248 – il cui regolamento fu approvato con r.d. del 18 maggio successivo, n. 2336 – e con quella del 6 luglio 1871, n. 294, che introduceva provvedimenti speciali per la pubblica sicurezza. L'istituto del domicilio coatto fu poi ancora rivisto nel titolo III, cap. V del t.u. di PS del 23 dicembre 1888, n. 5888 *decies*, approvato con r.d. del 30 giugno 1889, n. 6144 [1] che, salvo alcuni cambiamenti apportati nel 1894 (legge del 19 luglio, n. 314 – nella quale era prevista all'art. 7 l'assegnazione al domicilio coatto – e n. 316 sui provvedimenti di pubblica sicurezza), rimase in vigore fino al 1926 [2]. La composizione della commissione provinciale – presieduta dal prefetto e formata dal presidente del tribunale o da un giudice da lui delegato, dal procuratore del re, dal capo dell'ufficio provinciale di PS e dall'ufficiale dei carabinieri comandante l'arma nella provincia – è molto simile a quella operante in periodo fascista, così come l'*iter* burocratico seguito dalle ordinanze, le quali dovevano essere trasmesse al ministero dell'Interno che decideva sul luogo di assegnazione e provvedeva per la traduzione in esso del coatto. Inoltre veniva introdotto il ricorso in appello, procedimento innovativo rispetto alle normative precedenti, sebbene di valore quasi puramente formale e mantenuto nel t.u. del 1926.

Ancora, in seguito ai tumulti scoppiati a maggio a Milano e duramente repressi dal generale Bava Beccaris, la legge del 17 luglio 1898, n. 297, prevedeva il domicilio coatto e introduceva provvedimenti urgenti e temporanei da applicarsi fino al 30 giugno 1899.

Dall'unità in poi, quindi, i vari governi italiani si servirono del domicilio coatto – avversato a dire il vero anche da alte personalità [3] – non solo per la perse-

1 La pena del confino, a norma dell'art. 185 del codice del 1889, consisteva nell'obbligo imposto al condannato di dimorare, per un tempo non inferiore ad un mese e non superiore a tre anni, in un comune distante almeno sessanta chilometri tanto dal luogo ove aveva commesso il reato quanto da quello in cui l'offeso e lo stesso condannato avevano la rispettiva residenza. L'unica restrizione cui il soggetto era sottoposto consisteva nel non abbandonare la residenza senza preventivo avviso e permesso delle autorità di PS, le quali potevano ingiungergli di presentarsi davanti a loro ogni qualvolta lo avessero ritenuto opportuno. Tale pena fu però scarsamente applicata in quanto era prevista in soli due casi e sempre come misura alternativa alla reclusione o alla detenzione: per i delitti di resistenza all'autorità in caso di arresto proprio o di un prossimo congiunto e per quelli di esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza e minacce alla persona. Era talvolta prevista anche come atto di grazia in commutazione di pene detentive.

2 Nel t.u. del 1926 era infatti previsto che se il coatto durante il periodo di assegnazione osservava buona condotta, il ministero dell'Interno poteva liberarlo condizionalmente prima del previsto; se però ottenuto tale beneficio egli non continuava a comportarsi correttamente, poteva essere inviato nuovamente al domicilio coatto fino al compimento del termine e senza tenere conto del tempo trascorso in libertà condizionale. Anche il periodo trascorso in carcere in espiazione di pena non era computabile con quello trascorso al domicilio coatto. Tali prerogative ministeriali furono mantenute anche dal novembre 1926 al luglio 1943.

3 Progetti di legge a riguardo furono presentati il 4 febbraio 1899 dal ministro Finocchiaro Aprile, il 17 novembre dello stesso anno dal ministro Bonassi e il 22 novembre 1900 dall'on. Gianturco.

cuzione dei crimini comuni, ma anche e soprattutto in momenti di particolare tensione politico-sociale. Il fascismo si limitò a fare propria tale consuetudine adattandola alle sue esigenze e ponendola palesemente al servizio della classe dominante.

A differenza del confino-pena irrogato dagli organi del potere giudiziario *post delictum* e regolato dal codice penale Zanardelli (1889–1930), il cui periodo di assegnazione variava da un mese a tre anni e che prevedeva per il confinato l'obbligo di soggiornare in un comune distante almeno sessanta chilometri da quello in cui era stato commesso il delitto e da quello in cui gli offesi e lo stesso condannato avevano la propria residenza, il confino fascista di polizia era una misura preventiva consistente nell'obbligo per il confinato di dimorare per un periodo di tempo determinato in una colonia o in un comune diverso da quello di residenza per i quali non era prevista nessuna distanza e con l'ulteriore obbligo del lavoro. In quanto misura di polizia preventiva esso era irrogato da organi del potere esecutivo *ante delictum*, cioè non in base ad un reato effettivamente commesso e provato, ma in considerazione di una pretesa pericolosità sociale stabilita dalle autorità sulla scorta di informazioni e notizie di carattere riservato. Il fascismo rese quindi il confino di polizia un meccanismo sperimentato e sicuro che, grazie all'ambiguità delle formule e all'amplissimo potere discrezionale concesso alle autorità, permetteva di limitare fortemente l'attività dei suoi oppositori.

Un altro distinguo è d'obbligo nei confronti del confino di polizia speciale, ennesima dimostrazione della capacità dei vertici del regime di adattare a qualsiasi situazione eccezionale o di particolare gravità una disposizione di legge resa duttile e facilmente plasmabile dalle necessità. Tale misura, contenuta nel r.d.l. del 15 luglio 1926, n. 1254, convertito con legge n. 933 del 2 giugno 1927, fu adottata in Sicilia, così come era stato fatto per il brigantaggio, nella lotta contro la mafia. Per evitare che i mafiosi arrestati, ad istruttoria conclusa e in mancanza di sufficienti elementi di colpevolezza, venissero rilasciati e riprendessero la loro attività delittuosa offuscando in tal modo il prestigio delle forze dell'ordine e l'immagine stessa del duce, fu emanato tale procedimento legislativo di carattere straordinario limitato alla sola isola « in base al quale una commissione amministrativa avrebbe potuto destinare al « confino di polizia » quegli individui che, pur non essendo colpiti da specifici elementi di responsabilità penale, erano dalla pubblica voce indicati come capeggiatori, partecipi o favoreggiatori della mafia o, comunque, fossero ritenuti pericolosi alla sicurezza pubblica [1] ». Con la legge sul confino di polizia speciale, che per il suo carattere eccezionale e transitorio non era conveniente inserire nel nuovo t.u. di PS in corso di preparazione, le autorità di PS delle sette province siciliane [2] venivano dotate di poteri straordinari nei confronti dei sospettati, i quali potevano essere allontanati dal loro luogo d'origine in base ad un semplice

1 Cfr. G. Antoniani Persichilli, *Le misure...* cit., pp. 119–120.

2 Enna (già Castrogiovanni) e Ragusa furono costituite in provincia nel 1927.

pettegolezzo o ad una accusa dettata magari da motivi di rancore personale e considerata veritiera dalle autorità. Come per il confino di polizia, le assegnazioni erano pronunziate da una commissione provinciale pur senza la preventiva ammonizione ed il periodo di assegnazione variava da un minimo di uno ad un massimo di cinque anni, da scontare in una colonia o in un comune del regno designato dal ministero dell'Interno e diverso da quello di residenza del confinato. Ai mafiosi non era però concessa la facoltà di ricorrere in appello, come sarà invece per i confinati politici e comuni. Tali disposizioni furono abrogate con legge dell'11 luglio 1941, n. 776.

Il confino di polizia fu concepito come misura autonoma quasi sempre staccata da quelle di minore entità della diffida e dell'ammonizione che, precedentemente, erano state concepite come tappe obbligate delle quali il confino rappresentava lo stadio finale. Secondo il t.u. delle leggi di PS del 1931, consisteva nell'obbligo per il confinato di dimorare in un comune diverso da quello di residenza o in una colonia con l'obbligo del lavoro e con l'osservanza delle prescrizioni stabilite dalla legge e dall'autorità competente. Il periodo di assegnazione variava da un minimo di un anno ad un massimo di cinque anni. Tale norma venne però spesso disattesa nella pratica, in quanto a volte i confinati ritenuti più pericolosi – di solito anarchici, comunisti o socialisti – al termine del periodo di confino, cioè nel giorno in cui avrebbero dovuto essere liberati, venivano invece lasciati « a disposizione delle autorità » per essere nuovamente confinati. E, del tutto illegittimamente, era la commissione provinciale della colonia e non quella della provincia di residenza a deliberare la riassegnazione al confino, stante la persistenza nelle idee sovversive e la pericolosità per l'ordine nazionale minacciata dal soggetto in questione. Inoltre, i recidivi ritenuti particolarmente pericolosi e tali quindi da non poter essere lasciati in completa libertà, al termine del secondo periodo di confino venivano a volte internati per tutta la durata della guerra.

L'impiego del confino per motivi politici fu ampio e talvolta indiscriminato. Proprio perché basato sulla presunzione di reità, esso agì contro quella miriade di persone che, svolgendo attività contraria in qualsiasi modo alle direttive del regime, non sarebbe stato possibile perseguire con i metodi propri della giustizia ordinaria proprio a causa della loro non provata reità. Se non c'erano prove sufficienti ad inchiodare il sospetto e a farlo condannare dal Tribunale speciale, si ricorreva al confino. Anche in qualche caso di evidente reato politico previsto dai provvedimenti eccezionali del novembre 1926–gennaio 1927 l'autorità di pubblica sicurezza, invece di denunziare il colpevole all'autorità giudiziaria competente, ritenne preferibile adottare il provvedimento di confino per cinque anni, eventualmente rinnovabili, se il confinato non avesse dimostrato di essersi completamente ravveduto. Tutto ciò allo scopo di evitare che durante l'istruttoria venisse scoperta l'identità del confidente, libero così di continuare la sua opera informativa. In pochi casi il provvedimento di confino fu adottato per evidenti motivi di bonifica sociale, stante i numerosi precedenti penali e genericamente anche politici del confinando, qualificato talvolta semplicisticamente « anarchico » o « comunista ».

Altre volte, in casi di azioni illecite o di reati di pertinenza della magistratura ordinaria, le autorità di pubblica sicurezza non ritennero necessaria la denuncia all'autorità giudiziaria per evitare le ripercussioni che inevitabilmente si sarebbero prodotte nell'opinione pubblica a seguito di un processo ai danni di uno stimato professionista o comunque di persona nota o iscritta al PNF. In tali casi infatti, pur ottenendo lo scopo di perseguire il colpevole e di punirlo, rimanevano oscuri alla massa i reali motivi del provvedimento, in quanto la motivazione di tutte le ordinanze delle commissioni provinciali era sempre « perchè ritenuto pericoloso all'ordine nazionale ». Ad innescare il meccanismo bastava talvolta un semplice sospetto, anche se molto spesso i fermi venivano eseguiti in base a denunce anonime e delazioni o grazie all'attività spionistica degli infiltrati. Al fermo seguiva nella stragrande maggioranza dei casi l'arresto. Subito dopo il prefetto, sulla scorta dei verbali di interrogatorio e dei rapporti informativi della polizia e dei carabinieri, trasmetteva al ministero dell'Interno una relazione documentata richiedendo il nulla osta necessario per procedere alla convocazione della commissione provinciale.

Gli anni di confino venivano infatti comminati dalle commissioni provinciali presiedute dal prefetto e composte dal procuratore del re, dal comandante dei carabinieri della provincia, dal questore e dal comandante della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che di solito era un console. Un commissario di pubblica sicurezza svolgeva le funzioni di segretario. Entro dieci giorni dalla notifica dell'ordinanza l'arrestato, ai sensi dell'art. 184 del t.u., poteva ricorrere senza efficacia sospensiva alla commissione d'appello. Questa aveva sede presso il ministero dell'Interno ed era composta dal sottosegretario di Stato per l'Interno, che la presiedeva, dal capo della polizia, dall'avvocato generale presso la Corte d'appello di Roma, da un ufficiale generale dei carabinieri e da uno della milizia. Inutile aggiungere che le sue decisioni solo in rarissimi casi – per comprovati motivi o grazie alle pressioni di qualche alta personalità – contrastarono le misure adottate dall'ordinanza di primo grado, convertendo la pena in ammonizione o al sofferto, riducendo il periodo di assegnazione o addirittura prosciogliendo il ricorrente.

Non sempre comunque gli anni di confino venivano scontati per intero: dal novembre 1926 al luglio 1943 amnistie e condoni furono concessi in occasione del decennale della marcia su Roma, della proclamazione dell'impero, della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele, del ventennale. Di solito venivano disposti proscioglimenti condizionali e commutazioni in ammonizione per le feste natalizie e rare volte per la Pasqua. Qualora poi il confinato avesse tenuto buona condotta poteva ottenere dal ministero dell'Interno la liberazione condizionale, che veniva però revocata se, una volta in libertà, egli non avesse continuato a rigare dritto. Il duce, inoltre, aveva naturalmente facoltà di accogliere le domande di grazia inviategli dai confinati o dai loro familiari; e ciò, a dire il vero, accadeva forse con più frequenza di quanto non si immagini.

Quali e quante siano state le pressioni psicologiche da parte delle autorità di pubblica sicurezza nelle colonie sui confinati – specie su quelli ideologicamente

più deboli – è facile immaginare. Si pensi soltanto alla sorte di madri, mogli e figli, rimasti privi di sussistenza a seguito dell'arresto e del confino del capo famiglia [1], agli stenti, alle umiliazioni, ai tentativi dei familiari per far rinsavire il marito o il figlio « ribelle » o « sovversivo » (a tale proposito è utile chiarire che nelle biografie abbiamo riportato le espressioni usate dalle autorità di pubblica sicurezza dell'epoca, come appunto « sovversivo », « libello », ecc., affinché lo storico provi la stessa sensazione che avrebbe se consultasse direttamente i documenti). Arrivati a destinazione, i confinati erano muniti della « carta di permanenza » dalla quale avevano l'obbligo di non separarsi mai. Essa conteneva tutte le prescrizioni alle quali essi erano tenuti e la violazione delle quali comportava pene variabili da tre mesi ad un anno di reclusione. Il confinato doveva innanzitutto darsi a stabile lavoro, tenere buona condotta, non uscire al mattino e non rincasare la sera prima o dopo gli orari previsti, non frequentare luoghi di pubblico trattenimento né locali di riunioni pubbliche o private, trovarsi tutti i giorni vestito e pronto all'apertura dei cameroni per rispondere all'appello nominale e, naturalmente, non discutere di politica o farne propaganda anche in modo occulto. Il controllo delle autorità – e in primo luogo della milizia – mirava ad essere quindi pressoché totale.

Le malattie contratte o accentuatesi al confino erano frequenti e aggravate anche dalla cattiva dieta alimentare. Si deve considerare, ad esempio, che per avere anche un solo supplemento di latte era necessaria l'autorizzazione ministeriale. Nei documenti contenuti nei fascicoli personali appaiono frequentemente diagnosi dei medici delle colonie relative ad infezioni che provocavano diminuizioni della vista, malattie dell'apparato digerente, tubercolosi, artrosi, ernie. A questo bisogna aggiungere le continue pressioni morali e materiali esercitate dalle autorità per fiaccare lo spirito e distruggere la volontà di riscatto dei confinati.

Ultimato il periodo di assegnazione, gli ex confinati tornavano nel comune di residenza dove continuavano ad essere sorvegliati per lunghi periodi. Soprattutto da loro il regime esigeva – in cambio di una relativa tranquillità – continue dimostrazioni di rammarico per il loro precedente comportamento e di fiducia verso il fascismo. Tutto ciò era però reso ancora più difficile dal fatto che spesso gli ex confinati avevano perso il lavoro che svolgevano prima dell'arresto, che era difficilissimo farsi assumere dopo tale esperienza, che la situazione economica familiare era notevolmente peggiorata e che le relazioni sociali erano praticamente ridotte a zero.

Sugli aspetti politici del confino durante il fascismo e sulla vita dei confinati nelle colonie esiste un'ampia saggistica e memorialistica di ex confinati; per le

1 Al confinato veniva elargita all'inizio una « mazzetta » di 10 lire giornaliere, ridotte poi a 5 per una decisione governativa presa nel dicembre 1930 in seguito alla diminuizione dei prezzi. In casi di comprovata indigenza venivano elargiti periodicamente dei sussidi che pervenivano alla famiglia dopo mesi a causa del tempo necessario a comunicare al ministero le informazioni richieste per stabilire l'ammontare della cifra.

notizie istituzionali ci si limita al rinvio alle voci inerenti alle misure di polizia contenute nell'*Enciclopedia italiana*, nel *Nuovo* e *Nuovissimo Digesto*, nell'*Enciclopedia del diritto* e a pochi recenti lavori corredati da bibliografia [1].

* * *

Confrontando questa ricerca [2] con le altre metodologicamente analoghe svolte sui confinati politici della Calabria [3], della Sicilia [4], della Campania [5] e della Basilicata [6], ci siamo immediatamente resi conto dello spessore particolare dell'antifascismo pugliese. Sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, infatti, i confinati politici della Puglia rappresentano la punta più avanzata dell'opposizione al regime nell'Italia meridionale, mettendosi in questo senso al livello di alcune regioni centro–settentrionali – come ad esempio l'Emilia e la Toscana – nelle quali la lotta alla dittatura costituiva quasi il naturale risultato di una storia politica, economica, sociale e culturale certo più avanzata di quella delle regioni meridionali. Ovviamente questo è quanto si può desumere dallo spoglio sistematico della serie archivistica *Confinati politici – fascicoli personali* conservata nell'Archivio centrale dello Stato e composta da circa 17.000 fascicoli suddivisi alfabeticamente in 1.102 buste.

Il nostro compito è stato quello di presentare una documentazione archivisticamente organizzata nella quale tutte le notizie socio–politiche che meglio servono ad inquadrare le singole persone nella « caparbietà e pericolosità » delle loro idee o nella modestia delle loro azioni vengano poste in rilievo. E da questa documentazione emergono notizie e fatti che possono interessare sia lo storico dei movimenti e partiti politici, sia lo storico del costume.

Le biografie, redatte mediante analisi concettuale di ogni singolo fascicolo personale, si compongono di due parti. Nella prima sono contenuti i dati anagrafici relativi al confinato partendo da quelli trovati scritti sul frontespizio, talvolta incompleti e non esatti e, ove possibile, integrati in maniera ottimale con la docu-

1 In particolare: G. Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940–luglio 1943)*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 1978, 1, pp. 78–96; P. Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nel 1926*, *ibid.*, 1976, 1, pp. 82–114; Id. *Arturo Bocchini*, in *Uomini e volti del fascismo*, a cura di F. Cordova, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 65–103; S. Di Benedetto, *Dalla Sicilia alla Sicilia. Reportage di mezzo secolo*, Palermo, Mazzone, 1977.

2 Il lavoro fa parte di una più vasta ricerca riguardante i confinati politici dell'Italia meridionale diretta dal prof. Salvatore Carbone, ordinario di Archivistica nell'Università della Calabria.

3 S. Carbone, *Il popolo al confino* ... citata.

4 ACS, *Il popolo al confino*... citata.

5 R. Spadafora, *Il popolo al confino – La persecuzione fascista in Campania*, a cura dell'Istituto campano per la storia della resistenza Napoli, Athena, [in corso di stampa].

6 D. Carbone, *Il popolo al confino – La persecuzione fascista in Basilicata*, [pronto per la stampa].

mentazione contenuta nel fascicolo stesso o in fascicoli di altre serie dell'Archivio centrale dello Stato. Pertanto non sempre le biografie sono complete.

La seconda parte è quella che qualifica la ricerca: essa contiene infatti la biografia essenziale, limitata alle notizie politicamente o socialmente rilevanti, che servono ad individuare i singoli confinati evitando un omogeneo appiattimento tra di loro. In tal modo si può facilmente constatare come qualche confinato, che ha avuto fortuna politica locale dopo la liberazione, non si possa in effetti, in quanto a forza d'animo, considerare un eroe; di altri invece viene confermata la forte personalità, mentre spesso risaltano le figure degli « umili », cioè di persone che durante e dopo il fascismo non hanno avuto la fortuna politica che meritavano e che invece appaiono animati, nella loro milizia ed azione antifascista, da un rigore ideologico che va apprezzato e da una personalità di tutto rispetto.

Nella biografia sono inoltre evidenziati non solo i nomi, ma anche le località in cui si sono manifestati pubblicamente o si sono organizzati clandestinamente gruppi di opposizione o cellule comuniste: partendo da questi dati la notizia originaria si può ampliare sempre di più e si può arrivare a scrivere una storia locale approfondita e documentata.

Le biografie si concludono con gli estremi cronologici dei documenti contenuti nei fascicoli e con il numero delle carte.

I documenti relativi al periodo 1944–1947, inseriti nei fascicoli prima del loro versamento nell'Archivio centrale dello Stato, riguardano istanze degli interessati per ottenere sussidi e per il periodo 1955–1959 corrispondenza del ministero con le questure per assumere informazioni in merito all'assegno vitalizio richiesto dagli interessati [1].

I CONFINATI POLITICI PUGLIESI

I confinati politici nati o domiciliati in Puglia sono complessivamente 838 [2]; di questi, 579 nominativi hanno un corrispondente fascicolo nel *Casellario politico centrale* e sono stati contrassegnati con un asterisco. Per gli altri 259 nominativi

1 Legge 10 marzo 1955, n. 96, recante *Provvedimenti a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti* e successive modificazioni (leggi dell'8 novembre 1956, n. 1317, del 3 aprile 1961, n. 284, del 15 dicembre 1965, n. 1424, del 24 aprile 1967, n. 261, del 28 marzo 1968, n. 361, del 2 dicembre 1969, n. 997, ecc.).

2 Le biografie sono state redatte concettualmente sulla base della documentazione contenuta nei fascicoli delle serie *Confinati politici* e *Casellario politico centrale* conservate nell'Archivio centrale dello Stato, a Roma.

Per l'esatta collocazione archivistica: ACS, *Min. Interno, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR., Confino politico, fascicoli personali 1926–1943; ibid., CPC.*

Negli 838 nominativi sono incluse le persone proposte per il confino e successivamente ammonite, diffidate, denunziate all'autorità giudiziaria, ricoverate in case di cura o in ospedali e in qualche caso liberate senza alcun provvedimento.

l'ufficio del confino politico, in virtù di disposizioni impartite dal capo della polizia, non diede comunicazione al *CPC* perché le persone proposte per il confino avevano commesso un'azione che solo indirettamente poteva considerarsi di carattere politico, in quanto non rispondente ai principi morali, economici, religiosi o di politica demografica del regime.

Degli 838 nominativi, 60 hanno subìto due provvedimenti coattivi e perciò sono stati biografati due volte: la prima per l'attività politica svolta precedentemente al primo provvedimento e per il periodo trascorso in colonia; la seconda per l'attività svolta a partire dal ritorno dal confino e per il periodo trascorso in colonia a seguito del secondo provvedimento restrittivo [1].

Tre persone sono state confinate tre volte [2], una quattro volte [3] ed una cinque volte [4], per cui sono state redatte tante biografie quanti sono i rispettivi fascicoli personali dei confinati.

Inoltre tre persone, benché non siano state confinate per due volte, hanno comunque il secondo fascicolo in quanto furono proposte una seconda volta per il confino, ma le commissioni provinciali competenti decisero di adottare soltanto il provvedimento dell'ammonizione [5].

Le biografie, più o meno ampie a seconda della consistenza della documentazione contenuta nei fascicoli personali e dell'interesse della stessa, sono perciò complessivamente 913 (838+60+3+4+5+3).

Bisogna inoltre ricordare che molte delle persone proposte per l'assegnazione al confino furono in seguito soltanto ammonite, diffidate, liberate senza alcun provvedimento, ricoverate in ospedale o in case di cura per malattie nervose, deferite all'autorità giudiziaria (ordinaria, militare, Tribunale speciale). Si tratta di 154 casi [6]. Restano perciò soltanto 759 biografie relative a persone proposte e assegnate al

1 Pertanto furono confinati due volte: Francesco Angelico, Giuseppe Angione, Alberto Bartimmo, Vincenzo Battista, Giuseppe Belviso, Savino Biancolillo, Pietro Brunetti, Donato Caiati, Vincenzo Calace, Giuseppe Camassa, Vito Nicola Capozzi, Nicola Capriuolo, Teodoro Cosimo Carrafa, Donato Ceglie, Leonardo Delle Foglie, Vito De Nigris, Crocefisso De Stradis, Giuseppe De Vito, Antonio Di Donato, Costantino Di Fazio, Nicola Dimattia, Savino Di Palma, Giuseppe Di Vittorio, Giuseppe Doria, Antonio Leonardo Errichiello, Michele Ferrara, Pasquale Galiano, Donato Giordano, Domenico Antonio Gugliotti, Vito Guida, Giuseppe Incalza, Francesco Lacriola, Domenico Lamuraglia, Antonio Leovino, Michele Loglisci, Michele Lo Surdo, Giuseppe Mancini, Giovanni Marangi, Annunziato Arcangelo Masiello, Severo Mastrodonato, Eupremio Mautarelli, Angelo Palmisano, Michele Pantaleo, Donato Patierno, Giovanni Pentassuglia, Mario Piccirillo, Pasquale Amedeo Portone, Giovanni Putignano, Salvatore Ribezzi, Giovanni Ricupero, Ciro Riso, Gioacchino e Giovanni Rubini, Arturo e Giuseppe Sardelli, Leonardo Tesoro, Vincenzo Tota, Gaetano Vallarelli, Michele Veglia e Leonardo Zingarelli.

2 Si tratta di Gaetano Balice, Vito Pappagallo e Antonio Sinisi.

3 Si tratta di Antonio Leonardo Losito.

4 Si tratta di Giuseppe Messinese.

5 Si tratta di Pietro Corbo, Pietro Lupo e Vinicio Pasquale Paternostro.

6 Cfr. tavola I, p. 588.

confino, anche più di una volta, con ordinanze pronunciate dalle commissioni provinciali competenti per territorio.

Le biografie, redatte utilizzando esclusivamente la documentazione contenuta nei fascicoli personali dei *Confinati politici* e in alcuni casi anche dei corrispondenti fascicoli della serie *Casellario politico centrale* per motivi di completezza, mirano a far emergere gli umili che hanno lottato contro il regime fascista subendo carcere e confino. In tale sede, restando fedeli al principio archivistico dell'avalutatività [1] delle fonti documentarie, non si è tentato alcun giudizio sull'atteggiamento e l'azione dei soggetti esaminati e ci siamo limitati a ricostruirne la biografia nella maniera più completa e precisa possibile, lasciando poi allo storico il compito di valutare la portata politica di ogni personaggio e di formulare le varie ipotesi di ricerca possibili partendo dai dati messi a sua disposizione.

Avendo impostato il lavoro per regione, sono stati esaminati tutti i fascicoli di persone nate o residenti in Puglia esistenti nella serie e proposte per il confino, quale che ne sia stata la sorte successiva [2].

In pochi casi, in mancanza del fascicolo andato disperso, la biografia è stata ricostruita con notizie tratte dal *CPC*. Ciò è stato possibile quando si è trattato di gruppi; è possibilmente sfuggito invece il fascicolo del singolo confinato, non collegato ad altri nell'azione antifascista e il cui fascicolo è andato disperso. Il riscontro con il *CPC* ha permesso però di individuare appunto tali soggetti e di includerli tra i confinati politici (Enrico Bard, Pietro Brunetti, Vincenzo Cirulli, Emanuele Diena, Francesco Paolo Fanelli, Angelo Raffaele Farano, Felice Francazio, Ercole Graziadei, Pietro Luparelli). È stata redatta inoltre la biografia di un « confinato comune » che aveva però svolto anche azione contraria al regime (Primaldo Caggese), considerando che sotto tale definizione rientrano a volte anche coloro che, arrestati per reati comuni, si rivelarono poi a seguito di ulteriori indagini sovversivi, o commisero azioni contrarie alla politica fascista durante il loro soggiorno in colonia. Si è invece tralasciato di biografare i veri e propri confinati comuni.

In altri casi i corrispondenti fascicoli del *CPC*, più ricchi di documentazione, sono serviti a completare le notizie contenute in quelli del confino politico; perciò sono state riportate tutte e due le segnature archivistiche (per esempio nella biografia di Raffaele Ciliberti, Francesco Ciracì, Giuseppe Di Vittorio, Tommaso Fiore, Ruggero Grieco, Alfonso Leonetti, Nicola Leone Pinto, Giuseppe Sardelli ed altri).

È ovvio quindi che le persone nate in Puglia e poi emigrate o domiciliate a Roma, Napoli, Genova, Milano, Torino, ecc. e biografate in questo lavoro, lo

1 Per il concetto di avalutatività, cfr. S. CARBONE, *Il popolo al confino...* cit., p. 17 e seguenti.

2 Confinate, ammonite, diffidate, ricoverate in manicomio o in ospedale, liberate senza alcun provvedimento.

saranno anche in quelli concernenti i confinati del Lazio, della Liguria, della Lombardia, del Piemonte, della Campania [1], della Sicilia [2], ecc.

Bisogna ricordare inoltre che nella prima parte della biografia abbiamo ritenuto opportuno segnalare la qualifica di ex combattente perché a questa categoria di confinati era riservata una particolare attenzione ai fini della liberazione condizionale e del proscioglimento molto prima della scadenza termini, ovviamente se essi si impegnavano a non occuparsi più di politica o presentavano domanda scritta di sottomissione al regime fascista.

Complessivamente gli anni di confino erogati dal 18 novembre 1926 al luglio 1943 [3] assommano a 2.871 e 6 mesi, di cui 2.248 anni e 6 mesi dalle cinque commissioni provinciali della Puglia, 208 dalla CP di Roma, 163 dalla CP di Milano. I restanti 252 anni furono erogati da altre 34 CP, compresa quella di Fiume.

Le ordinanze emesse dalla CP di Littoria [4] riguardano assegnazioni per la seconda volta di confinati ritenuti particolarmente pericolosi delle colonie di Ponza e Ventotene. Solo in un caso la CP di Littoria [4] assegnò anche per la prima volta al confino una persona nata in Puglia e residente a Terracina [5].

Il periodo effettivo trascorso al confino oppure in carcere da confinandi e confinati, dall'arresto al momento della traduzione in colonia o durante il confino per trasgressione agli obblighi, è stato di 1.612 anni, 11 mesi e 3 giorni [6].

Lasciando allo storico l'interpretazione dell'accentuazione del numero delle ordinanze di confino a partire dal 1936, si ritiene di dover sottolineare che la punta massima di ordinanze di confino nel 1937 fu determinata anche dalle conseguenze dell'amnistia e del condono, concessi nel febbraio dello stesso anno in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emaniele, che liberò dalle carceri molti sovversivi già condannati dal Tribunale speciale in anni precedenti. Costoro però, invece di essere scarcerati, furono trattenuti a disposizione dell'autorità di PS per essere inviati al confino in colonie insulari. Infatti a causa della loro particolare pericolosità politica non potevano essere lasciati in completa libertà.

Al fine di progettare ogni possibile ipotesi di lavoro – pur confermando che si tratta di dati desunti da una sola serie documentaria – è stato redatto un prospetto numerico relativo all'incidenza dei provvedimenti di limitazione della libertà in

1 R. SPADAFORA, *Il popolo al confino...* citata.

2 ACS, *Il popolo al confino...* citata.

3 Nel 1945 si ha una sola ordinanza di assegnazione al confino emessa dalla CP di Bari (vedi biografia di Luigi Grimaldi). Costui non è stato conteggiato perchè accusato di « essere stato al nord fervente mussoliniano, collaboratore e spia dei nazifascisti ». Si ha poi un'altra ordinanza emessa nel 1946 dalla CP di Foggia (vedi biografia di Giuseppe Doria, II fascicolo). Neanche questa biografia è stata conteggiata in quanto il Doria fu proposto per il confino per il suo passato di « fascista pericoloso ».

4 Oggi Latina.

5 Vedi biografia di Ciro Riso, I fascicolo.

6 Cfr. tavola IV, p. 599.

relazione a particolari momenti ed alle località nelle quali si è manifestata l'azione di opposizione [1]. A tal fine abbiamo illustrato il numero delle 692 ordinanze emesse dalle CP di Bari (292) [2], Brindisi (88), Foggia (157) [3], Lecce (67), Taranto (88). Seguono le CP di Roma (57), Milano (44) e le altre 34 CP con 95 ordinanze. Totale: 888 [4].

Per quanto riguarda l'incidenza delle ordinanze per ciascun anno, a partire dal 18 novembre 1926 e sino al luglio 1943, relative a confinati nati in Puglia e residenti anche in altre località, oppure nati altrove ed operanti in Puglia, si hanno i seguenti dati [5]:

anno 1926: 87 ordinanze, di cui 76 emesse dalle 5 CP della Puglia;
anno 1927: 68 ordinanze, di cui 66 emesse dalle 5 CP della Puglia;
anno 1928: 10 ordinanze, di cui 5 emesse da 4 CP della Puglia;
anno 1929: 18 ordinanze, tutte emesse da 2 CP della Puglia;
anno 1930: 37 ordinanze, di cui 30 emesse da 4 CP della Puglia;
anno 1931: 15 ordinanze, di cui 13 emesse da 4 CP della Puglia;
anno 1932: 26 ordinanze, di cui 22 emesse da 3 CP della Puglia;
anno 1933: 33 ordinanze, di cui 24 emesse da 2 CP della Puglia;
anno 1934: 32 ordinanze, di cui 27 emesse da 2 CP della Puglia;
anno 1935: 23 ordinanze, di cui 16 emesse da 4 CP della Puglia;

1 Cfr. tavola V, pp. 600–601.

2 Vedi nota 3 di p. 13.

3 *Ibidem.*

4 La CP di Trento emise ordinanza di diffida e non di assegnazione al confino.

5 Cfr. anche tavola V. Per quanto riguarda invece l'incidenza delle ordinanze emesse dalle CP di tutto il Mezzogiorno – e cioè Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania e Puglia – o emesse da CP di altre regioni nei confronti di persone nate o residenti nel Mezzogiorno, si hanno i seguenti dati:

anno 1926: 204 ordinanze (30 siciliani, 37 calabresi, 10 lucani, 40 campani, 87 pugliesi)
anno 1927: 149 ordinanze (24 siciliani, 25 calabresi, 8 lucani, 24 campani, 68 pugliesi)
anno 1928: 79 ordinanze (29 siciliani, 5 calabresi, 11 lucani, 24 campani, 10 pugliesi)
anno 1929: 51 ordinanze (13 siciliani, 6 calabresi, 2 lucani, 12 campani, 18 pugliesi)
anno 1930: 86 ordinanze (15 siciliani, 12 calabresi, 1 lucano, 21 campani, 37 pugliesi)
anno 1931: 51 ordinanze (10 siciliani, 14 calabresi, 3 lucani, 9 campani, 15 pugliesi)
anno 1932: 73 ordinanze (19 siciliani, 20 calabresi, 8 campani, 26 pugliesi)
anno 1933: 77 ordinanze (15 siciliani, 6 calabresi, 2 lucani, 21 campani, 33 pugliesi)
anno 1934: 72 ordinanze (13 siciliani, 19 calabresi, 2 lucani, 6 campani, 32 pugliesi)
anno 1935: 138 ordinanze (57 siciliani, 13 calabresi, 8 lucani, 37 campani, 23 pugliesi)
anno 1936: 233 ordinanze (81 siciliani, 28 calabresi, 8 lucani, 61 campani, 55 pugliesi)
anno 1937: 427 ordinanze (89 siciliani, 46 calabresi, 28 lucani, 105 campani, 159 pugliesi)
anno 1938: 219 ordinanze (34 siciliani, 47 calabresi, 8 lucani, 72 campani, 58 pugliesi)
anno 1939: 341 ordinanze (121 siciliani, 47 calabresi, 12 lucani, 104 campani, 57 pugliesi)
anno 1940: 273 ordinanze (69 siciliani, 55 calabresi, 19 lucani, 53 campani, 77 pugliesi)
anno 1941: 216 ordinanze (73 siciliani, 28 calabresi, 5 lucani, 47 campani, 63 pugliesi)
anno 1942: 203 ordinanze (68 siciliani, 27 calabresi, 13 lucani, 48 campani, 47 pugliesi)
anno 1943: 107 ordinanze (16 siciliani, 18 calabresi, 13 lucani, 37 campani, 23 pugliesi)

anno 1936: 55 ordinanze, di cui 34 emesse da 4 CP della Puglia;
anno 1937: 159 ordinanze, di cui 140 emesse dalle 5 CP della Puglia;
anno 1938: 58 ordinanze, di cui 41 emesse dalle 5 CP della Puglia;
anno 1939: 57 ordinanze, di cui 32 emesse dalle 5 CP della Puglia;
anno 1940: 77 ordinanze, di cui 51 emesse dalle 5 CP della Puglia;
anno 1941: 63 ordinanze, di cui 47 emesse da 4 CP della Puglia;
anno 1942: 47 ordinanze, di cui 38 emesse dalle 5 CP della Puglia;
anno 1943: 23 ordinanze, di cui 12 emesse da 4 CP della Puglia.

Bisogna tener conto che nella maggioranza dei casi i confinati rimasero in colonia per un periodo inferiore a quello di assegnazione, un gran parte scontò per intero il periodo, pochissimi rimasero al confino per un periodo maggiore a quello di assegnazione avendo riportato condanne in colonia o perchè internati a causa della loro pericolosità allo scadere del periodo di assegnazione.

Senza nulla togliere all'utilità dei dieci indici riportati alla fine del lavoro, è comunque opportuno indicare numericamente in questa sede la persone biografate per ciascuna delle cinque province pugliesi a seconda della località di nascita. Se questa non risulta nella regione, subordinatamente è stata presa in considerazione la località di residenza.

Sono state distinte inoltre, per ciascuna provincia, le persone proposte per il confino – nate e spesso residenti nel capoluogo – da quelle nate in provincia.

Un terzo gruppo, piccolissimo, è costituito da persone nate in altre regioni d'Italia o all'estero e trasferitesi poi in una delle cinque province della Puglia.

Questo criterio distintivo, seguito anche nei prospetti numerici del colore politico [1] e della condizione sociale [2], mira a porre in luce le sensibili differenze circa la partecipazione degli « umili » alla resistenza contro il regime fascista. A questo proposito si fa presente che in alcuni casi nelle biografie sono indicati due colori politici (per esempio, massone–comunista); così pure sono indicate due condizioni sociali (per esempio, impiegato–disoccupato) corrispondenti talvolta alla situazione del primo confino e del secondo. Perciò, ad esempio, su 13 confinati, diffidati o proposti per il confino nati fuori della Puglia, ma residenti a Bari e provincia, si trovano indicate 17 condizioni sociali. Talvolta, invece, manca nelle poche carte del fascicolo (2 o 3) qualsiasi indicazione del colore politico o della condizione sociale della persona proposta per il confino, senza che la pratica abbia avuto seguito.

Con questi chiarimenti si può ora passare all'esame analitico delle persone biografate, distinguendole in nate nel capoluogo, in provincia e in altre regioni d'Italia o all'estero. Per ciascuno dei tre gruppi verrà indicato analiticamente anche il colore politico o la condizione sociale.

1 Cfr. tavola II, p. 589.

2 Cfr. tavola III, pp. 590–597.

Provincia di Bari

a. Bari città: biografie 79, di cui 8 relative al secondo confino dei recidivi Giuseppe Belviso, Donato Ceglie, Leonardo Delle Foglie, Francesco Lacriola, Michele Pantaleo, Vito Pappagallo, Giovanni Ricupero e Leonardo Tesoro; 1 relativa al terzo confino del succitato Pappagallo; 7 relative agli ammoniti Ernesto Ciani, Vincenzo D'Agostino, Francesco Delle Foglie, Silvestro Dentico, Luigi e Vincenzo Loiacono e Pasquale Speranza; 3 relative ai diffidati Luigi Cioffi (ricoverato in manicomio previa diffida), Giacomo Diana e Gerolamo Lariccia; 1 relativa a persona proveniente dal confino di Ustica e della quale non si hanno ulteriori notizie (Antonio Montemerlo). Confinati 59.

Colore politico: 5 anarchici, 10 antifascisti, 9 apolitici, 33 comunisti, 5 fascisti, 2 pentecostali, 1 socialista.

Condizione sociale: 2 archivisti, 1 avvocato, 3 braccianti, 2 calzolai, 1 carpentiere, 2 commercianti, 1 commesso, 1 commesso postale (ex), 1 commissario di PS (ex), 2 commissionari di mercato, 1 compositore, 1 contabile, 2 contadini, 1 correttore tipografico, 1 deputato (ex), 1 distillatore di olio, 2 ebanisti, 1 elettricista, 1 facchino, 2 falegnami, 1 fonditore, 1 giornalista, 2 impiegati, 1 intagliatore in legno, 2 manovali, 1 macchinista, 2 marittimi, 3 meccanici, 1 motorista, 1 mugnaio, 4 muratori, 1 noleggiatore di biciclette, 1 nullafacente, 1 operaio, 4 oziosi, 1 pastaio, 1 presidente di consiglio di amministrazione, 1 procuratore legale, 1 professore di ragioneria, 1 pubblicista, 1 ragioniere, 1 rappresentante, 1 sarto, 1 spazzino, 1 stuccatore, 1 tornitore meccanico, 1 ufficiale postelegrafico, 2 venditori ambulanti, 1 verniciatore, 1 vetturino.

b. Bari provincia: biografie 308, di cui 23 relative al secondo confino dei recidivi Francesco Angelico, Gaetano Balice, Savino Biancolillo, Donato Caiati, Vincenzo Calace, Vito Nicola Capozzi, Nicola Capriuolo, Vito De Nigris, Nicola Dimattia, Savino Di Palma, Donato Giordano, Domenico Antonio Gugliotti, Vito Guida, Domenico Lamuraglia, Antonio Leovino, Michele Loglisci, Leonardo Antonio Losito, Giuseppe Mancini, Gioacchino e Giovanni Rubini, Antonio Sinisi, Gaetano Vallarelli e Michele Veglia; 3 relative al terzo confino dei succitati Balice, Losito e Sinisi ed 1 relativa al quarto confino di quest'ultimo; 6 relative agli ammoniti Vitantonio Bruno, Michele Bufo, Saverio Cirillo, Pietro Luparelli, Nicola Stangarone e Natale Ursi; 3 relative ai diffidati Rocco Giuliani, Giuseppe Maellaro e Francesco Serripierri; 3 relative a persone proposte per il confino e successivamente rilasciate senza che nei loro confronti venisse adottato alcun provvedimento (Romolo Lorusso, Francesco Olivieri e Vito Tenerelli); 1 relativa a persona proposta per il confino e poi ricoverata in manicomio (Vito Rocco De Bellis); 2 relative a persone proposte per il confino e poi deferite una al Tribunale speciale (Antonio Mastrangelo) e l'altra all'autorità giudiziaria militare (Pasquale Saponaro). Confinati 266.

Colore politico: 2 anarchici, 47 antifascisti, 48 apolitici, 137 comunisti, 2 disfattisti, 20 fascisti, 3 massoni, 1 pentecostale, 3 repubblicani, 1 socialdemocratico, 15 socialisti.

Condizione sociale: 1 agente delle imposte, 1 agente marittimo, 2 agenti di PS (ex), 2 agricoltori, 1 albergatore, 4 amministratori, 1 archivista, 1 autista, 5 avvocati, 3 barbieri, 1 benestante, 1 bottaio, 6 braccianti, 1 burattinaio, 10 calzolai, 2 cantonieri, 1 cappellaio, 2 carabinieri (ex), 1 carbonaio, 1 carpentiere, 1 cartaio, 2 cassieri, 1 cavamonte, 9 commercianti, 1 commesso esattoriale, 70 contadini, 1 dattilografo, 1 deputato (ex), 1 disoccupato, 1 ebanista, 1 economo, 2 facchini, 6 falegnami, 5 fornai, 2 fotografi, 1 fruttivendolo, 1 gestore di caffé con pizzeria, 1 giornalaio, 4 giornalisti, 1 guardia municipale (ex), 1 imbianchino, 12 impiegati, 1 impresario edile, 1 industriale, 2 ingegneri, 1 insegnante (ex), 2 insegnanti privati, 1 macellaio, 8 manovali, 1 marittimo, 8 meccanici, 1 merlettaio, 1 militare, 2 mugnai, 15 muratori, 2 negozianti, 8 operai, 3 orologiai, 1 oste, 3 oziosi, 1 panettiere, 1 parrucchiere, 1 pensionato, 1 perito industriale, 1 pescivendolo, 1 pittore, 1 piombista, 1 portinaio, 1 possidente, 1 potatore, 1 professore di lettere latine, 8 proprietari (di case, di immobili, terrieri), 1 pubblicista, 2 ragionieri, 3 rappresentanti, 1 rivenditore di latticini, 2 salumieri, 9 sarti, 4 scalpellini, 1 sorvegliante, 1 sottufficiale in pensione, 2 strozzini, 1 studente universitario, 1 timoniere, 2 tipografi, 1 ufficiale medico, 2 uscieri, 1 vagabondo, 10 venditori ambulanti, 1 verniciatore, 1 veterinario, 1 vetturino (ex), 2 viaggiatori di commercio, 1 vinaio, 1 viticultore.

c. Nati fuori della Puglia, ma residenti a Bari e provincia: biografie 14, di cui 1 relativa al secondo confino del recidivo Pietro Brunetti; 1 relativa al diffidato Arturo Liperini; 1 relativa a persona proposta per il confino, ma nei riguardi della quale la CP non adottò alcun provvedimento (Michele Cardone). Confinati 11.

Colore politico: 1 antifascista, 4 apolitici, 6 comunisti, 1 socialista.

Condizione sociale: 1 autista, 1 avvocato, 1 bracciante, 1 casalinga, 3 fabbri, 1 fotografo, 2 impiegati, 1 manovale, 1 padre gesuita, 1 pastore evangelico, 1 professore di filosofia ed economia politica, 1 professore di lingue, 1 sarta, 1 venditore ambulante di quadri.

Provincia di Brindisi

a. Brindisi città: biografie 34, di cui 5 relative al secondo confino dei recidivi Vincenzo Battista, Annunziato Arcangelo Masiello, Eupremio Mautarelli, Salvatore Ribezzi e Arturo Sardelli; 1 relativa all'ammonito Romualdo Silvestri; 1 relativa al diffidato Umberto Annovazzi; 1 relativa a persona proposta per l'assegnazione al confino e poi non più presentata alla CP in quanto le autorità ritennero che dovesse usufruire del proscioglimento condizionale concesso nella ricorrenza del ventennale (Carmelo Gino); 1 relativa a persona proposta per il confino e successivamente ricoverata in manicomio (Cosimo Antonini). Confinati 25.

Colore politico: 5 antifascisti, 14 comunisti, 1 disfattista, 2 fascisti, 5 socialisti.

Condizione sociale: 1 agrimensore, 1 autista, 2 barbieri, 1 bottaio, 2 braccianti, 1 contadino, 1 deputato (ex), 1 ebanista, 2 falegnami, 1 impiegato, 2 meccanici, 10 muratori, 1 segretario, 1 tranviere, 1 venditore ambulante.

b. Brindisi provincia: biografie 57, di cui 6 relative al secondo confino dei recidivi Crocefisso De Stradis, Pasquale Galiano, Giuseppe Incalza, Giovanni Marangi, Giovanni Pentassuglia e Giovanni Putignano; 1 relativa al secondo fascicolo di Pietro Lupo (ammonito dopo il ritorno dal primo confino); 2 relative agli ammoniti Francesco Attorre e Umberto Gravili; 1 relativa al diffidato Cosimo Pastore; 1 relativa a persona proposta per il confino, ma nei riguardi della quale non fu poi preso alcun provvedimento (Alfonso Quartulli). Confinati 46.

Colore politico: 11 antifascisti, 9 apolitici, 20 comunisti, 4 fascisti, 1 massone, 6 socialisti, 1 testimone di Geova.

Condizione sociale: 2 agricoltori, 1 autista, 2 barbieri, 1 bracciante, 3 calzolai, 1 capitano di lungo corso, 1 cenciaiuolo, 1 cocchiere, 1 commerciante, 14 contadini, 1 fabbro, 2 falegnami, 1 funaio, 1 geometra, 3 impiegati, 1 meccanico, 1 messo comunale, 2 muratori, 1 musicante, 1 operaio, 1 ortolano, 1 parrucchiere, 1 patrocinatore legale, 1 ragioniere, 1 rappresentante, 1 sarto, 1 scritturale, 1 stagnino, 1 tornitore, 1 venditore ambulante di frutta.

c. Nati fuori della Puglia, ma residenti a Brindisi e provincia: biografie 5. Confinati 5.

Colore politico: 1 antifascista, 3 comunisti, 1 disfattista.

Condizione sociale: 2 impiegati, 1 marinaio, 1 pensionato, 1 viaggiatore di commercio.

Provincia di Foggia

a. Foggia città: biografie 32, di cui 2 relative al secondo confino dei recidivi Donato Patierno e Ciro Riso; 3 relative agli ammoniti Domenico Normanno, Armando Pavone e Antonio Pellegrini; 2 relative a persone proposte per il confino, ma nei confronti delle quali non fu poi preso alcun provvedimento (Nicola D'Alessandro e Michele Sabetta) ed 1 relativa a persona che risulta ex confinata; non si hanno ulteriori notizie in merito in quanto gli atti del suo fascicolo personale andarono distrutti (Carmela Andreani). Confinati 24.

Colore politico: 1 anarchico, 10 antifascisti, 3 apolitici, 8 comunisti, 1 disfattista, 1 fascista, 3 socialisti.

Condizione sociale: 1 aggiustatore meccanico, 1 artista di varietà, 2 contadini, 1 decoratore, 1 deputato (ex), 1 elettrotecnico, 1 fabbro, 1 falegname, 1 ferroviere (ex), 1 fotografo, 3 impiegati, 1 infermiere, 1 manovale, 3 meccanici, 3 muratori, 1 operaio, 1 pittore, 1 proprietaria di profumeria, 1 pubblicista, 1 rappresentante di commercio, 1 rappresentante di macchine agricole, 1 rilegatore di libri, 1 tornitore.

b. Foggia provincia: biografie 181, di cui 13 relative al secondo confino dei recidivi Giuseppe Angione, Alberto Bartimmo, Giuseppe De Vito, Antonio Di Donato, Costantino Di Fazio, Giuseppe Di Vittorio, Giuseppe Doria, Antonio Leonardo Errichiello, Michele Ferrara, Michele Lo Surdo, Severo Mastrodonato, Vincenzo Tota e Leonardo Zingarelli; 2 relative al secondo fascicolo dei recidivi Pietro Corbo e Vinicio Pasquale Paternostro (ammoniti dopo il ritorno dal confino); 10 relative agli ammoniti Francesco Amoroso, Antonio Antonino, Antonio Curcelli, Pasquale D'Adamo, Vincenzo Gatta, Antonio Martinelli, Luigi Minicucci, Vincenzo Palmieri, Vincenzo Patricelli e Ubaldo Perrotti; 2 relative ai diffidati Luigi Pasquale De Lisi e Michele Porcelli; 2 relative a persone proposte per il confino e poi ricoverate in manicomio (Giuseppe De Maria e Vittorio Alessandro Scirocco); 3 relative a persone proposte per il confino e poi messe a disposizione dell'autorità giudiziaria (Eugenio Caradonna, Francesco Marinaccio e Angelo Scarabino). Confinati 149.

Colore politico: 6 anarchici, 36 antifascisti, 31 apolitici, 60 comunisti, 1 disfattista, 13 fascisti, 2 repubblicani, 14 socialisti, 2 testimoni di Geova.

Condizione sociale: 1 accattone, 1 agente di PS, 1 agente di pubblicità, 8 agricoltori, 2 autisti, 5 avvocati, 3 barbieri, 11 braccianti, 7 calzolai, 1 carpentiere, 1 casalinga, 1 coltivatore diretto, 5 commercianti, 1 contabile, 45 contadini, 1 corridore ciclista, 1 costruttore edile, 2 deputati (ex), 2 disoccupati, 1 dipendente comunale, 2 ebanisti, 1 editore musicale, 2 elettricisti, 2 esattori, 2 facchini, 4 falegnami, 1 fornaio, 1 fruttivendolo, 1 gelataio, 1 geometra, 3 guardiani, 1 imballatore, 4 impiegati, 1 insegnante elementare, 1 ispettore di assicurazioni, 1 lattaio, 3 manovali, 4 meccanici, 2 mediatori, 1 medico chirurgo, 2 mugnai, 7 muratori, 1 musicante, 4 operai, 1 ortolano, 1 ozioso, 1 pensionato di guerra, 1 pittore, 2 possidenti, 2 professori di lettere, 1 proprietario di laboratorio, 4 rappresentanti, 1 sacerdote, 1 salumiere ambulante, 2 sarti, 1 segretario, 1 stalliere, 1 strozzina, 2 studenti universitari, 1 tappezziere, 1 tornitore meccanico, 1 vagabondo, 1 venditore ambulante, 1 vignarolo, 1 viticultore.

c. Nati fuori della Puglia, ma residenti a Foggia e provincia: biografie 6. Confinati 6.

Colore politico: 1 anarchico, 2 antifascisti, 1 apolitico, 1 comunista, 1 disfattista.

Condizione sociale: 1 barbiere, 1 contadino, 1 impiegato, 1 meccanico, 1 muratore, 1 profumiere, 1 venditore ambulante.

Provincia di Lecce

a. Lecce città: biografie 32, di cui 2 relative ai diffidati Pasquale Marti e Giovanni Zuccaro. Confinati 30.

Colore politico: 4 antifascisti, 14 apolitici, 7 comunisti, 1 disfattista, 3 fascisti, 1 repubblicano, 1 socialista.

Condizione sociale: 1 autista, 1 avvocato, 1 barbiere, 1 bracciante, 2 casalinghe, 1 cementista, 5 commercianti, 1 fabbro, 1 geometra, 1 giardiniere, 4 impiegati, 1 inserviente di ospedale, 1 ispettore di assicurazioni, 1 manovale, 1 mediatore, 1 muratore, 1 proprietaria di ristorante, 1 ragioniere, 2 sarti, 1 spedizioniere, 1 studente universitario, 1 tipografo, 1 venditore ambulante.

b. Lecce provincia: biografie 57, di cui 1 relativa al secondo confino del recidivo Teodoro Cosimo Carrafa; 3 relative agli ammoniti Giovanni Boccadamo, Ippazio Lucio Filograna e Angelo Sanfelice; 1 relativa al rimpatriato da un campo di concentramento tedesco Antonio Alemanno; 1 relativa a persona proposta per il confino, ma nei confronti della quale non fu poi preso alcun provvedimento (Nicola Antonucci). Confinati 51.

Colore politico: 2 anarchici, 12 antifascisti, 15 apolitici, 8 comunisti, 2 disfattisti, 9 fascisti, 2 pentecostali, 1 repubblicano, 2 socialisti.

Condizione sociale: 1 affarista, 1 architetto, 1 assistente stradale, 1 assistente universitario, 3 avvocati, 3 braccianti, 3 calzolai, 1 cameriere, 2 casalinghe, 1 cavamonte, 2 contabili, 4 contadini, 1 ebanista, 1 fabbro, 2 facchini, 2 falegnami, 1 farmacista, 1 gelataio, 1 giornalista, 1 guardia scelta di PS (ex), 4 impiegati, 1 insegnante, 1 infermiera, 1 lattaio, 1 mediatore, 3 muratori, 2 operai, 1 ozioso, 1 parroco, 1 pescatore, 3 possidenti, 1 rappresentante di commercio, 1 rilegatore di libri, 1 sacerdote, 1 scultore, 1 segretario, 2 venditori ambulanti.

c. Nati fuori della Puglia, ma residenti a Lecce e provincia: biografie 2. Confinati 2.

Colore politico: 2 apolitici.

Condizione sociale: 2 commercianti.

Provincia di Taranto

a. Taranto città: biografie 59, di cui 4 relative al secondo confino dei recidivi Giuseppe Messinese, Angelo Palmisano, Mario Piccirillo e Pasquale Amedeo Portone; 3 relative al terzo, quarto e quinto confino del succitato Messinese; 3 relative agli ammoniti Giuseppe Bellacicca, Francesco Ciracì e Amedeo Spadaro; 2 relative ai diffidati Carmelo Mancini e Luigi Presicci; 1 relativa a persona proposta per il confino, ma nei confronti della quale non fu poi preso alcun provvedimento (Michele Di Tullio); 1 relativa a persona proposta per l'assegnazione al confino e successivamente denunziata all'autorità giudiziaria (Guelfo Vandali); 1 relativa a persona condannata dal pretore di Taranto (Salvatore Natale). Confinati 44.

Colore politico: 1 anarchico, 7 antifascisti, 13 apolitici, 27 comunisti.

Condizione sociale: 1 amministratore di banca, 2 barbieri, 1 bracciante, 1 calderaio, 1 cameriere, 1 carbonaio, 3 carpentieri, 1 cenciaiuolo, 2 commercianti, 1 contadino, 1 direttore di banca, 1 elettricista, 1 elettromeccanico, 1 ferroviere (ex), 1 fuochista, 1 imbalsamatore di uccelli, 3 impiegati, 1 imprenditore di lavori idraulici, 1 incisore, 1 macchinista (ex), 1 maresciallo di marina, 1 marinaio, 3 meccanici, 1 mediatore, 1 muratore, 1 negoziante di generi alimentari, 6 operai, 2 pescatori, 1 pensionato, 1 pittore ambulante, 1 professore di ragioneria, 1 rappresentante, 1 revisore di conti, 3 sarti, 1 scaricatore di porto, 1 scritturale, 1 terrazziere, 1 tintore, 1 vagabondo.

b. Taranto provincia: biografie 39, di cui 1 relativa al secondo confino del recidivo Giuseppe Camassa; 2 relative agli ammoniti Giuseppe Ettorre e Gaetano Pesare; 1 relativa alla diffidata Rosaria Delli Santi. Confinati 35.

Colore politico: 2 anarchici, 13 antifascisti, 9 apolitici, 10 comunisti, 3 fascisti, 1 massone.

Condizione sociale: 1 aggiustatore meccanico, 1 agricoltore, 1 autista, 1 avventizio, 4 avvocati, 2 braccianti, 1 calzolaio ambulante, 1 carpentiere, 1 casalinga, 3 contadini, 1 falegname, 1 farmacista, 1 giornalista, 1 impiegato, 1 muratore, 1 odontotecnico, 1 ozioso, 1 pasticciere, 1 pensionato, 2 possidenti, 1 professore di lettere, 1 rappresentante di commercio, 1 scritturale, 1 scrivano, 1 stagnino, 5 venditori ambulanti, 1 verniciatore.

c. Nati fuori della Puglia, ma residenti a Taranto e provincia: biografie 8, di cui 1 relativa all'ammonita Assunta D'Auria ed 1 relativa a persona proposta per il confino, ma nei confronti della quale non fu poi preso alcun provvedimento (Pasquale Fascina). Confinati 6.

Colore politico: 1 antifascista, 1 apolitico, 1 comunista, 2 fascisti, 1 testimone di Geova.

Condizione sociale: 1 avvocato, 1 casalinga, 1 contadino, 1 farmacista, 1 impiegato privato, 1 montatore elettricista, 1 operaio.

Gli indici

Il lavoro è corredato da dieci indici metodologicamente impostati su diversi livelli di informazione.

1. Indice nominativo dei confinati. Seguono condizione sociale, colore politico, periodo di assegnazione e, tra parentesi, quello effettivamente trascorso in carcere e al confino.

2. Indice per località di nascita dei confinati (intestatari di fascicolo), in ordine alfabetico. Segue tra parentesi la sigla della provincia. I nominativi sono raggruppati per colore politico e seguiti dalla condizione sociale.

3. Indice per località di residenza. Ha le stesse caratteristiche del precedente.

4. Indice per località di confino. Ha le stesse caratteristiche dei due indici precedenti, con l'aggiunta per ciascun confinato degli anni di assegnazione e, tra parentesi, del periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

5. Indice per colore politico. Seguono cognome e nome del confinato, luogo di residenza, condizione sociale, anni di assegnazione e, tra parentesi, periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

6. Indice per condizione sociale. Al secondo livello i nominativi sono raggruppati per colore politico. Seguono località di residenza, anni di assegnazione e, tra parentesi, periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

7. Indice dei nomi citati nelle biografie. Non sono inclusi i nominativi dei confinati, la paternità e la maternità. L'indice rinvia ai nominativi intestatari delle biografie. Questo indice consente di individuare i gruppi e i collegamenti tra antifascisti. I numeri tra parentesi indicano il fascicolo (es. Balice Gaetano I, II, III fascicolo).

8. Indice cronologico delle ordinanze delle Commissioni provinciali con le seguenti caratteristiche: città capoluogo di provincia, data delle ordinanze, nominativi seguiti dal colore politico e dalla condizione sociale, anni di assegnazione e, tra parentesi, periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

9. Indice per età dei confinati, raggruppati al secondo livello per colore politico. Seguono cognome e nome, città di residenza, condizione sociale, anni di assegnazione e, tra parentesi, periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino. L'età è stata calcolata al momento dell'arresto.

10. Indice dei motivi della liberazione dal confino. Al secondo livello il colore politico. Seguono cognome e nome del confinato, condizione sociale, anni di assegnazione e, tra parentesi, periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

I vari motivi delle assegnazioni al confino

Abbiamo già accennato al fatto che il confino fascista di polizia non funzionò soltanto come strumento di repressione contro gli oppositori politici veri e propri, ma anche – e non solo – contro quella miriade di persone che, in un momento di rabbia o in evidente stato di ubriachezza, si abbandonarono a commenti e frasi irriguardosi nei confronti del regime, del duce o della casa Savoia oppure inscenarono qualche innocua manifestazione di protesta.

Si tratta per lo più di gente del popolo, oppressa dall'incertezza del lavoro, dai debiti, dai figli da sfamare, che reagisce alla fatica fisica e mentale scagliandosi, sia pure solo a parole, contro un governo che pretende la più completa dedizione e la più sconfinata ammirazione senza concedere quasi nulla in cambio. Anche questi episodi di intolleranza, queste esplosioni momentanee di ira – che costituiscono più uno sfogo che un deliberato atto di rivolta – vengono punite severamente dal regime. Per una frase pronunciata a mezza bocca, per aver cantato « Bandiera rossa » all'uscita dall'osteria, per avere offeso le istituzioni o qualche alta autorità fascista anche nella maniera più innocente, molti padri di famiglia pagano con anni di carcere e confino. E le conseguenze del loro gesto pesano anche dopo la liberazione, determinando la perdita del lavoro e a volte della casa e un generale atteggiamento di diffidenza ed esclusione dai normali rapporti sociali. Le autorità continuavano infatti a sorvegliare gli ex confinati per lunghi periodi e ad ostacolare in ogni modo il loro reinserimento nella comunità se non avessero dimostrato di essersi completamente ravveduti, mentre conoscenti ed amici si tenevano alla larga in quanto il mostrarsi vicini ad un « sovversivo » o alla sua famiglia poteva costituire un motivo di sospetto per polizia e carabinieri. Sono anzi proprio questi oppositori verbali – come anche i cosiddetti vociferatori, coloro cioè che diffondevano notizie allarmanti o di carattere disfattista in merito alla situazione bellica – a risentire in maniera più traumatica degli effetti del loro atto, in quanto non sorretti da quelle motivazioni ideologiche che fornivano ad altri lo stimolo per non cedere, né aiutati (come nei casi di comunisti e socialisti) dai compagni di fede. Alcuni esempi scelti a caso serviranno a dare un'idea del clima socio-politico del tempo e dell'assurda durezza dei provvedimenti.

Antonio Abatantuono, agente di PS di Vieste residente a Trieste, definito « apolitico », fu assegnato al confino per tre anni per avere pronunciato, mentre si trovava al lavoro e in un momento di eccitazione psico-fisica, una frase offensiva nei riguardi del duce avendo subito un'ingiustizia nei turni di servizio, mentre l'antifascista Nicola Augelli, contadino di Casalvecchio di Puglia, fu assegnato addirittura a cinque anni di confino per avere pronunciato in un'osteria, in stato di ubriachezza, frasi scurrili nei riguardi degli astanti, del re e del duce, venendo poi prosciolto dopo circa un anno e nove mesi nella ricorrenza del ventennale.

Due assegnazioni al confino per offese al duce vennero pure pronunziate nei confronti degli antifascisti, ambedue falegnami e con tre figli a carico, Costantino

Di Fazio di San Severo – colpevole di aver pronunciato pubblicamente, la prima volta in stato di ubriachezza, frasi offensive nei riguardi del duce e delle autorità – e Domenico Lamuraglia, nativo di Gravina di Puglia e residente a Garaguso, reo dello stesso delitto. Il primo scontò tra carcere e confino, complessivamente, cinque anni e quattro mesi, il secondo più di tre anni.

Per aver cantato « Bandiera rossa », invece, furono confinati tra gli altri il contadino socialista Vito Giuseppe Lippolis di Gioia del Colle che aveva intonato la canzone dopo avere espresso velatamente, mentre si trovava al lavoro nei campi, la sua solidarietà ad alcuni sovversivi locali recentemente arrestati e confinati, l'accattone antifascista Donato Raffaelli di Cerignola, il contadino apolitico Leonardo Reale di San Severo che in stato di ubriachezza gridava tra una strofa e l'altra in una strada del suo paese « Abbasso Mussolini — Viva Lenin — Abbasso il fascismo » e il carpentiere disoccupato antifascista Francesco Santoro di Bari sorpreso a cantare ubriaco di notte, in una pubblica via, gli inni sovversivi « Bandiera rossa » e « L'Internazionale ». Il manovale antifascista Antonio Florio, nativo di Chieuti e residente a Rottofreno, fu confinato per avere festeggiato con altri in una trattoria il richiamo alla armi di un amico, cantando, tra le altre canzoni popolari, il seguente ritornello: « Prendi il fucile e buttalo per terra, prendi lo zaino e buttalo per terra, vogliamo la pace e non vogliamo la guerra ».

Alcune volte le biografie riportano integralmente le frasi o le accuse pronunciate dai confinati, essendo queste spie rivelatrici dell'idea che una certa parte dell'opinione pubblica – crediamo non solo pugliese – si era formata di Mussolini e del suo *entourage*, oppure del malcontento e del rancore che covava in alcuni strati della popolazione.

Quasi interamente scontò per esempio il periodo di assegnazione inflittogli il contadino Angelo Barbara di Gravina di Puglia (definito dalle autorità « comunista » sebbene non avesse mai esplicato attività sovversiva e non avesse mai riportato condanne per motivi politici), confinato per tre anni per avere auspicato in Italia una rivoluzione comunista affermando: « L'Italia con le leggi russe sarebbe a posto ». Sorte peggiore toccò a Giuseppe Camassa, venditore ambulante antifascista nativo di Sava e residente a Siena, confinato una prima volta per tre anni il 19 novembre 1934 per avere pronunciato parole offensive nei riguardi del duce affermando che avrebbe fatto la fine delle vittime di Marsiglia. Liberato condizionalmente il 26 marzo 1937 – a due anni, cinque mesi ed 1 giorno dall'arresto – fu confinato per lo stesso motivo circa un anno e mezzo dopo, sempre per tre anni, per avere più volte espresso critiche al regime affermando che « si stava meglio ai tempi dei rossi, perché si guadagnava molto e si lavorava poco »: questa volta fu liberato per fine periodo e rimase al confino anche più del previsto, avendo subito nella sede di Sant'Elia a Pianisi una condanna a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

Francesco Paolo Carmellino, muratore pensionato antifascista di Foggia, fu arrestato il 23 luglio 1939 e assegnato al confino per tre anni un mese dopo per

avere pronunciato in un'osteria le seguenti frasi: « Mussolini ha fatto la guerra con me e siamo stati nella stessa trincea, una sera però, avendo saputo che si doveva avanzare, si allontanò disertando, se egli avesse continuato a fare la guerra poteva essere ferito oppure morire ed allora non sarebbe diventato quello che è. Egli è un disgraziato ».

Il falegname antifascista Angelo Rocco Garibaldi, nativo di Torre Santa Susanna, trasferitosi per lavoro da Brindisi a Campobasso, il 29 luglio 1930 fu arrestato perché, rivolgendosi al calzolaio del luogo, affermò: « In Andria ho sentito dire che sono state trovate scritte sui muri e manifesti in cui è detto: abbasso Mussolini, evviva la guerra, evviva il principe ereditario. Se effettivamente dominasse il principe ereditario sarebbe meglio per noi, in quanto che non vi sarebbero sfruttatori intorno a lui come attualmente che, oberati come siamo di tasse, non si può vivere più; anche in provincia di Salerno si è verificato lo stesso fatto. Tutto questo perché uccisero Matteotti, caso contrario per noi sarebbe stato molto meglio. Ormai è inutile illudersi perché la rivoluzione non è lontana ed avverrà fra 50 giorni essendovi un forte partito che lavora per il principe ereditario ». L'11 settembre successivo la commissione provinciale di Campobasso lo assegnò al confino per tre anni.

Il manovale apolitico Domenico Lestingi di Conversano fu arrestato nell'aprile 1941 e confinato per un anno per aver cercato di far gridare ad alcune scolare di passaggio: « Vogliamo pane, vogliamo pane » durante una manifestazione di giubilo promossa dagli studenti del suo paese per l'occupazione di Atene, mentre l'avvocato antifascista Salvatore Muzzo il 26 maggio 1943 fu arrestato a Lecce per essersi rifiutato, rifugiandosi in un caffè, di salutare un gruppo di squadristi ed il labaro del PNF all'indirizzo dei quali pronunziò la frase « Ecco i buffoni », sputando inoltre per terra in segno di disprezzo; gli andò bene, in quanto, assegnato al confino per due anni, fu liberato nell'agosto successivo in seguito alla caduta del fascismo.

La povertà e la mancanza di lavoro furono le cause della seconda assegnazione al confino del muratore comunista Vito Guida di Gravina di Puglia, la cui famiglia, come vedremo, a causa dell'estremo bisogno di aiuti economici verrà sussidata sia dai compagni di fede che dall'ECA. Tornato da Ponza nel dicembre 1936, gli venne trovato lavoro come stradino comunale, ma un mese dopo si presentò alle autorità locali chiedendo la differenza della somma spesa in più nel corso della settimana per l'alimentazione della sua famiglia rispetto a quella percepita con il suo lavoro. Il 2 marzo 1937, invitato a comparire in qualità di teste in pretura, pretese con atteggiamento minaccioso di essere indennizzato dal pretore in quanto aveva perso una giornata di lavoro, mentre invece era nuovamente disoccupato; al rifiuto di quest'ultimo andò via pronunciando frasi irriverenti. La sera del 25 marzo si presentò poi nella segreteria politica locale chiedendo energicamente al segretario del fascio la farina promessagli dal vicesegretario; all'invito di attendere ancora un pò, il Guida soggiunse con sarcasmo: « Quando mi hanno mandato

al confino mi hanno promesso lavoro: invece questa è demagogia. Io ho una coscienza e se non mi date lavoro mandatemi di nuovo al confino, dove sono stato quattro anni consecutivi. Domani non so quello che potrò fare se preso dalla disperazione, potranno sfuggirmi parole od atti. Ho aperto un laboratorio di legatoria; ho chiesto al comune lavoro del genere e fino a questo momento non ho visto nulla. Credetemi, ci sono giorni in cui vengo preso dalla disperazione. Non è molto che mi recai alla caserma dei carabinieri deciso a farmi mandare di nuovo al confino, ma per sfortuna non trovai il maresciallo. Mi hanno dato dei medicinali, ed anche questi non mi vengono più corrisposti ». Dopo tale discorso se ne andò con le mani in alto in segno di minaccia. A causa del suo « atteggiamento tracotante ed altezzoso verso le autorità e minacce se non gli si fosse procurato lavoro », fu arrestato due giorni dopo l'episodio e assegnato al confino per tre anni, interamente scontati, con ordinanza del 9 aprile successivo.

Il manovale antifascista Carmelo Sventura di Lecce fu arrestato il 13 ottobre 1938 per avere pronunciato per strada frasi offensive nei confronti del dirigente del suo sindacato e per avere detto negli uffici dell'unione industriale, dove era andato a chiedere lavoro: « Tutti ci fanno morire di fame; è meglio che ci mandino all'isola. Sono andato dal federale, sono andato dal prefetto, e nulla, tutte carogne, ci vogliono far morire di fame ». Il suo desiderio venne esaudito. Assegnato al confino per tre anni, ne scontò più di quattro avendo riportato nelle varie sedi diverse condanne per contravvenzione agli obblighi. L'anarchico Matteo Luigi Teo, bracciante agricolo di Lesina, il 15 gennaio 1940 fu arrestato per avere pronunziato ad alta voce in una piazza di San Severo le seguenti frasi: « Io sono un onesto operaio, disoccupato e ridotto a dover vendere more selvatiche. Ho girato diverse nazioni, sono stato in America del Nord e non ho mai patito la fame come in Italia. Questo è il beneficio che ci sta arrecando il regime fascista. Ora la Germania si è messa d'accordo con la Russia e insieme si mangeranno l'Italia. Non è vero che i tedeschi vincano in Polonia, sono tutte fandonie che pubblicano i nostri giornali ». Assegnato al confino per cinque anni, fu liberato il 30 ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.

Paradossalmente « la villeggiatura » – come era definita dalla propaganda fascista – in colonia fu vista e servì in alcuni casi come sistemazione provvisoria alla condizione di disoccupati. Con la « mazzetta » giornaliera [1] si riusciva a vivere decentemente se non si dovevano mandare soldi a casa e l'alloggio era assicurato. Fu così che anche alcuni pugliesi, ridotti praticamente alla fame e nell'impossibilità di trovare una qualsiasi occupazione, sacrificarono quella poca libertà concessa dal regime in condizioni normali per sbarcare il lunario. L'apolitico Pasquale Bevilacqua, disoccupato di San Marco in Lamis, il 16 gennaio 1937 fu arrestato per avere scritto sui muri frasi offensive nei riguardi del duce proprio allo scopo di

1 Vedi nota 1, p. 8.

provocare la sua assegnazione al confino, cosa che naturalmente avvenne il 1° marzo successivo. Invece dei tre anni inflittigli, però, il Bevilacqua restò in carcere e al confino neanche due anni, venendo liberato il 23 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale. L'artista di varietà disoccupato Gaetano Russo [1], nativo di Foggia e residente a Cetraro, fu arrestato il 10 settembre 1940 per avere diffuso foglietti con frasi inneggianti al socialismo con il premeditato proposito di farsi mandare al confino e risolvere così la sua situazione di disoccupato. Anche a lui andò male; destinato infatti a Pisticci, il « prof. Lunari, illusionista » – tale era il suo nome d'arte – fu liberato dopo nove mesi avendo usufruito del condono di un terzo concesso ai confinati assegnati a quella colonia di bonifica.

Ancora più drammatico è il caso dell'ex agente di PS Michele Forenza nativo di Minervino Murge. Egli fu arrestato a Milano, dove si era trasferito per motivi di lavoro, il 1° maggio 1933 in quanto assieme a due colleghi (uno dei quali, Benedetto Tonno, pure pugliese e confinato per lo stesso motivo) aveva tenuto nascosto ai superiori l'arrivo in città di un emissario comunista. Il Forenza fu anzi accusato di essere venuto meno al segreto d'ufficio a scopo di lucro, avendo informato di ciò una persona estranea ritenuta confidente di PS e richiedendo per la notizia un compenso. La commissione provinciale di Milano, con ordinanza del 18 agosto successivo lo assegnò al confino per cinque anni, dei quali però scontò neanche undici mesi essendo stato liberato il 20 aprile 1934 in occasione della Pasqua. Alla grazia concessa dal duce il Forenza rispose però chiedendo di poter scontare il resto della pena, non essendo riuscito come ex confinato a trovare lavoro. In una lettera del 22 agosto 1935 così si rivolge a Mussolini: « ... dopo dieci anni di servizio nel Corpo degli agenti di PS fui accusato... che ero sovversivo ed assegnato al confino politico per la durata di anni 5. – V. Signoria in data 30 marzo 1934 mi graziava da tale pena, credendo forse di farmi un piacere per i delitti che non avevo commesso, mentre ora mi tocca morire di fame – pur volendo lavorare mi viene vietato poichè o con una scusa o l'altra finora non mi è stato ancora possibile occupare un posto anche da manovale, anzi giorni fa mi scrissi ai sindacati dell'Industria, il quale collocatore gentilmente mi disse che se non ero tesserato al sindacato non avrei avuto mai possibilità alcuna di essere occupato dato che prima come lei sa sono tutti gli italiani, mentre io forse sarò diventato straniero poichè non ho le lire dieci occorrenti per la iscrizione.

... Eccellenza mi trovo costretto a chiederle questa grazia di volermi mandare a terminare i 5 anni di confino, perchè altre volte scrittogli per vedere e verificare il mio caso successo allora nessuno si è fatto mai vivo –

Credo almeno che vorrà intervenire adesso e farmi questo piacere prima che commetta qualche altra cosa, per farmi dare qualche annetto di carcere per attendere nuovi eventi –

1 Vedi anche S. Carbone, *Il popolo al confino*... cit., pp. 309–310.

Non le chiedo di essere arruolato in qualche modo nell'Africa orientale poiché come persona che commettera atti deleteri contro i poteri dello Stato... lo trovo innocuo il chiederlo sicuro di non essere contentato –

Dunque lei fa e ordina quello che creda al mio riguardo, io attendo impassibilmente la sua decisione sperando di farmi la grazia di mandarmi al confino ».

* * *

I motivi degli arresti e delle successive assegnazioni sono quindi, come abbiamo già avuto modo di constatare, dei più diversi e non tutti di natura politica, sebbene coloro che vi incorrevano non erano considerati confinati comuni. Un numero abbastanza rilevante di persone furono infatti confinate in quanto la loro azione poteva essere considerata dannosa alla difesa della razza, della morale, dell'economia o della politica demografica del regime. Tra gli esempi più ricorrenti abbiamo traffico illecito di valuta, sospetto spionaggio, strozzinaggio, anonimi ed esposti calunniosi spediti alle autorità locali, millantato credito, attività illecita in materia di licenze d'importazione, appropriazione indebita, mancato conferimento all'ammasso di generi contingentati ed illeciti annonari in genere (i commissionari del mercato infatti, che dovevano limitare il proprio guadagno alla sola percentuale sul prezzo delle vendite, spesso facevano del commercio in proprio o dividevano con i produttori la maggiorazione dei prezzi che riuscivano ad imporre, sfruttando circostanze ambientali o stagionali, o stati di necessità e di opportunità degli acquirenti; inoltre, per mantenersi la clientela dei produttori, facevano a gara per ottenere in loro favore il maggiore incasso dalla vendita delle merci), bancarotta, frode, ecc.

In tali reati incorsero anche alcuni fascisti pugliesi, arrestati per truffe commesse ai danni dello Stato, di ditte o di privati. Il ragioniere Ferdinando De Maria – nativo di Mesagne e residente a Milano — fu arrestato il 23 febbraio 1939 per attività illecita in danno di ditte che avevano richiesto assegnazioni di materiale ferroso al commissariato generale per le fabbricazioni di guerra. Assegnato al confino per cinque anni dalla commissione provinciale di Roma il 6 aprile dello stesso anno, fu prosciolto condizionalmente un anno dopo il suo arresto. Il falegname Antonio Drazza di Bagnolo del Salento scontò invece interamente i cinque anni di confino comminatigli dalla commissione provinciale di Lecce il 7 maggio 1937 per essersi indebitamente appropriato, in qualità di fiduciario dei sindacati agricoli fascisti, di somme riscosse da operai per il tesseramento sindacale. Ad altri cinque anni di confino fu assegnato il 26 maggio 1937 Salvatore Marzano, assistente stradale di Matino, perchè millantando credito presso gli uffici provinciali riuscì a carpire denaro e a sfruttare la buona fede dei contadini richiedendo e ottenendo somme con la promessa di farli partire per l'Africa orientale, venendo liberato per proscioglimento a soli otto mesi dall'arresto, mentre il farmacista ed insegnante Amerigo Ragusa di Botrugno, assegnato al confino per tre anni nel 1935 per favoritismi e speculazioni nella distribuzione della farina « Dono del Duce » e di buoni

viveri e medicinali, scontò tra carcere e confino soltanto quattro mesi e 10 giorni, essendo stato accolto – caso rarissimo – il ricorso presentato alla commissione d'appello. L'ex deputato e presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Bari, Gaetano Re David, il 1º maggio 1934 fu assegnato al confino per cinque anni per avere abusato e approfittato della sua carica appropriandosi di un'ingente somma di pertinenza dell'ente presso il quale lavorava, ma tra carcere e confino scontò soltanto un anno e mezzo, mentre il segretario dell'Unione commercianti di Codogno, Luigi Romice, nativo di Brindisi, scontò circa dieci mesi dei due anni di confino che avrebbe dovuto scontare per avere accettato un compenso di denaro in cambio di inesistenti irregolarità compiute da un macellaio al quale aveva altrimenti minacciato il ritiro della licenza.

Come si è visto, nei confronti dell'attività truffaldina dei suoi aderenti il fascismo non ebbe quasi mai la mano pesante. In tali circostanze anzi la magnanimità del duce, che si limitava ad una lieve punizione che avesse l'effetto di ricondurre alla consueta disciplina i riottosi, ebbe modo di manifestarsi in tutta la sua potenza.

Sempre tra le file fasciste si verificò un altro caso di assegnazione al confino per motivi di beghismo locale. L'avvocato Alfredo Fighera di Martina Franca, già dai primi del '900 capeggiava in paese la fazione detta dei « crumiri » e intendeva mantenere a forza i privilegi del potere derivatigli dal fatto che per lunghi anni aveva continuato la carriera del padre quale sindaco di quel comune. A questo scopo i suoi seguaci lottarono aspramente contro la fazione avversa dei « pipistrelli » capeggiata dall'avvocato Giovanni Mongelli. Anche quest'ultimo aveva spadroneggiato per vari anni a Martina Franca riuscendo a ricoprire cariche pubbliche o facendole occupare da amici e parenti.

Trasferitosi a Taranto nel 1924, il Fighera continuò indirettamente a voler detenere o contrastare il potere avversario per il tramite dei suoi seguaci iscrittisi al fascio locale, mentre, dal canto suo, anche il Mongelli contribuì a determinare un clima di violenza inarrestabile culminato la sera del 3 aprile 1930, allorché la folla, per dimostrare contro una nuova tassa sul vino, irruppe nei locali del circolo del Littorio che fu seriamente danneggiato. In tale circostanza il Mongelli passeggiava in mezzo ai dimostranti senza manifestare la benchè minima intenzione di calmare gli animi ed anzi venendo addirittura acclamato da molti di essi, suoi sostenitori. In tal modo sperava di sbarazzarsi del nuovo commissario prefettizio che si manteneva estraneo alla sua fazione. I due colleghi furono arrestati il 19 aprile e assegnati al confino il 26 maggio 1930 – il Fighera per un anno e il Mongelli per due anni – venendo poi prosciolti quasi contemporaneamente dopo circa sei mesi e mezzo dall'arresto.

Particolarmente decisi a sostenere la propria difesa e l'arbitrarietà del provvedimento appaiono (anche grazie alle loro possibilità economiche che gli permettevano ampia assistenza legale) gli strozzini. E in effetti, a ben considerare, l'assegnazione al confino neanche in questi casi poggiava su presupposti di diritto validi. Emble-

matica a questo riguardo è la risposta inviata dal capo della polizia al prefetto di Bari in seguito al ricorso prodotto da Felice Ricciardella, assegnato al confino per due anni il 27 giugno 1927. Essa recita testualmente: « L'art. 184 n. 2 della legge di PS contempla quell'azione che è volta a sovvertire in modo « immediato » e « diretto » i poteri dello Stato ed è evidente che non ricade né può ricadere sotto la disciplina dello stesso articolo ogni azione che in modo « mediato » e « indiretto » possa tornare di nocumento agli ordinamenti giuridici, sociali ed economici che nel loro insieme costituiscono il regime fascista.

Ora è ovvio che l'attività dell'usuraio può anche mantenersi completamente estranea ad ogni manifestazione di indole politica, può essere perseguita soltanto come forma di delinquenza, secondo i concetti enunciati nella ricordata circolare (15 febbraio 1926, n. 6386).

Esclusa, dunque, « l'applicazione in confronto degli strozzini » dall'art. 184, n. 2 della legge di PS, consegue che costoro debbono innanzitutto « essere ammoniti », come fu avvertito solo in successivo momento in applicazione del n. 1 dell'art. succitato, quando, cioè, decorso un certo tempo dall'ordinanza di ammonizione, questa appaia insufficiente a rattenerlo dal malfare.

In atto, non risultando che il Ricciardella spieghi attività politica contraria al regime (e nel caso la proposta di assegnazione al confino avrebbe dovuto precedere il nulla osta ministeriale secondo le istruzioni vigenti) e non essendo egli né un vigilato speciale, né un ammonito, il provvedimento pronunziato da codesta Commissione provinciale il 27 giugno u.s. è illeggittimo e non può, quindi, essere mantenuto.

La S.V. si compiacerà di convocare al più presto la Commissione, alla quale farà presente le condizioni suesposte ». La commissione provinciale nella successiva seduta del 6 agosto revocò il provvedimento perché illegittimo e dispose l'immediata scarcerazione del Ricciardella, che con successiva ordinanza del 27 agosto fu ammonito per un biennio.

Anche l'attaccamento ad una fede diversa dalla religione di Stato era indice di ribellione alle direttive del regime e come tale punibile con il confino. I due fratelli Francesco ed Emanuele De Benedictis di Bari, ad esempio, furono confinati per avere svolto opera di proselitismo a favore del culto pentecostale, così come Nicola Pantaleone Laudisa – architetto nativo di San Cesareo – e la figlia Primomaggio Fiordisa i quali, nonostante il divieto imposto dalle autorità, avevano continuato a prendere parte alle riunioni religiose dei pentecostali. Entrambi, arrestati il 2 giugno 1936 e assegnati al confino il 22 dello stesso mese dalla commissione provinciale di Roma, furono destinati a San Mauro Forte. Anche qui svolsero però attività evangelica, per cui vennero trasferiti in colonie diverse; furono prosciolti entrambi condizionalmente dopo circa dieci mesi il 23 marzo 1937, in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele. Una vera e propria retata fu invece quella nella quale rimase coinvolto l'imbianchino Francesco Giancaspero di Triggiano, arrestato il 22 novembre 1939 per propaganda

di dottrine religiose ritenute settarie. Convertitosi nel 1922 alla dottrina dei pentecostali – detti anche « tremolanti » – mentre si trovava a Chicago per motivi di lavoro, ritornato in Italia esplicò le funzioni di pastore della chiesa pentecostale del suo paese. Quando questa venne chiusa continuò a svolgere la sua attività e l'opera di proselitismo riuscendo ad attrarre al culto numerose persone sia nel suo comune che in quelli limitrofi. Agli atti si trova un documento ciclostilato del 1° febbraio 1940 recante all'oggetto: « Setta religiosa dei testimoni di Geova » e contenente le seguenti proposte di provvedimenti di polizia: « n. 26 persone denunziate al Tribunale speciale; 22 per l'assegnazione al confino; 29 per l'ammonizione ». Assegnato al confino per tre anni il 10 febbraio 1940, fu liberato il 30 dicembre 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci. Nella stessa circostanza fu arrestata anche, tra gli altri, la contadina Maria Angela Carbone, confinata per un anno a Ventotene perché facente parte della setta religiosa dei testimoni di Geova.

Un altro episodio dovuto, ma per altre cause, a motivi di ordine religioso avvenne a Rocchetta Sant'Antonio [1], dove sette persone furono confinate per avere preparato ed incoraggiato una manifestazione di protesta contro le autorità comunali. La protesta fu organizzata e diretta dai fratelli Giovanni e Nicola Ippolito i quali, essendosi il podestà rifiutato di concedere l'abituale contributo per la festa di Sant'Antonio, insieme ad alcuni compaesani ottennero il permesso di fare una colletta per raccogliere i fondi necessari. Il 16 gennaio 1937, giorno dedicato al Santo, il podestà invitò le autorità ad un ricevimento nella casa comunale. Visto ciò, un migliaio di persone, tra cui naturalmente i due fratelli, inscenarono una manifestazione per la mancata concessione del predetto contributo e per protestare contro l'applicazione dell'imposta sui materiali da costruzione e, praticata una breccia nel muro, invasero il municipio. Contro tale gesto la commissione provinciale di Avellino ordinò l'assegnazione al confino del gruppo che ne era stato ispiratore e dell'agricoltore Alberto Bartimmo, che aveva più volte sobillato nella sua abitazione alcuni reduci della campagna d'Africa a partecipare alla protesta.

Tra gli altri esempi merita di essere ricordato, se non altro per la sua singolare personalità e per essere stato l'unico pugliese – e crediamo uno dei pochissimi italiani – ad essere confinato per ben cinque volte, il sarto anarchico Giuseppe Messinese.

Trattenuto in carcere il 24 maggio 1927 « per il suo atteggiamento anarchico e decisamente contrario al regime fascista », nello stesso mese fu assegnato al confino per cinque anni e destinato nelle colonie insulari più note; qui fu arrestato una

[1] Il comune di Rocchetta Sant'Antonio, prima facente parte della provincia di Avellino, in seguito fu compreso nella provincia di Foggia.

decina di volte per oltraggio, lesioni, minacce, risse, colluttazioni con le forze dell'ordine ed altre contravvenzioni agli obblighi, venendo condannato complessivamente a tre anni, quattro mesi e 5 giorni di arresto. Inoltre, come protesta per la riduzione dell'assegno giornaliero, iniziò ad Ustica lo sciopero della fame. Ricoverato quindi alla fine del luglio 1934 nell'ospedale psichiatrico di Agrigento « per essere sottoposto ad osservazione », non risultò nulla che potesse indurre a crederlo psicopatico, mentre fu riconosciuto affetto da un processo tubercolare bilaterale in piena evoluzione, cioè di una forma non lieve e verosimilmente contagiosa di tubercolosi polmonare. Liberato l'11 agosto a causa delle sue condizioni di salute – dopo circa sette anni e tre mesi – ritornò a Taranto dove, nonostante la diffida avuta nel gennaio 1936, continuò a manifestare un atteggiamento spavaldo e provocatorio nei confronti di fascisti e squadristi locali e a frequentare noti sovversivi. A causa del suo contegno, il 24 ottobre 1936 fu nuovamente assegnato al confino per cinque anni e, malgrado fosse stato giudicato non idoneo, inviato a Ventotene. Il sanitario della colonia però ritenne opportuno, per evitare un serio contagio, trasferirlo in ospedale, per cui il 13 dicembre fu ricoverato a Napoli nell'ospedale degli Incurabili da dove fu dimesso a sua richiesta il 21 dello stesso mese, rientrando in colonia e venendo isolato in infermeria. Nuovamente liberato per motivi di salute il 1º marzo 1937 e nuovamente assegnato al confino per cinque anni l'8 luglio successivo – avendo svolto nel breve periodo di libertà propaganda sovversiva e anarchica – il 1º agosto giunse a Ponza e, riconosciuto affetto da tubercolosi, fu autorizzato a dormire fuori dal camerone usufruendo dell'indennità alloggio di 50 lire mensili. Anche questa volta il pericolo di un'epidemia di TBC in colonia indusse le autorità a prosciogliorlo commutandogli il periodo di confino in ammonizione, per cui a fine ottobre il Messinese tornò a Taranto. Qui però la notizia della sua liberazione aveva suscitato vivo risentimento tra gli squadristi locali, per cui venne fatto presente che egli poteva essere fatto segno ad atti di rappresaglia e violenze; nonostante le intimidazioni, però, egli, convinto ormai di non dover più tornare in colonia a causa della sua malattia, riprese il suo contegno spavaldo e per questo il 22 novembre fu assegnato ad altri cinque anni di confino per la quarta volta essendo stato preliminarmente sottoposto ad una visita medica collegiale militare che aveva giudicato il Messinese in condizioni fisiche tali da poter essere assegnato al confino.

Trasferito da Ponza a Tremiti per indisciplina, fu arrestato il 12 febbraio 1938 per avere prodotto lesioni al direttore della colonia e nel carcere di Manfredonia iniziò lo sciopero della fame. Nel maggio dell'anno successivo fu di nuovo arrestato e condannato a due mesi di reclusione per essersi rifiutato di effettuare il saluto romano e nel carcere di Foggia, in segno di protesta, iniziò un altro sciopero della fame. Il 2 giugno fu trasferito a Ventotene e il 17 ottobre ricoverato nel sanatorio antitubercolare di Grottaglie, da dove, per il suo atteggiamento che incuteva paura al personale di servizio e per grave insubordinazione disciplinare contro il cappellano, fu poi trasferito. Dopo varie vicissitudini, il 29 agosto 1940 fu liberato per commutazione in ammonizione per motivi di salute.

Il 25 dicembre 1942, essendosi rifiutato di scoprirsi il capo mentre veniva eseguito l'ammaina bandiera, ingiuriando e colpendo con schiaffi la camicia nera che glielo imponeva, fu riarrestato e assegnato al confino per cinque anni il 7 giugno 1943, dopo avere scontato quattro mesi di reclusione per lesioni. Giunto a Ventotene il 6 luglio e come al solito isolato, l'8 agosto sottoscrisse con altri il seguente telegramma inviato dall'avvocato Sandro Pertini al capo del Governo Badoglio: « Tubercolotici che regime fascista ha condannato violando stesse sue leggi et contro ogni senso umanitario protestano perché attuale governo contrariamente dichiarazione di ristabilire la legalità li tratta come sempre in cattività avallando disumano arbitrio fascista ». Frattanto, essendosi aggravate le sue condizioni fisiche e non essendoci a Ventotene la possibilità di curarlo, fu consigliato il suo ricovero in sanatorio; dovendosi però sgomberare la colonia, il Messinese fu trasferito con altri nel campo di concentramento di Renicci Anghiari dando mandato alla questura di Arezzo di munire gli interessati del foglio di via obbligatorio per i rispettivi paesi d'origine. E così finalmente il Messinese, confinato per cinque volte a soli quarantasei anni, debilitato nel fisico se non nello spirito, dopo aver pagato con circa undici anni e mezzo di carcere e confino il suo rifiuto verso ogni forma di imposizione autoritaria, tornò definitivamente a Taranto.

Tra tanti drammi e tanta miseria, non mancano neanche i fascicoli di pugliesi mandati al confino per un motto di spirito, per avere in qualsiasi maniera ridicolizzato le più alte personalità fasciste. La suscettibilità del regime nei confronti della satira è palese, ad esempio, se si esamina il caso dell'impiegato antifascista Francesco Paolo Berardi di Foggia arrestato il 19 aprile 1942 per avere diffuso un foglio in cui erano elencati i titoli di pellicole cinematografiche con a fianco nomi ed avvenimenti riflettenti il regime e la guerra, a sfondo antifascista, antinazionale e disfattista intitolato « Films di attualità », nel quale, tra l'altro, il re è paragonato al prigioniero di Zenda, Stalin a Fra' Diavolo, l'impero al paradiso perduto e gli italiani ai miserabili. Assieme al Berardi e per lo stesso motivo furono confinate altre due persone e sei proposte per l'ammonizione. Il ragioniere antifascista Finisano Calia – nativo di Gioia del Colle e residente a Torino – il 14 giugno 1934 fu arrestato a Ventimiglia per essere stato trovato in possesso di un quaderno contenente barzellette offensive nei riguardi di alte personalità e confinato per tre anni ridotti a due in appello, mentre l'operaio antifascista Francesco Antonio Tucci – nativo di Candela e residente a Colleferro – il 18 maggio 1943 fu arrestato per avere tenuto più volte discorsi disfattisti e antifascisti e per avere raccontato al lavoro la seguente barzelletta: « ... Marconi, nel morire, aveva lasciato un segreto contenuto in una doppia cassetta, la quale doveva essere aperta solo quando la Patria fosse in pericolo. Essendo stata aperta tale cassetta perché la Patria era effettivamente in pericolo, si erano rinvenute due pistole con le quali il Duce ed

Hitler si sarebbero dovuti suicidare non rimanendo loro altro da fare che questo ». Assegnato al confino per il periodo massimo di cinque anni, fu fortunatamente liberato l'8 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.

In soli tre casi il confino politico – creato dal fascismo contro i suoi oppositori – si rivelò un'arma a doppio taglio rivoltandosi contro i suoi fautori. Sopravvissuto infatti a Mussolini e al Tribunale speciale, nel periodo immediatamente successivo alla caduta del regime e fino alla liberazione italiana fu usato per colpire camerati e collaborazionisti con gli stessi metodi con i quali – dal 1926 al 1943 – erano stati privati della libertà gli oppositori del duce. È strano notare come, in questi casi, ciò che costituiva poco tempo prima motivo di merito e di esemplare amore per la patria, fosse diventato poco tempo dopo accusa di attentato alla stabilità istituzionale della nazione e alla libertà del popolo italiano. Cambiata naturalmente anche la composizione delle commissioni provinciali e d'appello, gli imputati tentano di difendersi affermando di aver compiuto quelle azioni a causa delle quali gli antifascisti erano stati mandati in colonia. Per uno di essi, Eugenio Caradonna, fratello del noto gerarca Giuseppe, manca l'ordinanza di assegnazione. Una delle cinque carte contenute nel suo fascicolo personale è fra l'altro copia di un telegramma della questura di Napoli al ministero dell'Interno dell'8 aprile 1947, dal quale si rileva che il Caradonna, condannato alla pena capitale dalla Corte d'assise straordinaria con sentenza del 23 giugno 1945 quale responsabile di collaborazionismo e di crimine di guerra, fu tradotto al penitenziario di Procida in attesa dell'esito di ricorso avverso a detta sentenza.

Giuseppe Doria, contadino comunista di Cerignola, fu confinato una prima volta con altri compagni di fede nel dicembre 1929 a causa della sua attività sovversiva dopo essere stato prosciolto in istruttoria dal Tribunale speciale, per insufficienza di indizi, dall'imputazione di attentato contro i poteri dello Stato. Tenuto conto della sua pericolosità, il 13 febbraio 1934 fu ammonito. Il 12 ottobre 1946 la commissione provinciale di Foggia lo assegnò al confino per due anni come « informatore dell'OVRA a scopo di lucro », condonandogli poi nella stessa seduta la pena. Denunziato per gli stessi motivi alla locale sezione speciale di Corte d'assise, fu assolto dall'imputazione di atti rilevanti perchè il fatto non costituiva reato. La prefettura di Foggia, in una lettera del 25 maggio 1949, afferma che la sua assegnazione al confino era stata emessa « perché fascista pericoloso »; in considerazione della buona condotta osservata, fu poi proposto per la radiazione dal novero degli ex fascisti da vigilare, cosa che avvenne nel giugno successivo.

Il sarto fascista di Barletta Luigi Grimaldi, invece, rimase sempre fermo nelle sue convinzioni politiche, per le quali il 21 giugno 1945 fu arrestato con l'accusa di « essere stato al nord fervente mussoliniano, collaboratore e spia dei nazifascisti ». Assegnato al confino per due anni dalla commissione provinciale di Bari il 19 novembre successivo, fu tradotto nel vicino campo di concentramento di Alberobello e prosciolto il 14 luglio 1946 in seguito ad amnistia.

I COMUNISTI

Se l'opposizione alla dittatura fascista fu ovviamente patrimonio comune di tutti i partiti democratici – ridotti al silenzio dopo lo storico discorso del 3 gennaio 1925 – diverse furono però sia le strategie di lotta intraprese dai vari gruppi, sia le adesioni ai loro programmi. Le difficoltà create dalla clandestinità determinarono infatti una situazione di generale sbandamento alla quale la folta ma eterogenea compagine antifascista reagì in maniera differenziata, soprattutto nel primo periodo dell'emanazione delle leggi eccezionali.

Per quanto riguarda la Puglia – e tenendo presenti i dati offerti da questo studio – il partito che meglio si fece interprete delle aspettative della gente e forse anche del rancore popolare e che più di ogni altro riuscì ad incanalare nella stessa direzione uomini e mezzi fu senza dubbio quello comunista. La sua presenza fu oltremodo rilevante anche quantitativamente; rispetto agli altri nove colori politici (volendo escludere pentecostali e testimoni di Geova, confinati per motivi di ordine religioso), i comunisti costituiscono infatti più del 40 % del totale, con la punta massima di concentrazione nella provincia di Bari. Tale cifra, giustificata in parte dalla maggiore severità del regime nei confronti dei comunisti, è senz'altro indice di un grosso impegno, di una costante opera di proselitismo e di una efficiente organizzazione clandestina.

La coerenza nella difesa della propria scelta, a costo di enormi limitazioni e nonostante le spesso precarie condizioni economiche e di salute, traspare dalle lettere scritte dai comunisti pugliesi al confino, lettere toccanti, poco o affatto conosciute, scritte da grossi personaggi o da gente comune, piene di forza a tratti repressa per paura della censura, più o meno sgrammaticate, tutte comunque vere. Leggerle e ricordarle dà voce a questi protagonisti dell'antifascismo meridionale ai quali quasi mai, in quel periodo, fa data la possibilità di parlare liberamente.

Il noto ingegnere Vincenzo Calace di Trani – già famosissimo repubblicano e uomo di cultura, amico di Pertini, Terracini, Scoccimarro, Secchia e Longo, con i quali trascorse il periodo di confino a Ponza e a Ventotene – fu confinato per la seconda volta nel 1940. Ormai sofferente e nell'impossibilità di rivedere il padre morente e la madre di sessantotto anni, perché a causa della sua estrema pericolosità gli furono negate le ripetute richieste di brevi licenze, in una lettera del 20 luglio 1943 indirizzata alla madre da Ventotene e sequestrata dalle autorità scrive tra l'altro: «... Agli uomini, alle leggi degli uomini io rispondo solo delle mie azioni, e le mie azioni, in tutti questi anni di vita, sono state e sono semplici, nitide e limpide, libere daogni censura...».

La stessa integrità, la stessa fermezza si evince dalle lettere di altri suoi compagni non così celebri né tanto istruiti. Michele Ferrara, contadino di San Severo assegnato al confino il 30 dicembre 1929 – dopo essere stato prosciolto in istruttoria da una denuncia al Tribunale speciale per avere tentato di riorganizzare il movimento comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi – fu destinato a Ponza. Qui fu

arrestato per avere partecipato subito dopo il suo arrivo alla protesta per la riduzione del sussidio giornaliero e tradotto nel carcere di Portici, da dove rispose al padre, che gli comunicava l'accordo preso in famiglia di inviare al duce una domanda di sottomissione, in questi termini: « ... Forse voi avete creduto di fare molto bene, e voi non avete pensato che avete fatto un male verso di me, anzi vi avverto questo che io non faccio niente, è se pure verrà accordato di quello che voi avete fatto, io sono quello che la respingo indietro, questo e tanto per farti capire che sono più educato di voi,... di più caro padre tu e la famiglia dovete occuparvi solo dei vostri interessi e a portare la famiglia avanti... e non infiltrarvi nella mia questione, perché io ho sposato una fede e sarà quella fino è la morte... volevo scrivere dei paroli offensive ma mi sono tenuto perché siete dei genitori ma se no vi fossi scritto di un modo tale che voi non vi lo dovevate mai aspettare, anzi quello che io vi avverto di non mi scrivere più, perché io non vi più rispondo solo che così la possiamo terminare una volta per sempre... ».

Il 10 giugno 1933 fu nuovamente arrestato e denunziato assieme ad altri centocinquanta confinati per avere partecipato ad una protesta collettiva e condannato dal tribunale di Napoli a cinque mesi di arresto ridotti a quattro in appello. Tornò a Ponza il 23 ottobre e fu liberato per fine periodo il 13 gennaio 1934, ma il 5 maggio 1937 fu nuovamente arrestato e riassegnato al confino per cinque anni in quanto « propagandista sovversivo ed irriducibile antifascista ». Liberato il 4 maggio 1942 per fine periodo, fu trattenuto a Tremiti come internato per tutta la durata della guerra.

Un simile appello ai familiari viene rivolto anche da Giuseppe Fiordeo di Canosa di Puglia, assegnato al confino assieme ad altri per cinque anni il 15 febbraio 1933. Dopo avere scontato otto mesi di arresto per avere partecipato alla protesta collettiva di Ventotene dell'aprile 1935, il 3 luglio 1936 scrive alla sorella una lettera pregandola di non inoltrare domande di grazia in suo favore. Nella lettera si legge fra l'altro: « ... Io ti ringrazio del tuo pensiero, ma ti comunico che simila azione non sono risposto a farla, né oggi, né mai, ma non solo non ho da domandare grazia a nessuno, e quindi la domanda di sottomissione gli la lascio fare a colui che non si rende conto del suo stato di essere. Io sono fino a prova contraria convinto di ciò che penso, e non mi lascio così alla legera e con facilità trasportare da false promesse... Ripeto, non ho da domandare grazia a nessuno, e non voglio che tu ti occupi di me in questo caso,... Tu non devi dimenticare che sono un uomo, che se non mi sbaglio, credo di avere una certa conoscenza della vita e di certi fatti... e ti prego di lasciare le cose come stanno, che in seguito potrebbe darsi che le mie ragioni prevarranno, se la terra non si fermerà... ».

Il 10 agosto dello stesso anno la prefettura di Napoli scrisse al ministero dell'Interno per informarlo circa un ricorso prodotto dal Fiordeo. Alcuni confinati di Ventotene, infatti, con il pretesto della biancheria da lavare e rammendare erano soliti frequentare le abitazioni di persone del luogo politicamente sospette. Costoro

erano stati avvertiti che, in base all'art. 12 della carta di permanenza – il quale vietava loro di usufruire di abitazioni private – avrebbero dovuto consegnare la biancheria alla direzione della colonia che vi avrebbe provveduto, oppure portarla anche direttamente fermandosi però sulla soglia delle abitazioni, senza accedervi. Nel contempo gli isolani erano stati diffidati a non ricevere più i confinati senza il permesso della direzione. A tale disposizione si oppose solo il Fiordeo, « criticando l'operato della Direzione e definendo illogica ed inapplicabile la disposizione dell'art. 12 della carta di permanenza, chiedendone l'annullamento ». Per tale motivo egli era stato deferito alla commissione di disciplina, la quale – conclude il prefetto – « tenuto conto che trattasi di irriducibile e convinto comunista, condannato per la nota protesta e che da ultimo in una lettera di cui unisco copia diretta alla sorella alla quale non fu dato corso dichiarava che non avrebbe mai fatto atto di sottomissione lo ha punito con venti giorni di divieto di libera uscita di cui cinque di sostituzione del tavolaccio alla branda ».

In una lettera del 31 agosto indirizzata al ministero dell'Interno, dopo aver fatto presenti le necessità e i bisogni dei confinati riguardo al problema specifico della biancheria, il Fiordeo conclude riportando il citato art. 12 e chiedendo spiegazioni. « L'art. 12 dice – Di non prendere in fitto o comunque usufruire di abitazioni privati durante il giorno. Quindi il presendarsi in una casa privata di un isolano, per consegnare biancheria, o ritirarle, spiegare se si è contenti o no della pulizia, o dell'eventuale ramendatura, non significa certamente usufruire di una abitazione privata, e a parere del Fiordeo si crede che non si è nemmeno il caso, di applicare da parte della Onorevole Direzione la rigida proibizione ».

Vito Pappagallo, fruttivendolo di Bari con a carico sette figli, dopo essere stato confinato due volte per attività e propaganda sovversiva, fu nuovamente assegnato al confino per cinque anni il 7 luglio 1937. A Ponza continuò a tenere cattiva condotta, mentre durante il periodo di confino a Tremiti il direttore della colonia comunicò al ministero che il Pappagallo, in una lettera di risposta al padre dell'agosto 1939 – il quale gli consigliava di essere rispettoso verso le autorità per poter fare presto ritorno in famiglia – scriveva di non poter accettare i suoi cattivi consigli perché la sua coscienza non poteva deviare dalla sua giusta via e che il padre non era in grado di comprenderlo essendo analfabeta e di mentalità arretrata. In un'altra lettera – scritta nel novembre dello stesso anno – rimproverava la moglie per avergli scritto «... che i propri figli e specie i gemelli stanno bene... che devono crescere belli e grossi che saranno i baldi soldati del nostro duce ».

* * *

Altro fatto rilevante è che circa un terzo dei confinati comunisti pugliesi è costituito da contadini ed il resto, per la massima parte, da persone di bassa estrazione sociale (calzolai, muratori, meccanici, sarti, braccianti, operai, barbieri, for-

nai, ecc.). In Puglia infatti, così come in Emilia [1] e a differenza di quanto accadde nelle altre regioni italiane – nelle quali il numero dei contadini mandati al confino si mantenne basso – la partecipazione del mondo rurale alla lotta antifascista fu senz'altro massiccia. Infatti, nonostante il loro basso livello culturale, contadini furono le figure di spicco dei confinati comunisti pugliesi e svolsero la loro opera con consapevolezza ed strema chiarezza ideologica.

Domenico Antonio Gugliotti di Minervino Murge iniziò la sua attività come attivo militante del partito socialista rivoluzionario. Antimilitarista convinto, il 27 settembre 1914 partecipò ad un congresso giovanile tenutosi a Palazzo San Gervasio distinguendosi per la propaganda svolta sul tema « Organizzazione e movimento giovanile in Basilicata »; l'8 novembre dello stesso anno parlò nel convegno meridionale socialista tenutosi a Bari per protestare contro la disoccupazione e il 15 in un comizio tenutosi a Minervino Murge « pro vittime politiche », durante il quale fu interrotto per intemperanza di linguaggio. Fu nominato membro del comitato di agitazione e propaganda del suo paese ed eletto assessore. Nel gennaio 1915 divenne segretario della locale federazione giovanile socialista – della quale fu poi anche eletto membro del comitato di agitazione e propaganda – e fece parte del comitato di direzione del quindicinale « Il proletario ».

Prigioniero di guerra, al ritorno in paese si autonominò capitano della « Guardia Rossa ». Il 2 novembre 1919 fu denunziato per minacce a pubblico ufficiale e il 4 marzo 1920 per avere diretto le operazioni di incendio alle masserie Borrelli, Limongelli e Barletta, nonché per mancato omicidio; per tali reati il 18 luglio 1923 fu condannato dalla Corte d'assise di Trani a dieci anni e tre mesi di reclusione e poi scarcerato per amnistia. In tale periodo si tenne inoltre in corrispondenza con il deputato comunista Giuseppe Di Vittorio e il 2 novembre 1926 fu denunziato perché facente parte di un'associazione segreta che si interessava a fare ottenere sussidi del « Soccorso Rosso » a famiglie di detenuti politici di Minervino; rintracciato in Basilicata, dove si era trasferito per motivi di lavoro, fu arrestato l'11 dicembre in esecuzione dell'ordinanza della commissione provinciale di Bari che il 4 dicembre lo aveva assegnato in contumacia al confino per cinque anni, poi ridotti a tre dalla commissione d'appello. Dopo aver scontato il periodo di assegnazione a Lipari, tornò a Minervino Murge. Qui riprese immediatamente i contatti con i vecchi compagni di fede e per tale ragione il 18 giugno 1930 fu ammonito. Nel marzo 1933 fu arrestato perché facente parte di un'organizzazione comunista costituitasi nelle province di Bari e Foggia. Il Tribunale speciale, con sentenza del 2 luglio 1934, lo condannò a cinque anni di reclusione e due di libertà vigilata. Scarcerato nel marzo 1936 in seguito ad amnistia, fece subito pervenire ai compagni istruzioni sul lavoro da compiere a fine di proselitismo e propaganda per il tramite

[1] Cfr. L. Musci, *Il confino fascista di polizia. L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale*, in *L'Italia al confino 1926-1943*, a cura di A. Dal Pont e S. Carolini, Milano 1983, p. XCVI.

di un suo collaboratore, Vincenzo Antonucci. Proprio in casa di quest'ultimo nell'aprile del 1936 il Gugliotti ebbe un colloquio con l'emissario comunista Romolo Di Giovannantonio, dal quale ricevette istruzioni e materiale di propaganda. Nel gennaio 1937 fu arrestato per avere svolto, insieme ad altri sovversivi del suo paese e di Canosa di Puglia, opera sobillatrice tra le masse dei braccianti agricoli disoccupati; prosciolto per amnistia dal reato di propaganda con sentenza del 20 ottobre successivo, fu proposto per l'assegnazione al confino. La commissione provinciale di Bari, con ordinanza del 10 dicembre dello stesso anno, lo assegnò al confino per cinque anni, interamente scontati nelle sedi di Tremiti e San Demetrio nei Vestini.

Tommaso La Salandra di Cerignola, entrato nel partito a venticinque anni ed amico dei più noti sovversivi pugliesi, fu tra i promotori della costituzione del comitato federale comunista del suo paese, svolse con successo intensa opera di propaganda e proselitismo, organizzò diverse cellule ed assunse, assieme al compaesano Arcangelo Tocci, la vigilanza delle quattro cellule capeggiate rispettivamente da Riccardo Civita, Alessandro Errico, Michele Lo Surdo (successivamente confinati) e Vito Spiniello.

Nel 1932, dopo l'arresto di Giuseppe Grieco – che era segretario del comitato federale – La Salandra intensificò ulteriormente la sua attività politica ed organizzò numerose manifestazioni antifasciste, come l'iscrizione di frasi sovversive, l'esposizione di drappi rossi nella villa comunale e l'affissione di manifestini rivoluzionari nelle vie del paese. Fu fermato il 3 aprile 1933, assieme a molti altri, in seguito all'arresto di un emissario comunista avvenuto a Foggia. Assegnato al confino per cinque anni, subì a Ponza una condanna a dieci mesi di arresto per avere partecipato alla protesta collettiva verificatasi in quella colonia il 24 febbraio 1935. Tre anni dopo, a Tremiti, gli furono inflitti due mesi di detenzione nel carcere di Lucera per essersi rifiutato di fare il saluto romano. Partì da Ventotene il 3 febbraio 1939 essendo stato liberato per fine periodo. Ma l'ostilità delle autorità nei suoi confronti non venne meno. Il 22 aprile 1941 La Salandra giunse infatti a Cellere come internato e l'8 ottobre successivo fu trasferito ad Acquapendente con foglio di via obbligatorio e con l'ingiunzione di presentarsi a quel podestà. Dopo la caduta del fascismo si trasferì a Torino con la famiglia.

Vincenzo Mucci di Andria, sovversivo schedato fin dal 1914 ed antimilitarista convinto, fu uno degli agitatori più pericolosi del partito socialista del suo paese. In seguito aderì al partito comunista e, da una corrispondenza sequestrata nell'agosto del 1924 presso il segretario internazionale del partito prof. Ugo Girone – riflettente la costituzione e l'organizzazione delle legioni comuniste ad Andria – risultò che il Mucci era fiduciario per il suo paese e che aveva l'incarico di dirigere il movimento a Corato, Bitonto e in altri comuni. Fu inoltre fiduciario del movimento che faceva capo all'unione sindacale di difesa dei contadini poveri. Nell'estate del 1926 le autorità riuscirono ad avere copia di una circolare recapitata al Mucci concernente la conferenza agraria comunista meridionale che si sarebbe tenuta dopo qualche tempo, probabilmente a Bari, per preparare fra l'altro un convegno

contadino meridionale e fissare un programma di lavoro. Estremamente utile per la comprensione dell'atteggiamento del partito comunista nei riguardi dei contadini risulta il rapporto che i delegati alla conferenza avrebbero dovuto preliminarmente compilare e leggere nel corso della conferenza stessa, rapporto articolato in undici punti riguardanti, fra l'altro, il carattere degli strati contadini della provincia, l'eventuale tendenza a spostamenti di stato economico-sociale, le varie forme di contratto e conduzione della terra per salariati, fittavoli e mezzadri, la questione della proprietà demaniale, l'indicazione delle organizzazioni contadine del mezzogiorno, l'estensione dell'organizzazione sindacale fascista nelle campagne e l'influenza della rivoluzione russa nell'orientamento politico delle masse lavoratrici delle campagne meridionali. Il Mucci fu mandato al confino nella prima grossa ondata di ordinanze emesse a partire da metà novembre e nel dicembre 1926, dirette a colpire gli individui la cui attività risultava particolarmente pericolosa per la stabilità delle istituzioni, ma dopo circa due mesi fu liberato in esecuzione della deliberazione della commissione d'appello, che decise di commutargli il periodo di assegnazione al confino in un biennio di ammonizione.

Antonio Sinisi di Andria, soprannominato « commendatore » per la larga considerazione di cui godeva tra i compagni di fede, pagò con circa dieci anni tra carcere e confino la sua scelta politica. Già nel 1905 una proposta di ammonizione nei suoi riguardi fu sospesa a causa della minore età (17 anni); in seguito fu sottoposto alla vigilanza speciale e fu più volte arrestato e condannato anche per reati comuni. Appartenente in un primo tempo al partito socialista, dopo il 1921 divenne comunista. In alcune perquisizioni domiciliari eseguite nella sua abitazione furono trovate anche tre lettere di chiaro contenuto comunista.

Il 18 marzo 1925 fu arrestato e denunziato per complotto contro i poteri dello Stato, ma dopo 20 giorni di carcerazione preventiva fu rimesso in libertà nonostante proseguisse il relativo provvedimento. Arrestato il 29 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva e assegnato al confino per cinque anni – poi ridotti a tre – dalla commissione provinciale di Bari, fu inviato a Lipari. Qui, nel marzo 1929, gli giunse una lettera da parte di Carluccio Rutigliano che gli raccomandava di mantenere buona condotta, deplorava i loro precedenti politici e gli assicurava l'invio di 300 franchi o anche di più per sopperire ai suoi bisogni. Essendo il mittente un fuoriuscito residente in Francia ed iscritto in rubrica di frontiera, le autorità sospettarono che si trattasse dell'invio di denaro a titolo di soccorso rosso da parte di qualche comitato « pro vittime politiche ». Liberato il 29 novembre 1929 per fine periodo, tornò ad Andria dove riprese subito i contatti con i vecchi compagni di fede. Il 19 febbraio 1932 fu arrestato di nuovo per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva in occasione di un'agitazione di disoccupati della quale il Sinisi era stato uno dei maggiori istigatori. Assegnato al confino per altri tre anni, tornò a casa da Ponza il 12 novembre 1932 essendo stato liberato nella ricorrenza del decennale; intanto un mese prima la prefettura di Bari aveva informato il ministero che la moglie del Sinisi aveva ricevuto in quel periodo due lettere assicurate da lire 100 ciascuna provenienti dalla Francia e inviate probabilmente da qualche comitato d'aiuto comunista. Neanche questa lezione servì a far cambiare atteggiamento al Sinisi, il quale divenne rappresentante del partito comunista per il suo paese assicurando al noto comunista Liberato Tarantino che avrebbe fatto di tutto per rimettere in efficienza l'organizzazione locale. Eseguì inoltre parecchie tirature di un manifesto diretto ai lavoratori pugliesi con uno stereotipo proveniente dall'emissario « Nino » e si mantenne sempre in relazione con alcuni fuoriusciti o con l'ex deputato comunista Giuseppe Di Vittorio, assegnato al confino in contumacia nel 1926.

Arrestato ancora il 13 marzo 1933 a causa della sua attività politica e riassegnato al confino per altri cinque anni, subì una condanna a dieci mesi di arresto per avere partecipato alla protesta collettiva di Ponza. Trasferito in seguito per motivi di salute – essendo affetto da broncoalveolite e pleurite secca al polmone destro – tornò a casa per una breve licenza ai primi dell'agosto 1937 per visitare uno dei suoi cinque figli gravemente ammalato. Nonostante fosse vigilato con piantonamento fisso, ricevette in casa i sovversivi Natale Guido (arrestato nello stesso mese e poi confinato) e Vincenzo Petruzzelli, abbandonandosi con loro a commenti sfavorevoli verso il regime fascista e le truppe nazionali spagnole ed auspicando inoltre il trionfo del comunismo. In tale occasione fu visitato anche dal comunista Domenico Losito, al quale tenne ugualmente discorsi antinazionali. Proprio per rendergli meno agevoli i contatti con altri sovversivi del luogo, fu nuovamente tradotto alla colonia di Ponza e liberato per fine periodo il 18 gennaio 1939.

La grossa mobilitazione dei contadini comunisti pugliesi all'opposizione al regime fu probabilmente favorita anche dall'esempio, tra gli altri, di due personaggi di particolare spicco, anch'essi contadini e comunisti: Luigi Allegato e l'ex deputato Giuseppe Di Vittorio.

Luigi Allegato di San Severo, noto già dal 1921 per avere capeggiato il movimento per l'occupazione delle terre e per avere ricoperto vari incarichi politici oltre che quello di segretario della locale Camera del lavoro, il 27 marzo 1928 fu condannato dal Tribunale speciale a dieci anni di reclusione per cospirazione contro i poteri dello Stato. Prosciolto il 18 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale, dal reclusorio di Nisida tornò a San Severo ed immediatamente riprese la sua attività, organizzando riunioni clandestine nella propria abitazione ed invogliando i compagni di fede alla lettura di libri e giornali comunisti.

Nel maggio 1937 fu nuovamente arrestato a seguito di perquisizioni domiciliari eseguite ai danni di Carmine Cannelonga, Michele Ferrara e Vincenzo Tota – nel corso delle quali erano state rinvenute pubblicazioni sovversive – sebbene in casa dell'Allegato non fosse stato trovato nulla di sospetto. Assegnato al confino per cinque anni assieme ai tre compagni di fede il 31 maggio, giunse a Ventotene il 25 giugno successivo lasciando la moglie e la figlia di quattro anni nella più completa indigenza. A Gimigliano, dove era stato trasferito per motivi di salute, ottenne di poter essere raggiunto dalla famiglia; in tale sede rimase fino allo scadere

dei cinque anni e qui nacque il suo secondo figlio. Il 13 marzo 1945 la Corte di appello di Catania, in sede di revisione del processo celebratosi davanti al Tribunale speciale, assolse l'Allegato perché i fatti non costituivano reato.

Giuseppe Di Vittorio di Cerignola iniziò giovanissimo la sua attività politica come sindacalista, aderendo al socialismo e successivamente al comunismo. Autodidatta, grazie alla lettura di scritti « sovversivi » e alle relazioni intrattenute con noti esponenti dei partiti di sinistra, riuscì a formarsi una cultura e un'esperienza politica di molto superiore alla media dei suoi compagni di fede.

Nel 1921 fu eletto deputato per le Puglie mentre si trovava recluso nelle carceri di Lucera per motivi politici. Nel 1922 si trasferì a Roma e nel 1926 emigrò clandestinamente in Francia svolgendo un'attivissima propaganda antinazionale; espulso da tale nazione, si rifugiò in Belgio e da lì si recò poi in Russia dove rimase per parecchio tempo; qui scrisse *Il fascismo contro i contadini*, pubblicato sotto lo pseudonimo di Mario Nicoletti per essere diffuso in Italia. In tale periodo fu denunziato al Tribunale speciale ed assegnato in contumacia al confino, venendo poi condannato in stato di latitanza a dodici anni di reclusione e tre di vigilanza speciale per cospirazione diretta a promuovere l'insurrezione. Continuò poi a viaggiare attraverso l'Europa servendosi di pseudonimi e a svolgere attività politica fino al 1936 quando, all'inizio della guerra civile spagnola, dopo essersi adoperato per arruolare volontari partì egli stesso per assumere un comando nella brigata « Garibaldi ».

Rientrato in Francia, nel 1937–1938 fu redattore capo del quotidiano antifascista in lingua italiana edito a Parigi « La voce degli italiani » ed in seguito collaboratore della rassegna « Lo Stato operaio ». Durante il periodo dell'occupazione tedesca si spostò in Belgio, ma nel febbraio 1941 fu arrestato nella capitale francese e consegnato alle autorità italiane, che disposero il suo rimpatrio coattivo avviandolo nelle carceri di Lucera. Il 22 aprile successivo il Tribunale speciale con una sua declaratoria dichiarò estinto per prescrizione il reato per il quale era stato condannato il Di Vittorio, che, posto a disposizione della questura di Foggia, il 24 settembre fu assegnato al confino per cinque anni e destinato a Ventotene. Qui, essendo considerato individuo estremamente pericoloso, fu sottoposto a strettissima vigilanza, gli vennero negate varie licenze chieste per rivedere la madre e non fu permessa la visita dei cognati in colonia. In seguito, malgrado la circolare telegrafica di Badoglio del 27 luglio 1943, il gabinetto del ministero dell'Interno con telegramma del 29 luglio diretto al direttore della colonia di Ventotene confermò che il confinato politico Giuseppe Di Vittorio, pericoloso comunista schedato che in passato aveva svolto notevolissima attività politica capeggiando manifestazioni sovversive, non doveva essere rimesso in libertà. Dopo varie sollecitazioni legali, il 23 agosto successivo, in seguito anche alle pressioni di autorità politiche antifasciste su autorità di governo, un telegramma ministeriale dispose che il Di Vittorio fosse munito di foglio di via obbligatorio e liberato con l'ingiunzione di presentarsi entro due giorni alla questura di Roma.

Stupisce anche l'intensa diffusione di libri e giornali « sovversivi ». Nonostante il grado di istruzione dei comunisti pugliesi non arrivasse quasi mai ai livelli della scuola media e superiore, durante le perquisizioni domiciliari effettuate nelle loro abitazioni le autorità rinvennero e sequestrarono spessissimo pubblicazioni di carattere antifascista.

Se i giornali più letti furono naturalmente « L'Unità » e « L'Humanitè », la coscienza politica dei comunisti pugliesi veniva alimentata e rafforzata soprattutto dalla lettura sia di testi per così dire classici del comunismo, come le opere di Marx ed Engels, sia da saggi più o meno recenti di politici e studiosi di formazione più genericamente liberale. La lettura comune di tali opere suscitava poi, a vari livelli, la discusione, il tentativo di analizzare più profondamente il pensiero degli autori, il confronto tra esperienze diverse, il riscontro tra la teoria e la prassi. Tutto ciò permetteva ovviamente la loro crescita in tutti i sensi, in quanto essi, chiariti i presupposti ideologici e pienamente consapevoli della propria scelta, riuscivano a svolgere propaganda in maniera più efficace e a convertire alle proprie idee un numero sempre maggiore di persone.

Nell'abitazione di Carmine Cannelonga di San Severo, contadino ed intimo amico di Luigi Allegato (assieme al quale fu confinato dopo essere stato condannato a dieci anni di reclusione dal Tribunale speciale), furono sequestrati il 3 maggio 1937 un manoscritto sui temi della questione meridionale, quattro numeri del giornale francese « Les Temps » e, riuniti in un unico volume, le pubblicazioni: *Dio e Stato* di Bakunin con prefazione di Leonida Bissolati e Filippo Turati; *Commemorazione di Enrico Cosenz* tenuta a Napoli da Raffaele De Cesare il 23 marzo 1902; *Socialismo utopistico e scientifico* di Engels; *Il giubileo del manifesto comunista* di Enrico Leone; *Parlamentarismo e riformismo nel partito socialista* di Arturo Labriola; *Gli agguati della consorteria* di Ciotti; *Non mi fido del prete* di Victor Hugo; *Il povero signore*, conferenza tenuta nella Camera del lavoro di Firenze il 22 giugno 1901; *La democrazia cristiana* del prof. Giuseppe Toniolo ed un libro di Ossendowski intitolato *Lenin*.

Il carpentiere comunista Nicola De Falco di Taranto durante il periodo di confino a Ponza fu trovato in possesso dei volumi *I fratelli* di K. Feedin e *Oltre le foreste* di Boris Pilniak, entrambi facenti parte della collana « Il genio slavo » diretta da Alfredo Polledra, mentre in casa del contadino Raffaele Pastore furono rinvenuti, assieme ad altro materiale di propaganda, gli opuscoli *Parole di fede ai contadini* edito a cura del comitato nazionale del sindacato comunista ed altri stampati editi alla macchia dal titolo *La verità, il dovere* destinati alla distribuzione tra le masse.

Va inoltre sottolineato che alcuni comunisti pugliesi lavorarono attivamente nelle redazioni dei giornali sovversivi. Uno dei più noti è il giornalista Alfonso Leonetti di Andria, assegnato al confino in contumacia nella prima grossa ondata della fine del 1926. Dopo aver collaborato come redattore alle edizioni dell' « Avanti!» in Piemonte e in Lombardia e schieratosi con i comunisti dopo la scissione del 1921,

partecipò a Torino alla redazione del giornale « Ordine nuovo », mentre a Trieste, dove si era rifugiato sotto il falso nome di Antonio La Rocca per sfuggire al mandato di cattura per le imputazioni di eccitamento all'odio di classe e detenzione abusiva di armi ed esplosivi, il Leonetti nel 1922 fu proposto dal partito comunista alla direzione del giornale « Il lavoratore ». Dopo essere stato arrestato e successivamente assolto nel maggio 1923, nel marzo 1924 fu rintracciato a Roma dove aveva trovato lavoro come corrispondente de « L'Unità », che diresse poi a Milano nell'agosto dello stesso anno dopo essersi recato clandestinamente a Mosca per partecipare come corrispondente del suo giornale al V congresso dell'Internazionale comunista. Il 30 giugno 1925 fu processato per avere pubblicato su « L'Unità » un articolo sull'organizzazione delle cellule comuniste intitolato *Il primo convegno dei corrispondenti d'officina milanese*, mentre il 21 marzo 1926 fu nuovamente processato per istigazione all'odio di classe a mezzo stampa avendo pubblicato due opuscoli dal titolo *Contadino ascolta* e *Lettere ai contadini bianchi d'Italia*; quest'ultimo procedimento fu però rinviato essendo stato richiesto un supplemento d'istruttoria. Successivamente continuò a svolgere la sua attività all'estero dove, fra le altre cose, diffuse per radio notizie sulle condizioni economiche e sociali dei contadini di Andria, Canosa, Cerignola ed altri comuni della Puglia.

Corrispondenti de « L'Unità » furono anche, finché il giornale non sospese le pubblicazioni, il sarto Nicola Leone Pinto di Castellana – che lavorò anche nelle redazioni dell' « Avanti! » e di « Bandiera Rossa » e tenne corrispondenze con le direzioni de « L'Humanitè » e « Le drapeau rouge » – e Vincenzo Pinto di Bari, assegnato al confino il 6 agosto 1927 dopo avere espiato quindici mesi di detenzione per complotto contro i poteri dello Stato, eccitamento all'odio di classe ed altri reati di natura politica.

Per migliorare la cultura dei compagni di fede, invece, il carpentiere Francesco Pignataro di Taranto organizzò una biblioteca di opuscoli e libri a carattere antireligioso, mentre il capitano di lungo corso Sante Semeraro di Mesagne fu corrispondente in Lussemburgo del giornale sovversivo « L'operaio italiano » adottando in seguito lo pseudonimo di Filippo Neri.

* * *

Il discorso sui confinati comunisti pugliesi è inoltre interessante anche dal punto di vista della struttura organizzativa, scoperta dalle autorità – e quindi documentata nelle carte dei fascicoli esaminati – con i soliti metodi di infiltrazioni e delazioni seguite da grosse retate. Dalle date degli arresti e delle ordinanze di assegnazione e dagli elenchi contenuti nei verbali della polizia si riesce infatti a ricostruire la composizione dei vari gruppi, mentre altre notizie tratte dai rapporti informativi, dagli interrogatori o – molto raramente – dalle confessioni degli imputati, aggiungono nuovi elementi a questo quadro.

Se le cellule – ideate dal partito comunista nel 1925 – erano composte da un numero abbastanza ristretto di persone, il numero degli aderenti ai vari movimenti

comunisti locali era al contrario molto elevato. Ogni gruppo, generalmente coincidente con la circoscrizione territoriale di un comune, era strutturato poi al suo interno con una larga divisione di compiti e mansioni differenziate e con una precisa gerarchia di ruoli. Tali organismi, organizzati secondo le direttive impartite dal centro del partito che aveva sede a Parigi, erano affidati localmente ai fiduciari e alimentati e diretti dall'azione di raccordo e controllo svolta dagli emissari. Questi, nel corso di visite periodiche, illustravano ai compagni la situazione politica interna ed internazionale secondo la linea del partito ed indicavano le nuove iniziative da promuovere, esigendo nel contempo un rendiconto costante dell'attività del gruppo e fornendo consigli sui metodi di comportamento da adottare nelle varie circostanze. Le province maggiormente interessate da tale fenomeno furono quelle di Bari e Foggia.

Nel gennaio 1930 il comunista Donato Patierno informò la polizia politica in merito ad un movimento sovversivo che si era costituito nel foggese. Il Patierno, poi confinato e allora detenuto in espiazione di pena, riferì alle autorità che si sarebbe dovuto recare a Cerignola non appena libero per mettersi subito in contatto con quei compagni attraverso i familiari del detenuto Salvatore Lapiccirella, già assegnato al confino per attività sovversiva. Questi godeva di grande prestigio presso i compagni in quanto era da sempre attivo propagandista ed amico dei maggiori sovversivi del suo paese ed aveva rapporti anche con i comunisti dei vicini paesi di Torremaggiore, San Nicandro Garganico e San Severo. Con essi anzi il Lapiccirella ricostituì, sotto forma di comitato di soccorso prima e successivamente con la creazione di due cellule denominate « Lenin » e « Friedmann », un'organizzazione alle dirette dipendenze del partito comunista.

A Foggia il Patierno avrebbe dovuto avvicinare Paolo Giuseppe Dacci (poi confinato) esibendo come segno di riconoscimento il talloncino di una cartolina vaglia consegnatogli dal Lapiccirella. Il talloncino, sequestrato dalla polizia, fu successivamente consegnato ad un confidente che in tal modo riuscì ad infiltrarsi nel movimento. Le autorità vennero così a conoscenza di importanti notizie circa l'attività sovversiva che veniva esplicata in provincia, operando nel giugno 1930 una serie di arresti che mandarono al confino undici comunisti.

Nel marzo 1933 l'OVRA riuscì ad arrestare a Foggia un emissario comunista. Ciò determinò la scoperta di un altro grosso gruppo – ancora più consistente del precedente – operante a Bari e provincia e nei due grossi comuni di Cerignola e San Severo in provincia di Foggia. Nel periodo compreso tra marzo e maggio 1933 furono eseguiti in queste zone numerosi arresti, che si conclusero nel febbraio 1934 con ventuno assegnazioni al confino emesse dalle commissioni provinciali di Bari e Foggia e con ventinove proposte di ammonizione.

Uno dei massimi organizzatori del movimento fu Giuseppe Grieco, membro del comitato federale di Cerignola arrestato il 22 aprile 1932 e confinato per cinque anni. Al momento dell'arresto era stato trovato in possesso di stampati comunisti, di un passaporto spagnolo con la sua fotografia, di un foglio dattiloscritto conte-

nente istruzioni circa l'uso del passaporto, l'attraversamento della frontiera, gli orari dei treni ed il comportamento da tenere nei confronti dei ferrovieri italiani, nonché di una delle due parti in cui era stato tagliato un cartoncino come segno di riconoscimento presso il compagno detentore dell'altra parte, di un pezzo di carta sul quale era scritto l'indirizzo « Boulevard Diderot 64 » e di 800 lire. Il Grieco dichiarò che gli stampati dovevano essere diffusi per la propaganda comunista a Cerignola e che il passaporto e il denaro gli sarebbero serviti per recarsi a Parigi, dove avrebbe ricevuto istruzioni per servire il partito come spoletta da e per l'Italia; asserì inoltre che tutto il materiale sequestrato gli era stato consegnato a Bari da tale Nino o Carluccio, da lui non conosciuto, che egli aveva ospitato in casa propria verso la fine di marzo essendogli stato presentato da due compaesani. Assegnato al confino per cinque anni dalla commissione provinciale di Foggia il 20 giugno 1932, fu liberato il 14 maggio 1938 per fine periodo, avendo dovuto scontare undici mesi e 15 giorni di arresto e reclusione per contravvenzioni agli obblighi.

Nel dicembre 1935 furono arrestate diciannove persone responsabili di attività e propaganda sovversiva volte alla ricostituzione del movimento comunista nei comuni di Andria, Corato, Ruvo di Puglia e Terlizzi. Tutte e diciannove furono poi assegnate al confino l'11 ed il 18 maggio 1936 dalla commissione provinciale di Bari. Esemplare, così com'è descritta nei fascicoli, appare l'azione dei quattro fiduciari.

Sergio Scamarcio, fiduciario del partito per Andria, nel 1934 costituì il comitato comunista collegato a quello di Terlizzi, chiamandovi a farne parte Michele Simeone e Nicola Sinisi (anch'essi arrestati e confinati). Ad un altro compagno di fede affidò poi il compito di costituire un gruppo di cellule e della stessa missione incaricò sei contadini i quali formarono, complessivamente, dodici cellule. Egli svolse propaganda soprattutto tra i muratori e i contadini; grazie alla sua attività nell'aprile 1935 erano state create ad Andria una ventina di cellule.

Cataldo Caldara assunse l'incarico di fiduciario del partito per Corato nel 1934, contribuendo assieme ad altri a ristabilire il collegamento tra l'organizzazione di Terlizzi e quella del suo paese. Il Caldara costituì allora un comitato composto da lui stesso in qualità di fiduciario e da altri cinque compagni di fede. Ogni membro del comitato, attenendosi alla norme contenute nell'opuscolo *Struttura organizzativa del partito* – guida fondamentale del gruppo che i dirigenti di Terlizzi avevano fatto pervenire al Caldara – si assunse l'incarico di organizzare un gruppo di cellule; si tracciarono pure le direttive del lavoro di propaganda che, secondo le disposizioni impartite dal fiduciario di Terlizzi Michele Dello Russo, doveva tendere alla diffusione delle idee comuniste tra i lavoratori, compresi i fascisti e gli appartenenti alla milizia e tra i disoccupati, al fine di creare malcontento ed incitarli a compiere manifestazioni di protesta. Nel marzo–aprile 1935 il Caldara rinunciò alla carica essendo stato nominato segretario della categoria dei contadini nei sindacati degli agricoltori, ma continuò ugualmente a svolgere attiva propaganda

comunista organizzando tra gli affiliati al sindacato una decina di cellule. Al suo posto divenne fiduciario Francesco Tarallo, il quale aveva precedentemente svolto propaganda tra i compagni, in partenza per l'Africa orientale, ai quali era stato impartito l'ordine di ribellarsi con le armi contro gli ufficiali in caso di sconfitta. Nel corso della riunione dei fiduciari svoltasi a Corato il 3 novembre 1935, il Tarallo comunicò che in paese esistevano trentadue cellule distribuite in vari settori.

Giovanni Ficeli divenne fiduciario per Ruvo di Puglia nell'autunno del 1934 in sostituzione di Arcangelo Ciliberti, ormai troppo noto alle autorità. Poiché tale movimento era già stato in contatto con quello di Terlizzi, il Ficeli avvicinò il corriere Pasquale Sparapano, il quale per incarico di Michele Dello Russo ristabilì il collegamento tra le due organizzazioni. Proprio il Dello Russo diede istruzioni al Ficeli, tramite il corriere, di formare un comitato con elementi di provata fiducia e capacità; oltre a ciò, il Ficeli fissò i compiti dei suoi collaboratori e stabilì, tra l'altro, che ciascun membro del comitato avrebbe dovuto presiedere alla costituzione e alla sorveglianza di un settore di cinque cellule e svolgere propaganda specialmente tra i giovani e i disoccupati. Avvalendosi dei preziosi consigli del Ciliberti riuscì in breve a dare all'organizzazione di Ruvo notevole ampiezza ed efficienza, formando persino squadre d'azione, composte da giovani, che avrebbero dovuto « scendere in piazza armate » al momento della rivoluzione. Nell'estate del 1935 giunsero al movimento anche delle armi provenienti dalla Francia e nel novembre dello stesso anno esistevano in Ruvo quattordici cellule divise in quattro settori.

Grosso personaggio del comunismo pugliese fu anche Michele Dello Russo, fiduciario del movimento per Terlizzi dai primi del 1934. In tale veste costituì allora due comitati, di cui uno formato da comunisti di vecchia esperienza aventi il compito di affiancare l'altro comitato costituito da giovani; inoltre nominò i capi per la formazione dei comitati di settore. Formati gli organismi direttivi, il Dello Russo, durante le riunioni avute con i compagni di fede, diede le disposizioni relative alla diffusione delle teorie comuniste tra i lavoratori – anche fra quelli appartenenti alle organizzazioni fasciste e della MVSN – per poter creare cellule di militi, fornì istruzioni per la formazione di « squadre d'azione » da impiegare nel momento della lotta, prese posizione nei confronti dei deboli e dei disoccupati, istigò i compagni in partenza per l'Africa orientale italiana a ribellarsi, dispose festeggiamenti per le ricorrenze del partito e sovvenzioni per i compagni detenuti e malati. Servendosi di vari mezzi riuscì inoltre a dare le direttive per la costituzione dei movimenti di Andria, Corato e Ruvo di Puglia in modo tale che avessero caratteristiche identiche a quelle della propria organizzazione e trasmise a tale scopo copia dell'opuscolo *Struttura organizzativa del partito*. Varie volte si recò nelle diverse località per avere contatti diretti con le nuove formazioni, per dare istruzioni, incitare, conoscere i componenti ed apprendere i risultati conseguiti. In conseguenza di tale attività, nel maggio 1935 l'organizzazione di Terlizzi era salita da trenta a trentasei cellule. Alla fine dello stesso mese, grazie ad una somma di denaro procuratagli

dai suoi compagni, il Dello Russo si recò a Parigi. Qui fu ospitato dal compaesano e compagno di fede Nunzio Mastrorilli, trasferitosi da qualche anno nella capitale francese. Accompagnato da quest'ultimo – che gli serviva anche da interprete – prese contatto con il centro del partito e visitò la sede del giornale « L'Humanitè » e quella del « Soccorso Rosso » per incontrare tre connazionali ai quali illustrò il proprio passato politico, il lavoro svolto e le finalità del suo viaggio a Parigi. Forniti di materiale di propaganda e di denaro per il viaggio, in novembre i due tornarono in Italia, dove il Dello Russo avrebbe dovuto prendere contatto con gli esponenti dei movimenti comunisti della provincia di Bari e comunicare loro le istruzioni ricevute. Il materiale di propaganda fu nascosto nel doppiofondo di una cassetta di legno contenente apparentemente utensili da cucina. Durante il viaggio inoltre il Mastrorilli ricevette dal Dello Russo l'ordine di nascondere nel doppiofondo della cassetta altre stampe comuniste. Separatisi a Molfetta, dovendosi il Dello Russo dirigere a Bari, fu il Mastrorilli ad occuparsi del materiale clandestino, parte del quale fu restituito al Dello Russo successivamente, mentre il resto fu nascosto dal Mastrorilli sotto un enorme cumulo di mandorle adiacente alla propria abitazione e rinvenuto poi dalle autorità nel corso della perquisizione eseguita al momento del suo arresto avvenuto il 3 dicembre. Il Dello Russo, arrestato lo stesso giorno e per lo stesso motivo, fu trovato in possesso di diverse pubblicazioni e materiale sovversivo. Anche durante il periodo di confino trascorso a Ventotene egli continuò con ogni mezzo la sua battaglia politica. Liberato il 5 dicembre 1938 per fine periodo, l'11 giugno 1940, dato lo stato di guerra, fu tratto in arresto e tradotto nel campo di concentramento di Colfiorito, venendo trasferito poi ad Ariano Irpino da dove fu liberato il 20 agosto 1943.

* * *

Anche durante la permanenza in colonia il gruppo comunista dimostrò una maggiore coesione ed una capacità organizzativa superiore a quella degli altri schieramenti politici. Fu soprattutto grazie a loro se nelle isole si provvide all'autogestione della mensa, degli spacci alimentari e di altri servizi a vantaggio dei confinati.

Alle continue pressioni psicologiche, alle minacce della milizia e alle soffiate dei confidenti i comunisti risposero in maniera più compatta ed univoca. Le famose proteste collettive verificatesi nel febbraio e nell'aprile 1935 – rispettivamente a Ponza e a Ventotene – furono per lo più dirette e organizzate dai comunisti; anche in questo caso troviamo testimonianza dell'impegno e della partecipazione dei comunisti pugliesi. In particolare, per quanto riguarda l'episodio di Ventotene, in numerosi fascicoli di confinati pugliesi si ha la descrizione di quanto avvenne e della reazione della autorità. A metà aprile 1935, per protestare contro il passaggio della gestione e dell'amministrazione dello spaccio confinati alla direzione della colonia, all'apertura dei dormitori sessanta confinati si privarono spontaneamente della libera uscita, sdraiandosi sul letto e disertando la mensa. Presentatisi al posto

di polizia per l'appello giornaliero, essi rifiutarono il sussidio di 5 lire e rientrarono nei dormitori dando inizio allo sciopero della fame. Tre di loro, e cioè il contadino comunista Giuseppe Grieco di Cerignola, Italo Nicoletti e Giuseppe Marmocchi – questi ultimi rispettivamente direttore dello spaccio e della mensa comunista – avevano deciso di continuare lo sciopero della fame fino al 20 aprile; se entro tale data non fosse stata revocata la disposizione che aveva generato la protesta, essi avrebbero restituito la carta di permanenza rifiutandosi di essere tradotti a Littoria con la scusa di malesseri derivanti dal digiuno. Ai partecipanti alla protesta il tribunale di Napoli l'8 giugno successivo inflisse otto mesi di arresto, sentenza confermata in appello il 17 agosto.

Ma se la resistenza pacifica fu in questi casi il mezzo adoperato dai comunisti per reagire ai soprusi della vita confinaria, essi non esitarono ad imporsi con la violenza in altre circostanze.

Nell'agosto 1934, ad esempio, il direttore della colonia di Ponza Francesco Coviello affermò che il confinato Antonio Sinisi di Andria, già al suo terzo confino, era uno dei capi delle « squadre punitive » costituite nell'isola da comunisti [1]. Il 18 giugno dello stesso anno, a Ponza, il confinato comunista Vito Guida di Gravina di Puglia, presenti i compagni di fede e corregionali Michele Gala, Angelo Palmisano, Giovanni Ricupero e Francesco Paolo Sardella, nei locali della mensa si scagliò con pugni e ceffoni contro il confinato Adelio Trigatti – ritenuto informatore del locale ufficio di pubblica sicurezza – procurandogli lesioni guaribili in dieci giorni. Per tale reato, con sentenza del tribunale di Napoli del 19 luglio successivo, fu condannato a cinque mesi di reclusione e quattro di arresto, mentre gli altri partecipanti all'aggressione furono condannati a quattro mesi di reclusione e tre di arresto.

* * *

Grande solidarietà dimostrarono i confinati pugliesi riguardo all'aiuto economico fornito ai compagni e alle loro famiglie bisognose, seguendo anche sotto questo aspetto l'esempio dei compagni delle altre regioni italiane.

Per la famiglia del confinato politico Vito Guida di Gravina di Puglia, muratore con quattro figli a carico, promossero collette i compaesani e compagni di fede Carmenio Carone (che acquistò a tale scopo farina ed altri generi alimentari anche con denaro proprio), Francesco Nicolardi ed Andrea Parisi, tutti confinati il 14 giugno 1937.

Nel fascicolo del Guida è inoltre contenuta una lettera inviata dalla prefettura di Bari al ministero dell'Interno il 21 dicembre 1937 recante all'oggetto « Circa le condizioni economiche delle famiglie dei confinati politici di Gravina di Puglia ». La lettera, riportata integralmente, si commenta da sola.

---

1 Cfr. L. Musci, *Il confino fascista...* cit., p. LXXXIII, nota 190.

« Pregiomi comunicare a codesto On. Ministero che diverse famiglie di confinati politici di Gravina di Puglia, in seguito all'allontanamento del confinato, che spesso era l'unico e il principale sostegno della famiglia, versano in tristissime condizioni economiche e delle volte non hanno neanche il puro necessario per gli essenziali bisogni della vita.

L'Ente comunale di assistenza ed il Comune hanno sussidiato e sussidiano ancora con frequenza e regolarità dette famiglie, ma protraendosi ancora per diverso tempo l'assenza del capo famiglia, hanno fatto presente di non poter ulteriormente elargire sussidi, che rappresentano, d'altra parte, un onere non indifferente. Recentemente, per esempio, la moglie del confinato politico Vito Guida per essere arretrata di un anno col pigione, doveva sloggiare e non trovava altro alloggio per sé e per i suoi quattro piccoli figli. Per evitare uno spettacolo poco edificante il Comune di Gravina di Puglia dovette obbligarsi verso il proprietario della casa di versare il pigione di un anno di L. 250. Episodi del genere si verificano di frequenza ed hanno per protagonisti mogli di confinati, con fanciulli di tenera età, non idonei al lavoro. Pertanto di ciò ho ritenuto opportuno rendere edotto codesto On. Ministero e, allo scopo di alleviare in parte tali tristi condizioni, prego compiacersi disporre, che alle famiglie suddette più bisognose, che di seguito trascrivo, sia concesso un congruo sussidio:

1) Pezzillo Maria, moglie del confinato Fracchiolla Antonio fu Luigi;
2) Perinetti Maria, moglie del confinato Cirasola Michele;
3) Papagno Isabella, moglie del confinato Puzziferri Vito Nunzio;
4) Filomeno Maria, moglie del confinato Guida Vito;
5) Naglieri Arcangela, moglie del confinato De Felice Francesco;
6) Rizzuti Anna, moglie del confinato Nicolardi Francesco;
7) Desiante Rosa, moglie del confinato Carone Carmelo (*recte* Carmenio);
8) Trentadue Anna, moglie del confinato Picciallo Francesco;
9) Castoro Sapia, moglie del confinato Parisi Andrea ».

I nove capi famiglia elencati erano tutti comunisti.

Francesco Pignataro e Amedeo Zittano – assegnati al confino per due anni l'8 luglio 1937 – riuscirono a raccogliere la somma di 40 lire per la famiglia del compagno Vito Sardella di Taranto condannato per reati politici, mentre quella del muratore Salvatore Ribezzi di Brindisi, composta da noti sovversivi, fu spesso sussidiata del « Soccorso Rosso » di Parigi e Bruxelles, così come accadde del resto in tanti altri casi rimasti sconosciuti alle autorità.

Altre volte si organizzarono collette e sottoscrizioni per la difesa legale dei compagni detenuti, per l'acquisto di materiale di propaganda o a favore della stampa di partito. Il contadino Francesco Pilato di Andria ricevette nel 1925, da parte del

comitato nazionale di difesa libertaria, la somma di lire 2.500 per pagare le spese occorrenti alla difesa di alcuni compaesani sottoposti a procedimento penale per reati politici. A raccogliere fondi a favore del partito si impegnò anche il venditore ambulante Pietro Povero di Lecce, mentre il recidivo Michele Veglia – nativo di Minervino Murge e residente a Milano – rimasto privo di lavoro fu sussidiato da alcuni sovversivi conosciuti a Ponza all'epoca del suo primo confino, i quali gli inviarono saltuariamente con lo pseudonimo Bercre somme di denaro anche per invogliarlo alla propaganda.

Così come per gli appartenenti ad altri partiti, anche le difficoltà connesse alla condizione di confinati e le inevitabili ripercussioni sulle loro famiglie determinarono in alcuni casi l'allontanamento dall'attività politica o addirittura il tradimento.

Il gruppo comunista di Gioia del Colle subì ad esempio un duro colpo quando, nell'aprile 1937, undici persone furono arrestate in occasione di una riunione segreta organizzata per la sera del 21 aprile da Leonardo Antonio Losito nel magazzino del negoziante Filippo Angelillo proprio allo scopo di denunciare i convenuti alla questura e alla federazione fascista di cui pare volesse fare il confidente. Il Losito, stimato fortemente dai compagni per il suo passato di militante, era stato tra i principali esponenti dei sovversivi di Gioia ed aveva preso parte attiva ai moti rivoluzionari del 2 luglio 1920 istigando i contadini all'occupazione delle terre e alla vendetta contro i proprietari terrieri. Dopo alcuni arresti subiti per motivi politici, era stato confinato una prima volta nel 1926. Durante il periodo trascorso a Lipari, il 16 dicembre 1927 fu arrestato e denunziato al Tribunale speciale assieme ad altri quaranta confinati per avere tentato di ricostituire in colonia una sezione del partito comunista, venendo però prosciolto in istruttoria il 16 agosto successivo. Tornato a Gioia del Colle nel novembre 1929 riprese a svolgere attività politica, per cui il 30 luglio 1931 fu nuovamente assegnato al confino. Le condizioni della famiglia rimasta in paese erano sempre più precarie, tanto che le autorità permisero che la moglie – in stato interessante e affetta da tubercolosi – e i figli, di cui uno pure tubercolotico, lo raggiungessero in colonia, dove al Losito nacquero due gemelli che, stando alla documentazione contenuta nel fascicolo, soffrivano la fame. Liberato il 28 aprile 1933 per commutazione in ammonizione del residuale periodo per motivi di salute della moglie e dei figli, nonché per lo stato miserevole nel quale versava la famiglia, fu nuovamente arrestato il 4 febbraio 1934 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva e per essersi espresso con parole ostili al regime e alle istituzioni nei pressi della locale sezione del fascio. Assegnato al confino per la terza volta, a Ponza divenne confidente delle autorità, alle quali riferì tra l'altro importanti notizie circa la preparazione di ordigni esplosivi da parte di alcuni confinati (tra i quali erano i corregionali e compagni di fede Michele Gala, Antonio Sinisi ed Arcangelo Tocci). Costoro cominciarono però a sospettare del Losito che fu quindi trasferito a Morano Calabro. Liberato il 4 febbraio 1937 per fine periodo, fu nuovamente arrestato – con altre dieci persone

che aveva denunciato – il 21 aprile successivo e assegnato al confino per la quarta volta.

Se spesso il nome dei delatori e dei confidenti non compare per ovvi motivi nelle carte dei fascicoli personali dei confinati, alcune volte è possibile conoscere la loro identità e i provvedimenti presi dal partito nei loro confronti. È il caso ad esempio di una circolare diffusa dal ministero dell'Interno nel dicembre 1934 – contenuta nel fascicolo di Oronzo Giannuzzi – e diretta all'alto commissario di Napoli, ai vari prefetti, al questore di Roma, al vice questore di Avezzano e agli ispettori generali di PS di Bari, Bologna e Milano. Riguarda un elenco di espulsi per avere inoltrato domande di grazia o per altri motivi, di spie e provocatori, di espulsi per tradimento e di elementi sospetti pubblicato dal partito comunista. Per quanto riguarda la Puglia risultano espulsi per tradimento Salvatore Lapiccirella e La Salandra [1] – entrambi di Cerignola – e Vito Sardella di Taranto.

Del resto, sebbene fosse estremamente rischioso, anche i comunisti si servirono a volte di infiltrati.

Costantino Russo di Gioia del Colle, esponente della locale camera del lavoro e della cooperativa agricola, nel novembre 1926 riuscì ad infiltrarsi nei sindacati fascisti e a farsi nominare fiduciario della categoria dei braccianti agricoli e successivamente segretario provinciale, mentre nel 1933 ottenne l'iscrizione al PNF. Con tale copertura continuò la sua attività politica dichiarando ai compagni di fede di essere sempre pronto a sventolare la bandiera rossa che da quindici anni conservava nascosta in un podere di proprietà della madre.

Anche il contadino Gaetano Vallarelli di Terlizzi – confinato per due volte – riuscì ad infiltrarsi nella locale sezione fascista nonostante il suo passato di acceso militante. Nel 1921, infatti, appiccò incendio alla sezione comunista del suo paese, della quale era segretario, allo scopo di fare ricadere la responsabilità di tale gesto sui fascisti del luogo e provocare disordini; in seguito fu anche implicato nell'assassinio di un fascista suo compaesano venendo però assolto per insufficienza di prove. Dopo l'avvento del fascismo, fingendosi ravveduto, riuscì a riconquistare la fiducia del segretario politico locale che lo iscrisse alla sezione di Terlizzi affidandogli il sindacato dei contadini. Ma il Vallarelli continuò nella sua opera di propaganda aiutato dai compagni Gioacchino Cioce, Corrado De Palma, Antonio Leovino e Michele Prisciandaro – in seguito tutti confinati – assieme ai quali inoltre si riuniva per leggere e commentare gli articoli di giornali sovversivi contrari alla monarchia e incitanti alla lotta di classe fornitigli da fuoriusciti. Per tale attività fu arrestato assieme agli altri il 28 dicembre 1929, deferito al Tribunale speciale e prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove il 28 marzo 1930. Fu arrestato di nuovo però il 5 maggio successivo sempre a causa della sua attività politica, assegnato al confino per tre anni e destinato a Ponza, venendo liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale. Tornato in paese, entrò immediatamente a far parte del movimento organizzato dal locale fiduciario comunista. All'interno di tale organizzazione il Vallarelli fu attivissimo, riprendendo soprattutto i contatti con i vecchi compagni di fede e reclutandone altri; quando i giovani elementi del partito si mostrarono insofferenti e richiesero un'azione più intensa, egli si incaricò di dirigerli mettendosi a capo del movimento. Alla fine del 1933 stabilì i nuovi incarichi e fece assurgere il giovane Michele Dello Russo a fiduciario dell'organizzazione. Nel corso di una riunione svoltasi nell'ottobre 1936 si oppose decisamente a qualsiasi sospensione e rallentamento di attività del movimento, precauzioni consigliate dal compaesano Francesco Guastamacchia – poi confinato – preoccupato di essere stato individuato dalle autorità. Arrestato il 26 dicembre 1935 per tentata ricostituzione del movimento comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi, fu assegnato al confino per altri cinque anni l'11 maggio 1936 venendo liberato il 25 dicembre 1940 per fine periodo.

1 Manca il nome, forse Tommaso.

* * *

Grande impatto sui comunisti pugliesi ebbero l'ascesa al governo del fronte popolare in Francia e le vicende della guerra civile spagnola. Negli anni bui dell'apogeo della potenza nazifascista, quando niente sembrava poter fermare la folle politica di supremazia dei due dittatori, la coraggiosa resistenza del popolo spagnolo al generale Franco fece ancora sperare nella vittoria di un ideale di libertà. La lotta contro i falangisti e le vicende della Brigata internazionale – reclutata ed inviata in Spagna grazie all'impegno di tutte le forze democratiche – furono particolarmente sentite anche dai comunisti pugliesi, che nelle loro riunioni ascoltavano le radio straniere e leggevano i giornali clandestini per poi discutere e riflettere su quegli avvenimenti. Alcuni di essi, anzi, partirono per la Spagna e portarono direttamente il loro contributo ai rivoluzionari.

È il caso ad esempio dell'aggiustatore meccanico Gregorio D'Amicis (o De Amicis) che nel 1936 partì per la Spagna a combattere nelle file dell'esercito rosso; inquadrato nel battaglione Matteotti della Brigata internazionale, fu ferito tre volte. Il 28 novembre 1939, in seguito alla sconfitta dei miliziani, fu internato in Francia nel campo di concentramento di Argèles–sur–Mer, da dove il 4 febbraio 1941 venne trasferito a Vernet come comunista ex miliziano e poi affidato alla Commissione italiana d'armistizio che lo consegnò alla polizia italiana al confine di Mentone. Il 13 aprile 1942 fu assegnato al confino per cinque anni e destinato a Ventotene, da dove fu liberato il 23 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.

Il calzolaio Francesco Pepe – nativo di Barletta e residente in Francia dall'aprile 1929 – nell'ottobre 1936 si arruolò assieme ad altri sette connazionali e in Spagna venne incorporato nel battaglione Garibaldi con il quale si costituì poi la 12ª Brigata internazionale. Con essa il Pepe combatté con il grado di tenente sul fronte di Madrid, a Guadalajara, in Aragona e sull'Ebro. Tornato in Francia nel settembre 1938, le autorità gli proibirono di rimanere a Longlaville; in tale occasione un

giornale comunista di Nancy, protestando per la vigilanza cui il Pepe era sottoposto da parte della polizia, lo indicava come un eroe della guerra civile spagnola.

Animati dalla stessa volontà di riscatto e dalla solidarietà con i repubblicani spagnoli e i volontari accorsi in loro aiuto da tutt'Europa, anche i pugliesi di altri colori politici si recarono in Spagna a combattere nell'esercito rosso.

Carmelo Laguaragnella, marittimo antifascista di Bari, nel 1937 fu inviato a Barcellona ed incorporato nella Brigata internazionale. Dopo la sconfitta delle milizie rosse riparò in Francia dove fu internato in un campo di concentramento dal quale poi fu liberato in seguito all'invasione tedesca.

Sorte analoga subì l'anarchico Giovanni Pelosi di San Severo che, dopo avere svolto attività sovversiva in varie parti d'Italia e d'Europa – subendo spesso arresti ed espulsioni – si arruolò nella Brigata internazionale Garibaldi e, con il grado di sergente, partecipò alle azioni di Miraguela, dove fu leggermente ferito, di Arganda e Morata di Tatuña. Nel 1937 fu promosso tenente e per le sue malferme condizioni di salute fu assegnato come ufficiale pagatore alla 12ª Brigata internazionale. Terminata la guerra civile tornò in Francia, dove fu arrestato e poi internato nel campo di concentramento di Saint-Cyprien-sur-la-Mer e poi in quello di Gours nei Pirenei. Qui, invitato dalle autorità francesi ad arruolarsi nella legione straniera, rifiutò e rimase internato fino alla capitolazione della Francia. Nel settembre 1941 fu arrestato e consegnato alle nostre autorità di frontiera, venendo assegnato al confino per cinque anni dalla commissione provinciale di Foggia il 10 novembre successivo.

* * *

In conclusione dell'indagine sin qui condotta risulta evidente che i comunisti pugliesi costituiscono il gruppo politico più numeroso e meglio organizzato della regione. Sottolineare l'importanza del loro ruolo (sempre più evidente già nella fase iniziale del lavoro, quella cioè dello spoglio e della redazione delle biografie), osservarli più da vicino, descriverli più attentamente, non significa certo tacere o svilire l'azione di molti altri confinati antifascisti, socialisti, anarchici, che individualmente o assieme ad altri svolsero attività contraria alle direttive del regime Abbiamo soltanto cercato di mettere in luce la maggiore compattezza e gli stretti legami che i comunisti pugliesi mantennero con il centro del partito all'estero, con i compagni di altre regioni e all'interno della stessa regione con i gruppi operanti nelle varie località. Tale situazione, comune alle regioni dell'Italia settentrionale, assume particolare rilevanza in Puglia, soprattutto se messa a confronto con le altre regioni meridionali che ebbero sia una minore percentuale di confinati in rapporto alla popolazione, sia un minor numero di confinati comunisti rispetto a quelli appartenenti ad altri raggruppamenti politici. Pur muovendoci quindi sempre nel rispetto archivistico dell'avalutatività – « ... che consiste nell'intenzionale astensione dal valutare a priori i contenuti e la unilaterale utilizzazione storiografica

dei documenti... »[1] – abbiamo voluto ricostruire le vicende dei comunisti pugliesi confinati perché il loro atteggiamento di opposizione al regime fascista è uno degli aspetti certamente più interessanti emersi nell'ambito di questo studio.

Gli altri

I raggruppamenti politici più consistenti dopo quello comunista sono quelli degli antifascisti (160) e degli apolitici (159)[2]. Soprattutto per quanto riguarda questi ultimi si tratta, come dimostra la documentazione contenuta nei fascicoli personali, di diciture alquanto generiche sotto le quali venivano accomunati e confusi ex fascisti radiati dal partito per indegnità, gente priva di qualsiasi ideologia o, al contrario, impegnata a vari livelli contro la dittatura, pregiudicati comuni e persone colpevoli – come abbiamo visto – di avere espresso idee contrarie a quelle del regime o di avere in qualche modo sminuito il suo prestigio o quello degli uomini posti ai suoi vertici. Relativamente esiguo – come del resto in tutto il meridione – è il numero dei socialisti (48); pochi gli anarchici (20) e i disfattisti (10), meno ancora i repubblicani (7) e i massoni (5). L'unico socialdemocratico pugliese confinato è l'ingegnere Giovanni Battista Angiuli, nativo di Casamassima, residente a Roma – dove nel 1921 era stato presidente del partito italiano del lavoro – e confinato per motivi non direttamente politici.

* * *

Mentre antifascisti e apolitici subirono il confino per i motivi più disparati e il più delle volte non per vera e propria attività sovversiva, ma per frasi denigratorie, per avere intonato in osteria e in stato di ubriachezza « Bandiera rossa » e « L'Internazionale », per scritte e disegni di protesta, gli anarchici appaiono tutti caratterizzati dalla medesima fermezza nel rifiuto di qualsiasi imposizione autoritaria. Gli anarchici sono senza dubbio i più vivaci anche per la fantasia con la quale attuano e manifestano la loro azione politica, per la passione che alimenta ogni loro discorso, per la versatilità delle loro posizioni, per il fatto che appaiono tutti come liberi pensatori insofferenti di essere inquadrati in qualsiasi movimento[3], tutti tenacemente assertori della più completa libertà individuale per la quale non esitano ad usare la violenza, per la loro apertura ideologica che li porta a volte a fiancheggiare e sostenere l'azione di altri gruppi. I contatti con i compagni di fede sono per lo più limitati allo scambio di corrispondenza o di libri e giornali di intonazione libertaria oppure sono volti a sottoscrizioni per la stampa anarchica o a raccogliere somme di denaro a favore di detenuti politici, ma a volte sono tesi, seppur sporadicamente, ad inscenare manifestazioni collettive di dissenso. Alcuni di essi furono

1 Cfr. S. Carbone, *Il popolo al confino*... cit., pp. 19–20.

2 Cfr. tavola II, p. 589.

3 Si vedano a proposito le note su Giuseppe Messinese, pp. 31–33.

in un primo tempo socialisti o comunisti, altri lo divennero invece dopo un primo periodo di militanza anarchica.

Il contadino Ciro Del Forno di San Severo, ad esempio, appartenente al gruppo anarchico del suo paese ed in contatto con quello di Bisceglie, poi si iscrisse anche alla locale sezione del partito comunista svolgendo propaganda fra le masse operaie e prendendo parte ad ogni manifestazione sovversiva. Nel 1922 partecipò all'aggressione conclusasi con lo sfregio al viso del fascista Vincenzo Maiano e nel novembre 1926 fu tra i primi ad essere assegnato al confino. Prosciolto dopo più di tre anni, tornò in paese dove continuò a tener fede alle sue idee politiche, tanto che nel novembre 1938 fu proposto per l'ammonizione.

Il calzolaio Francesco Martucci di Bisceglie, proveniente da una famiglia di sovversivi, già propagandista di idee libertarie a soli quindici anni e poi antimilitarista, fondò il circolo giovanile socialista del suo paese del quale fu segretario per qualche tempo. Nel 1916 fu arrestato per apologia di reato ed eccitamento all'odio fra le classi sociali; in tale periodo, a soli diciassette anni, era già in contatto con Enrico Malatesta. Nel 1918 capeggiò i contadini nel progetto di invasione delle terre e l'anno dopo diresse un gruppo di compagni di fede che tentavano di esautorare l'autorità municipale per sostituirsi ad essa in qualità di comitato di salute pubblica per regolare il servizio annonario e tutto quanto avesse rapporto con l'approvvigionamento della città. Partecipò a numerosi comizi e difese con grande accanimento la causa di Sacco e Vanzetti, motivo per il quale nel novembre 1921 si recò ad Ancona. Prese parte attivissima ai violenti scontri verificatisi contro la sezione fascista di Bisceglie e il 1º maggio 1923 fu arrestato con altri per complotto contro i poteri dello Stato, venendo però rimesso in libertà il 28 dello stesso mese. La sorveglianza delle autorità ed il pericolo di nuovi fermi non lo distolsero dal proseguire forse con maggiore accanimento la sua attività politica. Riarrestato assieme ad altri il 1º maggio 1926 per essersi astenuto dal lavoro e per avere distribuito manifesti di carattere sovversivo, il 4 dicembre successivo fu assegnato al confino per tre anni, ma dopo una breve permanenza a Lipari fu rimesso in libertà previa ammonizione il 27 marzo 1927 in quanto affetto da tracoma acuto segregante con ulcerazioni e panno corneale provocante contagio.

Il venditore ambulante Luigi Monacelli di Massafra – assegnato al confino in contumacia per cinque anni il 18 novembre 1926 – trasferitosi nel Principato di Monaco si diede alla diffusione del libello della concentrazione antifascista « Giustizia e Libertà » del cui omonimo movimento faceva parte e mandò spesso stampe di carattere sovversivo ad alcuni corregionali rimasti in Puglia, mentre il barese Michele Pantaleo – assegnato al confino per cinque anni nel 1926 e nel 1937 – era stato iscritto al partito socialista giovanile ed aveva continuato a mantenersi in contatto con comunisti di altre regioni anche dopo essersi associato al gruppo anarchico di Bari.

L'ebanista Donato Ceglie – confinato una prima volta nel 1926 ed una seconda volta nel 1940 a causa della sua attività sovversiva – dopo essersi iscritto al partito socialista entrò in un gruppo anarchico e nel 1933 partecipò attivamente alla ricostituzione del partito comunista nella sua provincia mettendosi in contatto con un emissario venuto dall'estero a Bari per portare ordini, materiale di propaganda e mezzi finanziari. Anche il muratore Giovanni Ricupero, dopo una iniziale militanza anarchica culminata nell'arresto nel 1926 con l'accusa di eccitamento all'odio di classe e complotto contro i poteri dello Stato dalla quale fu prosciolto per insufficienza di prove e successiva assegnazione al confino per tre anni nel novembre dello stesso anno, divenne comunista, distinguendosi anzi come attivo propagandista e capocellula. Neanche in questo caso l'aver modificato la propria ideologia comportò un calo di impegno e partecipazione politica.

Su venti anarchici uno soltanto sembra aver deviato nella sua vita dai principi di onestà intellettuale e solidarietà umana che contraddistinsero i suoi compagni di fede. Si tratta del foggiano Donato Patierno, confinato una prima volta per cinque anni nel 1937 a causa della sua cattiva condotta morale e propaganda sovversiva. Qualche tempo prima del suo arresto – avvenuto il 1º maggio di quell'anno – si era offerto alle autorità come confidente, ma le sue rivelazioni risultarono sempre prive di fondamento ed escogitate per utilità personale, almeno da quanto si rileva dalla documentazione del suo fascicolo. In seguito però continuò, dopo essere stato ammonito, a professare idee libertarie, venendo nuovamente confinato nel gennaio 1940 ed internato nel gennaio 1943 – trascorsi i tre anni dell'assegnazione – per tutta la durata della guerra, essendo considerato individuo estremamente pericoloso per la stabilità sociale.

* * *

Per quanto riguarda gli antifascisti sorprende constatare che la maggior parte di essi fu confinata per avere pronunciato, a volte in stato di ubriachezza, frasi decisamente o genericamente offensive nei riguardi del duce e dei suoi familiari, del re, del governo, dei fascisti, dell'impero, della politica del regime, dell'esercito, delle autorità locali o di alte personalità, della Patria, della guerra, dell'alleanza italo-tedesca, delle istituzioni, oppure contrarie al razionamento, al carovita, alla miseria e alla politica estera attuata da Mussolini e, invece, favorevoli agli inglesi, agli anglo-americani, ai francesi, ai russi, ai repubblicani spagnoli, a Lenin. Il motivo del confino fu determinato per meno della metà degli antifascisti pugliesi da motivi diversi, come l'affissione o la detenzione di manifestini sovversivi, lettere o scritte di protesta sui muri, ascolto di radiotrasmissioni estere, attività o altre manifestazioni sovversive, qualche volta truffa.

Quello degli antifascisti è il colore politico più eterogeneo, nel quale confluiscono persone di diversa estrazione socio-culturale prive di un ideale e di un'azione comune, gente che in tempi e in periodi diversi intese dar voce, quasi sempre in maniera autonoma, ad una protesta per lo più spontanea ed incontrollata. La quasi totale assenza di gruppi di antifascisti arrestati e confinati assieme e per lo stesso motivo – fenomeno al contrario rilevantissimo nella compagine comunista – testi-

monia chiaramente la mancanza di una individuata e definita struttura antifascista in grado di organizzare e dirigere, secondo i propri fini, l'attività e le potenzialità dei suoi aderenti. Anche in questo caso il richiamo ad alcune biografie può servire ad integrare e ad illustrare meglio il discorso generale.

Il sarto Salvatore Di Candido di Corato fu tra i pochi antifascisti pugliesi che collegarono la loro attività a quella di altri compagni di fede. Assieme ad alcuni compaesani, tra i quali Alfredo Loiacono e Antonio Mancini (quest'ultimo ammonito e il primo confinato assieme al Di Candido e per lo stesso motivo) teneva riunioni nella sua bottega per discutere circa la politica imperialistica del regime. In occasione di tali incontri essi espressero giudizi pessimistici sulla campagna di Grecia e, all'entrata della Russia nel conflitto mondiale, intensificarono le loro critiche sostenendo l'impossibilità della vittoria da parte delle potenze dell'Asse propagandando inoltre tale idee tra i contadini che di sera si intrattenevano nella piazza del paese. Scoperto dalle autorità, fu arrestato il 5 luglio 1941 e confinato dopo un mese per un anno. Nel dicembre successivo però la commissione d'appello accolse il ricorso e ridusse la pena al sofferto, per cui ai primi dello stesso mese il Di Candido poté fare ritorno da Lucito, sede di confino assegnatagli, al suo paese.

Di un altro gruppo, ma non in Puglia, fece parte l'imballatore Giovanni Nardozzi, nativo di Cerignola e residente a Milano, dove entrò nel movimento denominato «Monarchico Costituzionale» organizzato dal milanese Augusto Carini allo scopo di abbattere in un primo tempo il fascismo e di rovesciare successivamente i Savoia. Secondo il programma di tale organizzazione, si sarebbero dovuti costituire due comitati, di cui uno costituito da elementi del popolo con il compito di procedere all'occupazione delle sedi delle organizzazioni fasciste, della caserma della Milizia, dell'EIAR, del giornale « Popolo d'Italia » e alla liberazione dei condannati politici; l'altro formato da intellettuali aventi l'incarico di prendere accordi con le autorità militari ed ecclesiastiche. Era prevista inoltre l'istituzione di un ufficio di rappresentanza che avrebbe dovuto mandare nelle varie città d'Italia alcuni elementi atti a svolgere propaganda e a tenere contatti con i proseliti, così come erano previsti lanci di manifesti antifascisti. Il Nardozzi, che si era dimostrato convinto sostenitore di tali idee, commise però l'errore di mettere a parte del progetto un informatore di pubblica sicurezza pensando che egli avrebbe potuto entrare nel movimento e mettere il Carini in contatto con un elemento disposto a finanziare l'impresa. Arrestato a Milano il 3 maggio 1940 e assegnato al confino per cinque anni, fu liberato condizionalmente il 17 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.

Il professore di lettere Vincenzo Tangari fu confinato nel 1942 per cinque anni assieme ai socialisti Tommaso Fiore e Francesco Perna, al cui movimento fu sospettato di avere aderito. Appartenente in un primo momento alla massoneria, si fece notare in seguito grazie ad alcuni articoli giornalistici critici nei riguardi del regime. Nel 1926 fu quindi sospeso dall'insegnamento per motivi politici e quattro anni dopo schedato tra i sovversivi ed iscritto in rubrica di frontiera.

Trasferitosi a Napoli nel 1939, continuò a tenersi in contatto con l'ambiente antifascista pugliese e soprattutto con il prof. Fiore. Nel corso di una perquisizione eseguita nella sua abitazione fu trovato materiale di propaganda e due foglietti sui quali erano annotati gli orari e le lunghezze d'onda necessarie alla ricezione della stazione clandestina di « Giustizia e Libertà » e delle trasmissioni radio da Montecenere, Londra, Mosca e Il Cairo. Fu liberato condizionalmente dopo sette mesi nella ricorrenza del ventennale.

L'oste Domenico Terlizzi, nativo di Ruvo di Puglia e residente ad Irsina, fu confinato per due anni nel dicembre 1936 per essersi rifiutato di dar da mangiare nel suo locale ad alcuni appartenenti alla MVSN. Tale gesto, più che ad un moto di rabbia estemporaneo, sembra rifarsi alla sua precedente condotta politica. Prima dell'avvento del fascismo il Di Terlizzi partecipò infatti a tutte le manifestazioni di piazza portando la bandiera rossa e la fotografia di Lenin, mentre nell'agosto 1933, quando furono arrestati alcuni operai che nella sua bettola avevano intonato l'inno « Bandiera rossa », negò recisamente l'accaduto dimostrandosi in tal modo moralmente responsabile. Fu liberato condizionalmente nel marzo 1937 in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.

Convinto e deciso a lottare per le proprie idee appare anche Egidio Epifani di Carovigno che, dopo aver tentato di espatriare clandestinamente, nel 1921 si trasferì a Trieste dove rimase fino al 1928 frequentando gli antifascisti locali. Nel febbraio dell'anno successivo fu arrestato a Bardonecchia mentre rientrava dalla Francia – dove si era recato privo di regolare passaporto – e ancora nel giugno dello stesso anno per avere nuovamente tentato di espatriare, venendo condannato dal pretore di Tarvisio a sei mesi di arresto e 1.800 lire di ammenda con la condizionale. Ma l'Epifani non si diede per vinto e due mesi dopo riuscì a raggiungere, sempre clandestinamente, la Svizzera, recandosi poi in Francia e in Belgio. Tra l'ottobre 1932 e l'ottobre 1933 visse in Italia, dove svolse propaganda antifascista distribuendo opuscoli e stampati che riceveva da Parigi e Basilea e tenendosi inoltre in contatto con alcuni fuoriusciti. In seguito continuò a peregrinare in Europa frequentando ambienti sovversivi e svolgendo attività e propaganda antinazionale soprattutto durante il periodo della guerra civile spagnola, quando divenne reclutatore di volontari per le truppe repubblicane. Arrestato dalla polizia confinaria di Bardonecchia il 20 ottobre 1939, fu confinato per cinque anni il 5 gennaio 1940. Giunto a Ventotene, dove era stato destinato, rifiutò la carta di permanenza in segno di protesta per l'illegalità del provvedimento di polizia, scontando per questo sei mesi di detenzione. Avendo dato segni di squilibrio, fu in seguito ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Napoli e poi in quello interprovinciale Salentino di Lecce, venendo liberato il 6 agosto 1943, dopo circa quattro anni, in seguito alla caduta del fascismo.

Anche Marco Todisco ed Ippazio Giovanni Torsello esplicarono all'estero attività sovversiva. Trasferitosi in Francia nel 1922, il Todisco svolse nel suo locale, frequentato soprattutto da antifascisti e italiani naturalizzati francesi, intensa pro-

paganda antinazionale. Ripetutamente segnalato alle autorità consolari italiane a causa del suo atteggiamento, dopo l'invasione nazista fu assegnato al campo di concentramento di Vernet dal quale fu poi rimpatriato venendo fermato alla frontiera, assegnato al confino per tre anni nel 1941 e liberato più di due anni dopo in seguito alla caduta del fascismo. Il Torsello tornò in Francia dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale. Qui ottenne la naturalizzazione francese della quale fu però privato nel 1941 quando venne rinchiuso – come il Todisco – nel campo di concentramento di Vernet per la sua cattiva condotta politica e morale. Rimpatriato nel giugno 1942 venendo accompagnato a Mentone dalla gendarmeria francese, il 31 agosto fu assegnato al confino per due anni dalla commissione provinciale di Imperia e liberato condizionalmente nel novembre successivo nella ricorrenza del ventennale.

Del tutto diverso è invece il motivo del confino di Raffaele Galantucci, che scontò circa cinque anni di carcere e permanenza in colonia per avere scritto al duce – a causa dello stato di esasperazione in cui versava per le misere condizioni della famiglia, avendo la moglie ricoverata in manicomio e due figli piccoli a cui non poteva provvedere perché da tempo disoccupato – un esposto dal tono irriverente nel quale tra l'altro affermava: « Se al posto della penna avessi la possibilità di impugnare una spada, non certo come Don Chisciotte, la testa che ucciderei di un sol colpo sarebbe la vostra ».

L'agricoltore Savino Nuzzi di Cerignola fu confinato per due anni nel 1933 per avere svolto attività sobillatrice tra le masse operaie tentando di farle allontanare dai sindacati fascisti e perché autore di esposti irriguardosi contro varie autorità. Simpatizzante dei fascisti dissidenti e di noti sovversivi locali, con i quali ebbe spesso contatti, era stato diffidato nell'aprile 1930 ed ammonito nel marzo 1932, usufruendo poi dell'amnistia concessa in occasione del decennale. Nonostante le gravi misure adottate nei suoi confronti, continuò la sua opera denigratoria verso i pubblici funzionari locali sia prima che dopo l'assegnazione al confino, durante il quale continuò ad inviare esposti e memoriali a varie personalità e allo stesso Mussolini protestandosi sempre vittima innocente di una congiura. Fu liberato dopo undici mesi in occasione della Pasqua.

Ci fu anche chi, dopo un iniziale innamoramento fascista, passò poi al partito opposto. È il caso ad esempio di Michele Pellicani, pubblicista di Ruvo di Puglia, che dopo essersi iscritto al locale fascio giovanile di combattimento, dopo aver fondato la rivista di cultura fascista « Ardimento » e promosso in ambito teatrale propaganda favorevole al regime, cominciò a frequentare noti sovversivi del suo paese. Insospettita dal suo repentino cambiamento, la polizia politica svolse allora delle indagini a seguito delle quali il Pellicani risultò essere uno dei promotori di un movimento che esplicava propaganda sovversiva ed auspicava la vittoria dei rossi in Spagna. Si accertò inoltre che era in contatto con noti oppositori quali lo scrittore Roberto Bracco, il senatore Benedetto Croce e il pittore palermitano Renato Guttuso, dal quale il Pellicani si era recato nell'estate 1936 mentre si trovava a Milano. Fu confinato per due anni il 22 giugno 1937 e poi liberato condizionalmente in occasione del Natale.

Il fabbro e meccanico Ciro Riso, nativo di Foggia e residente a Terracina, iscritto da giovane al partito socialista e in seguito allontanatosi dalla politica, nel 1938 fu arrestato ed assegnato al confino per quattro anni soltanto per avere minacciato pubblicamente di scrivere sui muri della città frasi sovversive e antifasciste. Evidentemente tale esperienza servì a confermarlo nelle sue vecchie idee e, due mesi dopo la liberazione, espresse nuovamente lo stesso proposito. Inoltre al suo ritorno a Terracina si era mostrato sempre più avverso al regime, per cui l'8 maggio 1938 fu assegnato nuovamente al confino, questa volta per cinque anni, dalla commissione provinciale di Littoria, ma a Montescaglioso – ultima sede di confino assegnatagli – fu condannato a dieci mesi di reclusione per contravvenzione agli obblighi essendosi reso responsabile di oltraggio ad un capomanipolo della MVSN. Fu liberato a quattro anni e 10 giorni dall'arresto per commutazione in ammonizione del residuale periodo.

Quale e quanto sia stato il peso di questi personaggi nell'ambito della lotta alla dittatura è certo difficile definire. Tuttavia essi contribuirono indubbiamente, seppur in maniera più limitata di altri, a circoscrivere il consenso dei loro corregionali, ad alimentare i dubbi e a limitare le speranze dei tanti che, per convenienza o in buona fede, credevano nella causa e nel modello di società imposto da Mussolini. Azzerare completamente o comunque sottovalutare l'attività di coloro che a causa del loro comportamento – a vari livelli contrastante il conformismo di quegli anni – vennero definiti antifascisti, solo perché in pochi casi ci si trova di fronte ad una meditata e coerente scelta ideologica, significherebbe negare il coraggio, anche solo momentaneo, a causa del quale molti pugliesi vissero per anni in condizioni di semi-prigionia.

* * *

Gli apolitici sono ovviamente la categoria meno significativa dal punto di vista dell'opposizione concreta al regime e contano tra le loro file, in massima parte, commercianti, amministratori, impiegati di amministrazioni pubbliche e private e strozzini, persone cioè che grazie al loro mestiere erano più facilmente tentate dal guadagno illecito, dal peculato, dalla corruzione e dal favoritismo a scopo di lucro o di tornaconto personale, comportamento certo non consono all'integrità e alla imparzialità assolute di cui voleva dar prova in quegli anni il governo italiano. Non sapendo bene come definirli e tuttavia quasi costretto per necessità a prendere dei provvedimenti nei loro confronti, il fascismo li punì a volte col confino politico – invece che con quello comune, come sarebbe stato più ragionevole e corretto fare – probabilmente per dimostrare maggiore rigore verso modi di agire che non rientravano nell'ambito dell'ortodossia morale e quindi anche politica del tempo.

Nicola Alloggio, nativo di Barletta e residente a Milano dove era amministratore delle officine Manfredi, fu confinato per due anni per avere promesso e in

parte anticipato somme di denaro allo scopo di ottenere la sollecita e favorevole definizione di una pratica presso il ministero della Guerra inerente a forniture di caricatori. I due fratelli Eugenio ed Umberto Alvino, commercianti residenti a Lecce, furono arrestati e confinati assieme per tre anni per strozzinaggio. Michele e Saverio Basile, nativi di Andria e residenti ad Ortona a Mare, orologiai ed il primo anche venditore ambulante, furono confinati per un anno per acquisto d'oro a prezzo inferiore da persone alle quali avevano fatto capire di trattarsi di una raccolta per la Patria quale protesta per le sanzioni. Il collettore esattoriale Giovanni Colavita di Castelnuovo della Daunia fu confinato per due anni in quanto responsabile di ammanco di fondi dell'esattoria comunale, di strozzinaggio, di esosità nell'esercizio dei tributi locali e di mancato pagamento di mandati regolarmente emessi. Francesco Paolo Colonna, muratore disoccupato di Noicattaro, fu confinato per un anno per avere svolto attività illecita diretta a fare ottenere licenze di convalescenza ed altre facilitazioni a militari. Angelo Gaetano Antonio Corsano, impiegato del Genio civile residente a Bordighera, fu confinato per cinque anni per truffa continuata ai danni dello Stato commessa quale geometra dell'ente presso il quale lavorava dal 1919 al 1923 avendo falsificato, in accordo con ditte costruttrici, i pressi di abitazioni. Il commerciante barese Carmine Lamparelli residente a Benevento fu confinato per tre anni per avere venduto pasta e crusca in contravvenzione alle norme sul razionamento. Serafino Leccese, rappresentante di articoli per l'equipaggiamento militare residente a Pisa, fu confinato per due anni per avere svolto con altri attività illecita in materia di concessioni governative di materiali ferrosi. Michele Loiacono di Modugno, ex carabiniere e archivista di PS residente a Torino, fu confinato per tre anni per avere tentato di estorcere del denaro ad un commerciante con la scusa di effettuare altrimenti una presunta contravvenzione. Vinicio Pasquale Paternostro, agente di pubblicità residente a Milano, fu confinato per tre anni per millantato credito a scopo di illeciti profitti nel 1933 e proposto per il confino e poi ammonito nel 1939 per millantato credito e speculazione. Francesco Pugliese, commerciante e rappresentate residente a Milano, fu confinato per quattro anni per traffico illecito in materia di licenze di importazione. Il tarantino Antonio Traversa, residente a Milano e revisore dei conti dell'ordine di Santa Maria di Betlemme, fu confinato per cinque anni perché millantatore e venditore di fumo in merito a concessioni di onorificenze cavalleresche a scopo di lucro. L'impiegato privato Raffaele Trinchera di Ostuni fu confinato per cinque anni per tentativo di estorsione commesso abusando di un incarico di indole riservata affidatogli dalle autorità politiche locali.

La maggior parte fu liberata in occasione di ricorrenze o per commutazione del confino in ammonizione, diffida o sofferto.

A volte però anche in questo nutrito gruppo di confinati si evidenziano figure maggiormente caratterizzate, che si distinguono per un motivo o per un altro dalla massa e che vale la pena ricordare.

Il padre gesuita Ettore Albino, professore di filosofia ed economia politica in un liceo di Bari, fu confinato nel novembre 1937 per avere espresso durante le sue lezioni opinioni antifasciste. Uomo di cultura, in possesso di tre lauree – due delle quali conseguite presso l'Università Gregoriana di Roma ed una presso la Cattolica di Milano – svolse una notevole attività di studio e di insegnamento, tenne numerose conferenze anche a carattere anticomunista e pubblicò articoli filosofici, letterari e religiosi. Fu arrestato in quanto accusato dai suoi studenti di avere definito Mussolini « genio diabolico » e di avere accennato all'amore « platonico » del duce per la scrittrice Margherita Sarfatti durante una lezione di filosofia. Assegnato al confino per tre anni, fu però prosciolto ad appena tre mesi dall'arresto, probabilmente grazie all'interessamento di alte personalità che inviarono lettere d'intercessione in suo favore contenute nel fascicolo, mentre il barbiere apolitico Gaetano Balice di Minervino Murge fu confinato per tre volte – rispettivamente nel 1935, 1936 e 1938 – per essersi espresso in termini offensivi nei riguardi del duce in stato di anormale alterazione psichica, venendo liberato tutte e tre le volte, probabilmente a causa del suo stato di salute, prima del previsto.

Talvolta il confino provocò negli assegnati la reazione opposta a quella prevista dal regime. Il muratore Pietro Corbo di Rocchetta Sant'Antonio [1] ad esempio, definito « apolitico » nel 1937 e confinato per aver partecipato ad una manifestazione di protesta contro il podestà per motivi di ordine religioso, l'anno successivo fu nuovamente arrestato perché, recatosi in municipio, consegnò al segretario comunale un foglio contenente strafalcioni ostili al fascismo ed inneggianti al comunismo. Indicato quindi come « antifascista » nel secondo fascicolo, fu proposto per la riassegnazione al confino dove però non fu inviato in quanto affetto da tubercolosi, venendo quindi ammonito dalla commissione provinciale di Avellino il 23 giugno 1938. Poiché nel 1936 era stato ricoverato per un lungo periodo nella casa di cura per malattie mentali di Nocera Inferiore, vi fu nuovamente internato fino al 12 marzo 1940, data della sua dimissione per avvenuta guarigione. Se la sua salute mentale fosse realmente compromessa o se invece la sua degenza in manicomio sia stato un comodo *escamotage* per impedirgli di corrompere con le sue idee familiari e conoscenti e far passare per pazzo un oppositore del regime, è un dato che purtroppo non ci è possibile accertare dalla documentazione del suo fascicolo personale.

* * *

Per i 62 fascisti valgono fino ad un certo punto le considerazioni espresse riguardo agli apolitici, molti dei quali militarono infatti, prima del provvedimento di polizia, nel PNF o ne furono simpatizzanti. Le cause delle assegnazioni al confino

1 Il comune di Rocchetta Sant'Antonio, prima facente parte della provincia di Avellino, in seguito fu compreso nella provincia di Foggia. Per l'episodio del quale il Corbo fu uno dei protagonisti, vedi p. 175.

sono dovute anche in questo caso ad attività illecita in vari campi, false accuse di sovversivismo o clientelismo rivolte a colleghi e conoscenti per tornaconto personale o perché vittime di tali accuse, truffa, millantato credito, strozzinaggio. Quasi tutti furono liberati prima di aver scontato interamente il periodo di assegnazione [1] e nessuno di essi fu confinato una seconda volta [2]. Solo sette furono confinati per avere offeso in vario modo il regime e quindi per motivi di ordine « immediatamente e direttamente » politico [3], per cui le loro assegnazioni, in conformità a quanto prescritto nel t.u. di PS, sono le sole a risultare « legali » [4].

Del tutto diversa è invece la causa dell'assegnazione al confino di Raffaele Ciliberti, il quale scontò circa otto mesi tra carcere e confino per l'eccessivo zelo dimostrato nella difesa della causa fascista. Nell'agosto 1930 partecipò infatti ad una violenta agitazione della sezione Arditi di Roma – città nella quale risiedeva – culminata in scontri con la questura; resosi latitante assieme ad altri due compagni di fede, fu poi rintracciato e trattenuto in carcere, dove scontò tre mesi di arresto per truffa, il 26 novembre successivo, venendo liberato il 18 luglio 1931 in esecu-

1 Furono liberati per fine periodo solo Domenico Baldassarre, confinato per un anno per avere falsamente accusato un operaio di antifascismo, destinato a Pisticci e liberato dopo otto mesi e mezzo avendo beneficiato del condono di un terzo concesso ai confinati in quella zona di bonifica; Antonio Drazza, confinato per cinque anni perché in qualità di fiduciario dei sindacati agricoli fascisti si appropriò indebitamente di somme riscosse da operai per il tesseramento sindacale; Francesco Paolo Morea, confinato per due anni per correità in compilazione di satire anonime contro alcune autorità di Putignano incitanti la popolazione a commettere atti di violenza; Paolo Annibale Tamburrino, confinato per cinque anni per spionaggio a favore della Francia.

2 I fascicoli doppi si riferiscono a Giuseppe Doria, comunista all'epoca del primo confino (vedi p. 245) e a Giuseppe Mancini, definito « apolitico » all'epoca del secondo confino (vedi p. 371).

3 Vedi ricorso dello strozzino Felice Ricciardella, p. 30.

4 Si tratta di Matteo Azzarone, assegnato al confino per avere espresso in una lettera al figlio, sottotenente medico in Libia, giudizi denigratori nei riguardi del regime e considerazioni sulla depressione morale da cui dovevano essere afflitti i combattenti; Nicola Di Maso, assegnato al confino per due anni per avere riferito notizie di carattere disfattista apprese durante l'ascolto di radiotrasmissioni clandestine e per avere affermato che l'Italia avrebbe perso la guerra; Cosimo Vito Nicola Lassandro, assegnato al confino per due anni per avere svolto attività disfattista ed antifascista avendo dichiarato che il fascismo era contrario alla morale cristiana, esaltato la potenza militare delle forze contrarie all'Asse ed auspicato in Italia l'instaurazione di un governo democratico; Raffaele Lattarulo, assegnato al confino per due anni per offese al duce pronunciate in stato di ubriachezza; Giuseppe Monna, assegnato al confino per due anni per avere pronunciato frasi disfattiste e per avere divulgato episodi sulla situazione politica non corrispondenti a verità mentre si trovava in casa di una conoscente; Angelo Antonio Prencipe, assegnato al confino per un anno per avere permesso che alcuni suoi colleghi e due prostitute in stato di ubriachezza offendessero l'effige del duce affissa nella sua camera senza reagire e denunciare il fatto; Francesco Giovanni Leonardo Scarcella, assegnato al confino per due anni perché in più occasioni, nel corso di conversazioni amichevoli con studenti universitari ed esponenti del fascio locale, allo scopo di fare sfoggio di cultura, criticò l'iniziativa italiana in Abissinia definendola un'aggregazione violenta in quanto l'Etiopia era un impero a sé già formato.

zione della deliberazione della commissione d'appello che gli commutò il confino in ammonizione.

Singolare è anche il motivo dell'assegnazione di Mariantonia Stanca di Campi Salentina, la quale fu arrestata l'8 marzo 1943 per avere tracciato delle scritte sovversive nei pressi dell'abitazione nella quale viveva assieme ai tre figli e al marito Pasquale Borgia – ex confinato politico liberato qualche tempo prima – e perché autrice di scritti anonimi contro di lui compilati al fine di farlo nuovamente arrestare ed allontanare dal paese. La Stanca, per la quale evidentemente il confino rappresentava una soluzione almeno temporanea ai suoi problemi familiari, fu poi prosciolta dopo sei mesi in seguito alla caduta del fascismo.

L'odontotecnico Paolo Annibale Tamburrino scontò invece interamente, nonostante il crollo del regime, i cinque anni inflittigli dalla commissione provinciale di Bari il 14 ottobre 1939 per spionaggio svolto al servizio della Francia ed effettuato per il tramite del consolato di Bari. Compreso infatti in un elenco di confinati che a causa dei loro precedenti non potevano essere prosciolti, in base alle norme emanate dal ministero dell'Interno dal 27 luglio 1943 in poi e lasciato a Mercogliano (quarta ed ultima sede di confino) a causa della guerra, tornò a Bari nel settembre 1944.

* * *

Nonostante la piccola rappresentanza presente in Puglia, i socialisti seppero dare in quegli anni alla loro regione un contributo di idee ricchissimo grazie anche all'apporto tra le loro file di una percentuale di professionisti ed intellettuali maggiore che negli altri partiti e, in particolare, di quattro avvocati, due professori (uno di latino, l'altro di lettere) e un ex deputato. Alla minore consistenza numerica dei confinati corrispose dunque in questo caso un livello culturale più elevato.

Le figure più rappresentative del socialismo pugliese mandate al confino a causa della loro estrema pericolosità – soprattutto di proselitismo – furono senza dubbio quelle del professore Tommaso Fiore e dell'ex deputato Giuseppe Sardelli.

Della vita e dell'attività di Tommaso Fiore – notissimo esponente del partito e ricordato in molte opere di carattere storico–politico – cercheremo di tratteggiare i momenti più salienti e gli aspetti umani meno conosciuti e maggiormente significativi utilizzando, come sempre, unicamente i dati a nostra disposizione. Sindaco di Altamura dal 1920 al 1922, dopo essersi già impegnato nelle vicende socio–politiche del suo paese entrò nel partito socialista unitario nel 1924, periodo in cui cominciò ad essere attentamente sorvegliato dalle autorità, le quali, dopo aver rinvenuto in casa sua materiale di propaganda, consigliarono il suo trasferimento dalla scuola complementare del paese, presso la quale il Fiore oltre ad insegnare il latino svolgeva propaganda sovversiva. Residente a Bari dal 1928, continuò la sua professione nonostante più volte fosse stato richiesto il suo allontanamento e negli anni successivi, pur mantenendosi fedele alle sue idee, cessò temporaneamente la sua attività di propagandista per dedicarsi allo studio e alla riflessione.

Ma evidentemente l'inattività pratica non doveva appagare il suo bisogno di concreto rinnovamento sociale e così, dopo essere diventato docente di lettere latine nel liceo di Molfetta, cominciò a diffondere idee liberali e antifasciste fra gli studenti universitari e medi cercando di attrarre in quest'orbita anche ufficiali dell'esercito e creò e diresse un movimento liberal–socialista che, sorto nella provincia di Bari, si estese poi a quasi tutta la regione e si affermò anche in varie città italiane. Tale movimento antimonarchico mirava in sostanza al conseguimento di un regime democratico ispirato ai principi liberalsocialisti. A tale scopo si invitavano tutte le componenti antifasciste ad unirsi solidarmente in un fronte della libertà capace di sconfiggere per sempre la tirannide fascista. Con i suoi collaboratori il Fiore era solito incontrarsi per discutere e consegnare materiale di propaganda nella villa comunale, nella sua abitazione e in un locale interno della libreria Laterza soprattutto in occasione dei viaggi a Bari di Benedetto Croce, che veniva ospitato nella villa del noto antifascista Giovanni Laterza. Il 7 aprile 1942 fu arrestato e confinato per due anni – assieme ai colleghi Francesco Perna e Vincenzo Tangari (il primo definito « socialista », il secondo « antifascista ») – il 25 maggio successivo. Nonostante cercasse di negare ogni addebito, il prof. Fiore – padre di sei figli di cui l'ultima, Teresa, di soli quattro anni, sofferente di nevralgie, reumatismi, diabete e miocardite–bronchite croniche contratte durante i tre anni e mezzo passati in trincea e in prigionia nel corso della prima guerra mondiale – fu mandato a Ventotene e successivamente a Quadri ed Orsogna. Durante il primo periodo di confino, inoltre, il suo secondogenito Vittore, studente in giurisprudenza, era detenuto nel carcere di Bari. Le condizioni della sua numerosa famiglia erano quindi estremamente precarie. Costretto dalle necessità impellenti e su iniziativa del ministero, il 29 ottobre chiese in una commovente istanza un atto di clemenza sovrana che lo restituisse alla vita normale, venendo liberato condizionalmente – quasi assieme al Perna e al Tangari – nella ricorrenza del ventennale, dopo sette mesi e mezzo trascorsi in carcere e al confino.

Giuseppe Sardelli invece, nonostante fosse stato assegnato al confino per cinque anni, si diede alla latitanza. Nativo di Brindisi e residente a Roma, dove fu eletto membro della commissione direttiva della Camera del lavoro e segretario del Comitato centrale del sindacato tranvieri italiani, all'inizio della prima guerra mondiale fu richiamato alle armi e nel novembre 1916 condannato con altri dal tribunale militare di Roma a cinque anni di reclusione per pubblicazioni antimilitariste istiganti i soldati alla disobbedienza e alla ribellione, pena sospesa a causa del conflitto come anche la denunzia al tribunale di guerra per diserzione. Eletto come deputato nelle liste socialiste, nel 1923 cominciò a recarsi in vari paesi europei per svolgere un'intensa attività politica. Nel 1925 fu nominato segretario di un'organizzazione internazionale di ferro–tranvieri con sede in Italia e continuò sempre ad interessarsi della tutela dei diritti dei lavoratori anche dopo l'assegnazione al confino. A quell'epoca riuscì infatti ad espatriare e visse per brevi periodi in Svizzera, in Lussemburgo, in Olanda e soprattutto in Francia. Tenne conferenze,

prese parte a convegni e fece parte di diversi organismi – tra cui la concentrazione antifascista – dai quali gli furono affidati incarichi delicati e di grande responsabilità. Nel 1930 fu arrestato a Parigi assieme ai noti fuoriusciti italiani Alberto Cianca, ex redattore capo del « Mondo » e Alberto Tarchiani, ex redattore capo del « Corriere della Sera », perché sospettati di complicità in alcuni attentati terroristici compiuti qualche tempo prima e forse anche nel mancato attentato dello studente socialista Fernando De Rosa contro il principe ereditario Umberto di Savoia avvenuto a Bruxelles il 24 ottobre 1929; tutti e tre furono però assolti dalle accuse e il 12 aprile fu offerto per loro un banchetto al ristorante parigino « La Chope de Strosbourg » da Vincenzo Nitti a nome del padre, pranzo al quale erano presenti varie personalità dell'antifascismo italiano in esilio come Claudio Treves, Pietro Nenni e Filippo Turati. Anche in seguito il Sardelli continuò a mantenersi in contatto con numerosi fuoriusciti, a prendere parte ad importanti manifestazioni ed a svolgere un'intensissima attività sindacale e politica. Nel 1932 fu raggiunto a Parigi dalle due figlie Attilia e Assunta e l'anno successivo partecipò al IV congresso del partito socialista all'estero svoltosi a Marsiglia il 16 e 17 aprile, al quale intervennero come relatori Pietro Nenni e Giuseppe Saragat, mentre nella primavera del 1934 fu eletto membro esecutivo della federazione del partito socialista italiano riformista diretto da Nenni. Nel 1936 il Sardelli attraversò una grave crisi personale derivante dal desiderio di poter tornare in patria; malgrado le pressioni esercitate in tal senso anche dalle sua compagna, si rifiutò comunque di fare atto di sottomissione. Continuò a risiedere in Francia anche dopo l'occupazione tedesca, ma all'inizio del 1941, con lo scioglimento della Confederazione generale del lavoro sancito dal governo Pétain, decise di stabilirsi a Louchon, nell'alta Garonna, assieme a Giuseppe Faravelli. I due, assieme al Cianca, nel marzo 1941 erano al domicilio forzato a Tolosa, mentre in dicembre il Sardelli si trovava a St. Loup Cammas dove risiederà fino al '43.

Un'altra bella figura è quella dell'agricoltore Pasquale Galiano, acceso propagandista, segretario della sezione del partito socialista di Oria e sindaco dal novembre 1920 al gennaio 1923. Nell'estate del 1926 fu denunciato in stato di arresto e condannato dal Tribunale speciale a cinque anni e sette mesi di reclusione per cospirazione contro i poteri dello Stato ed altri reati, venendo liberato il 9 febbraio 1931 avendo goduto di un anno di indulto. Tornato in paese e diffidato, si rifiutò di cambiare nome ai figli Libertà, Libero Pensiero, Libero Amore, Eguaglianza e Giustizia, successivamente modificati contro la sua volontà in virtù di una sentenza del tribunale di Brindisi. Avendo promosso nel maggio dello stesso anno due manifestazioni sovversive – una di contadini e l'altra di disoccupati – fu assegnato al confino per cinque anni e destinato a Ponza, venendo però liberato condizionalmente dopo circa due anni. In colonia venne probabilmente a contatto con altre realtà ed ebbe modo di confrontarsi con persone di diversa concezione politica; così, divenuto comunista, tornò ad Oria dove, pur continuando a mantenere stretti contatti con i vecchi compagni di fede, assunse l'incarico di fiduciario del partito

comunista locale, venendo nuovamente assegnato al confino, questa volta per due anni, il 1º dicembre 1937.

Ancora più attivo è il meccanico Carlo Italiano di Minervino Murge, segretario del circolo giovanile socialista di Atella dal 1913 al 1914 e deciso propagandista. Richiamato alle armi nel 1915, alla fine della guerra riprese immediatamente la sua attività politica. Nel gennaio 1921 fu processato per eccitamento all'odio di classe per aver preso parte agli scioperi e alle violenze di Spinazzola durante le quali la folla tentò il linciaggio dell'ex segretario prefettizio e nel 1923, a causa della propaganda sovversiva svolta a Bari e per avere istigato le masse in occasione del 1º maggio ad abbandonare il lavoro, fu rimpatriato. Nonostante fosse attentamente vigilato, non solo persistette nel suo atteggiamento, ma si tenne in contatto con compagni di fede pugliesi e di altre regioni. Amico dell'ex deputato comunista Giuseppe Di Vittorio, nel corso di una perquisizione domiciliare fu trovato in possesso di lettere e carte dalle quali risultò che aveva preso parte al Congresso degli operai chimici tenuto a Milano il 2 novembre 1924, che era stato delegato al Convegno nazionale edile tenutosi sempre in quella città il 23 dello stesso mese, che si interessava all'assistenza dei condannati politici con il soccorso rosso e alla formazione di un'associazione di contadini. Rimpatriato nuovamente dalla questura di Bari, continuò a manifestare pubblicamente le sue idee e ad inscenare manifestazioni sovversive, per cui il 4 dicembre 1926 fu assegnato al confino per cinque anni, scontati interamente assieme ad altri sette mesi circa di arresto inflittigli per varie contravvenzioni agli obblighi.

Come per i comunisti, la presenza di gruppi più o meno consistenti si rileva anche per i socialisti, sebbene la loro struttura organizzativa sia senz'altro più modesta. È il caso del gruppo di Adelfia che fa capo al sarto Venanzio Clarizio, il quale organizzava nel suo laboratorio delle riunioni durante le quali venivano letti e commentati libri e giornali stranieri e criticate le direttive del regime; un altro ritrovo era la sala da barba di Ernesto Suda, che svolse un'azione complementare a quella del Clarizio dedicandosi alla formazione politica dei giovani aderenti ed insistendo per un'azione più energica, che si risolse poi soltanto nell'esecuzione di alcune iscrizioni sovversive sui muri del paese.

A Vico Garganico nell'estate 1939 fu arrestato l'agricoltore e possidente Domenico Di Monte, assessore comunale dell'amministrazione socialista del suo comune del 1919 al 1922, accusato di correità nell'omicidio di un milite forestale e perché trovato in possesso di materiale di propaganda sovversiva. Il 19 agosto fu assegnato al confino per tre anni assieme ad Antonio Matassa – sindaco di Vico Garganico dal 1919 al 1922 – e Leonardo Zingarelli, vice sindaco e assessore sempre dal 1919 al 1922. Costoro furono assegnati al confino per cinque anni per lo stesso motivo del Di Monte e lo Zingarelli per la seconda volta. Ammonito nel 1926, nel 1927 era già stato confinato per attività e propaganda sovversiva ed arrestato ad Ustica per aver tentato di evadere assieme ad altri con l'aiuto di gruppi antifascisti nazionali e stranieri allo scopo di attuare una rivoluzione. Tornato in paese nel 1930,

continuò tenacemente a professare le proprie idee e nel 1937 sfidò nuovamente le ire delle autorità scrivendo una lettera alla famiglia di Carlo e Nello Rosselli nella quale esprimeva il suo profondo dolore per la morte dei due compagni. Dal secondo confino fu liberato condizionalmente dopo circa tre anni e mezzo.

Un gruppo consistente è quello di Gravina di Puglia, dove il 14 giugno 1937 furono confinate quattordici persone, cinque ammonite ed una ricoverata in manicomia per attività e propaganda in vario modo sovversive, tutte comuniste. L'unico socialista ad essere assegnato al confino nello stesso giorno è il contadino Francesco Laddaga, il quale si interessò sempre attivamente di politica prendendo parte a tumulti e manifestazioni sediziose avvenute nel suo paese e svolgendo accanita propaganda antimilitarista. Ammonito nel 1936, fu incluso nella retata effettuata nella primavera dell'anno successivo e assegnato al confino per il periodo massimo di cinque anni.

Se per tale gruppo non si può parlare di unità d'azione e se non vi fu un unico motivo di assegnazione per tutti gli aderenti e tanto meno per il socialista Laddaga (per cui a rigore di termini non si potrebbe neanche parlare di « gruppo » in maniera generica, ma specificare che tale concetto si fonda unicamente sull'identità della data delle ordinanze), i quattro confinati per tre anni il 29 aprile 1933 per propaganda sovversiva di Minervino Murge – tre comunisti ed un socialista – furono al contrario accomunati per anni dallo stesso comportamento, culminato poi nell'arresto e nel successivo provvedimento di polizia adottato a loro carico. I comunisti Salvatore Celano, Michele Di Paola e Boemondo Veglia e il socialista Vincenzo Tucci, infatti, parteciparono attivamente a tutte le manifestazioni sovversive verificatesi in paese nel primo dopoguerra, furono responsabili di vari incendi appiccati in tale periodo alle masserie locali e soprattutto a quelle Barbera, Borrelli e Limongelli e coinvolti nell'omicidio del fascista Riccardo Barbera avvenuto ai primi del 1921, per il quale subirono tutti delle condanne di durata variabile. Liberati per amnistia nel 1932 e tornati a Minervino, ripresero a svolgere l'attività politica interrotta prima dal periodo di detenzione e poi dal confino.

Conclusioni

Le conclusioni sono sempre difficili e, soprattutto in questi casi, tendono facilmente a scadere nella retorica o nella celebrazione più o meno palese di questo o di quel personaggio. Per evitare questo pericolo preferiamo rivolgerci piuttosto a considerare il metodo seguito nella ricerca e riproposto in questa introduzione, metodo consistente nel far parlare i documenti limitando al massimo ogni considerazione personale o soggettiva. Proprio per questo, a sostegno delle tante tesi e ipotesi di ricerca che abbiamo cercato di suggerire, sono stati ripresi dati desunti dagli indici e dai prospetti numerici o brani di biografie particolarmente significativi e in grado di per sé di illustrare alcuni aspetti senza bisogno di alcun commento. Questa esigenza di imparzialità o, meglio, di avalutatività delle fonti documentarie

non implica però l'astensione obbligata dal riferire le suggestioni che hanno presieduto ad ogni fase della ricerca.

Lavorare sulle carte, quasi tutte originali o autografe, dà sempre una grande emozione, l'impressione di essere a contatto diretto con la Storia, di rivivere quasi da protagonisti vicende concluse rendendosi contemporanei degli attori di un tempo e rivivendole un po' come se fossero nostre. E questo soprattutto se si lavora su una serie recente tanto da sembrare viva, come quella dei fascicoli personali dei confinati politici. Le formule stereotipate ricorrenti nei verbali degli interrogatori per descrivere il carattere degli oppositori, i motivi di assegnazione addotti come cause delle ordinanze, le informazioni trasmesse dalle varie prefetture, dalla polizia, dai carabinieri, nella loro gelida uniformità contrastano con il *pathos* quasi palpabile delle lettere scritte dai confinati ai loro cari o da questi alle autorità politiche per implorare la grazia a favore del loro congiunto. E quasi sempre le due versioni – quella delle autorità e l'altra dei perseguitati – sono totalmente diverse per tono e contenuto, come se i documenti non si riferissero alla stessa persona e riguardassero invece persone diverse. Interpretarli, sintetizzarli e presentarli in maniera obbiettiva e tenendo conto sempre degli stessi parametri concettuali, senza lasciarsi prendere la mano dalla tentazione di facili congetture o, peggio, dalla reticenza per alcune cose e dall'enfasi per altre allo scopo di caricare di positività o di negatività i soggetti studiati, non è certo un compito facilmente realizzabile. A tale assunto abbiamo però sempre cercato di mantenerci fedeli, sforzandoci inoltre di fornire i dati relativi ad ogni confinato con la massima precisione, a costo spesso di ricerche lunghe e complesse.

Essendo questo un lavoro archivistico, condotto archivisticamente nei modi e nella sostanza, è informato al principio guida di tale disciplina, cioè a quello dell'avalutatività. Ci siamo quindi posti di fronte alle carte con la mente sgombra da qualsiasi pregiudizio di natura politica, sociale, religiosa o culturale, appunto per evitare di anticipare o velatamente suggerire le conclusioni dello storico. Ogni altra ulteriore considerazione temiamo che possa turbare l'equilibrio che tanto faticosamente abbiamo cercato di raggiungere. A questo punto lasciamo quindi a **chi** di dovere il giudizio sull'utilità della ricerca e sulle possibili ipotesi che da essa potranno scaturire.

KATIA MASSARA

BIOGRAFIE DEI CONFINATI POLITICI

I nominativi contrassegnati con l'asterisco hanno un fascicolo anche nel *Casellario politico centrale*.

ABATANTUONO Antonio

di Carlantonio e di La Nave Michelina, n. a Vieste (FG) il 24 settembre 1905, res. a Trieste, coniugato con due figli, agente di PS, apolitico.

Arrestato il 27 marzo 1939 per avere pronunciato, mentre si trovava al lavoro e in momento di eccitazione psicofisica, una frase offensiva nei riguardi del duce avendo subito un'ingiustizia nel turno di servizio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trieste con ord. del 14 aprile 1939. La C di A con ord. del 4 luglio 1939 ridusse a sei mesi.
Sede di confino: Navelli. Liberato il 26 settembre 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei.

(b. 1, cc. 56, 1939).

ABATESCIANNI Domenico *

di Bernardino e di Strampella Chiara, n. a Bari il 9 giugno 1888, res. a Bari, coniugato con due figli, analfabeta, calzolaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 30 aprile 1932 per lancio di manifestini di propaganda sovversiva intitolati *Soccorso rosso italiano.*
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 4 luglio 1932. La C di A con ord. dell'8 novembre 1933 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sedi di confino: Azzano, Ventotene. Liberato il 13 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 15.

Svolse propaganda fra i giovani comunisti che facevano capo a lui per avere istruzioni e ritirare le stampe sovversive da far circolare a scopo propagandistico. Il materiale da diffondere nella ricorrenza del 1° maggio era custodito dall'Abatescianni nella propria abitazione e veniva prelevato di volta in volta dagli incaricati.

Fu in stretti rapporti con il compagno di fede e concittadino Nicola Capriuolo poi confinato assieme a lui.

(b. 1, cc. 39, 1932).

ABBATTISTA Giovanni *

di Domenico e di Roseto Teresa, n. a Foggia il 16 marzo 1897, res. a Milano, coniugato, rappresentante di commercio, ex combattente, disfattista.

Arrestato il 19 maggio 1936 per avere espresso giudizi sfavorevoli alla campagna d'Africa conversando con il suo barbiere.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 23 giugno 1936. La C di A con ord. del 28 novembre 1936 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Montefusco. Liberato il 4 settembre 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 17.

Partecipò all'impresa di Fiume con Gabriele D'Annunzio e nel 1921 si iscrisse al PNF.

Nel 1929 si trasferì a Milano.

In occasione delle grandi manovre svoltesi nella provincia di Avellino fu fermato nella località dov'era confinato per misure di PS e trattenuto dal 23 agosto 1936 al 3 settembre.

(b. 1, cc. 41, 1936-1937).

AIMONE Tommaso *

di Lorenzo e di Bruni Teresa, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 2 gennaio 1895, res. a Collegno (TO), coniugato con un figlio, sorvegliante negli stabilimenti Lancia, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 19 luglio 1939 per avere espresso apprezzamenti antifascisti e francofili.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Torino con ord. del 26 agosto 1939.
Liberato nel settembre 1939 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due circa.

Dimorò in Francia dal 1929 al 1932.

La CP di Torino con ordinanza dell'8 settembre 1939 gli commutò il confino in ammonizione essendo stato riconosciuto affetto da nefrite cronica.

(b. 9, cc. 26, 1939).

ALBANESE Giovanni *

di Alfredo e di Cavaniglia Elisa, n. a Bari il 23 febbraio 1900, res. a Bari, celibe, ex commesso postale e telegrafico-compositore, comunista.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. dell'8 febbraio 1927 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Ustica, Lampedusa. Liberato il 23 novembre 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

Fu tra i capi delle organizzazioni sovversive locali e uno dei promotori delle agitazioni verificatesi nella sua città nel primo dopoguerra.

Partecipò al congresso dei fattorini telegrafici tenutosi a Firenze, dove aderì pienamente ai principi rivoluzionari e all'ostruzionismo ai telegrammi delle autorità politiche.

Dal 1923 al 1926 fu assente da Bari per motivi di lavoro. Durante tale periodo, nel 1925, fece parte della cellula comunista post-telegrafica della stazione ferroviaria di Milano. Licenziato a causa della sua attività politica, tornò a Bari dove continuò a svolgere propaganda sovversiva soprattutto fra gli ex compagni di lavoro.

(b. 10, cc. 33, 1927-1928).

ALBANESE Nicola

di Francesco e di Correale Teresa, n. a Siderno Marina (RC) il 20 gennaio 1878, res. a Taranto, avvocato.

L'ordinanza di assegnazione al confino per anni uno e mesi sei della CP di Taranto del 20 novembre 1926 fu revocata cinque giorni dopo.

(b. 10, cc. 4, 1926).

ALBEROTANZA Nicola

di Vito e di Alberotanza Sofia, n. a Mola di Bari il 29 settembre 1889, res. a Bari, celibe con un figlio, amministratore ed azionista della società « Industria Molese » - dirigente di un'agenzia di automobili, apolitico.

Arrestato il 25 settembre 1935 per avere dilapidato con imprese malsicure ingenti capitali affidatigli anche da piccoli risparmiatori.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 30 settembre 1935. La C di A con ord. del 13 dicembre 1935 accolse il ricorso e revocò il provvedimento.

Sede di confino: Gioia Tauro. Liberato il 2 gennaio 1936 in esecuzione dell'ordinanza della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 9.

Il dissesto dell'azienda dell'Alberotanza, avvenuto nell'ottobre 1930 a Mola, colpì circa cinquecento famiglie di emigranti, contadini ed operai.

(b. 11, cc. 77, 1935–1936, 1941).

ALBINO Ettore *

di Francesco e di Sensale Elvira, n. a Napoli il 17 luglio 1904, res. a Bari, celibe, laureato, padre gesuita, professore di filosofia ed economia politica, apolitico.

Arrestato il 14 novembre 1937 per avere espresso opinioni antifasciste durante le lezioni tenute in una terza classe liceale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 19 novembre 1937. La C di A con ord. dell'8 febbraio 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Padula. Liberato il 18 febbraio 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 5.

Conseguì due lauree presso l'università Gregoriana di Roma e una presso la Cattolica di Milano. Svolse una notevole attività di studio e di insegnamento, tenne numerose conferenze anche a carattere anticomunista e pubblicò articoli filosofici, letterari e religiosi.

Alcuni dei suoi studenti lo accusarono di avere definito Mussolini « genio diabolico » e di avere accennato all'amore « platonico » del duce per la scrittrice Margherita Sarfatti durante una lezione di filosofia.

Il fascicolo contiene alcune lettere di intercessione in suo favore firmate dal capo di Stato Maggiore gen. V. Moretti, dal sen. Luigi Giampietro e dal padre gesuita Pietro Tacchi Venturi.

(b. 12, cc. 68, 1937–1938).

ALEMANNO Antonio

di Annunziato e di Favale Raffaella, n. a Monteroni di Lecce il 14 dicembre 1908, res. in Germania, fabbro.

Fu rimpatriato dal campo di lavoro di Unterkochen (Germania) il 7 novembre 1942 per contegno indisciplinato e confinato.
Sedi di confino: Pisticci, Bernalda. Liberato l'8 aprile 1943 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 2.

(b. 13, cc. 12, 1942, 1948).

ALFEO Cataldo *

di Vincenzo e di Tedesco Lucia, n. a Taranto il 6 agosto 1881, res. a Taranto, coniugato, analfabeta, carbonaio–muratore, comunista.

Arrestato il 26 ottobre 1926 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 23 dicembre 1926 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lampedusa, Ustica, Lipari. Liberato il 18 novembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 24.

Nel 1919 fu tra i saccheggiatori di negozi e fra quelli che inveirono contro la forza pubblica, prendendo parte a tutti gli scioperi e incitando le masse ai disordini e al saccheggio.

Fu porta–bandiera della locale sezione comunista e nel 1923 per cattiva condotta politica fu licenziato dal regio arsenale presso il quale lavorava.

Assolto in istruttoria dal reato di avere pronunciato frasi offensive nei riguardi del duce, fu trattenuto in carcere per essere inviato al confino.

Ad Ustica fu raggiunto dalla moglie che lo seguì anche nell'ultima sede di confino.

Assieme all'Alfeo e per lo stesso motivo fu confinata Elisabetta Alfeo.

Nel fascicolo si trovano due foto raffiguranti il gruppo dei confinati politici a Lampedusa.

(b. 14, cc. 126, 1926–1931).

ALFEO Elisabetta

figlia naturale di Luigi Ricciardi e di madre ignota, n. a Ginosa (TA) il 29 luglio 1902, res. a Taranto, coniugata, analfabeta, casalinga, comunista.

Arrestata il 18 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnata al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 23 dicembre 1926 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lampedusa, Trebisacce, Nuoro. Liberata il 10 maggio 1929 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 23.

Moglie di Francesco Naparo, fruttivendolo comunista diffidato, fu fiduciaria del partito comunista, svolse la sua attività fra le donne ed i giovani e si tenne in corrispondenza con alcuni emissari del partito. Inoltre svolse attiva propaganda e raccolse sottoscrizioni a favore di giornali del partito e di detenuti politici e fu in contatto con il noto sovversivo Edoardo

Voccoli detenuto assieme ad altri dal giugno 1926 per complotto contro i poteri dello Stato.

Assieme all'Alfeo e per lo stesso motivo fu confinato Cataldo Alfeo.

(b. 14, cc. 83, 1926-1931).

ALIBRANDO Grazio Giuseppe *

di Cesario e di Ciurlia Virginia, n. a Taurisano (LE) il 1° marzo 1891, res. a Taurisano, coniugato con quattro figli, analfabeta, contadino, antifascista.

Arrestato il 16 marzo 1942 per avere pronunziato in stato di ubriachezza frasi offensive nei riguardi del duce.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Lecce con ord. del 19 maggio 1942.
Sede di confino: Solopaca. Liberato il 3 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 19.

(b. 15, cc. 35, 1942).

ALLEGATO Luigi *

di genitori ignoti, n. a San Severo (FG) l'8 aprile 1896, res. a San Severo, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 15 maggio 1937 perché, già condannato dal Tribunale speciale, riprese al suo paese i contatti con i compagni di fede manifestando apertamente le sue idee rivoluzionarie.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 31 maggio 1937. La C di A con ord. del 16 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Gimigliano. Liberato il 15 maggio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Fin da giovane professò idee sovversive e nel 1918 subì una condanna a sette anni di reclusione per diserzione.

Nel 1920 fu consigliere comunale e provinciale e segretario della Camera del lavoro di San Severo. Nel 1921 capeggiò l'occupazione delle terre.

Tenace propagandista di idee sovversive e abile organizzatore, benché di scarsa cultura, per le sue tendenze spiccatamente rivoluzionarie e per l'intensa attività svolta nella propaganda antinazionale fu ritenuto uno dei maggiori esponenti del gruppo locale e raggiunse alte cariche nel partito comunista.

Il 17 giugno 1924 la sezione d'accusa di Bari dichiarò non doversi procedere a carico dell'Allegato per insufficienza di prove per il reato di insurrezione contro i poteri dello Stato.

Il 18 novembre 1925 fu arrestato dai carabinieri di Torremaggiore per incitamento alla disobbedienza alle leggi e incitamento all'odio di classe a mezzo di manifestini e condannato dalla Corte d'appello di Bari a sei mesi di reclusione per incitamento all'odio di classe con sentenza del 5 marzo 1927.

Arrestato a Catania il 20 giugno 1926 per cospirazione contro i poteri dello Stato, fu proposto per il confino, ma non si poté dar luogo perché condannato a dieci anni dal Tribunale speciale con sentenza del 27 marzo 1928.

Tradotto nel reclusorio di Nisida, vi rimase fino a quando, il 18 novembre 1932, venne amnistiato nella ricorrenza del decennale.

Dimesso dal reclusorio e tornato a San Severo, l'Allegato riprese i contatti con i suoi compagni di fede, dapprima cautamente e poi facendo della sua abitazione un luogo di riunioni, stimolando sempre alla lettura di libri e pubblicazioni di impostazione bolscevica e dimostrando tenacia nelle sue idee.

Il 4 maggio 1937, a seguito di informazione fiduciaria, furono eseguite perquisizioni in casa di Luigi Allegato, Carmine Cannelonga, Michele Ferrara e Vincenzo Tota, tutti contadini che erano soliti incontrarsi nelle campagne. Gli ultimi tre dichiararono di avere portato dall'isola di Ponza i numerosi libri sovversivi rinvenuti nelle loro abitazioni. Esito negativo ebbe invece la perquisizione nella casa dell'Allegato che pertanto fu rimesso in libertà; ritenuto però pericoloso al pari degli altri fu di nuovo arrestato.

Giunse a Ventotene il 25 giugno 1937 e il 30 giugno chiese di poter essere raggiunto dalla moglie e dalla figlia di quattro anni in quanto sofferente di reumatismi; ma l'Allegato fu ritenuto in buona salute e non bisognoso di cure familiari, mentre la moglie e la bambina si vennero a trovare nell'indigenza, ricevendo solo di tanto in tanto qualche sussidio. La donna, che non era stata autorizzata a raggiungere il marito, ne invocò il trasferimento in un comune dell'interno in terraferma per motivi di salute. La visita fiscale trovò l'Allegato affetto da forti reumatismi alle gambe e ai lombi per cui era costretto a letto.

Il 9 dicembre fu tradotto a Gimigliano e nel gennaio 1938 la moglie, che soffriva la fame assieme alla figlia, ebbe l'autorizzazione a convivere con il marito; le furono fornite le spese di viaggio e di imballaggio delle masserizie e il 30 gennaio 1938, avendo ottenuto un sussidio di 250 lire, giunse a Gimigliano. Una sua domanda di sussidio perché bisognosa di alimentazione speciale, in quanto affetta da malattia gastrica, non fu accolta perché non fu ritenuto corrispondente a verità il motivo della richiesta. Al quinto mese di gravidanza, nel dicembre 1939 la moglie chiese un supplemento di sussidio di una lira al giorno e un corredo per neonato, nato nel maggio 1940.

In data 13 marzo 1954 la Corte d'appello di Catania, in sede di revisione del processo celebratosi davanti al Tribunale speciale, assolse l'Allegato perché i fatti non costituivano reato.

Assieme all'Allegato e per lo stesso motivo furono confinati: Carmine Cannelonga, Michele Ferrara e Vincenzo Tota.

Agli atti nel fascicolo vi sono numerosissime istanze dell'Allegato e della moglie per medicinali, sussidi, pacco vestiario ecc.

(b. 16, cc. 160, 1937-1942, 1956).

ALLOGGIO Nicola

di Antonio e di Francia Rosa, n. a Barletta (BA) il 13 giugno 1908, res. a Milano, amministratore delle officine Manfredi, apolitico.

Arrestato nell'ottobre 1941 per avere promesso e in parte anticipato somme di denaro allo scopo di ottenere la sollecita e favorevole definizione di una pratica presso il ministero della Guerra inerente a forniture di caricatori.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Milano con ord. del 13 dicembre 1941.
Liberato il 27 dicembre 1941 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

(b. 17, cc. 7, 1941-1942).

ALLORO Giovanni *

di genitori ignoti, n. a Monteroni di Lecce il 15 giugno 1883, res. a San Pietro Vernotico (BR), coniugato con cinque figli, calzolaio, ex combattente, anarchico.

Arrestato il 1º aprile 1938 per avere rivolto parole offensive all'indirizzo di giovani fascisti che indossavano la divisa.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 10 maggio 1938.
Sede di confino: Guardaregia. Liberato il 23 gennaio 1940 condizionalmente in considerazione delle gravi condizioni familiari.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 23.

Tenne sempre atteggiamento ostile al regime e fu abbonato ai periodici « L'avanguardia anarchica », « L'universo anarchico » e « L'individualista ».

A Guardaregia fu raggiunto da due dei suoi figli e il 28 giugno 1939 fu condannato dal pretore di Boiano a 21 giorni di arresto per contravvenzione agli obblighi.

(b. 17, cc. 109, 1938-1940).

ALVINO Eugenio

di Giovanni e di Landi Teresa, n. ad Avellino il 16 giugno 1883, res. a Lecce, coniugato con cinque figli, scuole elementari superiori, commerciante, apolitico.

Arrestato il 2 maggio 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927. La C di A con ord. dell'8 settembre 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Roccanova. Liberato il 12 aprile 1928 condizionalmente in occasione della Pasqua.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 11.

Fratello di Umberto, arrestato e confinato assieme all'Alvino e per lo stesso motivo.

(b. 18, cc. 120, 1927-1928).

ALVINO Umberto

di Giovanni e di Landi Teresa, n. ad Avellino il 27 dicembre 1878, res. a Lecce, coniugato con due figli, 3º istituto tecnico, commerciante, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 2 maggio 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927. La C di A con ord. dell'8 settembre 1927 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Viggiano. Liberato il 18 dicembre 1927 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 17.

Fratello di Eugenio, arrestato e confinato assieme all'Alvino e per lo stesso motivo.

(b. 19, cc. 56, 1927-1928).

AMOREO Raffaele

di Giuseppe e di Intorci Filomena, n. a Foggia il 14 gennaio 1895, res. a Foggia, celibe, licenza elementare, tornitore-meccanico, comunista.

Arrestato il 26 aprile 1926 per apologia dell'attentato e offese al duce e distribuzione di manifestini sovversivi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 4 maggio 1927.

Sede di confino: Lipari. Liberato a fine maggio 1927 in considerazione delle misere condizioni familiari.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno circa.

Segretario del sindacato rosso metallurgico di Foggia nel 1920–1921 e iscritto al partito comunista, nel gennaio 1925 fu fermato assieme ai comunisti Antonio Angiolillo e al Lepore mentre attendeva l'uscita dal carcrere di Foggia dell'anarchico Emanuele Gualano, assolto dall'imputazione di mancato omicidio in persona del fascista Stignani. Si fece notare spesso anche in compagnia dei sovversivi Emilio Eucherio e Luigi Maccione.

Arrestato il 26 aprile 1926, il 3 maggio fu condannato dal tribunale di Foggia a due anni e sei mesi di reclusione, pena ridotta ad un anno in appello. A soddisfatta giustizia rimase in carcere a disposizione dell'autorità di PS per essere inviato al confino.

Assieme all'Amoreo fu arrestato, condannato, confinato e prosciolto Romeo Mangano.

(b. 25, cc. 24, 1926–1927).

AMOROSO Francesco

di Carmine, n. a San Severo (FG), res. a Bari – San Severo, rappresentante di una ditta di parafulmini, comunista.

Arrestato il 22 settembre 1927 per attività sovversiva avendo organizzato con altri una sottoscrizione a favore dei compagni di fede arrestati a San Severo nel giugno 1927.
Ammonito dalla CP di Foggia con ord. del 24 ottobre 1927.
Liberato il 25 ottobre 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP e rimpatriato a San Severo.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 4.

Assieme all'Amoroso fu proposto per il confino Ubaldo Perrotti.

(b. 25, cc. 9, 1927).

ANCHORA Amedeo

di Francesco e di Licci Concetta, n. a Corigliano d'Otranto (LE) il 20 dicembre 1893, res. a Mentana (RM), diploma magistrale, parroco, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 27 gennaio 1936 per rapporti contro natura con giovani.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 13 febbraio 1936. La C di A il 22 giugno 1936 rinviò la trattazione del ricorso in attesa dell'esito della querela; con ord. del 2 luglio 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Corigliano d'Otranto. Liberato dopo il 23 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici circa.

Per i fatti addebitatigli sporse querela per diffamazione contro alcuni giovani di Mentana.

Era abilitato ad insegnare matematica negli istituti di primo grado. Partecipò alla riorganizzazione giovanile contro il comunismo (1920–1922), fu cappellano di legione nell'ONB (1932) e insegnò presso i Salesiani di Bari. Al momento dell'arresto insegnava religione nella scuola di avviamento professionale di Monterotondo.

Fu rimpatriato al suo paese in qualità di confinato politico.

(b. 25, cc. 122, 1936–1937).

ANDREANI Carmela

di Nicola, res. a Foggia.

Ex confinata politica.

Nel fascicolo non risultano ulteriori notizie in merito alla nominata in quanto la prefettura di Foggia, interpellata dal ministero dell'Interno in data 14 settembre 1944, riferì che gli atti erano andati distrutti.

(b. 26, cc. 3, 1943–1944).

ANDRIANI Beniamino *

di Cosimo e di madre ignota, n. a Brindisi il 14 aprile 1896, res. a Brindisi, coniugato con due figli, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del movimento comunista nella provincia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 6 novembre 1937. La C di A con ord. del 20 giugno 1938 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Tremiti, Taurianova. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 4.

Militò attivamente nel partito socialista e ai primi di maggio del 1915 fu nominato segretario del locale circolo giovanile del partito. Il 6 giugno dello stesso anno fu arrestato e deferito all'autorità giudiziaria per vilipendio

alle istituzioni avendo fatto esporre a lutto il vessillo del circolo mentre si solennizzava la festa dello Statuto; scarcerato l'11 successivo, fu allontanato dalla città.

A causa della sua attività politica fu arrestato il 30 novembre 1926 e assegnato al confino per tre anni dalla CP di Lecce con ordinanza del gennaio 1927, scontando la pena nella colonie di Tremiti ed Ustica e venendo poi prosciolto condizionalmente il 13 dicembre.

Successivamente prese parte a comizi tenuti in varie città pugliesi prendendo la parola in difesa dei diritti dei lavoratori e si tenne sempre in contatto con i compagni di fede. Costituì inoltre un comitato di cui faceva parte assieme a Cosimo Mauro, Pietro Ostuni e Arturo Sardelli e curò il collegamento delle cellule costituitesi nella provincia di Brindisi incoraggiandone i capi ad accrescere l'adesione al partito.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme all'Andriani e per lo stesso motivo vedi biografia di Alessandro Magno.

(b. 27, cc. 70, 1937–1938, 1958–1959).

ANGELICO Francesco *

di Giuseppe e di Sabatino Addolorata, n. a Canosa di Puglia (BA) il 2 gennaio 1894, res. a Canosa di Puglia, vedovo con quattro figli, calzolaio, comunista.

Arrestato il 18 gennaio 1933 per attività sovversiva e per avere partecipato ad un tentativo di rivolta.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933. La C di A con ord. del 29 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 24 marzo 1935 condizionalmente in considerazione delle misere condizioni familiari.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 7.

Nei moti scoppiati in paese nel 1923 l'Angelico, assieme a Michele Damiano, Savino Di Palma, Giacinto Di Nunno, Leonardo Paulicelli ed altri, incitò i giovani alla rivolta dichiarando di essere d'intesa con i maggiorenti del partito a Milano.

Nel 1926 fu ferito in un conflitto avvenuto con elementi fascisti locali.

Il 21 aprile 1932, nella ricorrenza del Natale di Roma assalì un fornaio e lo derubò di alcuni pezzi di pane, per spingere con tale atto i disoccupati a qualche manifestazione di protesta.

Successivamente fu assunto, per interessamento delle autorità locali, dall'impresa dei lavori di bonifica del torrente Locone. Svolse anche fra i braccianti attività propagandistica incitando i giovani ad armarsi e affermando che soltanto con la violenza e con il massimo spargimento di sangue sarebbero riusciti a capovolgere la situazione.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme all'Angelico e per lo stesso motivo vedi biografia di Donato Giordano, I fascicolo.

(b. 28, fasc. I, cc. 136, 1933–1935).

ANGELICO Francesco *

di Giuseppe e di Sabatino Addolorata, n. a Canosa di Puglia (BA) il 2 gennaio 1894, res. a Canosa di Puglia, vedovo con tre figli, calzolaio, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per avere continuato a svolgere attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 24 febbraio 1938 condizionalmente in considerazione delle misere condizioni familiari.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 27.

Tornato dal primo confino, riprese i contatti con i vecchi compagni di fede e in particolar modo con Samuele Barbarossa, Vincenzo Basile e Nicola Russo, dandosi da fare per la ricostituzione del partito.

Per i nomi dei confinati assieme all'Angelico vedi biografia di Donato Giordano, II fascicolo.

(b. 28, fasc. II, cc. 56, 1937–1938).

ANGELILLO Filippo *

di Vito Ottavio e di Capurso Maria, n. a Gioia del Colle (BA) il 16 novembre 1890, res. a Gioia del Colle, coniugato con tre figli, negoziante di generi alimentari, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per attività sovversiva volta alla riorganizzazione del partito nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 5 aprile 1939 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 16.

Fu uno dei principali esponenti del sovversivismo locale.

Iscritto al partito socialista e poi a quello comunista, fu per parecchi anni presidente della cooperativa di consumo fra braccianti agricoli – sciolta all'avvento del fascismo – spiegando attiva propaganda fra i contadini.

Allo scoppio della guerra civile spagnola si riunì parecchie volte assieme ai compagni di fede per leggere e commentare le notizie su quegli avvenimenti e ascoltare le radio comunicazioni estere. Proprio nel suo magazzino anzi, la sera dell'arresto, avrebbe dovuto tenersi uno di tali convegni clandestini.

Per i nomi dei confinati assieme all'Angelillo e per lo stesso motivo vedi biografia di Vito Francesco Gargano.

(b. 28, cc. 46, 1937-1939).

ANGELINI Giuseppe

di Giuseppe Arcangelo e di Montamaio Lucia, n. a Martina Franca (TA) nel 1909, res. a Martina Franca, antifascista.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. dell'aprile 1943.

Da un foglio contenuto nel fascicolo sembrerebbe che si tratti di un confinato comune.

(b. 28, c. 1).

ANGIONE Giuseppe *

di Alfonso e di Cianci Maria, n. a Cerignola (FG) il 14 aprile 1895, res. a Cerignola, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 15 giugno 1930 per attività e propaganda sovversiva e per avere diffuso manifestini in occasione del 1° maggio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 30 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 16.

Partecipò ai moti rivoluzionari verificatisi nel 1919, 1920 e 1921 in Cerignola e si tenne sempre in contatto con i sovversivi del luogo, in particolare con Matteo Di Vittorio e Antonio Taronna.

Per i nomi dei confinati, ammoniti e diffidati assieme all'Angione vedi biografia di Angelo Maffione.

(b. 29, fasc. I, cc. 34, 1930-1932).

ANGIONE Giuseppe *

di Alfonso e di Cianci Maria, n. a Cerignola (FG) il 14 aprile 1895, res. a Cerignola, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 20 novembre 1937 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 23 dicembre 1937. La C di A con ord. del 18 febbraio 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti. Liberato il 23 novembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 4.

Dopo essere stato prosciolto dal confino, nel gennaio 1934 fu arrestato e denunciato al Tribunale speciale per reato politico e, con sentenza del 2 luglio, condannato a quattro anni di reclusione e due di libertà vigilata. Dimesso dal carcere nel maggio 1935, pur essendo in stato di libertà vigilata, riprese i contatti con i compagni di fede e partecipò attivamente alla ricostituzione dell'organizzazione comunista locale.

Indiziato di aver ricevuto dal fiduciario del movimento Antonio Di Donato, tra l'agosto ed il settembre 1936, una rilevante quantità di materiale di propaganda comunista, fu arrestato assieme a lui nel febbraio 1937 e deferito al Tribunale speciale, che con sentenza del 20 ottobre li assolse rispettivamente per amnistia e per insufficienza di prove. Conseguentemente fu denunciato per l'assegnazione al confino.

Nella colonia di Ponza si affiancò subito agli elementi più pericolosi, dimostrando di conservare inalterate le proprie idee.

Assieme all'Angione e per lo stesso motivo furono confinati: Savino Biancolillo, Felice De Vito, Antonio Di Donato, Vincenzo Gualano, Salvatore Lapiccirella, Vincenzo Tota ed altri quattro comunisti non identificati. Confronta biografie di Vincenzo Gualano e Salvatore Lapiccirella.

(b. 29, fasc. II, cc. 67, 1937-1941, 1956).

ANGIULI Giovanni Battista

di Michele e di Cardoni Francesca, n. a Casamassima (BA) il 28 giugno 1896, res. a Roma, celibe-coniugato, ingegnere industriale, socialdemocratico.

Arrestato il 31 ottobre 1931 per truffa ed appropriazione indebita.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Roma con ord. del 9 novembre 1931. La C di A con ord. del 18 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Gavoi, Sarule. Liberato il 30 ottobre 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Nel 1921 fu presidente del partito italiano del lavoro a Roma.

Venditore di fumo, solito a vivere di espedienti, fu più volte denunziato per reati comuni e condannato nel 1923 ad un anno e sei mesi di reclusione per truffa, e, nel 1929, a sei mesi di reclusione per emissione di assegno a vuoto. In un'ampia relazione pubblicata su quasi tutti i giornali della capitale si qualificava come direttore della costituenda società « Anonima finanziaria anglo-italiana », da cui si riprometteva lauti guadagni, con capitale immaginario di circa 5 miliardi.

(b. 29, cc. 67, 1931-1933).

ANNICHIARICO Cosimo *

di Giuseppe Emanuele e di Famigliulo Angela Maria, n. a Grottaglie (TA) il 22 aprile 1898, res. a Grottaglie, coniugato con due figli, 4ª elementare, carpentiere-venditore ambulante, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 aprile 1940 per espatrio clandestino e per avere svolto all'estero attività antifascista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. del 30 aprile 1940. La C di A con ord. del 25 marzo 1941 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti, Pisticci. Liberato il 7 marzo 1942 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 18.

Precedenti penali per reati comuni commessi sia in Italia che in Francia.

Dopo la prima guerra mondiale prese parte alle riunioni e dimostrazioni della Camera del lavoro e del partito socialista.

Nel 1920 espatriò in Francia dove nel 1925 contrasse matrimonio a Marsiglia con un'italiana e nello stesso anno ritornò in patria espatriando nuovamente a Marsiglia nel 1926 e tornando nuovamente in paese nel 1929.

Il 10 novembre 1937, mentre si trovava con la moglie a Roma, si recò insieme a lei in una località campestre vicina all'allora costruendo edificio dell'istituto « Luce » e con due pistole spararono alcuni colpi. Poiché in quello stesso giorno avveniva la posa della prima pietra di tale istituto alla presenza del duce, le detonazioni richiamarono l'attenzione dei funzionari e degli agenti di PS che, recatisi sul posto, procedettero al fermo dei due, i quali dichiararono che stavano allenandosi per il tiro al bersaglio. In sede di giudizio l'Annichiarico fu condannato mentre la moglie, assolta, si recò nuovamente a Marsiglia.

In seguito ad indagini esperite dalle autorità competenti dopo l'arresto, emerse che l'Annichiarico era stato espulso in precedenza dalla Francia per cattiva condotta morale e perché condannato per diversi reati, mentre l'ambasciata italiana a Bruxelles informò che era stato segnalato anche in Belgio come elemento sospetto in linea politica in quanto militante nel partito comunista in quel paese, in Italia, Olanda e Austria.

Nell'agosto 1938 espatriò clandestinamente in Francia da dove poi si recò in Spagna. Da lì fu rimpatriato coattivamente dal console italiano a Barcellona al quale si era rivolto per il rilascio del passaporto. Fu anche trovato in possesso di un passaporto a suo nome che, in seguito ad accertamenti, risultò rilasciato dalla questura di Firenze al nome di Aldo Planeta.

(b. 30, cc. 182, 1940-1942, 1957).

ANNOVAZZI Umberto

di Napoleone, res. a Brindisi.

Il 28 febbraio 1941 il ministero dispose la sua assegnazione al confino successivamente modificata in diffida dalla CP di Brindisi con ordinanza del 22 marzo 1941.

(b. 30, cc. 2, 1941).

ANTONACCI Elio

di Nicola e di Pisante Maria, n. a San Severo (FG) il 25 luglio 1897, res. a San Severo, coniugato con quattro figli, medico chirurgo, fascista.

Arrestato il 20 luglio 1933 per illecita attività denominata « comparaggio » volta a propagandare l'uso dei propri medicinali con la cointeressanza dei sanitari.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 21 luglio 1933.
Sedi di confino: Oliena, Formia. Liberato il 21 settembre 1933 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 2.

Iscritto al PNF dal 1923, il 16 aprile 1932 fu promosso medico della MVSN.

Dal 1927 gestiva la ditta « La Peptoiodarsina » speculando nel campo dei medicinali; fu anche medico sportivo del TUI e fiduciario dell'INA e si perfezionò in igiene presso l'università di Bologna.

(b. 31, cc. 57, 1933)

ANTONINI Cosimo *

di Michele e di Barletta Cristina, n. a Brindisi il 14 gennaio 1910, res. a Brindisi, impiegato disoccupato, antifascista.

Arrestato il 10 maggio 1937 perché rivolgendosi alla propria madre mentre si trovava in una via della città pronunciò le parole « Vigliacco quell'uomo, vigliacco Mussolini ».
La CP di Brindisi con ord. del 28 maggio 1937 dispose che fosse ricoverato nell'ospedale psichiatrico interprovinciale di Lecce essendo affetto da squilibrio mentale.
Dimesso nell'agosto 1941.
Periodo trascorso in carcere e in manicomio: anni quattro, mesi tre circa.

Il 13 maggio 1937 era stata autorizzata la sua assegnazione al confino, ma all'atto della guarigione, non si ritenne più di dovere eseguire ulteriormente il provvedimento essendo venuta meno la pericolosità politica.

(b. 33, cc. 15, 1937–1938, 1941).

ANTONINO Antonio

fu Giovambattista e di La Torre Teresa, n. a San Severo (FG) il 25 giugno 1910, res. a San Severo, coniugato con tre figli, bracciante, ex combattente, disfattista.

Arrestato il 21 giugno 1940 per avere pronunciato frasi disfattiste conversando con compagni di lavoro.
Ammonito dalla CP di Foggia con ord. del 27 agosto 1940 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 7.

Il 17 luglio 1940 fu autorizzata la sua assegnazione al confino, successivamente revocata per motivi di salute essendo stato l'Antonino riconosciuto affetto da grave epilessia.
Nel novembre 1941 fu richiamato alle armi.

(b. 33, cc. 12, 1940–1942).

ANTONUCCI Nicola

di Vincenzo, n. a Squinzano (LE) il 14 febbraio 1904, operaio.

Proposto per il confino con ministeriale del 16 marzo 1942 alla CP di Lecce, a seguito di accertamenti non fu poi confinato.

(b. 33, c. 1, 1942).

ANTUOFERMO Antonio *

di Giuseppe e di Sannicandro Beatrice, n. a Trani (BA) il 20 luglio 1906, res. a Bitonto (BA), celibe, venditore ambulante, antifascista.

Arrestato l'11 novembre 1942 per avere pronunziato in una locanda una frase offensiva nei riguardi del duce e perché, accennando allo sbarco anglo-americano nel Marocco, affermò che ben presto il fascismo sarebbe crollato e i sovversivi avrebbero assunto il comando.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 16 dicembre 1942.
Sede di confino: Montefredane. Liberato nell'agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove circa.

(b. 33, cc. 32, 1942–1943).

ARDITO Matteo *

di Domenico e di Russo Carmela, n. a Cerignola (FG) il 2 dicembre 1896, res. a Cerignola, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 maggio 1938 per avere affisso su un palo della luce in un giardino pubblico uno scritto avverso al regime fascista e alla religione cattolica e inneggiante al comunismo: « W Stalin – W la Russia e W a tutti i lavoratori del mondo. A basso la borghesia ed il regime fascista ed anche la religione cattolica – chi strappa questo biglietto è vigliacco ed anche stronzo (W Stalin) ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. dell'11 giugno 1938.
Sedi di confino: Ventotene, Ponza, Ustica, Tremiti, Pisticci. Liberato il 3 ottobre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi quattro, giorni 13.

Precedenti penali per diserzione, lesioni, espatrio clandestino per motivi non politici, furto.
Dal 1930 al 1931 espatriò clandestinamente in Francia e successivamente nel Belgio, nel Lussemburgo ed in Germania, venendo amnistiato per tale reato nel 1931.
Ristabilitosi definitivamente a Cerignola nel 1937, si fece notare spesso in compagnia dei più noti sovversivi del luogo.
Durante il periodo di confino fu arrestato per lesioni e contravvenzione agli obblighi, manifestazioni antifasciste, infrazione annonaria, oltraggio, resistenza e violenza ad un milite, venendo condannato complessivamente a tredici mesi di arresto.

(b. 36, cc. 191, 1938–1943, 1958).

ARGENTIERI Antonio *

di Cosimo e di Cavallo Angela, n. ad Ostuni (BR) il 7 febbraio 1907, res. ad Ostuni, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 6 settembre 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella provincia di Brindisi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 1° dicembre 1937. La C di A con ord. del 2 giugno 1938 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Tremiti, Santa Severina, Pisticci. Liberato l'8 luglio 1939 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 3.

Per i nomi dei confinati assieme all'Argentieri e per lo stesso motivo vedi biografia di Pasquale Galiano, II fascicolo.

(b. 37, cc. 58, 1937-1939).

ARIUOLO Giovanni *

di Leonardo e di Palumbo Rosa, n. a Spinazzola (BA) il 9 febbraio 1898, res. a Milano, coniugato, manovale dell'Alfa Romeo, comunista.

Arrestato il 12 aprile 1937 per propaganda sovversiva e per avere auspicato la vittoria dei rossi in Spagna ed il trionfo del bolscevismo in Italia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 17 maggio 1937. La C di A con ord. del 10 dicembre 1937 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Venafro. Liberato il 26 dicembre 1937 in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 15.

A Milano faceva parte di un gruppo di operai dell'Alfa Romeo impegnati a propagandare la dottrina comunista e a raccogliere denaro per l'acquisto dei giornali francesi « Paris Soir » e « Petit Parisien » e altri giornali sovversivi fra cui « I problemi del lavoro » che venivano letti e commentati durante l'interruzione dal lavoro.

(b. 38, cc. 61, 1937-1938).

ARRÈ Giovanni *

di Pietro e di Miccolis Maria Saveria, n. a Turi (BA) il 27 dicembre 1898, res. a Paternò (CT), coniugato con cinque figli, 3ª elementare, potatore, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 6 novembre 1940 per disfattismo, offese al duce e apologia del benessere in cui vivevano gli operai in Francia ed in Inghilterra.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 16 dicembre 1940.
Sedi di confino: Pisticci, Banzi. Liberato il 3 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 29.

Visse parecchio tempo in Francia ed a Gibuti. Recatosi in AOI come operaio, ne venne allontanato per ubriachezza e vagabondaggio.

Durante il periodo di confino fu arrestato per contravvenzione agli obblighi.

(b. 41, cc. 50, 1940-1942).

ASCALONE Maria Pia

di Giovanni e di Zagari Laura, n. a Galatina (LE) il 15 febbraio 1912, res. a Roma, nubile, casalinga, apolitica.

Arrestata il 23 maggio 1943 perché millantando potenti amicizie svolgeva illecita attività a scopo di lucro a danno del ministero delle Comunicazioni.
Assegnata al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 2 giugno 1943.
Sedi di confino: Bellosguardo, Arpino. Liberata il 20 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 29.

(b. 42, cc. 58, 1943).

ATTORRE Francesco *

fu Donato e di Laghezza Rosa, n. a San Vito dei Normanni (BR) il 1° gennaio 1910, res. a Rossano (CS), coniugato, funaio, antifascista.

Arrestato l'11 aprile 1939 perché colpevole al momento dell'arresto del rossanese Gaetano Aspria, avvenuto in un'osteria, di avere pronunciato in stato di ubriachezza una frase offensiva nei riguardi del duce.
Ammonito dalla CP di Cosenza con ord. del 7 giugno 1939 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 28.

(b. 43, cc. 3, 1939; CPC, b. 213, fasc. 137670, cc. 10, 1939, 1943).

AUGELLI Nicola *

fu Antonio Liberato e fu Bottini Maria Rosa, n. a Casalvecchio di Puglia (FG) il 19 settembre 1882, res. a Casalvecchio di Puglia, coniugato con due figli, analfabeta, contadino, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 23 febbraio 1941 per avere pronunciato in un'osteria, in stato di ubriachezza, frasi scurrili nei riguardi degli astanti, del re e del duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 9 aprile 1941.
Sede di confino: Aprigliano. Liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 15.

(b. 43, cc. 43, 1941–1942).

AZZARITI Luigi *

di Vito e di Lastella Maria, n. a Corato (BA) il 3 agosto 1900, res. a Corato, coniugato con tre figli, operaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 29 dicembre 1935 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1936. La C di A con ord. del 1° luglio 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 26 luglio 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 28.

Promosse sottoscrizioni per i giornali comunisti « L'Unità » e « L'Avanguardia » e per il soccorso rosso pro-vittime politiche.

Nel 1926 fu arrestato per l'affissione di manifestini inneggianti a Lenin e alla rivoluzione russa, mentre nel 1933 aderì al movimento di ricostituzione del partito comunista e fu l'animatore del gruppo di Corato insieme ai comunisti Cataldo Caldara e Francesco Tarallo. Nell'aprile del 1935, in occasione della visita del Dello Russo a Corato, poté affermare di avere organizzato in Corato dieci cellule comuniste.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme all'Azzariti e per lo stesso motivo vedi biografia di Giovanni Ficeli.

(b. 45, cc. 39, 1936).

AZZARONE Matteo

di Giovanni e di D'Errico Vincenza, n. a Monte Sant'Angelo (FG) il 10 marzo 1881, res. a Foggia, coniugato con cinque figli, laurea in giurisprudenza, agricoltore, fascista.

Arrestato il 24 settembre 1941 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere espresso in una lettera al figlio, sottotenente medico in Libia, giudizi denigratori nei riguardi del regime e considerazioni sulla depressione morale da cui dovevano essere afflitti i combattenti.
Assegnato al confino per un anno dalla CP di Foggia con ord. del 24 settembre 1941.
Sede di confino: Montecorvino Pugliano. Liberato il 25 ottobre 1941 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 2.

(b. 45, cc. 23, 1941).

BAGLIVO Ugo Giovanni Leonardo *

di Salvatore e di Bregoli Luisa, n. ad Alessano (LE) il 24 novembre 1910, res. a Roma, celibe, laurea in giurisprudenza, assistente universitario, antifascista.

Arrestato il 1° maggio 1938 per avere dettato a sovversivi un manifestino antifascista che avrebbe dovuto essere stampato e diffuso in occasione della venuta in Italia di Hitler.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 9 giugno 1938. La C di A con ord. del 2 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Gioiosa Ionica. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 22.

Già nel 1935 era stato denunziato per offese al duce, ma per mancanza di prove non fu preso alcun provvedimento nei suoi confronti.

Nel 1938 l'autorità di polizia venne a sapere che il Baglivo, assistente di diritto e procedura penale presso l'università di Roma, aveva redatto un manifesto antifascista che avrebbe dovuto essere distribuito mediante la posta, in occasione della visita di Hitler in Italia, a circa duecento professionisti della capitale. L'incarico di fare il timbro per la stampigliatura del manifesto e di fornire la carta occorrente venne dato ad Alessandro Camia, tipografo di Roma, che aveva professato sempre sentimenti comunisti, svolgendo propaganda al fine di suggestionare i giovani e spingerli ad entrare nell'orbita del partito comunista. Costui compose il timbro, ma dopo avere stampigliato la prima copia, impressionato per la gravità del fatto, desistette dal continuare la stampa e disfece anche il timbro. Arrestato, il Camia confessò pienamente il fatto.

Durante il periodo di confino il Baglivo chiese di potere frequentare la pretura di Gioiosa Ionica in qualità di avvocato, ma per evitare possibili contatti con l'avv. Edoardo Rodinò, comunista schedato ed ex ammonito politico, l'autorizzazione gli fu negata.

(b. 50, cc. 74, 1938–1939).

BAGNATO Carlo *

di Vito Andrea e di Verardi Vita, n. a Presicci (LE) il 5 novembre 1889, res. a Brindisi, coniugato con sei figli, facchino, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 19 agosto 1941 per avere pronunziato una frase offensiva nei confronti del duce in relazione alla notizia trasmessa alla radio circa la morte del figlio, Bruno Mussolini, avvenuta il 7 agosto 1941.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 10 ottobre 1941.
Sede di confino: Forenza. Liberato il 15 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 28.

(b. 50, cc. 41, 1941-1943).

BALDASSARRE Domenico

di Giuseppe e di Battista Luigia, n. a Santo Spirito (BA) il 27 gennaio 1908, res. a Santo Spirito, coniugato con due figli, muratore presso lo stabilimento ANIC, fascista.

Arrestato il 9 luglio 1940 per avere falsamente accusato un operaio di antifascismo a scopo di tornaconto personale.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 31 luglio 1940.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 24 marzo 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 16.

(b. 52, cc. 30, 1940-1941).

BALDASSARRE Michele *

di Francesco e di Giangaspero Anna Maria, n. a Terlizzi (BA) il 3 novembre 1889, res. a Milano, coniugato con tre figli, calzolaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 luglio 1933 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 22 settembre 1933. La C di A con ord. del 7 giugno 1934 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 28 febbraio 1934 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 17.

Dal 1912 al 1915 risiedette a Buenos Aires; tornato in Italia si iscrisse nel 1920 al partito socialista rimanendovi affiliato fino al 1922. In seguito passò al comunismo.

Nell'organizzazione il Baldassarre ebbe il compito di raccogliere i fondi necessari per le spese di propaganda e di viaggio degli incaricati del collegamento con i gruppi di altri centri dell'Italia settentrionale.

L'organizzazione, che aveva tenuto alcune riunioni, era capeggiata da Michele Veglia di Minervino Murge, anch'egli confinato, il quale era in rapporti epistolari, mediante pseudonimo, con l'anarchico Amos Pagani e con altri fuoriusciti.

Assieme al Baldassarre e per lo stesso motivo furono confinati, tra gli altri, i corregionali Michele Tuttavilla di Canosa di Puglia e Michele Veglia di Minervino Murge; ammoniti: Savino Abbattista, Emanuele D'Amico, Leonardo Labbate, Nicola Serlenga e Donato Valentino, tutti nativi di Canosa di Puglia e domiciliati a Milano.

Nel 1936 la CP di Milano revocò al Baldassarre l'ammonizione.

(b. 52, cc. 49, 1933-1936).

BALDASSARRE Sabino

di Gioacchino e di Allegretti Maddalena, n. a Terlizzi (BA) il 1° settembre 1888, res. a Terlizzi, coniugato con cinque figli, muratore presso lo stabilimento ANIC di Bari, apolitico.

Arrestato il 21 luglio 1940 per avere propagato notizie disfattiste relative ad un presunto attentato contro una nostra unità navale.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 27 agosto 1940.
Sede di confino: Mormanno. Liberato il 20 luglio 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

(b. 52, cc. 39, 1940-1941).

BALICE Gaetano

di Michele e di Superbo Carmela, n. a Minervino Murge (BA) il 25 maggio 1906, res. a Minervino Murge, celibe, barbiere, apolitico.

Arrestato il 17 dicembre 1935 per essersi espresso in stato di anormale alterazione psichica in maniera offensiva nei riguardi del duce e per avere manifestato il proposito di rinnegare la Patria e di arruolarsi nelle fila abissine.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 27 dicembre 1935. La C di A con ord. del 18 marzo 1936 respinse il ricorso.

Sede di confino: Cuglieri. Liberato il 26 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 10.

(b. 55, fasc. I, cc. 71, 1935-1936).

BALICE Gaetano

di Michele e di Superbo Carmela, n. a Minervino Murge (BA) il 25 maggio 1906, res. a Minervino Murge, celibe, barbiere, apolitico.

Arrestato il 21 ottobre 1936 per essersi nuovamente espresso in termini offensivi nei riguardi del duce in stato di anormale alterazione psichica.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 27 ottobre 1936.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 9 gennaio 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 20.

(b. 55, fasc. II, cc. 45, 1936-1937).

BALICE Gaetano

di Michele e di Superbo Carmela, n. a Minervino Murge (BA) il 25 maggio 1906, res. a Minervino Murge, celibe, barbiere, apolitico.

Arrestato il 2 aprile 1938 per avere continuato a esprimersi in termine irriguardosi nei confronti del duce in stato di anormale alterazione psichica.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 30 maggio 1938.
Sedi di confino: Ventotene, Sant'Eufemia d'Aspromonte. Liberato il 25 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 24.

Assieme al Balice furono confinati Luigi Cariello e Andrea Dibiase; ammonito: Francesco Majellaro; diffidati: Concetta Faleo e Carmine Sciascia.

(b. 55, fasc. III, cc. 72, 1938).

BALICE Giuseppe *

di Felice e di Lo Russo Maria, n. a Minervino Murge (BA) il 4 marzo 1897, res. a Trieste, celibe, portinaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 agosto 1932 per avere ricevuto e consegnato manifestini in carta rossa con un teschio e la dicitura « abbasso la guerra imperialista ».

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trieste con ord. del 10 dicembre 1932.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 9 marzo 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, mesi sei, giorni 26.

Già denunciato nel novembre 1927 per attività sovversiva, fu assolto per insufficienza di prove.

Fece parte di un movimento comunista sviluppatosi nell'Italia settentrionale occupandosi soprattutto della ricezione del materiale di propaganda.

A Ponza fu arrestato per contravvenzione agli obblighi e protesta collettiva venendo complessivamente condannato ad un anno e sei mesi di arresto.

(b. 56, cc. 122, 1932-1940).

BALZANO Vito *

di Vincenzo e di Santeramo Rosa, n. a Carbonara (BA) il 27 luglio 1887, res. a Bari, celibe, avvocato, ex combattente, comunista.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per propaganda sovversiva e per avere organizzato gruppi comunisti nella propria città e provincia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 20 dicembre 1926 respinse il ricorso.
Sede di confino: Rotondella. Liberato il 22 novembre 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Durante la prima guerra mondiale manifestò sentimenti disfattisti; trovandosi in licenza a Carbonara dichiarò agli amici che aveva intenzione di passare al nemico e infatti al suo rientro in zona di guerra si fece condurre prigioniero in Germania dove rimase fino all'armistizio. Rientrato successivamente in patria, fece professione di fede repubblicana.

Partecipò attivamente al movimento antinazionale nella provincia di Bari e riuscì ad insinuarsi, con finalità poco chiare, tra le fila fasciste; fu infatti ufficiale della MVSN e iscritto al fascio sino al 1924, allorché ne fu espulso per indegnità politica perché agiva con metodi di disgregazione.

In seguito fu uno dei maggiori esponenti del movimento giovanile comunista e venne sorpreso diverse volte mentre teneva comizi clandestini nel proprio domicilio con altri sovversivi. Risultò anche in relazione con le gerarchie centrali del partito comunista e in particolare con il deputato Ezio Riboldi, avvocato, sottoposto a procedimento penale per complotto contro i poteri dello Stato.

Fu corrispondente dell'ufficio giuridico del partito comunista che si occupava della difesa giudiziaria e della corresponsione di sussidi ai detenuti politici e alle loro famiglie.

Il 1º maggio 1924 fu arrestato, insieme ad altri sovversivi operai, per avere fatto esplodere nella piazza del paese vicino alla sede del fascio tre bombe di carta a scopo intimidatorio e per avere scritto sui muri frasi inneggianti al 1º maggio con lo stemma della falce e del martello. Tenuto in carcere per 11 giorni, ottenne poi la libertà provvisoria.

Nell'estate del 1926 fu nuovamente arrestato a Pallanza (NO) perché sprovvisto di documenti ed in possesso di monete d'oro antiche e rimpatriato.

(b. 58, cc. 44, 1926–1928).

BARBARA Angelo *

di Vincenzo e di Cataldi Paola, n. a Gravina di Puglia (BA) il 29 novembre 1902, res. a Gravina di Puglia, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per avere auspicato in Italia una rivoluzione comunista dicendo che « l'Italia con le leggi russe sarebbe a posto ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937.
Sedi di confino: Colosimi, Pisticci. Liberato il 6 gennaio 1940 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi otto, giorni 14.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Barbara vedi biografia di Antonio Fracchiolla.

(b. 60, cc. 41, 1937–1940).

BARBAROSSA Samuele *

di Gerardo e di Pinelli Rosalia, n. a Canosa di Puglia (BA) il 5 marzo 1904, res. a Canosa di Puglia, coniugato con due figli, contadino, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937. La C di A con ord. del 4 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 24 febbraio 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 27.

Appartenne alla MVSN dall'11 giugno 1923 al 1º agosto 1926, allorché fu espulso per cattiva condotta. Da allora militò nel partito comunista svolgendo attiva propaganda specialmente dopo gli avvenimenti spagnoli. Fu in stretta relazione con molti sovversivi locali e soprattutto con Francesco Angelico e con il cognato Nicola Russo (ambedue confinati assieme al Barbarossa), con i quali si intratteneva spesso a leggere e commentare pubblicazioni bolsceviche.

Per i nomi dei confinati assieme al Barbarossa e per lo stesso motivo vedi biografia di Donato Giordano, II fascicolo.

(B. 60, carte 72, anni 1937–1938 e 1957–1958).

BARBATO Cesare

di Pietro e di Bellotti Vincenza, n. ad Orta Nova (FG) il 15 settembre 1906, res. a Venosa (PZ), coniugato, elettricista, apolitico.

Costituitosi alla questura di Potenza il 3 settembre 1938 per avere pronunciato in stato di ubriachezza le frasi « me ne frego del duce e del fascismo e del segretario del fascio di Venosa ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Potenza con ord. del 22 settembre 1938.
Sede di confino: Trevico. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 20.

(b. 60, cc. 30, 1938).

BARD Enrico *

di Sigismondo e di Seibert Berta, n. a Venezia il 7 febbraio 1910, res. a Brindisi, celibe, marinaio sotto le armi, comunista.

Arrestato ai primi del maggio 1932 per avere sostituito, all'alba del 1º maggio, alle insegne di comando un drappo rosso e per avere scritto sullo zoccolo scuro della cappella del comando militare di Brindisi le seguenti frasi: « La religione è l'oppio dei popoli », « W il I maggio », « W la Russia », « W Lenin ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. dell'11 luglio 1932.
Sedi di confino: Ventotene, Ponza. Liberato il 4 maggio 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque circa.

Il ministero, invece di denunziare all'autorità giudiziaria competente i responsabili della manifestazione, ordinò di incorporarli nella compagnia di disciplina e, a ferma ultimata, di metterli a disposizione dell'autorità di PS per i provvedimenti di polizia commisurati a seconda della responsabilità di ciascuno.

(b. 63, cc. 194, 1932–1937; CPC, b. 334, fasc. 111622, cc. 22, 1932–1933, 1936–1937, 1939).

BARI Pasquale

fu Michele e di Capaldo Filomena Giuliana, n. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG) il 4 settembre 1887, res. a Rocchetta Sant'Antonio, commerciante, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 18 gennaio 1937 per avere preso parte ad una dimostrazione contro il podestà per il mancato contributo da parte del comune ai festeggiamenti religiosi e per la recente applicazione dell'imposta di consumo sul materiale da costruzione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Avellino con ord. del 5 febbraio 1937.
Sede di confino: Bianchi. Liberato il 22 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 5.

Emigrò in America nel 1904 e rimpatriò in occasione della prima guerra mondiale.

Per i nomi dei confinanti assieme al Bari e per lo stesso motivo vedi biografia di Giovanni Ippolito.

(b. 64, cc. 36, 1937).

BARONI Pietro *

di Alfredo e di De Pasquale Paolina, n. a Trani (BA) il 6 agosto 1901, res. a Bari, coniugato con un figlio, ozioso, comunista.

Arrestato a Brindisi il 10 marzo 1927 per essersi impegnato a sopprimere dei profughi albanesi dietro compenso.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1927. La C di A con ord. dell'11 giugno 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 19 febbraio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi undici, giorni 10.

Precedenti penali per reati comuni.

Nel 1925 si recò in Albania in cerca di lavoro e fece amicizia con due albanesi che gli promisero la somma di lire 25.000 perché sopprimesse due connazionali fuorusciti che si trovavano a Brindisi. Accettò la proposta e ricevette un acconto di 800 lire.

(b. 68, cc. 96, 1927-1930).

[1] Già in provincia di Avellino.

BARRETTA Alfredo *

di Domenico e di Marchesano Emilia, n. a Chieti il 7 settembre 1883, res. a Taranto, coniugato con tre figli, impiegato privato, apolitico.

Arrestato il 24 agosto 1939 per avere rivolto una frase offensiva nei confronti degli appartenenti alla marina italiana.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 7 settembre 1939. La C di A con ord. del 7 novembre 1939 commutò in ammonizione il residuale periodo di confino.
Sede di confino: Simeri e Crichi. Liberato il 18 novembre 1939 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 26.

(b. 68, cc. 67, 1939).

BERTIMMO Alberto

di Leonardo e di Noviello Maria Cristina, n. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG) il 28 dicembre 1894, res. a Rocchetta Sant'Antonio, coniugato con quattro figli, agricoltore, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 3 marzo 1937 per avere sobillato più volte nella sua abitazione alcuni reduci della campagna d'Africa a partecipare ad una dimostrazione contro il podestà per il mancato contributo da parte del comune ai festeggiamenti religiosi e per la recente applicazione dell'imposta sul materiale da costruzione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Avellino con ord. del 24 marzo 1937.
Sede di confino: Oriolo. Liberato il 21 giugno 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 19.

Per i nomi dei confinati assieme al Bartimmo e per lo stesso motivo vedi biografia di Giovanni Ippolito.

(b. 68, fasc. I, cc. 57, 1937-1938).

BARTIMMO Alberto

di Leonardo e di Noviello Maria Cristina, n. a Rocchetta Sant'Antonio (FG) il 28 dicembre 1894, res. a Rocchetta Sant'Antonio, coniugato con cinque figli, agricoltore, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 9 giugno 1938 per avere inviato a fini personali lettere anonime nelle quali accusava di antifascismo le persone che desiderava colpire.

[1] Già in provincia di Avellino.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Avellino con ord. del 23 giugno 1938. La C di A con ord. del 3 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Sinopoli. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 14.

(b. 68, fasc. II, cc. 84, 1938, 1956).

BASILE Michele

di Francesco e di Dell'Aere Filomena, n. ad Andria (BA) il 4 novembre 1912, res, ad Ortona a Mare (CH), coniugato con due figli, orologiaio–venditore ambulante. apolitico.

Arrestato l'11 dicembre 1935 per acquisto d'oro a prezzo inferiore da persone alle quali aveva fatto capire di trattarsi di una raccolta per la Patria quale protesta per le sanzioni.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Pesaro con ord. del 15 gennaio 1936.
Sede di confino: Venafro. Liberato il 21 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 11.

Per lo stesso motivo fu confinato il fratello Saverio.

(b. 71, cc. 44, 1935–1936).

BASILE Saverio

di Francesco e di Dell'Aere Filomena, n. ad Andria (BA) il 9 maggio 1910, res. ad Ortona a Mare (CH), coniugato con un figlio, orologiaio, apolitico.

Arrestato l'11 dicembre 1935 per acquisto d'oro a prezzo inferiore da persone alle quali aveva fatto capire di trattarsi di una raccolta per la Patria quale protesta per le sanzioni.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Pesaro con ord. del 15 gennaio 1936.
Sede di confino: Venafro. Liberato il 21 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 11.

Per lo stesso motivo fu confinato il fratello Michele.

(b. 71, cc. 48, 1935–1936).

BASILE Vincenzo *

di Nicolangelo e di Di Muro Rosa, n. a Canosa di Puglia (BA) il 7 novembre 1909, res. a Canosa di Puglia, coniugato con un figlio, venditore ambulante di calze, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937. La C di A con ord. del 4 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Salandra. Liberato il 22 febbraio 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 25.

Nonostante fosse sin da giovane comunista, si sottrasse sempre all'attenzione delle autorità grazie al suo lavoro che lo portava quasi sempre fuori dal paese. Nel periodo immediatamente precedente al suo arresto fu visto più volte in atteggiamento sospetto con sovversivi di paesi vicini come Francesco Angelico e i fratelli del noto Giuseppe Speranza. Nella prima quindicina di aprile prese parte ad una riunione notturna indetta da Nicola Russo nel corso della quale venne istruito circa l'azione da svolgere.

Per i nomi dei confinati assieme al Basile e per lo stesso motivo vedi biografia di Donato Giordano, II fascicolo.

(b. 71, cc. 60, 1937–1938).

BATTAGLIA Gioacchino

di Francesco e di Russo Addolorata, n. a Barletta (BA) il 4 gennaio 1884, res. a Firenze, coniugato, ten. col. medico in ausiliaria, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 10 luglio 1940 per avere svolto attività affaristica allo scopo di ottenere facilitazioni ed esoneri a vantaggio di richiamati alle armi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Firenze con ord. del 6 dicembre 1940. La C di A con ord. del 27 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Eboli. Liberato il 23 settembre 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 14.

(b. 74, cc. 76, 1940–1941) .

BATTAGLINO Giacinto *

di Michele e di Battaglino Aurelia, n. a Cerignola (FG) l'11 gennaio 1906, res. a Roma, celibe, bracciante, comunista.

Arrestato il 6 maggio 1930 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella provincia di Roma.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 2 giugno 1930. La C di A con ord. del 15 dicembre 1930 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 6 maggio 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

Il movimento faceva capo all'ex confinato politico Pompilio Molinari.

Il Battaglino partecipò soprattutto alla diffusione di manifestini e giornali sovversivi, come « L'Unità » e « Avanguardia », editi a Parigi e fatti pervenire dall'ex deputato del partito Giuseppe Di Vittorio per organizzare i contadini pugliesi colà residenti.

Nella prima quindicina dell'aprile 1930 fu inviato dal Buonomo ad un appuntamento con un corriere mandato dal Di Vittorio che, dopo i preliminari per il riconoscimento, gli consegnò un pacco con l'incarico di portarlo al Buonomo. Parte di tale materiale fu poi rinvenuto in casa del Battaglino, mentre un'altra parte fu da lui direttamente distribuita e consegnata a Vincenzo Paciletto perché la distribuisse. Il corriere gli consegnò inoltre lire 10.000 per distribuirle alle vittime politiche o per essere impiegate al momento opportuno. La somma fu invece utilizzata dal Buonomo per bisogni di famiglia.

Il 30 aprile 1930 diffuse assieme ad altri manifestini sovversivi in alcune vie della borgata di Torpignattara e per tale motivo fu arrestato; nel corso della perquisizione domiciliare eseguita nella sua abitazione, furono rinvenute diciotto copie del giornale « Avanguardia », trovatogli anche in tasca al momento del fermo, settantacinque copie di una circolare litografata diretta ai contadini pugliesi a firma « L'associazione di difesa dei contadini poveri » alcune delle quali preparate per essere riprodotte con ciclostile e altro materiale per la riproduzione tra cui un timbro di gomma di grosso formato con la scritta: « I maggio tutti fuori dall'officine ».

Assieme al Battaglino e per lo stesso motivo furono confinati, tra gli altri, i corregionali: Luigi Buonomo, Vito De Nigris e Vincenzo Paciletto.

(b. 74, cc. 30, 1930-1932).

BATTISTA Nicola *

di Vincenzo e di Marciano Elisa, n. a Lucera (FG) l'11 settembre 1904, res. a Torino, coniugato con due figli, manovale presso le ferriere FIAT, comunista.

Arrestato il 1° aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva a mezzo di manifestini e per raccolta di fondi a favore dei rossi spagnoli.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Torino con ord. del 4 giugno 1937.
Sedi di confino: Baranello, Tremiti, Ponza, Tremiti, Pisticci, Lauro. Liberato il 31 marzo 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Ex diffidato, nella città di residenza fece parte di un gruppo comunista il cui risveglio si era notato soprattutto dopo gli avvenimenti spagnoli.

Durante il confino a Pisticci fu condannato a tre mesi di arresto con la condizionale per essersi rifiutato di lavorare.

(b. 75, cc. 199, 1937-1942).

BATTISTA Vincenzo *

di Vito e di D'Amico Cosima, n. a Brindisi il 7 luglio 1912, res. a Brindisi, celibe, classi elementari, barbiere, comunista.

Arrestato il 5 maggio 1931 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 2 giugno 1931. La C di A con ord. del 7 aprile 1932 ridusse a due anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 9.

Nel luglio 1926 si iscrisse alla locale sezione giovanile comunista e cooperò a procurare proseliti. Il 26 ottobre dello stesso anno fu arrestato insieme agli altri componenti la sezione e denunziato al Tribunale speciale per cospirazione contro i poteri dello Stato. Con sentenza del 16 settembre 1927 venne condannato a tre anni di detenzione per partecipazione all'organizzazione di una sezione clandestina formatasi per iniziativa dei comunisti Domenico Conchiglia e Teodoro Ostuni con relativa costituzione di cellule. Furono denunziati anche Umberto Chionna, Pietro Lupo e Giuseppe Trastevere, i primi due successivamente confinati assieme al Battista.

Il 14 novembre 1929, espiata la pena, tornò a Brindisi dove continuò a far parte del partito comunista, divenendo anche uno dei membri del comitato esistente a Brindisi.

Durante il periodo di confino fu condannato a sei mesi di reclusione per contravvenzione agli obblighi.

Per i nomi dei confinati, ammoniti e diffidati assieme al Battista e per lo stesso motivo vedi biografia di Pietro Lupo, I fascicolo.

(b. 76, fasc. I, cc. 86, 1931-1933).

BATTISTA Vincenzo *

di Vito e di D'Amico Cosima, n. a Brindisi il 7 luglio 1912, res. a Brindisi, coniugato con un figlio, classi elementari, barbiere, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1937 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella propria provincia e in quella di Taranto.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. dell'8 novembre 1937. La C di A con ord. del 20 giugno 1938 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Tremiti, Carunchio. Liberato il 18 agosto 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Dopo la guerra d'Etiopia nella provincia di Brindisi si era notato un certo risveglio degli elementi sovversivi e pertanto si giunse ad una operazione di polizia che portò alla scoperta di un vasto movimento comunista e al conseguente arresto dei responsabili.

Il movimento faceva capo a Francesco Ricci, fuoriuscito a Parigi dal dicembre 1936 ed a contatto con gli organi centrali del partito comunista italiano. Egli aveva fatto pervenire ad esponenti del movimento di Ceglie precise istruzioni allo scopo di dare impulso all'organizzazione del partito a Taranto, a Brindisi e in altri centri della provincia.

L'operazione, iniziata la sera del 19 agosto 1937 mediante il sequestro di materiale di propaganda, continuò nella notte stessa e in quella successiva con il fermo dei maggiori esponenti in Ceglie e Brindisi e di vari sovversivi dei comuni di Francavilla, Latiano, Mesagne, Oria e Ostuni, dove risultò che negli ultimi anni si erano sviluppati movimenti consimili e dove erano pervenute talvolta istruzioni e stampe del partito da parte dei compagni di Ceglie. Qui fu sequestrato il materiale di propaganda, non ancora diffuso, sempre proveniente dall'estero.

Il Battista, tornato dal primo confino, verso la fine del 1934 progettò di dare vita ad una nuova organizzazione che concretò nel marzo 1935, costituendo un comitato direttivo con Umberto Chionna e Giuseppe Trastevere per svolgere propaganda comunista e formare delle cellule.

Inoltre nell'agosto dello stesso anno, durante una riunione di comunisti a Latiano, prese la parola assicurando che nella provincia di Brindisi esisteva una forte organizzazione che avrebbe provveduto all'invio di materiale di propaganda, cosa che ripeté dopo un paio di mesi anche a Francavilla Fontana. Nella stessa epoca ricevette uno stampato giunto da Milano per posta al comunista Cosimo Mauro, che lo passò poi al Chionna e all'Ostuni.

Per i nomi dei confinati assieme al Battista e degli ammoniti per lo stesso motivo vedi biografia di Alessandro Magno.

(b. 76, fasc. II, cc. 142, 1937-1940, 1957).

BATTISTON Giovanni *

di Giovanni e di Garbellotto Maria, n. a Vittorio Veneto (TV) l'8 maggio 1902, res. a Bari, bracciante-fabbro, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1936 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 22 settembre 1936.

Sede di confino: Loceri. Liberato il 13 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 23.

A Bari venne subito a contatto con noti sovversivi, con i quali svolse attiva propaganda soprattutto nei luoghi più frequentati e nei giardini pubblici. Egli avvicinava le persone iniziando discorsi di natura politica con i quali denigrava il fascismo definendolo regime di oppressione, esaltando al contrario la resistenza dei rossi spagnoli e auspicando la vittoria del comunismo in tutta Europa.

Fu uno dei più assidui partecipanti alle riunioni tenute dal compagno di fede Nicola Capriuolo, dal quale ebbe l'incarico di infiltrarsi tra gli elementi notoriamente malcontenti e insoddisfatti per svolgere opera sobillatrice.

Assieme al Battiston e per lo stesso motivo furono arrestati e confinati Nicola Capriuolo e Giovanni De Giglio.

(b. 76, cc. 20, 1936-1937, 1957-1958).

BEGHER Damiano

di Giovanni e di Mazzaffa Marzia, n. a Francavilla Fontana (BR) il 18 gennaio 1914, res. a Francavilla Fontana, coniugato con due figli, cenciaiolo, apolitico.

Arrestato il 5 maggio 1942 per avere cercato di sobillare i lavoratori contro le tariffe del sindacato di categoria.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Brindisi con ord. del 2 luglio 1942.
Sedi di confino: Pisticci, Montecorvino Rovella. Liberato il 1º novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 28.

(b. 80, cc. 33, 1942).

BELLACICCA Giuseppe *

di Cosimo e di Di Stani Chiara, n. a Taranto il 18 marzo 1900, res. a Taranto, celibe-coniugato, 2ª elementare, bracciante, comunista.

Ammonito dalla CP di Taranto con ord. del 10 dicembre 1926 per attività sovversiva.

Nel periodo rosso frequentò alcuni noti sovversivi locali prendendo parte a manifestazioni sediziose. Svolse anche opera di propaganda con la diffusione di manifestini nella ricorrenza di anniversari e commemorazioni.

Il 16 aprile 1927 fu condannato dal locale pretore a tre mesi di arresto e due di vigilanza speciale per contravvenzione all'ammonizione.

Il 7 giugno 1929 fu nuovamente condannato dal locale pretore a sei mesi e 15 giorni di reclusione per ratto consensuale e contravvenzione alla vigilanza speciale. Nell'agosto fu scarcerato per sopravvenuto matrimonio con la giovane rapita e il 31 dello stesso mese fu nuovamente assoggettato ai vincoli dell'ammonizione, essendo già decorso il periodo della vigilanza speciale.

(b. 81, cc. 4, 1927; CPC, b. 443, fasc. 42619, cc. 47, 1930-1942)

BELLOMO Tommaso *

di Gaetano e di Traversa Serafina, n. a Bari il 21 marzo 1891, res. a Bari, coniugato con tre figli, 5ª elementare, meccanico, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 febbraio 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1927. La C di A con ord. del 19 giugno 1927 commutò in diffida.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 21 giugno 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 4.

In precedenza fu iscritto al partito socialista e anche dopo l'avvento del fascismo prese parte attiva a tutte le manifestazioni sovversive; tenne inoltre egli stesso riunioni clandestine nelle quali si concretarono i programmi da attuare per lo sviluppo del movimento comunista a Bari.

In tale periodo fu fermato più volte per misure di PS perché sorpreso a diffondere stampe e manifestini comunisti tra gli operai incitanti all'odio e alla ribellione contro le istituzioni nazionali.

Fu anche segretario della sezione comunista di Bari ed uno dei promotori, nei primi mesi del 1925, della ricostituzione della disciolta Camera del lavoro che determinò incidenti molto gravi. Anche dopo tali avvenimenti continuò nell'azione diretta alla costituzione di organizzazioni clandestine del partito ed al vilipendio delle istituzioni nazionali e del regime.

Il 18 febbraio 1926 fu arrestato e denunziato all'autorità giudiziaria assieme ad altri sovversivi per complotto contro i poteri dello Stato, eccitamento all'odio tra le classi sociali, associazione sovversiva e vilipendio delle istituzioni, venendo prosciolto per insufficienza di prove dalla Cassazione il 4 marzo 1927, mentre si trovava a Lipari.

Nel 1934 fu proposto per l'ammonizione.

Per i nomi degli altri proposti per identico provvedimento insieme al Bellomo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 84, cc. 30, 1926-1927, 1934).

BELSANTI Savino

di Luca e di Dannoccaro Anna Rosa, n. a Gravina di Puglia (BA) il 16 gennaio 1881, res. a Lecce, coniugato con sette figli, strozzino, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 4 aprile 1927 per strozzinaggio, istigazione al gioco d'azzardo e condizioni vessatorie nei contratti di locazione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927.
Sede di confino: Salandra. Liberato il 13 settembre 1927 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 10.

(b. 85, cc. 64, 1927).

BELVISO Giuseppe *

di Francesco e di Maurantonio Anna, n. a Bari il 2 ottobre 1905, res. a Bari, coniugato con tre figli, muratore, comunista.

Arrestato il 10 marzo 1933 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella sua città.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 19 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Ponza, Bianconovo. Liberato il 20 gennaio 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi dieci, giorni 11.

Nel 1924 fu arrestato perché sospettato di diffusione di manifestini sovversivi.

Fu soprattutto in contatto con i compagni di fede Saverio Lacasella, Giuseppe Massari, Giovanni Ricupero e Liberato Tarantino dal quale ebbe affidate le mansioni di capo cellula.

Durante il periodo di confino a Ponza si accompagnò ai confinati ritenuti più pericolosi (Giorgio Amendola, Omar Conti, Bruno Giorgi) e nel febbraio 1935 fu arrestato per avere partecipato ad una protesta collettiva venendo condannato a dieci mesi di arresto.

Per i nomi dei proposti per il confino e l'ammonizione assieme al Belviso vedi biografia di Michele Gala.

(b. 86, fasc. I, cc. 161, 1934-1937).

BELVISO Giuseppe *

di Francesco e di Maurantonio Anna, n. a Bari il 2 ottobre 1905, res. a Bari, coniugato con quattro figli, muratore, comunista.

Arrestato il 1° dicembre 1937 per avere continuato a svolgere attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 gennaio 1938.
Sedi di confino: Palazzo San Gervasio, Salandra. Liberato il 4 dicembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 4.

Al ritorno dal primo confino riprese i contatti con i suoi compagni di fede che avevano organizzato a Bari un movimento sovversivo. Il Belviso comunicò loro le ultime istruzioni organizzative del partito sostenendo la necessità di potenziare al massimo la propaganda antifascista e affermando che in ciò si era favoriti dalla situazione interna ed internazionale. Informò anche alcuni compagni di essere in corrispondenza con un ex confinato politico di Cernobbio, il quale aveva promesso di metterlo in contatto con gli organi centrali del partito all'estero.

Il Belviso svolse inoltre attiva propaganda antifascista fra i suoi compagni di lavoro ed ottenne buoni risultati, tanto da meritare l'elogio di Saverio Lacasella.

Per i nomi dei confinati assieme al Belviso e per lo stesso motivo vedi biografia di Gervasio Griesi.

(b. 86, fasc. II, cc. 110, 1938–1942, 1958).

BERARDI Francesco Paolo *

di Nicola e di Caizzi Giulia, n. a Foggia il 20 marzo 1885, res. a Foggia, coniugato con un figlio, impiegato, antifascista.

Arrestato il 19 aprile 1942 per avere diffuso un foglio in cui erano elencati i titoli di pellicole cinematografiche con a fianco nomi ed avvenimenti riflettenti il regime e la guerra, a sfondo antifascista, antinazionale e disfattista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. dell'11 maggio 1942.
Sede di confino: San Giorgio la Molara. Liberato il 27 ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 9.

Films di attualità

Il pirata sono io	= Hitler
Un'ora sola ti vorrei	= Duce
Il prigioniero di Zenda	= Il Re
La ragazza del porto	= Edda Ciano

Ridi pagliaccio	= Mario Appelius
Fra' Diavolo	= Stalin
L'errore del giorno	= Chamberlain
I Miserabili	= Gli Italiani
Paradiso Perduto	= Impero
La venere dell'oro	= Inghilterra
Eterna illusione	= Vincere
Non me lo dire	= Vinceremo
Dopo divorziato	= L'Asse
Non è una cosa seria	= Fascismo
Alba tragica	= 28 ottobre
I nostri parenti	= I tedeschi
Gli allegri eroi	= UNPA
I Pirati della Malesia	= I giapponesi
Zona di guai	= La bonifica
Il congresso si diverte	= La Camera dei Fasci
Lo vedi come sei	= Roosevelt
Sangue e arena	= Tribunale di guerra
Il chiromante	= Il papa
È arrivata la felicità	= Regime fascista
La portatrice di pane	= Carta annonaria
La congiura dei Pazzi	= Piazza S. Sepolcro
Non ti conosco più	= Starace
Scampolo	= Principe Umberto
Vivere	= Popolo italiano
Uomini sul fondo	= Squadra navale italiana
Cartoni animati	= I gerarchi
Un caso disperato	= Autarchia

Assieme al Berardi e per lo stesso motivo furono confinati Raffaele Berardi e Antonio Cannone; proposti per l'ammonizione: Anna Affatato, Maria Angeloni, Costantino Bianco, Nicola Delli Santi, Giuseppina Furore ed Olga Trandafilo.

(b. 93, cc. 38, 1942–1943).

BERARDI Raffaele *

di Antonio e di Formica Rosalia, n. a Palermo il 16 maggio 1887, res. a Foggia, coniugato con un figlio, diploma di ragioneria, impiegato presso la cartiera dell'Istituto Poligrafico dello Stato, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 19 aprile 1942 per diffusione di un foglio in cui erano elencati i titoli di pellicole cinematografiche con a fianco nomi ed avvenimenti riflettenti il regime e la guerra, a sfondo antifascista, antinazionale e disfattista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. dell'11 maggio 1942. La C di A con ord. del 16 dicembre 1942 prese atto dell'avvenuta liberazione.

Sede di confino: Guardia Sanframondi. Liberato il 3 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 16.

Confronta la biografia di Francesco Paolo Berardi.

(b. 93, cc. 46, 1942).

BERNARDINI Alfredo *

di Nicola e di Macor Emilia, n. a Lecce il 28 ottobre 1901, res. a Lecce, celibe, diploma di ragioneria, impiegato privato, repubblicano.

Arrestato il 13 maggio 1930 per avere indirizzato al prefetto e al segretario federale locale una lettera offensiva anche nei confronti del regime.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Lecce con ord. del 6 giugno 1930. La C di A con ord. del 15 dicembre 1930 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Nuoro, Borore. Liberato il 10 gennaio 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 29.

Dopo l'attentato al duce avvenuto a Bologna nel 1926 pubblicò sul giornale locale un articolo in cui deplorava il linciaggio dell'attentatore.

(b. 96, cc. 52, 1930–1931).

BEVILACQUA Pasquale *

di Nicola e di Solimando Grazia, n. a San Marco in Lamis (FG) il 4 maggio 1909, res. a San Marco in Lamis, celibe, disoccupato, apolitico.

Arrestato il 16 gennaio 1937 per avere scritto sui muri frasi offensive nei riguardi del duce allo scopo di farsi arrestare.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 1° marzo 1937.
Sedi di confino: Satriano, Carolei. Liberato il 23 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 8.

(b. 106, cc. 43, 1937–1939).

BIANCHI Achille

di Ettore e di Felline Cesarina, n. a Lecce il 16 aprile 1897, res. a Roma, coniugato, commerciante, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 30 luglio 1940 per avere svolto illecita attività affaristica, a fine di lucro, vantando aderenze con la questura.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 19 settembre 1940. La C di A con ord. del 12 novembre 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Melfi, Tremiti. Liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 8.

Già appartenente al corpo degli agenti di PS, fu espulso nel 1929 per mancanza di serietà e per inettitudine in servizio.

(b. 108, cc. 73, 1940–1942).

BIANCOLILLO Savino *

di Liborio e di Tarallo Angela, n. a Minervino Murge (BA) il 26 marzo 1890, res. a Cerignola (FG), coniugato con tre figli, analfabeta, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 21 novembre 1926. La C di A con ord. del 16 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 26 maggio 1929 in occasione del XIV anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei, giorni 9.

Precedenti penali per ingiurie, minaccia a mano armata, lesioni, furto, oltraggio, resistenza a pubblico ufficiale e diserzione.

Nella sua abitazione furono organizzati i moti sanguinosi scoppiati a Cerignola nel marzo 1921. Appartenne alla guardia rossa e si oppose violentemente agli agenti che lo avevano sorpreso mentre, a mano armata e con altri pericolosi sovversivi, terrorizzava i contadini aderenti alle organizzazioni fasciste.

Dopo l'avvento del fascismo continuò a svolgere propaganda fra i contadini aderenti alle organizzazioni fasciste. Nel suo domicilio, durante la perquisizione avvenuta precedentemente al suo arresto, furono rinvenute stampe sovversive di propaganda, fra cui un bollettino del III congresso del partito comunista italiano, biglietti per contribuzioni volontarie a favore dei prigionieri proletari e varie lettere che comprovavano la sua qualità di corrispondente della segreteria del partito comunista.

Assieme al Biancolillo e per lo stesso motivo fu arrestato e confinato Giovanni Gualano.

(b. 111, fasc. I, cc. 54, 1926–1929).

BIANCOLILLO Savino *

di Liborio e di Tarallo Angela, n. a Minervino Murge (BA) il 26 marzo 1890, res. a Cerignola (FG), coniugato con quattro figli, analfabeta, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 13 settembre 1929 per avere continuato a svolgere attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio pease e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due.

Dopo l'arresto fu deferito al Tribunale speciale; assolto il 4 dicembre 1929 per insufficienza di prove, fu trattenuto in carcere per essere inviato al confino.

Per i nomi dei confinati assieme al Biancolillo e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Ferrara, I fascicolo.

(b. 111, fasc. II, cc. 88, 1929–1932).

BILANZUOLI Giuseppe *

di Leonardo e di Palma Maria, n. a Minervino Murge (BA) il 26 febbraio 1905, res. a Minervino Murge, coniugato con tre figli, contadino, comunista.

Arrestato il 9 agosto 1939 per avere esibito a scopo di propaganda sovversiva il numero unico « Calendimaggio », stampato a Milano nel 1924 a cura dell'unione sindacale italiana nel quale erano riprodotte le fotografie delle persone condannate per i fatti di Minervino del 1921.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 settembre 1939.
Sedi di confino: Pisticci, Aliano. Liberato il 19 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 11.

Precedenti penali per omicidio, lesioni e furto.

Il 13 aprile 1921 fu arrestato per aver preso parte ai moti verificatisi in paese nei giorni 21 e 22 febbraio e culminati con l'assassinio di un fascista.

(b. 115, cc. 78, 1939–1943).

BINETTI Giovanni *

di Francesco e di De Natale Teresa, n. a Bari il 23 aprile 1903, res. a Bari, coniugato, venditore ambulante, comunista.

Arrestato il 2 dicembre 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 gennaio 1938.

Sedi di confino: Tremiti, Guardavalle, Gasperina. Liberato il 1° dicembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Era incaricato di raccogliere fondi per il soccorso rosso che consegnava al comunista Saverio Lacasella. Si interessò anche della costituzione di nuove cellule comuniste fra elementi giovani e prese parte a numerose riunioni segrete nelle quali sostenne la necessità di acquistare mezzi idonei per la compilazione di volantini di propaganda contraria al regime.

Per i nomi dei confinati assieme al Binetti e per lo stesso motivo vedi biografia di Saverio Griesi.

(b. 117, cc. 150, 1938–1942, 1959).

BISCEGLIA Raffaele *

di Matteo e di Fischetti Anna Maria, n. a Mattinata (FG) il 1° gennaio 1895, res. a Mattinata, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 16 novembre 1926 per avere affisso dei manifestini sovversivi nella ricorrenza del 1° maggio e per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 21 novembre 1926. La C di A con ord. del 20 dicembre 1926 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 18 novembre 1927 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 3.

Svolse sempre attiva propaganda contro il regime, fu abbonato a giornali sovversivi che leggeva e diffondeva tra i suoi seguaci e si tenne in corrispondenza con altri comunisti pugliesi. Fu anche in relazione con gli organi centrali del partito.

La sera del giorno successivo al suo arresto, alcuni suoi compagni di fede, per vendicarlo, ferirono gravemente un fascista ritenuto suo accusatore.

(b. 119, cc. 34, 1926–1927).

BOCCADAMO Giovanni

di Carlo e di Pedaci Giuseppa, n. ad Acquarica del Capo (LE) il 4 gennaio 1878, res. ad Acquarica del Capo, impiegato privato, fascista.

Arrestato il 22 settembre 1942 per avere compilato anonimi infondati a carico di privati e di autorità accusate di parzialità.
Ammonito dalla CP di Lecce con ord. del 16 dicembre 1942 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 25.

Fu prosciolto dall'ammonizione l'8 marzo 1943.

(b. 122, cc. 7, 1942–1943).

BONITO Umberto *

di Savino e di Cotrone Maria, n. a Cerignola (FG) il 21 agosto 1900, res. a Cerignola, coniugato con tre figli, avvocato, ex combattente, socialista.

Arrestato il 22 ottobre 1937 perché avvalendosi della sua attività professionale scrisse numerosi ricorsi infondati contro le autorità locali.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 3 novembre 1937. La C di A con ord. del 2 giugno 1938 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: San Marco Argentano. Liberato il 28 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 7.

(b. 132, cc. 94, 1937).

BORGHESI Tersilio *

di padre ignoto e di Borghesi Emilia, n. a Roma il 17 gennaio 1893, res. a Bari, coniugato con due figli, 1° classe istituto tecnico, impiegato, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 7 ottobre 1928 perché pregiudicato per truffa e appropriazione indebita e per avere stretto rapporto con il consolato jugoslavo di Bari a scopo di spionaggio ai danni dell'Italia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 16 ottobre 1928. La C di A con ord. del 22 maggio 1929 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lipari, San Giovanni in Fiore, Castrovillari, Ponza. Liberato il 26 maggio 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sette, giorni 20

Durante l'impresa fiumana, dopo essere entrato in rapporti con D'Annunzio e con il suo stato maggiore, venne a contatto con elementi sovversivi italiani ai quali fornì notizie per una campagna diffamatoria, notizie che poi furono pubblicate sul giornale « Avanti! ». Probabilmente esercitò anche lo spionaggio per conto di Stati esteri.

Nel 1923 fu a Berna, dove frequentò ambienti sovversivi; tornato a Bari cominciò a farsi notare per i continui contatti con il console jugoslavo, dal quale ebbe diversi incarichi ben retribuiti; fece poi molti viaggi a Zara, Milano, Catania, Palermo e Venezia. Inoltre raccolse notizie sulla vita politica e sulla preparazione militare per conto del consolato, che il Borghesi frequentava tutti i giorni e presso il quale appariva assunto come impiegato per la trattazione di affari commerciali.

Il Borghesi, secondo il rapporto della questura, cercò in tutti i modi di neutralizzare ed ostacolare l'opera delle autorità italiane sulla vigilanza esercitata nei confronti dei rappresentanti del governo jugoslavo, specialmente sul servizio di spionaggio politico e militare, che faceva capo ad essi.

Si recò poi a Milano e Venezia: qui ebbe contatti con elementi sospetti e fu sorpreso mentre riceveva un plico con documenti e denaro.

Da Venezia telegrafò anche alla sua amante a Bari, invitandola a recarsi in Piazza Umberto (dove era la sede del consolato jugoslavo) per chiedere anticipi, evidentemente su incarichi ricevuti dal consolato e da lui espletati.

Fu trasferito da Lipari a San Giovanni in Fiore per motivi di salute, essendo affetto da nevastenia.

Agli atti esiste un suo manoscritto intitolato *Le isole infernali - note ed impressioni di un confinato politico - anni 1928-1931*.

(b. 137, cc. 382, 1928-1931).

BORGIA Pasquale

di Francesco e di Vaglio Maria, n. a Campi Salentina (LE) il 12 aprile 1888, res. a Campi Salentina, coniugato con tre figli, ozioso, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 23 ottobre 1940 per discorsi disfattisti tenuti in casa di Crocifisso Oronzo Poci e in presenza di un appuntato dei carabinieri.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 3 dicembre 1940. La C di A con ord. del 21 giugno 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Pisticci, Genzano di Lucania. Liberato ai primi di novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due circa.

Condannato nel 1916 all'ergastolo per diserzione in presenza del nemico, fu amnistiato nel 1919.

(b. 138, cc. 109, 1940-1942).

BRANCHIZIO Pasquale Gino

di Fortunato e di Talamo Concetta, n. a Taranto il 10 marzo 1903, res. a Milano, coniugato con due figli, impiegato presso il Consiglio provinciale delle corporazioni, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 15 febbraio 1940 per avere esplicato a scopo di lucro, avvalendosi della sua carica, illecita attività nelle concessioni di licenze per la circolazione di autoveicoli.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 21 febbraio 1940.
Sede di confino: Eboli. Liberato il 20 luglio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 6.

(b. 149, cc. 42, 1940).

BRISSON Angelo *

di Francesco e di Aloia Grazia, n. a Locorotondo (TA) l'8 aprile 1906, res. a Locorotondo, coniugato, contadino, antifascista.

Arrestato il 16 dicembre 1939 per avere pronunciato in un momento d'ira la frase: « Me ne strafotto di tutti e anche di Mussolini ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 9 gennaio 1940. La C di A con ord. del 2 marzo 1940 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Brienza. Liberato il 6 marzo 1940 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 19.

(b. 155, cc. 39, 1939-1940),

BRUNETTI Pietro *

fu Vito Canio e fu Massaro Rosa, n. a Genzano (MT) il 12 dicembre 1881, res. a Bari, coniugato, fotografo-venditore ambulante di quadri, socialista.

Arrestato il 16 ottobre 1935 per avere propagato notizie false circa la morte di due militi leccesi nell'AOI.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 20 novembre 1935.
Sede di confino: Rotagreca. Liberato il 3 aprile 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 19.

Durante il periodo in cui risiedette a Cerignola fu iscritto al locale circolo giovanile socialista, frequentò noti sovversivi locali e svolse propaganda tra i contadini allo scopo di farli iscrivere alla lega di resistenza.

Nel 1923 ospitò in casa sua il comunista Virgilio Carmassi da Firenze, ex presidente della Camera del lavoro di Lecco, nei confronti del quale fu eseguita una perquisizione che portò al rinvenimento di materiale sovversivo, per cui fu rimpatriato a Lecco mentre il Brunetti continuava ad essere attentamente vigilato.

Durante una perquisizione domiciliare eseguita nella sua abitazione il 12 settembre 1925 furono trovate cartoline con i ritratti di Malatesta, Matteotti ed altri, una medaglia di Lenin, un libro stampato alla macchia riservato ai massoni e una rivoltella carica a cinque colpi.

Successivamente il 18 marzo 1927, a causa dei suoi precedenti politici, fu ammonito dalla commissione provinciale di Bari.

Il 7 febbraio 1928 fu prosciolto dai vincoli e nello stesso mese denunciò un capo manipolo della MVSN affermando che aveva tenuto nei suoi confronti un comportamento violento e irriguardoso invitandolo anche al comando della milizia per contestargli alcune frasi pronunciate in treno e relative al nome di suo figlio, chiamato Primo Maggio.

(CPC, b. 861, fasc. 79440, I confino, cc. 106, 1909, 1914-1916, 1921-1942).

BRUNETTI Pietro *

fu Vito Canio e fu Massaro Rosa, n. a Genzano (MT) il 12 dicembre 1881, res. a Bari, coniugato, fotografo-venditore ambulante di quadri, socialista.

Arrestato il 5 giugno 1939 per avere pronunziato pubblicamente frasi di carattere antifascista e disfattista.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 23 luglio 1939.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 9 settembre 1939 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 5.

(CPC, b. 861, fasc. 79440, II confino, cc. 106, 1909, 1914-1916, 1921-1942).

BRUNO Antonio *

di Luigi e di D'Agrosa Lucia, n. a Foggia l'8 aprile 1895, res. a Foggia, coniugato con tre figli, analfabeta, manovale, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 30 gennaio 1938 per avere partecipato ad alcune riunioni in casa di un sovversivo per ascoltare i comunicati delle radiotrasmissioni spagnole e per avere diffuso stampati di propaganda a favore della Spagna.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 24 marzo 1938. La C di A con ord. del 12 dicembre 1938 ridusse a due anni.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 23.

Per i nomi dei confinati assieme al Bruno e per lo stesso motivo vedi biografia di Luigi Nagliero.

(b. 158, cc. 70, 1938).

BRUNO Vitantonio *

fu Giosafatte e fu Cianciotti Dorotea, n. a Gioia del Colle (BA) il 25 ottobre 1878, res. a Gioia del Colle, coniugato con quattro figli, 3ª elementare, contadino, comunista.

Ammonito dalla CP di Bari con ord. del 26 febbraio 1927.

Il 1º gennaio 1914 fu nominato presidente della locale lega dei contadini e l'anno successivo presidente della Camera del lavoro di Gioia.

Fu uno dei capi dei moti del 1920 per l'occupazione delle terre che il 1º luglio provocarono un violento conflitto con vari morti sia tra i contadini che tra i proprietari. Nello stesso anno fu eletto consigliere comunale

della minoranza socialista; l'anno successivo passò al comunismo e nel 1924 fu eletto presidente della cooperativa agricola di consumo del suo paese. Esercitò grande influenza tra i contadini e si tenne in contatto con i compagni e compaesani Vito Nicola Capozzi e Leonardo Antonio Losito e con Raffaele Pastore di Bari.

Nel 1925, nel corso di una perquisizione domiciliare, gli furono sequestrati opuscoli sovversivi; successivamente, nonostante l'attiva vigilanza esercitata nei suoi confronti, egli continuò sempre a tener fede alle proprie idee politiche.

Il 2 maggio 1927 il locale pretore lo condannò a due mesi e 17 giorni di reclusione per contravvenzione ai vincoli dell'ammonizione.

Morì a Gioia nell'ottobre 1932.

(b. 159, cc. 5, 1927; CPC, b. 867, fasc. 78481, cc. 14, 1925-1927, 1930-1933).

BUFO Michele

di Pantaleo e di Del Vecchio Martira, n. a Molfetta (BA) il 30 aprile 1893, res. a Stornara (FG), analfabeta, contadino, antifascista.

Ammonito dalla CP di Foggia con ord. del 28 settembre 1942 per avere pronunciato frasi contro il regime.

(b. 163, cc. 2, 1942).

BUONFRATE Francesco *

fu Marino e di Cofano Grazia, n. a Martina Franca (TA) il 22 febbraio 1892, res. a Taranto, coniugato, bracciante, ex combattente, anarchico.

Arrestato il 19 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926.
Sedi di confino: Favignana, Lipari. Liberato il 19 novembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Dimorò per qualche tempo a Mosca, dove si era recato clandestinamente nei primi mesi del 1924; da lì rimpatriò nell'ottobre dello stesso anno non avendo trovato lavoro. In varie perquisizioni eseguite nel suo domicilio furono rinvenuti documenti ed opuscoli di propaganda sovversiva.

A Lipari fu raggiunto dalla famiglia che però dovette rientrare a Taranto, essendosi ammalato in colonia di oligoemia, anemia e deperimento organico.

(b. 164, cc. 106, 1926-1931).

BUONOMO Luigi *

di Francesco e di Candelieri Maria, n. a Cerignola (FG) il 18 maggio 1897, res. a Roma, coniugato con due figli, meccanico, ex combattente, comunista.

Arrestato l'8 maggio 1930 per detenzione e diffusione di manifestini e giornali sovversivi in alcune zone di Roma, insieme ad altri.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 2 giugno 1930. La C di A con ord. dell'8 aprile 1932 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 5 ottobre 1931 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 28.

Il 30 marzo 1925 fu fermato dalla squadra politica della questura di Roma perché trovato in casa dell'ex deputato comunista Giuseppe Di Vittorio; nella perquisizione effettuata in quella circostanza furono sequestrate stampe sovversive.

Nella seconda quindicina del novembre 1929 ricevette, a mezzo di uno sconosciuto inviato appositamente da Parigi dal Di Vittorio, la somma di lire 10.000 che doveva essere distribuita in parte a compagni colpiti dalle leggi fasciste ed in parte consegnata al sovversivo Pompilio Molinari, che ne aveva fatto richiesta.

Il Buonomo consegnò al Molinari, in due volte, la somma di lire 7.000 e si suppose che avesse impiegato le rimanenti 3.000 per i bisogni di famiglia.

Fu tra gli aderenti al movimento di riorganizzazione comunista nella provincia di Roma, collaborando con il Molinari e con i compagni di fede Giacinto Battaglino, Pasquale Boni, Aurelio Caratelli, Luigi Muscella, Vincenzo Paciletto, Gino Perfetti, Guido Pompi, Giacinto Taraborelli ed altri alla diffusione di manifesti e giornali antinazionali (« L'Unità » e « Avanguardia »), editi a Parigi a cura del partito comunista e fatti pervenire da Giuseppe Di Vittorio.

Inoltre al Buonomo, unitamente agli altri sovversivi già citati, venne attribuita la responsabilità della diffusione dei manifesti inneggianti al 1° maggio, avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1930 nel quartiere di Porta Maggiore.

Assieme al Buonomo e per lo stesso motivo furono confinati, tra gli altri, Giacinto Battaglino di Cerignola e Vito De Nigris di Andria.

(b. 164, cc. 48, 1930-1931).

BUSINI Attilio *

di Luigi e di Altrella Maria Nicola, n. a San Severo (FG) il 1° gennaio 1905, res. ad Ortona a Mare (CH), coniugato con quattro figli, frequenza scuole elementari, barbiere, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 19 settembre 1941 per avere incollato sulla porta della sede del fascio un foglio contro il razionamento contenente ingiurie e frasi offensive nei riguardi del regime.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Chieti con ord. del 2 ottobre 1941.
Sede di confino: Carpanzano. Liberato il 17 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due.

Contro l'esecuzione di una circolare del ministero dell'Interno del 5 luglio 1942 che consentiva ai confinati la possibilità di impiantare piccoli laboratori in modo da potersi dedicare a proficuo lavoro, fu richiesto un accertamento, al fine di proteggere la mano d'opera locale, di quanto i confinati percepissero fra il sussidio corrisposto a loro e ai loro familiari e i lavori che essi svolgevano. Di conseguenza si accertò che il Busini, che svolgeva al confino l'attività di barbiere, si trovava in condizioni economiche superiori a quelle dei barbieri locali.

(b. 167, cc. 55, 1941–1942).

CACCIAPAGLIA Giovanni

di Nicola e di Lella Annunziata, n. a Santeramo in Colle (BA) il 18 dicembre 1883, res. a Bari, coniugato con due figli, insegnante privato, apolitico.

Arrestato il 29 giugno 1940 per avere affermato che l'Italia, povera e impreparata militarmente, sarebbe stata sconfitta dalle nazioni democratiche.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 31 luglio 1940.
Sedi di confino: Cerisano, Rogliano. Liberato il 29 giugno 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Fu trasferito a Rogliano perché impartendo lezioni private a parecchi giovani di Cerisano aveva contratto amicizia con molte famiglie, situazione questa che rendeva più difficoltosa la sorveglianza.

(b. 169, cc. 52, 1930–1931).

CAFAGNO Nicola *

di Nicola e di Abbate Caterina, n. a Bari il 25 agosto 1891, res. a Bari, coniugato con cinque figli, mugnaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 17 giugno 1939 per avere espresso apprezzamenti ostili alla politica estera del regime.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 23 giugno 1939.
Sedi di confino: Tremiti, Orsomarso. Liberato il 16 giugno 1941 per fine periodo ed internato per tutta la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Assieme al Cafagno e per lo stesso motivo furono ammoniti: Francesco Bisceglie, Daniele De Sario e Gaetano Lupelli.

(b. 170, cc. 87, 1939–1941).

CAFARO Giuseppe *

di Roberto e di Braj Sofia, n. a Lecce il 5 novembre 1902, res. a Lecce, coniugato con un figlio, fabbro, comunista.

Arrestato il 26 settembre 1926 per avere raccolto adesioni in denaro a favore di manifestazioni comuniste.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 2 novembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi uno, giorni 8.

Nel 1924 tentò con altri sovversivi di organizzare una sezione della « gioventù comunista ». Denunciato perché sorpreso a diffondere manifesti sovversivi, nel novembre dello stesso anno fu arrestato con altri per istigazione all'odio di classe e per concorso in lesioni ai militi della MVSN venendo però prosciolto per insufficienza di prove.

Il mese in più trascorso al confino dipese da errore circa la decorrenza dell'arresto. Durante il periodo di confino scontò otto mesi e 10 giorni di reclusione per eccitamento all'odio di classe, reato per il quale era stato denunciato all'autorità giudiziaria prima del provvedimento di confino.

(b. 170, cc. 66, 1926–1931).

CAFUERI Cosimo *

di Gabriele e di Garganese Finimonda, n. a Francavilla Fontana (BR) il 16 giugno 1882, res. a Brindisi, coniugato con quattro figli, calzolaio, antifascista.

Arrestato il 30 settembre 1939 per avere dato ospitalità ad alcuni amici che si riunivano per scambiarsi informazioni e commenti sugli avvenimenti del giorno criticando la politica del regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 10 novembre 1939.
Sedi di confino: Petronà, San Costantino Calabro. Liberato il 14 febbraio 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 16.

Per i nomi dei proposti al confino e all'ammonizione assieme al Cafueri e per lo stesso motivo vedi biografia di Eupremio Mautarelli, II fascicolo.

(b. 171, cc. 77, 1939–1942, 1959).

CAFUERI Gabriele *

di Cosimo e di Zerbina Maria Santa, n. a Brindisi il 26 agosto 1908, res. a Brindisi, coniugato con tre figli, muratore, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per avere partecipato ad una riunione in un locale di un caffè allo scopo di ascoltare le trasmissioni radiofoniche delle stazioni di Barcellona e Mosca.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. dell'8 maggio 1937. La C di A con ord. del 2 luglio 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 dicembre 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 2.

Per i nomi dei confinati e dell'ammonito assieme al Cafueri e per lo stesso motivo vedi biografia di Cosimo Mauro.

(b. 171, cc. 81, 1937).

CAGGESE Primaldo *

di Luigi e di Castelluzzo Maria Antonia, n. a Carpignano Salentino (LE) il 2 novembre 1875, res. a Lecce, muratore, anarchico.

Trattenuto in carcere il 5 luglio 1929 per i suoi precedenti penali e politici.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 20 luglio 1929.
Sedi di confino: Tremiti, Ventotene, Ustica. Liberato il 4 luglio 1934 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Precedenti penali per reati comuni.
Nel corso di una perquisizione domiciliare eseguita nel gennaio 1906, si procedette al suo arresto sotto l'accusa di furto e furono rinvenuti alcuni giornali sovversivi, tra i quali la « Questione sociale di Paterson » inneggiante all'anarchico Bresci.
Alla fine del gennaio 1908 si recò in Egitto e in agosto tornò a Brindisi, costituendosi il 31 dello stesso mese all'ufficio di PS di Lecce per espiare quattro mesi e 20 giorni di reclusione inflittigli da quel tribunale il 26 novembre 1907 per furto semplice.

Il 25 novembre 1926 fu condannato dal tribunale di Lecce a tre anni di reclusione, uno di vigilanza speciale e lire 500 di multa per spaccio di biglietti falsi.
Dopo la liberazione dal confino fu sottoposto ad un residuale periodo di libertà vigilata, per contravvenzione alla quale e al foglio di via obbligatorio fu arrestato nuovamente qualche tempo dopo. Morì nel carcere di Lecce il 4 settembre 1935.

(CPC, b. 929, fasc. 31989, cc. 69, 1906–1908, 1911, 1914–1916, 1919–1920, 1924–1935).

CAIATI Donato *

di Giovanni e di De Santis Chiara, n. a Bitonto (BA) il 24 marzo 1904, res. a Taranto, celibe, operaio, comunista.

Arrestato il 10 maggio 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 13 maggio 1927.
Sedi di confino: Ustica, Ponza, Lipari. Liberato il 24 ottobre 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi cinque, giorni 15.

Fu abile propagandista e fautore di sottoscrizioni a favore di detenuti politici e giornali sovversivi.
Fu capo cellula e qualche tempo prima del suo arresto, forse accorgendosi di essere controllato dalla polizia, si allontanò da Taranto mantenendosi però in contatto con i compagni di fede, ai quali inviava stampati sovversivi tra cui un'importante circolare sul comportamento dei comunisti verso i compagni in caso di arresto e di interrogatorio.
Durante il periodo di confino fu arrestato e condannato complessivamente a cinque mesi e 15 giorni di reclusione per contravvenzione agli obblighi, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale.
Assieme al Caiati furono confinati Giuseppe Messinese e Mario Piccirillo; ammoniti: Pasquale Amedeo Portone e Amedeo Spadaro.

(b. 171, fasc. I, cc. 106, 1927–1932).

CAIATI Donato *

di Giovanni e di De Santis Chiara, n. a Bitonto (BA) il 24 marzo 1904, res. a Bitonto, celibe, operaio, comunista.

Arrestato il 14 aprile 1933 per avere commentato ad alcuni lavoratori in modo sfavorevole l'operato del governo fascista.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1933. La C di A con ord. del 26 ottobre 1933 ridusse a due anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 giugno 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi due.

Nel novembre 1933, essendo sofferente di dispepsia gastro intestinale e sifilide costituzionale, fu ricoverato all'ospedale Incurabili di Napoli dal quale fu dimesso il 18 dicembre.

Nel 1935 fu arrestato e condannato complessivamente ad un anno e due mesi di reclusione per contravvenzione agli obblighi e per avere partecipato alla nota protesta collettiva del febbraio.

Dopo la liberazione, nel giugno 1940 fu internato nella colonia di Ventotene e nel maggio del 1942 fu trasferito a Pisticci, da dove fu liberato alla fine dell'agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.

(b. 171, fasc. II, cc. 156, 1933-1937, 1956).

CAIATI Francesco Saverio *

di Nicola e di Fallacara Maria Antonia, n. a Bitonto (BA) il 23 ottobre 1893, res. a Bitonto, coniugato con due figli, 2ª elementare, scalpellino, comunista.

Arrestato il 23 maggio 1932 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella propria provincia e per essere stato sorpreso mentre recapitava stampati di propaganda sovversiva ad alcuni compagni.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 4 luglio 1932. La C di A con ord. del 9 novembre 1933 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sedi di confino: Mamoiada, Ventotene. Liberato il 13 novembre 1932 condizionalmente nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 22.

Da giovane fece parte del partito socialista rivoluzionario.

Nel 1915 compose una poesia contro la casa Savoia, il governo e la guerra che tentò di propagandare per mezzo dei giovani esploratori, i quali invece lo denunziarono.

Nel 1923 fu segretario della locale sezione comunista.

Il 1º maggio 1924 fu arrestato perché sorpreso con altri a fare, sui muri dell'abitato del paese, iscrizioni incitanti alla rivoluzione proletaria e nell'agosto successivo ricoprì la carica di cassiere della sezione comunista di Bitonto costituitasi proprio in quel periodo.

L'8 marzo 1926 fu denunciato perché con altre cinque persone gridava in pubblico: « Viva Lenin, viva la terza internazionale ».

Il giorno del suo arresto si era recato assieme al compagno di fede Francesco Mastrodonato nel comune di Grumo Appula, dove aveva avvicinato un certo Nicola Papeo chiedendogli se volesse dei manifestini della « Confederazione del Lavoro » e del « Soccorso Rosso Italiano »; ottenutane risposta negativa si allontanò dicendogli che si sarebbe recato a Toritto presso Francesco Fariello, al quale infatti consegnò, con l'incarico di leggerli e diffonderli, una circolare poligrafata della « Confederazione Generale del Lavoro » incitante i disoccupati di Bari a formare dei gruppi clandestini di agitazione, un foglio contenente vignette che mettevano in ridicolo l'istituzione dei fasci giovanili, un manifesto del « Soccorso Rosso Italiano » per la mobilitazione durante una settimana dedicata alla lotta contro il fascismo e due vignette commemorative della « Comune di Parigi ». Tale materiale, assieme ad altro conservato nella sua abitazione, fu sequestrato dalle autorità.

Assieme al Caiati e per lo stesso motivo furono confinati: Domenico Abatescianni, Nicola Capriuolo e Vito Pappagallo.

(b. 171, cc. 30, 1932).

CALACE Vincenzo *

di Giuseppe e di Di Benedetto Felicita, n. a Trani (BA) il 24 novembre 1895, res. a Milano, coniugato, ingegnere, ex combattente, repubblicano.

Arrestato il 30 ottobre 1935 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 3 dicembre 1935.
Sedi di confino: Ponza, Ventotene. Liberato il 28 ottobre 1940 per fine periodo e riassegnato al confino.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Fu arrestato nel 1930 assieme a Francesco Fancello e Bernardino Roberto e condannato dal Tribunale speciale, il 30 maggio 1931, a dieci anni di reclusione con la motivazione: « perché associati ad altri antifascisti ed in relazione con elementi fuoriusciti organizzavano ed eseguivano oltre alla consueta propaganda a base di distribuzione di volantini e stampe in genere, atti terroristici (si progettava, nel 1930, l'incendio di uffici del registro, imposte ed altro e furono sequestrate le bombe incendiarie già preparate) ed un volo da effettuare su Roma con un apparecchio dell'aereonautica ».

Terminata il 29 ottobre 1935 di espiare la condanna, avendo beneficiato di due condoni per cinque anni complessivi, fu trattenuto in carcere per essere inviato al confino.

Nel maggio 1936 durante una visita della madre e del cognato all'ospedale Incurabili di Napoli, dove il Calace si trovava ricoverato, fu disposto che assistesse al colloquio un funzionario di PS e un abile agente conoscitore del dialetto pugliese.

Trasferito sotto sorveglianza alla clinica universitaria per essere operato agli occhi, a sue spese, fu autorizzato ad acquistare, dopo un'istruttoria minuziosa, i seguenti volumi: G. Bovio, *Sommario della storia del diritto in Italia dall'origine di Roma ai nostri tempi*, Napoli 1883; Id., *Filosofia del diritto*, 2ª ed., Napoli 1885; Id., *Dottrina dei partiti in Europa*, *Discorsi politici e letterari*, Napoli 1886; D. Cirillo, *Discorsi accademici*, Napoli 1797.

Nel luglio 1936 fu trattenuta dalla direzione della colonia una lettera scrittagli dall'ing. Paolo Taroni di Milano, ex deputato repubblicano al Parlamento.

Il 10 maggio 1937 il confinato Alessandro Pertini, mentre veniva tradotto dai carabinieri per essere imbarcato per Napoli, fu fermato da Domaschi, Roberto, Calace e Fancello che lo abbracciarono dicendo che non lo avrebbero dimenticato. Per tale manifestazione di simpatia furono tutti e quattro arrestati e denunciati per contravvenzione agli obblighi, ma il giudice istruttore di Napoli, con sentenza del 4 maggio 1937, li assolse perché il fatto non costituiva reato.

Nel luglio 1939, in seguito alla soppressione della colonia di Ponza, il Calace fu trasferito a Ventotene.

Dotato di facile parola e di grande ascendente sulle masse, sia a Ponza che a Ventotene fu ininterrottamente vigilato con pedinamento fisso e messo nell'impossibilità di svolgere propaganda sovversiva. Malgrado non avesse potuto dare motivo a speciali rimarchi sulla sua condotta, ma avendo dimostrato di mantenere integra la sua avversione al regime, all'atto della liberazione fu disposto che venisse riassegnato al confino per altri cinque anni.

Nell'interno della copertina del fascicolo si trovano incollate le seguenti note: « d'ordine superiore: tener presente che il Calace al termine del periodo di confino dovrà essere riassegnato perché elemento pericolosissimo, da non rilasciare in libertà. 28 dicembre 1938 ». « Copia del telegramma n. 33381 diretto al direttore colonia Ventotene e p.c. prefetto Littoria, in data 8 luglio 1939: Confino politico, dei confinati pericolosi che verranno trasferiti da Ponza a Ventotene, i seguenti dovranno essere pedinati ininterrottamente perché pericolosissimi: Terracini, Scoccimarro, Secchia, Calace, Domaschi, Fancello, Pertini, Traquandi, Roberto ».

(b. 172, fasc. I, cc. 146, 1935–1940).

CALACE Vincenzo *

di Giuseppe e di Di Benedetto Felicita, n. a Trani (BA) il 24 novembre 1895, res. a Milano, coniugato, ingegnere, ex combattente, comunista.

Arrestato il 28 ottobre 1940 perché ritenuto elemento pericolosissimo agli ordinamenti dello Stato.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Littoria [1] con ord. del 19 novembre 1940.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 30 luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove, giorni 3.

L'11 luglio 1941 i genitori chiesero al ministero la concessione di una breve licenza del confinato per poterlo riabbracciare, facendo presente la loro età molto avanzata e le gravi condizioni di salute e assumendosi ogni responsabilità. Il 27 luglio il ministero scrisse alla prefettura di Bari affinché comunicasse ai Calace che la loro istanza di licenza per il figlio non poteva essere accolta.

Il 28 ottobre successivo gli fu negata un'altra licenza, richiesta giorni prima, per dare l'estremo saluto al padre morente; né, morto il padre il 19 ottobre, gli fu concesso un permesso per riabbracciare la madre settantottenne, affetta da arteriosclerosi centrale e periferica, poiché non era possibile, stante la sua eccezionale pericolosità, garantire a Bisceglie la prevista rigorosa sorveglianza.

Il 9 luglio 1943 fu trasferito al carcere di Regina Coeli a Roma probabilmente per essere ricoverato in ospedale, non essendo stato possibile ricoverarlo a Napoli, Littoria e Sezze per mancanza di posti.

Agli atti si trova un vaglia, non riscosso, di lire 300 inviatogli il 17 luglio 1943 dalla madre a Ventotene e due sue lettere autografe del 13 e 20 luglio indirizzate alla madre e sequestrate. Nella seconda, fra l'altro, si legge: « Agli uomini, alle leggi degli uomini io rispondo solo delle mie azioni, e le mie azioni, in tutti questi anni di vita, sono state e sono semplici, nitide e limpide, libere da ogni censura... ».

(b. 172, fasc. II, cc. 72, 1940–1943).

CALDARA Cataldo *

di Vito e di Musto Rosa, n. a Corato (BA) il 24 luglio 1898, res. a Corato, coniugato con due figli, 1ª classe elementare, contadino, comunista.

Arrestato il 28 dicembre 1935 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1936. La C di A con ord. del 1° luglio 1936 ridusse ad un anno.
Sedi di confino: Genzano di Lucania, Acerenza. Liberato il 28 dicembre 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

[1] Oggi Latina.

Nel primo dopoguerra aderì alla Lega dei contadini. Nel 1934 assunse la carica di fiduciario allorché il compaesano Michele Mangione ristabilì – per incarico di Francesco Guastamacchia – il collegamento fra l'organizzazione di Terlizzi e quella di Corato. Il Caldara costituì allora un comitato composto da lui stesso come fiduciario e da Luigi Azzariti, Francesco Ferrara, Cataldo Lasorsa, Vito Saracino e Francesco Tarallo. Ogni membro del comitato, attenendosi alle norme contenute nella *Struttura organizzativa del partito* che i dirigenti di Terlizzi avevano fatto pervenire al Caldara, si assunse l'incarico di organizzare un gruppo di cellule e si tracciarono anche le direttive del lavoro di propaganda che, secondo le disposizioni impartite dal fiduciario di Terlizzi Michele Dello Russo, doveva tendere alla diffusione delle idee comuniste tra i lavoratori – compresi i fascisti e gli appartenenti alla MVSN – e tra i disoccupati, al fine di creare malcontento ed incitarli a compiere manifestazioni di protesta.

Nel marzo-aprile 1935 il Caldara rinunciò alla carica di fiduciario, essendo stato nominato segretario della categoria dei contadini nei sindacati degli agricoltori, ma continuò ugualmente a svolgere attiva propaganda comunista organizzando fra i sindacati una decina di cellule.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Caldara e per lo stesso motivo vedi biografia di Giovanni Ficeli.

(b. 173, cc. 49, 1935–1936).

CALIA Finisano *

di Bernardino, n. a Gioia del Colle (BA) il 20 gennaio 1907, res. a Torino, celibe, ragioniere, antifascista.

Arrestato a Ventimiglia il 14 giugno 1934 per essere stato trovato in possesso di un quaderno contenente barzellette offensive verso alte personalità.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Torino con ord. del 9 luglio 1934. La C di A con ord. del 24 novembre 1934 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Ponza, Gerace Superiore. Liberato il 17 settembre 1936 in occasione della proclamazione dell'impero, ma dopo avere scontato la condanna subita al confino.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 4.

Al termine del servizio militare emigrò in Francia, dove, non riuscendo a trovare lavoro, chiese di arruolarsi nella legione straniera; dichiarato inidoneo per mancanza dei requisiti fisici, si fece rimpatriare.

Prosciolto il 27 maggio 1936, venne inviato nel carcere di Siderno per scontare una condanna di tre mesi e 15 giorni per contravvenzione agli obblighi.

(b. 174, cc. 91, 1934–1936).

CALIOLO Giuseppe *

di Vincenzo e di Cisternino Antonia Maria, n. a Carovigno (BR) il 5 giugno 1908, res. a Mesagne (BR), coniugato con tre figli, licenza elementare, autista, ex combattente, comunista.

Arrestato il 16 gennaio 1938 per avere svolto all'estero propaganda sovversiva con altri fuoriusciti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 7 aprile 1938. La C di A con ord. del 7 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Pisticci, Stigliano. Liberato il 18 gennaio 1943 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 3.

Nel 1937, rimasto disoccupato, partì per Massaua da dove si recò ad Asmara, Addis Abeba, Dire Daua e Gibuti; da qui, con un passaporto falso intestato a Pietro Pierotti, si recò in Francia. In un primo momento si fermò a Marsiglia – dove frequentò gli ambienti antifascisti – e in un secondo momento si trasferì ad Aix-en-Provence, dove conobbe i sovversivi Giorgio Gotti, Silvano e Tullio Mannucci e Cosimo Ungar.

Nel novembre 1937, durante la cerimonia dell'inaugurazione della casa d'Italia, cercò di provocare disordini. Nello stesso periodo il consolato generale italiano di Marsiglia segnalò che il Caliolo sarebbe stato incaricato dal partito comunista di una missione terroristica in Italia; perciò, giunto al confine, fu arrestato.

(b. 174, cc. 189, 1938–1943).

CALOGIURI Liberatore

di Pietro e di Mocavero Concetta, n. a Monteroni di Lecce il 6 dicembre 1870, res. a Lecce, coniugato con due figli, mediatore, apolitico.

Arrestato il 3 aprile 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere praticato lo strozzinaggio a mezzo di un'agenzia di affari di cui era titolare.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 4 aprile 1927.
Sede di confino: Craco. Liberato il 16 agosto 1927 condizionalmente in considerazione dell'avanzata età e delle precarie condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 14.

(b. 176, cc. 149, 1927).

CAMASSA Giuseppe *

di Francesco e di Milizia Angelina, n. a Sava (TA) il 22 marzo 1901, res. a Siena, coniugato con tre figli, venditore ambulante, antifascista.

Arrestato il 26 ottobre 1934 per avere pronunziato parole offensive nei riguardi del duce affermando che avrebbe fatto la fine delle vittime di Marsiglia.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siena con ord. del 19 novembre 1934. La C di A con ord. del 29 maggio 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Palmi, Siderno. Liberato il 26 marzo 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 1.

Durante il periodo di confino fu arrestato e condannato dal tribunale di Palmi il 29 marzo 1935 a tre mesi e 15 giorni di arresto per inosservanza degli obblighi (pena confermata in appello il 4 giugno) e il 30 giugno 1936 a sei mesi di arresto per lesioni procurate ad un giovane di Siena, pena ridotta a quattro mesi dal tribunale di Palmi.

A Siderno fu raggiunto dalla famiglia.

(b. 178, fasc. I, cc. 167, 1934–1937).

CAMASSA Giuseppe *

di Francesco e di Milizia Angelina, n. a Sava (TA) il 22 marzo 1901, res. a Siena, coniugato con quattro figli, venditore ambulante, antifascista.

Arrestato il 26 agosto 1938 per avere più volte espresso critiche al regime affermando che « si stava meglio ai tempi dei rossi, perché si guadagnava molto e si lavorava poco ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siena con ord. del 13 settembre 1938.
Sedi di confino: Tremiti, Sant'Elia a Pianisi, Toro, Tremiti, Ventotene, Cassano Ionio, Oriolo Calabro. Liberato il 29 novembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi tre, giorni 4.

A Sant'Elia a Pianisi fu arrestato e condannato il 27 giugno 1939 a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi dalla pretura di Casacalenda.

Durante il periodo di confino soffrì di artrite, ragione per la quale fu trasferito in diverse sedi.

(b. 178, fasc. II, cc. 216, 1938–1941).

CAMPOSEO Angelo

di Angelo Nicola e di Albano Maria Giovanna, n. a Turi (BA) il 30 agosto 1903, res. a Turi, celibe, veterinario, disfattista.

Arrestato il 14 dicembre 1935 perché in vari colloqui avuti con un capomanipolo della MVSN, riferendosi al conflitto italo-etiopico, dichiarava legittima la qualifica di stato aggressore attribuita all'Italia dalle nazioni sanzioniste ed aggiungeva che l'Italia non poteva resistere all'assedio economico e che la nostra flotta non era in condizione di combattere contro quella inglese.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 27 dicembre 1935. La C di A con ord. del 18 marzo 1936 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Pedace. Liberato il 13 febbraio 1936 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due.

(b. 184, cc. 52, 1935–1937).

CANDIDA Cesare

di Luigi e di Masella Rosa, n. a Taranto il 21 gennaio 1878, res. a Taranto, coniugato con un figlio, amministratore di banca, apolitico.

Arrestato il 21 febbraio 1930 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere, con il suo contegno, minacciato di far fallire le pratiche per un concordato con enorme danno per i piccoli risparmiatori.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 21 febbraio 1930. La C di A con ord. del 1° luglio 1931 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Montefusco, Formia. Liberato il 20 febbraio 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Iscritto al PNF dal 1926, fece elargizioni e partecipò a tutte le manifestazioni finché il segretario federale non lo sospese da ogni attività « con una motivazione incomprensibile ».

(b. 185, cc. 446, 1930–1932, 1939).

CANDIDA DE MATTEO Luigi

di Nicola e di Mastropasqua Angela, n. a Molfetta (BA) il 3 ottobre 1867, res. a Taranto, coniugato con tre figli, diploma di ragioneria, amministratore di banca, apolitico.

Arrestato il 16 agosto 1930 perché corresponsabile del fallimento della Cassa operaia di sconto di cui era amministratore, in quanto, essendo debitore verso la medesima, si rifiutava con vari cavilli procedurali di pagare e per di più si opponeva all'esproprio del suo patrimonio ipotecato.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 26 agosto 1930. La C di A con ord. del 25 giugno 1931 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.

Sede di confino: Vietri sul Mare. Liberato il 18 maggio 1931 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 3.
(b. 186, cc. 117, 1930–1931, 1939).

CANNELONGA Carmine Biagio *

di Severino e di Grifa Maria Michela, n. a San Severo (FG) il 3 febbraio 1904, res. a San Severo, coniugato con due figli, contadino, comunista.

Arrestato il 3 maggio 1937 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 31 maggio 1937. La C di A con ord. del 16 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Irsina. Liberato il 4 maggio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 2.

Fu uno dei più noti componenti del gruppo comunista del suo paese e ricoprì la carica di fiduciario provinciale del partito.

Con sentenza del 22 ottobre 1928 fu condannato dal Tribunale speciale, assieme ai compagni di fede Michele Ferrara e Luigi Allegato (che aveva ricoperto la carica di segretario interregionale del partito per l'Italia meridionale e la Sicilia) a dieci anni di reclusione e tre di vigilanza speciale per ricostituzione del disciolto partito comunista e propaganda sovversiva. Nel novembre 1932, in seguito ad indulto nella ricorrenza del decennale, fu liberato dal carcere di Fossano.

Tornato a San Severo, riprese subito i contatti con i compagni di fede Allegato, Ferrara e Vincenzo Tota per continuare a svolgere propaganda, sia pure cautamente. Nella perquisizione eseguita nella sua abitazione al momento dell'arresto furono rinvenuti un manoscritto sui temi della questione meriodionale, quattro numeri del giornale francese « Les Temps » e, riuniti in un unico volume, le pubblicazioni: *Dio e Stato* di Bakunin con prefazione di Leonida Bissolati e Filippo Turati; *Commemorazione di Enrico Cosenz* tenuta a Napoli da Raffaele De Cesare il 23 marzo 1902; *Socialismo utopistico e scientifico* di Engels; *Il giubileo del manifesto comunista* di Enrico Leone; *Parlamentarismo e riformismo nel partito socialista* di Arturo Labriola; *Gli agguati della consorteria* di Ciotti; *Non mi fido del prete* di Victor Hugo; *Il povero signore*, conferenza tenuta nella Camera del lavoro di Firenze il 22 giugno 1901; *La democrazia cristiana* del prof. Giuseppe Toniolo, più un libro di Ossendowski intitolato *Lenin*.

Anche a Ponza frequentò i maggiori sovversivi della colonia, dando così prova di serbare immutate le sue idee politiche.

Ad Irsina fu raggiunto dalla famiglia e gli nacque il secondo figlio.

Assieme al Cannelonga e per lo stesso motivo furono confinati: Luigi Allegato, Michele Ferrara e Vincenzo Tota.
(b. 188, cc. 118, 1937–1942).

CANNONE Antonio*

di Giuseppe e fu Lupoli Teresa, n. a Foggia il 10 maggio 1898, res. a Foggia' coniugato con un figlio, rappresentante di macchine agricole, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 24 aprile 1942 per avere fatto circolare un foglio antifascista, antinazionale e disfattista pervenutogli per posta e contenente un elenco di titoli di pellicole cinematografiche con a fianco nomi ed avvenimenti riflettenti il regime e la guerra.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. dell'11 maggio 1942.
Sede di confino: San Marco dei Cavoti. Liberato il 15 agosto 1942 condizionalmente in considerazione delle sue precarie condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 23.

Per i nomi dei confinati e dei proposti per l'ammonizione assieme al Cannone e per lo stesso motivo e per i titoli dei films contenuti sul foglio vedi biografie di Francesco Paolo e Raffaele Berardi.
(b. 188, cc. 51, 1942).

CAPECCHI Manlio

di Eugenio e di Pennati Ginevra, n. a Foggia il 29 luglio 1907, res. a Roma, coniugato con due figli, diploma in elettronica, elettrotecnico, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 2 novembre 1935 perché, a fini personali e per sottrarsi alla partenza per l'AO, aveva accusato di spionaggio una certa Linda Kofler di Merano.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 20 gennaio 1936. La C di A con ord. del 21 marzo 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 2 giugno 1936 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 1.

Il 13 aprile 1937 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.
(b. 191, cc. 91, 1935–1939).

CAPODIFERRO Domenico *

di Donato e di Colaciccio Antonia, n. a Gioia del Colle (BA) il 26 novembre 1891, res. a Gioia del Colle, coniugato con tre figli, 3ª elementare, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel suo paese.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937. La C di A con ord. del 17 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Cinquefrondi. Liberato il 21 maggio 1938 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 1.

Già iscritto al partito socialista e passato poi a quello comunista, il Capodiferro fu uno dei principali esponenti della Camera del lavoro di Gioia del Colle.

Nel settembre 1920 fu arrestato con l'imputazione di concorso in omicidio dopo gli scontri avvenuti a Gioia del Colle tra i contadini e i proprietari terrieri, nel corso dei quali ci furono sei morti e molti feriti; dopo circa due anni e due mesi di carcere preventivo fu prosciolto insieme ad altri imputati per insufficienza di prove.

Per i nomi dei confinati assieme al Capodiferro e per lo stesso motivo vedi biografia di Vito Francesco Gargano.

(b. 192, cc. 80, 1937-1938).

CAPORALI Nunzio *

di Nicola e di Caccavo Addolorata, n. a Canosa di Puglia (BA) il 2 gennaio 1902, res. a Canosa di Puglia, coniugato con cinque figli, muratore, comunista.

Arrestato il 15 gennaio 1933 per attività e propaganda sovversiva e per aver preso parte ad un tentativo di rivolta.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933. La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Ponza. Liberato il 25 dicembre 1933 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 11.

Assieme ai sovversivi che poi furono confinati con lui, come i fratelli Antonio e Michele Damiano e Savino Di Palma, svolse attiva propaganda tra i giovani istigandoli alla violenza armata contro i poteri costituiti e ad abbattere il fascismo. Partecipò a tutte le riunioni tenute in casa del compagno di fede Francesco Angelico e si interessò della distribuzione di opuscoli sovversivi e della fotografia dell'anarchico Enrico Malatesta, dandosi anche da fare per mantenere unite le cellule.

Dopo la liberazione, il 30 aprile 1937, fu nuovamente arrestato per motivi politici e ammonito in maggio assieme a Nunzio Ambrosini, Michele Carlone, Vincenzo Principalli, Savino Raino e Vincenzo Vomero.

Assieme al Caporali e per lo stesso motivo furono confinati: Francesco Angelico, Antonio e Michele Damiano, Giacinto Di Nunno, Savino Di Palma, Giuseppe Fiordeo, Donato Giordano, Leonardo Paulicelli, Vincenzo Principalli, Agostino Raino e Giovanni Tratto; ammoniti: Nunzio Ambrosini, Samuele Caccavo, Michele Cioce, Nicola Di Luiso, Michele Faccilongo, Vito Mennoia, Giovanni Sinisi, Leonardo Somma e Pasquale Zanni.

(b. 193, cc. 68, 1933, 1937).

CAPOZZI Vito Nicola *

di Vincenzo e di Pugliese Letizia, n. a Gioia del Colle (BA) il 7 luglio 1889, res. a Gioia del Colle, licenza elementare, falegname, comunista.

Arrestato il 24 febbraio 1926 per essere stato trovato in possesso di materiale di propaganda e di documenti riguardanti l'organizzazione comunista. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1927. La C di A con ord. dell'11 giugno 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 19 novembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi otto, giorni 27.

Nel 1916, nominato membro della federazione socialista pugliese, costituì a Gioia del Colle una sezione socialista rivoluzionaria e la federazione provinciale dei lavoratori della terra, con direttive di lotta contro i proprietari terrieri.

Nel marzo 1919, mentre prestava servizio militare, tornato in paese per una breve licenza attaccò violentemente le istituzioni dello Stato durante un comizio pubblico, incitando gli operai ad organizzarsi in leghe di resistenza. Congedatosi, assunse l'incarico di segretario della federazione provinciale socialista e in tale periodo organizzò la lotta contro i proprietari che culminò in Gioia nel conflitto del luglio 1920, in seguito al quale il Capozzi fu colpito da mandato di cattura come istigatore e correo negli assassinii consumati dai contadini.

Seguace della tendenza terzinternazionalista del partito socialista, votò per la fusione di essa con il partito comunista, che fu effettuata nell'ottobre 1924.

Nominato in seguito fiduciario del partito comunista per la regione pugliese, organizzò il movimento nelle province con diffusione di manifestini e di stampe sovversive e con riunioni nelle quali si esaminava la possibilità di tentativi di ripresa rivoluzionaria. Per tale motivo fu arrestato nel gennaio 1925 e condannato dal tribunale di Bari a quattro mesi di reclusione (che poi scontò in aggiunta al periodo di confino).

Essendosi svolte nel frattempo ulteriori indagini nei confronti dei maggiori esponenti dei gruppi sovversivi, emersero altre responsabilità a carico del Capozzi, che fu nuovamente arrestato il 24 febbraio 1926; prosciolto per insufficienza di prove dalla sezione d'accusa di Bari l'11 agosto 1926 con sentenza confermata in Cassazione il 4 marzo 1927, fu trattenuto in carcere per essere inviato al confino.

A Ponza fu condannato a quattro mesi di arresto dovendo scontare una condanna emessa nei suoi confronti dal tribunale di Bari con sentenza dell'8 marzo 1926. In tale sede di confino si sposò e la moglie morì durante il parto il 30 giugno 1929 insieme al neonato.

Gli fu negata una breve licenza per accompagnare la salma della moglie il 30 dicembre 1930, in quanto i carabinieri di Gioia del Colle riferirono che l'occasione avrebbe potuto facilmente prestarsi a speculazione politica in quanto i vecchi compagni di fede avrebbero preparato sfarzose onoranze funebri.

(b. 193, fasc. I, cc. 71, 1926–1931).

CAPOZZI Vito Nicola *

di Vincenzo e di Pugliese Letizia, n. a Gioia del Colle (BA) il 7 luglio 1889, res. a Gioia del Colle, coniugato con due figli, licenza elementare, rappresentante della « Singer », comunista.

Arrestato il 22 aprile 1937 per avere continuato a svolgere attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 7 luglio 1937. La C di A con ord. del 13 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Agnone, Venafro. Liberato il 16 settembre 1942 per fine periodo e dall'internamento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi quattro, giorni 26.

Tornato in paese dopo il primo confino si risposò e sebbene conducesse vita riservata le autorità ritennero che, dati i suoi precedenti, non fosse estraneo al recente risveglio comunista verificatosi in paese in concomitanza con gli avvenimenti spagnoli.

Dopo aver scontato il periodo di confino, all'atto del proscioglimento rimase come internato a Venafro venendo liberato poi per atto di clemenza del duce il 16 settembre 1942.

(b. 193, fasc. II, cc. 253, 1937–1942, 1956).

CAPPELLI Leonardo *

di Lorenzo e di Ferrante Rosa, n. ad Adelfia (BA) il 20 novembre 1919, res. ad Adelfia, celibe, macellaio, antifascista.

Arrestato il 27 aprile 1937 per propaganda sovversiva e per avere scritto su alcune mura del paese frasi offensive nei riguardi del duce.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 10 dicembre 1937.

Sede di confino: Palena. Liberato il 9 febbraio 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 14.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Cappelli e per lo stesso motivo vedi biografia di Nicola Liuzzi.

(b. 195, cc. 27, 1937–1938).

CAPPELLUTI Carlo *

di Felice e di Cappelluti Pasqua, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 7 gennaio 1880, res. a Milano, coniugato con sei figli, venditore ambulante di frutta, antifascista.

Arrestato il 16 novembre 1942 per avere pronunziato in una vettura tranviaria della linea Bari–Barletta frasi offensive nei riguardi delle camice nere.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 16 dicembre 1942.
Sede di confino: Borrello. Liberato il 1° giugno 1943 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 17.

(b. 195, cc. 44, 1942–1943, 1958).

CAPRIUOLO Nicola *

di Samuele e di D'Amato Francesca, n. a Gravina di Puglia (BA) il 10 febbraio 1896, res. a Bari, coniugato con tre figli, giornalaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 22 maggio 1932 per avere organizzato a Bari un gruppo giovanile comunista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 4 luglio 1932. La C di A con ord. dell'11 luglio 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Baunei, Ventotene, Ponza. Liberato il 23 maggio 1935 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 2.

Nel 1922 capeggiò la sezione « Arditi del Popolo » di Gravina, da dove si allontanò dopo gli incidenti avvenuti con i fascisti. Trasferitosi a Bari, venne incaricato della diffusione di stampe e manifestini di propaganda; nel 1926, periodo in cui sotto l'impulso del VI segretariato interregionale comunista costituitosi a Bari il movimento comunista ebbe una netta ripresa, il Capriuolo si occupò di mantenere i contatti tra i vari nuclei del partito, specialmente con quelli che si interessavano dello sviluppo del « soccorso rosso pro vittime politiche ». Infatti nell'ottobre 1926 fu sorpreso nella sua abitazione durante un convegno clandestino di fiduciari dei gruppi di contadini poveri, che avrebbero dovuto decidere il programma rivoluzionario da svolgere tra i lavoratori della terra. Fermato insieme alla moglie e ad

altri venti compagni, gli furono trovati documenti ritenuti importanti circa il movimento comunista della provincia di Bari. Denunciato insieme agli altri al Tribunale speciale, dopo una lunga permanenza in carcere fu liberato nel luglio 1928 essendo stati tutti assolti.

In seguito continuò la sua attività sovversiva, organizzando, tra l'altro, il gruppo giovanile comunista.

Assieme al Capriuolo e per lo stesso motivo furono confinati: Domenico Abatescianni, Francesco Saverio Caiati e Vito Pappagallo.

(b. 196, fasc. I, cc. 101, 1932-1935).

CAPRIUOLO Nicola *

di Samuele e di D'Amato Francesca, n. a Gravina di Puglia (BA) il 10 febbraio 1896, res. a Bari, coniugato con tre figli, giornalaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1936 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 22 settembre del 1936.
Sedi di confino: Lanusei, Aprigliano, Rossano, Scala Coeli, Cariati, Capistrello. Liberato il 24 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sette, giorni 6.

Al termine del periodo di confino fu internato per la durata della guerra perché ritenuto comunista fanatico ed irriducibile. Al confino fu raggiunto ben presto dalla moglie e dai figli che rimasero con lui fino alla liberazione.

Per i nomi dei confinati assieme al Capriuolo e per lo stesso motivo vedi biografia di Giovanni Battiston.

(b. 196, fasc. II, cc. 166, 1936-1941, 1955, 1957).

CARADONNA Eugenio

di Giulio e di Roma Giulia, fascista.

Arrestato perché responsabile di collaborazionismo e crimine di guerra.
Sede di confino: Procida.

Agli atti è acclusa copia di telegramma della questura di Napoli diretto al ministero dell'Interno in data 8 aprile 1947, dal quale si rileva che il Caradonna, fratello dell'ex gerarca fascista Giuseppe Caradonna, fu condannato alla pena capitale dalla Corte d'assise straordinaria con sentenza del 23 giugno 1945 quale responsabile di collaborazionismo e di crimine di guerra e che fu tradotto al penitenziario di Procida in attesa dell'esito di ricorso avverso a detta sentenza.

(b. 199, cc. 5, 1947).

CARANO Pietro Tommaso *

fu Domenico Antonio e fu Masella Vincenza, n. a Palagiano (TA) il 7 luglio 1864, res. a Massafra (TA), coniugato con tre figli, farmacista, massone-comunista.

Arrestato il 19 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 15 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Acerenza, Garaguso. Liberato il 2 dicembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 14.

Schedato come comunista propagandista tra l'elemento contadino e assiduo lettore di giornali social-comunisti e della « Voce repubblicana », dal 20 ottobre 1920 al 25 settembre 1923 fu sindaco di Massafra guidando un'amministrazione di sinistra; con le elezioni amministrative del 1923 l'amministrazione passò nelle mani dei fascisti.

Durante la sua amministrazione i combattenti ottennero l'appalto dei lavori di bonifica del fiume Tara.

Iscrittosi anche alla massoneria, non cessò la sua attività contraria al regime e la sua farmacia costituì per parecchio tempo il ritrovo abituale dei principali elementi sovversivi di Massafra.

Durante il periodo di confino subì un arresto dal 31 maggio al 12 giugno 1927 per contravvenzione agli obblighi; ottenne poi di essere trasferito a Garaguso, paese privo di farmacia, per potere esercitare la sua professione.

Due suoi figli naturali, Domenico e Vincenzo Notaristefano, educati ai principi antifascisti, erano anarchici fuoriusciti in Francia e nel 1927 risiedevano Domenico a Parigi e Vincenzo a Bruxelles.

Alla fine del settembre 1935 si trasferì da Massafra a Trieste, dove morì il 4 marzo 1940.

(b. 200, cc. 40, 1926-1929; CPC, b. 1062, fasc. 13311, cc. 74, 1926-1940).

CARBONE Maria Angela *

di Saverio e di Urbaro Maria Addolorata, n. ad Oria (BR) l'8 novembre 1901, res. ad Oria, nubile, contadina, testimone di Geova.

Arrestata il 16 novembre 1939 perché faceva parte della setta religiosa dei « testimoni di Geova ».
Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Brindisi con ord. dell'8 febbraio 1940. La C di A con ord. del 21 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberata il 20 novembre 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 5.

Per lo stesso motivo della Carbone furono assegnati al confino i pugliesi: Michele Chieti, Emilio Errico e Francesco Giancaspero; ammoniti: Graziano Amen, Michele Caiaffa, Nicola e Vincenzo Di Cesare, Giuseppe e Michele Doria, Antonio e Vito Guarino, Costantino Melcangi e Vito Polcino.

(b. 200, cc. 40, 1939–1940).

CARDONE Leonardo *

fu Francesco Paolo e di La Torre Paola, n. a Foggia il 7 giugno 1888, res. a Foggia, coniugato con tre figli, analfabeta, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 25 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere precedentemente svolto attività sovversiva.
Assegnato al confino in contumacia per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 22 novembre 1926.
Sedi di confino: Favignana, Ustica, Ponza. Liberato il 1° dicembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 7.

Dopo la liberazione dal confino, nell'agosto 1930 fu sottoposto a continua e riservata vigilanza da parte delle autorità perché sospettato di avere raccolto somme di denaro destinate a sussidiare la famiglia del compagno di fede Paolo Giuseppe Dacci recentemente confinato.

(b. 202, cc. 97, 1926–1930).

CARDONE Michele

di Pasquale e fu Angellotti Incoronata, n. a Lavello (PZ) il 21 giugno 1906, res. a Canosa di Puglia (BA).

Arrestato ai primi del luglio 1942.
La CP di Bari con ord. del 29 luglio 1942 non adottò alcun provvedimento poiché, sottoposto a visita medica, il Cardone fu dichiarato « non pienamente responsabile delle sue azioni ».
Liberato il 29 luglio 1942 per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere: giorni 20 circa.

Nel 1937 fu internato per diversi anni in una casa di cura per malattie mentali.

(b. 202, cc. 2, 1942).

CARELLA Armando

di Nicola e di Traversa Porzia Maria, n. a Bari l'8 maggio 1891, res. a Bari, celibe, rappresentante, apolitico.

Arrestato il 2 aprile 1939 per avere fornito notizie di carattere militare ad un funzionario del consolato jugoslavo a Bari.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 13 aprile 1939. La C di A con ord. del 12 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Limbadi, Accettura, Conflenti, Montazzoli. Liberato il 19 settembre 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 18.

(b. 202, cc. 222, 1939–1941).

CARELLI Francesco

di Vito Leonardo e di Favuzzi Agrippina, n. a Bari il 16 agosto 1901, res. a Milano, coniugato con un figlio, pubblicista, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 26 marzo 1936 per la sua attività truffaldina svolta a nome delle opere assistenziali del PNF.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 26 maggio 1936. La C di A con ord. del 16 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lama dei Peligni. Liberato il 9 maggio 1937 per commutazione in ammonizione in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 14.

Precedenti penali per appropriazione indebita.

(b. 202, cc. 151, 1936–1937).

CARICATO Francesco *

fu Antonio e di Seyton Caterina, n. a Lecce il 1° gennaio 1878, res. a Taranto, coniugato con due figli, analfabeta, bracciante, comunista.

Arrestato il 19 luglio 1931 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 1° dicembre 1931. La C di A con ord. del 23 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 1° novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 14.

Nel 1921 partecipò all'imboscata condotta da comunisti contro alcuni fascisti del luogo che costò la vita a Domenico Mastronuzzi; per la parte-

cipazione a tale delitto, il 5 marzo 1932 fu condannato dalla Corte d'assise di Taranto a dieci anni, tre mesi e 10 giorni di reclusione, a due anni di vigilanza speciale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Avendo poi beneficiato di quattro anni di riduzione di pena, il 28 marzo 1928 fu dimesso dal carcere e tradotto a Taranto dove fu sottoposto alla vigilanza speciale.

Successivamente riprese a svolgere attività sovversiva.

Per la sua provata fede al partito, Pasquale Amedeo Portone (arrestato e confinato assieme al Caricato), capo dell'organizzazione comunista della provincia, gli affidò il compito di comandare le squadre d'azione che si andavano organizzando e che si proponevano l'azione violenta contro il regime. Proprio questo tema si discusse durante la riunione di quattordici comunisti svoltasi in contrada Ausonia, nel corso della quale furono tutti arrestati.

(b. 203, cc. 49, 1931-1932, 1958).

CARIELLO Luigi *

di Carlo e di Russo Antonia, n. a Cerignola (FG) l'11 giugno 1902, res. a Bari, coniugato, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 30 aprile 1938 per avere svolto attività sovversiva e per avere distribuito stampati e manoscritti antifascisti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 30 maggio 1938.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti, Ventotene. Liberato l'11 marzo 1943 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi dieci, giorni 11.

Partecipò al movimento comunista costituitosi a Cerignola svolgendo propaganda specialmente tra i giovani e riuscendo ad attirare all'ideologia comunista Nunzio di Palma (prima iscritto alle organizzazioni giovanili del regime), dal quale si fece in seguito aiutare per la diffusione di manifestini sovversivi.

Trasferitosi nel maggio 1933 a Bari, si mise in contatto con parecchi sovversivi tra cui Saverio Lacasella, ex confinato, per incarico del quale recapitò, durante il 1936 e all'inizio del 1937, alcuni plichi al compagno Antonio Di Donato, uno dei maggiori esponenti del gruppo di Cerignola, che, tornato nel frattempo dal confino, si era messo a capo del movimento di quel comune.

Nel corso della perquisizione domiciliare eseguita nella sua abitazione, furono rinvenute due lettere di contenuto sovversivo inviategli dal Di Palma.

Assieme al Cariello furono confinati Gaetano Balice e Andrea Dibiase; ammonito Francesco Majellaro; diffidati Concetta Faleo e Carmine Sciascia.

(b. 204, cc. 148, 1938-1943, 1957).

CARLINO Gaetano

di Giovanni e di Petruzzi Addolorata, n. a Lecce il 13 aprile 1884, res. a Lecce, coniugato con cinque figli, commerciante, apolitico.

Arrestato il 4 aprile 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927. La C di A con ord. del 22 luglio 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Rivello. Liberato il 16 dicembre 1927 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 13.

Il Carlino era stato assegnato ad un anno di confino con ordinanza del 6 aprile 1927. L'ordinanza era stata poi revocata a seguito di nuove disposizioni telegrafiche trasmesse dal ministero in merito alle norme sullo strozzinaggio; pertanto il Carlino era stato sottoposto all'ammonizione. Il 19 aprile fu però riassegnato al confino per « allontanamento dalla sede della sua attività ».

(b. 205, cc. 373, 1927).

CARMELLINO Francesco Paolo *

fu Raffaele e di D'Amato Serafina, n. a Foggia il 21 giugno 1890, res. a Foggia, coniugato con due figli, muratore pensionato, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 23 luglio 1939 per avere pronunciato in un'osteria le seguenti frasi offensive nei riguardi del duce: « Mussolini ha fatto la guerra con me e siamo stati nella stessa trincea, una sera però, avendo saputo che si doveva avanzare, si allontanò disertando, se egli avesse continuato a fare la guerra poteva essere ferito oppure morire ed allora non sarebbe diventato quello che è. Egli è un disgraziato ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 19 agosto 1939.
Sedi di confino: Pisticci, Bracigliano. Liberato il 28 aprile 1940 condizionalmente per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 6.

Era affetto da epilessia.

(b. 206, cc. 54, 1939-1940).

CARMIGNANO Candelora *

di Pasquale e di Di Bari Margherita, n. in Brasile nel 1904, res. a Bari, nubile, sarta, comunista.

Arrestata il 18 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.

Assegnata al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del gennaio 1927 ridusse a due anni. Sedi di confino: Ustica, Corleto Perticara. Liberata il 22 dicembre 1927 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 5.

Sorella dei comunisti Consiglio e Nicola (ambedue detenuti perché imputati di delitto contro i poteri dello Stato), svolse propaganda soprattutto fra le donne, distribuì tessere e raccolse fondi per il partito.

(b. 206, cc. 51, 1926–1928).

CARONE Carmenio *

fu Giovanni e di Tragni Rosa Vincenza, n. a Gravina di Puglia (BA) il 5 dicembre 1909, res. a Gravina di Puglia, coniugato con quattro figli, fornaio, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel suo paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Caulonia, Grisolia Cipollina, Bisignano. Liberato il 23 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Svolse propaganda soprattutto fra i compagni di lavoro cercando di infiltrarsi anche fra elementi fascisti. Assieme a Saverio Gramegna e Francesco Nicolardi raccolse collette a favore del confinato politico Vito Guida, acquistando anche con denaro proprio farina e altri generi alimentari che forniva alla famiglia. Nel 1936 fu uno dei fiduciari comunisti del paese e si recò a Bari per informare i compagni di fede del capoluogo, con i quali si era stabilito il collegamento, in merito al dissidio sorto tra il dirigente del movimento di Gravina ed un altro che avrebbe dovuto sostituirlo e che non aveva molto ascendente sui compagni.

Fu riferito inoltre alle autorità da un certo Vincenzo Ildo, confidente della questura, che il Carone ai primi dell'aprile 1937 avrebbe dovuto acquistare 100 o 150 pallottole per rivoltella che avrebbe poi portato nell'abitazione di Michele Conca dove, affermava, era già nascosto un notevole quantitativo di munizioni. Esse dovevano servire al momento opportuno e cioè quando, cambiata la situazione politica, si sarebbe dovuto far giustizia sommaria delle persone che detenevano il potere. L'acquisto delle munizioni fu effettuato nella bottega del Fighera.

A Caulonia fu raggiunto dalla famiglia che versava in misere condizioni economiche.

A Grisolia Cipollina soffrì di iperacidità gastrica e deperimento organico, mentre a Bisignano, nel gennaio 1942, fu ricoverato all'ospedale civile di Cosenza perché sofferente di esaurimento nervoso.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Carone e per lo stesso motivo vedi biografia di Saverio Gramegna.

(b. 208, cc. 173, 1937–1942).

CARONE Gioacchino *

di Michele e di Cipriani Chiara Antonia, n. a Canneto di Bari il 5 novembre 1916, res. ad Adelfia (BA), celibe, sarto, comunista.

Arrestato il 26 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 21 maggio 1937. La C di A con ord. del 18 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 aprile 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Sarto presso il laboratorio del socialista Venanzio Clarizio (dal quale nel 1934 ebbe in lettura i libri *L'ABC del comunismo* e *Dio, l'uomo e l'al di là* e poi sistematicamente ogni settimana giornali francesi che gli venivano tradotti dal maestro), pur essendo iscritto alle organizzazioni giovanili del PNF professò e propagandò idee social–comuniste anche fra i giovani fascisti. Nel settembre 1936 indusse il barbiere Ernesto Suda a svolgere attiva propaganda e, coadiuvato dal compagno di lavoro avanguardista Nicola Liuzzi, riunì nella sala da barba del Suda alcuni giovani ai quali insegnavano il saluto a pugno chiuso e leggevano giornali francesi, comunicati spagnoli e discorsi degli esponenti politici russi e francesi esaltando il bolscevismo.

Verso la metà dell'aprile 1937, inoltre, impose ai compagni di fede Leonardo Cappelli e Nicola Elia – entrambi avanguardisti e minorenni – e ad Ernesto Suda di eseguire sulle mura di alcune case del paese scritte sovversive ed offensive nei riguardi del duce, cosa che costoro effettuarono stampigliando in rosso emblemi di falce e martello, scritte di « abbasso il Duce ed il fascio » ed altre inneggianti a Lenin, a Stalin e al comunismo, venendo poi arrestati assieme al Carone e ad altri.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Carone e per lo stesso motivo vedi biografia di Ernesto Suda.

(b. 208, cc. 47, 1937–1940).

CARRAFA Teodoro Cosimo *

di Vincenzo e di Ippolito Raffaella, n. a Novoli (LE) il 18 marzo 1903, res. a Brindisi, celibe, semianalfabeta, calzolaio, comunista.

Arrestato l'11 maggio 1935 per avere affermato che attualmente erano protetti solo coloro che solevano gridare « Alalà », che si stava meglio in Russia

dove non si pagavano tasse mentre nell'Italia fascista si lavorava solo per pagarle e che si sarebbe vendicato di coloro che lo avevano bastonato.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 31 maggio 1935. La C di A con ord. del 4 dicembre 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 23 giugno 1936 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 13.

Già iscritto al circolo giovanile socialista di Brindisi ad appena 17 anni, nel primo dopoguerra prese parte a varie manifestazioni antinazionali.

Nel giugno 1920 fu arrestato e denunciato con altri all'autorità giudiziaria perché aveva cercato di impedire violentemente ad un reparto di arditi di imbarcarsi per l'Albania.

Diffidato il 14 aprile 1927, persistette nelle sue idee per cui il 2 giugno 1931 fu ammonito, venendo poi prosciolto dai vincoli nel 1932 in occasione del decennale.

In colonia soffrì di sifilide secondaria che gli provocò notevoli disturbi nonostante le cure praticategli.

(b. 209, fasc. I, cc. 105, anni 1935–1936).

CARRAFA Teodoro Cosimo *

di Vincenzo e di Ippolito Raffaella, n. a Novoli (LE) il 18 marzo 1903, res. a Brindisi, celibe, semianalfabeta, calzolaio, comunista.

Arrestato il 30 giugno 1937 per attività sovversiva essendosi reso promotore di una colletta per il soccorso rosso, per avere disegnato l'emblema della falce e martello in una latrina di Piazza Vittoria e per avere pronunziato frasi offensive nei riguardi del regime durante uno sbarco di operai italiani reduci dall'AOI.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 9 luglio 1937.
Sedi di confino: Ponza, Ventotene, Tremiti, Guardialfiera, Larino, Forlì del Sannio, Isernia. Liberato il 30 ottobre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi quattro, giorni 1.

Tornato dal primo confino, continuò ad ostentare sempre maggiore spavalderia nei riguardi delle autorità cercando di insinuarsi anche nell'ambiente operaio con evidenti scopi propagandistici, generando incidenti e provocando rappresaglie da parte dei fascisti locali.

Durante il periodo di confino subì condanne ed interruzioni per complessivi quattro mesi ed 1 giorno.

(b. 209, fasc. II, cc. 101, 1937–1942).

CARRIERI Sabino

di Lorenzo e di De Palo Maria, n. a Giovinazzo (BA) il 12 ottobre 1879, res. a Giovinazzo, proprietario terriero, apolitico.

Arrestato il 24 gennaio 1930 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere fatto propaganda ostile al funzionamento degli uffici di collocamento, di recente istituzione, determinando incidenti in Giovinazzo.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 24 gennaio 1930.
Liberato il 31 gennaio 1930 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere: giorni 8.

Assieme al Carrieri e per lo stesso motivo fu confinato e successivamente ammonito Michele D'Agostino e ammonito Francesco Taldone.

(b. 210, cc. 13, 1930).

CASALINO Tiberio *

di Giorgio e di Rizzo Angelina, n. a Gallipoli (LE) il 1° novembre 1899, res. a Gallipoli, coniugato con due figli, bracciante, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 3 aprile 1942 per avere pronunciato frasi contrarie alle misure restrittive attuate dal governo in materia di alimentazione facendone risalire la colpa al duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 19 maggio 1942. La C di A con ord. del 9 dicembre 1942 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Castronovo Sant'Andrea, Pisticci, Castel di Guido. Liberato il 28 luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 26.

(b. 213, cc. 71, 1942–1943, 1957).

CASSANO Giuseppe *

fu Riccardo e di Antonicello Santa, n. a Cerignola (FG) il 1° dicembre 1893, res. a Stornarella (FG), coniugato con tre figli, contadino, comunista.

Arrestato il 14 giugno 1930 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella provincia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930. La C di A con ord. dell'11 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Deceduto il 19 giugno 1932 per setticemia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 6.

Dopo la prima guerra mondiale entrò a far parte del partito comunista del quale fu fiduciario nel comune di residenza, dove svolse anche attiva propaganda fra i contadini.

Con il sorgere del fascismo accentuò la sua attività e tentò più volte di distribuire manifestini sovversivi, ma senza alcun risultato.

Nel maggio 1921, assieme ad altri compagni di fede aggredì armato di coltello una squadra di fascisti, restando però impunito in quanto la cosa non fu denunziata all'autorità competente.

In seguito mostrò di non interessarsi più di politica, ricevendo invece spesso manifestini di propaganda e tenendosi in contatto con i compagni di fede; in occasione del 1° maggio 1930 ricevette stampe sovversive da parte di Matteo Di Vittorio per provvedere alla loro diffusione, assieme ai fratelli del Di Vittorio stesso – Michele e Nicola – e ai compagni di fede Giuseppe Angione, Nicola Borrelli, Angelo Maffione, Antonio Scardigno e Arcangelo Tocci.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Cassano vedi biografia di Paolo Giuseppe Dacci.

(b. 217, cc. 58, 1930–1932, 1948, 1957–1958).

CASTELLANA Michele *

di Giuseppe e di Raganiello Vincenza, n. a Bitonto (BA) il 4 gennaio 1903, res. a Roma, celibe, V anno della facoltà di medicina, commerciante, antifascista.

Arrestato il 19 novembre 1936 per avere pronunciato più volte frasi offensive nei confronti del duce e del governo e per avere strappato un distintivo fascista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 17 dicembre 1936.
Sede di confino: Rogliano. Liberato il 27 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 9.

(b. 218, cc. 59, 1936–1937, 1956).

CASTRELLO Ermenegildo *

di genitori ignoti, n. a Taranto il 6 febbraio 1907, res. a Castellaneta (TA), coniugato, vagabondo, antifascista.

Arrestato il 31 luglio 1937 perché, già ex volontario in Spagna, rimpatriato per vigliaccheria, dichiarò che avrebbe fatto meglio a combattere per i rossi che lo avrebbero pagato anziché indossare la camicia nera.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. del 14 agosto 1937.
Sede di confino: Roccanova. Liberato il 30 luglio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

(b. 220, cc. 65, 1937–1940).

CASTRENSE Crocefisso *

di genitori ignoti, n. a Latiano (BR) il 26 agosto 1881, res. a Latiano, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 20 agosto 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella provincia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 6 novembre 1937. La C di A con ord. del 20 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Cetraro. Liberato il 10 ottobre 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi uno, giorni 21.

Nel 1921 prese parte ai disordini avvenuti tra fascisti e comunisti durante i quali fu ucciso un suo compagno di nome Vito.

Nel 1933 aderì alla propaganda che i compagni di fede svolgevano nella provincia e creò un comitato, al quale parteciparono Giovanni Carbone, Giuseppe Galilei, Francesco Maggio e Saverio Talema, che intendeva dar vita in paese ad un movimento comunista mediante il reclutamento di nuovi elementi e la costituzione di cellule. L'anno successivo continuò in tale attività e svolse anche con successo propaganda, riuscendo a reclutare nuovi aderenti; ben presto riuscì infatti a fare proseliti che poi riunì nel maggio 1934, tenendosi in contatto con elementi di Brindisi, in una località fuori dall'abitato di Latiano, dopo aver tenuto già in aprile la riunione a Mesagne in casa di Luciano Cavallo con l'intervento dei rappresentanti dei movimenti di Mesagne, Francavilla e Latiano. Inoltre, il 26 agosto dello stesso anno, organizzò un'altra riunione in una località campestre a due chilometri dal paese alla quale intervennero quindici comunisti tra i quali il Carbone, il Maggio e il Talema. In tali convegni si accennò ai risultati conseguiti e si discussero le direttive future per il lavoro organizzativo, ventilando propositi di inscenare manifestazioni intese ad ottenere lavoro ed assistenza in caso di disoccupazione.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Castrense e per lo stesso motivo vedi biografia di Alessandro Magno.

(b. 220, cc. 136, 1937–1940, 1957).

CATAPANO Giovanni *

di Federico e di Petraroli Maria Carmela, n. a Lizzano (TA) il 31 marzo 1876, res. a Taranto, vedovo con un figlio, venditore ambulante, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 18 luglio 1940 per avere pronunciato frasi disfattiste affermando tra l'altro che, a causa della guerra, il popolo italiano era venuto a trovarsi in grande miseria.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 3 agosto 1940.

Sede di confino: Tremiti. Liberato il 17 ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre.

(b. 221, cc. 74, 1940–1942)

CAVALLO Francesco *

di Cosimo e di Marzio Cosima, n. ad Ostuni (BR) il 15 giugno 1906, res. ad Ostuni, coniugato con un figlio, sarto, antifascista.

Arrestato il 19 agosto 1937 perchè autore di scritte sovversive tracciate sulle mura dell'abitato di Ostuni il 5 e il 6 maggio e inneggianti al 1° maggio, alla Russia e al socialismo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 6 novembre 1937. La C di A con ord. del 21 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Thiesi. Liberato il 28 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 10.

Si accompagnò spesso a Raffaele Trinchera, già informatore della federazione provinciale fascista assegnato poi al confino per tentativi di estorsione in danno di contadini ai quali parteciparono anche Domenico Macchitella e Giuseppe Petraroli. Con il Trinchera e il Petraroli prese anche parte a riunioni clandestine svoltesi nelle località campestri « Albrizito » e « Boccadoro » dell'agro di Ostuni, alle quali intervennero anche alcuni comunisti di Ceglie Messapico.

Assieme al Cavallo e per lo stesso motivo furono confinati Domenico Macchitella per tre anni e Giuseppe Petraroli per due anni.

(b. 226, cc. 30, 1937–1938)

CAVANO Vincenzo Gaetano Maria

di Vincenzo e di Martellotta Anna Maria, n. a Palagiano (TA) il 20 novembre 1890, res. a Torino, celibe, studente universitario in giurisprudenza, giornalista, apolitico.

Arrestato il 5 novembre 1934 per avere fornito con altri, a scopo di lucro, notizie false circa un complotto contro il regime.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Torino con ord. del 26 novembre 1934. La C di A con ord. dell'8 giugno 1935 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Aprigliano. Liberato il 18 marzo 1935 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 14.

Il 1° maggio 1936 fu prosciolto anche dai vincoli del monito.

(b. 226, cc. 101, 1934–1935)

CAZZELLA Gina

di Cesare e di Colazzo Filomena, n. a Neviano (LE) il 9 aprile 1912, res. a Milano, casalinga.

Assegnata al confino per anni due dalla CP di Milano con ord. del 13 luglio 1943.
Liberata nella seconda metà dell'agosto 1943 per sfollamento dal carcere in seguito alle incursioni aeree.
Periodo trascorso in carcere: oltre un mese.

(b. 228, cc. 5, 1943)

CEGLIA Benedetto *

di Benedetto e di Vincitorio Teresa, n. a San Severo (FG) il 1° febbraio 1887, senza fissa dimora, calzolaio, antifascista.

Arrestato il 28 giugno 1939 per i suoi numerosi precedenti penali e per aver pronunciato frasi sovversive.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Ancona con ord. del 29 luglio 1939.
Sede di confino: Ustica. Liberato dopo la fine del luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: oltre anni quattro e mesi uno.

Numerosi precedenti penali per reati comuni.

Durante il periodo di confino fu arrestato e condannato complessivamente ad un anno, un mese e 25 giorni per contravvenzione agli obblighi.

(b. 230, cc. 37, 1939–1943)

CEGLIE Donato *

di Vito e di Calabrese Anna, n. a Bari l'11 maggio 1891, res. a Bari, coniugato con due figli, frequenza 5ª classe elementare, ebanista–intagliatore in legno, ex combattente, anarchico.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 21 dicembre 1926 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lampedusa. Liberato il 14 marzo 1927 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 20.

Precedentemente iscritto al partito socialista, entrò in seguito in un gruppo anarchico ricevendo spesso giornali e stampe sovversive. Si tenne in contatto con alcuni suoi compagni di fede con i quali svolse propaganda, prese parte a comizi e riunioni pubbliche e nel 1910 sottoscrisse un elenco a favore della stampa anarchica di Roma.

(b. 230, fasc. I, cc. 50, 1911, 1926–1927)

CEGLIE Donato *

di Vito e di Calabrese Anna, n. a Bari l'11 maggio 1891, res. a Bari, coniugato con quattro figli, frequenza 5ª classe elementare, ebanista–intagliatore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 1º giugno 1940 per avere tenuto nella sua bottega riunioni con altri sovversivi con i quali commentava gli avvenimenti bellici e politici in senso sfavorevole al regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 1º luglio 1940. La C di A con ord. del 6 marzo 1941 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Ventotene, Pisticci. Liberato il 27 novembre 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 27.

Nel 1933 partecipò attivamente al movimento sovversivo volto alla ricostituzione del partito comunista nella provincia di Bari ed ebbe contatti con un emissario venuto dall'estero in città per portare ordini, materiale di propaganda e mezzi finanziari. A causa di tale attività, fu ammonito nell'agosto dello stesso anno.

Assieme al Ceglie furono confinati Salvatore Massaro e Domenico Miacola.

(b. 230, fasc. II, cc. 97, 1940–1941)

CEGLIE Nicola *

di Vito e di Calabrese Anna, n. a Bari il 14 ottobre 1895, res. a Bari, coniugato con quattro figli, ebanista, ex combattente, comunista.

Arrestato il 10 marzo 1933 per avere preso parte ad un movimento di riorganizzazione del partito comunista a Bari e nella provincia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1934.
Sedi di confino: Ponza, Lanusei, Montalbano Ionico. Liberato il 9 marzo 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Fratello del confinato Donato, fu in contatto con Liberato Tarantino da cui venne incaricato di prendere i primi contatti con gli emissari che si recavano a Bari; infatti ricevette un funzionario del partito comunista, conosciuto sotto il nome di « Nino », un certo « Carluccio » e l'emissario Fusconi. Inoltre il Ceglie collaborò con il Tarantino alla compilazione della corrispondenza cifrata che questi inviava alla centrale di Parigi.

Per i nomi dei confinati assieme al Ceglie e per lo stesso motivo vedi biografie di Giuseppe Frisani e Michele Gala.

(b. 230, cc. 111, 1933–1938, 1958)

CELANO Salvatore *

di Luigi e di Grisorio Maria, n. a Minervino Murge (BA) il 25 gennaio 1877, res. a Minervino Murge, coniugato con cinque figli, contadino, comunista.

Arrestato il 31 marzo 1933 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 29 aprile 1933. La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Orune. Liberato il 25 dicembre 1933 in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 25.

Prese parte attiva a tutte le manifestazioni indette dal partito ed in particolare alle agitazioni verificatesi nel suo paese negli anni 1920–1922. Responsabile di vari incendi appiccati in tale periodo dai sovversivi alle masserie locali, concorse nell'omicidio del fascista Ferruccio Barletta, della guardia municipale Vincenzo Nobile ed anche nell'omicidio del fascista Riccardo Barbera avvenuto il 23 febbraio 1921. Per tali reati, con sentenza dell'11 aprile 1923 della Corte d'assise di Trani, fu condannato insieme ad altri (come per esempio il compaesano e compagno di fede Carmine Giorgio, successivamente confinato), a diciannove anni e un mese di reclusione, venendo liberato nel novembre 1932 per amnistia.

Assieme al Celano e per lo stesso motivo furono confinati: Michele Di Paola, Vincenzo Tucci e Boemondo Veglia; ammoniti: Giuseppe Cancellara e Carmine Giorgio.

(b. 231, cc. 68, 1933)

CERVELLI Vincenzo

di Giuseppe e di Leccese Angela, n. a Bitonto (BA) il 13 maggio 1906, res. a Bitonto, muratore disoccupato, apolitico.

Arrestato il 16 novembre 1941 per avere scritto una lettera ingiuriosa al prefetto di Bari, ritenendo in tal modo di suscitare il suo interessamento.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 27 febbraio 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 24 aprile 1943 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 9.

(b. 237, cc. 34, 1941–1943)

CHIARAMONTE Angelo *

di Antonio e di Bonfitto Angela, n. a San Marco in Lamis (FG) il 15 aprile 1910, res. a San Marco in Lamis, contadino, comunista.

Arrestato il 2 maggio 1938 per avere confezionato in occasione del 1° maggio delle bandiere rosse sulle quali erano attaccati biglietti con scritte comuniste che vennero poste nelle buche delle cassette postali.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. dell'11 giugno 1938.
Sedi di confino: Tremiti, Cetraro, San Demetrio Corone. Liberato il 1° maggio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro.

Per i nomi delle persone arrestate e confinate assieme al Chiaramonte e per lo stesso motivo vedi biografia di Antonio Ianno.

(b. 243, cc. 98, 1938–1942, 1958)

CHIARO Gaetano *

di Emilio e fu Motta Rosa, n. a Gravina di Puglia (BA) il 9 gennaio 1891, res. a Gravina di Puglia, coniugato con due figli, carpentiere–falegname, ex combattente, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per avere auspicato pubblicamente, mentre conversava con alcuni vicini di casa, l'avvento del comunismo, attribuendo al regime fascista il disagio economico dei lavoratori.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 24 febbraio 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 1.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Chiaro e per lo stesso motivo vedi biografia di Saverio Gramegna.

(b. 244, cc. 48, 1937–1938)

CHIETI Michele *

di Pietro e di Tataro Anna, n. a Cerignola (FG) il 4 giugno 1890, res. a Torrimpietra (RM), coniugato con sei figli, vignarolo, ex combattente, testimone di Geova.

Arrestato il 23 novembre 1939 per avere fatto parte del gruppo religioso dei « Testimoni di Geova » ritenuto, per i principi professati, contrario alle direttive fasciste.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 25 gennaio 1940. La C di A con ord. del 21 giugno 1940 ridusse a due anni.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 19 aprile 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 28.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti per lo stesso motivo vedi biografia di Maria Angela Carbone.

(b. 245, cc. 82, 1939–1941)

CHIONNA Umberto *

di Giacinto e di Camposeo Addolorata, n. a Brindisi il 28 gennaio 1911, res. a Brindisi, falegname, comunista.

Arrestato il 9 maggio 1931 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 2 giugno 1931. La C di A con ord. del 7 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 4.

A quindici anni entrò a far parte della sezione giovanile comunista che si era clandestinamente costituita a Brindisi. Scoperto e denunziato al Tribunale speciale, con sentenza del 16 settembre 1927 fu condannato a tre anni di detenzione. Scontata la pena, continuò a svolgere attività comunista divenendo consigliere del fiduciario del partito di Brindisi, Giuseppe De Tommaso, insieme al quale fece frequenti visite al comunista Giuseppe Prampolini, ex confinato.

Il 17 aprile 1931, in occasione del funerale del compagno di fede Ferruccio Mauro, deceduto in seguito ad infortunio sul lavoro, portò una corona di garofani rossi con la seguente dicitura: « I compagni alla cara vittima del lavoro ».

Per i nomi dei confinati, ammoniti e diffidati assieme al Chionna e per lo stesso motivo vedi biografie di Vincenzo Battista I fascicolo e Pasquale Galiano I fascicolo.

(b. 247, cc. 42, 1931–1932)

CHIRIATTI Luigi

di Riccardo e di Trerotoli Candida, n. a Canosa di Puglia (BA) il 2 gennaio 1908, res. a Parma, coniugato con quattro figli, burattinaio, apolitico.

Arrestato il 4 agosto 1940 perchè spinto da motivi di rancore personale aveva falsamente accusato un tizio di avere pronunciato frasi antifasciste e disfattiste.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Parma con ord. del 26 agosto 1940.
Sedi di confino: Grisolia Cipollina, San Donato di Ninea. Liberato il 27 ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 24.

(b. 247, cc. 39, 1940–1942).

CHIRICO Serafino *

di Oronzo e di Capuano Cosima, n. a Francavilla Fontana (BR) il 12 ottobre 1897, res. a Francavilla Fontana, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 7 ottobre 1941 per avere espresso giudizi negativi in merito al razionamento alimentare.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Brindisi con ord. del 27 dicembre 1941.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 3 giugno 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 28.

(b. 247, cc. 31, 1941–1942).

CHIRULLI Leonardo *

di Oronzo e di Chirico Angela, n. a Ceglie Messapico (BR) il 14 maggio 1905, res. a Ceglie Messapico, celibe, calzolaio, comunista.

Arrestato il 3 luglio 1932 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Brindisi con ord. dell'11 luglio 1932.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 13 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 11.

Finita di scontare il 29 maggio 1932 la pena inflittagli nel 1927 dal Tribunale speciale, che lo aveva condannato a due anni di reclusione e tre di vigilanza speciale per propaganda sovversiva e incitamento all'odio di classe, aveva manifestato il proposito di festeggiare la riottenuta libertà con una festa campestre alla quale invitò vari compagni di fede e che non ebbe poi luogo forse per intervento delle autorità.

Per i nomi dei confinati assieme al Chirulli e per lo stesso motivo vedi biografie di Giuseppe Lodedo e Giovanni Putignano.

(b. 247, cc. 15, 1932).

CIANI Ernesto *

di Michele, res. a Bari, commerciante, antifascista.

Ammonito dalla CP di Bari con ord. del 27 febbraio 1942.

Assieme al Ciani furono ammoniti: Domenico Bruno, Savino D'Aloiso e Francesco Santangelo; diffidati: Vincenzo Antonaglia, Vincenzo Carbone e Pietro Carlone.

(b. 249, cc. 6, 1941–1942; CPC, b. 1323, fasc. 41550, c. 1, 1941).

CILIBERTI Arcangelo *

di Cataldo e di Catalano Cecilia, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 13 settembre 1889, res. a Ruvo di Puglia, coniugato, sarto, comunista.

Arrestato il 26 dicembre 1935 per avere partecipato ad un movimento volto alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1936. La C di A con ord. del 1° luglio 1936 ridusse ad un anno.
Sedi di confino: Pomarico, Rivello. Liberato il 23 settembre 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 29.

Svolse azione direttiva nella ricostituzione ed organizzazione del movimento comunista di Ruvo prima come fiduciario – affiancato dall'avv. Giuseppe Leone – e poi come collaboratore del compagno Giovanni Ficeli che gli successe nella carica e al quale diede consigli in merito al lavoro organizzativo e di struttura, a quello di propaganda nonché alla preparazione di un nascondiglio ove occultare le armi che dovevano giungere dalla Francia. Si tenne inoltre in stretti contatti con i compagni di Terlizzi.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Ciliberti e per lo stesso motivo vedi biografia di Giovanni Ficeli.

(b. 252, cc. 49, 1935–1936).

CILIBERTI Raffaele *

di Francesco e di Verde Luisa, n. ad Andria (BA) il 20 gennaio 1899, res. a Roma, coniugato con un figlio, autista disoccupato–meccanico, ex combattente, fascista.

Trattenuto in carcere il 26 novembre 1930 per avere partecipato nell'agosto 1930 ad una violenta agitazione della sezione Arditi di Roma culminata in scontri con la questura.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 9 dicembre 1930. La C di A con ord. del 27 giugno 1931 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 18 luglio 1931 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 23.

Dopo aver commesso il fatto si rese latitante assieme ad altri due compagni di fede, con i quali fu poi rintracciato a fine agosto in una località dell'agro romano. Qui fu arrestato e scontò tre mesi di arresto per truffa. Poi fu trattenuto in carcere e proposto per il confino.

Durante il periodo di confino si recò a Roma per sposarsi.

Il 22 agosto 1932 fu prosciolto anche dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 252, cc. 80, 1930–1932; CPC, b. 1342, fasc. 113322, cc. 22, 1930–1934).

CINQUEPALMI Nicola *

di Giovanni e di Salvitti Antonia, n. a San Severo (FG) il 12 luglio 1887, res. a San Severo, coniugato con cinque figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 15 settembre 1929 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 26 settembre 1929. La C di A con ord. del 12 giugno 1930 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 15 settembre 1930 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Già nel 1926 era stato ammonito a causa della sua attività politica.

Per i nomi dei confinati assieme al Cinquepalmi e per lo stesso motivo vedi biografia di Felice Francazio.

(b. 254, cc. 42, 1929–1930).

CIOCE Gioacchino *

di Francesco e di De Ruvo Angela, n. a Terlizzi (BA) il 30 settembre 1866, res. a Terlizzi, vedovo con sei figli, cavamonte–contadino, comunista.

Arrestato il 24 maggio 1930 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1930. La C di A con ord. del 16 dicembre 1930 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 24 maggio 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Appartenne prima al partito socialista e in seguito a quello comunista; anche dopo l'avvento del fascismo continuò a manifestare le sue idee politiche partecipando a riunioni segrete tenutesi nelle abitazioni dei comunisti Michele Prisciandaro e Gaetano Vallarelli allo scopo di prendere visione degli opuscoli di propaganda forniti da fuoriusciti e ricevere direttive in merito alla divulgazione della dottrina comunista fra l'elemento operaio.

Fu in stretti rapporti soprattutto con il Vallarelli, che aiutava nella sua opera di propaganda assieme ad altri compagni di fede e appunto assieme al Vallarelli e ad altre ventotto persone fu arrestato nel dicembre 1929 e deferito al Tribunale speciale che, il 28 marzo 1930, lo prosciolse per insufficienza di prove.

Per i nomi dei confinati assieme al Cioce e per lo stesso motivo vedi biografia di Corrado De Palma.

(b. 255, cc. 41, 1930–1931).

CIOCE Michele *

di Corrado e di Mezzina Maria, n. a Canosa di Puglia (BA) il 22 febbraio 1915, res. a Canosa di Puglia, celibe, fotografo, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 24 febbraio 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 27.

Nel 1933 fu ammonito per avere partecipato ad un tentativo di riorganizzazione del partito comunista a Canosa. Malgrado ciò continuò a svolgere attiva propaganda mediante diffusione di libri ed opuscoli e ad organizzare riunioni durante le quali venivano ascoltate trasmissioni della Spagna rossa.

Per i nomi dei confinati assieme al Cioce e per lo stesso motivo vedi biografia di Donato Giordano, II fascicolo.

(b. 255, cc. 60, 1937–1938).

CIOFFI Luigi

di Giuseppe e di Formenti Amalia, n. a Bari il 1º giugno 1890, res. a Bolzano.

Proposto per il confino, la CP di Trento con ord. del 9 marzo 1928 dispose che venisse diffidato per essere venuto meno al suo compito di fiduciario di polizia politica avendo aiutato per interesse elementi antifascisti e redatto, per conservare la stima dei suoi superiori, un falso documento militare che metteva in cattiva luce una personalità politica.

(b. 255, cc. 12, 1928).

CIPPONE Nicola

di Pasquale e di Rinaldi Maddalena, n. a Bari il 13 ottobre 1901, res. a Bari, celibe, stuccatore, comunista.

Arrestato il 1º maggio 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 13 giugno 1927. La C di A con ord. del 22 luglio 1927 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 12 maggio 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 12.

Nel 1924 e 1925 ricoprì l'incarico di segretario della sezione comunista di Bari e di fiduciario del partito, mantenendo in tal modo contatti con compagni di altre città ed in particolare di Milano, dove si recò più volte. Sebbene di scarsa cultura, collaborò con il giornale comunista « Più avanti » e fu attivo propagandista soprattutto fra le masse operaie. Nel febbraio 1926 fu denunziato insieme ad altri per complotto contro i poteri dello Stato ed eccitamento all'odio fra le classi sociali. Da tali imputazioni, con sentenza del marzo 1927, fu prosciolto per insufficienza di prove e conseguentemente assegnato al confino.

(b. 256, cc. 108, 1927–1928).

CIRACI' Francesco *

fu Leonardo e fu Malvasi Lucia, n. a Taranto il 17 agosto 1908, res. a Talsano (TA), coniugato con quattro figli, analfabeta, contadino, antifascista.

Ammonito dalla CP di Taranto con ord. del 22 maggio 1942 per avere pronunciato in stato di ubriachezza frasi offensive nei riguardi del duce riferendosi all'importo dei salari stabiliti dai patti di lavoro e corrisposti in atto ai lavoratori dell'agricoltura.

Il 13 maggio 1942 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino, successivamente revocata.

(b. 257, cc. 4, 1942; CPC, b. 1362, fasc. 77699, cc. 2, 1942).

CIRASOLA Michele *

di Carlo e di Marsiliano Paola, n. a Gravina di Puglia (BA) il 14 febbraio 1893, res. a Gravina di Puglia, coniugato con sei figli, contadino, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937.
Sede di confino: Oriolo. Liberato il 24 aprile 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1.

Nel 1924 prese parte a tumulti contro i fascisti e per tale motivo fu colpito da mandato di cattura per istigazione a delinquere, mancato omicidio e resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale; godette però dell'amnistia per tali reati.

Per i nomi dei confinati assieme al Cirasola vedi biografia di Saverio Gramegna.

(b. 257, cc. 68, 1937–1940).

CIRCIELLO Donato

di Antonio e di Mastropietro Rosaria, n. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG) il 25 febbraio 1912, res. a Rocchetta Sant'Antonio, coniugato con un figlio, contadino, apolitico.

Arrestato il 3 marzo 1937 per avere partecipato ad una dimostrazione contro il podestà che aveva rifiutato il tradizionale contributo del comune per la festa di Sant'Antonio e contro la tassa comunale sui materiali da costruzione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Avellino con ord. del 12 marzo 1937.
Sede di confino: Campana. Liberato il 16 maggio 1937 condizionalmente per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in ospedale: mesi due, giorni 14.

Con ordinanza del 5 agosto 1938 della commissione provinciale di Avellino fu sottoposto ai vincoli dell'ammonizione per avere svolto attività ostile nei riguardi del collocatore comunale di Rocchetta Sant'Antonio.

Per i nomi dei confinati per lo stesso motivo del Circiello vedi biografia di Giovanni Ippolito.

(b. 257, cc. 47, 1937–1938, 1958–1959).

1 Già in provincia di Avellino.

CIRILLO Mauro *

di Nicola e di Amato Anna Rosa, n. a Molfetta (BA) il 7 maggio 1885, res. a Molfetta, coniugato con cinque figli, ebanista, repubblicano.

Arrestato dalla PS di frontiera di Ventimiglia il 17 giugno 1938 per avere svolto all'estero e in Italia attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 19 agosto 1938. La C di A con ord. del 14 dicembre 1938 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Tremiti, Laino Bruzio, Fiumefreddo Bruzio, Pedace, Tremiti. Liberato l'11 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi uno, giorni 26.

Professò dapprima idee repubblicane; ad Hoboken (USA), dove risiedette dal 1924 al 1929, svolse insieme ad altri attività antifascista criticando in particolar modo i dirigenti del fascio che era stato creato in quella città.

Ritornato in Italia si mantenne in corrispondenza con i compagni di fede residenti all'estero, ai quali faceva pervenire notizie relative alle condizioni interne della nazione; nel frattempo svolgeva anche a Molfetta propaganda sovversiva soprattutto fra l'elemento operaio, sul cui malcontento per le condizioni economiche cercava di far leva. Per tale motivo, con sentenza del 9 giugno 1931, fu ammonito.

Nel marzo 1937, non potendo ottenere il passaporto per i suoi precedenti politici, emigrò clandestinamente in Francia attraversando varie nazioni fra cui la Jugoslavia.

Risiedette dapprima a Marsiglia dove si rivolse alla « Lega dei diritti dell'uomo » diretta da un ex deputato italiano fuoriuscito che gli diede aiuto finanziario e lo indirizzò alla sede centrale della Lega a Parigi. Nella capitale francese il Cirillo ebbe contatti con i più importanti fuoriusciti italiani, fra i quali Pietro Nenni, Pallante Ruggimenti, Alberto Cianca, Oddino Morgari, Giuseppe Di Vittorio e il Campolonghi. Ad essi si presentò come compagno di fede ed ex ammonito politico e, grazie al loro aiuto, riuscì ad ottenere lavoro. Non potendo soggiornare in Francia perché sprovvisto di documenti, fu costretto però a fare ritorno in Italia.

Grafomane, inviò trentotto esposti al duce nei quali faceva completamente atto di sottomissione proclamando la propria fede nell'idea fascista ed affermando di essersi allontanato « schifato » dall'ambiente del fuoriuscitismo, costituito, secondo lui, da « banditi, immorali » nemici del popolo italiano.

Durante il periodo di confino a Pedace, il 5 giugno 1940 il pretore di Spezzano della Sila lo condannò a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

Al termine del periodo di confino rimase a Tremiti come internato per tutto il periodo della guerra, venendo poi trasferito nel 1942 nel campo di concentramento di Manfredonia, nel giugno dello stesso anno in una località in provincia di Novara e infine a Ventotene e Pisticci.

(b. 257, cc. 305, 1938–1941, 1944, 1951, 1957–1958).

CIRILLO Saverio *

di Sabino e di Belcuore Cristina, n. a Monopoli (BA) l'11 giugno 1882, res. a Bari, coniugato, meccanico, comunista.

Ammonito dalla CP di Bari con ord. del 27 gennaio 1937 per avere commentato insieme ad Arturo Liperini l'appello comunista « La mano tesa » pubblicato su « Lo Stato Operaio » e riprodotto da « L'Osservatore Romano ».

Fu uno dei maggiori esponenti del movimento comunista di Bari e svolse la sua attività soprattutto nel primo dopoguerra. Anche dopo l'avvento del fascismo persistette nel suo atteggiamento e solo nel 1927 fece atto di ossequio alle gerarchie del regime e si appartò dalla politica, conservando comunque inalterate le proprie idee e cercando di svolgere propaganda nelle occasioni opportune.

Assieme al Cirillo fu diffidato Arturo Liperini.

Il 13 marzo 1937 fu prosciolto dai vincoli del monito in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.

(b. 257, cc. 2, 1936–1937; CPC, b. 1365, fasc. 126319, cc. 8, 1936–1937, 1939, 1943).

CIRULLI Vincenzo *

di Michele e fu Di Pinto Grazia, n. a San Paolo del Brasile il 21 aprile 1902, res. a Cerignola (FG), barbiere, anarchico.

Arrestato il 17 febbraio 1928 perché, sebbene ammonito, esplicava propaganda nel salone che gestiva e per avere tenuto riunioni allo scopo di organizzare una dimostrazione di contadini disoccupati.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 25 febbraio 1928.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 16 maggio 1930 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre.

Al confino fu condannato a tre mesi di reclusione per oltraggio ad agenti della forza pubblica. Dopo il proscioglimento fu sottoposto di nuovo ai vincoli del monito per il residuale periodo di sette mesi.

Con ordinanza del 16 maggio 1933 della commissione provinciale di Foggia, a causa dei suoi precedenti penali fu assegnato al confino comune per due anni a Favignana e poi a Lampedusa.

Nel 1936, essendo ancora disoccupato, si trasferì a Napoli presso una sorella.

(CPC, b. 1367, fasc. 10573, cc. 67, 1928–1942).

CIVITA Riccardo *

fu Giuseppe e di Colasuonno Angela, n. ad Andria (BA) il 4 marzo 1906, res. a Cerignola, coniugato, semianalfabeta, contadino-operaio, comunista.

Arrestato il 2 aprile 1933 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. dell'11 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti. Liberato il 2 marzo 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, mesi undici, giorni 1.

Fu in contatto con i maggiori sovversivi del luogo e svolse propaganda fra gli operai.

Entrò nell'organizzazione comunista costituitasi nel suo paese alla fine del 1931 per opera di Tommaso La Salandra, fu a capo della cellula di cui facevano parte, tra gli altri, anche Michele Contini, Vincenzo Coluccelli e Giuseppe La Salandra e in seguito fu incaricato dal compagno di fede Di Virgilio del collegamento di porta ordini tra il comitato federale e il sottocomitato segreto.

A Ponza fu arrestato il 24 febbraio 1935 e denunciato per avere partecipato alla nota protesta collettiva, venendo condannato dal tribunale di Napoli a dieci mesi di arresto con sentenza del 4 maggio.

Il 25 aprile 1937 fu ricoverato nell'ospedale « Pace » di Napoli per accertamenti e ne fu dimesso il 16 giugno dopo aver subito un intervento chirurgico di emorroidi.

Il 16 settembre 1937 fu nuovamente arrestato perché conversando con alcune persone del luogo deplorava il fatto che ai confintati venisse concesso soltanto un sussidio di 6 lire mentre si spendevano somme ingenti per il mantenimento delle forze armate e delle forze dell'ordine, imprecava contro il regime affermando che bisognava ucciderne gli esponenti e, riferendosi al conflitto spagnolo, asseriva che la Spagna non era una conquista facile come l'Abissinia essendo difesa da comunisti che facevano strage delle camice nere e dichiarava infine che dopo quattro mesi il partito comunista avrebbe abbattuto il regime; per tale reato, il 18 febbraio 1938 fu condannato dal tribunale di Napoli a sette mesi di arresto e sei di reclusione.

Il 19 febbraio 1939 fu nuovamente ricoverato nell'ospedale « Pace » di Napoli per subire un intervento chirurgico analogo a quello precedente; dimesso il 7 aprile fu riaccompagnato a Ponza e nuovamente ricoverato il 19 maggio fu dimesso il 7 luglio.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Civita e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala. Confronta anche biografia di Giuseppe Belviso.

(b. 259, cc. 255, 1933–1940, 1957).

CLARIZIO Venanzio *

di Angelo Michele e di Ferrante Anna, n. ad Adelfia (BA) il 31 agosto 1895, res. ad Adelfia, coniugato con tre figli, sarto, socialista.

Arrestato il 27 aprile 1937 per avere organizzato nel suo laboratorio riunioni durante le quali venivano letti e commentati libri e giornali stranieri e criticate le direttive del regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 maggio 1937. La C di A con ord. del 18 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 6 maggio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 10.

Per i nomi dei confinati assieme al Clarizio vedi biografia di Ernesto Suda.

(b. 259, cc. 115, 1937–1940).

COCCIOLI Giuseppe *

di Lorenzo e di Mileto Giuseppina o Concepita, n. ad Erchie (LE) il 29 luglio 1890, res. a Manduria (TA), coniugato con quattro figli, gelataio, antifascista.

Arrestato il 26 novembre 1940 per avere esaltato la potenza economica e finanziaria inglese e per avere espresso giudizi negativi sulle forze armate italiane e sull'andamento della guerra.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. del 17 dicembre 1940. La C di A con ord. del 9 maggio 1941 ridusse a due anni.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 18 luglio 1941 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 23.

(b. 261, cc. 49, 1940–1941).

COICO Nicola *

di Angelo e fu Baldini Maria Antonia, n. a Castelfranco in Miscano (BN) il 5 luglio 1885, res. a San Severo (FG), coniugato con cinque figli, ex combattente, contadino-venditore ambulante, comunista.

Arrestato il 12 settembre 1929 per avere preso parte nel comune di residenza a varie riunioni segrete di un'organizzazione comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 26 settembre 1929. La C di A con ord. del 12 giugno 1930 ridusse a due anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato l'11 settembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Attivo propagandista fin dal 1920, a causa della sua cattiva condotta morale fu ammonito nel gennaio 1927, ma trascorso il biennio dell'ammonizione riprese a svolgere propaganda.

Durante il periodo di confino fu condannato ad un mese di detenzione per avere preso parte ad una protesta collettiva.

Dopo la liberazione fu nuovamente fermato per motivi politici nell'aprile 1933, mentre il 12 febbraio 1934 fu nuovamente sottoposto all'ammonizione.

Per i nomi dei confinati assieme al Coico e per lo stesso motivo vedi biografia di Felice Francazio.

(b. 263, cc. 107, 1929–1931, 1957).

COLASANTO Giuseppe *

fu Alessandro e fu De Pinto Angela, n. a Terlizzi (BA) il 3 agosto 1888, res. ad Angri (SA), coniugato con un figlio, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 per avere tentato di riorganizzare il movimento comunista ad Angri e Pagani.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Salerno con ord. del 27 novembre 1926. La C di A con ord. del 21 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Tremiti, Ustica, Ponza. Liberato il 20 novembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 3.

Fu, in passato, uno dei più attivi comunisti di Angri e « combatté con ogni mezzo » il fascismo sin dal suo sorgere.

Dal 1919 al 1925 ricoprì la carica di segretario della sezione locale del suo partito e nel 1923 subì una condanna a due anni e sei mesi di reclusione per illecita detenzione di bombe SIPE.

(b. 264, cc. 65, 1926–1929).

COLAVITA Giovanni

di Luigi e di Sarrocco Maria Cristina, n. a Castelnuovo della Daunia (FG) il 23 giugno 1879, res. a Castelnuovo della Daunia, celibe, collettore esattoriale, apolitico.

Arrestato l'8 marzo 1932 perché responsabile di ammanco di fondi dell'esattoria comunale, di strozzinaggio, di esosità nell'esercizio dei tributi locali e di mancato pagamento di mandati regolarmente emessi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 14 marzo 1932. La C di A con ord. del 9 novembre 1932 prese atto dell'amnistia concessa nella ricorrenza del decennale.

Sede di confino: Isernia. Liberato il 9 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 2.

(b. 264, cc. 154, 1932–1933).

COLIZZI Ernesto *

di Giuseppe e di Mele Maria, n. a Castellaneta (TA) il 26 gennaio 1890, res. a Taranto, coniugato, pasticciere, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per avere più volte manifestato sentimenti favorevoli ai rossi spagnoli, per avere frequentato elementi comunisti e captato in un pubblico esercizio radiotrasmissioni estere.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. dell'8 luglio 1937. La C di A con ord. del 17 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Castropignano. Liberato il 15 settembre 1938 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Colizzi vedi biografia di Vincenzo Guarino.

(b. 265, cc. 94, 1937–1938).

COLLOCOLO Cataldo *

di Vincenzo e di De Bartolomeo Palma, n. a Taranto il 20 settembre 1895, res. a Taranto, coniugato con tre figli, cenciaiuolo, comunista.

Arrestato l'8 novembre 1926 per avere svolto propaganda comunista tra i compagni di lavoro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 18 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 16 dicembre 1927 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 9.

Precedenti penali per diserzione e offese al capo del governo.

Durante il periodo di confino fu condannato ad un mese di arresto per contravvenzione agli obblighi.

(b. 267, cc. 46, 1926–1927).

COLONNA Francesco Paolo

di Francesco e di Settanni Dorotea, n. a Noicattaro (BA) il 12 gennaio 1913, res. a Noicattaro, coniugato con un figlio, licenza elementare, muratore disoccupato, apolitico.

Arrestato il 16 giugno 1941 per avere svolto attività illecita diretta a fare ottenere licenze di convalescenza ed altre facilitazioni a militari.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. dell'8 agosto 1941. La C di A con ord. del 5 dicembre 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 18 giugno 1942 per revoca del provvedimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 3.

Per la sua attività il Colonna fu denunciato per concorso in corruzione e in diserzione e, con sentenza del tribunale militare del 20 maggio 1942, fu condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione. Per tale motivo il provvedimento di assegnazione al confino fu revocato.

(b. 270, cc. 73, 1941–1942).

COLUCCI Andrea *

fu Alfonso e fu Testa Concetta, n. a Lucera (FG) il 20 febbraio 1894, res. a Lucera, coniugato, possidente–agricoltore, antifascista.

Arrestato il 9 gennaio 1940 per avere istigato una persona a disegnare sui muri di Lucera emblemi di falce e martello.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 29 gennaio 1940. La C di A con ord. del 18 marzo 1940 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Pisticci, Aliano, Irsina. Liberato il 15 marzo 1941 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 7.

Confronta biografia di Agostino Sponzilli, confinato assieme al Colucci in quanto autore materiale dei disegni.

(b. 271, cc. 93, 1940–1941).

CONCA Michele *

di Giacomo Filippo e di Giangregorio Angela, n. a Gravina di Puglia (BA) il 10 febbraio 1871, res. a Gravina di Puglia, coniugato con cinque figli, commerciante, comunista.

Arrestato il 3 ottobre 1936 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Bocchiglieri. Liberato il 2 marzo 1938 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque.

Consigliere comunale nell'amministrazione socialista dal 1914 al 1922, dopo l'avvento del fascismo non svolse apparentemente attività politica, mentre in realtà promosse l'organizzazione di un movimento comunista tenendosi in contatto con i comunisti di Bari, curando la propaganda con la diffusione di stampa sovversiva e raccogliendo munizioni e armi da distribuire ai compagni di fede in vista di una eventuale rivoluzione.

Per i nomi dei confinati assieme al Conca vedi biografia di Antonio Fracchiolla.

(b. 273, cc. 36, 1936–1938).

CONENNA Arturo

di Domenico e di Canudo Maria, n. a Mola di Bari il 12 maggio 1878, res. a Bari, celibe, timoniere, apolitico.

Arrestato nell'agosto 1932 perché, amareggiato dal fatto di non essere riuscito a trovare lavoro, scrisse al duce una lettera minacciosa ed offensiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 10 settembre 1932.
Liberato il 26 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre circa.

(b. 274, cc. 15, 1932)

CONTE Gaetano

di Camillo e di Calilli Oronza, n. a Lecce il 19 aprile 1889, res. a Milano, coniugato con un figlio, impiegato statale, apolitico.

Arrestato il 22 settembre 1940 per avere espresso giudizi contrari alle potenze dell'Asse ed auspicato la vittoria della Francia e dell'Inghilterra.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 7 ottobre 1940. La C di A con ord. del 19 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Mormanno, Macchiagodena. Liberato il 5 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi uno, giorni 16.

b. 275, cc. 82, 1940–1942, 1957).

CONTESSA Sem Egidio

di Salvatore e di Morleo Vincenza, n. ad Erchie (BR) il 22 febbraio 1898, res. a Milano, celibe, impiegato dell'aeronautica, ex combattente, fascista.

Arrestata il 25 novembre 1941 per avere inviato al ministero dell'Aeronautica esposti risultati poi infondati contro ufficiali dell'Arma, giungendo a minacciare gravi provvedimenti mediante appoggi che egli vantava presso alte personalità.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Milano con ord. dell'11 dicembre 1941.
Sede di confino: Contursi. Liberato il 9 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 16.

(b. 276, cc. 44, 1941–1942, 1958).

COPPOLA Giuseppina *

di Salvatore e di Ventronile Rosa, n. a Lecce il 2 aprile 1889, res. a Roma, vedova con tre figli, casalinga, apolitica.

Arrestata il 20 novembre 1942 per attività illecita a scopo di lucro nel tentativo di cedere in vendita a prezzo maggiorato una rilevante partita di zucchero.
Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Roma con ord. del 3 dicembre 1942. La C di A con ord. del 20 marzo 1943 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Liberata il 18 dicembre 1942 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere: giorni 29.

(b. 279, cc. 37, 1942).

CORBO Pietro

di Antonio e di Magaldi Teresina, n. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG) il 23 aprile 1913, res. a Rocchetta Sant'Antonio, celibe, 3ª elementare, muratore, apolitico.

Arrestato il 17 febbraio 1937 per avere partecipato ad una manifestazione di protesta contro il podestà che aveva rifiutato il tradizionale contributo del comune per la festa di Sant'Antonio e contro la tassa comunale sui materiali da costruzione.

1 Già in provincia di Avellino.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Avellino con ord. del 2 marzo 1937.
Sedi di confino: San Fele, Terranova di Pollino, Belvedere Marittimo.
Liberato il 28 dicembre 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 12.

Per i nomi dei confinati per lo stesso motivo vedi biografia di Giovanni Ippolito.

(b. 281, fasc. I, cc. 60, 1937).

CORBO Pietro

di Antonio e di Magaldi Teresina, n. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG) il 23 aprile 1913, res. a Rocchetta Sant'Antonio, celibe, 3ª elementare, muratore, antifascista.

Arrestato il 21 settembre 1938 perché recatosi in municipio consegnò al segretario comunale un foglio contenente strafalcioni ostili al fascismo ed inneggianti al comunismo.
Proposto per la riassegnazione al confino, alla visita di controllo risultò non idoneo perchè affetto da tubercolosi e venne quindi ammonito dalla CP di Avellino con ord. del 23 giugno 1938. Essendo stato precedentemente ricoverato dal 17 aprile al 5 ottobre 1936 nella casa di cura per malattie mentali di Nocera Inferiore, fu nuovamente inviato in quel manicomio per accertamenti. Da lì fu rimpatriato il 12 marzo 1940 per avvenuta guarigione.
Periodo trascorso in carcere e all'ospedale psichiatrico: anni uno, mesi cinque, giorni 21.

(b. 281, cc. 22, 1938–1940).

CORBO Potito *

di Giuseppe e di Tornisiello Leonarda, n. ad Ascoli Satriano (FG) il 25 giugno 1904, res. a Gallarate (VA), coniugato con un figlio, venditore ambulante, antifascista.

Arrestato il 2 febbraio 1937 per avere pronunciato frasi oltraggiose nei riguardi del duce ed auspicato l'avvento del bolscevismo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Varese con ord. del 20 febbraio 1937.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 dicembre 1937 in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 24.

(b. 281, cc. 47, 1937).

1 Già in provincia di Avellino.

CORSANO Angelo Gaetano Antonio

di Giovanni e di De Filippis Giovanna, n. a Taurisano (LE) il 6 febbraio 1890, res. a Bordighera (IM), coniugato, diploma di geometra, ex impiegato del Genio civile, apolitico.

Arrestato il 19 giugno 1936 in esecuzione dell'ordinanza della CP per truffa continuata ai danni dello Stato commessa quale geometra del Genio civile dal 1919 al 1923 avendo falsificato, in accordo con ditte costruttrici, i pressi di abitazioni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Imperia con ord. del 19 giugno 1936. La C di A con ord. del 28 novembre 1936 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Gioia Tauro. Liberato l'8 maggio 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 20.

(b. 284, cc. 295, 1936–1937).

CORTESE Giuseppe

di Alessandro e di Colosso Giuseppa, n. a Tricase (LE) il 6 aprile 1875, res. a Tricase, coniugato con sette figli, licenza elementare, possidente, apolitico.

Arrestato il 23 dicembre 1938 per avere mosso critiche e fatto insinuazioni contro l'autorità giudiziaria che aveva dichiarato risoluto, per sua colpa, il contratto d'appalto dell'illuminazione del paese.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 3 gennaio 1939. La C di A con ord. del 14 marzo 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Girifalco. Liberato il 5 settembre 1939 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 14.

(b. 286, cc. 112, 1938–1939).

COSTANZA Nicola

di Vincenzo e di Costanza Maria, n. a Ginosa (TA) il 13 luglio 1876, res. a Ginosa, coniugato con quattro figli, avvocato, apolitico.

Arrestato il 15 marzo 1938 in esecuzione dell'ordinanza della CP perché accusato di aver partecipato ad una dimostrazione inscenata contro il podestà a causa di una non equa distribuzione della tassa di famiglia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 15 marzo 1938. La C di A con ord. del 15 giugno 1938 accolse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Cava dei Tirreni. Liberato il 2 maggio 1938 per revoca del provvedimento essendo stato accertato che il Costanzo era stato trascinato dai dimostranti mentre li invitava alla calma.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 18.

(b. 293, cc. 73, 1938).

CRISTIANI Giovanni Battista

di Giuseppe e di Dell'Aere Domenica, n. a Minervino Murge (BA) il 16 maggio 1903, res. a Francavilla a Mare (CH), coniugato con un figlio, orologiaio, apolitico.

Arrestato l'11 dicembre 1935 per incetta d'oro a fine di illeciti guadagni.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Pesaro con ord. del 15 gennaio 1936.
Sede di confino: Palata. Liberato il 21 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 11.

(b. 298, cc. 50, 1935–1936).

CRISTOFARO Vito *

di Michele e di Dezio Giovanna, n. ad Altamura (BA) il 19 settembre 1881, res. a Brindisi, coniugato con quattro figli, venditore ambulante, comunista.

Arrestato il 29 novembre 1926 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 30 novembre 1926.
Liberato il 31 gennaio 1927 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 3.

Fu in rapporto con i noti comunisti Domenico Conchiglia, Giuseppe Prampolini (confinato assieme al Cristofaro a causa della sua precedente attività sovversiva) e Teodoro Ostuni.

(b. 299, cc. 22, 1926–1927).

CURCELLI Antonio *

di Matteo e di Di Marzio Maria Carolina, n. ad Ascoli Satriano (FG) il 7 novembre 1895, res. ad Ascoli Satriano–Foggia, celibe, frequenza classi elementari, muratore, socialista.

Ammonito dalla CP di Foggia con ord. del 23 febbraio 1927 per i suoi precedenti politici.

Iniziò ad esplicare propaganda nel 1919 e continuò con grande influenza sulle masse dei contadini fino all'avvento del fascismo.
Nell'ottobre 1920 fu eletto sindaco dell'amministrazione socialista di Ascoli Satriano e mantenne tale carica fino al dicembre 1921. Si tenne sempre in contatto con gli ex deputati del partito Maiolo, Maitilasso e Mucci.

Il 9 gennaio 1928 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione e nell'agosto 1930 il ministero approvò la richiesta della prefettura di Foggia relativa alla radiazione del Curcelli dal novero dei sovversivi.

(b. 303, cc. 3, 1927–1928; CPC, b. 1560, fasc. 49718, cc. 18, 1924–1930).

CURCI Domenico *

di Vito Marino e di Covella Maria Teresa, n. a Gioia del Colle (BA) il 15 luglio 1893, res. a Gioia del Colle, coniugato con sei figli, analfabeta, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Montefusco, Introdacqua. Liberato il 20 aprile 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro.

Nel primo dopoguerra fu uno dei più noti sovversivi del suo paese. Violento istigatore delle masse, nel luglio 1920 fu arrestato assieme ad altri, imputati di omicidio e mancato omicidio, per avere preso parte ad un conflitto scoppiato tra contadini e proprietari terrieri.

Dopo l'avvento del fascismo si appartò dalla vita politica pur continuando a mantenersi in contatto con i vecchi compagni di fede e, non appena Leonardo Losito gli fece nascere la speranza di una possibile ripresa comunista, aderì al suo invito a partecipare ad una riunione segreta che avrebbe dovuto aver luogo la sera del suo arresto nel magazzino di Filippo Angelillo.

A Montefusco gli nacque il sesto figlio; in tale sede di confino e ad Introdacqua fu raggiunto dalla moglie e dai tre figli minori.

Per i nomi dei confinati assieme al Curci e per lo stesso motivo vedi biografia di Vito Francesco Gargano.

(b. 303, cc. 110, 1937–1941).

DACCI Paolo Giuseppe *

fu Andrea e di Benedetto Antonia, n. a Trinitapoli (FG) il 19 marzo 1881, res. a Foggia, coniugato con sette figli, guardiano privato, comunista.

Arrestato il 15 giugno 1930 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella provincia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930. La C di A con ord. del 16 dicembre 1930 ridusse a due anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 10 novembre 1931 in considerazione delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 27.

Prima dell'avvento del fascismo militò nei partiti sovversivi; in seguito, pur non spiegando palesemente alcuna attività politica, continuò a mantenersi in contatto con i compagni di fede della provincia e soprattutto con quelli di Cerignola.

Le indagini riguardo l'organizzazione sorta nel foggese cominciarono nel gennaio 1930, quando il comunista Donato Patierno, poi confinato e allora detenuto in espiazione di pena nel carcere locale, riferì alle autorità di essere stato incaricato dal detenuto Salvatore Lapiccirella di Cerignola, assegnato al confino di polizia per attività sovversiva, di recarsi nel suo paese non appena libero e di mettersi in contatto con i compagni attraverso i suoi familiari. All'uopo avrebbe dovuto avvicinare a Foggia il Dacci esibendo come segno di riconoscimento un talloncino di una cartolina vaglia diretta al Lapiccirella.

Essendo stata informata del fatto la polizia politica, si fece in modo che il Dacci fosse contattato da un confidente al quale era stato fornito il talloncino. Le autorità vennero così a conoscenza di importanti notizie circa l'attività sovversiva che veniva esplicata in provincia, mentre il Dacci, secondo le istruzioni del confidente, che a Cerignola aveva avvicinato i familiari del Lapiccirella, si dava da fare per raccogliere denaro a favore delle famiglie dei compagni arrestati nel settembre 1929.

Assieme al Dacci e per lo stesso motivo furono confinati: Giuseppe Angione, Giuseppe Cassano, Luigi D'Agnese, Matteo, Michele e Nicola Di Vittorio, Angelo Maffione, Vito Montino, Giovanni Palmiotta e Antonio Scardigno; ammoniti: Nicola Borelli, Gaspare Cicciotti, Giuseppe Storelli e Arcangelo Tocci; diffidati: Adolfo Bernarducci, Ciro e Costanzo Buoncristiano, Michele D'Antuono e Antonio Taronna.

(b. 305, cc. 66, 1930–1931).

D'ADAMO Pasquale

fu Luigi e di Checchia Maria Felicia, n. a Serracapriola (FG) il 21 agosto 1905, res. a Serracapriola.

Ammonito dalla CP di Foggia con ord. del 21 marzo 1942.

Il 10 gennaio 1942 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino, ma il 5 febbraio dispose che il D'Adamo fosse denunziato per l'ammonizione.

(b. 305, cc. 3, 1942).

D'AGNANO Gaetano *

di Vito Pietro e fu Lotti Carmela, n. a San Vito dei Normanni (BR) il 7 agosto 1881, res. a Brindisi, celibe, cocchiere, antifascista.

Arrestato il 30 luglio 1939 per avere pubblicamente pronunziato frasi offensive nei riguardi del duce e di Starace.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 31 agosto 1939. La C di A con ord. dell'11 marzo 1940 respinse il ricorso. Sedi di confino: Pisticci, Tremiti. Liberato il 5 maggio 1943 condizionalmente in considerazione delle sue precarie condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi nove, giorni 6.

Durante il periodo di confino soffrì di lombaggine reumatica; a Tremiti fu condannato dal pretore di Manfredonia a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi con sentenza del 27 marzo 1941 e il 1º giugno 1942 fu accompagnato a Bari e ricoverato in quella clinica oculistica universitaria essendo affetto da ampio distacco della retina. Il 31 ottobre 1942 fu tradotto all'ospedale di Foggia per essere operato di cateratta incipiente all'occhio destro. Il sinistro gli era stato enucleato in seguito ad un infortunio avvenuto nel 1939.

(b. 305, cc. 123, 1939–1943).

DAGNESE Luigi *

fu Nicola e di Muggeo Rosa, n. a Cerignola (FG) il 28 febbraio 1899, res. a Cerignola, coniugato con due figli, bracciante, ex combattente, comunista.

Arrestato il 15 giugno 1930 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella provincia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930. La C di A con ord. del 16 dicembre 1930 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 21 gennaio 1932 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 7.

Partecipò ad alcune riunioni e, ad una tenutasi nel maggio 1930 a San Severo, si recò camuffato da venditore ambulante di palloncini. Le autorità rinvennero anche una lettera clandestina inviatagli dall'anarchico Ruggero Di Giovanni, detenuto di trasito nel carcere locale.

Per i nomi dei confinati, ammoniti e diffidati assieme al Dagnese e per lo stesso motivo vedi biografie di Paolo Giuseppe Dacci e Vito Montino.

(b. 305, cc. 88, 1930–1932).

D'AGOSTINO Filippo *

di Michele e di Pace Anna Maria, n. a Gravina di Puglia (BA) il 5 marzo 1885, res. a Milano, coniugato con due figli, giornalista, comunista.

Arrestato il 24 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere svolto propaganda antifascista in Italia e all'estero.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 23 novembre 1926. La C di A con ord. del 17 gennaio 1927 respinse il ricorso. Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 24 febbraio 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi tre, giorni 1.

Fu iscritto al partito socialista e in seguito militò nel partito comunista dal quale era stipendiato; perciò nel 1923 venne esonerato dall'impiego di applicato delle FFSS.

A Bari ricoprì cariche di consigliere provinciale e capo della Camera del lavoro. Si allontanò nel 1923 per timore di rappresaglie trasferendosi a Trieste, dove lavorò come direttore presso il quotidiano « Il lavoratore comunista ». Essendo stato denunziato nello stesso anno per attentato alla sicurezza dello Stato fuggì all'estero rifugiandosi in Svizzera, da dove poi si trasferì a Londra e in Russia. Essendo stato successivamente revocato il mandato di cattura nei suoi confronti, rientrò in Italia e si ristabilì a Bari.

Nel 1925 si trasferì a Roma, ma dopo l'arresto e la denunzia di alcuni comunisti, il D'Agostino, temendo di essere coinvolto nelle operazioni di polizia, si rifugiò a Nancy (Francia) dove organizzò riunioni clandestine ed esplicò attiva propaganda tra i fuorusciti italiani. Nell'ottobre 1926, rientrando in Italia, fu fermato a Ventimiglia perchè indiziato di voler riprendere contatti con sovversivi e organizzare attentati contro alte personalità. Dopo essere stato rilasciato si diresse a Milano, dove dimorò nel breve periodo precedente il suo arresto assieme alla moglie Rita Maierotti, nota sovversiva.

Durante il periodo di confino ad Ustica, fu arrestato il 10 marzo 1927 perché colpito da mandato di cattura emesso dal Tribunale speciale e condannato, con sentenza del 7 maggio, a quattro anni di reclusione. Fu arrestato una seconda volta a Ponza l'8 dicembre 1930 perché ritenuto promotore del movimento contro la riduzione del sussidio giornaliero e condannato, il 12 dello stesso mese, a tre mesi di arresto. In tale sede di confino fu raggiunto dalla moglie e dalla figliastra Elvira Tonon, ritenuta anch'essa comunista.

(b. 306, cc. 97, 1926–1932).

D'AGOSTINO Leonardo

res. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG).

Arrestato il 17 febbraio 1937 per avere preparato ed incoraggiato una manifestazione di protesta contro il podestà che aveva rifiutato il tradizionale contributo del comune per la festa di Sant'Antonio e contro la tassa comunale sui materiali da costruzione.

[1] Già in provincia di Avellino.

Proposto per il confino, la CP di Avellino con ord. del 24 marzo 1937 non diede luogo ad alcun provvedimento perché dichiarato non idoneo al regime di confino per motivi di salute e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 8.

Per i nomi dei confinati per lo stesso motivo del D'Agostino vedi biografia di Giovanni Ippolito.

(b. 306, cc. 2, 1937).

D'AGOSTINO Michele

di Pasquale e di Fiorentino Caterina, n. a Giovinazzo (BA) il 10 novembre 1875, res. a Giovinazzo, proprietario terriero, apolitico.

Arrestato il 24 gennaio 1930 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere fatto propaganda ostile al funzionamento degli uffici di collocamento, determinando incidenti in Giovinazzo.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 24 gennaio 1930.
Liberato il 30 gennaio 1930 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere: giorni 7.

Assieme al D'Agostino e per lo stesso motivo fu ammonito Francesco Taldone.

(b. 306, cc. 14, 1939–1940).

D'AGOSTINO Vincenzo

di Alfonso.

Ammonito dalla CP di Bari con ord. dell'8 giugno 1941.

(b. 306, cc. 2, 1941).

DALENA Agostino *

di Giovanni e di Eramo Giovanna, n. a Palagianello (TA) il 9 settembre 1907, res. a Roma, coniugato, avventizio presso l'ufficio postale delle ferrovie, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 19 maggio 1940 per detenzione ed affissione di manifestini di propaganda contraria all'alleanza italo–tedesca.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 2 luglio 1940. La C di A con ord. del 31 marzo 1941 accolse il ricorso.

Sede di confino: Teora. Liberato il 3 aprile 1941 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 16.

Fu volontario nella guerra civile spagnola come camicia nera.

(b. 307, cc. 81, 1940–1941).

D'ALESSANDRO Nicola

di Domenico, n. a Foggia, res. a Foggia, operaio in uno stabilimento poligrafico, antifascista.

Arrestato nel gennaio 1939 per avere pronunciato una frase offensiva nei riguardi del duce.
La CP di Foggia con ord. del 4 agosto 1939 decise di non dar luogo alla denunzia di assegnazione al confino.
Liberato il 24 aprile 1939 per revoca del provvedimento essendo risultate infondate le accuse.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre circa.

Il 4 agosto 1939 fu diffidato assieme agli operai Severo Petronillo e Giuseppe Vinelli, responsabili della denuncia.

(b. 307, cc. 5, 1939).

D'ALISI Antonio

di Tommaso e di Falco Maria Giovanna, n. a Taranto il 28 maggio 1904, res. a Taranto, coniugato con un figlio, operaio disoccupato, antifascista.

Arrestato il 12 dicembre 1937 per avere offerto la sua collaborazione al governo repubblicano di Valencia con una lettera diretta all'ambasciatore di Spagna a Parigi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 13 gennaio 1938.
Sedi di confino: Ponza, Castelsaraceno, Pisticci, Calopezzati, Montalbano Jonico, Miglionico, Tremiti. Liberato il 9 ottobre 1943 in seguito alla caduta del fascismo per ordine del comando militare alleato di Lucera, dove si trovava detenuto.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi nove, giorni 28.

Durante il periodo di confino fu condannato più volte complessivamente a quattro mesi di reclusione e tre di arresto per lesioni in persona di altro confinato e per contravvenzione agli obblighi.

(b. 308, cc. 207, 1938–1943, 1958).

D'ALOISIO Vito

fu Michele e fu Scarangella Lucia, n. a Terlizzi (BA) il 2 aprile 1873, res. a Casalvecchio di Puglia (FG), coniugato, proprietario terriero, socialista.

Arrestato il 22 ottobre 1931 perché sorpreso a sobillare dei contadini per indurli a fare una pubblica manifestazione contro una transazione relativa alla proprietà di terre demaniali fatta dal comune di Casalvecchio ed omologata dal Ministero dell'agricoltura e foreste.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 9 novembre 1931. La C di A con ord. dell'11 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Acri. Liberato il 21 ottobre 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Per la sua propaganda socialista tra i contadini divenne esponente locale del partito, organizzò e capeggiò la sezione di Casalvecchio e fu nominato assessore dell'amministrazione rossa, facendo parte del consiglio comunale fino al 1921.

Il 23 novembre 1929 fu proposto per l'ammonizione a causa dei suoi precedenti politici e per atti di strozzinaggio.

(b. 310, cc. 55, 1931–1932).

D'AMBROSIO Luigi Corradino *

di Vincenzo e di Marziale Ida, n. a Lizzano (TA) il 28 ottobre 1900, res. a Milano, coniugato con due figli, rappresentante di commercio, antifascista.

Arrestato il 22 marzo 1937 per avere assunto atteggiamento ostile nei confronti del regime e pronunziato parole offensive nei riguardi del duce.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 30 aprile 1937. La C di A con ord. del 6 giugno 1938 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Frigento. Liberato il 27 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 6.

(b. 311, cc. 48, 1937).

DAMIANO Antonio *

di Leonardo e di Lombardi Rosa, n. a Canosa di Puglia (BA) il 17 giugno 1906, res. a Canosa di Puglia, coniugato con tre figli, contadino, comunista.

Arrestato il 30 gennaio 1933 per avere preparato con altri una sommossa armata in Canosa, approfittando dei disagi prodotti dalla disoccupazione stagionale.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933. La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Bianconovo. Liberato l'8 luglio 1935 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 9.

Coordinò assieme al fratello Michele l'opera di propaganda sovversiva in Canosa, fungendo da emissario con i compagni di Minervino Murge. Il 15 gennaio 1933 partecipò con il fratello e con molti altri alla preparazione della sommossa armata che avrebbe dovuto portare alla distruzione di uffici pubblici e, successivamente, ad una manifestazione ostile attuata contro il podestà con lo specioso motivo di ottenere l'aumento delle razioni viveri assistenziali o la conversione in denaro di essi. In seguito ad una delazione tutti i responsabili furono arrestati. Il Damiano, appena saputo dell'arresto del fratello Michele, corse a Minervino Murge per comunicare ai compagni il fallimento della rivolta e per predisporre misure contro eventuali operazioni di polizia.

Per i nomi dei confinati assieme al Damiano e per lo stesso motivo vedi biografia di Donato Giordano, I fascicolo.

(b. 312, cc. 107, 1933–1935, 1956).

DAMIANO Michele *

di Leonardo e di Lombardi Rosa, n. a Canosa di Puglia (BA) il 29 marzo 1903, res. a Canosa di Puglia, contadino, comunista.

Arrestato il 15 gennaio 1933 per avere cercato di organizzare una sommossa armata in Canosa approfittando del disagio prodotto dalla disoccupazione stagionale.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933.
Sedi di confino: Ventotene, Ponza, Polistena, Brancaleone. Liberato il 15 gennaio 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Fratello dell'altro confinato Antonio, nel 1923 fu denunziato per lesioni commesse con armi contro dei fascisti.

Il 30 aprile 1932 fu ammonito dalla commissione provinciale di Bari assieme a Nunzio Ambrosini, Samuele Caccavo, Nicola Di Luiso, Michele Faccilongo, Vito Mennoia, Giovanni Sinisi, Leonardo Somma e Pasquale Zanni.

Il Damiano, a capo dei comunisti locali e capo regionale del partito, aveva organizzato per la domenica del 15 gennaio 1933 una sommossa armata in Canosa propagandata accuratamente. Egli aveva inoltre convinto alcuni

giovani, tra i quali Domenico Di Pinto, Francesco Miani e Beniamino Montano, a partecipare all'insurrezione con una violenza che avrebbe dovuto trascendere fino all'uccisione dei preposti ai pubblici uffici delle organizzazioni del partito fascista e ad atti terroristici. A tale scopo aveva consegnato al Montano, due giorni prima della sommossa, una pistola di tipo militare con sei proiettili. La sommossa, fallita per una delazione, avrebbe dovuto catalizzare e far esplodere il malcontento del paese per il disagio provocato dalla disoccupazione stagionale.

Il 19 dicembre 1933 il pretore di Ruvo lo condannò a sei mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi. Il suo trasferimento a Brancaleone fu disposto in seguito ad una denuncia presentata da un avvocato di Polistena, il quale affermava che il Damiano gli aveva detto: « Gli antifascisti di oggi saranno domani considerati eredi dei loro compagni di fede ».

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Damiano e per lo stesso motivo vedi biografia di Donato Giordano, I fascicolo.

(b. 312, cc. 229, 1932–1938).

D'AMICI Angelo Raffaele *

fu Teodoro e fu Fabrizio Addolorata, n. a Brindisi il 24 febbraio 1883, res. a Brindisi, coniugato con cinque figli, contadino, socialista.

Arrestato il 29 novembre 1926 per avere precedentemente svolto propaganda sovversiva tra i contadini.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926. La C di A con ord. del 6 gennaio 1927 commutò in ammonizione.
Liberato l'8 gennaio 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 11.

Professò sempre idee contrarie al regime e partecipò a tutte le riunioni e ai comizi organizzati dalla locale Camera del lavoro; nel gennaio 1919 fu espulso dalla piazza militare di Brindisi. Anche dopo l'avvento del fascismo continuò a svolgere propaganda soprattutto tra i contadini.

(b. 312, cc. 24, 1926–1927).

D'AMICIS o DE AMICIS Gregorio *

di Salvatore e di Pisano Crocifissa, n. a Manduria (TA) il 9 aprile 1902, res. a Manduria, coniugato con quattro figli, contadino–aggiustatore meccanico, comunista-

Arrestato dalla PS di Mentone l'8 dicembre 1941 per essersi arruolato volontario e aver combattuto nella brigata internazionale durante la guerra civile in Spagna.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 13 aprile 1942.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 23 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 16.

Già iscritto alla sezione socialista di Manduria insieme ai fratelli Carmelo e Vito, nel 1929 emigrò clandestinamente in Francia.

Nel settembre 1936 si recò volontario in Spagna a combattere nell'esercito rosso; inquadrato nel battaglione Matteotti della brigata internazionale, fu ferito tre volte.

Il 28 novembre 1939, in seguito alla sconfitta dei miliziani, fu internato in Francia nel campo di concentramento di Argèles–sur–Mer, da dove il 4 febbraio 1941 venne trasferito a Vernet come comunista ex miliziano e poi affidato alla Commissione italiana di armistizio che lo consegnò alla polizia italiana al confine di Mentone.

Nei documenti il cognome appare come D'Amicis o De Amicis.

(b. 312, cc. 75, 1942–1943, 1945).

D'AMMACCO Nicola

di Domenico e di Briganti Anna, n. a Taranto il 4 febbraio 1864, res. a Taranto, coniugato con due figli, direttore generale di banca, apolitico.

Arrestato il 16 agosto 1930 per avere cagionato il crollo della Cassa operaia di sconto da lui diretta e per essersi sottratto all'impegno personalmente assunto di garantire con il suo patrimonio il concordato fra la banca e i creditori.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Taranto con ord. del 26 agosto 1930. La C di A con ord. del 1° luglio 1931 respinse il ricorso.
Sede di confino: Amalfi. Liberato il 10 luglio 1931 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 25.

(b. 313, cc. 176, 1930–1931).

DANESE Marino Luigi *

di Francesco e di Pignatelli Giovanna, n. a Taranto l'8 febbraio 1900, res. a Taranto, celibe, diploma di ragioneria, impiegato privato, antifascista.

Arrestato il 1° dicembre 1941 per avere cercato di carpire denaro fingendosi affiliato ad una organizzazione insurrezionale fascista.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 5 gennaio 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 6 dicembre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 6.

Nell'agosto del 1941 venne inviata al duce una lettera da Giuseppe Patarino, dottore in legge nato a Castellaneta, volontario in Spagna, tenente di complemento e Marsilio Panaro di Castellaneta, con la quale i due chiedevano udienza per riferire in merito ad un movimento insurrezionale che sarebbe scoppiato nell'Italia settentrionale con irradiazioni a Taranto, dove sarebbe stato invitato ad aderire anche il Danese.

Quest'ultimo, sottoposto ad interrogatorio, si dichiarò di aperti sentimenti antifascisti e riferendosi a conversazioni avute con il Panaro, anch'esso confinato, affermò che entrambi erano convinti della necessità di abbattere il regime mediante sollevazioni popolari; affermò anche che, presente il Panaro, allo scopo di carpire denaro al tenente Patarino, gli aveva dato ad intendere di far parte di un movimento insurrezionale contro il fascismo.

(b. 313, cc. 60, 1941–1942).

D'AURIA Assunta *

di Luigi e di Di Giovanni Filomena, n. a Gragnano (NA) l'8 dicembre 1883, res. a Taranto, nubile–coniugata con quattro figli, casalinga, comunista.

Ammonita dalla CP di Taranto con ord. del 10 dicembre 1926.

Malgrado l'ammonizione la D'Auria continuò a mantenere i contatti con compagni di fede, per cui il 27 maggio 1928 venne arrestata a Roma perché indiziata di appartenenza all'organizzazione comunista facente capo a Giuseppe Amoretti. Tradotta a Taranto, fu denunziata al Tribunale speciale che il 7 luglio revocò il mandato di cattura. Il 1º agosto 1928 fu perciò proposta per l'assegnazione al confino, ma il 16 agosto la prefettura di Taranto non ritenne che ci fossero elementi precisi e sicuri per un provvedimento più grave dell'ammonizione, alla quale la D'Auria era tuttora sottoposta. Convivente da molti anni con il noto comunista Edoardo Voccoli, condannato dal Tribunale speciale a dodici anni di reclusione e sei mesi di detenzione per cospirazione contro i poteri dello Stato e madre del confinato Ribelle Libero, fu sempre attiva collaboratrice del suo compagno, che sposò l'11 marzo 1933 essendo stato il Voccoli amnistiato nel 1932.

Il 10 dicembre 1928 la D'Auria terminò di essere sottoposta ai vincoli del monito.

(b. 317, cc. 4, 1928; CPC, b. 1626, fasc. 17674, cc. 63, 1928–1942).

DE AMICIS Gregorio vedi D'AMICIS Gregorio

DE BELLIS Vito Rocco *

fu Francesco e fu De Luero Carmina Rosa, n. a Santeramo in Colle (BA) il 10 febbraio 1894, res. a Santeramo in Colle, coniugato con due figli, operaio–ozioso, antifascista.

Arrestato il 6 luglio 1937.
Liberato il 9 ottobre 1937 e ricoverato nel manicomio di Bisceglie.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 4.

Abbandonata la famiglia si diede all'ozio e si recò in vari paesi europei.

Nel marzo 1930 fu fermato con un altro in Baviera e condotto in Austria, dove dichiarò alle autorità, all'atto dell'espulsione, di essere antifascista e di non voler tornare in Italia.

Nel marzo 1932 era a Rotterdam, dove fu fermato dalle autorità che ne richiesero il rimpatrio perché disoccupato, privo di mezzi e ammalato (squilibrato mentale); fece ritorno a Santeramo nel maggio 1932 allontanandosene però nuovamente dopo qualche giorno e venendo fermato in varie città italiane.

Il 6 luglio 1937 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino, ma il 9 ottobre, a seguito di un'ordinanza del questore di Bari, fu trasferito dal carcere in manicomio.

(b. 319, cc. 3, 1937; CPC, b. 1639, fasc. 39472, cc. 20, 1930–1932, 1937, 1941).

DE BENEDICTIS Angelina

di Francesco e di Monaco Libera, n. a Rodi Garganico (FG) il 13 luglio 1911, res. a Rodi Garganico, nubile, istruzione elementare, casalinga, apolitica.

Arrestata il 17 maggio 1942 per perturbamento dell'ordine pubblico, suscitando movimenti di fanatismo religoso nella provincia con pretese allucinazioni celestiali.
Assegnata al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 29 giugno 1942.
Sede di confino: Castrovillari. Liberata il 12 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 27.

Assieme alla De Benedictis furono ammoniti Modesto Minella e Bartolomeo Valente.

(b. 320, cc. 37, 1942).

DE BENEDICTIS Emanuele *

di Leonardo e di Sblendorio Anna, n. a Bari il 29 aprile 1886, res. a Bari, celibe, manovale–contadino, pentecostale.

Arrestato il 25 giugno 1940 per propaganda delle sue idee religiose ed opera di proselitismo con argomenti atti a deprimere lo spirito pubblico in relazione alla situazione bellica.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 27 agosto 1940.
Sedi di confino: Pisticci, Tremiti, Pisticci, Castel di Guido. Liberato il 30 ottobre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 6.

Dal 1910 al 1933 risiedette in America, dove si convertì al culto pentecostale. Tornato in patria fu diffidato a tenere riunioni di correligionari nella propria abitazione, ma nonostante ciò persistette nel suo atteggiamento.

(b. 320, cc. 64, 1940–1942).

DE BENEDICTIS Francesco *

di Leonardo e di Sblendorio Anna, n. a Bari il 12 febbraio 1898, res. a Bari, coniugato con tre figli, analfabeta, contadino, ex combattente, pentecostale.

Arrestato il 25 luglio 1941 per opera di proselitismo svolta a favore del culto pentecostale.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. dell'8 agosto 1941.
Sedi di confino: Pisticci, Castel di Guido. Liberato l'8 agosto 1942 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 15.

Insieme al figlio Leonardo, ammalato di cuore, e al fratello Emanuele, confinato, tentò di convertire al culto evangelico due nipoti.

(b. 320, cc. 53, 1941–1942).

DE CEGLIE Emanuele

di Nicola e di Attanasio Angela Maria, n. a Palo del Colle (BA) il 15 aprile 1907, res. a Bari, celibe, frequenza della 2ª classe tecnica, commerciante, apolitico.

Arrestato il 7 ottobre 1932 per avere recato pregiudizio al commercio italiano con l'estero tentando di vendere ad una ditta americana quattrocento barili pieni di acqua in luogo di olio solfureo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 17 ottobre 1932. La C di A con ord. dell'11 luglio 1933 respinse il ricorso.

Sede di confino: Irsina. Liberato il 15 novembre 1933 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 9.

Già in precedenza aveva commesso con la complicità del fratello Michele un'identica truffa a danno della stessa società americana. Contemporaneamente al procedimento amministrativo fu aperto nei loro confronti procedimento penale che in data 20 febbraio 1934 fu dichiarato estinto per amnistia.

Assieme al De Ceglie e per lo stesso motivo fu confinato il fratello Michele.

(b. 322, cc. 59, 1932–1935).

DE CEGLIE Michele

di Nicola e di Attanasio Angela Maria, n. a Palo del Colle (BA) il 1º maggio 1900 res. a Bari, celibe, dottore in scienze commerciali, commerciante, apolitico.

Arrestato il 7 ottobre 1932 per avere recato pregiudizio al commercio italiano con l'estero tentando di vendere ad una ditta americana quattrocento barili pieni d'acqua in luogo di olio solfureo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 17 ottobre 1932. La C di A con ord. dell'11 luglio 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Isernia. Liberato il 15 novembre 1933 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 9.

Assieme al De Ceglie e per lo stesso motivo fu confinato il fratello Emanuele.

(b. 322, cc. 72, 1932–1935).

DE FALCO Nicola *

di Vito e di Mastrocinque Maria, n. a Taranto il 4 agosto 1910, res. a Taranto, celibe, carpentiere in ferro, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. dell'8 luglio 1937.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti, Ventotene. Liberato il 18 giugno 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 3.

Arrestato e denunziato al Tribunale speciale nel marzo 1934 perché capo di una cellula comunista da lui organizzata, fu poi prosciolto in istruttoria. Continuò a svolgere propaganda anche durante la guerra italo–etiopica e il 25 maggio 1937 fu diffidato.

A Ponza gli furono sequestrati due volumi: *I fratelli* di K. Feedin e *Oltre le foreste* di Boris Pilniak. Entrambi i volumi facevano parte della collana « Il genio slavo », diretta da Alfredo Polledra.

Al direttore della colonia che aveva chiesto autorizzazione per la restituzione dei volumi alla famiglia, il ministero rispose che ciò non era possibile in quanto poteva essere un mezzo usato dai confinati per far sapere alle loro famiglie quali libri potevano essere letti e inviati in colonia.

Sempre a Ponza si affiancò agli elementi più pericolosi come Walter Audisio, Girolamo Li Causi, Mauro Scoccimarro e Umberto Terracini. Protestò contro il saluto romano diverse volte venendo punito con la detenzione e il trasferimento da Ponza a Tremiti e da lì a Ventotene.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al De Falco e per lo stesso motivo vedi biografia di Vincenzo Guarino.

(b. 323, cc. 90, 1937–1940 e 1956–1957).

DE FELICE Francesco *

di Bernardino e di Parete Anna Nicola, n. a Gravina di Puglia (BA) il 1° maggio 1893, res. a Gravina di Puglia, coniugato con sette figli, fornaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per avere propagato notizie tendenziose sulla guerra di Spagna auspicando anche per l'Italia la liberazione dalla schiavitù fascista e per aver tenuto riunioni di sovversivi nel suo forno e nel deposito della legna.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Pisticci, San Giorgio Lucano. Liberato il 16 ottobre 1940 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi cinque, giorni 23.

La sua attività politica preoccupò sensibilmente le autorità in quanto era condotta tra i fornai suoi conoscenti, categoria ritenuta in gran parte formata da sovversivi e antifascisti.

Per i nomi dei confinati assieme al De Felice vedi biografie di Antonio Fracchiolla e Saverio Gramegna.

(b. 323, cc. 56, 1937–1940).

DE FILIPPIS Candido *

di Giuseppe e di Turi Stella, n. a Bari il 1° novembre 1891, res. a Roma, coniugato, macchinista delle FFSS, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 12 febbraio 1943 per critiche alla politica del regime e per avere detto che Mussolini era un vanitoso, un pazzo, un illuso e che quanto prima avrebbe fatto i conti con loro.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 5 marzo 1943.
Sede di confino: Avigliano. Liberato il 27 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 16.

(b. 324, cc. 20, 1943).

DE GIGLIO Giovanni *

di Raffaele e di Festa Domenica, n. a San Michele di Bari il 15 agosto 1896, res. a Bari, coniugato con tre figli, proprietario-agricoltore, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1936 per avere auspicato, facendone propaganda nei giardini pubblici, la vittoria del comunismo in Spagna, che in tal modo avrebbe acquistato forza per abbattere sia il fascismo che il nazismo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 22 settembre 1936.
Sedi di confino: Laconi, Miglionico. Liberato il 19 agosto 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Dopo essersi trasferito a Bari prese contatti con i sovversivi Giovanni Battiston e Nicola Capriuolo (confinati assieme a lui e per lo stesso motivo) con i quali svolse propaganda. Inoltre fu anche uno dei più assidui frequentatori dei convegni disfattisti tenuti dal Capriuolo che lo riteneva uno dei suoi più fedeli seguaci, tanto da incaricarlo di volta in volta di allargare la cerchia dei malcontenti svolgendo propaganda tra i suoi conoscenti e soprattutto nei rioni popolari.

A Laconi fu raggiunto dalla famiglia che lo seguì anche nella seconda sede di confino dove gli nacque e gli morì la quarta figlia.

(b. 325, cc. 78, 1936–1941).

DE GREGORIO Severino *

di Antonio e di La Nave Rosa, n. a Taranto il 18 febbraio 1883, res. a Taranto, coniugato con cinque figli, meccanico motorista-fuochista, antifascista.

Arrestato il 3 agosto 1940 in esecuzione dell'ordinanza della CP perché nella sua abitazione, conversando con alcuni amici che avevano partecipato alla guerra civile in Spagna, auspicava la vittoria democratica, intercettava le radiotrasmissioni da Mosca e pronunciava frasi irriverenti nei confronti del duce.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. del 3 agosto 1940.
Sede di confino: Aprigliano. Liberato il 27 dicembre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 25.

(b. 372, cc. 80, 1940–1943, 1959).

DE LEO Agostino

di Salvatore e di Della Bona Lucia, n. a San Pietro in Lama (LE) il 31 agosto 1867, res. a Lecce, coniugato, possidente, socialista.

Arrestato il 2 maggio 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per strozzinaggio e attività truffaldina.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927. La C di A con ord. del 28 settembre 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Grassano, Lipari. Liberato il 27 marzo 1928 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 26.

Il De Leo era stato precedentemente ammonito con ordinanza del 4 aprile 1927.

(b. 330, cc. 54, 1927–1928).

DEL FORNO Ciro *

di Giuseppe e di De Lorenzo Rosa, n. a San Severo (FG) il 12 marzo 1887, res. a San Severo, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, anarchico.

Arrestato il 18 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 22 novembre 1926.
Sedi di confino: Lampedusa, Ustica, Ponza. Liberato il 12 febbraio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due, giorni 26.

Precedenti penali per reati comuni.
Nel 1917 appartenne al gruppo anarchico di San Severo Dopo il congresso di Livorno si iscrisse anche alla sezione del partito comunista locale svolgendo propaganda fra le masse operaie e prendendo viva parte ad ogni manifestazione sovversiva. Nel 1922 aggredì e sfregiò al viso, insieme con altri compagni di fede, il fascista Vincenzo Maiano, mentre l'anno successivo fu segnalato in quanto teneva corrispondenza con gli anarchici di Bisceglie.

Durante il periodo di confino fu condannato ad 8 giorni di arresto per avere partecipato ad una rissa con altri confinati.
Tornato a San Severo dopo avere ultimato il periodo di confino continuò a tener fede alle sue idee politiche, tanto che nel novembre 1938 fu proposto per l'ammonizione.
Assieme al Del Forno e per lo stesso motivo fu confinato Francesco Paragone.
Fu trasferito da Ustica a Ponza assieme ai corregionali Vito Nicola Capozzi, Giuseppe Colasanto, Vito De Nigris e Giovanni De Tullio.

(b. 330, cc. 64, 1927–1930).

D'ELIA Giuseppe *

di Antonio e fu De Ciro Concetta, n. ad Apricena (FG) il 24 febbraio 1888, res. ad Apricena, coniugato con tre figli, viticoltore, ex combattente, socialista.

Arrestato il 1° maggio 1937 per avere preso parte con altri ad un banchetto per festeggiare il Primo maggio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 31 maggio 1937 La C di A con ord. del 25 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Sant'Elia a Pianisi. Liberato il 12 maggio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 12.

Assieme al D'Elia e per lo stesso motivo fu confinato Matteo La Croce; ammoniti: Michele Lombardi, Raffaele Tartaglia (in casa del quale si tenne il pranzo) e Giuseppe Ventrella; diffidati: Leonardo D'Avena e Giuseppe Ziccardi.

(b. 331, cc. 128, 1937–1942).

DE LIGUORI Nicola

di Eugenio e di De Tullio Rosa, n. a Bari il 31 marzo 1907, res. a Bari, coniugato con un figlio, motorista–ozioso, comunista.

Arrestato il 4 settembre 1934 per avere denunciato fatti inesistenti a carico di altri e per avere ingannato le autorità facendo rinvenire manifestini sovversivi ideati e fatti mettere da lui stesso in una vettura pubblica a scopo di lucro.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 9 ottobre 1934. La C di A con ord. del 26 novembre 1934 respinse il ricorso.

Sede di confino: Campana. Liberato il 28 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 25.

Già iscritto al partito comunista, svolse propaganda sovversiva nel periodo precedente l'avvento del fascismo, tanto che il 20 aprile 1926 fu arrestato in quanto sospettato di avere distribuito manifestini assieme ad altri comunisti della sua città.

Al confino fu raggiunto dalla famiglia.

Assieme al De Liguori e per lo stesso motivo fu confinato Vincenzo De Santis.

(b. 331, cc. 100, 1934–1936).

DE LISI Luigi Pasquale *

di Francesco Saverio e di Agostinelli Irene Luisa, n. a Casalnuovo Monterotaro (FG) il 25 luglio 1893, res. a Foggia, celibe, avvocato, socialista.

Diffidato per le sue idee politiche.

Nelle elezioni politiche del 1919 svolse attiva propaganda a favore del partito socialista e fu accanito sostenitore di Leone Luigi Mucci, del quale era intimo amico. Costituì in Casalnuovo una sezione socialista della quale fecero parte parecchi operai del luogo, svolse propaganda e organizzò conferenze; nel 1925 fece anche parte del consiglio direttivo della federazione del partito socialista unitario, come risultò da una lettera sequestrata dalle autorità a Lecce in casa del sovversivo Vincenzo Zilli.

Nel novembre 1926 fu denunziato per l'ammonizione alla commissione provinciale, la quale però, con ordinanza del 7 dicembre, rinviò gli atti all'autorità di PS avendo ritenuto che non risultassero a suo carico elementi tali da giustificare il proposto provvedimento. In ottemperanza a tale ordinanza, il De Lisi fu diffidato con verbale del 15 dicembre 1926.

(b. 331, cc. 15, 1927; CPC, b. 1679, fasc. 103065, cc. 22, 1919, 1922, 1925–1929).

DELLA MEA Giacomo Livio

di Carlo e di Pesamosca Marianna, n. a Chiusaforte (UD) il 21 settembre 1902, res. a Vieste (FG), coniugato con un figlio, muratore, antifascista.

Arrestato il 20 marzo 1943 per avere pronunciato, in stato di ubriachezza, frasi offensive nei riguardi del duce, del governo e dei fascisti e inneggianti alla Russia e a Lenin.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 15 giugno 1943.
Sede di confino: Borrello. Liberato il 28 luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 9.

(b. 332, cc. 14, 1943).

DELLE FOGLIE Francesco

di Nicola, n. a Bari il 18 aprile 1911, res. a Bari.

Arrestato il 22 giugno 1939.
Ammonito dalla CP di Bari con ord. dell'11 agosto 1939 e poi internato.
Sede dell'internamento: Pescina. Liberato il 3 novembre 1942.
Periodo trascorso in carcere e in internamento: anni due, mesi quattro, giorni 4.

Fu arrestato il 22 giugno 1939 per misure di PS e trattenuto in carcere sino al 21 luglio.

Sottoposto successivamente all'ammonizione per motivi politici, il 31 luglio 1940 fu internato nel comune di Pescina.

(b. 334, cc. 7, 1939, 1956).

DELLE FOGLIE Leonardo *

figlio naturale di Vito Michele e di Colella Maria, n. a Bari il 13 giugno 1899, res. a Bari, coniugato, 3ª elementare, venditore ambulante, comunista.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 20 gennaio 1927 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Favignana. Liberato il 23 gennaio 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 1.

Prese parte a tutte le dimostrazioni sovversive verificatesi nella sua città e fu uno dei più attivi frequentatori della Camera del lavoro massimalista.

Ritenuto individuo politicamente pericoloso, fu incluso nella lista delle persone da arrestarsi in determinate contingenze.

(b. 334, fasc. I, cc. 18, 1926–1927).

DELLE FOGLIE Leonardo *

figlio naturale di Vito Michele e di Colella Maria, n. a Bari il 13 giugno 1899, res. a Bari, coniugato con un figlio, 3ª elementare, venditore ambulante, comunista.

Arrestato a Riva del Garda (TN) il 4 ottobre 1930 per tentato espatrio clandestino.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 12 novembre 1930. La C di A con ord. del 14 gennaio 1931 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi uno, giorni 10.

Terminato di espiare il biennio di ammonizione, riprese a frequentare pregiudicati e vecchi compagni di fede.

Il 25 settembre 1930 abbandonò la moglie e si allontanò da Bari con Giulia Losurdo. Recatosi prima a Treviso, poi a Trento e infine a Riva del Garda, ebbe in tali località contatti con elementi sovversivi allo scopo di recarsi clandestinamente in Austria. La sua compagna inoltre dichiarò alle autorità che il Delle Foglie le aveva confidato di volersi allontanare dall'Italia per raggiungere l'ex onorevole Giuseppe Di Vittorio, mostrandole anche un biglietto sul quale era tracciato l'itinerario che avrebbe dovuto seguire per raggiungere il Brennero e quindi la frontiera austriaca.

Nell'aprile 1936 fu incluso in un elenco di comunisti pugliesi proposti per l'ammonizione assieme ad Antonio D'Ambrosio, Michele e Vito Bisceglie da Terlizzi; Biagio Acquafresca, Francesco Lobascio e Antonio Summo da Ruvo di Puglia; Cataldo Lasorsa, Michele Mangione e Vito Saracino da Corato.

(b. 334, cc. 57, 1930–1932, 1936).

DELL'ERBA Emilio *

di Lorenzo e di Karusio Clarice, n. a Castellana (BA) il 17 marzo 1893, res. a Bari, coniugato, laurea in giurisprudenza, amministratore di immobili, massone.

Arrestato il 13 giugno 1930 per strozzinaggio nei confronti degli inquilini degli stabili che amministrava.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 16 giugno 1930. La C di A con ord. del 15 dicembre 1930 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Agropoli. Liberato il 29 gennaio 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 17.

Fece parte della loggia massonica « Onore e Giustizia ».

(b. 334, cc. 156, 1930–1931).

DELLI SANTI Cosimo *

di Antonio e di Intini Filomena, n. a Brindisi il 5 febbraio 1907, res. a Brindisi, celibe, barbiere, antifascista.

Arrestato il 18 maggio 1937 per avere pronunciato frasi offensive nei riguardi del re e del duce e per avere criticato pubblicamente l'operato del regime e la partecipazione al conflitto spagnolo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Brindisi con ord. del 28 maggio 1937. La C di A con ord. del 14 gennaio 1938 ridusse ad un anno.
Sedi di confino: Tremiti, Gioia Tauro. Liberato il 24 maggio 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 7.

(b. 334, cc. 66, 1937–1938).

DELLI SANTI Nicola *

di Giuseppe e di Sernia Anna, n. a Barletta (BA) il 7 luglio 1911, res. a Foggia, celibe, impiegato, antifascista.

Arrestato il 18 aprile 1942 per essere stato trovato in possesso di un libello con titoli di films e di altro scritto a carattere disfattista ricevuto da conoscenti.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. dell'11 maggio 1942.
Sede di confino: Colle Sannita. Liberato il 4 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 18.

(b. 334, cc. 35, 1942).

DELLI SANTI Rosaria *

fu Adamo e fu Caloro Mariantonia, n. a Leporano (TA) l'11 luglio 1885, res. a Leporano, coniugata, analfabeta, contadina, antifascista.

Arrestata il 2 agosto 1940 per avere invitato il figlio di una vicina di casa ed altri ragazzi a smettere di cantare un inno fascista dovendo riposare e per avere pronunziato frasi oltraggiose nei riguardi del duce durante il diverbio avuto con la vicina stessa.
Il 15 agosto 1940 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino, successivamente modificata in autorizzazione alla diffida il 31 successivo. Il 28 agosto la commissione provinciale decise di rinviare gli atti al questore perché si facesse luogo alla diffida, cosa che avvenne il 2 settembre.
Liberata il 28 agosto 1940.
Periodo trascorso in carcere: giorni 26.

(b. 334, cc. 3, 1940; CPC, b. 1694, fasc. 7851, cc. 4, 1940, 1942).

DELLO RUSSO Michele *

di Giuseppe e di Vendola Gaetana, n. a Terlizzi (BA) il 6 giugno 1908, res. a Terlizzi, celibe, frquenza scuole secondarie, meccanico, comunista.

Arrestato il 3 dicembre 1935 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella provincia di Bari.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936. La C di A con ord. del 1° luglio 1936 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti, Colfiorito, Pisticci, Ariano Irpino.
Liberato il 20 agosto 1943 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sette, mesi otto, giorni 18.

Cominciò a professare principi comunisti fin dal 1927–1928 e nel 1933, su proposta di Gaetano Vallarelli, partecipò all'organizzazione del partito comunista, divenendo nei primi mesi del 1934 fiduciario del movimento in sostituzione di Adamo De Chirico. Costituì allora due comitati, uno formato da vecchi compagni di fede con il compito di affiancare l'altro, costituito da giovani, nominando inoltre i capi per la costituzione dei comitati di settore.

Nel maggio 1934, nella riunione tenuta in località « Mariotta », convalidata la sua nomina a fiduciario, il compagno De Chirico gli diede le consegne e gli consigliò di mantenere i contatti con le organizzazioni di Ruvo, Corato ed Andria.

Il Dello Russo, costituiti gli organismi direttivi, in occasione di riunioni nelle abitazioni dei compagni impartì disposizioni relative alla diffusione delle teorie comuniste tra i lavoratori, anche fra quelli appartenenti alle organizzazioni fasciste e della MVSN per poter costituire cellule di militi e diede istruzioni per la formazione di « squadre d'azione » da usare nel momento della lotta.

Approfittò di circostanze favorevoli per intensificare la propaganda; prese posizione nei confronti dei disoccupati, di coloro che avevano bisogno di assistenza invernale e dei compagni che partivano per l'AOI, istigandoli a ribellarsi; dispose festeggiamenti per le ricorrenze del partito e sovvenzioni per i compagni detenuti e malati.

Il Dello Russo non ebbe possibilità di individuare con precisione i movimenti di Ruvo, Corato ed Andria; tuttavia riuscì a mettersi in contatto con alcuni sovversivi di tali località ed a creare nuove organizzazioni. Avvalendosi dei compagni trasmise le istruzioni per la costituzione di tali movimenti in modo che avessero caratteristiche identiche a quelle della propria organizzazione e trasmise a tale scopo copia della *Struttura organizzativa del partito*. Varie volte si recò nelle diverse località per avere contatti diretti con le nuove formazioni, per dare istruzioni, incitare, conoscere i componenti e apprendere i risultati conseguiti.

In conseguenza di tale attività l'organizzazione da trenta salì a trentasei cellule nel maggio 1935. In tale periodo scrisse un articolo contro Marconi

firmato con le sue sole iniziali D.R.M. e lo consegnò al « Mari » per farlo pubblicare su un giornale di partito. Alla fine del mese ottenne il passaporto e con una somma di denaro avuta dai compagni poté recarsi a Parigi per prendere contatto con il centro del partito. Si recò dapprima alla redazione del giornale « L'Humanité » ove redasse una relazione sulla propria personalità sovversiva e sugli scopi che si prefiggeva; poi alla sede del « Soccorso rosso » per stabilire rapporti con tre connazionali (tali Alberto, Mario e Peppino) ai quali illustrò il proprio passato politico, il lavoro svolto e le finalità del suo viaggio a Parigi. Venne così incaricato di tornare in Italia per prendere contatti con gli esponenti dei movimenti della provincia di Bari e comunicare loro le istruzioni del « centro del partito ». Fu anche fornito di materiale di propaganda e di denaro per il viaggio.

La sera del 27 novembre 1935, dopo aver nascosto il materiale di propaganda nel doppiofondo di una cassetta, rientrò in Italia con il compaesano Nunzio Mastrorilli, al quale affidò la cassetta quando giunsero alla stazione di Molfetta. Il Dello Russo arrivò a Bari la mattina del 30 novembre recandosi la sera a Terlizzi per prelevare parte del materiale propagandistico; tornò quindi a Bari e si mise in contatto con il comunista Leonardo Delle Foglie.

Perquisito all'atto dell'arresto, fu trovato in possesso di un opuscolo di Stefano Stefani, *Ritorno in Italia*, di una copia de « L'Unità », della rivista « Battaglie sindacali », di tre stampati in velina intestati *La lotta del popolo italiano contro il fascismo*, *L'unità torinese*, *La confederazione generale del lavoro*, di mezzo foglio de « L'Illustration » riproducente un ritratto di Stalin, di una copia de « L'Humanité » con due vignette con la scritta: « Halt la guerre ». Nell'abitazione del Mastrorilli a Terlizzi furono rinvenuti un altro numero di « Battaglie sindacali », una copia de « L'Unità », tre volumi della biblioteca leninista: *Stato e Rivoluzione* e *L'estremismo malattia infantile del comunismo* di Lenin, *Le questioni del leninismo* di Stalin, Engels, Marx e Barbusse.

Nel dicembre 1937, durante il periodo di confino a Ventotene, il Dello Russo diede incarico al confinato Leonardo Tesoro, in procinto di tornare a Terlizzi essendo stato prosciolto, di esplicare propaganda verso elementi giovanili. Il Tesoro, giunto a Terlizzi, mantenne fede all'impegno, ma mentre eseguiva iscrizioni antifasciste con vernice rossa fu di nuovo arrestato. Rinviato al confino denunciò come istigatore il Dello Russo che a sua volta manifestò propositi di vendetta. Le autorità della colonia, per evitare possibili conseguenze, chiesero allora in data 4 aprile 1938 il trasferimento del Dello Russo ad altra colonia.

Liberato il 5 dicembre 1938, l'11 giugno 1940, dato lo stato di guerra, fu tratto in arresto a Bari e tradotto nel campo di concentramento di Colfiorito; successivamente fu trasferito ad Ariano Irpino da dove fu liberato il 20 agosto 1943.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Dello Russo e per lo stesso motivo vedi biografia di Francesco Guastamacchia.

(b. 335, cc. 112, 1936–1938, 1958).

DEL VECCHIO Emilia

di Antonio e di Tedesco Teresa, n. a Lecce il 23 luglio 1867, res. a Lecce, coniugata con due figli, casalinga, apolitica.

Arrestata il 4 aprile 1927 per strozzinaggio.
Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927. La C di A con ord. del 28 settembre 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Montemurro. Liberata il 17 dicembre 1927 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 14.

(b. 338, cc. 52, 1927–1928).

DEL VECCHIO Giuseppe *

di Pietro e di Parisi Elisabetta, n. a Trani (BA) il 29 aprile 1902, res. a Genova, coniugato, avvocato, antifascista.

Arrestato il 25 novembre 1942 per avere fatto parte di un gruppo di individui che esplicava attività contraria al regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Genova con ord. del 13 gennaio 1943. La C di A con ord. del 2 giugno 1943 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Castelli. Liberato il 3 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 10.

Nel maggio 1942 il De Vecchio ebbe contatti in Finale Ligure con l'avvocato Renato Wuillermin, noto antifascista ed ex appartenente al disciolto partito popolare e cominciò a partecipare a taluni convegni che costui era solito tenere a casa sua per preparare un movimento propagandistico contrario al regime.

In seguito a perquisizione domiciliare eseguita nella sua abitazione, il Del Vecchio fu trovato in possesso di tre stampigliature di legno ognuna recante scritte sovversive. Tali stampiglie facevano parte integrante di altre quattro che completavano le frasi e che non furono rinvenute.

(b. 338, cc. 68, 1943).

DE MACINA Giovanni

di Vito e di Buono Crescenza, n. a Canneto di Bari il 31 gennaio 1897, res. a Genova, coniugato, albergatore, apolitico.

Arrestato l'11 giugno 1936 per attività illecita a scopo di lucro in merito alle assunzioni del personale presso l'Unione Italiana Tramway elettrici di Genova.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Genova con ord. del 22 luglio 1936. La C di A con ord. del 20 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Castiglione Messer Marino. Liberato il 26 agosto 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 16.

Assieme al De Macina e per lo stesso motivo fu confinato il barese Giuseppe De Marzo.

(b. 338, cc. 68, 1936–1937).

DE MARIA Ferdinando

di Luigi e di Capodieci Anna, n. a Mesagne (BR) il 24 agosto 1889, res. a Milano, coniugato con quattro figli, ragioniere, fascista.

Arrestato il 23 febbraio 1939 per attività illecita in danno di ditte che avevano richiesto assegnazioni di materiale ferroso al commissariato generale per le fabbricazioni di guerra.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 6 aprile 1939. La C di A con ord. del 6 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Castelsaraceno, Melfi. Liberato il 19 febbraio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 28.

Intorno al 1923, mentre ancora risiedeva a Taranto, manifestò idee sovversive: fu infatti segretario sindacale postelegrafico e si tenne in contatto con i più accesi estremisti del luogo, dando alla sua attività sindacale indirizzo ostile allo Stato e alle autorità. Ma dopo il suo trasferimento a Milano, avvenuto nello stesso anno, si dimostrò favorevole al regime e nel 1930 ottenne l'iscrizione al PNF.

(b. 340, cc. 103, 1939–1940).

DE MARIA Giuseppe

di Giacomo e di Piccirella Maria Michela, n. ad Ischitella (FG) il 25 ottobre 1892, res. a Gravina di Puglia (BA), fornaio, comunista.

Arrestato il 27 maggio 1937 per avere partecipato a riunioni sovversive tenute dai fornai di Gravina nel corso delle quali si esplicava propaganda disfattista commentando gli avvenimenti spagnoli.

La CP di Bari nella seduta del 14 giugno 1937 non prese alcuna decisione, avendo il De Maria in carcere, qualche giorno prima, dato segni di alienazione mentale. Perciò con ordinanza del pretore del 1° luglio 1937 fu prosciolto e ricoverato nel manicomio di Bisceglie.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 5.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti il 14 giugno vedi biografia di Antonio Fracchiolla.

(b. 340, cc. 5, 1937).

DE MARZO Giuseppe

di Donato e di De Nicolò Giacoma, n. a Bari il 7 dicembre 1901, res. a Genova, celibe, impiegato privato presso l'UITE, apolitico.

Arrestato il 21 giugno 1936 per attività illecita a scopo di lucro in merito alle assunzioni del personale presso l'Unione Italiana Tramway elettrici di Genova.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Genova con ord. del 22 luglio 1936. La C di A con ord. del 20 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Fontecchio. Liberato il 26 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 6.

Assieme al De Marzo e per lo stesso motivo fu confinato Giovanni De Macina.

(b. 341, cc. 81, 1936–1938).

DE MASE Stefano *

di Francesco Paolo e di Liuzzi Maria Saveria, n. a Taranto il 24 marzo 1876, res. a Taranto, coniugato con due figli, scaricatore di porto, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per atti di violenza in occasione di moti popolari e propaganda sovversiva svolta tra i compagni di lavoro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 21 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 6 settembre 1931 per condono in considerazione delle misere condizioni familiari.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi nove, giorni 20.

Partecipò a vari scioperi e dimostrazioni di piazza e l'8 luglio 1919 riportò una ferita durante un conflitto tra forza pubblica e dimostranti da lui capeggiati.

Il 5 maggio 1923 fu condannato a dieci anni, tre mesi e 10 giorni di reclusione perché ritenuto colpevole di correità nell'assassinio del fascista Domenico Mastronuzzi. Dimesso dal carcere nel 1926 in seguito ad amnistia, riprese subito la sua attività politica.

Fu seguace del capo del partito comunista locale Edoardo Voccoli, il quale, all'atto dell'assegnazione al confino del De Mase, era detenuto con altri otto comunisti per complotto contro i poteri dello Stato.

Durante il periodo di confino ad Ustica fu arrestato e condannato a 20 giorni di reclusione per inosservanza della pena con sentenza del 3 giugno 1927, mentre a Ponza fu nuovamente arrestato per avere commemorato, con altri confinati, l'anniversario della morte di Lenin. Per tale reato, il 25 aprile 1929 fu condannato dal pretore a 15 giorni di reclusione.

(b. 341, cc. 83, 1926–1931).

DE MEO Raffaele *

di Enrico e di Moretti Luigia, n. a Foggia il 10 agosto 1913, res. a Foggia, celibe, classi elementari, impiegato privato, antifascista.

Arrestato il 30 gennaio 1938 per avere partecipato ad alcune riunioni in casa di un sovversivo per ascoltare i comunicati delle radiotrasmissioni spagnole e per avere diffuso stampati di propaganda a favore della Spagna rossa.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 24 marzo 1938.
Sede di confino: Laureana di Borrello. Liberato il 24 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 25.

Nel gennaio 1938 fu riferito confidenzialmente alla prefettura di Foggia che alcuni elementi, politicamente sospetti, erano soliti frequentare la casa di Luigi Nagliero, pittore decoratore. In particolare il De Meo ascoltava e trascriveva i comunicati trasmessi dalle stazioni radio rosse per portarli a conoscenza dei suoi amici con il proposito di evidenziare il contrasto con le notizie pubblicate dai giornali italiani. Inoltre traduceva agli altri gli articoli sugli avvenimenti spagnoli riportati dal giornale francese « Les Temps ». Dall'interrogatorio risultò anche che in una riunione del dicembre 1937 era stato letto e commentato un foglietto stampato di propaganda a favore della Spagna e il supplemento n. 77 del bollettino 4 aprile 1930 sui « ricercati politici ».

Per i nomi dei confinati assieme al De Meo e per lo stesso motivo vedi biografia di Luigi Nagliero.

(b. 341, cc. 47, 1938) .

DE MICHELE Cosimo *

di Francesco e di Colonna Anna, n. a Pulsano (TA) il 22 luglio 1902, senza fissa dimora, coniugato con un figlio, ozioso, comunista.

Arrestato il 1° gennaio 1930 per i suoi precedenti politici e perché la vita dispendiosa che conduceva fece sorgere il sospetto che ricevesse sussidi da elementi antifascisti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 15 febbraio 1930. La C di A con ord. del 16 dicembre 1930 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 4 aprile 1935 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi tre, giorni 4.

Precedenti penali per appropriazione indebita, contravvenzione al foglio di via obbligatorio, tentato espatrio clandestino e rifiuto di generalità.

A diciotto anni si arruolò nel corpo della Guardia di Finanza venendone poi espulso per indegnità a causa dei suoi principi sovversivi.

Durante il periodo di confino fu condannato due volte complessivamente a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

(b. 342, cc. 94, 1929–1935).

DEMURO Giuseppe *

di Giovanni e di Verri Maria, n. a Gravina di Puglia (BA) il 25 luglio 1894, res. a Torino, coniugato, disoccupato, ex combattente, apolitico.

Arrestato nel settembre 1932 perché sospettato di spionaggio politico–militare e per millantato credito.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Torino con ord. del 26 settembre 1932.
Liberato il 25 novembre 1932 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

Il 27 ottobre 1930 si recò a Parigi presentandosi al console italiano per offrirgli i suoi servizi, ma poiché era un millantatore e si spacciava per ex funzionario di PS ed informatore, fu segnalato al Ministero dell'interno come sospetto in linea politica venendo iscritto nella rubrica di frontiera.

A Parigi sembra sia stato un informatore politico–militare della polizia francese; suo collaboratore era un certo Francesco Melone, cameriere, residente a Parigi, a servizio della polizia francese.

Il Demuro assumeva informazioni negli ambienti frequentati da italiani e, per non destare sospetti, si qualificò più volte come appartenente all'OVRA.

Il 19 giugno 1932 tornò a Torino, sembra con incarichi di controspionaggio.

(b. 342, cc. 17, 1932).

DE NIGRIS Vito *

di Vincenzo e di Troia Nunzia, n. ad Andria (BA) il 27 agosto 1893, res. a Roma, coniugato, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 3 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP perché capo di una cellula comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 2 dicembre 1926. La C di A con ord. del 5 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Lampedusa, Ustica, Ponza. Liberato il 26 maggio 1929 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 24.

Fu segretario politico del comitato del settore San Lorenzo e membro del comitato segreto per la riorganizzazione sindacale dei muratori comunisti romani.

(b. 343, fasc. I, cc. 46, 1926–1929).

DE NIGRIS Vito *

di Vincenzo e di Troia Nunzia, n. ad Andria (BA) il 27 agosto 1893, res. a Roma, coniugato, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 5 maggio 1930 perché responsabile di attiva propaganda sovversiva con diffusione di manifestini.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 2 giugno 1930.
Sedi di confino: Lipari, Ponza. Liberato il 6 febbraio 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, mesi nove, giorni 2.

Nel rapporto della questura di Roma del 30 maggio 1930 sono riportati i nomi dei compagni con i quali il De Nigris ebbe contatti e che in seguito furono confinati.

Durante il periodo di confino fu più volte arrestato per contravvenzione agli obblighi e per aver partecipato ad una protesta collettiva, per avere letto libri di carattere sovversivo e per altre contravvenzioni agli obblighi, venendo condannato complessivamente ad un anno, nove mesi e 2 giorni di arresto.

Infatti doveva essere liberato per fine periodo il 4 novembre 1936, ma venne nuovamente arrestato lo stesso giorno. Dimesso dal carcere il 6 febbraio 1937, partì subito per Roma.

Per i nomi dei pugliesi confinati assieme al De Nigris e per lo stesso motivo vedi biografia di Luigi Buonomo.

(b. 343, fasc. II, cc. 209, 1929–1937).

DENTAMARO Vito *

di Nicola e di Moretti Angela, n. a Bari il 20 settembre 1891, res. a Bari, celibe, meccanico, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1927. La C di A con ord. del 6 agosto 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato non oltre il 17 marzo 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi uno, giorni 6.

Nel primo dopoguerra fu uno dei maggiori esponenti del sovversivismo locale. Militante prima nel partito socialista rivoluzionario e poi in quello comunista, organizzò con direttive decisamente estremiste una sezione di metallurgici in Bari che fu alla testa di tutte le manifestazioni sovversive verificatesi in città.

Partecipò a tutti gli scioperi e specialmente a quelli del 1922, rimanendo fedele alle sue idee anche dopo l'avvento del fascismo. Continuò anzi a svolgere attiva propaganda e ad assumere incarichi delicati, come quello della diffusione di giornali e stampati sovversivi editi alla macchia; per tale sua attività fu implicato nel 1923 negli arresti eseguiti nella provincia in seguito all'arresto avvenuto a Roma di Amadeo Bordiga.

Scarcerato, riprese subito il suo lavoro interessandosi anche dei movimenti sorti in vari centri della provincia dove erano venuti a mancare i dirigenti locali.

Costituitosi nel 1925 il comitato provinciale del « Soccorso Rosso pro vittime politiche », il Dentamaro ne fu nominato fiduciario e coordinò l'attività dei sottocomitati.

Arrestato nel febbraio 1926 e denunziato con altri per complotto contro i poteri dello Stato ed altri reati politici, essendo stato trovato in possesso di materiale di propaganda, fu assolto per insufficienza di prove dopo tredici mesi di arresto e trattenuto in carcere per essere inviato al confino.

(b. 343, cc. 27, 1927–1929).

DENTICO Silvestro

di Saverio, res. a Bari, commissionario di mercato, apolitico.

Arrestato il 30 agosto 1927 per avere ingiustificatamente aumentato il prezzo delle pesche nel mercato di Bari.

Ammonito dalla CP di Bari con ord. del 30 settembre 1927 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 1.

Il 30 agosto 1940 fu disposta la sua assegnazione al confino, successivamente revocata con l'ordinanza della commissione provinciale che decise di ammonirlo. Il 31 marzo 1941 fu prosciolto anche dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 343, cc. 8, 1940–1941).

DE PALMA Corrado *

di Vito e di De Pinto Maria Giuseppa, n. a Terlizzi (BA) il 30 gennaio 1894, res. a Terlizzi, coniugato con due figli, fruttivendolo, ex combattente, comunista.

Arrestato il 24 maggio 1930 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1930. La C di A con ord. del 19 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 16 dicembre 1930 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 23.

Iscritto alla sezione del partito comunista di Terlizzi, fu inoltre il consegnatario della bandiera del partito e anche dopo l'avvento del fascismo continuò a professare e propagandare le sue idee eseguendo gli incarichi che il partito gli affidava.

Seguace delle direttive politiche di Gaetano Vallarelli, partecipò alle riunioni che costui teneva nella propria abitazione a scopo di propaganda sovversiva ed alle quali partecipò anche Michele Prisciandaro.

Il 28 dicembre 1929 fu arrestato con altri sovversivi (tra cui il Prisciandaro, Antonio Leovino e il Vallarelli) e denunciato al Tribunale speciale per associazione sovversiva, venendo poi assolto per insufficienza di prove nel marzo 1930.

Tornato a Terlizzi riprese la sua attività propagandistica e i contatti con i compagni di fede, per cui fu assegnato al confino.

L'11 luglio 1940 venne autorizzata dal ministero una sua nuova assegnazione al confino; in data 27 luglio fu invece disposto per l'internamento in un comune della provincia di Avellino e venne revocata la disposizione relativa all'assegnazione.

Assieme al De Palma e per lo stesso motivo furono confinati: Gioacchino Cioce, Antonio Leovino, Michele Prisciandaro e Gioacchino Rubini.

(b. 344, cc. 51, 1930–1931, 1940).

DE PALO Francesco

di Nicola e di Carbone Maria, n. a Molfetta (BA) il 6 febbraio 1904, res. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG), coniugato con quattro figli, istruzione elementare, falegname, apolitico.

Arrestato il 18 gennaio 1937 per avere inscenato ed incitato la popolazione di Rocchetta ad una dimostrazione contro il podestà.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Avellino con ord. del 5 febbraio 1937.
Sede di confino: Celico. Liberato il 21 marzo 1937 in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 4.

Iscritto al PNF dal 1919 e reduce dall'AOI.

Nello stato di famiglia risulta nato a Cerignola; nel suo ricorso alla commissione di appello e in tutti gli altri documenti risulta nato a Molfetta.

(b. 344, cc. 38, 1937).

DE PALO Michele

di Pietro e di Grieco Francesca, n. a Terlizzi (BA) il 14 agosto 1891, res. a Roma, celibe, licenza elementare, impiegato privato, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 15 marzo 1930 perché, spacciandosi per un confidente del Ministero dell'interno, tentò di ricattare una signora dicendole che era sospettata di essere in relazione con l'anarchico Gino Bernieri.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 24 marzo 1930. La C di A con ord. del 16 dicembre 1930 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Pescopagano. Liberato il 15 marzo 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

(b. 344, cc. 53, 1930–1932, 1939).

DE PALO Michele *

di Vito e di Baldassarre Angela, n. a Terlizzi (BA) il 26 luglio 1894, res. a Terlizzi, coniugato con tre figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato l'11 dicembre 1935 per avere tentato con altri di ricostituire il partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi rivestendo cariche direttive.

[1] Già in provincia di Avellino.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936. La C di A con ord. del 23 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Montalbano Jonico. Liberato l'11 dicembre 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Nel 1919 e 1920 militò nel partito comunista, cessando tale attività politica con l'avvento del fascismo.

Nel 1932 però ricominciò a frequentare i compagni di fede Antonio Leovino, Gioacchino Rubini e Gaetano Vallarelli; con costoro partecipò a varie riunioni clandestine miranti alla ricostituzione del partito. Nel maggio 1934 accettò l'incarico di capo del settore « Molfetta » e nell'estate dello stesso anno fu chiamato a far parte del comitato direttivo partecipando, di conseguenza, a tutte le riunioni e svolgendo opera di propaganda e proselitismo.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al De Palo e per lo stesso motivo vedi biografia di Giovanni Ficeli.

(b. 344, cc. 95, 1936–1940, 1957–1958).

DE PASQUALE Mario *

di Domenico e di Gigante Angela, n. a Taranto il 28 febbraio 1904, res. a Taranto, celibe, elettricista nel locale arsenale, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere svolto propaganda sovversiva fra i compagni di lavoro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 17 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Favignana, Ustica, Lipari. Liberato il 12 dicembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 25.

Era figlio dell'ammonito Domenico, anch'egli comunista.

Durante la perquisizione domiciliare furono rinvenute e sequestrate nella sua abitazione due fotografie di Malatesta e Gori, nonché opuscoli e manifesti sovversivi.

A Favignana fu arrestato e condannato ad 8 giorni di reclusione per contravvenzione agli obblighi.

L'8 agosto 1929, a Lipari, contrasse matrimonio con una ragazza conosciuta in colonia. Sempre a Lipari gli nacque una figlia. Il 4 aprile 1930 fu condannato dal locale pretore a 12 giorni di reclusione e a lire 150 di ammenda per resistenza agli agenti della forza pubblica e contravvenzione al confino.

Al termine della pena fu accompagnato, come aveva chiesto, a Torino, dove nel frattempo si erano trasferiti i suoi familiari.

(b. 345, cc. 26, 1926–1932).

DE RINALDIS Michele

di Giuseppe e di Vecchio Maria Fontana, n. a Francavilla Fontana (BR) il 30 aprile 1879, res. a Francavilla Fontana, coniugato con due figli, agricoltore, apolitico.

Arrestato il 24 agosto 1941 per avere aumentato, senza giustificato motivo, il fitto di una casa di abitazione di proprietà della moglie di cui era l'amministratore.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Brindisi con ord. del 10 ottobre 1941. La C di A con ord. del 4 maggio 1942 ridusse al sofferto.
Sede di confino: Barisciano. Liberato l'8 maggio 1942 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 15.

(b. 346, cc. 30, 1941–1942).

DE SALVATORE Angelo *

di Giuseppe e di Risolo Ermelinda, n. a Palmariggi (LE) il 21 novembre 1912, res. a Lecce, celibe, 4ª elementare, falegname disoccupato, apolitico.

Arrestato il 10 gennaio 1937 per truffa e millantato credito in quanto si presentava a familiari di volontari in AOI facendo loro intendere che i militari erano trattati male e soffrivano la fame, carpendo così piccole somme di denaro e indumenti che diceva di recapitare ai loro congiunti.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 29 gennaio 1937.
Sedi di confino: Seni, San Giorgio Lucano, Torricella Peligna, Tremiti.
Liberato nel settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, mesi otto circa.

Durante il periodo di confino fu condannato il 24 aprile 1937 dal pretore di Noepoli a tre mesi e 15 giorni di arresto per contravvenzione agli obblighi, ad un anno e quattro mesi dal tribunale di Lagonegro il 7 luglio 1938 per truffa, esercizio abusivo della professione medica ed usurpazione di titoli, a sei mesi di reclusione per tentata truffa e a quattro mesi per appropriazione di carte annonarie dal tribunale di Foggia il 12 maggio 1942.

(b. 347, cc. 181, 1937–1943).

DE SANTIS Angelo *

di Francesco e di Fiorentino Raffaella, n. a Lecce il 27 ottobre 1892, res. a Lecce, celibe, cementista, comunista.

Arrestato il 23 gennaio 1937 per aver tenuto in una cantina discorsi esaltanti il regime sovietico e l'azione del partito comunista nei confronti delle classi lavoratrici.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 20 febbraio 1937.
Sede di confino: Trivento. Liberato il 26 gennaio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 4.

Nel 1923 subì un processo per cospirazione dal quale fu assolto con sentenza della sezione d'accusa di Trani del 20 febbraio 1923 per insufficienza di prove.

Assieme al De Santis e per lo stesso motivo furono proposti per l'ammonizione Antonio Baglivi e Pasquale De Santis; per la diffida: Antonio Ammassari, Giuseppe Carignano, Giuseppe Ciccarese, Giuseppe Malinconici, Giovanni Rocci e Giovanni Todisco.

(b. 347, cc. 57, 1937–1940, 1958).

DE SANTIS Vincenzo

di Raffaele e di Curci Angela, n. a Bari il 20 novembre 1909, res. a Bari, celibe, ozioso, apolitico.

Arrestato il 4 settembre 1934 perché tentò, a scopo di lucro, di trarre in inganno le autorità di PS facendo collocare in una vettura pubblica un pacco di manifestini sovversivi.
Assegnato al confino per anni tre da la CP di Bari con ord. del 9 ottobre 1934. La C di A con ord. del 26 novembre 1934 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Aprigliano, Locri Inferiore. Liberato il 26 agosto 1935 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 23.

Fece parte della MVSN, ma in data 28 aprile 1932 fu allontanato per scorrettezze nella vita privata.

Il 30 marzo 1933 fu proposto per l'ammonizione; la commissione provinciale invece lo diffidò l'8 aprile a darsi a stabile lavoro ed a non frequentare persone sospette e pregiudicati.

Il 2 giugno 1933 fu arrestato e denunziato con la madre per istigazione alla prostituzione venendo assolto per insufficienza di prove.

Assieme al De Santis e per lo stesso motivo fu confinato Nicola De Liguori.

(b. 348, cc. 103, 1934–1935).

DE STRADIS Crocefisso *

di Francesco e di Della Corte Cosima, n. a Latiano (BR) l'8 aprile 1885, res. a Francavilla Fontana (BR), coniugato con sei figli, contadino socialista.

Arrestato l'11 settembre 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 10 settembre 1927. Il 4 dicembre 1927 il duce, in occasione del Natale, ridusse a tre anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 28 gennaio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 18.

Iscritto al partito socialista, capeggiò in Francavilla Fontana la lega dei contadini e fu dirigente del circolo giovanile del suo partito.

Nel 1925 prese parte ad una rissa in cui rimase sfregiato un carabiniere e fu assolto per non provata reità grazie alle deposizioni dei suoi compagni di fede. Si sospettò inoltre che non fosse estraneo all'uccisione di un avanguardista avvenuta nell'agosto dello stesso anno.

Il 26 settembre 1926 nella sede del disciolto sindacato dei contadini, cui apparteneva, per disprezzo calpestò e distrusse un'effigie del duce; per tale reato, con sentenza del 12 novembre 1926 fu condannato dal tribunale di Lecce a sei mesi di reclusione.

(b. 350, fasc. I, cc. 66, 1927–1930).

DE STRADIS Crocefisso *

di Francesco e di Della Corte Cosima, n. a Latiano (BR) l'8 aprile 1885, res. a Francavilla Fontana (BR), coniugato con sei figli, contadino, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1937 per avere continuato a svolgere attività sovversiva volta alla ricostituzione del movimento comunista nel comune di residenza.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 1° dicembre 1937. La C di A con ord. del 15 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti, Pisticci. Liberato il 6 agosto 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi undici, giorni 19.

Tornato dal primo confino, si adoperò per la riorganizzazione del partito coadiuvato da diversi compagi di fede con i quali creò nel 1933 un comitato avente il compito di organizzare cellule comuniste.

Nel maggio 1933 a Francavilla Fontana fu tenuta una riunione alla quale parteciparono compagni di altri comuni. Nel dicembre dello stesso anno il De Stradis fu inviato dal comitato a Ceglie Messapico per partecipare ad un convegno indetto in casa di Rocco Spina; partecipò anche ad un'altra riunione tenuta nel 1934 in casa di Angelo Andriulli.

Alle riunioni tenute dai vari componenti il comitato parteciparono vari affiliati e componenti di cellule, fra cui Giuseppe Alfonsetti, Belfiore, Crocefisso Castrense, Arturo Cavallo, Ciraci, Carmine Di Monte, Raffaele Distante, Francesco Galiano, Nicola Gravina, Benendetto Iurlaro, Giovanni Martina, Marcello Palazzo, Salvatore Portone, Francesco e Luigi Rubino, Giuseppe Saracino, Arcangelo Sportillo ed Ettore Vallo.

I membri del comitato mantenevano anche i contatti con i comunisti Giuseppe De Tommaso di Brindisi ed Edoardo Voccoli, capo dell'organizzazione della provincia residente a Taranto.

Per i nomi dei confinati assieme al De Stradis e per lo stesso motivo vedi biografia di Pasquale Galiano, II fascicolo. Proposti per l'ammonizione: Luciano Cavallo, Eupremio Farina, Francesco Galiano, Gaetano Liuzzi, Antonio Mingolla, Ernesto Mola, Pietro Quarta, Cosimo Rigliano, Vincenzo Rosato, Cosimo Saracino, Vincenzo Sparviero e Vincenzo Zurlo.

(b. 350, fasc. II, cc. 169, 1937–1941).

DE TOMMASO Giuseppe *

di Francesco e di Siracusa Anna Rosa, n. a Brindisi il 19 marzo 1906, res. a Brindisi, celibe, meccanico, comunista.

Arrestato il 7 novembre 1931 perché, come capo dell'organizzazione comunista locale, si manteneva in contatto con i fiduciari dei comuni della provincia e con i sovversivi delle provincie vicine.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 5 gennaio 1932.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti. Liberato il 6 novembre 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Sin dal 1924 manifestò idee comuniste, fu fiduciario del partito a Brindisi ed esplicò attività antinazionale venendo più volte sottoposto a fermi e perquisizioni che portarono al sequestro di giornali sovversivi. Per sfuggire alla sorveglianza si faceva quindi indirizzare la corrispondenza di natura politica presso il cognato, inviando viceversa la sua sotto lo pseudonimo « Vladimiro ».

(b. 350, cc. 57, 1931–1936).

DE TULLIO Giovanni *

di Nicola e di Spizzico Concetta, n. a Bari il 9 febbraio 1880, res. a Bari, coniugato con due figli, ufficiale postelegrafico, comunista.

Arrestato il 21 luglio 1927 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella provincia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927. La C di A con ord. del 13 gennaio 1928 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 2 febbraio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei, giorni 13.

Precedente penale per eccitamento all'odio di classe e ribellione alla legge.

Nel 1916, con il deputato socialista Caroli, prese parte ad una manifestazione di piazza che fu disciolta con la forza.

Ricoprì la carica di fiduciario del partito socialista per le comunicazioni telegrafiche e tenne rapporti con esponenti dei partiti antinazionali quali l'avv. Sangiorgio di Taranto, Rita Maierotti e il marito di lei, Filippo D'Agostino.

Nel 1923 divenne segretario del comitato esecutivo regionale per la federazione barese del partito comunista e nel febbraio dello stesso anno tenne continui contatti epistolari con i fiduciari dei comuni della provincia e con il comitato centrale.

In seguito all'arresto, avvenuto a Roma, dell'ing. Amadeo Bordiga fra le cui carte fu trovato il nome del De Tullio, vennero eseguite perquisizioni nella sua abitazione e nel suo ufficio a seguito delle quali fu rinvenuta corrispondenza compromettente. Arrestato, venne denunziato insieme ad altri per associazione sovversiva ed eccitamento all'odio di classe. La Corte d'appello di Roma, con sentenza del 17 novembre 1925, considerato il movente politico del reato, applicò l'amnistia.

Nominato ancora fiduciario della federazione provinciale comunista, continuò nella sua opera di propaganda e fece frequenti viaggi a Genova ed in altre località, per tenersi probabilmente in contatto con i dirigenti del comitato centrale.

L'11 febbraio 1926 fu nuovamente arrestato essendo state rinvenute nella sua abitazione numerose circolari e manifestini di propaganda. Per tale reato la Corte d'assise di Bari con sentenza del 20 luglio 1927 lo condannò a quindici mesi di detenzione per eccitamento all'odio fra le classi sociali, pena già espiata con il carcere preventivo. Venne comunque trattenuto in carcere per essere inviato al confino, il cui periodo decorre dal 21 luglio 1927, giorno in cui terminò di scontare la precedente condanna.

Assieme al De Tullio e per lo stesso motivo furono condannati: Giuseppe Foggetti, Francesco Introna, Saverio Lacasella, Luigi Lopez, Vito Pappagallo, Raffaele Pastore, Vincenzo Pinto, Vito Portoghese, Luigi Prisco, Vito Smaldino e Gaetano Strippoli, che, come il De Tullio, a pena espiata furono trattenuti per essere inviati al confino. Solo Matteo De Virgilio, assolto per insufficienza di prove dal reato succitato, fu proposto per l'ammonizione, mentre l'Introna morì in carcere il 17 luglio.

(b. 350, cc. 80, 1926–1930).

DE VITO Alfredo

di Raffaele e di Corvino Giovanna, n. a Foggia il 3 febbraio 1892, res. a Foggia, antifascista.

Arrestato il 12 maggio 1941 per attività sovversiva.
Assegnato al confino dalla CP di Foggia con ord. del maggio 1941.
Sede di confino: Ustica. Deceduto ai primi del giugno 1943.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 20 circa.

Dagli atti contenuti nel fascicolo il nome del De Vito risulta in un elenco dei confinati che il 6 giugno 1943 furono trasferiti da Ustica nel campo di concentramento di Renicci Anghiari. In tal caso si può ritenere che dopo l'8 settembre egli sia stato deportato in Germania, come avvenne per la massima parte degli internati a Renicci. La moglie, invece, afferma in un'istanza per ottenere la pensione che il De Vito sarebbe deceduto ad Ustica nel 1943 in seguito a bombardamento aereo. Perciò è probabile che, inserito nella lista, non fu trasferito perché morto ad Ustica qualche giorno prima della traduzione.

(b. 351, cc. 20, 1947, 1958).

DE VITO Felice *

di Antonio e di Cipriano Anna Maria, n. a Torremaggiore (FG) il 20 novembre 1901, res. a Torremaggiore, coniugato con quattro figli, ebanista, comunista.

Arrestato il 13 settembre 1929 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del movimento comunista nella provincia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929. La C di A con ord. del 12 giugno 1930 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 12 settembre 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Fratello del confinato Giuseppe, fu iscritto al partito socialista e nel 1921 contrastò in Torremaggiore l'azione di riscossa dei partiti nazionali. Dopo l'avvento del fascismo continuò a mantenersi in contatto con sovversivi del luogo che si riunivano abitualmente nel suo laboratorio di falegname.

Nel 1924 fu capo distaccamento avanguardista della « Avanguardia Giovanile Nazionale Ardita » e sottoscrittore del giornale sovversivo « La giustizia ». Il 15 luglio dello stesso anno fu arrestato e denunziato per insurrezione contro i poteri dello Stato fatta con bande armate e assolto in istruttoria il 10 dicembre perché il fatto non costituiva reato.

Ai primi del 1927 fu arrestato e condannato il 5 marzo per distribuzione di manifestini sovversivi e per eccitamento all'odio di classe. Nuovamente arrestato il 13 settembre 1929 per tentata ricostituzione del partito comunista, fu assolto per insufficienza di prove dal Tribunale speciale il 6 dicembre successivo e confinato.

Durante il periodo di confino, la moglie, rimasta con i figli a Torremaggiore, soffrì di pleurite e deperimento organico, vivendo con la famiglia in tristissime condizioni economiche. Anche il De Vito soffrì di deperimento organico.

Per i nomi dei comunisti prosciolti dal Tribunale speciale e confinati assieme al De Vito e per lo stesso motivo, vedi biografia di Salvatore Lapiccirella.

(b. 351, cc. 155, 1929–1932).

DE VITO Giuseppe *

di Antonio e di Cipriano Anna Maria, n. a Torremaggiore (FG) il 18 luglio 1899, res. a Torremaggiore, celibe, ebanista, ex combattente, comunista.

Costituitosi in arresto il 22 marzo 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per la sua precedente attività comunista e perché fiduciario del partito per la Capitanata.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 9 dicembre 1926. La C di A con ord. del 22 luglio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 21 giugno 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi tre.

Fratello di Felice, in seguito confinato.

Prima dell'avvento del fascismo prese parte a tutte le manifestazioni di carattere sovversivo verificatesi nel suo paese. Dopo lo scioglimento del partito comunista continuò ad esplicare segretamente attività sovversiva tenendo contatti con elementi comunisti di Milano e Torino, ove effettuò frequenti viaggi.

Nel 1924 fu comandante del distaccamento di Torremaggiore dell'« Avanguardia Società Giovanile Nazionale Ardita » fondata dal fratello Felice con scopi rivoluzionari; il 14 luglio dello stesso anno fu arrestato per attentato ai poteri dello Stato, reato dal quale fu prosciolto il 19 agosto successivo.

Il 17 novembre 1925 fu nuovamente arrestato per distribuzione in Torremaggiore di manifestini sovversivi incitanti all'odio di classe venendo condannato dal tribunale di Foggia a sei mesi di detenzione e lire 100 di multa.

All'atto dell'arresto gli vennero sequestrate molte lettere di sovversivi, fra le quali alcune del noto segretario interprovinciale comunista Luigi Allegato e dell'anarchico Sabino Sacco. Nel gennaio 1926 fu nuovamente condannato per attività contraria al regime.

Al momento della sua assegnazione al confino si allontanò dal paese e rimase irreperibile fino al 22 marzo, quando si costituì spontaneamente.

Durante il periodo di confino, il 12 dicembre 1927 fu arrestato ad Ustica e tradotto nel carcere di San Severo per espiare i sei mesi di detenzione inflittigli dal tribunale di Foggia e il 26 agosto 1928, avendo preso parte alla ricostituzione del partito comunista nel foggese unitamente al segretario internazionale Athos Adone Lisa ed al fiduciario provinciale Carmine Cannelonga, in seguito confinato; denunziato al Tribunale speciale e prosciolto per insufficienza di prove, il 27 ottobre fu tradotto a Ponza.

Il 20 gennaio 1929 fu arrestato insieme ai confinati Stefano De Mase, Natale Iacopini, Antonio Liuzzi, Antonio Poce e Michele Romeo perché trovati in possesso di manifestini manoscritti commemoranti l'anniversario della morte di Lenin; rinchiuso nel carcere di Poggioreale a Napoli e denunziato al Tribunale speciale, venne prosciolto nel marzo successivo.

Al confino soffrì di catarro gastro intestinale cronico ed erpete.

Il 23 ottobre 1931 fu arrestato con altri per avere aggredito un confinato e condannato il 18 febbraio 1932 a tre mesi di arresto dal tribunale di Napoli.

(b. 351, fasc. I, cc. 212, 1927–1931).

DE VITO Giuseppe *

di Antonio e di Cipriano Anna Maria, n. a Torremaggiore (FG) il 18 luglio 1899, res. a Torremaggiore, celibe, ebanista disoccupato, ex combattente, comunista.

Arrestato il 3 aprile 1933 per avere continuato a svolgere attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. dell'8 giugno 1933. La C di A con ord. del 26 ottobre 1933 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 3 giugno 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi due, giorni 1.

Tornato dal primo confino, riprese subito i contatti con i vecchi compagni di fede, con i quali nell'ottobre 1932 partecipò ostentatamente ai funerali di un parente del noto giustiziato Sacco. Partecipò ad alcune riunioni tenute nella bottega del fabbro Angelo Gioiabella ed ebbe contatti con sovversivi della provincia che si recavano saltuariamente a Torremaggiore. Fu anche per un certo periodo capo cellula e fiduciario del partito per la provincia e si tenne in corrispondenza con il noto ex deputato comunista Luigi Salvatori, come si accertò nel corso della perquisizione domiciliare eseguita nella sua abitazione al momento del fermo.

Durante il periodo di confino, il 24 giugno 1934 fu arrestato per avere cantato con altri confinati il giorno precedente, mentre già si trovava in carcere, inni sovversivi e gridato « Viva la rivoluzione »; con sentenza del 20 luglio furono però prosciolti dal tribunale di Napoli per insufficienza di prove. Anche in colonia continuò a tenere cattiva condotta facendosi notare a capo del gruppo dei comunisti pugliesi.

Il 24 febbraio 1935 fu nuovamente arrestato per avere partecipato ad una protesta collettiva e condannato a quattordici mesi di arresto dal tribunale di Napoli con sentenza del 4 maggio confermata in appello.

(b. 351, fasc. II, cc. 174, 1933–1937, 1956–1957).

DIANA Giacomo

fu Vito.

Diffidato dalla CP di Bari in data successiva al 12 marzo 1943.

(b. 352, cc. 2, 1942–1943).

DI BELLO Nicola *

di Francesco e di Oliva Lucia, n. a Taranto il 18 marzo 1906, res. a Taranto, coniugato con due figli, operaio nel locale arsenale, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. dell'8 luglio 1937. La C di A con ord. del 24 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Ferrandina. Liberato il 20 giugno 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 5.

Nel 1933 partecipò a riunioni segrete e organizzò cellule comuniste fra gli operai dell'arsenale dove lavorava.

Nella notte tra il 14 e il 15 marzo 1934 fu arrestato dall'OVRA e denunziato al Tribunale speciale che, con sentenza del 15 novembre 1935, lo condannò a tre anni di reclusione, di cui due condonati, per partecipazione ad associazione sovversiva.

Espiata la pena e dimesso dal carcere, continuò nella sua attività sovversiva, a causa della quale il 1° settembre 1936 fu diffidato.

Per i nomi dei proposti per il confino e per l'ammonizione assieme al Di Bello vedi biografia di Vincenzo Guarino.

(b. 353, cc. 149, 1937–1940).

DIBIASE Andrea *

fu Antonio e di Bisceglie Rosa, n. a Cerignola (FG) il 2 marzo 1908, res. a Bari, convivente con tre figli, barbiere–manovale, comunista.

Arrestato il 9 maggio 1938 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 30 maggio 1938.
Sedi di confino: Ventotene, Pisticci, Ventotene. Liberato il 3 marzo 1943 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi nove, giorni 23.

Ex ammonito politico e iscritto al PNF dal 1931, nel 1933 fu espulso per indegnità dalla MVSN a cui apparteneva in qualità di camicia nera, essendosi reso responsabile di una manifestazione comunista mediante esposizione di drappi rossi e affissione di manifestini sovversivi avvenuta a Cerignola nel novembre 1932.

Trasferitosi a Bari, si mise subito in contatto con sovversivi locali per il tramite del compagno e compaesano Luigi Cariello il quale, per incarico dei maggiori esponenti del partito, aveva già stabilito il collegamento con i sovversivi del suo paese. Anche il Dibiase assolse qualche volta l'incarico del collegamento e infatti il 28 aprile 1938, reduce da Cerignola, recapitò al Cariello una lettera che aveva ricevuto da un compagno di fede e che poi fu sequestrata nell'abitazione del Cariello stesso.

Durante il periodo di confino a Pisticci si rese contravventore agli obblighi rifiutandosi di lavorare e sobillando altri confinati a fare altrettanto; arrestato, fu « trattenuto in carcere per sei mesi analogamente a quanto è stato praticato in simili casi »; ad espiata punizione, fu ritradotto a Ventotene.

Assieme al Dibiase furono confinati Gaetano Balice e Luigi Cariello; ammonito Francesco Majellaro; diffidati Concetta Faleo e Carmine Sciascia.

(b. 353, cc. 89, 1938–1943).

DI BISCEGLIE Giuseppe *

di Salvatore e di Lastella Maria, n. a Corato (BA) il 23 marzo 1905, res. a Corato, coniugato con tre figli, vinaio, antifascista.

Arrestato il 14 novembre 1934 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere pronunziato in una casa di tolleranza frasi irriguardose nei confronti del re.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 14 dicembre 1934.
Sede di confino: San Fili. Liberato il 26 giugno 1935 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 13.

(b. 353, cc. 35, 1934–1935).

DI BITONTO Cosimo *

di Pasquale e di Isernia Maria Saveria, n. a Brindisi il 29 maggio 1897, res. a Bari, coniugato con quattro figli, bracciante, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 28 gennaio 1938 perché, sprovvisto di biglietto ferroviario sul treno Bari–Brindisi, diede false generalità e fu trovato in possesso di un foglietto di contenuto sovversivo con l'emblema della falce e martello.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 4 marzo 1938.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 19 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 22.

Precedenti penali per furti, offese al duce, contravvenzione al foglio di via.

All'atto del proscioglimento era ricoverato nell'ospedale di Napoli perché affetto da emiparesi destra; venne dimesso il 18 aprile 1939.

Assieme al Di Bitonto fu ammonito Michele Colucci.

(b. 354, cc. 56, 1938, 1957–1959).

DI CANDIDO Salvatore *

di Giuseppe e di Filisio Maria, n. a Corato (BA) il 24 novembre 1883, res. a Corato, coniugato con sei figli, sarto, antifascista.

Arrestato il 5 luglio 1941 perché teneva nella sua bottega riunioni nelle quali si criticava il regime e si facevano discorsi di carattere disfattista.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. dell'8 agosto 1941. La C di A con ord. del 2 dicembre 1941 ridusse al sofferto.
Sede di confino: Lucito. Liberato il 5 dicembre 1941 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 1.

Il suo negozio era frequentato dai compagni di fede Cataldo Ardito, Alfredo Loiacono, Antonio Mancini e Luigi Strippoli. Costoro – specialmente durante la campagna contro la Grecia – espressero previsioni pessimistiche sull'esito della guerra e giudizi di sfiducia sul valore dell'esercito italiano. Inoltre ritenevano responsabile delle sconfitte il regime e con l'entrata in guerra della Russia intensificarono le loro critiche sostenendo l'impossibilità della vittoria da parte delle potenze dell'Asse. Di tali idee fecero inoltre propaganda presso i gruppi di contadini che di sera solevano riunirsi in piazza.

Per il nome del confinato e degli ammoniti assieme al Di Candido e per lo stesso motivo vedi biografia di Alfredo Loiacono.

(b. 354, cc. 41, 1941).

DI CASTRI Angelo detto « prolitario » *

di Gaetano e di De Girolamo Maria, n. a Francavilla Fontana (BR) il 21 settembre 1889, res. a Brindisi, coniugato con nove figli, muratore, ex combattente, socialista.

Arrestato il 30 settembre 1939 per aver partecipato a riunioni sovversive nel corso delle quali si muovevano critiche al regime e si esaltava la politica sovietica auspicando la vittoria del comunismo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 10 novembre 1939.
Sedi di confino: Girifalco, Lagonegro. Liberato il 7 settembre 1942 per commutazione in ammonizione in considerazione delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi undici, giorni 9.

Iscritto al partito socialista, frequentò la locale Camera del lavoro e fu presidente della lega di resistenza dei muratori costituitasi ad opera della stessa Camera del lavoro.

Nel corso delle riunioni, che avvenivano nella bottega del calzolaio Cosimo Cafueri, le discussioni vertevano soprattutto su argomenti politici riguardanti il conflitto in atto e si facevano pronostici favorevoli alla Francia, all'Inghilterra ed alla Russia. Assieme ad Eupremio Mautarelli e Cosimo Cafueri era solito ripetere una frase attribuita a Stalin secondo la quale il Primo maggio 1940 sarebbe stato festeggiato da tutto il mondo, divenuto comunista. Le discussioni erano alimentate dalle notizie radio e da quelle riportate dai giornali, in particolar modo da « L'Osservatore Romano ».

Durante il periodo di confino a Girifalco fu condannato a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi con sentenza del 16 maggio 1940 emessa dal locale pretore. In tale sede di confino fu raggiunto dalla moglie e da tre figli che lo seguirono anche a Lagonegro.

Per i nomi dei proposti per il confino e per l'ammonizione assieme al Di Castri e per lo stesso motivo vedi biografia di Eupremio Mautarelli, II fascicolo.

(b. 354, cc. 94, 1939–1942).

DI CATALDO Raffaele *

di Giovanni e di Sgarra Giovanna, n. a Minervino Murge (BA) il 15 luglio 1884, res. a Minervino Murge, coniugato con tre figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 29 settembre 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 16 novembre 1937.
Sedi di confino: Ventotene, Montereale, Belvedere Marittimo, Cerzeto.
Liberato il 28 settembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Precedenti penali per mancata lesione, diserzione, correità in omicidio.

Partecipò ai moti verificatisi in Minervino nel 1921 (periodo durante il quale faceva anche parte delle guardie rosse), all'incendio di due masserie ed all'uccisione di un fascista, reato in seguito al quale fu condannato, in data 12 maggio 1924, a ventuno anni di reclusione, pena dalla quale fu poi amnistiato nel 1932. Durante la sua detenzione la famiglia venne sussidiata dal soccorso rosso.

Liberato dal carcere riprese i contatti con i compagni di fede e fu uno dei fomentatori del malcontento che si manifestò tra le classi contadine nel febbraio 1937, mentre nell'estate dello stesso anno svolse propaganda antifascista accompagnandosi con l'ex deputato comunista Carmine Giorgio.

Quale aderente ad un movimento di riorganizzazione del partito comunista nella provincia, partecipò ad una riunione in casa di Vincenzo Antonucci (condannato in seguito dal Tribunale speciale).

Nel corso di una perquisizione domiciliare fu rinvenuta nella sua abitazione una lettera datata 5 luglio 1934 e proveniente dall'Argentina, nella quale un certo Gaetano Lacitogna comunicava al Di Cataldo di non poter inviare sussidi in quanto i comitati che si interessavano al soccorso rosso non erano in condizione di provvedere a tutte le famiglie dei perseguitati politici.

Per i nomi dei confinati assieme al Di Cataldo vedi biografia di Sergio La Forgia; proposti per l'ammonizione: Donato Angelli, Ludovico Panaro, Savino Petelli e Boemondo Veglia, ex confinato.

(b. 354, cc. 128, 1937–1942, 1956).

DI COSMO Stefano *

fu Ulderico e fu Guerra Antonia, n. a Bari il 20 gennaio 1911, res. a Bari, celibe, vetturino, antifascista.

Arrestato il 26 ottobre 1941 per avere aggredito un milite che gli aveva poco prima imposto in un'osteria di pagare il suo conto e per avere pronunziato in tale occasione frasi antifasciste.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 19 dicembre 1941.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 2 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 8.

Durante la colluttazione fu aiutato verbalmente da Francesco Verdoscia, anch'egli fermato e proposto per il confino.

(b. 355, cc. 29, 1941–1942).

DI DONATO Antonio *

di Michele e di Pepe Domenica, n. a Cerignola (FG) il 7 settembre 1896, res. a Cerignola, celibe, frequenza scuole tecniche, impiegato privato, comunista.

Arrestato il 19 novembre 1926 per attività sovversiva svolta nella provincia di Foggia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 21 novembre 1926. La C di A con ord. del 19 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Favignana, Ustica, Ponza. Liberato il 17 novembre 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Durante la guerra svolse propaganda neutralista ed antimilitarista e nel 1918 partecipò ai moti sovversivi di Cremona.

Nel 1919, a Torino, prese la parola in una riunione anarchica nel corso della quale reclamò il rimpatrio di Enrico Malatesta. Rinviato al suo paese con foglio di via obbligatorio, ricoprì per un certo tempo la carica di segretario della Camera del lavoro di Cerignola e della Cooperativa operaia « La falce », organizzando e sobillando le masse nei conflitti verificatisi in quel comune nel febbraio e nel maggio 1921 e rendendosi però due volte responsabile di appropriazione indebita in danno di cooperative socialiste.

Sempre per motivi politici si allontanò più volte da Cerignola recandosi nelle maggiori città italiane; infatti l'8 luglio 1922 venne condannato dalla Corte d'assise di Torino a sei mesi e 20 giorni di detenzione per incitamento all'odio di classe, mentre nel 1923 fu arrestato a Roma quale sospetto partecipe di un complotto comunista; infine nel luglio 1925 fu arrestato a Milano per misure di PS e rimpatriato.

Probabilmente sussidiato dal partito per dare incremento al nucleo comunista di Cerignola, lo si ritenne l'anello di congiunzione con gli organi direttivi del partito.

Durante il periodo di confino ad Ustica fu arrestato il 10 ottobre 1927 e denunziato al Tribunale speciale perchè, con altri confinati, sovversivi e gruppi politici operanti in Italia e all'estero, partecipò ad un sospetto movimento di evasione e ribellione contro i poteri dello Stato, per cui in seguito fu trasferito a Ponza secondo l'ordinanza emessa nei suoi confronti il 1° agosto 1928 dal giudice istruttore presso il Tribunale speciale.

(b. 356, fasc. I, cc. 27, 1926–1928).

DI DONATO Antonio *

di Michele e di Pepe Domenica, n. a Cerignola (FG) il 7 settembre 1896, res. a Cerignola, celibe, frequenza scuole tecniche, vagabondo, comunista.

Arrestato il 12 settembre 1929 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella provincia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929.
Sedi di confino: Lipari, Ponza. Liberato l'11 agosto 1935 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi undici.

Partecipò attivamente al movimento sorto nella provincia di Foggia al fine di riorganizzare il partito comunista occupandosi quindi della creazione ed organizzazione di cellule e del collegamento con gli organi del partito. In particolare il Di Donato mantenne i contatti con i sovversivi di altri comuni, fu in corrispondenza con Vincenzo Tota e inviò il corriere Salvatore Lapiccirella (poi confinato) nei comuni di Torremaggiore e San Nicandro Garganico incaricandolo di incontrarsi con Vincenzo Gualano.

La mattina del 30 agosto 1929 si incontrò a Cerignola, in casa del Lapiccirella, con l'emissario del nucleo dei comunisti di San Severo, al quale comunicò di essere incaricato dagli organi segreti della centrale comunista di ricostituire l'organizzazione provinciale del partito, richiedendo anche la venuta di Felice De Vito da Torremaggiore. La sera del 12 settembre non fu trovato in casa dagli agenti essendosi incontrato allora proprio con il De Vito, giunto quel giorno da San Severo.

Arrestato e denunziato al Tribunale speciale, fu assolto con sentenza del 4 dicembre 1929 per insufficienza di indizi, venendo però trattenuto in carcere e denunziato alla commissione provinciale per essere assegnato al confino.

Durante il periodo di confino fu arrestato e condannato complessivamente ad undici mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi e oltraggio.

Nell'ottobre 1932, assieme ad altri compagni di fede confinati a Lipari, fu denunziato al Tribunale speciale in quanto responsabile della ricostituzione in colonia del partito comunista.

Nel febbraio 1937 fu nuovamente denunziato al Tribunale speciale per propaganda, appartenenza e ricostituzione del partito comunista e condannato con sentenza del 20 ottobre a diciassette anni di reclusione. Di tale pena scontò solo sei anni nelle carceri di Fossano, Civitavecchia e Sulmona.

Assieme al Di Donato e per lo stesso motivo furono prosciolti e successivamente confinati: Giuseppe Angione, Savino Biancolillo, Felice De Vito, Vincenzo Gualano, Salvatore Lapiccirella, Vincenzo Tota ed altri quattro comunisti non identificati. Vedi anche biografie di Savino Biancolillo – II fascicolo – e Vincenzo Gualano.

(b. 356, fasc. II, cc. 162, 1928–1935, 1956).

DIENA Emanuele *

fu Beniamino e di Leone Giovanna, n. a San Paolo del Brasile il 14 giugno 1900, res. a Massafra (TA), coniugato con tre figli, montatore elettricista, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 21 dicembre 1942 per avere pronunziato sul posto di lavoro e in più occasioni frasi offensive nei riguardi del duce e della Germania e per avere commentato gli avvenimenti bellici in senso sfavorevole alle potenze dell'Asse dichiarando menzogneri i bollettini di guerra.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 9 febbraio 1943.
Sede di confino: Pisticci. Liberato presumibilmente a fine luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette circa.
(CPC, b. 1782, fasc. 130130, cc. 8, 1943).

DI FAZIO Costantino *

fu Alfonso e di Tancredi Teresa, n. a San Severo (FG) il 30 novembre 1881, res. a San Severo, coniugato con tre figli, falegname, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 18 febbraio 1937 per avere pronunziato in stato di ubriachezza in piazza S. Antonio frasi offensive nei riguardi del duce e delle autorità.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 1° marzo 1937.
Sede di confino: Tolve. Liberato il 31 maggio 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi tre, giorni 14.

Già nel 1924 cominciò a manifestare le sue idee politiche, quando, in stato di ubriachezza, gridò: « Abbasso il fascismo, viva Mucci, viva Lenin », venendo fermato e poi compreso nel novero dei sovversivi; fu confinato per avere gridato la stessa frase.

Durante il periodo di confino fu condannato complessivamente a diciassette mesi e 25 giorni di arresto, di cui quattordici mesi per ubriachezza e contravvenzione agli obblighi e tre mesi e 25 giorni per scontare una pena inflittagli dal pretore di San Severo antecedente all'assegnazione al confino e pertanto non interruttiva del periodo.
(b. 356, fasc. I, cc. 57, 1937–1941).

DI FAZIO Costantino *

fu Alfonso e di Tancredi Teresa, n. a San Severo (FG) il 30 novembre 1881, res. a San Severo, coniugato con tre figli, falegname, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 28 ottobre 1941 per avere nuovamente pronunciato frasi antifasciste in una piazza del paese.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 2 gennaio 1942.
Sedi d confino: Pisticci, Sicignano degli Alburni. Liberato l'11 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 15.

Durante il periodo di confino a Sicignano (dove era stato trasferito per motivi di salute essendo sofferente di ernia inguinale) fu condannato a quattro mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi e manifesta ubriachezza. In tale sede di confino soffrì anche di un forte deperimento organico.

(b. 356, fasc. II, cc. 36, 1941–1942).

DIGRAZIO Antonio

di Giuseppe e di Persana Maria Giuseppa, n. a Montescaglioso (MT) il 18 ottobre 1915, res. a Montescaglioso–Ginosa (TA), celibe, contadino, testimone di Geova.

Arrestato il 19 novembre 1939 per avere partecipato a riunioni del proprio gruppo religioso e per propaganda evangelica a carattere antinazionale e antimilitarista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Matera con ord. del 26 gennaio 1940. La C di A con ord. del 25 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Montemiletto, Pisticci. Liberato il 18 gennaio 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due.

Era iscritto al PNF dal 24 maggio 1937.

(b. 358, cc. 56, 1939–1941, 1945–1946).

DI LEVA Luigi

di Remigio e di Bellofatto Domenica Rosa, n. a Candela (FG) il 5 luglio 1904, res. a Candela, coniugato con due figli, mugnaio, apolitico.

Arrestato il 2 ottobre 1941 per avere macinato partite di grano a terzi senza che costoro esibissero la prescritta tessera di macinazione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 10 novembre 1941. La C di A con ord. del 6 febbraio 1942 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Navelli. Liberato il 7 febbraio 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 6.

Assieme al Di Leva e per lo stesso motivo fu confinato il fratello Potito.

(b. 359, cc. 41, 1941–1942).

DI LEVA Potito

di Remigio e di Bellofatto Domenica Rosa, n. a Candela (FG) il 21 settembre 1902, res. a Candela, celibe, mugnaio, apolitico.

Arrestato il 2 ottobre 1941 per avere macinato partite di grano a terzi senza che costoro esibissero la prescritta tessera di macinazione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 10 novembre 1941. La C di A con ord. del 6 febbraio 1942 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Navelli. Liberato il 7 febbraio 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 6.

Assieme al Di Leva e per lo stesso motivo fu confinato il fratello Luigi.

(b. 359, cc. 34, 1941–1942).

DI LORENZO Nazzario

di Luigi e di Di Monte Giovanna, n. ad Apricena (FG) il 17 maggio 1897, res. ad Apricena, coniugato con sei figli, facchino, ex combattente, socialista.

Arrestato il 25 agosto 1941 per avere affermato che con la disfatta dell'esercito italiano e di conseguenza la vittoria dei rossi sarebbe stato nominato commissario del popolo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 24 settembre 1941.
Sedi di confino: Tremiti, Palazzo San Gervasio. Liberato il 2 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 9.

Il padre, Luigi, militò nel partito socialista.
Fu compagno di fede dei sovversivi e compaesani Matteo La Croce (ex confinato) e Giuseppe Ziccardi.
Assieme al Di Lorenzo e per lo stesso motivo fu arrestato, ma non confinato, il fratello Paolo; arrestato a confinato fu invece Nicola Di Maso.

(b. 360, cc. 64, 1941–1942).

DI MASO Nicola

di Luigi e di Mastroprimiano Vittoria, n. a Sannicandro Garganico (FG) il 9 aprile 1911, res. ad Apricena (FG), coniugato, commerciante, fascista.

Arrestato il 25 agosto 1941 per avere riferito notizie di carattere disfattista apprese durante l'ascolto di radiotrasmissioni clandestine e per avere affermato che l'Italia avrebbe perso la guerra.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 24 settembre 1941.
Sede di confino: Dipignano. Liberato il 6 gennaio 1943 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 11.

Fu amico, come Nazzario Di Lorenzo, dei sovversivi Matteo La Croce (ex confinato) e Giuseppe Ziccardi.

Durante il periodo di confino fu arrestato e condannato condizionalmente a tre mesi di reclusione per essersi allontanato arbitrariamente da Dipignano.

Richiamato alle armi, prestò servizio militare dal 7 novembre al 24 dicembre 1941 e poi fu rinviato al confino.

Il 18 agosto 1942 fu di nuovo richiamato alle armi e destinato a L'Aquila presso il deposito del 18º reggimento artiglieria; durante tale servizio militare venne prosciolto dal confino.

Assieme al Di Maso fu confinato Nazzario Di Lorenzo.

(b. 361, cc. 88, 1941–1943).

DIMATTIA Nicola *

fu Salvatore e fu Pepe Maria Arcangela, n. a Gravina di Puglia (BA) il 9 febbraio 1878, res. a Gravina di Puglia, vedovo con sette figli, contadino, ex combattente, comunista.

Trattenuto in carcere il 5 marzo 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1927. La C di A con ord. del 22 luglio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 12 febbraio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi undici, giorni 8.

Partecipò ai movimenti politici del dopoguerra a Gravina ed alle manifestazioni indette dai partiti sovversivi. Per incarico del partito comunista svolse compiti di organizzazione e propaganda e, quale fiduciario per Gravina, azione sobillatrice fra la popolazione, interessandosi anche alla diffusione di stampe e giornali estremisti contenenti violenti attacchi contro il

regime ed il duce. Si tenne in relazione epistolare con i sovversivi della provincia e soprattutto con i comunisti Filippo D'Agostino (già confinato nel novembre 1926) e Giovanni De Tullio (assieme al quale fu arrestato).

Nelle elezioni politiche del 1919 svolse propaganda a favore della lista social-comunista e della candidatura del D'Agostino e l'anno successivo prese parte a dimostrazioni popolari contro il governo e la classe borghese riuscendo, insieme con altri, a disarmare tre carabinieri ai quali intimò poi poi di gridare « viva il comunismo ».

Il 22 agosto 1922 fu arrestato per avere sparato dalla sua abitazione diversi colpi di rivoltella verso alcuni fascisti e carabinieri; rimase in carcere fino al novembre dello stesso anno, quando fu scarcerato godendo della amnistia.

Nell'agosto 1924 istigò gruppi di sovversivi locali ad attuare un tentativo di riscossa che provocò rappresaglie contro fascisti, alcuni dei quali riportarono lesioni. Arrestato e denunziato all'autorità giudiziaria, fu poi prosciolto per insufficienza di prove e tornò in paese, dove riprese subito a svolgere la sua attività politica organizzando riunioni clandestine e sottoscrizioni pro vittime politiche a favore della stampa di partito.

Il 20 gennaio 1925 fu arrestato e condannato dal tribunale di Bari a due mesi e 15 giorni di reclusione per lesioni al fascista Vito La Muraglia.

Il 29 gennaio 1926, durante la settimana commemorativa di Lenin, fu arrestato per eccitamento all'odio di classe e prosciolto per insufficienza di prove il 5 febbraio dal tribunale di Bari. L'11 febbraio fu però nuovamente arrestato e denunziato per complotto contro i poteri dello Stato, venendo però prosciolto per insufficienza di prove l'11 agosto dalla sezione d'accusa e definitivamente dalla Cassazione in data 4 marzo 1927. Fu quindi trattenuto per essere inviato al confino.

Assieme al Dimattia e per lo stesso motivo furono confinati Donato Dragone e Vincenzo Ernesto.

(b. 361, fasc. I, cc. 53, 1926–1930).

DIMATTIA Nicola *

fu Salvatore e fu Pepe Maria Arcangela, n. a Gravina di Puglia (BA) il 9 febbraio 1878, res. a Gravina di Puglia, vedovo con sette figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 3 ottobre 1936 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 27 ottobre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Pattada, Uri, Bono, Baronissi. Deceduto il 25 marzo 1939 nell'ospedale di Salerno.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 23.

Dopo la liberazione dal primo confino, visse per qualche tempo ad Intra (NO) dove si erano stabiliti alcuni dei suoi figli, facendo ritorno a Gravina nel 1932. Qui partecipò alle riunioni tenute nella bottega del calzolaio Tommaso Paterno manifestando apertamente le sue idee e le speranze per la vittoria del comunismo.

Durante il periodo di confino soffrì di bronchite cronica, catarro bronchiale ed ernia inguinale, già contratte prima dell'assegnazione.

Il 23 marzo 1939 fu ricoverato d'urgenza per scompenso cardiaco e sopraggiunta occlusione intestinale all'ospedale di Salerno, dove morì due giorni dopo.

Assieme al Dimattia e per lo stesso motivo furono ammoniti: Nicola Candeliere, Nicola Damiani, Francesco Laddaga, Tommaso Paterno e Giovanni Ostuni; altri arrestati, i cui nomi non sono specificati, furono diffidati.

(b. 361, fasc. II, cc. 66, 1936–1939).

DI MODUGNO Antonio *

di padre ignoto e fu Di Modugno Filomena, n. a Cerignola (FG) il 30 novembre 1899, res. a Roma, coniugato con due figli, muratore, ex combattente, anarchico.

Arrestato il 26 gennaio 1928 per le sue idee politiche e perché ritenuto pericoloso in quanto fratello di Sergio, uccisore del viceconsole Nardini a Parigi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 6 febbraio 1928. La C di A con ord. del 20 luglio 1928 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 24 marzo 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi uno, giorni 27.

Dopo l'arresto del fratello si allontanò da Roma tentando senza successo di espatriare clandestinamente. Dalle indagini eseguite a riguardo, le autorità accertarono che anche la moglie, Ester Ciarravano, nutriva sentimenti sovversivi e svolgeva attività politica.

A Lipari fu raggiunto dalla famiglia.

Secondo una disposizione emanata da Mussolini, essendo ex combattente avrebbe potuto essere liberato nel febbraio 1930 avendo già scontato i due terzi del periodo, ma fu richiamata l'attenzione delle autorità sulla sua pericolosità e rimase in colonia. Fu liberato in ritardo per distrazione, non essendo state apportate modificazioni sullo scadenziere e sulla copertina del suo fascicolo personale.

Nel gennaio 1934 compare in una lista di detenuti comunisti proposti per il confino e l'ammonizione, i cui nominativi sono stati riportati sulla biografia di Michele Gala. In tale lista il Di Modugno è proposto per l'ammonizione.

(b. 362, cc. 59, 1928–1931, 1934).

DI MONTE Domenico *

fu Matteo e di Afferrante Girolama, n. a Vico del Gargano (FG) il 27 febbraio 1879, res. a Vico del Gargano, celibe, agricoltore–possidente, socialista.

Arrestato il 27 luglio 1939 perché accusato di correità nell'uccisione del milite forestale Giuseppe Paolini avvenuta il 23 luglio 1939 a Vico del Gargano e perché trovato in possesso di materiale di propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 19 agosto 1939.
Sede di confino: Pisticci. Liberato l'11 agosto 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 16.

Fu assessore comunale dell'amministrazione socialista di Vico del Gargano dal 1919 al 1922 e in seguito passò al comunismo.

Nel corso delle perquisizioni domiciliari eseguite nella sua abitazione furono sequestrati un opuscolo dal titolo *La guerra libica nel comune socialista*, una pagina del giornale « Popolo Romano » del 10 maggio 1922, una fotografia del socialista A. Vella, tre copie del giornale « Avanti! » del 1° gennaio 1924, 2 novembre e 2 dicembre 1925, un manifesto elettorale dell'amministrazione socialista locale del 28 novembre 1921 ed un gruppo di schede elettorali dell'amministrazione socialista del paese, un articolo di un giornale stampato a New York dal titolo « Il fascista De Pinedo posto in fuga da New York e controdimostrazione antifascista assunta a gigantesca proporzione » contenuto in una lettera diretta al compagno di fede Filippo Cilenti, una fotografia di Giacomo Matteotti e somme in denaro contante che la polizia ritenne fossero depositi del soccorso rosso.

Assieme al Di Monte e per lo stesso motivo furono confinati Antonio Matassa e Leonardo Zingarelli.

(b. 362, cc. 25, 1939–1941).

DI NUNNO Giacinto *

di Savino e di Arboletto Domenica, n. a Canosa di Puglia (BA) il 27 maggio 1900, res. a Canosa di Puglia, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 15 gennaio 1933 per attività e propaganda sovversiva e per aver tentato di fare esplodere una rivolta armata in paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti. Liberato il 15 gennaio 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Il 9 gennaio 1932 era già stato diffidato assieme ad altri, come il barbiere e compagno di fede Donato Giordano, a causa della sua attività politica, ma il Di Nunno continuò imperterrito ad accompagnarsi ai più noti sovversivi del luogo (molti dei quali furono confinati assieme a lui) e ad esplicare propaganda sovversiva fra i giovani, istigandoli contro il regime e le istituzioni ed incoraggiandoli ad attuare una lotta violenta. Partecipò anche ad alcune riunioni sovversive tenute nel salone del Giordano e di Pasquale Zanni. Procurò libri comunisti ai giovani e fu capo della cellula composta da Germinario, da Di Bari e dal fotografo Michele Cioce (poi confinato), nel cui studio venivano letti e commentati opuscoli e libri sovversivi e distribuite fotografie; si occupò anche della vendita di fotografie di Malatesta.

Per i nomi dei confinati assieme al Di Nunno e per lo stesso motivo vedi biografia di Donato Giordano, I fascicolo.

(b. 363, cc. 102, 1933–1938, 1959) .

DI PALMA Nunzio *

di Antonio e di Ficco Antonia, n. a Cerignola (FG) l'11 marzo 1915, res. a Cerignola, coniugato con tre figli, barbiere, conunista.

Arrestato il 1º maggio 1938 per propaganda sovversiva svolta tra le organizzazioni giovanili fasciste.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. dell'11 giugno 1938. La C di A con ord. del 3 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Lauria Superiore, Muro Lucano. Liberato a fine ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale mentre si trovava sotto le armi essendo stato richiamato alla fine del 1941 e destinato a L'Aquila.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi sei circa.

Nel corso della perquisizione domiciliare eseguita in seguito al fermo, per misure precauzionali, del comunista Luigi Cariello, vennero sequestrate due lettere di contenuto sovversivo a firma del Di Palma. Le autorità procedettero quindi alla perquisizione della casa di costui rinvenendo una copia de « L'Unità » del 1937, un volantino contenente un appello dei partiti comunista e socialista italiani al popolo nel quale venivano denunciati atti di pirateria da parte delle forze navali italiane nel Mediterraneo, un esemplare dell'opuscolo antibolscevico di Jaques Bardoux intitolato *Les Soviets contre la France* pubblicato a Parigi nel settembre 1936, due quaderni con la versione in italiano del succitato opuscolo e un ritaglio di carta con l'indirizzo del Cariello.

Il Di Palma, che all'atto della perquisizione era assente dalla propria abitazione, si costituì il 1º maggio dichiarando di essere stato indotto al

comunismo dalla propaganda del Cariello, dal quale era stato anche incitato a svolgere propaganda comunista tra i giovani e specialmente tra gli iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste delle quali egli faceva parte dal 1930 in qualità di avanguardista.

Nel settembre 1937, in occasione della Fiera del Levante, il Di Palma si recò infatti a Bari e, in seguito alle incitazioni del Cariello, decise di migliorare la propria cultura nel campo dell'ideologia comunista. Comprò così l'opuscolo di Bardoux, ma dopo averlo fatto tradurre si accorse che era una pubblicazione antibolscevica e quindi lo mise da parte.

Nel dicembre 1937, la moglie del Cariello, Concetta Falco, andò a Cerignola dal Di Palma e gli consegnò la copia de « L'Unità » ed il volantino intitolato *Al popolo italiano.*

In merito alle due lettere, il Di Palma dichiarò di averle scritte per riferire al Cariello un colloquio avuto con la moglie del comunista Antonio Di Modugno (ex confinato politico) sulle circostanze nelle quali era avvenuto nei primi mesi del 1937 l'arresto del Di Modugno stesso e di altri comunisti, tutti condannati poi nell'ottobre dello stesso anno a gravi pene dal Tribunale speciale. Una di tali lettere era stata spedita, l'altra invece era stata recapitata al Cariello da Andrea Dibiase di Bari (già ammonito politico), il quale nel 1933 si era reso responsabile di concorso in manifestazione comunista avvenuta in Cerignola nel novembre 1932 con esposizione di drappi rossi ed affissione di manifestini sovversivi.

Il 27 dicembre 1941 il Di Palma venne richiamato alle armi e incorporato nel 13º reggimento fanteria di stanza a L'Aquila; il proscioglimento dal confino sopraggiunse mentre era ancora sotto le armi.

(b. 363, cc. 181, 1938–1942).

DI PALMA Savino *

di Bartolomeo e di Casaburri Vincenza, n. a Canosa di Puglia (BA) il 19 agosto 1907, res. a Canosa di Puglia, coniugato con un figlio, ozioso, comunista.

Arrestato il 15 gennaio 1933 per attività sovversiva e partecipazione ad un tentativo di rivolta.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933. La C di A con ord. del 29 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 25 giugno 1935 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 11.

Fu – assieme a Michele Damiano – uno degli ideatori della sommossa che sarebbe dovuta scoppiare a Canosa il giorno stesso del loro arresto. A tale scopo svolse attiva propaganda arrivando persino a fornire di armi qualche giovane più audace. Si occupava inoltre della corrispondenza con i centri sovversivi e custodiva in una scrivania a doppio fondo il materiale di propa-

ganda e le istruzioni segrete. Inoltre fornì, a mezzo di Michele Cioce, una pistola a Michele Casamassima perché costui se ne servisse durante la rivolta.

A Ventotene fu raggiunto dalla famiglia.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Di Palma e per lo stesso motivo vedi biografia di Donato Giordano, I fascicolo.

(b. 363, fasc. I, cc. 77, 1933–1935).

DI PALMA Savino *

di Bartolomeo e di Casaburri Vincenza, n. a Canosa di Puglia (BA) il 19 agosto 1907, res. a Canosa di Puglia, coniugato con due figli, dattilografo presso l'amministrazione comunale, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per avere continuato a svolgere attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937. La C di A con ord. del 4 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Cittanova. Liberato il 26 febbraio 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 29.

Tornato dal primo confino continuò a mantenere rapporti con i compagni di fece e nel marzo 1937 fu notato soprattutto in compagnia dell'ex confinato Francesco Angelico, per cui le autorità ritennero che non fosse estraneo al tentativo di risveglio del partito comunista locale verificatosi in quel periodo.

A Cittanova fu raggiunto dalla famiglia.

Per i nomi dei confinati assieme al Di Palma vedi biografia di Donato Giordano, II fascicolo.

(b. 363, fasc. II, cc. 82, 1937–1938).

DI PAOLA Michele *

di Giuseppe e di Tarallo Isabella, n. a Minervino Murge (BA) il 1° marzo 1892, res. a Minervino Murge, coniugato con sei figli, contadino, comunista.

Arrestato il 31 marzo 1933 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 29 aprile 1933. La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Cittanova. Liberato il 15 marzo 1934 in considerazione delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 15.

Prese parte a tutte le manifestazioni sovversive verificatesi nel suo paese soprattutto nel primo dopoguerra. Nel 1921 fu implicato nell'assassinio del fascista Riccardo Barbera, avvenuto durante dei tumulti nel corso dei quali furono incendiate le masserie dell'ucciso e quelle Borrelli e Limongelli; per tale reato fu condannato con altri il 12 maggio 1924 dalla Corte d'assise di Bari a nove anni di reclusione (di cui tre condonati per amnistia).

A pena espiata tornò in paese dove riprese subito i contatti con i vecchi compagni di fede e svolse assidua propaganda tra le masse. Nel periodo precedente l'arresto tentò anche di riorganizzare con altri sovversivi i vecchi gruppi comunisti.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Di Paola e per lo stesso motivo vedi biografia di Vincenzo Tucci.

(b. 364, cc. 146, 1933–1934).

DI PIETRO Antonio Angelo Maria

di Pasquale e di D'Agostino Antonietta, n. a San Severo (FG) il 2 gennaio 1904, res. a Pieve di Cadore (BL), coniugato con un figlio, autista, apolitico.

Arrestato a Montoro Superiore (AV) il 17 settembre 1939 per avere affermato in pubblico che il generale Baistrocchi aveva attentato alla vita del duce, che era imminente la rivoluzione antifascista e che l'Italia non avrebbe potuto battersi contro la Francia essendo priva di viveri. In altra circostanza aveva affermato di avere la possibilità di influire, previo compenso, presso un altro generale di Roma per ottenere la revoca dell'assegnazione in Libia di un ufficiale.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Avellino con ord. del 30 ottobre 1939. La C di A con ord. del 24 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sede di confino: Guardavalle. Liberato il 17 settembre 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Il Di Pietro si trovava a Montoro Superiore in visita al fratello Alfredo ivi residente, nato a Solopaca (BN) il 3 ottobre 1887, anch'egli confinato per lo stesso motivo.

A Guardavalle fu raggiunto dalla famiglia.

(b. 364, cc. 123, 1939–1942, 1946).

DI RAFFAELE Emilia in ROSSI

di Antonio e di Barbetta Ottavia, n. a Foggia il 19 agosto 1909, res. a Foggia, coniugata con un figlio, proprietaria di una profumeria, apolitica.

Arrestata l'11 ottobre 1941 per avere tentato di vendere del sapone a prezzo maggiorato.

Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 10 novembre 1941. La C di A con ord. del 16 febbraio 1942 ridusse al sofferto.
Sede di confino: Navelli. Liberata il 21 febbraio 1942 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 11.

Assieme alla Di Raffaele e per lo stesso motivo fu confinato il marito Dante Rossi e diffidata la commessa Rosa Rubino.

(b. 364, cc. 34, 1941–1942).

DI TERLIZZI Domenico detto il boia *

di Antonio e di Fioretti Maria, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 15 luglio 1899, res. a Ruvo di Puglia, coniugato con quattro figli, 2ª elementare, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 17 febbraio 1940 per avere pronunciato frasi offensive nei riguardi del duce mentre si trovava in un caffè.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 27 marzo 1940.
Sede di confino: Ustica. Liberato presumibilmente dopo il giugno 1943.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi quattro circa.

Precedenti penali per reati comuni.
Militò nel partito comunista sottoscrivendo la raccolta di fondi per il giornale « Stato operaio »; a causa dei suoi precedenti fu ammonito dalla commissione provinciale di Bari il 25 novembre 1939.
Nel febbraio 1942 fu tratto in arresto per rissa e contravvenzione agli obblighi.
Nulla risulta circa la data di liberazione; gli ultimi documenti del fascicolo, del marzo e giugno 1943, riguardano richieste di sussidi.

(b. 366, cc. 79, 1940–1943).

DI TERLIZZI Domenico *

fu Filomeno e fu Dezio Elisabetta, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 6 dicembre 1890, res. ad Irsina (MT), coniugato, oste, antifascista.

Arrestato il 24 novembre 1936 per essersi rifiutato nella sua bettola di dare da mangiare a militi della MVSN.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Matera con ord. del 6 dicembre 1936.
Sede di confino: Orani. Liberato il 13 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 18.

Precedenti penali per reati comuni.
Prima dell'avvento del fascismo partecipò a tutte le manifestazioni di piazza portando la bandiera rossa e la fotografia di Lenin.
Nell'agosto 1933 alcuni operai che si trovavano nella sua bettola intonarono l'inno « Bandiera rossa »; quando costoro furono identificati ed arrestati il Di Terlizzi negò recisamente l'accaduto, dimostrando la sua complicità morale con gli arrestati.
Assieme al Di Terlizzi furono ammoniti Nicola Arleo e Giuseppe Bruneo.

(b. 366, cc. 48, 1936–1937).

DI TULLIO Michele

di Pasquale, maresciallo di marina.

Proposto per il confino nell'agosto 1939 per avere detto, in occasione della commemorazione della morte di Ciano, « gli è venuto un accidente speriamo non venga a noi ».

Il Comando della Marina procedette a rimproverare solennemente il Di Tullio ed a collocarlo in congedo.
La commissione provinciale di Taranto, riunitasi il 26 agosto 1939, ritenne di sospendere ogni decisione e dispose un supplemento d'istruttoria per accertare le vere parole pronunziate dal maresciallo. Il ministero dell'Interno, in data 27 maggio 1940, comunicò che, visto l'esito dell'inchiesta effettuata fra i graduati e i marinai, non si sarebbe dovuto adottare alcun provvedimento nei suoi confronti.

(b. 366, cc. 3, 1939–1940).

DIVELLA Salvatore

di Agostino e di Stimola Rosa, n. a Gravina di Puglia (BA) il 23 settembre 1904, res. a Gravina di Puglia, coniugato con tre figli, mugnaio, fascista.

Arrestato il 1º maggio 1941 per avere venduto farina alterata con altri prodotti.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 12 maggio 1941. La C di A con ord. del 2 dicembre 1941 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Grassano. Liberato il 5 novembre 1941 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 5.

(b. 366, cc. 144, 1941).

DI VITTORIO Giuseppe *

fu Michele e di Errico Rosa, n. a Cerignola (FG) l'11 agosto 1892, res. a Roma, coniugato con prole, contadino-ex deputato, comunista.

Assegnato al confino in contumacia per anni quattro dalla CP di Bari con ordinanza del 21 novembre 1926 per avere svolto sempre attività politica diretta a sovvertire gli ordinamenti economici nazionali, nonché a contrastare e ad ostacolare l'azione dei poteri dello Stato in modo da recare nocumento agli interessi nazionali, in relazione alla situazione politica interna ed internazionale.

Insieme alla moglie trasferì la residenza a Roma il 27 maggio 1926.

La questura di Roma avvertì che il Di Vittorio si era reso latitante sin dal 17 novembre e che le ricerche avevano dato esito negativo. Destinato a Lampedusa il 25 novembre, non raggiunse la sede. Il 5 marzo 1927 la prefettura della Capitanata segnalò al ministero che il Di Vittorio si trovava a Parigi.

Da un'annotazione del 19 aprile 1938, confermata il 1° luglio 1939, risultava ancora emigrato in Francia.

(b. 367, fasc. I, cc. 13, 1926-1930, 1939).

DI VITTORIO Giuseppe *

fu Michele e fu Errico Rosa, n. a Cerignola (FG) l'11 agosto 1892, res. a Roma, coniugato con prole, ex deputato-contadino, comunista.

Consegnato alla PS di confine del Brennero in stato di arresto il 18 luglio 1941 perché considerato uno dei maggiori esponenti del fuoriuscitismo antifascista in Francia, ex miliziano in Spagna ed ex deputato comunista propagandista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 24 settembre 1941.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 23 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi uno, giorni 6.

Fu uno dei comunisti più pericolosi della provincia, conosciuto come tale in Italia e all'estero. Iniziò da giovane la sua attività politica come sindacalista, aderendo poi al socialismo ed in seguito al comunismo.

Autodidatta, con la lettura di scritti sovversivi e con l'amicizia di esponenti di partiti di sinistra si formò una cultura sociale superiore di molto al suo grado di istruzione che, unita ad una intelligenza sveglia e ad una parola facile e persuasiva, lo mise a suo tempo in primo piano tra gli elementi più in vista del partito comunista.

Sin dal 1909 iniziò la sua vita politica iscrivendosi alla lega dei contadini; nel 1912 fu nominato presidente del circolo giovanile socialista di Cerignola e nello stesso anno fu membro del comitato centrale sindacalista italiano con sede a Parma. Nel 1921 fu nominato segretario della Camera del lavoro della provincia di Bari e, incluso nella lista dei candidati comunisti, eletto deputato per la Puglia. La nomina a deputato lo trovò nelle carceri di Lucera.

Nel 1922 il Di Vittorio si trasferì a Roma e nel 1926, varcando la frontiera svizzera, emigrò clandestinamente in Francia, dove iniziò un'attivissima propaganda antinazionale e sovversiva con comizi, conferenze e attive partecipazioni a riunioni antifasciste. Espulso, si rifugiò in Belgio; da qui si recò in Russia insieme ad altri compagni per assistere ai festeggiamenti del decimo anniversario della rivoluzione russa e vi rimase parecchio tempo svolgendo attiva propaganda contro il fascismo. Uno dei suoi scritti, *Il fascismo contro i contadini*, fu pubblicato sotto lo pseudonimo di Mario Nicoletti per essere diffuso in Italia.

Frattanto, denunziato al Tribunale speciale in stato di latitanza, con sentenza del 7 maggio 1927 fu assolto per insufficienza di prove dal reato di incitamento alla disobbedienza alla legge e all'odio di classe, reato continuato commesso in correità e in tempi diversi fino al 27 settembre 1925 in Roma e fu condannato a dodici anni di reclusione e a tre anni di vigilanza speciale per cospirazione diretta a promuovere l'insurrezione.

In un suo secondo viaggio in Russia fece parte dell'organizzazione contadina detta « Krestintern ». Nel 1930 si recò a Berlino dove assunse lo pseudonimo di Nicola Lombardi e partecipò ad un congresso di contadini; ritornò poi in Belgio recandosi di tanto in tanto in Francia, specie a Parigi, finché nel 1934 chiese ed ottenne dal governo francese di risiedervi nuovamente.

Nel 1936, all'inizio della guerra civile spagnola, si adoperò ad arruolare volontari per le milizie rosse e in seguito egli stesso partì per la Spagna per assumere un comando nella brigata « Garibaldi ». Anche là continuò a svolgere propaganda contro l'Italia fascista e a Madrid tenne conferenze ai volontari antinazionali.

Rientrato in Francia, proseguì la sua attività con discorsi e conferenze; prese la parola anche in occasione di un comizio tenuto dal segretario generale del partito comunista francese, Maurice Thorez, che lo presentò come « glorioso compagno italiano delle brigate internazionali, reduce dal fronte spagnolo ».

Nel 1937-1938 fu redattore capo del quotidiano antifascista in lingua italiana edito a Parigi « La voce degli italiani » e nel 1939 fu collaboratore della rassegna politica proletaria « Lo Stato operaio » che si stampava anch'essa a Parigi.

Dopo l'occupazione di territori della Francia da parte delle truppe germaniche, il Di Vittorio, che intanto si era rifugiato in Belgio, ritornò a Pa-

rigi, dove nel febbraio 1941 fu arrestato e consegnato alle autorità italiane che disposero il suo rimpatrio coattivo avviandolo nelle carceri di Lucera. Frattanto il 22 aprile successivo il Tribunale speciale con una sua declaratoria dichiarò estinto per prescrizione il reato per il quale con sentenza del 7 maggio 1927 il Di Vittorio era stato condannato a dodici anni di reclusione; questi pertanto fu posto a disposizione della questura di Foggia per essere assegnato al confino.

Interrogato il 24 settembre, davanti alla commissione provinciale di Foggia affermò: « Le accuse che mi si fanno sono vere in linea generale. Però dal settembre 1939 mi sono astenuto da ogni attività politica. In Francia non mi sono prestato ad essere utilizzato nell'esercito francese contro la Germania e l'Italia, pur essendo stato minacciato di espulsione. Riparai nel Belgio e la mia famiglia fu arrestata dalle autorità francesi. Dopo l'occupazione di Parigi fui arrestato dalla polizia francese che mi consegnò a quella tedesca per il vecchio motivo di non aver voluto far parte dell'esercito francese... In Spagna ho avuto l'incarico di occuparmi degli approvvigionamenti, ma non ho avuto alcun comando di indole militare... ».

Pochi giorni prima, il 23 agosto 1941, il Di Vittorio aveva chiesto di poter corrispondere con la figlia Baldina residente a Bezons (Seine-et-Oise).

Giunse a Ventotene il 22 ottobre e lo stesso giorno fu ammesso al sussidio giornaliero.

Il 5 novembre chiese di corrispondere con il figlio Vindice, allievo della Scuola superiore di Merac (Lot-et-Garonne).

Con istanza del 13 novembre 1941 rinnovò la richiesta fatta già nel luglio di poter cambiare in lire italiane 5.000 franchi francesi che rappresentavano tutte le sue economie e il solo mezzo di sussistenza; dichiarò che essendo stato arrestato a Parigi e consegnato dalle autorità tedesche a quelle italiane alla frontiera del Brennero e di là tradotto direttamente a Lucera, non aveva avuto la possibilità di effettuare il cambio dei 5.000 franchi.

La filiale di Foggia effettuò il cambio « alla bella e meglio » senza alcuna indicazione del prezzo eventuale o approssimativo, per cui mentre il cambio ufficiale del franco francese era fissato al 38 %, quello dei 5.000 franchi fu effettuato al tasso del 19,75%, cioè a quasi la metà del corso fissato ufficialmente.

Il 10 febbraio 1942 chiese ed ottenne di abbonarsi al periodico quindicinale « Civiltà cattolica ».

Alla fine dell'aprile dello stesso anno la madre di settantotto anni residente a Roma, ammalata e impossibilitata a viaggiare, chiese al ministero che al figlio, che non vedeva da diciassette anni, fosse concessa una breve licenza. Sia la prefettura di Foggia che quella di Roma espressero parere contrario; parere contrario fu dato anche ad un'altra istanza per una breve licenza a Roma inviata da Ventotene il 13 agosto dal Di Vittorio che pure si era dichiarato disposto a pernottare in carcere.

Ancora il 29 marzo 1943 il ministero rispose negativamente alla richiesta avanzata dal Di Vittorio il 20 marzo; pur riconoscendo che la madre non era

in grado di intraprendere il viaggio per rivedere il figlio, si rilevava che il suo stato di salute non destava al momento nessuna apprensione, non era cioè morente.

Ancora parere contrario venne espresso alla richiesta di visita dei cognati Antonietta Di Stasi e Cristoforo Morra, fratello della moglie, residenti a Cerignola nella vecchia casa del Di Vittorio, perché questi non doveva avere contatti con i suoi concittadini, anche se a lui legati da parentela.

Malgrado la circolare telegrafica di Badoglio del 27 luglio, il gabinetto del ministero dell'Interno con telegramma del 29 luglio diretto al direttore della colonia di Ventotene confermò che il confinato politico Giuseppe Di Vittorio, pericoloso comunista schedato che in passato aveva svolto notevolissima attività politica capeggiando manifestazioni sovversive, non doveva essere rimesso in libertà.

Il 18 agosto 1943 l'avv. Mario Majolo chiese un'udienza al comm. Pennetta, dirigente dell'Ufficio confino politico, per sollecitare la liberazione di Giuseppe Di Vittorio da Ventotene.

Il 23 agosto, in seguito alle pressioni di personalità politiche antifasciste su autorità di governo, un telegramma ministeriale dispose che il Di Vittorio fosse munito di foglio di via obbligatorio e liberato con l'ingiunzione di presentarsi entro due giorni alla questura di Roma.

(b. 367, fasc. II, cc. 65, 1941-1943).

DI VITTORIO Matteo *

di Antonio e di Cavaliere Ripalta, n. a Cerignola (FG) il 15 maggio 1903, res. a Cerignola, celibe, contadino, comunista.

Arrestato a Roma il 14 luglio 1930 in esecuzione dell'ordinanza della CP per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino in contumacia per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930.
Sedi di confino: Lipari, Ventotene. Liberato il 13 luglio 1933 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Fratello degli altri due confinati Michele e Nicola, al momento dell'arresto si rese latitante.

Assieme ad altri sovversivi di Cerignola con i quali si riuniva regolarmente per prendere accordi in merito alla loro attività, fece circolare materiale di propaganda come i libelli *Lettera ai lavoratori meridionali* e *La difesa del contadino*, copie de « L'Unità » e « Avanguardia », tessere dell'« Associazione di difesa dei contadini » ed altri stampati che venivano poi affissi ai muri o sparsi al suolo nel paese.

Durante il periodo di confino fu arrestato e condannato a dieci mesi e 3 giorni di reclusione e tre mesi di arresto per lesioni ad altro confinato e contravvenzione agli obblighi.

Per i nomi dei confinati, ammoniti e diffidati assieme al Di Vittorio vedi biografia di Angelo Maffione.

(b. 367, cc. 67, 1930–1933).

DI VITTORIO Michele *

di Antonio e di Cavaliere Ripalta, n. a Cerignola (FG) il 29 novembre 1895, res. a Cerignola, coniugato con tre figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 20 aprile 1931 in esecuzione dell'ordinanza della CP per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino in contumacia per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930.
Liberato il 29 maggio 1931 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 10.

Fratello degli altri due confinati Matteo e Nicola, anch'egli al momento dell'arresto si rese latitante, venendo poi rintracciato ed arrestato in Cerignola.

Per i nomi dei confinati, ammoniti e diffidati assieme al Di Vittorio vedi biografia di Angelo Maffione.

(b. 367, cc. 30, 1930–1933).

DI VITTORIO Nicola *

di Antonio e di Cavaliere Ripalta, n. a Cerignola (FG) il 15 ottobre 1891, res. a Cerignola, coniugato con un figlio, 3ª elementare, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 15 giugno 1930 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930. La C di A con ord. dell'11 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 29.

Fratello degli altri due confinati Matteo e Michele, nel 1921 fece parte quale gregario del partito socialista unitario senza però svolgere propaganda sovversiva.

Per i nomi dei confinati, ammoniti e diffidati assieme al Di Vittorio vedi biografia di Angelo Maffione.

(b. 367, cc. 100, 1930–1932).

DORI Agata Ines

di Domenico e di Bernabei Luigia, n. a Sonnino (LT) il 26 gennaio 1893, res. ad Andria (BA), coniugata, istruzione elementare, casalinga, apolitica.

Arrestata il 28 luglio 1938 per favoreggiamento di prostituzione clandestina con uomini di colore nella sua abitazione romana.
Assegnata al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 10 agosto 1938. La C di A con ord. del 16 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Frigento, Cerzeto, Rotonda, Gallicchio, Curinga, Cortale, Ventotene, Ustica, Fraschette d'Alatri. Liberata il 13 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 17.

Durante il periodo di confino fu condannata complessivamente a sei mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi ed offese al duce.

(b. 373, cc. 197, 1938–1943).

DORIA Giuseppe *

di Leonardo e di Voltarella Rosa, n. a Cerignola (FG) l'8 maggio 1894, res. a Cerignola, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 27 gennaio 1930 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività sovversiva volta alla ricostituzione del movimento comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove, giorni 17.

Prima dell'avvento del fascismo partecipò a diversi comizi e fu accanito propagandista, continuando anche dopo, sebbene clandestinamente, tale sua attività e mantenendosi sempre in stretti rapporti con i compagni di fede.

Nel settembre 1929 fu denunziato al Tribunale speciale per avere costituito con altri in San Severo, Cerignola, Torremaggiore e San Nicandro Garganico un comitato di soccorso trasformatosi successivamente in due celluce comuniste denominate « Lenin » e « Friedmann ». Non si poté dimostrare se tale organizzazione fosse dovuta a disposizioni date da un emissario comunista giunto a San Severo nel gennaio 1929; comunque non si poté neppure escludere che tutto ciò rientrasse in un piano più generale di ricostituzione del partito comunista, in quanto era tipica di tale partito l'organizzazione in cellule degli affiliati ed in quanto si accertò che al movimento presero parte elementi già noti come comunisti.

Prove dell'esistenza di fatto di tale organizzazione emersero da alcune confessioni degli arrestati e dal fatto che venivano inviate piccole somme al detenuto comunista Cannelonga, a mezzo di vaglia postali scambiati fra i nuclei comunisti di San Severo e Cerignola.

A seguito della denuncia il Doria si rese latitante dal 12 settembre 1929. Il 21 successivo il procuratore generale presso il Tribunale speciale emise contro di lui mandato di cattura. La commissione istruttoria, con sentenza del 4 dicembre, revocò il mandato di cattura e lo prosciolse dall'imputazione di attentato contro i poteri dello Stato per insufficienza di indizi, ma data l'attività sovversiva svolta, il Doria fu proposto ed assegnato al confino.

Durante il periodo di confino fu arrestato e condannato a tre mesi di reclusione per lesioni in danno di altro confinato.

Dopo la liberazione, il 13 febbraio 1934, fu ammonito.

Per i nomi dei confinati assieme al Doria e per lo stesso motivo vedi biografia di Antonio Di Donato, II fascicolo.

(b. 373, fasc. I, cc. 139, 1929–1932, 1934, 1936).

DORIA Giuseppe *

di Leonardo e di Voltarella Rosa, n. a Cerignola (FG) l'8 maggio 1894, res. a Cerignola, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, fascista.

Arrestato perché « informatore dell'OVRA a scopo di lucro ».
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 12 ottobre 1946. Nella stessa seduta la CP dichiarò condonata la pena del confino.

Denunziato per gli stessi motivi alla locale sezione speciale di Corte d'assise, fu assolto dall'imputazione di atti rilevanti perché il fatto non costituiva reato.

In una lettera del 25 maggio 1949 il Doria è definito dalla prefettura di Foggia ex fascista e viene comunicato che la sua assegnazione al confino nel 1946 era stata emessa « perché fascista pericoloso ». In considerazione della sua buona condotta fu proposto per la radiazione dal novero degli ex fascisti da vigilare di quella provincia.

Con nota del 6 giugno 1949 il ministero dell'Interno concesse il nulla osta all'eliminazione del Doria dall'elenco degli ex fascisti da vigilare.

(b. 373, fasc. II, cc. 9, 1946, 1949, 1956).

DRAGONE Donato *

di Michele e di Bari Serafina, n. a Bari il 15 giugno 1884, res. a Bari, coniugato con sei figli, facchino, ex combattente, comunista.

Trattenuto in carcere il 4 marzo 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1927.
La C di A con ord. del 9 settembre 1927 ridusse a due anni.

Sede di confino: Lipari. Liberato il 15 dicembre 1927 condizionalmente in considerazione delle gravi condizioni economiche e di salute della famiglia. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 12.

Appartenne dapprima al partito socialista rivoluzionario e in seguito a quello comunista. Si tenne in relazione con i compagni di fede della provincia, ricevette stampe e giornali sovversivi e svolse propaganda tra i compagni di lavoro. Inoltre prese parte a varie manifestazioni, dimostrazioni e riunioni promosse dai partiti sovversivi e approfittò dei disordini per eccitare le masse alla violenza e all'odio tra le classi sociali.

Seguendo le istruzioni dell'esecutivo centrale del partito comunista, tentò di infiltrarsi nelle organizzazioni fasciste per svolgervi opera di disgregazione con maggiore facilità.

Nel febbraio 1923, nel corso delle indagini che si svolsero in seguito all'arresto avvenuto a Roma dell'ingegnere comunista Amadeo Bordiga, il Dragone fu arrestato e successivamente rilasciato poiché non emersero elementi a suo carico.

Il 18 febbraio 1926 fu denunciato in stato d'arresto all'autorità giudiziaria insieme ad altri comunisti per complotto contro i poteri dello Stato, eccitamento all'odio tra le classi sociali ed associazione sovversiva. Nel corso della perquisizione domiciliare eseguita nella sua abitazione, furono rinvenuti giornali e stampati sovversivi editi alla macchia e contenenti attacchi al regime, articoli diffamatori nei riguardi del duce ed incitanti alla rivolta.

Prosciolto per insufficienza di prove dalla Corte di cassazione con sentenza del 4 marzo 1927, il Dragone fu trattenuto in carcere per essere inviato al confino.

Tutti i componenti della sua famiglia, oltre a vivere nella più squallida miseria, erano ammalati di tubercolosi, male a causa del quale gli morì un figlio nell'agosto 1927 mentre un altro, al momento della sua liberazione, versava in condizioni di salute pressoché disperate. Per tale motivo il Dragone, ai primi del dicembre 1927, aveva ottenuto una licenza durante la quale si decise di prosciolgierlo.

Assieme al Dragone e per lo stesso motivo furono confinati Nicola Dimattia e Vincenzo Ernesto.

(b. 375, cc. 64, 1927).

DRAZZA Antonio

di Giorgio e di Salvatore Carmela, n. a Bagnolo del Salento (LE) il 15 settembre 1900, res. a Bagnolo del Salento, coniugato con tre figli, frequenza 4ª classe elementare, falegname, fascista.

Arrestato il 25 aprile 1937 perché, in qualità di fiduciario dei sindacati agricoli fascisti, si appropriò indebitamente di somme riscosse da operai per il tesseramento sindacale.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 7 maggio 1937.
Sede di confino: Trivento. Liberato il 27 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 3.

(b. 375, cc. 91, 1937–1942).

ECCELLENTE Giuseppe

di Fabrizio e di De Vito Maria, n. a Torremaggiore (FG) il 28 agosto 1883, res. a Torremaggiore, celibe, sacerdote, apolitico.

Arrestato l'8 luglio 1939 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere espresso giudizi critici nei confronti delle autorità fasciste in seguito al rigetto di una sua istanza relativa ad una vertenza civile.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. dell'8 luglio 1939. La C di A con ord. del 22 novembre 1939 commutò in ammonizione il residuale periodo.
Sede di confino: Filadelfia. Liberato il 27 novembre 1939 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 20.

(b. 379, cc. 47, 1939).

ELCURI Daer *

di Camillo e di Romana Angela, n. a Taranto il 30 settembre 1890, res. a Milano, coniugato con due figli, pittore ambulante, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 7 settembre 1942 per avere ripetutamente affermato la superiorità degli eserciti inglese, russo e americano e denigrato le forze armate italiane e in particolare l'aviazione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Milano con ord. del 24 ottobre 1942.
Sede di confino: San Marco dei Cavoti. Liberato il 4 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 29.

(b. 380, cc. 29, 1942–1943).

EPIFANI Egidio *

di Giuseppe e fu Cariola Carmela, n. a Carovigno (BR) il 26 settembre 1903, res. a Trieste–Francia–Belgio–Austria, celibe, tornitore meccanico, antifascista.

Arrestato dalla PS confinaria di Bardonecchia (TO) il 20 ottobre 1939 per avere svolto all'estero attività antifascista.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 5 gennaio 1940.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 6 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in manicomio: anni tre, mesi nove, giorni 18.

Precedente penale per espatrio clandestino.

Trasferitosi a Trieste nel 1921, vi dimorò fino al 1928 frequentando gli antifascisti locali.

Allontanatosi in seguito dalla città per ignota destinazione, nel febbraio 1929 fu fermato al confine di Bardonecchia mentre rientrava dalla Francia dove era espatriato clandestinamente e nel giugno dello stesso anno fu arrestato per nuovo tentativo di espatrio e condannato, con sentenza del pretore di Tarvisio, a sei mesi di arresto e lire 1.800 di ammenda con la condizionale; nonostante ciò, nell'agosto dello stesso anno riuscì a raggiungere, sempre clandestinamente, la Svizzera, recandosi poi in Francia e in Belgio.

Dalla Francia, nel maggio 1931, l'Epifani scrisse ad un certo Erminio Tateo da Carovigno una lettera di contenuto antifascista, che venne consegnata al podestà del luogo.

Tra l'ottobre 1932 e l'ottobre 1933 visse in Italia, dove svolse propaganda antifascista distribuendo opuscoli e stampati che riceveva da Parigi e Basilea e si mantenne in relazione con i fuoriusciti Gino e Mario Fantini.

Tornato in Austria e di lì in Svizzera e in Francia, si fece notare per l'assiduità con la quale frequentava gli ambienti antifascisti e intervenne a riunioni e feste tenutesi a Saint Louis (Francia) e Basilea, da dove nell'ottobre 1936 inviò al compaesano Francesco Capriglia una lettera nella quale dava sfogo ai suoi sentimenti antifascisti, lettera che fu consegnata dal destinatario ai carabinieri.

Durante la guerra civile spagnola fu attivo propagandista e agente reclutatore di volontari per le truppe repubblicane.

Giunto a Ventotene rifiutò la carta di permanenza protestando l'illegalità del provvedimento di polizia e per questo dovette scontare sei mesi di detenzione come misura disciplinare. In seguito fu ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Napoli avendo dato segni di squilibrio e successivamente ricoverato, nel febbraio 1942, nell'ospedale psichiatrico interprovinciale Salentino di Lecce.

(b. 381, cc. 28, 1939–1943).

ERCOLINO Nicola Maria *

fu Domenico e di Vecera Lucrezia, n. a Peschici (FG) il 21 gennaio 1883, res. a Manfredonia (FG), celibe, disoccupato, antifascista.

Arrestato il 15 luglio 1938 per avere esposto uno straccio rosso, per avere mostrato ai passanti un foglio di contenuto sovversivo scritto da lui stesso

e per avere pronunciato pubblicamente frasi offensive nei confronti del duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. dell'8 agosto 1938.
Sedi di confino: Montemarano, Ustica. Liberato il 7 dicembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi quattro, giorni 23.

In un primo tempo affermò di essere stato indotto a tale manifestazione da un compaesano, ma in seguito affermò che tale dichiarazione era dettata da motivi di rancore personale. Alla fine le autorità giunsero alla conclusione che l'Ercolino avesse agito di sua iniziativa e che, vivendo nell'ozio e nell'indigenza, avesse ideato e attuato la manifestazione sovversiva allo scopo di essere assegnato al confino per essere mantenuto a spese dell'erario.

Durante il periodo di confino scontò complessivamente un mese e 20 giorni di reclusione e arresto per furto, porto di coltello e contravvenzione agli obblighi.

(b. 382, cc. 87, 1938–1942).

ERNESTO Vincenzo *

di Vito e di Lovero Giovanna, n. a Gravina di Puglia (BA) il 23 luglio 1899, res. a Gravina di Puglia, coniugato con un figlio, fornaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 5 marzo 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1927.
La C di A con ord. del 22 luglio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Lipari. Liberato il 20 gennaio 1930 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi dieci, giorni 16.

Svolse attività politica fin dal 1919, quando era tra i capi del socialismo di Gravina e partecipò alle manifestazioni verificatesi nel suo paese nel 1920–1921 e a quelle dell'agosto 1924, quando fu disposto un agguato contro i fascisti. Divenuto fiduciario del partito per la provincia di Bari, si occupò soprattutto della diffusione di stampe comuniste e della raccolta di oblazioni pro vittime politiche.

Arrestato nel gennaio 1926 durante la settimana commemorativa in onore di Lenin e denunziato all'autorità giudiziaria per complotto contro i poteri dello Stato, fu assolto in Cassazione il 4 marzo per insufficienza di prove e conseguentemente proposto per il confino.

Ad Ustica fu raggiunto dalla famiglia.

Assieme all'Ernesto e per lo stesso motivo furono confinati Nicola Dimattia e Donato Dragone.

(b. 382, cc. 48, 1926–1930).

ERRICHIELLO Antonio Leonardo

di Teodoro e di Marano Mariantonia, n. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG) il 28 agosto 1906, res. a Rocchetta Sant'Antonio, coniugato con tre figli, bracciante disoccupato, apolitico.

Arrestato il 23 gennaio 1937 per avere partecipato ad una manifestazione di protesta contro il podestà che aveva rifiutato il tradizionale contributo del comune per la festa di Sant'Antonio e contro la tassa comunale sui materiali di costruzione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Avellino con ord. del 5 febbraio 1937.
Sede di confino: Campana. Liberato il 25 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 3.

Per i nomi dei confinati assieme all'Errichiello e per lo stesso motivo vedi biografia di Giovanni Ippolito.

(b. 382, fasc. I, cc. 43, 1937).

ERRICHIELLO Antonio Leonardo

di Teodoro e di Marano Mariantonia, n. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG) il 28 agosto 1906, res. a Rocchetta Sant'Antonio, coniugato con quattro figli, bracciante disoccupato, apolitico.

Arrestato il 9 giugno 1938 per avere sobillato i contadini disoccupati contro le autorità e per avere raccolto delle firme per un esposto contro il locale collocatore.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Avellino con ord. del 23 giugno 1938. La C di A con ord. del 3 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Lorenzo. Liberato il 24 dicembre 1938 in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 16.

Da una nota informativa del ministero del Tesoro diretta al ministero dell'Interno si ricava che l'Errichiello fu nuovamente confinato nel 1939 per tre anni ed inviato in Aspromonte.

(b. 382, fasc. II, cc. 60, 1938–1939, 1958).

---

1 Già in provincia di Avellino.

ERRICO Emilio *

di Biagio e di Manzulli Mattea, n. a Cerignola (FG) il 30 luglio 1912, res. a Cerignola, celibe, bracciante, testimone di Geova.

Arrestato il 16 novembre 1939 per i suoi principi religiosi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 23 febbraio 1940. La C di A con ord. del 28 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 27 aprile 1943 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi cinque, giorni 12.

Nel maggio 1937, in seguito alla scoperta dei suoi legami con alcuni comunisti di Teramo, l'Errico fu denunciato al Tribunale speciale; assolto con sentenza del 18 giugno successivo per insufficienza di prove dal reato di propaganda sovversiva, fu sottoposto a diffida.

Denunciati al Tribunale speciale assieme all'Errico perché testimoni di Geova: Michele Cavalluzzo da Pietralcina, contadino; Guido Costantini da Loreto Aprutino, contadino; Guerrino D'Angelo da Montesilvano, contadino; Gerardo De Felice de Montesilvano, contadino; Caterina De Marco da Roseto degli Abruzzi, casalinga; Domenico D'Ettorre da Pescara, meccanico; Maria Antonietta Dicenso da Montesilvano, bracciante; Francesco Di Giampaolo da Montesilvano, orologiaio; Salvatore Doria da Cerignola, contadino; Tobia Ercolino da San Giovanni Rotondo, contadino; Veronino Giardinelli da Pignola, contadino; Michele Giovagnoli da Città Sant'Angelo, contadino; Francesco Paolo Liberatore da Spoltore, contadino; Marcello Martinelli da Castione Andevenno, contadino.

Assieme all'Errico e per lo stesso motivo furono confinati i corregionali: Maria Angela Carbone, Michele Chieti, Antonio Digrazio e Francesco Giancaspero; ammoniti: Graziano Amen, Michele Caiaffa, Nicola Di Cesare, Giuseppe e Michele Doria, Antonio e Vito Guarino, Costantino Melcangi e Vito Antonio Polcino.

(b. 383, cc. 72, 1940–1943, 1956–1957).

ETTORRE Giuseppe *

di Cosimo e di De Amicis Maria Cristina, n. a Grottaglie (TA) il 10 aprile 1905, res. a Milano–Grottaglie, professore di lettere, antifascista.

Arrestato per avere fatto parte dell'associazione segreta antifascista « Giovane Italia ».
Ammonito dalla CP di Taranto con ord. del 21 luglio 1928; la stessa CP con ord. dell'8 agosto 1928 commutò in diffida e con ord. successiva del 13 ottobre 1928 revocò la diffida.

Fu tra i fondatori dell'associazione, avendo partecipato a Milano, il 2 novembre 1927, alla riunione costitutiva tenutasi nello studio dell'avvocato Savino.

(b. 384, cc. 12, 1928).

FAIENZA Giuseppe

di Antonio e di Zappambulso Giovina, n. a Torremaggiore (FG) il 5 agosto 1893, res. a Torremaggiore, coniugato con cinque figli, frequenza della 5ª elementare, ortolano, ex combattente, socialista.

Arrestato il 26 settembre 1940 per avere scritto ad un soldato in Cirenaica una lettera contenente frasi antimilitariste.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 30 novembre 1940. La C di A con ord. del 26 febbraio 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 7 luglio 1941 per commutazione in ammonizione in considerazione delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 12.

Iscritto alla locale sezione del partito socialista unitario, conservò intatte le sue idee anche dopo l'avvento del fascismo sebbene conducesse vita politicamente riservata.

Fu segretario della sezione ortolani di Torremaggiore dal 1927 al 1928, allontanandosene poi per motivi personali.

(b. 389, cc. 62, 1940–1941).

FALEO Aniello *

fu Antonio e di Esposito Rita, n. a Foggia il 26 gennaio 1898, res. a Foggia, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 30 gennaio 1938 per avere svolto attività antifascista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 24 marzo 1938.
Sede di confino: Rosarno.

Segnalato come sovversivo dal 1924, veniva cautamente vigilato.

Nulla risulta circa il motivo e la data di liberazione.

Per i nomi dei confinati assieme al Faleo e per lo stesso motivo vedi biografia di Luigi Nagliero.

(CPC, b. 1937, fasc. 133000, cc. 6, 1938, 1942).

FALOTICO Gaetano

di Felice e di D'Andrea Maria, n. a Minervino Murge (BA) il 26 settembre 1905, res. a Borgosesia (VC), coniugato con un figlio, operaio cartaio, antifascista.

Arrestato il 4 agosto 1938 per avere svolto con altri attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Vercelli con ord. del 30 novembre 1938.
Sede di confino: Malvito. Liberato il 5 agosto 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 2.

Ricevette e consegnò spesso agli altri compagni di fede giornali e manifestini, facendo attivamente parte del gruppo comunista di Borgosesia in collegamento con quello socialista per quanto riguardava la diffusione e la lettura della stampa sovversiva in virtù degli accordi intercorsi fra i due partiti per la costituzione di un « Fronte unico popolare ».

Fu in stretti rapporti con il compaesano Gino Lombardi (anch'egli residente a Borgosesia, arrestato e deferito alla commissione provinciale) con il quale svolse propaganda, tenne riunioni nella sua abitazione e partecipò a quelle svoltesi in casa del Lombardi.

A Malvito fu raggiunto dalla famiglia.

(b. 391, cc. 57, 1938–1940, 1957).

FANELLI Francesco Paolo *

di Angelo e di Battista Annunziata, n. a Taranto il 20 novembre 1910, res. a Taranto, coniugato con tre figli, operaio nel locale arsenale, comunista.

Arrestato ai primi dell'aprile 1937 per avere letto ad alcuni compagni di lavoro l'articolo di un giornale straniero, che riportava la notizia di pretese sconfitte dei volontari italiani combattenti per la Spagna nazionale, commentandolo con giudizi antifascisti.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 14 giugno 1937.
Sede di confino: Larino. Liberato il 2 febbraio 1938 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci circa.

Il 13 luglio 1934 fu prosciolto dal giudice istruttore presso il Tribunale speciale per insufficienza di prove dal reato di attività sovversiva. Era stato arrestato con Francesco Semeraro e Amedeo Zittano.

(CPC, b. 1943, fasc. 119298, cc. 31, 1934, 1937–1939, 1943).

FANTASIA Teodoro Lorenzo

fu Cosimo e di Taliento Maria, n. a Brindisi il 9 luglio 1893, res. a Brindisi, coniugato con due figli, bottaio, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 30 settembre 1939 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 10 novembre 1939.
Sedi di confino: Cardinale, Girifalco. Liberato il 27 maggio 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sette, giorni 28.

Nel 1919, quando lavorava come operaio delle ferrovie, frequentava la locale Camera del lavoro. In tale periodo si iscrisse al partito socialista ed iniziò la sua attività politica.

Il 2 gennaio 1923 fu assolto per insufficienza di prove dalla sezione d'accusa di Trani dal reato di cospirazione contro i poteri dello Stato continuando anche in seguito a svolgere propaganda, tanto che il 6 ottobre 1936 fu diffidato per avere fatto apprezzamenti favorevoli alle milizie rosse spagnole.

Per i nomi dei diffidati e degli ammoniti assieme al Fantasia e per lo stesso motivo vedi biografia di Eupremio Mautarelli, II fascicolo.

(b. 391, cc. 80, 1939–1942, 1958).

FARANO Angelo Raffaele *

di Giambattista e di Nannarone Maria, n. a Candela (FG) il 12 settembre 1893, res. a Milano, coniugato con due figli, mediatore, antifascista.

Arrestato nel novembre 1936 per avere pronunziato più volte frasi di carattere antifascista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 27 novembre 1936.
Sede di confino: Nova Siri. Liberato il 31 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro circa.

(CPC, b. 1957, fasc. 125701, cc. 8, 1936–1937, 1942).

FASCINA Pasquale *

fu Vincenzo, n. a Portici (NA) il 10 ottobre 1910, res. a Taranto.

Il fascicolo contiene solo un telegramma ministeriale diretto al prefetto di Taranto con il quale si autorizza la sua assegnazione al confino.

A margine del foglio è scritto: « nulla; Evidenza 30/10 1943 ».

(b. 394, c. 1, 1943).

FAVIA Giuseppe *

di Pietro e di Scirnicchio Anna, n. a Bari il 3 dicembre 1892, res. a Bari, coniugato con cinque figli, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 29 ottobre 1937 per propaganda sovversiva svolta tra i compagni di lavoro.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 16 novembre 1937. La C di A con ord. del 10 febbraio 1938 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 28 ottobre 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Fu uno dei maggiori sovversivi della città e frequentò con assiduità la locale Camera del lavoro capeggiando e dirigendo gli appartenenti alla sua categoria.

Fu in rapporto soprattutto con i compagni di fede Giuseppe Belviso, Saverio Lacasella e Giovanni Santoro ed anche dopo l'avvento del fascismo continuò a svolgere attività politica, sebbene più cautamente.

In varie assemblee di muratori rivolse vivaci critiche all'indirizzo dei dirigenti sindacali dichiarandoli inattivi ed asserviti ai datori di lavoro e rievocando i tempi in cui gli scioperi ottenevano e facevano valere ogni diritto; in tal modo istigava continuamente i compagni di lavoro all'indisciplina.

Il 22 settembre 1937, nel corso dell'assemblea generale del sindacato fascista muratori e affini tenuta per procedere alle elezioni delle cariche sociali e per illustrare i miglioramenti ottenuti con il nuovo contratto, intervenne muovendo dei rilievi al segretario ed al direttorio del sindacato, chiedendone la sostituzione e criticando negativamente il contratto. Il 2 ottobre successivo, poiché la ditta presso la quale era occupato non aveva potuto ritirare in tempo il denaro occorrente per la paga ai dipendenti e aveva corrisposto loro solo un acconto di lire 50, incitò una ventina di colleghi a protestare e venne licenziato per indisciplina. Essendo ricorso all'Unione lavoratori dell'industria, il provvedimento fu revocato, ma egli si rifiutò di riprendere il lavoro considerando definitivo il licenziamento e pretendendo il pagamento delle giornate di preavviso.

Assieme al Favia furono confinati: Sergio La Forgia, Michele Lamacchia, Onofrio La Torre, Pasquale Pacifico e Carmine Sciascia.

(b. 396, cc. 77, 1937–1938).

FERRANTE Attilio

di Giovanni e fu De Premay Amelia, n. al Cairo (Egitto) il 12 dicembre 1891, res. a Mola di Bari, coniugato con quattro figli, avvocato–professore di lingue, apolitico.

Arrestato il 17 giugno 1936 per avere scritto esposti alle autorità e al duce in termini irriguardosi.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 30 giugno 1936.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 30 settembre 1937 per fine periodo e trattenuto in attesa di trovargli una sistemazione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 14.

Più volte ammonito per la pessima condotta politica, nel 1929 fu costretto a dare le dimissioni da patrocinatore presso il tribunale consolare del Cairo ed a trovare occupazione altrove.

Dovette allontanarsi anche da Suez ed Alessandria, dove si era trasferito, e in data 28 luglio 1934 fu espulso dall'autorità consolare italiana del Cairo.

Rimpatriato a Mola di Bari, paese d'origine del padre, trovò lavoro prima come interprete alla Fiera del Levante e poi come insegnante supplente di lingua francese in un istituto scolastico del capoluogo.

Rimasto disoccupato, cominciò ad inviare esposti irriverenti alle autorità e al capo del governo invocando provvedimenti in suo favore, ma dimostrando nella forma « assenza completa di ogni sentimento di italianità ».

Prosciolto condizionalmente dal confino in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele, rimase a Ventotene in attesa che l'autorità gli trovasse una occupazione stabile e lo rimpatriasse al Cairo.

Liberato forzatamente dopo la fine del periodo e tradotto a Bari, visse di sussidi e lezioni private, ma ben presto non gli fu permesso di lavorare perché non era iscritto al fascio.

Nel giugno 1940, sospettato di essere un agente di spionaggio a favore della Francia e della Jugoslavia, fu internato prima nel campo di concentramento di Notaresco e poi a Piobbico e Fermignano.

Dopo l'armistizio fu prelevato dai tedeschi e rinchiuso nel carcere di Forlì. Fu dimesso nel 1944 all'atto della liberazione di quella zona da parte delle truppe alleate.

Ritornato a Bari, cominciò a frequentare il consolato francese e a dare lezioni private di lingue estere ricavando modesti mezzi di sostentamento e menando vita grama e stentata.

Nel 1948, in seguito ad un esposto in lingua francese diretto al ministero degli Esteri italiano e all'ambasciata a Roma degli Stati Uniti e dell'Inghilterra – con il quale chiedeva una stabile occupazione come professore di francese – fu disposto che il questore di Bari lo diffidasse, ma il Ferrante si rifiutò di firmare il verbale di diffida.

(b. 402, cc. 105, 1936–1937, 1948).

FERRARA Francesco *

di Cataldo e di Labartino Lucia, n. a Corato (BA) il 28 aprile 1905, res. a Corato, coniugato con un figlio, contadino, comunista.

Arrestato il 29 dicembre 1935 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1936. La C di A con ord. del 1° luglio 1936 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 12 luglio 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 14.

Sin da giovane manifestò tendenze sovversive dimostrandosi tenace oppositore del regime fascista, cosicché il 21 aprile 1924 fu fermato perché trovato in possesso di lettere e stampe comuniste.

Negli anni successivi si mantenne riservato, ma appena i compagni di fede manifestarono il proposito di ricostituire il partito, egli fu uno degli organizzatori e stabilì i contatti con i compagni di Terlizzi.

Attivissimo, riuscì a reclutare alcuni elementi ai quali affidò l'incarico di costituire cellule comuniste. Era al corrente di tutto il lavoro svolto dai compagni e godeva di ottima considerazione.

Assieme al Ferrara e per lo stesso motivo furono proposti per il confino i comunisti: Sergio Scamarcio, Michele Simeone e Nicola Sinisi di Andria; Luigi Azzariti, Cataldo Caldara e Francesco Tarallo di Corato; Arcangelo Ciliberti, Giovanni Ficeli, Giuseppe Leone e Vincenzo Summo di Ruvo; Michele Dello Russo, Michele De Palo, Francesco Guastamacchia, Antonio Leovino, Nunzio Mastrorilli, Pasquale Sparapano, Gioacchino Rubini e Gaetano Vallarelli di Terlizzi.

(b. 402, cc. 34, 1934).

FERRARA Michele

di Matteo e di Candela Maria Soccorsa, n. a San Severo (FG) il 20 agosto 1902, res. a San Severo, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 13 settembre 1929 per attività sovversiva e per avere tentato con altri di riorganizzare il movimento comunista nel proprio paese e nelle zone limitrofe.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 gennaio 1934 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi quattro, giorni 1.

Fin da giovane militò nel partito socialista; nel 1921 passò al partito comunista svolgendo attiva propaganda e frequentando assiduamente i compagni di fede per organizzare agitazioni ed indire riunioni segrete.

Pur ritenuto uno dei maggiori esponenti del partito, in seguito all'avvento del fascismo si astenne da ogni attività politica, ma dal 1927 riprese i contatti con i vecchi compagni fra i quali Carmine Cannelonga, fiduciario provinciale dell'organizzazione clandestina comunista. Il 29 gennaio 1929 fu ammonito.

Prese parte a varie riunioni e ne tenne anche nella sua abitazione unitamente al padre, comunista schedato. Fu arrestato il 13 settembre 1929 perché ritenuto responsabile con altri della ricostituzione del partito comunista sotto forma di comitati di soccorso a Cerignola, San Nicandro Garganico, San Severo e Torremaggiore. Successivamente tali comitati furono trasformati in due cellule denominate Lenin e Friedmann.

Denunziato al Tribunale speciale, il 4 dicembre 1930 fu prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove, ma rimase a disposizione della questura perché denunziato – insieme agli altri compagni prosciolti – per l'assegnazione al confino.

A Ponza fu arrestato per avere partecipato subito dopo il suo arrivo alla protesta per la riduzione del sussidio giornaliero. Dal carcere di Portici – dove era stato tradotto – così rispose il 23 dicembre ad una lettera del padre che gli comunicava l'accordo preso in famiglia di inviare al capo del governo una domanda di sottomissione: « ... Forse voi avete creduto di fare molto bene, e voi non avete pensato che avete fatto un male verso di me, anzi vi avverto questo che io non faccio niente, è se pure verrà accordato di quello che voi avete fatto, io sono quello che la respingo indietro, questo e tanto per farti vedere che sono più educato di voi, ... di più caro padre tu e la famiglia dovete occuparvi solo dei vostri interessi e a portare la famiglia avanti... e non infiltrarvi nella mia questione, perché io ho sposato una fede e sarà quella fino è lamorte... volevo scrivere dei paroli offensive ma mi sono tenuto perché siete dei genitori ma se no vi fossi scritto di un modo tale che voi non vi lo dovevate mai aspettare, anzi quello che io vi avverto di non mi scrivere più, perché io non vi più rispondo solo che così la possiamo terminare una volta per sempre... ».

Il 10 giugno 1933 fu arrestato e denunziato assieme ad altri centocinquanta confinati per avere partecipato ad una protesta collettiva e condannato dal tribunale di Napoli a cinque mesi di arresto ridotti a quattro con sentenza del 24 agosto della Corte d'appello. Tornò a Ponza il 23 ottobre e fu liberato per fine periodo.

Assieme al Ferrara e per lo stesso motivo furono proposti per il confino: Savino Biancolillo, Antonio Di Donato, Salvatore Lapiccirella ed altri otto comunisti, anch'essi assolti in istruttoria dal Tribunale speciale.

(b. 403, fasc. I, cc. 84, anni 1929–1934, 1957).

FERRARA Michele

di Matteo e di Candela Maria Soccorsa, n. a San Severo (FG) il 20 agosto 1902, res. a San Severo, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 5 maggio 1937 perché propagandista sovversivo ed irriducibile antifascista.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 31 maggio 1937. La C di A con ord. del 16 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti. Liberato il 4 maggio 1942 e trattenuto in loco come internato per la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Nel 1937 il Ferrara fu fermato insieme a Luigi Allegato, Carmine Cannelonga e Vincenzo Tota, tutti proposti per l'assegnazione al confino, in quanto nel corso di perquisizioni domiciliari erano stati rinvenuti libri di letteratura socialista e bolscevica, nonché giornali esteri al servizio del blocco popolare francese. L'Allegato, non essendo risultata a suo carico la detenzione di materiale di propaganda sovversiva, fu proposto per il confino a piede libero.

Il Ferrara inoltre venne accusato di aver ricevuto una lettera sovversiva in cui lo si avvisava di essere cauto e non dare fiducia a presunti emissari del partito se non si fossero presentati muniti di parola d'ordine.

(b. 403, fasc. II, cc. 161, 1937–1942).

FERRAZZANO Guglielmo

fu Donato e di Micale Maria Gaetana, n. a Sannicandro Garganico (FG) il 15 febbraio 1891, res. a Foggia, coniugato con un figlio, tappezziere, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 3 febbraio 1938 per avere scritto frasi di carattere sovversivo sul muro di cinta di una stalla.
Assegnato al confino per anni due più due dalla CP di Foggia con ord. del 25 febbraio 1938 ed 8 luglio 1939. La C di A con ord. del 12 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Montecalvo Irpino, Pacentro, Tornimparte. Liberato il 2 febbraio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro.

Il Ferrazzano faceva parte della milizia DICAT del distaccamento di Foggia. Avendo avuto l'ordine di scoprire gli autori di alcune scritte sovversive, ne scrisse invece egli stesso allo scopo di ottenere riconoscimenti ed incarichi dalla polizia politica.

Assieme al Ferrazzano e per lo stesso motivo vennero arrestati Francesco Perulli–capo manipolo della MVSN – e Vincenzo Posa – carabiniere in congedo – anch'essi confinati.

Con successiva ordinanza dell'8 luglio 1939, a seguito di accurate indagini esperite da un ispettore generale di PS, furono aggiunti altri due anni di confino per le insinuazioni fatte dal Ferrazzano nel corso degli interrogatori contro due agenti di PS accusati di avere falsamente testimoniato contro di lui per motivi personali.

Nel 1940 fu trasferito a Pacentro e da lì a Tornimparte per avere dato luogo a rilievi e perché sospetto autore di diversi anonimi contro le autorità locali.

(b. 407, cc. 235, 1938–1942, 1947, 1959).

FESTA Antonio *

fu Leonardo e fu Tancredi Maria, n. a San Severo (FG) il 25 aprile 1888, res. a San Severo, coniugato con nove figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 settembre 1929 per avere svolto attiva propaganda sovversiva e per aver tentato assieme ad altri di ricostituire il movimento comunista a San Severo, Cerignola, San Nicandro Garganico, Torremaggiore e nelle zone limitrofe.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929. La C di A con ord. del 19 febbraio 1930 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 29 aprile 1930 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 18.

Nel 1917 si iscrisse al partito socialista e nel 1920 fu a capo dei contadini nelle invasioni di terre e fece parte del comitato all'uopo costituito.

Nel 1921 aderì al partito comunista.

Dopo l'avvento del fascismo continuò in maniera cauta e riservata a svolgere attività di propaganda: fu infatti uno dei fiduciari del partito comunista e fece parte di un comitato locale di soccorso per le vittime politiche, trasformato successivamente in due cellule denominate Lenin e Friedmann.

Arrestato il 12 settembre 1929 assieme a Savino Biancolillo, Antonio Di Donato, Michele Ferrara, Salvatore Lapiccirella ed altri noti comunisti della zona, tutti denunziati al Tribunale speciale, il 4 dicembre fu prosciolto in istruttoria assieme a loro e trattenuto in carcere per essere inviato al confino.

Il Festa ebbe anche contatti con il compagno Felice De Vito di Torremaggiore, Severo Mastrodonato e Salvatore Scarlato.

(b. 411, cc. 52, 1929–1930).

FICELI Giovanni *

di Pietro e di Barnaba Addolorata, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 26 giugno 1903, res. a Ruvo di Puglia, coniugato con un figlio, analfabeta, contadino, comunista.

Arrestato il 12 dicembre 1935 per avere partecipato alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e nelle zone limitrofe.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936. La C di A con ord. del 1° luglio 1936 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Ventotene, Lagonegro. Liberato l'11 dicembre 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Nell'autunno del 1934 assunse la carica di fiduciario del partito comunista in sostituzione di Arcangelo Ciliberti, ormai troppo noto alle autorità. Poiché il movimento comunista di Ruvo era già stato in contatto con quello di Terlizzi, il Ficeli avvicinò il corriere Pasquale Sparapano, il quale per incarico di Michele Dello Russo, nuovo fiduciario di Terlizzi, ristabilì il collegamento tra le due organizzazioni.

In base alle istruzioni ricevute da Terlizzi per mezzo dello Sparapano il Ficeli formò il comitato con elementi di provata fiducia e capacità, come Antonio e Vincenzo Summo, fissando i compiti dei suoi collaboratori e stabilendo, fra l'altro, che ciascun membro del comitato avrebbe dovuto provvedere alla costituzione e alla sorveglianza di un settore di cinque cellule e svolgere propaganda specialmente tra i giovani e i disoccupati. Affidò inoltre l'incarico del collegamento con l'organizzazione di Terlizzi al compagno Scolamacchia che, sospettato in seguito di poca serietà, venne sostituito con un membro del comitato, Biagio Acquafredda.

Avvalendosi dei preziosi consigli del Ciliberti, il Ficeli riuscì in breve a dare all'organizzazione di Ruvo notevole ampiezza e perfetta efficienza, formando persino squadre d'azione composte da giovani, che avrebbero dovuto « scendere in piazza armate » al momento della rivoluzione.

Nell'estate 1935 giunsero al movimento anche delle armi, provenienti dalla Francia. Il 3 novembre il Ficeli partecipò ad un'importante riunione dei fiduciari, nel corso della quale comunicò ai compagni di avere organizzato a Ruvo quattordici cellule distribuite in quattro settori.

Dopo tale riunione si recò dall'avv. Leone per raccomandargli di trovare un posto sicuro dove nascondere materiale di propaganda in arrivo. Sempre nello stesso giorno, inoltre, raccolse i contributi dei compagni per le spese dei corrieri.

Il 2 novembre 1936 invocò un atto di clemenza al duce, riconoscendo il grave sbaglio « commesso in un momento di aberrazione mentale ».

Il 24 novembre 1936 fu trasferito da Ventotene a Lagonegro nella speranza che potesse trovare lavoro.

Assieme al Ficeli e per lo stesso motivo furono proposti per il confino i comunisti: Sergio Scamarcio, Michele Simeone e Nicola Sinisi di Andria; Luigi Azzariti, Cataldo Caldara, Francesco Ferrara e Francesco Tarallo di Corato; Arcangelo Ciliberti, Giuseppe Leone e Vincenzo Summo di Ruvo di Puglia; Michele Dello Russo, Michele De Palo, Francesco Guastamacchia, Antonio Leovino, Nunzio Mastrorilli, Gioacchino Rubini, Pasquale Sparapano e Gaetano Vallarelli di Terlizzi.

(b. 411, cc. 142, 1936–1938, 1958).

FIGHERA Alfredo

fu Alessandro e di Carucci Marianna, n. a Martina Franca (TA) il 29 agosto 1876, res. a Taranto, coniugato, avvocato, apolitico.

Arrestato il 19 aprile 1930 perché ritenuto ispiratore delle malefatte dei suoi seguaci contro la fazione avversa capeggiata dall'avvocato Mongelli.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 26 maggio 1930. La C di A con ord. del 17 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sedi di confino: Vietri sul Mare, Ponza, Capua. Liberato il 30 ottobre 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 12.

Da un telegramma riservato del 17 aprile 1930 diretto da Carlo Scorza al sottosegretario agli Interni Arpinati, risulta che per normalizzare la situazione nella provincia di Taranto urgeva eliminare con misure di polizia i capi delle due fazioni avvocati Fighera e Mongelli, responsabili di tutti i precedenti disordini.

L'avv. Fighera da circa tre decenni a Martina Franca capeggiava la sua fazione detta dei « crumiri » e voleva mantenere a forza i privilegi del potere derivatigli dal fatto che per lunghi anni aveva continuato la carriera del padre quale sindaco di quel comune. A questo scopo i suoi seguaci lottarono aspramente sino al 1924 con mezzi leciti ed illeciti contro la fazione avversa chiamata dei « pipistrelli » e capeggiata dall'avv. Mongelli.

Trasferitosi a Taranto nel 1924, il Fighera continuò indirettamente a voler detenere o contrastare il potere avversario per il tramite dei suoi seguaci iscrittisi al fascio locale.

Nelle località di confino fu sottoposto all'inizio a particolare vigilanza.

(b. 412, cc. 132, 1930).

FILOGRANA Ippazio Lucio *

di Tommaso e di Stefano Pasqualina, n. a Casarano (LE) il 3 febbraio 1898, res. a Casarano-Bassano Veneto (VI), coniugato, calzolaio, ex combattente, comunista.

Ammonito dalla CP di Lecce con ord. del 30 maggio 1928.

Dopo l'ammonizione fu autorizzato a trasferirsi con la famiglia a Bassano Veneto.

(b. 414, cc. 12, 1928–1929).

FIORDEO Giuseppe *

fu Tito e di Di Muro Addolorata, n. a Canosa di Puglia (BA) il 19 dicembre 1901, res. a Canosa di Puglia, celibe, rappresentante di generi alimentari, comunista.

Arrestato il 18 gennaio 1933 per avere organizzato assieme ad altri compagni di fede la sommossa di piazza che doveva aver luogo il 15 gennaio 1933 e per avere manifestato l'intenzione di effettuare la sera stessa una dimostrazione di protesta contro gli arresti eseguiti nella mattinata.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti, Ponza. Liberato il 17 settembre 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi otto.

Precedenti penali per reati comuni (furto, truffa, fallimento, bancarotta, appropriazione indebita, lesione e falso in atto pubblico).

Il 13 aprile 1935 la direzione della colonia di Ventotene assumeva direttamente la gestione e l'amministrazione dello spaccio confinati. Tale iniziativa fu contrastata dal gruppo comunista e il Fiordeo si associò alla protesta collettiva con altri cinquantanove confinati che il 15 aprile, all'apertura dei dormitori, si privarono della libera uscita rimanendo sdraiati sui letti, rifiutarono il sussidio giornaliero e disertarono la mensa dando inizio allo sciopero della fame.

Arrestato e tradotto nel carcere di Napoli, fu condannato da quel tribunale ad otto mesi di arresto con sentenza dell'8 giugno confermata in appello il 17 agosto successivo.

Il 3 luglio 1936 scrisse alla sorella una lettera sequestrata e conservata nel fascicolo per pregarla di non inoltrare domande di sottomissione a suo favore: « ... Io ti ringrazio del tuo pensiero, ma ti comunico che simila azione non sono disposto a farla, né oggi, né mai, ma non solo non ho da domandare grazia a nessuno, e quindi la domanda di sottomissione gli la lascio fare a colui che non si rende conto del suo stato di essere. Io sono fino a prova contraria convinto di ciò che penso, e non mi lascio così alla legera, e con facilità trascinare da false promesse... Ripeto, non ho da domandare grazia a nessuno, e non voglio che tu ti occupi di me in questo caso,... Tu non devi dimenticare che sono un uomo, che se non mi sbaglio, credo di avere una certa conoscenza della vita e di certi fatti... e ti prego di lasciare le cose come stanno, che in seguito potrebbe darsi che le mie ragioni prevarranno, se la terra non si fermerà... ». A causa della sua condotta, il 27 agosto 1937 fu trasferito a Tremiti e il 7 gennaio 1938 a Ponza su sua richiesta.

Assieme al Fiordeo e per lo stesso motivo furono confinati: Francesco Angelico, Nunzio Caporale, Antonio e Michele Damiano, Giacinto Di Nunno, Savino Di Palma, Donato Giordano, Leonardo Paulicelli, Vincenzo Principalli, Agostino Raino e Giovanni Tratto; ammoniti: Nunzio Ambrosini, Samuele Caccavo, Michele Cioce, Nicola Di Luiso, Michele Faccilongo, Vito Mennoia, Giovanni Sinisi, Leonardo Somma e Pasquale Zanni.

(b. 415, cc. 85, 1933–1938).

FIORE Tommaso *

fu Vincenzo e di Battista Francesca, n. ad Altamura (BA) il 7 marzo 1884, res. a Bari, coniugato con sei figli, laurea in lettere, professore di lettere latine nel liceo di Molfetta, ex combattente, socialista.

Arrestato il 7 aprile 1942 per avere svolto intensa attività disfattista e ostile al regime e per avere promosso un movimento liberal–socialista con finalità antifasciste.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 25 maggio 1942.
Sedi di confino: Ventotene, Quadri, Orsogna. Liberato il 20 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 14.

Studioso attivamente impegnato nella vita sociale e politica, aveva un grande ascendente sui contadini e sui combattenti; nel 1920 si era battuto per far cadere ad Altamura l'amministrazione comunale acquiescente e devota all'on. Caso, divenendo egli stesso sindaco della nuova amministrazione che fu appoggiata anche dai combattenti. Con essi dal 1920 al 1922, periodo in cui rimase in carica, il Fiore attuò un indirizzo politico ispirato al socialismo.

Nel 1924 entrò ufficialmente nel partito socialista unitario mantenendo i contatti con Antonio Brunetti – fiduciario del partito socialista – e con il direttore didattico e noto sovversivo Fedele Lasaponara, nonché con i componenti della cooperativa mista di tendenze socialiste unitarie.

Il 4 novembre 1924 il sottoprefetto di Altamura informò il prefetto che Tommaso Fiore, presidente della locale sezione combattenti ed insegnante di lettere nella scuola complementare, svolgeva sospetta attività politica cautamente in Altamura e più liberamente a Gravina e Santeramo in Colle. Di conseguenza il 16 novembre fu fatta eseguire una perquisizione nell'abitazione del Fiore; vennero rinvenuti giornali sovversivi quali « La Libertà », organo della gioventù socialista, alcuni appunti per un articolo sugli incidenti di Gravina e corrispondenza tenuta dal Fiore con il sovversivo G. Battista Mirizzi, domiciliato a Buenos Aires (Argentina).

Il 21 novembre dello stesso anno la prefettura di Bari scrisse al ministero dell'Interno facendo presente l'opportunità di trasferire il Fiore in al-

tro comune perché questi, stipendiato dallo Stato, continuava ad esplicare in Altamura una non più tollerabile attività sovversiva, tutt'altro che rispondente a quella missione educativa di giovani esistenze a lui affidata. Il ministero dell'Interno il 4 dicembre successivo sollecitò il provveditore agli studi a procedere ad accurate e riservate indagini sull'attività politica sovversiva che il professor Fiore svolgeva nella scuola complementare di Altamura.

Il 16 gennaio 1925 ancora una volta venne sollecitato l'allontanamento del Fiore definito comunista.

Il 25 marzo 1925 il ministero della Pubblica Istruzione comunicò al ministero dell'Interno che dalla relazione riservata del provveditore agli studi di Bari e dai documenti allegati non risultavano fatti tali che potessero giustificare un trasferimento d'ufficio del Fiore, il quale nell'ottobre 1928 si trasferì a Bari come insegnante nelle scuole medie.

Nel novembre 1932 il prefetto di Bari continuava a segnalare la persistenza dell'attività sovversiva del prof. Fiore sollecitando ancora l'intervento del ministero dell'Interno presso il ministero della Pubblica Istruzione per l'allontanamento, provvedimento da adottare anche come salutare esempio per gli altri insegnanti di quella provincia che esplicavano azione politica assolutamente deplorevole.

Negli anni successivi la condotta privata e professionale del Fiore non diede più luogo a rilievi, tanto che venne considerato più che un uomo d'azione un idealista che si era appartato, avendo interrotto anche i suoi rapporti epistolari con antifascisti, come risultava dalla revisione della sua corrispondenza.

Docente di lettere latine nel liceo di Molfetta e amico del fuoriuscito Salvemini, negli ultimi tempi aveva iniziato a diffondere idee liberali ed antifasciste tra gli studenti universitari e medi, cercando di attrarre in quell'orbita anche ufficiali dell'esercito, capeggiando un movimento liberal-socialista nella provincia di Bari ed estendendo la sua attività nelle province di Foggia, Brindisi e Lecce. Manteneva infatti rapporti con varie persone aderenti al movimento e aveva collaboratori nelle province di Brindisi e Lecce ai quali comunicava istruzioni e inviava materiale di propaganda, costituito in gran parte da dattiloscritti.

Dalle indagini dell'OVRA risultò che il Fiore era in rapporto con persone implicate in una recente operazione di polizia politica compiuta dalla questura di Firenze. Risultò anche che a Bari era presente un forte gruppo di aderenti al movimento e di simpatizzanti con i quali il Fiore era solito incontrarsi nella villa comunale, nella propria abitazione e in un locale interno della libreria Laterza. Tali convegni avvenivano anche in occasione dei viaggi a Bari di Benedetto Croce, che veniva ospitato nella villa di Giovanni Laterza, noto antifascista. Il Fiore inoltre ispirava e controllava l'opera di propaganda che i suoi giovani figli Ezio (già sottotenente medico sul fronte greco-albanese, allora in convalescenza in seguito a ferita riportata in combattimento) e Vittore (studente del IV anno di giurisprudenza) andavano

svolgendo nell'ambiente studentesco sotto la parvenza di conversazioni culturali. L'OVRA riuscì a procurarsi anche alcuni esemplari dei dattiloscritti diffusi dal Fiore e precisamente: *Decalogo del Partito Liberal-socialista* (*P.L.S.*); *Note sul concetto dello Stato*; *Il Liberalismo storico e l'ora presente*; *Il Fronte della Libertà*; *Lo Stato secondo libertà*; *Il Liberalismo storico*; *Lettera aperta del cittadino Settembrini*; *Testamento di Lauro De Bosis*.

Nei dattiloscritti, in massima parte di contenuto programmatico, erano raccolti i postulati del movimento: di tendenze decisamente antimonarchiche, esso mirava a raggiungere un regime di libertà; si sosteneva il concetto della sostanziale unità ideologica dei principi etici e politici del liberalismo e del socialismo, si criticavano apertamente le concezioni totalitarie e si affermava la necessità dello schieramento in un fronte della libertà di tutti coloro che si proponevano, qualunque fosse il loro orientamento, di abbattere con ogni mezzo la tirannide fascista per la restaurazione in Italia delle libertà sostanziali dei cittadini.

Il movimento si andava affermando in varie città d'Italia negli ambienti intellettuali e studenteschi. In Puglia faceva capo a Tommaso Fiore.

Le notizie pervenutegli sugli arresti eseguiti a Firenze dei suoi amici politici e sulle operazioni di polizia eseguite a Bari dovettero metterlo in allarme, tanto che egli si affrettò a porre al sicuro il materiale di propaganda in suo possesso.

Tratto in arresto, ostinatamente negò ogni addebito; ma il prof. Ernesto De Martino, docente di filosofia presso il liceo scientifico di Bari, che frequentava con assiduità il Fiore e che si era lasciato attrarre dalle sue idee, dichiarò che negli ultimi tempi si era trovato a disagio nell'ambiente di casa Fiore per i discorsi che si tenevano, tanto che ritenne opportuno allontanarsi; anche l'armeno Nazariand riferì in merito ai discorsi disfattisti del Fiore, il quale affermava che solo con la sconfitta dell'esercito italiano si sarebbe potuto verificare il crollo del regime fascista e diceva che erano già pronti un proclama al paese e la lista del nuovo governo liberale.

Dinanzi alla commissione provinciale il Fiore respinse gli addebiti dichiarando di non essersi interessato da tempo di politica e di essersi dedicato esclusivamente agli studi, pubblicando negli ultimi anni un libro su Virgilio che aveva riscosso molto successo, mentre un altro su Tommaso Moro era in corso di stampa. Molti si rivolgevano a lui per consigli in materie letterarie e chiedevano pareri sui loro lavori; godeva di grande prestigio tra i giovani per la sua scrupolosità di docente. Negò di avere compilato opuscoli e di avere diffuso dattiloscritti che esponevano il programma di un movimento liberal-socialista.

Padre di sei figli (Ezio che nel 1942 non risultava più nello stato di famiglia, Vittore del 20 gennaio 1920, Graziano del 19 febbraio 1925, Francesca del 9 ottobre 1926, Molisenda del 1° novembre 1932 e Teresa del 29 luglio 1938), il Fiore, che non aveva beni di fortuna, provvedeva ai bisogni della numerosa famiglia con lo stipendio di professore e con i proventi di

lezioni private. Dopo l'arresto la situazione familiare si aggravò ulteriormente: il 28 giugno 1942 il figlio Vittore, studente in giurisprudenza, era detenuto nel carcere di Bari e nell'agosto successivo risulta internato a Camerino.

Al Fiore tuttavia venne concesso il trasferimento richiesto dalla moglie in località di terraferma con un clima migliore necessario alla sua salute; era infatti affetto da nevralgie e reumatismi, da diabete e miocardite–bronchite cronica contratta durante la prima guerra mondiale nella quale aveva combattutto per due anni e mezzo in trincea ed era rimasto in prigionia per un anno circa.

Tradotto quindi per motivi di salute a Quadri (CH) nell'agosto 1942, chiese il trasferimento ad Orsogna – nella stessa provincia – perché aveva trovato difficoltà di abitazione e perché mancava la farmacia; inoltre desiderava avere con sé i figli Graziano e Francesca, di diciassette e sedici anni, studenti del II liceo, che con la ferrovia sangritana avrebbero potuto continuare a frequantare il liceo a Lanciano.

Su iniziativa del ministero fu richiesto se il Fiore avesse presentato domanda per essere incluso nei provvedimenti di clemenza in occasione della ricorrenza del ventennale. Sollecitato anche dai familiari, il 29 ottobre presentò un'istanza dignitosa nella quale « a seguito della comunicazione ministeriale fatta pel tramite della locale stazione dei carabinieri » dichiarò di essere lieto che il governo volesse esaminare benevolmente la sua condizione di confinato. Ricordò di avere sempre adempiuto al proprio dovere di docente e di cittadino, come lo aveva adempiuto da capitano nella prima guerra mondiale; aveva cercato con le sue pubblicazioni di fare onore al suo paese; dalla cattedra aveva parlato per oltre trent'anni con alto senso di responsabilità, allevando molti figli che si facevano già onore e molti scolari che gli erano rimasti legati per la vita da nobiltà di sentimenti e di ideali. Per pudore non ricordò le sue benemerenze. Concluse affermando che avrebbe accettato con animo grato un atto di clemenza sovrana che lo restituisse alla famiglia, alla scuola e agli studi prediletti. Nessuna richiesta di grazia e nessuna promessa di non interessarsi più di politica.

Il 20 novembre fu liberato condizionalmente.

Il 19 gennaio 1943, nel corso del riservato controllo della corrispondenza, fu esaminata una lettera proveniente da Cavour a firma del professore Augusto Monti, implicato nel 1934 nel movimento di « Giustizia e Libertà » e nel 1935 condannato dal Tribunale speciale. In questa lettera si esaltava quel principio di libertà che aveva ispirato il recente saggio del Fiore su Tommaso Moro.

Assieme al Fiore furono confinati il prof. Francesco Perna e il prof. Vincenzo Tangari; ammoniti: il prof. Ezio Chicchiarelli, residente a Como, Natale Cifarelli, Vittore Fiore di Tommaso (internato a Camerino), Giuseppe Perna e Antonio Vivoli.

(b. 416, cc. 57, 1942; CPC, b. 2076, fasc. 71910, cc. 33, 1924–1943).

FLORIO Antonio *

di Giorgio e di Sciarretta Luisa, n. a Chieuti (FG) il 30 maggio 1914, res. a Rottofreno (PC), celibe, manovale, antifascista.

Arrestato il 24 settembre 1935 per avere festeggiato con altri in una trattoria il richiamo alle armi di un amico cantando tra le altre canzoni popolari il seguente ritornello: « Prendi il fucile e buttalo per terra, prendi lo zaino e buttalo per terra, vogliamo la pace e non vogliamo la guerra ».
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Piacenza con ord. del 14 ottobre 1935. La C di A con ord. del 18 marzo 1936 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Polia. Liberato il 24 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 1.

(b. 418, cc. 36, 1935–1936).

FLORIO Luigi

di Michele e di Venditti Rachele, n. a San Severo (FG) il 15 giugno 1915, res. a San Severo, celibe, 2ª elementare, contadino, apolitico.

Arrestato il 14 novembre 1935 per espatrio clandestino in Jugoslavia per sottrarsi agli obblighi militari insieme a due compagni.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Gorizia con ord. del 6 dicembre 1935.
Sede di confino: Sant'Arcangelo. Liberato l'8 agosto 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 26.

(b. 418, cc. 37, 1935–1936).

FLORIO Vincenzo *

di Francesco e di Castoro Antonia, n. a Toritto (BA) il 27 giugno 1903, res. a Toritto, coniugato con quattro figli, agricoltore, antifascista.

Arrestato il 2 luglio 1939 per avere pronunziato frasi offensive nei confronti dei fascisti e del duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 agosto 1939. La C di A con ord. del 1º dicembre 1939 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 7 dicembre 1939 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 6.

(b. 418, cc. 41, 1939).

FOGGETTI Giuseppe *

fu Vito e di Grimaldi Domenica, n. a Bari l'11 settembre 1898, res. a Bari, coniugato con due figli, distillatore di olio, ex combattente, comunista.

Trattenuto in carcere il 23 luglio 1927 per la sua personalità di militante e perché persistente nelle sue idee.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927.
La C di A con ord. del 13 gennaio 1928 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 23 luglio 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Nel 1924 si iscrisse al partito comunista, svolgendo attiva propaganda e assolvendo delicati incarichi; nel giugno 1925 fu sorpreso ed arrestato mentre distribuiva agli operai fogli e stampati clandestini, tra i quali « La Verità » che conteneva vignette e articoli di propaganda rivoluzionaria e di vilipendio al re e al capo del governo. Nel corso della perquisizione domiciliare gli furono sequestrati giornali sovversivi ed un elenco di iscritti alla sezione di Bari del partito comunista. Scarcerato in seguito all'amnistia del 31 luglio, riprese la sua attività mettendosi in corrispondenza con il comitato centrale del partito comunista dal quale riceveva circolari e istruzioni.

Nel dicembre 1925, sentendosi poco sicuro, si trasferì a Manduria impiegandosi come distillatore di olii al solfuro.

Nel febbraio 1926 fu arrestato insieme ad altri comunisti. Rimase in stato d'arresto per circa diciotto mesi e il 19 luglio 1927 fu condannato dalla Corte d'assise di Bari a quindici mesi di detenzione, già scontati, per incitamento all'odio di classe ed associazione sovversiva. Invece di essere messo in libertà, fu trattenuto in carcere a disposizione della questura per essere assegnato al confino.

(b. 419, cc. 30, 1927–1928).

FORENZA Michele

di Salvatore e di Ferrieri Concetta, n. a Minervino Murge (BA) l'11 agosto 1902, res. a Milano, celibe, ex agente di PS, apolitico.

Arrestato il 1° maggio 1933 per non avere informato i superiori dell'arrivo a Milano di un emissario comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 18 agosto 1933. La C di A con ord. del 27 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Cuglieri. Liberato il 30 marzo 1934 in occasione della Pasqua.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici.

Venuto a conoscenza riservatamente dell'arrivo a Milano di un emissario dell'organizzazione comunista clandestina, Nello Lolini, per il tramite della guardia scelta Benedetto Tonno, comunicò a sua volta la notizia alla guardia Vincenzo Fusco. Nessuno dei tre avvisò i superiori per fare adottare particolari misure di vigilanza contro il Lolini.

In particolare il Forenza venne accusato di essere venuto meno al segreto di ufficio a scopo di lucro, avendo informato della notizia una persona estranea ritenuta confidente di PS e richiedendo per questo un compenso.

Graziato dal duce, chiese di poter scontare il resto della pena, non essendo riuscito come ex confinato a trovare lavoro.

Assieme al Forenza fu confinato anche Benedetto Tonno.

(b. 424, cc. 52, 1933–1935).

FOSCARINI Antonio *

fu Gustavo e di Consiglio Giulia, n. a Gallipoli (LE) il 3 febbraio 1900, res. a Gallipoli, coniugato con due figli e uno naturale, diploma di ragioneria, ex impiegato di banca, antifascista.

Arrestato il 29 settembre 1936 per avere pronunziato frasi oltraggiose nei confronti dell'impero e del regime fascista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Genova con ord. del 23 ottobre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Ventotene, Grassano, San Donato di Ninea. Liberato il 24 ottobre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Fu prosciolto condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele e il 18 marzo 1937 avviato a Genova con foglio di via. Nell'autunno fu arrestato per contravvenzione alla diffida a recarsi a Milano e il 13 aprile 1938 fu fermato a Gallipoli e riassegnato al confino per scontare il resto della pena.

Il 25 maggio dello stesso anno giunse a Tremiti, dove trovò lavoro come contabile di un'agenzia di navigazione, di un'impresa appaltatrice e della direzione della colonia. Il 10 ottobre successivo giunse a Ventotene e il 14 luglio 1939 — su sua richiesta — fu trasferito a Grassano per ragioni di salute e per avere maggiori possibilità di trovare lavoro.

Il 6 maggio 1941, a seguito di una relazione dalla quale ebbe una figlia, invece di essere autorizzato a convivere fu tradotto a San Donato di Ninea.

Liberato per fine periodo nell'ottobre 1942, non conteggiando l'interruzione di un anno e 26 giorni trascorsi in libertà (18 marzo 1937–13 aprile 1938), fu autorizzato a risiedere a Grassano per ricongiungersi con la sua nuova famiglia.

Nell'aprile 1946, in seguito ad un ordine di espulsione da Grassano e rimpatrio con foglio di via a Gallipoli per motivi di ordine pubblico, la federazione provinciale del partito comunista prese posizione chiedendo la revoca del provvedimento dovuto alla pressione esercitata sulle autorità locali e provinciali dall'intransigenza degli agrari, che vedevano nel Foscarini un

elemento battagliero ed organizzatore capace delle masse contadine estremamente sfruttate dai proprietari terrieri.

Il provvedimento fu revocato nel giugno successivo e il Foscarini in seguito fu radiato dal casellario politico centrale.

(b. 427, cc. 437, 1936–1942, 1946, 1949).

FRACCHIOLLA Antonio *

fu Luigi e di Fatigati Maria, n. a Gravina di Puglia (BA) l'11 gennaio 1905, res. a Gravina di Puglia, coniugato con tre figli, cantoniere stradale, ex combattente, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per essersi fatto promotore insieme al collega Vito Pisicolo di collette a favore del confinato politico Vito Guida e per avere fiancheggiato l'attività disfattista di alcuni noti sovversivi di Gravina.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Mormanno, Fuscaldo. Liberato il 23 aprile 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Sebbene non fosse iscritto al fascio né ai sindacati, non aveva manifestato sentimenti sovversivi ed antinazionali fino all'inizio della guerra civile in Spagna.

Assieme al Fracchiolla furono confinati: Angelo Barbara, Carmenio Carone, Gaetano Chiaro, Michele Cirasola, Michele Conca, Francesco De Felice, Saverio Gramegna, Francesco Laddaga, Vincenzo Lobaccaro, Francesco Nicolardi, Andrea Parisi, Tommaso Paterno e Francesco Picciallo; ammoniti: Orazio D'Eredità, Bernardino De Felice, Giuseppe De Gennaro, Vito Pisicolo e Beniamino Policarpo.

(b. 428, cc. 200, 1937–1940).

FRANCAZIO Felice *

fu Giuseppe e di Menna Maria, n. a San Severo (FG) il 6 maggio 1885, res. a San Severo, celibe, contadino–stalliere, comunista.

Arrestato il 12 settembre 1929 per avere ripreso i contatti con i comunisti del luogo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 26 settembre 1929. La C di A con ord. del luglio 1930 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lipari, Favignana. Liberato il 14 settembre 1934 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 3.

Già iscritto al partito socialista, nel 1921 passò a quello comunista e ne divenne uno degli esponenti più in vista. Ebbe grande influenza tra i contadini promuovendo sistematiche invasioni delle terre per lavori abusivi.

Successivamente si appartò dalla vita politica, ma nell'estate del 1929 risultò che teneva frequenti contatti con un gruppo di comunisti di San Severo.

Assieme al Francazio e per lo stesso motivo furono confinati: Nicola Cinquepalmi, Nicola Coico, Vincenzo Moscarelli, Matteo Nocera e Luigi Scarlato.

(CPC, b. 2142, fasc. 72424, cc. 53, 1925–1942).

FRANCIA Michele

di Salvatore e di Piazzola Teresa, n. a Margherita di Savoia (FG) il 18 settembre 1913, res. a Roma, coniugato con un figlio, ispettore di assicurazione, apolitico.

Arrestato il 19 ottobre 1941 per attività affaristica ai danni dello Stato.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Milano con ord. del 12 dicembre 1941.
Sede di confino: Calvello. Liberato il 18 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno.

(b. 430, cc. 143, 1941–1942).

FRATINO Pietro *

di Antonio e di Nano Angela, n. a San Marco in Lamis (FG) il 4 settembre 1879, res. a San Marco in Lamis, coniugato, contadino–calzolaio, socialista.

Arrestato il 2 maggio 1938 per avere esposto in occasione del Primo maggio due bandierine rosse con attaccati due fogli di carta recanti la scritta « Abbiamo i nostri ideali fondati e non li perdiamo finché vedremo la bandiera della redenzioni umano spargi sulle chiese e sui palagi del teraque W il sovieti ».
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. dell'11 giugno 1938.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 21.

Assieme al Fratino e per lo stesso motivo furono confinati Angelo Chiaramonte e Antonio Ianno.

(b. 435, cc. 32, 1938).

FRISANI Giuseppe *

fu Francesco e di Grimaldi Antonia, n. a Cerignola (FG) il 1º gennaio 1901, res. a Cerignola, coniugato con tre figli, contadino, comunista.

Arrestato il 3 aprile 1933 per avere preso parte attiva al movimento comunista di Cerignola facendo da collegamento fra i vari affiliati.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 9 gennaio 1936 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove, giorni 7.

Aderì al movimento comunista nel 1929, convinto dai discorsi di Arcangelo Tocci. Grazie alla sua insospettabilità, in quanto poco noto alla PS, ebbe affidato da Domenico Di Virgilio – ritenuto capo del movimento – il compito di garantire il collegamento e la corrispondenza tra i capi del sovversivismo locale a Bari, Brindisi e Taranto. Svolse pure propaganda sovversiva presso un reparto militare di stanza a Cerignola.

In seguito all'arresto avvenuto a Foggia nel marzo 1933 di un emissario del partito da parte di agenti dell'OVRA che determinò la completa scoperta dell'organizzazione comunista, in precedenza soltanto sospettata, fu fermato anche il Frisani.

Assieme al Frisani e per lo stesso motivo furono confinati: Giuseppe Belviso, Nicola Ceglie, Riccardo Civita, Giovanni Gargano, Cesare Giorelli, Giovanni Giuliano, Saverio Griesi, Vito Guida, Tommaso La Salandra, Michele Loglisci, Michele Lo Surdo, Giuseppe Massari, Giovanni Ricupero, Raffaele Romano, Francesco Paolo Sardella, Antonio Sinisi, Nicola Tancredi, Arcangelo Tocci e Gregorio Totaro; ammoniti: Tommaso Bellomo, Crescenzio Berardi, Gerardo Bruno, Antonio Campagnola, Nicola Cinquepalmi, Nicola Coico, Michele Contino, Andrea Dibiase, Giacomo Di Gennaro, Antonio Di Nunno, Giuseppe Doria, Alessandro Errico, Giuseppe Falcone, Michele Frasca, Francesco Grieco, Antonio Impresa, Nicola Ingresso, Giuseppe Lapiccirella, Giuseppe e Pietro La Salandra, Francesco Lo Priore, Vito Lo Russo, Pasquale Morea, Vincenzo Moscarelli, Giuseppe Pierre, Nicola Ricciardi, Luigi Ricupero, Ferdinando e Ludovico Unico.

(b. 347, cc. 113, 1933–1936, 1959).

FRISARDI Giuseppe *

di Leonardo e di Di Matteo Maria, n. a Barletta (BA) il 24 giugno 1903, res. a Barletta, coniugato con cinque figli, operaio piombista, ex combattente, socialista.

Arrestato il 3 ottobre 1941 per avere pronunziato, all'uscita di un negozio di generi alimentari, frasi antifasciste a causa del razionamento dei viveri.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 10 novembre 1941. La C di A con ord. dell'11 maggio 1942 ridusse al sofferto.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 14 maggio 1942 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 12.

Nel dopoguerra militò nel partito socialista; nel 1930 emigrò in Belgio e a Liegi diffuse giornali sovversivi. Rientrato in Italia nel 1934 non diede più luogo a rilievi.

(b. 437, cc. 69, 1941–1942).

FRIULI Cosimo *

di Raffaele e di Quaranta Anna Maria, n. a Taranto il 10 gennaio 1895, res. a Taranto, coniugato con quattro figli, meccanico, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 3 marzo 1927 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Favignana, Pantelleria, Ustica, Lipari. Liberato l'8 dicembre 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 21.

Fu propagandista attivo, sostenitore del giornale « L'Unità » e distributore di opuscoli e circolari del partito comunista. Per le sue idee politiche nel 1923 fu licenziato dall'arsenale marittimo militare di Taranto.

Ad Ustica fu condannato dal locale pretore a 20 giorni di reclusione per inosservanza di pena con sentenza del 3 giugno 1927.

Su sua richiesta venne trasferito a Lipari dove si trovava il fratello Giovanni, anch'egli confinato per lo stesso motivo.

(b. 437, cc. 127, 1926–1928).

FRIULI Giovanni *

di Raffaele e di Quaranta Anna Maria, n. a Taranto il 1º dicembre 1897, res. a Taranto, coniugato con due figli, sarto, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 17 gennaio 1927 ridusse a tre anni. Sedi di confino: Favignana, Lipari. Liberato il 19 novembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 2.

Nel giugno 1924 fu arrestato perché sorpreso ad incitare allo sciopero alcuni muratori e il 15 settembre per avere sparato contro un'automobile carica di fascisti.

Amico intimo del compagno di fede Edoardo Voccoli, arrestato come responsabile di complotto contro i poteri dello Stato, fu uno dei più noti comunisti di Taranto, come il fratello Cosimo, anch'egli arrestato nello stesso giorno e confinato.

Arrestato a Lipari il 23 marzo 1928 e denunziato per contravvenzione agli obblighi e oltraggio, con sentenza del 4 aprile della pretura locale fu condannato ad un mese di reclusione.

(b. 437, cc. 67 più un opuscolo a stampa di pp. 111, 1926–1929).

FUMAROLA Leonardo

di Francesco e di Solita Angela, n. a Martina Franca il 17 giugno 1912, res. a Martina Franca, coniugato con due figli, autista, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 29 aprile 1940 per avere scritto in una lettera frasi minacciose nei riguardi delle gerarchie del regime per non essere stato incluso nella lista degli operai che partivano per l'Albania.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 20 luglio 1940.
Sedi di confino: Pisticci, Bernalda. Liberato il 23 luglio 1941 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 25.

La lettera inviata dal Fumarola al federale del fascio di Brindisi qualificava il governo italiano come « furbo e strozzatore », « che non calcolava le persone che gli erano favorevoli, ma i sovversivi » e che pertanto egli si iscriveva come « capolista dei sovversivi ». Asseriva inoltre che « sperava nel buon Dio che la palla avrebbe girato e che qualche altra nazione sarebbe venuta a governare in Italia ». Terminava con l'affermare che « il governo italiano è ladro cominciando dal capo fino al più misero impiegato ».

Rimasto vedovo durante il periodo di confino, si risposò e venne trasferito a Bernalda, comune di residenza della moglie.

(b. 439, cc. 64, 1940–1941).

FUSCO Pietro *

fu Angelo e di Mangiacavallo Felicia, n. a Torremaggiore (FG) il 6 giugno 1901, res. a Torremaggiore, celibe, calzolaio, comunista.

Arrestato a fine novembre–primi di dicembre 1926 per avere professato isolatamente idee sovversive e perché destinatario di corrispondenza e stampati di propaganda inviatigli dalla direzione centrale del partito comunista che egli provvedeva a recapitare nella provincia di Foggia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 9 dicembre 1926. La C di A con ord. del 26 gennaio 1927 commutò il residuale periodo in ammonizione, a sua volta commutata in diffida dal duce.
Liberato il 29 gennaio 1927 per commutazione in diffida.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

(b. 440, cc. 16, 1926–1927).

FUSCO Simone *

fu Vincenzo e di Abbracciavento Angela, n. a Francavilla Fontana (BR) il 4 novembre 1887, res. a Francavilla Fontana, coniugato con un figlio, contadino, ex combattente, socialista.

Arrestato il 9 luglio 1927 per offese al duce e per il suo passato di militante socialista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 7 luglio 1927. La C di A con ord. del 13 gennaio 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 26 settembre 1928 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 18.

Partecipò a scioperi e manifestazioni sovversive durante i quali fu sempre uno degli elementi più violenti. Durante la guerra fu accanito disfattista e disertò riportando condanne dalle quali venne poi amnistiato.

Il 28 settembre 1926 si costituì sapendosi ricercato dai carabinieri e fu condannato dal tribunale di Lecce a sei mesi di reclusione e a lire 500 di multa assieme a Crocefisso De Stradis per offese al duce pronunciate qualche giorno prima, essendo stato costretto a sostare ad un passaggio a livello a causa della manovra di un treno merci e ritardando così la sua andata in campagna.

La pena fu confermata dalla Corte d'appello di Bari in data 13 gennaio 1927. Il 28 marzo fu scarcerato. Intanto le autorità di PS davano seguito alla proposta di assegnazione al confino per la sua pericolosità politica.

Con sentenza del 20 novembre 1929 del pretore di Francavilla Fontana fu sottoposto a due anni di vigilanza speciale per contravvenzione all'ammonizione.

(b. 440, cc. 59, 1927–1930).

GALA Michele *

fu Giovanni e di Lomuscio Vincenza, n. a Cerignola (FG) il 19 giugno 1899, res. a Cerignola, coniugato con due figli, falegname, ex combattente, comunista.

Arrestato il 3 aprile 1933 per avere esplicato assieme ad altri nel proprio paese attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 respinse il ricorso. Sede di confino: Ponza. Liberato il 3 febbraio 1939 per fine periodo. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi dieci, giorni 1.

Fu per qualche tempo il segretario del locale comitato segreto del soccorso rosso e della corrispondenza con l'estero. Entrò nel partito comunista nel 1931 in seguito all'attività di propaganda svolta da Michele Grieco, segretario del comitato federale. Dopo l'arresto di quest'ultimo continuò la sua attività sovversiva soprattutto assieme a Francesco Grieco, altro membro del comitato, al Di Virgilio e a Raffaele Romano, anche se per la prudenza necessaria alla delicatezza del suo incarico si appartava ostentando una certa indifferenza verso i compagni.

Durante il periodo di confino il Gala, assieme ad altri confinati tra cui i corregionali Vito Guida, Angelo Palmisano, Giovanni Ricupero e Francesco Paolo Sardella, aggredì con pugni e ceffoni il confinato Adelio Trigatti ritenuto informatore del locale ufficio di PS. Gli aggressori furono tutti arrestati.

Il 24 febbraio 1935 il Gala fu nuovamente arrestato per avere partecipato ad una protesta collettiva e condannato a dieci mesi di arresto; dimesso dal carcere, continuò a frequentare assiduamente i più noti sovversivi della colonia.

Ricevette quasi sempre un supplemento vitto per motivi di salute e fu più volte ricoverato in ospedale. Ritornato a Cerignola fu sottoposto a vigilanza a causa della cattiva condotta tenuta in colonia.

Assieme al Gala furono confinati: Giuseppe Belviso, Nicola Ceglie, Riccardo Civita, Giuseppe Frisani, Giovanni Gargano, Cesare Giorelli, Giovanni Giuliano, Savino Griesi, Vito Guida, Tommaso La Salandra, Michele Loglisci, Michele Lo Surdo, Giuseppe Massari, Giovanni Ricupero, Raffaele Romano, Francesco Paolo Sardella, Antonio Sinisi, Nicola Tancredi, Arcangelo Tocci e Gregorio Totaro; proposti per l'ammonizione: Tommaso Bellomo, Crescenzio Berardi, Gerardo Bruno, Antonio Campagnola, Nicola Cinquepalmi, Nicola Coico, Michele Contino, Andrea Dibiase, Giacomo Di Gennaro, Antonio Di Modugno, Giuseppe Doria, Alessandro Errico, Giuseppe Falcone, Michele Frasca, Francesco Grieco, Antonio Impresa, Nicola Ingresso, Giuseppe Lapiccirella, Giuseppe e Pietro La Salandra, Francesco Lo Priore, Vito Lo Russo, Pasquale Morea, Vincenzo Moscarelli, Giuseppe Pierre, Nicola Ricciardi, Luigi Ricupero, Ferdinando e Ludovico Unico.

(b. 444, cc. 244, 1933–1939, 1957).

GALANTUCCI Raffaele *

fu Raffaele e fu Pugliese Maddalena, n. a Spinazzola (BA) il 15 febbraio 1904, res. a Bari, coniugato con due figli, manovale, antifascista.

Arrestato il 2 gennaio 1939 per avere manifestato propositi criminosi contro il duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1939. La C di A con ord. dell'8 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 14 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi sette, giorni 13.

Dal 1922 al 1928, anni in cui risiedette a Milano per motivi di lavoro, manifestò un atteggiamento ostile al regime.

Nel dicembre 1939 inviò al duce un esposto dal tono irriverente, nel quale tra l'altro scriveva: « Se al posto della penna avessi la possibilità di impugnare una spada, non certo come Don Chisciotte, la testa che ucciderei di un sol colpo sarebbe la vosta ». Il Galantucci affermò di aver scritto tale esposto in uno stato di esasperazione per le misere condizioni della famiglia, avendo la moglie ricoverata in manicomio e due figli piccoli a cui non poteva provvedere perché da tempo disoccupato.

A Tremiti venne arrestato per ubriachezza e violazione degli obblighi e condannato con sentenza del 1° agosto 1941 a cinque mesi di arresto.

(b. 444, cc. 142, 1939–1943).

GALIANI Cataldo *

di Pietro e di Cavalluzzi Angela, n. a Bari il 13 luglio 1902, res. a Cuneo, coniugato con tre figli, impiegato presso il Genio militare, antifascista.

Arrestato il 21 dicembre 1939 per critiche e frasi di carattere antifascista. Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Cuneo con ord. dell'8 febbraio 1940. La C di A con ord. del 25 febbraio 1941 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Petronà. Liberato l'8 maggio 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 18.

(b. 446, cc. 91, 1939–1940).

GALIANO Pasquale *

di Francesco e di Mottola Addolorata, n. a Francavilla Fontana (BR) il 22 ottobre 1878, res. ad Oria (BR), coniugato con otto figli, agricoltore, socialista.

Arrestato il 5 maggio 1931 per avere svolto attiva propaganda contro le istituzioni e il regime e per avere promosso manifestazioni sovversive.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 2 giugno 1931. La C di A con ord. del 7 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 aprile 1933 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 9.

Ad Oria fu segretario della sezione del partito socialista, animatore delle masse proletarie tra le quali svolse attività di proselitismo e sindaco dal 15 novembre 1920 al 21 gennaio 1923.

Il 14 agosto 1926 fu denunziato in stato di arresto e condannato dal Tribunale speciale a cinque anni e sette mesi di reclusione per cospirazione contro i poteri dello Stato, incitamento alla disobbedienza della legge e all'odio di classe ed omessa denunzia di armi. Fu liberato il 9 febbraio 1931 avendo goduto di un anno di indulto.

Tornato ad Oria e diffidato, si rifiutò di cambiare i nomi ai figli Libertà, Libero Pensiero, Libero Amore, Eguaglianza e Giustizia, poi modificati contro la sua volontà in virtù di una sentenza del tribunale di Brindisi.

Il 10 aprile 1931 capeggiò una manifestazione sovversiva di contadini e il giorno dopo quella di un gruppo di disoccupati che in massa si recarono dalle autorità locali per chiedere lavoro.

Assieme al Galiano e per lo stesso motivo furono arrestati e proposti per il confino: Vincenzo Battista, Umberto Chionna, Pietro Lupo e Giovanni Pentassuglia.

(b. 447, fasc. I, cc. 91, 1931–1933).

GALIANO Pasquale *

di Francesco e di Mottola Addolorata, n. a Francavilla Fontana (BR) il 22 ottobre 1878, res. ad Oria (BR), coniugato con otto figli, agricoltore, comunista.

Arrestato il 20 agosto 1937 per tentata riorganizzazione del movimento comunista e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Brindisi con ord. del 1° dicembre 1937. La C di A con ord. del 15 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 13 ottobre 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 24.

Nel 1933 assunse l'incarico di fiduciario del comitato comunista locale. Nel 1935 incaricò il figlio Francesco di rappresentare il movimento comunista di Oria in riunioni di partito tenute a Francavilla e Latiano, pur continuando a mantenere stretti contatti con i vecchi compagni di fede.

Al confino tenne buona condotta e scrisse più volte per ottenere clemenza facendo atto di sottomissione al duce.

Assieme al Galiano e per lo stesso motivo furono proposti per il confino: Antonio Argentieri, Crocefisso De Stradis, Giuseppe Incalza, Pietro Lamarina, Pietro Ostuni, Giovanni Pentassuglia, Cosimo Scollato, Francesco Sportillo e Pietro Tetesi.

(b. 447, fasc. II, cc. 73, 1937–1939).

GARGANO Giovanni *

di Saverio e di Abbinante Agata, n. a Bari il 26 luglio 1901, res. a Bari, coniugato, marittimo, comunista.

Arrestato il 9 marzo 1933 per attività sovversiva volta alla riorganizzazione del partito comunista nella provincia di Bari.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 19 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Ponza, Bagnara Calabra. Liberato il 20 dicembre 1934 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 12.

Il Gargano entrò nel partito comunista nel 1928, indotto dal noto sovversivo Saverio Lacasella dal quale ebbe l'incarico di riferire sulla situazione politica e sul movimento comunista delle nazioni nelle quali si recava per motivi di lavoro, come la Spagna e la Russia; ebbe quindi il compito del collegamento con l'estero e inoltre costituì e diresse una cellula portuaria.

Per i nomi dei confinati assieme al Gargano vedi biografia di Michele Gala.

(b. 456, cc. 103, 1934–1935, 1959).

GARGANO Vitantonio

di Saverio e di Abbinante Agata, n. a Bari il 24 marzo 1891, res. a Bari, coniugato con cinque figli, falegname, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 25 giugno 1940 per critiche al regime e propaganda disfattista.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 31 luglio 1940.
Sede di confino: Rotonda. Liberato il 24 giugno 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Era fratello del comunista Giovanni Gargano, ex confinato.

(b. 456, cc. 56, 1940–1941).

GARGANO Vito Francesco *

fu Giovanni e di Cantore Caterina, n. a Gioia del Colle (BA) l'8 agosto 1903, res. a Gioia del Colle, coniugato con tre figli, contadino, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per avere partecipato ad un movimento diretto a costituire un gruppo comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Gizzeria, Simeri e Crichi. Liberato il 20 aprile 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro.

Nel primo dopoguerra appartenne alle organizzazioni giovanili del partito comunista e prese parte a tutte le manifestazioni sovversive. Dopo l'avvento del fascismo non si occupò più attivamente di politica, ma rimase legato alle idee che gli avevano inculcato gli esponenti della Camera del lavoro e continuò a frequentare i vecchi compagni di fede.

Nel 1937 il gruppo di sovversivi di Gioia del Colle si appassionò alle vicende spagnole sperando in una ripresa comunista; a ciò contribuì notevolmente, oltre alle notizie apparse sui giornali esteri ed alle comunicazioni diffuse da stazioni radio spagnole, la propaganda svolta dal noto comunista Leonardo Losito. Proprio costui propose al Gargano di partecipare ad una riunione segreta nel magazzino del compagno Filippo Angelillo la sera del 21 aprile, data in cui venne arrestato.

Assieme al Gargano e per lo stesso motivo furono confinati: Filippo Angelillo, Domenico Capodiferro, Domenico Curci, Leonardo Losito, Vincenzo Marotta, Francesco Marzano, Costantino Russo, Giuseppe Sciscio, Filippo Surico e Vito Vasco.

(b. 456, cc. 89, 1937–1941).

GARIBALDI Angelo Rocco *

di Umberto e di Scrascia Arcangela, n. a Torre Santa Susanna (BR) il 29 novembre 1894, res. a Brindisi, coniugato, falegname, antifascista.

Arrestato il 29 luglio 1930 per avere pronunziato frasi contro il regime.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Campobasso con ord. dell'11 settembre 1930.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 15.

Numerosi precedenti penali, specie per reati contro la proprietà.

Trasferitosi per lavoro da Brindisi a Campobasso, venne arrestato perché rivolgendosi al calzolaio del luogo, Rodolfo Graziano, pronunciò le seguenti frasi: « In Andria ho sentito dire che sono state trovate scritte sui muri e manifesti affissi in cui è detto: abbasso Mussolini, evviva la guerra, evviva il principe ereditario. Se effettivamente dominasse il principe ereditario sarebbe meglio per noi, in quanto che non vi sarebbero sfruttatori intorno a lui come attualmente che, oberati come siamo di tasse, non si può vivere più; anche in provincia di Salerno si è verificato lo stesso fatto. Tutto questo perché uccisero Matteotti, caso contrario per noi sarebbe stato molto meglio. Ormai è inutile illudersi perché la rivoluzione non è lontana ed avverrà fra 50 giorni essendovi un forte partito che lavora per il principe ereditario ».

A Lipari fu tratto in arresto e condannato con sentenza dell'8 agosto 1931 a 27 giorni di reclusione per lesione e contravvenzione agli obblighi.

(b. 457, cc. 38, 1930–1932).

GAROFALO Emanuele

fu Giuseppe e di Facchini Cecilia, n. a Molfetta (BA) il 30 settembre 1890, res. a Bari, coniugato con sette figli, rappresentante di commercio, ex combattente, apolitico.

Arrestato l'11 agosto 1940 per disfattismo e diffusione di notizie allarmistiche sulla situazione militare italiana.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 27 agosto 1940.
Sede di confino: Montazzoli. Liberato il 10 agosto 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

(b. 457, cc. 54, 1940–1941, 1957).

GATALETTO Francesco

di Leonardo, n. a Trani (BA) il 18 gennaio 1895, res. a Milano, coniugato con un figlio, proprietario di case, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 21 agosto 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per strozzinaggio, avendo sfruttato la miseria degli umili richiedendo prezzi esosi di affitto per miserabili tuguri.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 20 agosto 1927. La C di A con ord. del 12 gennaio 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lagonegro. Liberato il 23 marzo 1929 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 3.

(b. 461, cc. 67, 1927–1929, 1938).

GATTA Vincenzo

fu Pietro e di Centuori Giovannina, n. a Serracapriola (FG) il 16 aprile 1903, res. a Serracapriola, avvocato, fascista.

Ammonito dalla CP di Foggia con ord. del 23 febbraio 1940 per avere aumentato il canone d'affitto ad alcuni suoi inquilini, nonostante il divieto stabilito da disposizioni di legge.

(b. 461, cc. 26, 1939–1940).

GENOVESE Giuseppe *

fu Diego e di D'Angelo Anna, n. a Napoli il 13 gennaio 1897, res. a Brindisi, coniugato con un figlio, licenza istituto tecnico, rappresentante di commercio, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 4 settembre 1938 per oltraggio, violenza e minaccia verso due infermieri, vilipendio alle istituzioni e violazione di domicilio aggravata, reati commessi in evidente stato di ubriachezza.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 22 agosto 1938. La C di A con ord. del 14 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Teora, Trevico, Grottaminarda, Ustica, Cerisano, Cassano Jonio. Liberato il 23 agosto 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi undici, giorni 20.

Al confino di Teora, con sentenza del 22 giugno 1939, fu condannato a quattro mesi di reclusione per ubriachezza; fu successivamente trasferito a Trevico e poi, per motivi di salute, a Grottaminarda, dove con sentenza del 20 febbraio 1940 fu condannato a tre mesi ed 8 giorni di arresto per ubriachezza molesta; in seguito per lo stesso motivo, con sentenza del 25 giugno, fu condannato ad un mese e 10 giorni. Venne poi trasferito ad Ustica e quindi a Cerisano, dove venne condannato con sentenza del 2 maggio 1941 a tre mesi di reclusione per ubriachezza e contravvenzione agli obblighi. Infine fu trasferito a Cassano.

(b. 466, cc. 99, 1938–1942).

GESMUNDO Giovanni *

fu Nicola e di Ventola Raffaella, n. a Terlizzi (BA) il 17 gennaio 1895, res. a Terlizzi, celibe, meccanico, ex combattente, comunista.

Arrestato il 15 marzo 1936 per manifestazione disfattista ed antiitaliana.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 17 aprile 1936.

Sede di confino: Ventotene. Liberato presumibilmente il 16 febbraio 1937 per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 2.

Fu arrestato perché, trovandosi in un'osteria assieme ad amici, pronunziò le seguenti frasi in stato di ubriachezza: « Stasera di sabato un operaio come me non ha denaro. Cinquantaquattro nazioni contro l'Italia. Viva l'Inghilterra, abbasso l'Italia ».

Gli venne inoltre trovato un orologio recante l'effige di Matteotti e la scritta: « l'idea che è in me non la ucciderete mai – X giugno 1924 ».

Venne prosciolto perché era affetto da demenza precoce paranoide con tendenza al suicidio. Infatti durante il periodo di confino, il 6 dicembre 1936, era stato ricoverato nella clinica per malattie nervose e mentali dell'università di Napoli, dalla quale fu dimesso in seguito al proscioglimento.

(b. 469, cc. 40, 1936–1937, 1957–1958).

GIALLUISI Giuseppe

di Giuseppe e di Lippolis Maria, n. a Polignano a Mare (BA) il 17 ottobre 1910, res. a Polignano a Mare, coniugato, facchino, apolitico.

Arrestato il 5 gennaio 1942 per illecito commercio di merci contingentate.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 27 febbraio 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 24 febbraio 1943 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 20.

Precedenti penali per ubriachezza, più volte per pesca con esplosivi e detenzione abusiva degli stessi (reato per il quale fu ammonito), furto, contravvenzione all'ammonizione.

Al confino scontò 22 giorni di arresto ai quali era stato condannato dalla pretura di Monopoli per contravvenzione all'ammonizione.

(b. 476, cc. 37, 1942–1943).

GIAMPAOLO Giustino *

di Francesco e di Crudo Matilde, n. a Trani (BA) il 5 aprile 1912, res. a Trani, celibe, studente universitario in scienze economiche, antifascista.

Arrestato il 17 aprile 1937 per frasi offensive all'indirizzo del duce e manifestazione favorevole al comunismo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 maggio 1937. La C di A con ord. del 14 gennaio 1938 accolse il ricorso.

Sede di confino: Tremiti. Liberato il 20 gennaio 1938 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 4.

Iscritto al GUF di Trani dal novembre 1932, manifestò in seguito « idee avanzate ». Nell'aprile 1937, trovandosi a conversare con uno studente greco, tale Leandro Lazzaros, accusatore, si espresse con parole irriverenti nei confronti del duce e manifestò sentimenti favorevoli al comunismo.

Al confino prese parte, il 21 luglio 1937, ad una manifestazione sediziosa contro la prescrizione del saluto romano; fu pertanto arrestato e detenuto nel carcere di Lucera da dove fu liberato al momento del suo proscioglimento.

(b. 477, cc. 44, 1937–1938).

GIANCASPERO Francesco *

di Vito Antonio e di Patano Maria Giuseppa, n. a Triggiano (BA) il 5 maggio 1896, res. a Triggiano, coniugato, imbianchino, pentecostale.

Arrestato il 22 novembre 1939 per propaganda di dottrine religiose ritenute settarie.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 10 febbraio 1940.
Sedi di confino: Ventotene, Pisticci. Liberato il 30 dicembre 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi uno, giorni 9.

Convertitosi nel 1922 alla dottrina dei pentecostali – detti anche « tremolanti » – allorché si trovava a Chicago per motivi di lavoro, ritornato in Italia esplicò le funzioni di pastore della chiesa pentecostale di Triggiano; quando la chiesa venne chiusa, continuò a svolgere la sua attività e l'opera di proselitismo riuscendo ad attrarre al culto numerose persone sia nel suo comune che in quelli limitrofi.

Agli atti si trova un documento ciclostilato del 1° febbraio 1940 recante all'oggetto: « Setta religiosa dei testimoni di Geova » e contenente le seguenti proposte di provvedimenti di polizia: n. 26 persone denunziate al Tribunale speciale; 22 per l'assegnazione al confino; 29 per l'ammonizione.

Tra costoro risultano nati o residenti in Puglia: Salvatore Doria, agricoltore, di Cerignola (FG) e Tobia Ercolino, agricoltore, di San Giovanni Rotondo (FG) proposti per la denuncia al Tribunale speciale; Michele Chieti di Cerignola, Antonio Digrazio di Montescaglioso (MT), Emilio Errico, contadino, di Cerignola, proposti per il confino; Graziano Amen, contadino, di Cerignola, Michele Caiaffa, contadino, di Cerignola, Nicola Di Cesare di Cerignola, Giuseppe e Michele Doria, contadini, di Cerignola, Vito Guarino, contadino, di Cerignola, Costantino Melcangi di Cerignola, Vito Antonio Polcino, bracciante, di Cerignola, proposti per l'ammonizione.

Assieme al Giancaspero furono confinati: Francesco Morea, Giuseppe Russo e Giuseppe Stangarone.

(b. 477, cc. 41, 1940–1942).

GIANGRANDE Agostino *

fu Saverio e di Lillo Giacoma, n. a Monopoli (BA) il 29 settembre 1891, res. a Bari, coniugato con un figlio, agente marittimo, ex combattente, comunista.

Arrestato il 3 agosto 1938 per avere svolto attività sovversiva tenendo discorsi antifascisti e denigrando l'opera del governo nazionale.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 19 agosto 1938. La C di A con ord. del 5 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Pisticci. Liberato l'11 ottobre 1939 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 9.

Ex legionario fiumano, fu a capo di una cooperativa di portuali e svolse intensa propaganda tra i marittimi, tanto da farne iscrivere parecchi alla Camera del lavoro; nel 1922 fu inoltre istigatore di scioperi e di disordini, a causa dei quali subì sei mesi di detenzione.

A Bari gestiva senza autorizzazione un'agenzia di navigazione, ritrovo di noti pregiudicati della città; per questo motivo il 22 giugno 1937 fu ammonito.

Fu arrestato per aver fatto in casa sua, alla presenza di Vitantonio Bruno e di Francesco Di Nanna, agricoltori di Adelfia — che informarono subito le autorità — il seguente discorso: « Mussolini è un vigliacco traditore, poiché fu giurato e consacrato, all'inizio della rivoluzione fascista, che l'Italia sarebbe stata una repubblica. I suoi discorsi e i suoi motti sono parole di Napoleone. Il popolo italiano viene comandato da un insegnante, incapace di risollevare le sorti dello Stato. La riserva aurea di 40 miliardi dove è andata a finire? Il popolo italiano muore di fame ».

Accennando alla preparazione militare italiana affermò: « Avremo le armi, ma senza oro non potremo resistere in caso di guerra; mangeremo armi, anziché pane ». Disse ancora: « L'impero è una massa di pietre, dove il popolo muore di enterocolite e di tisi. I francesi e gli inglesi non intervennero quando l'Italia conquistava l'impero perché sapevano che si trattava di un territorio malsano e poverissimo ».

(b. 477, cc. 155, 1936, 1938–1940).

GIANGUALANO Giovanni *

di Michele e fu Barbaduomo Maria, n. a Carpino (FG) il 10 ottobre 1868, res. a Cagnano Varano (FG), coniugato con tre figli, calzolaio, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 21 novembre 1926. La C di A con ord. del 5 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Favignana, Lipari. Liberato il 3 febbraio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due, giorni 17.

Fu il maggior esponente del movimento sovversivo in Cagnano Varano, dove ricoprì l'incarico di presidente del circolo socialista. Nel settembre 1915 fu allontanato dal comune di residenza e internato in quello di Candela a causa della sua pericolosità e della propaganda contraria alla guerra che svolgeva tra la classe operaia; gli fu concesso di rimpatriare nel novembre 1916. Nonostante il beneficio accordatogli, continuò nella sua attività e dopo la fine della guerra fu denunciato all'autorità giudiziaria per avere pronunciato frasi inneggianti alla rivoluzione russa ed al comunismo italiano. Organizzò inoltre agitazioni di pescatori e capeggiò un movimento sovversivo tra contadini e caprai per ostacolare i criteri seguiti nella risoluzione del problema demaniale e tutelare gli usi civici della popolazione.

Fu sempre in contatto con i comunisti del vicino comune di Sannicandro Garganico, dove si recò spesso per organizzare e dirigere manifestazioni sovversive. Fu sospettato anche di tendenze anarchiche per avere imposto a due dei suoi tre figli i nomi di Internazionale Anarchico e Civiltà.

Pur essendo costretto a portare sempre gli occhiali verdi perché ammalato agli occhi, fu dichiarato idoneo a sopportare il regime di confino.

A Lipari il medico della colonia lo trovò affetto da tracoma con panno corneale e cecità monoculare, per cui il prefetto di Messina lo propose per la liberazione condizionale. Il ministero rispose che il Giangualano poteva essere curato rimanendo al confino.

Assieme al Giangualano e per lo stesso motivo fu arrestato e confinato Savino Biancolillo.

(b. 477, cc. 85, 1926–1930).

GIANNUZZI Oronzo *

di Angelo e di Portone Vincenza, n. a Maglie (LE) il 16 febbraio 1897, res. a Maglie, coniugato con due figli, ebanista, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 aprile 1928 per tentata costituzione di un gruppo di propaganda e assistenza comunista in Casarano.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 16 aprile 1928. La C di A con ord. del 20 dicembre 1928 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 17 luglio 1929 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 6.

Fu ammonito il 22 aprile 1927 per l'attività comunista svolta a Maglie prima e dopo l'avvento del fascismo, nonché per avere dichiarato ad un finto compagno che il 30 aprile avrebbe dovuto partecipare ad una riunione al cimitero di Napoli per inscenare e dirigere una dimostrazione antifascista e per essere incaricato da esponenti del partito del ritiro e della distribuzione di somme a titolo di assistenza politica.

Anche dopo l'ammonizione continuò a mantenere i contatti con i vecchi compagni, come dimostra il fatto che riceveva corrispondenza da comunisti fuoriusciti in Francia e che continuava a frequentare l'ammonito politico Alfredo Marrocco di Maglie, con il quale fu arrestato il 9 ottobre 1927 per essersi intrattenuti entrambi fuori della loro abitazione oltre il consentito e perché sorpresi in osteria. Fu inoltre amico di un noto comunista di Napoli, Luigi Gambardella, che giunse a Maglie nel 1927 presumibilmente per accordarsi con lui.

Dopo l'assegnazione al confino, il 4 maggio 1928 fu condannato dal tribunale di Lecce a tre mesi di cella di isolamento per offese al primo ministro.

Il 2 giugno successivo fu nuovamente condannato a 50 giorni di detenzione e a lire 250 di multa per offese al duce.

(b. 479, cc. 87, 1927–1929).

GIGANTE Eustachio

fu Nicola e di Mangialardi Vittoria, n. a Corato (BA) il 2 giugno 1894, res. a Milano, coniugato con tre figli, commerciante disoccupato, ex combattente, fascista.

Arrestato il 16 dicembre 1937 perché responsabile con altri della falsificazione di passaporti a scopo di lucro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 29 gennaio 1938.
Liberato il 21 febbraio 1938 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 6.

Il Gigante non era stato ritenuto idoneo a sopportare il regime coattivo in quanto affetto da epilessia, lue e bronchite cronica.

(b. 481, cc. 20, 1937–1938).

GINO Carmelo

di Oronzo, n. a Brindisi, res. a Brindisi.

Proposto per l'assegnazione al confino, non fu presentato alla CP di Brindisi perché si ritenne che egli dovesse usufruire del proscioglimento condizionale concesso nella ricorrenza del ventennale.

(b. 483, cc. 3, 1942–1943).

GIORDANO Donato *

fu Ludovico e fu Rendina Orsola, n. a Canosa di Puglia (BA) il 19 ottobre 1901, res. a Canosa di Puglia, coniugato con quattro figli, barbiere, comunista.

Arrestato il 15 gennaio 1933 per attività sovversiva e per avere partecipato ad un tentativo di rivolta.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 14 gennaio 1934 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Nel suo salone convenivano i più noti sovversivi di Canosa – come il cognato Francesco Angelico – per svolgere attività propagandistica specialmente tra i giovani e per la costituzione di cellule; per questo motivo era stato già diffidato nel 1932.

Assieme al Giordano e per lo stesso motivo furono confinati: Francesco Angelico, Nunzio Caporale, Antonio e Michele Damiano, Giacinto Di Nunno, Savino Di Palma, Giuseppe Fiordeo, Leonardo Paulicelli, Vincenzo Princigalli, Agostino Raino e Giovanni Tratto; ammoniti: Nunzio Ambrosini, Samuele Caccavo, Michele Cioce, Nicola Di Luiso, Michele Faccilongo, Vito Mennoia, Giovanni Sinisi, Leonardo Somma e Pasquale Zanni.

(b. 484, fasc. I, cc. 61, 1933–1934).

GIORDANO Donato *

fu Ludovico e fu Rendina Orsola, n. a Canosa di Puglia (BA) il 19 ottobre 1901, res. a Canosa di Puglia, coniugato con cinque figli, commesso esattoriale, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 24 febbraio 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 27.

Tornato dal confino nel 1934 continuò a mantenere fede alle sue idee politiche e, dopo un anno di apparente inattività, ricominciò a frequentare i vecchi compagni, in particolare Nicola Russo che si recò spesso a casa del Giordano per ascoltare trasmissioni radio estere contrarie al regime che diffondevano notizie sugli avvenimenti spagnoli. Tenne inoltre stretti contatti con Francesco Angelico e Antonio Damiano. Nel 1937 prese parte ad un tentativo di ricostituzione del movimento comunista in Canosa.

Assieme al Giordano e per lo stesso motivo furono proposti per il confino: Francesco Angelico, Samuele Barbarossa, Vincenzo Basile, Michele Cioce, Savino Di Palma, Leonardo Lamanna, Vito Mennoia, Giovanni e Nicola Russo.

(b. 484, fasc. II, cc. 83, 1937–1938).

GIORDANO Federico già Ustori *

di padre ignoto e di Giordano Antonia, n. a Canosa di Puglia (BA) il 21 febbraio 1891, res. a Milano–Parigi, tipografo, anarchico.

Assegnato al confino in contumacia per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 23 novembre 1926 per attività sovversiva.

Considerato uno dei più temibili elementi comunisti anarcoidi del comune di residenza, fu anche in corrispondenza con alcuni fuoriusciti. Professò sempre liberamente le sue idee sovversive e svolse opera di propaganda neutralista allo scoppio della prima guerra mondiale, incitando in pubblici comizi le masse a sabotare il conflitto con qualsiasi atto di disfattismo. Coerente ai suoi principi, per sottrarsi al richiamo alle armi si rifugiò in Svizzera, dove partecipò a varie riunioni sovversive. Tornato a Milano nel 1920, riallacciò i contatti con i vecchi compagni di fede che in quell'epoca si organizzavano assieme ad elementi comunisti per attuare una serie di atti terroristici, ai quali sarebbero seguiti, nelle loro intenzioni, i moti rivoluzionari.

Il Giordano esplicò altresì attiva propaganda a favore dei detenuti politici per i quali raccolse notevoli somme di denaro.

(b. 484, cc. 5, 1926–1928).

GIORDANO Vincenzo *

di Francesco e di Spisso Giovanna, n. a Taranto il 31 ottobre 1894, res. a Castellammare di Stabia (NA), coniugato con due figli, carpentiere, ex combattente, comunista.

Arrestato il 7 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per la sua costante opera di propaganda antifascista iniziata già nel 1921 e svolta soprattutto tra i compagni di lavoro.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 2 dicembre 1926. La C di A con ord. del 19 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 6 dicembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Nel 1914 battezzò suo figlio col nome di Worowski.

In seguito fu implicato nel conflitto a fuoco avvenuto a Castellamare il 20 gennaio 1921 tra sovversivi e forza pubblica e nel febbraio del 1924 fu sospettato di avere ordito un complotto contro la vita di Mussolini.

Per la sua opera di coordinamento tra i compagni di fede era considerato « uno dei maggiori esponenti del comunismo della zona insieme ad Antonio Cecchi e a pochi altri ».

(b. 484, cc. 68, 1926–1929, 1955–1956).

GIORELLI Cesare *

di Michele e di Perchiazzi Teresa, n. a Bari il 4 agosto 1904, res. a Bari, coniugato con tre figli, sarto, comunista.

Arrestato il 12 marzo 1933 per tentata ricostituzione del partito comunista nella sua città.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 19 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Ponza, Cittanova. Liberato l'8 maggio 1935 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi uno, giorni 27.

Prese parte attiva al movimento mirante a ricostituire il partito comunista, assolvendo incarichi di speciale fiducia tra cui quello di dare alloggio a due emissari del partito provenienti dall'estero, detti « Nino » e « Fusconi ».

Assieme al Giorelli vennero proposti per il confino Nicola Ceglie – che lo aveva presentato ai funzionari del partito – ed altri diciannove comunisti della zona tra i quali Giuseppe Frisani, Vito Guida, Michele Gala, Giovanni Gargano, Antonio Sinisi e Arcangelo Tocci.

Per i nomi delle altre persone proposte per il confino assieme al Giorelli vedi biografia di Michele Gala.

(b. 485, cc. 94, 1933–1935).

GIORGIO Carmine *

fu Pietro e di Balice Raffaella, n. a Minervino Murge (BA) il 31 maggio 1861, res. a Minervino Murge, coniugato con quattro figli, fornaio–ex deputato, comunista.

Arrestato il 22 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere svolto attività rivoluzionaria e determinato perturbamenti all'ordine pubblico, in occasione dei quali commise gravi reati contro le persone e la proprietà.

Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 21 dicembre 1926 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Rotondella, Ustica, Ponza, Potenza. Liberato il 15 gennaio 1930 per proscioglimento e proposto per l'ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi uno, giorni 25.

Numerosi precedenti penali per delitti contro l'ordine pubblico ed istigazione all'odio di classe.

Ribelle fin da giovane all'ordine sociale costituito, prese parte ai moti del 1° maggio 1898 durante i quali fu bruciato il municipio e furono commessi saccheggi, rapine e uccisioni.

Il 30 dicembre 1899 fu condannato dalla Corte d'assise di Trani a sette anni e sei mesi di reclusione per omicidio in persona di Ferruccio Barletta, pena che venne poi sospesa condizionalmente.

Nonostante la sua scarsa cultura, conquistò una posizione preminente nel partito socialista rivoluzionario non soltanto di Minervino Murge, ma dell'intera Puglia. Nel 1914 fu arrestato perché accusato di violenza e oltraggio a pubblico ufficiale, grida sediziose e vilipendio all'esercito.

Nel 1921 prese parte a sommosse durante le quali furono commessi reati di incendio e di omicidio. Denunziato, fu condannato dalla Corte d'assise di Trani nel 1923 a dieci anni di reclusione e due anni di vigilanza speciale. Mentre si trovava nel carcere di Trani, nell'aprile 1924, fu eletto deputato e scarcerato per mandato parlamentare.

Fu amico dei compagni di fede Giuseppe Di Vittorio e Antonio Modugno di Andria e mantenne caute relazioni con sovversivi precedentemente allontanati da Minervino, quali Domenico Antonio Gugliotti, Carlo Italiano, Nicola Modugno e Michele Veglia.

Prosciolto per le precarie condizioni economiche della famiglia, fu proposto per l'ammonizione, provvedimento adottato nei suoi confronti il 18 giugno 1930.

Il 22 dicembre 1937, tenuto conto dell'età avanzata, venne nuovamente ammonito perché continuava a svolgere propaganda sovversiva ed antifascista.

(b. 486, cc. 88, 1926–1930, 1937).

GIUDETTI Eugenio

di Francesco e di Cellammare Maria, n. a Taranto il 7 settembre 1884, res. a Taranto, coniugato, mediatore, apolitico.

Arrestato il 1° luglio 1927 per complicità in strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 4 luglio 1927. La C di A con ord. del 28 settembre 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Laconi. Liberato il 17 dicembre 1927 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 17.

(b. 490, cc. 51, 1927).

GIULIANI Rocco *

fu Antonio e di D'Aprile Anastasia, n. a Polignano a Mare (BA) il 22 maggio 1881, res. a Bari, avvocato, socialista.

Proposto per l'assegnazione al confino per il suo passato di fervente socialista e capo dei gruppi di opposizione, la CP di Bari con ord. del 13 giugno 1927 decise di segnalarlo al questore per la diffida.

Fu fiduciario del partito socialista dei lavoratori italiani, carica che ricoprì sino allo scioglimento del partito svolgendo attiva propaganda e assumendo atteggiamenti estremisti contro il fascismo. Dopo il delitto Matteotti fu uno dei capi più influenti del gruppo delle opposizioni e promosse riunioni con l'intervento di note personalità antifasciste, dando luogo ad incresciosi incidenti.

Con telegramma del 17 ottobre 1939 fu nuovamente proposto per il confino, ma fu rilasciato previa diffida.

(b. 492, cc. 11, 1927, 1939–1940).

GIULIANO Giovanni *

di Saverio e di Marculli Antonietta, n. a Minervino Murge (BA) il 5 settembre 1900, res. a Minervino Murge, coniugato con tre figli, scalpellino, comunista.

Arrestato l'11 aprile 1933 per tentata ricostituzione del partito comunista con incarichi di collegamento delle organizzazioni di Bari e Cerignola e recapito di materiale di propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 19 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 ridusse a quattro anni.
Sedi di confino: Ponza, San Giovanni in Fiore. Liberato l'11 aprile 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 1.

Introdotto nel partito dal noto comunista Liberato Tarantino nel maggio 1932, ebbe affidati incarichi di fiducia fra i quali anche quello di sorvegliare Domenico Gugliotti, fiduciario di Minervino, verso il quale si nutriva diffidenza. Fu inoltre in corrispondenza con il compagno di fede Michele Loglisci.

A Ponza, con sentenza del 28 aprile 1936, fu condannato a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

Per i nomi dei confinati assieme al Giuliano e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 492, cc. 150, 1934–1937).

GOZZI Arturo *

di Pasquale e di Ferri Maria Cristina, n. a Foggia il 4 settembre 1910, res. a Rimini (FO), celibe, aggiustatore meccanico, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 2 marzo 1940 per avere denunciato come sovversivo il padre di una ragazza da lui sedotta.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Forlì con ord. del 21 marzo 1940. La C di A con ord. del 22 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato l'11 luglio 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 10.

(b. 499, cc. 60, 1939–1941).

GRAMEGNA Saverio *

fu Michele e di Ferrarese Maria Giuseppa, n. a Gravina di Puglia (BA) il 29 febbraio 1872, res. a Gravina di Puglia, contadino, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per avere ripreso a svolgere attiva propaganda sovversiva in relazione agli avvenimenti spagnoli.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lungro. Liberato il 23 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Sin dall'avvento del fascismo appartenne alla lega rossa dei contadini e fu anche consigliere comunale dell'amministrazione socialista. Insieme ai compagni di fede partecipò a riunioni segrete per la lettura di stampe ed opuscoli di propaganda sovversiva recapitati e poi ritirati da emissari sconosciuti.

Di tendenze social–comuniste, si dedicò per molti anni alla lettura formandosi una certa istruzione. Ritenuto soprattutto da persone di umili condizioni persona colta, esplicò con successo la sua attività sovversiva riunendosi con altri nella bottega del calzolaio Tommaso Paterno per commentare le notizie pubblicate dai giornali sulla guerra civile in Spagna. Per questi motivi fu fermato e poi scarcerato previa diffida nell'ottobre 1936.

Avendo però continuato la sua attività intesa a promuovere un risveglio degli elementi sovversivi di Gravina fu confinato con: Angelo Barbara, Carmenio Carone, Gaetano Chiaro, Michele Cirasola, Michele Conca, Francesco De Felice, Antonio Fracchiolla, Francesco Laddaga, Vincenzo Lobaccaro, Francesco Nicolardi, Andrea Parisi, Tommaso Paterno e Francesco Picciallo; ammoniti: Orazio D'Eredità, Bernardino De Felice, Gabriele De Gennaro, Vito Pisicolo e Giuseppe Policarpo.

(b. 500, cc. 85, 1937–1942).

GRANDE Emilio *

di Abramo e di Spagnolo Elisabetta, n. a Carovigno (BR) il 7 ottobre 1898, res. a Brindisi, celibe, bracciante, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 26 aprile 1937 per manifestazione sediziosa, avendo gridato con un berretto rosso in testa: «Abbiamo fame, vogliamo lavoro».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. dell'8 maggio 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Ventotene. Liberato il 27 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 2.

Precedenti penali per ubriachezza, furto e oltraggio.
Durante il periodo di confino fu trasferito da Tremiti a Ventotene per punizione, essendosi rifiutato di effettuare il saluto romano.

(b. 500, cc. 44, 1937–1938).

GRANIERI Luigi *

fu Bartolomeo e di Pace Maria Nicola, n. a Minervino Murge (BA) il 4 settembre 1889, res. a Minervino Murge, coniugato con quattro figli, contadino, apolitico.

Arrestato il 29 luglio 1942 perché cercava di sobillare alcune donne che reclamavano il sussidio per i propri figli, avendo congiunti richiamati alle armi, ad inscenare una manifestazione pubblica contro le autorità locali che avevano sospeso, a norma delle vigenti disposizioni, il suddetto sussidio.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 10 settembre 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 4 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 7.

(b. 501, cc. 27, 1942).

GRAVILI Nicoletta detta Scarpa

fu Ruggero e fu Indino Luigia, n. a Lecce nel 1870, res. a Lecce, coniugata con un figlio, analfabeta, proprietaria di ristorante, apolitica.

Arrestata il 3 aprile 1927 per strozzinaggio.
Assegnata al confino per anni due dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927.

Liberata il 20 agosto 1927 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere: mesi quattro, giorni 18.

Era già stata preventivamente ammonita dalla commissione provinciale con ordinanza del 4 aprile 1927.

(b. 504, cc. 34, 1927–1928).

GRAVILI Umberto *

di Pietro, n. a Cellino San Marco (BR) il 17 novembre 1890, res. a Cellino San Marco, agricoltore.

Ammonito dalla CP di Brindisi con ord. del 6 marzo 1941.

(b. 504, cc. 2, 1941).

GRAZIADEI Ercole *

di Antonio e di Cenni Bianca, n. a Bari il 1° luglio 1900, res. a Roma, coniugato con un figlio, avvocato, comunista.

Arrestato il 2 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 1° dicembre 1926. La C di A con ord. del 18 dicembre 1926 respinse il ricorso.
Liberato il 19 dicembre 1926 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere: giorni 18.

Figlio del noto avvocato ed ex deputato comunista Antonio Graziadei, legale dell'ambasciata russa, fu in rapporto con i membri del comitato direttivo del partito comunista e si incaricò di riallacciare i collegamenti con i nuovi incaricati per la riorganizzazione e la propaganda a Roma e nella provincia. Fece inoltre parte del comitato di difesa del soccorso vittime politiche e per suo tramite vennero inviati sussidi a detenuti e simpatizzanti del partito.
Nel periodo precedente il suo arresto fece sempre parte del collegio di difesa di imputati comunisti venendo sovvenzionato per tale incarico dal partito. Dopo la partenza del padre dalla capitale si recò spesso all'ambasciata russa interessandosi al disbrigo di affari inerenti alla sua professione e assumendo incarichi segreti riguardanti i rapporti tra l'ambasciata e i comunisti locali.
Il 24 febbraio 1927 fu sospesa l'esecuzione dell'ammonizione nei suoi confronti.

(CPC, b. 2515, fasc. 51737, cc. 118, 1926–1943).

GRECO Raffaele detto Graparese

fu Angelo e fu Attanasio Assunta, n. a Lecce il 20 ottobre 1877, res. a Lecce, coniugato con cinque figli, giardiniere, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 4 aprile 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927. La C di A con ord. del 15 settembre 1927 ridusse a due anni.
Sede di confino: Lagonegro. Liberato il 3 aprile 1928 per fine periodo avendo ottenuto una ulteriore riduzione ad un anno in occasione del Natale 1927.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Fu assegnato al confino il 4 aprile 1927, ma tale provvedimento venne considerato nullo in base alle norme vigenti perché non era stato prima ammonito. Fu perciò ammonito l'11 aprile e assegnato al confino con ordinanza del 19 dello stesso mese.

(b. 506, cc. 63, 1927–1928).

GRIECO Giuseppe *

di Savino e di Turi Caterina, n. a Cerignola (FG) il 1º novembre 1902, res. a Cerignola, coniugato con un figlio, contadino, comunista.

Arrestato il 22 aprile 1932 perché trovato in possesso di materiale di propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 20 giugno 1932. La C di A con ord. del 26 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Bagnara Calabra, Cortale. Liberato il 14 maggio 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, giorni 23.

Il Grieco fu trovato in possesso di un grosso pacco di stampati comunisti, di un passaporto spagnolo con la sua fotografia, di un foglio dattiloscritto contenente istruzioni circa l'uso del passaporto, l'attraversamento della frontiera, gli orari dei treni ed il comportamento da tenere nei confronti dei ferrovieri italiani, nonché di una delle due parti in cui era stato tagliato un cartoncino come segno di riconoscimento presso il compagno detentore dell'altra parte, di un pezzo di carta su cui era scritto l'indirizzo « Boulevard Diderot 64 » e di lire 800.

Il Grieco dichiarò che gli stampati dovevano essere diffusi per la propaganda comunista a Cerignola e che il passaporto e il denaro gli sarebbero serviti per recarsi a Parigi dove avrebbe ricevuto istruzioni per servire il partito come spoletta da e per l'Italia; asserì inoltre che tutto il materiale sequestrato gli era stato consegnato a Bari da tale Nino o Carluccio, da lui

non conosciuto, che egli aveva già ospitato in casa propria verso la fine di marzo, essendogli stato presentato dai compaesani Michele Gala e Francesco Grieco.

A Ventotene prese parte alla protesta contro il passaggio della gestione e dell'amministrazione dello spaccio confinati alla direzione della colonia; il 16 aprile 1935, all'apertura dei dormitori, si privò spontaneamente della libera uscita, sdraiandosi sul letto e disertando la mensa assieme ad altri cinquantanove confinati. Presentatisi al posto di polizia per l'appello giornaliero, essi rifiutarono il sussidio di lire 5 e rientrarono nei dormitori dando inizio allo sciopero della fame. Fu inoltre riferito confidenzialmente che il Grieco, seguendo l'esempio dei comunisti Italo Nicoletto e Giuseppe Marmocchi, rispettivamente direttore dello spaccio e della mensa comunista, aveva deciso di effettuare con gli altri lo sciopero della fame fino al 20 aprile; se entro tale data non fosse stata revocata la disposizione che aveva generato la protesta, essi avrebbero restituito la carta di permanenza, rifiutandosi di essere tradotti a Littoria con la scusa di malesseri derivanti dal digiuno. Per tale atteggiamento il Grieco – con sentenza dell'8 giugno 1935 – venne condannato ad otto mesi di arresto.

Il 1º ottobre 1936 fu condannato dal tribunale di Napoli a tre mesi e 15 giorni di reclusione per concorso in lesioni e contravvenzione agli obblighi.

(b. 508, cc. 196, 1932–1938).

GRIECO Ruggero Antonio *alias* GARLANDI Luigi Silvio *

di Giuseppe e di Pomarici Teodolinda, n. a Foggia il 19 agosto 1893, res. a Roma, coniugato con tre figli, ex deputato–pubblicista, comunista.

Assegnato al confino in contumacia per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 18 novembre 1926 per attività sovversiva.

Rivestì cariche di grande prestigio all'interno del partito comunista; fu infatti membro del comitato direttivo, dirigente del IV segretariato comprendente Lazio, Umbria, Toscana e Sardegna e segretario del consiglio contadino italiano. Fu molto noto anche all'estero dove aveva svolto e svolgeva intensissima attività politica, partecipando a numerose riunioni e congressi del partito.

Nel 1924 tornò infatti in Italia assieme ad altri noti comunisti, come Angelo Tasca e Amadeo Bordiga, tutti reduci dal V congresso comunista di Mosca.

In esecuzione dell'ordinanza di assegnazione al confino fu disposto il suo arresto insieme a quello dell'ex deputato Eligio Gennari, ma il Grieco si diede alla latitanza riuscendo a rifugiarsi prima presso l'ambasciata russa a Roma e a fuggire poi dall'Italia. All'estero si spostò moltissimo grazie soprattutto all'uso di passaporti falsi; fu quindi a Ginevra, a Berlino, a Mo-

sca e in varie località della Francia compresa ovviamente Parigi, dove rivestì la carica di segretario del partito comunista italiano in Francia sotto lo pseudonimo di Sergio Claveri. Intanto in Italia, il 17 ottobre 1927, veniva condannato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato a diciassette anni e sei mesi di reclusione.

Il 25 gennaio 1929 fu arrestato per complotto contro l'Italia a Basilea, dove viveva grazie al denaro messogli a disposizione dal « soccorso rosso », assieme ai fuoriusciti Giuseppe Dozza, Antonio Gigante, Carlo Pozzi, Paolo Ravazzoli, Giovanni Sabella, Pietro Secchia, Palmiro Togliatti e Gino Zanelli.

Nel maggio dello stesso anno rappresentò il PCI al congresso della III Internazionale tenutosi a Mosca, dove, in luglio, era presente anche alla riunione plenaria dell'Internazionale comunista; in agosto scrisse un famoso articolo sulla rivista berlinese « MOPR » dal titolo *Il fascismo italiano nella lotta contro il soccorso rosso*. Il 3 marzo 1930, a Mosca, partecipò ad una riunione al club degli emigrati politici dove chiese una sottoscrizione a favore del giornale parigino « L'Humanité », presso il quale aveva precedentemente lavorato.

Il 26 giugno fece parte della presidenza onoraria, composta da membri dei principali partiti comunisti stranieri, del XVI congresso comunista pansovietico di Mosca. Nel luglio risiedeva a Bruxelles assieme a Pietro Secchia e ad altri comunisti italiani e il 15 agosto rappresentò la confederazione generale del lavoro italiana al V congresso internazionale dei sindacati rossi. Il 19 novembre presiedette una riunione comunista tenutasi a Berlino alla quale erano presenti Bertini, Di Vittorio, Luigi Longo, Lovera, Misiano, Romagnoli, Petrini, Puglieri, Quagliarini e Zenoc; il 27 novembre fu arrestato a Parigi, assieme alla compagna Lea Neumann, per infrazione al decreto di espulsione emesso precedentemente a suo carico per falso e per uso di passaporto falso.

Nel gennaio 1931 fu espulso dalla Francia e il 29 dello stesso mese si recò a Bruxelles per partecipare ad un meeting comunista internazionale.

Intanto, tramite notizie confidenziali, le autorità appresero che il Grieco, essendo stato incaricato dal Politburo del Komintern di dirigere la propaganda comunista nella zona di Siviglia, nel marzo 1931 era partito per la Spagna. Tale notizia non fu poi confermata. Il 27 maggio 1931 si trovava comunque a Bruxelles, dove veniva eletto membro supplente nella presidenza del comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, sostituendo il Serra.

Continuò intanto a viaggiare quasi ininterrottamente: in agosto si recò a Berlino tornando subito a Parigi dove subì 8 giorni di prigione per nuova infrazione al decreto di espulsione. Ritornato in Germania, si prodigò soprattutto a favore delle masse degli emigrati e dell'organizzazione dei giovani comunisti, lavorando anche per il « Fronte unico rivoluzionario ».

Nell'agosto 1932 partecipò al congresso contro la guerra tenutosi ad Amsterdam e nell'ottobre dell'anno successivo veniva nuovamente arrestato a Parigi per infrazione al decreto di espulsione; scontata la pena continuò a risiedere a Parigi. Pare che in questo periodo si sia recato varie volte in Italia sotto abili travestimenti.

A Zurigo, nel marzo 1934, partecipò ad una riunione di comunisti residenti in Francia e in Svizzera per esaminare nuove forme di attività da esplicare in alta Italia.

Nel 1935, se pure saltuariamente, era ancora in Francia, e da Parigi inviava i suoi articoli al settimanale comunista « Falce e martello » con sede a Zurigo, articoli spesso critici nei riguardi dei partiti comunista e socialista italiani.

In ottobre partecipò al congresso contro la guerra degli italiani antifascisti all'estero tenutosi a Bruxelles.

Nel maggio 1937 il Grieco giunse a Madrid proveniente dalla Francia. In dicembre prese parte alla conferenza nazionale del PCI a Parigi nella quale si trattò soprattutto della questione spagnola; si decise infatti di non sciogliere il battaglione « Garibaldi »; inoltre per arginare lo sbandamento dei gruppi si decise di formare i nuovi « gruppi di stato operaio » che avrebbero avuto il compito di intensificare l'attività in direzione dell'Italia in unione con i socialisti. Fece parte del comitato centrale di aiuti alla Spagna rossa, nel cui esercito militava come miliziano e con incarichi politici.

Allo scopo di conquistarli alla causa comunista, il Grieco visitò nel giugno 1938 i militari italiani combattenti con il generale Franco fatti prigionieri e rinchiusi nel carcere di San Miguel de los Reyes.

Negli anni successivi ricominciò a viaggiare per l'Europa a causa dei suoi numerosi incarichi politici; tornò quindi a Parigi nel 1939 dove lavorò per « L'Unione popolare italiana » creata da Togliatti per favorire la propaganda comunista tra gli italiani residenti in Francia e successivamente in Belgio per svolgere una speciale propaganda fra gli emigrati italiani.

Il 25 marzo 1954 sposò, a Roma, Elisabetta Okhorinskaia.

(b. 508, cc. 10, 1926–1927, 1938; CPC, b. 2528, fasc. 22465: I, cc. 313 e 3 opuscoli a stampa di pp. 57, 61 e 29, 1922–1931; II, cc. 255, 1931–1940; III, cc. 52, 1937–1942).

GRIESI Gervasio *

di Giuseppe e di Casamassima Carminantonia, n. a Palazzo San Gervasio (PZ) il 19 dicembre 1881, res. a Bari, vedovo con cinque figli, fabbro, comunista.

Arrestato il 1º dicembre 1937 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 21 gennaio 1938.
Sedi di confino: Pomarico, Montecalvo Irpino. Liberato il 30 novembre 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Militò nel partito socialista rivoluzionario e fu uno dei maggiori esponenti della Camera del lavoro capeggiando scioperi e numerose manifestazioni sediziose. Anche dopo l'avvento del fascismo continuò a svolgere propaganda sovversiva e antinazionale fra i compagni di lavoro; nel 1932–1933 partecipò ai tentativi di riorganizzazione del partito comunista a Bari, mantenendosi in contatto con i dirigenti del movimento, prendendo parte a riunioni segrete e svolgendo attiva opera di propaganda e proselitismo. Per tale attività nell'agosto 1933 fu ammonito dalla commissione provinciale di Bari.

Espiato il biennio di ammonizione ricominciò a frequentare i compagni di fede e a svolgere propaganda; ritornati a Bari i noti comunisti Saverio Lacasella e Liberato Tarantino, li avvicinò per mettersi al corrente delle direttive del partito e per ricevere istruzioni sul modo più opportuno di indirizzare la sua attività politica, che svolse soprattutto propagandando idee sovversive fra gli operai.

Assieme al Griesi e per lo stesso motivo furono confinati: Giuseppe Belviso, Giovanni Binetti, Francesco Lacriola, Alessandro Palazzi e Giuseppe Tarallo; ammoniti: Vito Addante, Vito Borgia, Gaetano Lupelli, Lorenzo Magno, Ettore Santoniello e Gaetano Strippoli.

b. 508, cc. 64, 1937–1940).

GRIESI Savino *

fu Pasquale e di Melchionne Carmela, n. a Cerignola (FG) l'11 marzo 1900, res. a Cerignola, coniugato con quattro figli, analfabeta, gelataio, comunista.

Arrestato il 3 aprile 1933 per tentata ricostituzione del movimento comunista nel suo paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Ventotene. Liberato il 18 giugno 1935 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 16.

Precedenti penali per rapina, porto d'armi abusivo, furto, minaccia, contravvenzione alle leggi daziarie, all'ammonizione e alla vigilanza.

Nel 1932 si fece notare come agente provocatore in occasione di una manifestazione di protesta contro la disoccupazione; frequentava infatti l'ufficio di collocamento avvicinando i disoccupati e svolgendo presso di essi azione sobillatrice.

Tenne contatti con altri sovversivi e fu arrestato in aprile per partecipazione al noto movimento antifascista di Cerignola. In quell'occasione si accertò anche che egli era stato l'autore di una scritta sovversiva fatta per incarico di Tommaso La Salandra presso la cattedrale di Cerignola nella ricorrenza del decennale della marcia su Roma.

Fu fermato il 3 aprile 1933 in seguito all'arresto di un emissario comunista avvenuto a Foggia in marzo; nel corso delle indagini si accertò che faceva parte della cellula diretta da Alessandro Errico, assieme a Giuseppe Falcone, Domenico Maffeo e Pietro La Salandra.

Nel giugno 1934, mentre si trovava nella colonia di Ponza, dichiarò di voler essere interrogato dal commissario di PS di Cerignola per fare riservatissime dichiarazioni in merito al movimento comunista della città; a tale scopo fu tradotto nel carcere di Napoli. Tornato a Ponza chiese di essere trasferito temendo qualche azione vendicativa da parte dei confinati comunisti, dalla cui mensa era stato allontanato; la direzione lo autorizzò ad alloggiare nella stanza adibita a dormitorio dei confinati simpatizzanti del regime fascista.

Per i nomi dei confinati ed ammoniti assieme al Griesi e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 508, cc. 146, 1934–1935).

GRIMALDI Luigi

di Pasquale e di Paolillo Stella, n. a Barletta (BA) il 13 febbraio 1909, res. a Barletta, coniugato con quattro figli, sarto, fascista.

Arrestato il 21 giugno 1945 perché accusato di essere stato al nord fervente mussoliniano e propagandista, collaboratore e spia dei nazifascisti.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 19 novembre 1945. La C di A con ord. del 17 giugno 1946 respinse il ricorso.
Tradotto nel campo di concentramento di Alberobello, fu liberato il 14 luglio 1946 per amnistia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 24.

(b. 510, cc. 42, 1945–1946).

GRIMALDI Pietro

di Natale e di Grattagrisi Amelia, n. a Bari il 10 febbraio 1911, res. a Milano, celibe, ragioniere, apolitico.

Arrestato il 3 marzo 1941 per millantato credito e truffa in quanto si presentava come alto funzionario dell'OVRA, dottore e cavaliere ufficiale in grado di procurare onorificenze cavalleresche e licenze commerciali dietro compenso.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 20 maggio 1941.

Sedi di confino: Forlì del Sannio, Isernia. Liberato il 5 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 3.

(b. 510, cc. 71, 1941–1942).

GRIMALDI Vincenzo *

fu Antonio e di Sciarrillo Teresa, n. a Lucera (FG) il 7 febbraio 1896, res. a Lucera, coniugato, lattivendolo, antifascista.

Arrestato il 23 febbraio 1941 per avere pronunziato frasi offensive nei confronti dell'esercito in un'osteria.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 9 aprile 1941.
Sede di confino: Celico. Liberato il 23 febbraio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

(b. 510, cc. 49, 1941–1942).

GRIMANI Giovanni *

di Michele e di Canonica Maria Giuseppa, n. a Serracapriola (FG) il 4 febbraio 1899, res. a Serracapriola, meccanico, comunista.

Assegnato al confino in contumacia per anni tre dalla CP di Foggia con ord. dell'8 settembre 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Liberato in contumacia il 22 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.

Svolse propaganda nel partito socialista; all'avvento del fascismo fu pagato per debellare le organizzazioni sovversive del suo comune, ma in seguito fu espulso dal partito fascista a causa della sua cattiva condotta. Avuto sentore del provvedimento che si stava per prendere a suo carico, riuscì ad espatriare in Lussemburgo domiciliandosi in seguito a Metz (Francia), dove nel 1933 gli fu notificato dal console italiano il provvedimento di revoca dell'ordinanza di assegnazione al confino.

(b. 510, cc. 22, 1927–1928, 1932–1933).

GRISORIO Domenico

fu Francesco e fu Vitale Marianna, n. a Minervino Murge (BA) il 13 dicembre 1901, res. a Cerignola (FG), coniugato con sei figli, bracciante agricolo, apolitico.

Arrestato il 18 aprile 1942 perché istigava i compagni di lavoro a scioperare per ottenere una normalizzazione dei salari.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. dell'11 maggio 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 20.

(b. 510, cc. 50, 1942).

GUALANO Emanuele *

di Antonio e fu Caruso Filomena, n. a Sannicandro Garganico (FG) il 15 febbraio 1888, res. a Sannicandro Garganico, coniugato con cinque figli, contadino, anarchico-socialista.

Arrestato il 18 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 21 novembre 1926.
Sedi di confino: Pantelleria, Ustica, Ponza. Liberato il 2 febbraio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due, giorni 16.

Dopo la fine della prima guerra mondiale, per molti anni animò numerosi scioperi e manifestazioni operaie nel suo comune e in quelli limitrofi e capeggiò le masse contadine nelle invasioni delle terre e in violenti conflitti contro le autorità.

Il 10 ottobre 1927 tentò di evadere da Ustica; arrestato e denunziato al Tribunale speciale, fu assolto in istruttoria il 1º agosto 1928 e trasferito a Ponza.

(b. 514, cc. 50, 1926–1930, 1957).

GUALANO Vincenzo *

fu Antonio e fu Caruso Filomena, n. a Sannicandro Garganico (FG) il 6 aprile 1880, res. a Sannicandro Garganico, coniugato con tre figli, commerciante, ex combattente, socialista.

Arrestato il 4 agosto 1929 per avere preso parte alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929. La C di A con ord. del 18 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 5 ottobre 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 2.

Dal 1919 al 1923 assieme al fratello Emanuele, anch'egli confinato politico, promosse agitazioni popolari di contadini e operai nel suo comune, del quale fu consigliere e vice-sindaco nell'amministrazione socialista.

All'avvento del fascismo continuò la sua attività sovversiva venendo ammonito con ordinanza del 20 dicembre 1926 assieme a Severo Mastrodonato e Salvatore Scarlato, entrambi di San Severo.

Terminato il biennio di ammonizione riprese i contatti con i compagni di fede dei paesi limitrofi e partecipò alla costituzione dell'organizzazione comunista a Cerignola, Torremaggiore e San Severo sotto forma di comitato di soccorso, successivamente organizzato in due cellule denominate Lenin e Friedmann. Nell'agosto 1929 fu arrestato e denunciato al Tribunale speciale venendo assolto in istruttoria per insufficienza di prove. Il 4 dicembre, invece di essere scarcerato, fu proposto per il confino.

(b. 514, cc. 34, 1926, 1929-1930).

GUARINO Giuseppe *

fu Francesco e di Sorrenti Stella, n. a Taranto il 10 agosto 1908, res. a Taranto, celibe, marinaio, comunista.

Arrestato il 1° maggio 1932 per manifestazione sovversiva in caserma.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Brindisi con ord. dell'11 luglio 1932.
Sedi di confino: Ventotene, Ponza. Liberato il 16 dicembre 1934 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sette, giorni 16.

Il 1° maggio 1932 nei locali della Difesa militare marittima di Brindisi fu trovato un drappo rosso al posto delle insegne di comando, mentre all'interno della cappella erano state scritte con il gesso le seguenti frasi « La religione è l'oppio dei popoli — W il I maggio — W la Russia — W Lenin ». Responsabile di tali atti fu ritenuto il marinaio Enrico Bard che agì con la complicità del Guarino e di altri due marinai, Natale Briguglio e Francesco Ciuk.

Il 16 maggio 1932 essi furono incorporati nella commissione di disciplina di Pizzighettone, dalla quale il Guarino fu congedato il 15 dicembre 1932 e tradotto a Cremona a disposizione della locale questura che lo inviò al confino destinandolo a Ventotene in esecuzione dell'ordinanza della commissione provinciale.

Il 4 aprile 1933 fu citato a comparire innanzi alla I sezione del tribunale di Taranto quale imputato di incitamento all'odio tra le classi sociali, reato commesso nel marzo 1928 nelle locali carceri giudiziarie dove era detenuto, insieme ad altri comunisti, per altro reato; assolto per amnistia, fu tradotto di nuovo a Ventotene.

Assieme al Guarino e per lo stesso motivo furono confinati: Enrico Bard, Natale Briguglio e Francesco Ciuk.

(b. 515, cc. 53, 1932-1936).

GUARINO Luigi *

di padre ignoto e di Guarino Maria, n. a Palagiano (TA) il 1° dicembre 1894, res. a Taranto, coniugato, analfabeta, bracciante, antifascista.

Arrestato l'11 gennaio 1939 per offese all'indirizzo del duce, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. del 3 febbraio 1939.
Liberato il 9 settembre 1940 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere: anni uno, mesi otto.

Precedenti penali per reati comuni (oltraggio, resistenza agli agenti della forza pubblica, maltrattamenti, violenza e lesioni).

Mentre si trovava in carcere in attesa di essere tradotto a Tremiti dove era stato assegnato, fu colpito da mandato di cattura dovendo scontare la pena di un anno e sei mesi di reclusione per maltrattamenti nella casa per minorati fisici di Turi; scarcerato il 9 settembre 1940, non fu inviato al confino per motivi di salute.

(b. 516, cc. 27, 1939-1940).

GUARINO Vincenzo

di Francesco e di Sorrenti Stella, n. a Taranto il 27 ottobre 1900, res. a Taranto, coniugato con due figli, cameriere, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. dell'8 luglio 1937. La C di A con ord. del 24 novembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Banzi. Liberato il 28 agosto 1938 per commutazione in ammonizione del residuale periodo per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 13.

Fratello del marinaio comunista Giuseppe Guarino.

Propagandista sovversivo schedato dalla questura, si tenne sempre in contatto con i compagni di fede e svolse azione di propaganda soprattutto fra i giovani.

Alla data del proscioglimento si trovava ricoverato all'ospedale « Pace » di Napoli.

Assieme al Guarino e per lo stesso motivo furono proposti per il confino: Ernesto Colizzi, Nicola De Falco, Nicola Di Bello, Giuseppe Messinese, Michele Petraroli, Francesco Pignataro, Amedeo Pasquale Portone, Ribelle Libero Voccoli e Amedeo Zittano; proposti per l'ammonizione:

Cataldo Calia, Umberto Candelli, Vincenzo Fago, Federico Furlanetto, Oreste Presta e Rodolfo Tarantino.

(b. 516, cc. 94, 1937–1938).

GUASTAMACCHIA Francesco *

fu Luigi e di Rutigliani Angela, n. a Terlizzi (BA) il 28 aprile 1905, res. a Bari, coniugato con tre figli, contadino, comunista.

Arrestato l'11 dicembre 1935 perché propagandista ed organizzatore del partito comunista a Terlizzi e nei paesi limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 31 luglio 1936 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 21.

Fin da giovane militò nei partiti sovversivi; nel 1919, a soli 14 anni, si iscrisse al circolo giovanile socialista di Terlizzi e due anni dopo entrò nell'organizzazione dei giovani comunisti. Imputato di partecipazione a torbidi, venne assolto per insufficienza di prove. Nel 1932 aderì al movimento comunista di Terlizzi su proposta del fiduciario Adamo De Chirico, partecipando poi al lavoro preparatorio che portò alla sostituzione del De Chirico con il Dello Russo nella carica di fiduciario.

Partecipò a numerose riunioni segrete e fu nominato membro del comitato e capo del settore « Ruvo »; acquistò così la massima fiducia dei capi del movimento, tanto che il Dello Russo lo incaricò anche della vigilanza di un settore affidato ad un altro compagno. Attivissimo, costituì numerose cellule e ottenne contributi in denaro di molti compagni a favore di quelli detenuti.

Assolse inoltre l'incarico dei collegamenti con il movimento comunista di Corato che in parte dirigeva per mezzo di Michele Mangione, disponendo l'azione di propaganda e la costituzione di cellule e squadre d'azione.

Nel maggio 1935, quando il Dello Russo partì per Parigi per prendere contatto con il centro del partito all'estero, il Guastamacchia lo sostituì come fiduciario, rivestendo tale carica fino al momento dell'arresto. Nel corso degli interrogatori dichiarò che l'organizzazione di Terlizzi aveva raggiunto l'efficienza di trentasei cellule, fornì notizie particolareggiate sul movimento e fece i nomi di alcuni capi–cellula.

Assieme al Guastamacchia e per lo stesso motivo furono proposti per il confino i comunisti: Michele Scamarcio, Michele Simeone e Nicola Sinisi di Andria; Luigi Azzariti, Cataldo Caldara, Francesco Ferrara e Francesco Tarallo di Corato; Arcangelo Ciliberti, Giovanni Ficeli, Giuseppe Leone e Vincenzo Summo di Ruvo di Puglia; Pasquale Amedeo Portone di Taranto; Michele Dello Russo, Michele De Palo, Antonio Leovino, Nunzio Mastrorilli, Gioacchino Rubini, Pasquale Sparapano e Gaetano Vallarelli di Terlizzi.

(b. 517, cc. 34, 1936).

GUERRINA Adolfo

di Achille e di Nicoli Bianca, n. a Lecce il 15 giugno 1898, res. a Genova, celibe, avvocato, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 14 agosto 1939 per traffico illecito di valuta unitamente ad altri.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Genova con ord. del 24 agosto 1939.
Sede di confino: San Severino Lucano. Deceduto il 3 febbraio 1940 in seguito a broncopolmonite.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 21.

(b. 519, cc. 60, 1939–1941).

GUGLIOTTI Domenico Antonio *

fu Andrea e di Carlone Maria Teresa, n. a Minervino Murge (BA) il 10 marzo 1890, res. a Minervino Murge, coniugato con tre figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato l'11 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 4 dicembre 1926. La C di A con ord. del 28 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 17 dicembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 7.

Fin da giovane militò in organizzazioni sovversive conquistando una posizione preminente nel partito socialista rivoluzionario non soltanto in Minervino Murge, ma in tutta la Puglia ed anche in Basilicata, meritandosi l'appellativo di « roccaforte del socialismo pugliese ».

Il 15 settembre 1913 fu denunziato per vilipendio all'esercito. Nel giugno 1914 fu eletto consigliere del comune di residenza e il 9 settembre fu fermato e denunziato quale responsabile di tentata distribuzione di manifesti antimilitaristi, per vilipendio all'esercito e incitamento alla disobbedienza della legge.

Il 27 settembre 1914 prese parte attiva ad un congresso giovanile tenutosi a Palazzo San Gervasio distinguendosi per la propaganda rivoluzionaria sul tema « Organizzazione e movimento giovanile in Basilicata » e in novembre fu nominato membro del comitato di agitazione e propaganda di Minervino. Sempre nello stesso anno fu eletto assessore, l'8 novembre parlò nel convegno meridionale socialista tenutosi a Bari per protestare contro la disoccupazione e il 15 in un comizio tenutosi a Minervino « pro vittime politiche », facendosi interrompere per intemperanza di linguaggio. Nel gennaio 1915 fu eletto segretario della federazione giovanile socialista « Opu-

scolo Lucerna » di Minervino e fece parte del comitato di direzione del quindicinale « Il proletario ».

Nel febbraio 1915 prese la parola in un comizio pubblico di protesta contro il rincaro della farina tenutosi a Barletta e in marzo, grazie alla sua continua propaganda rivoluzionaria, fu eletto membro del comitato di agitazione e propaganda della federazione giovanile socialista.

Fu prigioniero di guerra. Al rientro dalla prigionia riprese la sua attività sovversiva e si nominò capitano della « Guardia Rossa ». Il 2 novembre 1919 fu denunziato per minacce a pubblico ufficiale e il 4 marzo 1920 per aver diretto le operazioni di incendio alle masserie Borrelli, Limongelli e Barletta nel comune di Minervino nonché per mancato omicidio in persona di Di Stasi.

Per tali reati – con sentenza del 18 luglio 1923 della Corte d'assise di Trani – fu condannato a dieci anni e tre mesi di reclusione e poi scarcerato per amnistia.

Mantenne anche corrispondenza con il deputato comunista Giuseppe Di Vittorio e il 2 novembre 1926 fu denunziato perché facente parte di un'associazione segreta che si interessava a fare ottenere sussidi del soccorso rosso a famiglie di detenuti politici di Minervino; non si poté procedere subito all'arresto in quanto da circa due mesi il Gugliotti si era allontanato dal comune di residenza trasferendosi in Basilicata per motivi di lavoro.

Dopo il ritorno dal confino riprese i contatti con i vecchi compagni di fede, ragion per cui il 18 giugno 1930 fu ammonito.

(b. 520, fasc. I, cc. 116, 1926–1930).

GUGLIOTTI Domenico Antonio *

di Andrea e di Carlone Maria Teresa, n. a Minervino Murge (BA) il 10 marzo 1890, res. a Minervino Murge, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1937 per avere preso parte alla ricostituzione del partito comunista nelle province di Bari e Foggia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 10 dicembre 1937.
Sedi di confino: Tremiti, San Demetrio nei Vestini. Liberato il 17 novembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Nel marzo 1933 fu tratto in arresto in seguito alla scoperta di un'organizzazione comunista costituitasi nelle province di Bari e Foggia, di cui egli faceva parte. Il Tribunale speciale, con sentenza del 2 luglio 1934, lo condannò a cinque anni di reclusione e due di libertà vigilata.

Scarcerato nel marzo 1936 in seguito ad amnistia, riprese subito l'attività sovversiva, facendo pervenire ai compagni istruzioni sul lavoro da compiere a fine di proselitismo e propaganda per il tramite del suo collaboratore Vincenzo Antonucci. Proprio in casa dell'Antonucci – nell'aprile 1936 – ebbe un colloquio con l'emissario comunista Romolo Di Giovannantonio, dal quale ricevette istruzioni e materiale di propaganda. Nel gennaio 1937 fu arrestato per avere svolto, insieme ad altri sovversivi di Minervino e Canosa, opera sobillatrice tra le masse di braccianti agricoli disoccupati. Prosciolto per amnistia dalla prima imputazione e per insufficienza di prove dal reato di propaganda, con sentenza del 20 ottobre il Gugliotti fu proposto per l'assegnazione al confino.

Assieme al Gugliotti furono proposti per l'ammonizione: Pietro Ciani, Savino Giuliani e Antonio Marcovecchio, mentre fu proposto per la diffida Giuseppe Speranza.

(b. 520, fasc. II, cc. 237, 1936–1942, 1957).

GUIDA Vito *

di Vitangelo e fu Sornatale Angela, n. a Gravina di Puglia (BA) il 21 agosto 1899, res. a Gravina di Puglia, coniugato con tre figli, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 marzo 1933 per attività e propaganda sovversiva e tentata ricostituzione del partito comunista nella provincia di Bari.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 dicembre 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi nove, giorni 2.

Nel primo dopoguerra prese parte a tutte le manifestazioni sovversive verificatesi in Gravina, dove fu attivo ed efficace propagandista tanto da essere nominato per qualche tempo fiduciario del partito comunista.

Compaesano ed intimo amico del noto Liberato Tarantino, fiduciario del partito comunista per la città di Bari, nel 1926 subì assieme a questi e ad altri compagni di fede procedimento penale per complotto contro i poteri dello Stato e per eccitamento all'odio di classe, imputazione dalla quale fu poi assolto per insufficienza di prove. Continuò instancabilmente la sua attività politica occupandosi della propaganda anche in altri comuni, tra i quali Irsina; si recò inoltre spesso a Bari per avere istruzioni e per prelevare materiale di propaganda, mantenendo i contatti con i maggiori esponenti del gruppo comunista barese tra i quali Tommaso Bellomo, Michele Loglisci e Giuseppe Smaldino.

Nel 1933 fu coinvolto nel movimento sovversivo determinatosi nella sua provincia e fu ritenuto responsabile di avere partecipato al tentativo di ricostituzione del partito comunista come propagandista, mantenendo all'uopo

apposito collegamento con il Tarantino, con il quale ebbe particolari abboccamenti.

La sera del 18 giugno 1934, mentre si trovava nella colonia di Ponza, presenti i confinati comunisti e corregionali Michele Gala, Angelo Palmisano, Giovanni Ricupero e Francesco Paolo Sardella, aggredì alla mensa con pugni e ceffoni il confinato Adelio Trigatti, ritenuto informatore del locale ufficio di PS; per tale reato, con sentenza del tribunale di Napoli del 19 luglio successivo, venne condannato a cinque mesi di reclusione e quattro di arresto.

Nell'aprile 1935 mandò un esposto al ministero dell'Interno per protestare contro il provvedimento del passaggio alla direzione della colonia della gestione dello spaccio e della biblioteca dei confinati.

In seguito e fino alla liberazione continuò ad essere attivo organizzatore di iniziative a favore del gruppo dei confinati comunisti.

Per i nomi dei confinati assieme al Guida e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 521, fasc. I, cc. 191, 1934–1936).

GUIDA Vito *

di Vitangelo e fu Sornatale Angela, n. a Gravina di Puglia (BA) il 21 agosto 1899, res. a Gravina di Puglia, coniugato con quattro figli, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 27 marzo 1937 per atteggiamento tracotante ed altezzoso verso le autorità e minacce se non gli si fosse procurato lavoro.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 9 aprile 1937.
Sedi di confino: Ponza, Stigliano. Liberato il 27 marzo 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1.

Tornato a Gravina, gli venne trovato lavoro come stradino comunale, ma nel gennaio 1937 si presentò alle autorità locali chiedendo la differenza della somma spesa in più nel corso della settimana per l'alimentazione della sua famiglia rispetto a quella percepita con il suo lavoro.

Il 2 marzo, invitato a comparire quale teste in pretura, pretese con atteggiamento minaccioso di essere indennizzato dal pretore in quanto aveva perduto una giornata di lavoro, mentre invece era disoccupato; al rifiuto di quest'ultimo, se ne andò pronunciando frasi irriverenti. La sera del 25 marzo si presentò poi nella segreteria politica locale chiedendo energicamente al segretario del fascio la farina promessagli dal vice-segretario; all'invito di attendere ancora un po', il Guida soggiunse con sarcasmo: « Quando mi hanno mandato al confino mi hanno promesso lavoro: invece questa è demagogia. Io ho una coscienza e se non mi date lavoro mandatemi di nuovo al confino, dove sono stato quattro anni consecutivi. Domani non so quello che potrò fare se preso dalla disperazione, potranno sfuggirmi parole od atti. Ho aperto un laboratorio di legatoria; ho chiesto al comune lavoro del genere e fino a questo momento non ho visto nulla. Credetemi, ci sono giorni in cui vengo preso dalla disperazione. Non è molto che mi recai alla caserma dei carabinieri deciso a farmi mandare di nuovo al confino, ma per sfortuna non trovai il maresciallo. Mi hanno dato dei medicinali, ed anche questi non mi vengono più corrisposti ». Dopo aver pronunziato tali frasi andò via con le mani in alto in segno di minaccia.

(b. 521, fasc. II, cc. 86, 1937–1940).

GUIDO Natale *

fu Francesco e di Di Stefano Irene, n. ad Andria (BA) il 22 agosto 1897, res. ad Andria, coniugato con quattro figli, bracciante, ex combattente, comunista.

Arrestato il 17 agosto 1937 per attività e propaganda comunista e disfattista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 22 settembre 1937. La C di A con ord. del 18 gennaio 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Trivento. Liberato il 16 agosto 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Precedenti penali per reati comuni.

Militò dapprima nel partito socialista e poi in quello comunista, prendendo parte in Andria a manifestazioni sediziose nel dopoguerra e, successivamente, a manifestazioni contrarie al regime.

Assieme ai compagni di fede tese più volte agguati ad elementi fascisti e il 22 luglio 1922 si rese autore con altri, mentre era latitante a causa dei fatti suindicati, di omicidio preterintenzionale in persona di Francesco Zingaro, delitto per il quale fu condannato con sentenza del 7 novembre 1925 dalla Corte d'assise di Trani a cinque anni e dieci mesi di reclusione. Il 7 agosto 1922 assieme al compagno Vincenzo Petruzzelli andò a trovare il noto comunista Antonio Sinisi che si era recato ad Andria per qualche giorno di licenza. Insieme cominciarono a discutere sull'atteggiamento del partito comunista, si invitarono a vicenda a non perdersi d'animo e commentarono gli avvenimenti spagnoli auspicando un prossimo trionfo del comunismo anche in Italia. Il Guido inoltre manifestò spesso apertamente la sua convinzione circa la sconfitta dell'esercito italiano soprattutto tra i compagni di lavoro.

Assieme al Guido e per lo stesso motivo fu ammonito Vincenzo Petruzzelli.

(b. 522, cc. 90, 1937–1942, 1959).

JAIA Pietro

di Amedeo e fu Mancini Angela, n. a Castellana (BA) il 14 settembre 1910, res. a Sondalo (SO), celibe, licenza liceale, rappresentante di macchine da scrivere, fascista.

Arrestato il 22 dicembre 1942 per avere scritto lettere anonime al prefetto di Sondrio e ad altre autorità, contenenti accuse contro le autorità comunali di Sondalo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Sondrio con ord. dell'11 febbraio 1943. La C di A con ord. dell'8 marzo 1943 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Il 17 febbraio 1943 fu ricoverato in sanatorio perché affetto da tubercolosi, per cui il 27 dello stesso mese fu liberato per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 6.

(b. 527, cc. 37, 1942–1943).

IANNACCONE Leonardo *

di Michele e di Russi Teresa, n. a San Severo (FG) il 16 novembre 1919, res. a San Severo–Roma, celibe, diplomato, studente universitario in filosofia, antifascista.

Arrestato il 19 settembre 1941 per avere svolto attività antinazionale diffondendo etichette con scritte antifasciste.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Roma con ord. del 26 novembre 1941.
Sede di confino: Avezzano. Liberato il 12 marzo 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 22.

(b. 528, cc. 27, 1941–1942).

IANNO Antonio *

di Emanuele e di Gravina Carmela, n. a San Marco in Lamis (FG) il 22 ottobre 1917, res. a San Marco in Lamis, celibe, contadino, antifascista.

Arrestato il 2 maggio 1938 per avere confezionato assieme ad altri, in occasione del 1° maggio, delle bandierine rosse sulle quali erano attaccati biglietti con scritte comuniste che vennero poste nelle buche delle cassette postali.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. dell'11 giugno 1938.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 22 dicembre 1938 in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 21.

Assieme ad Antonio Ianno e per lo stesso motivo furono confinati Angelo Chiaramonte e Pietro Fratino.

(b. 528, cc. 55, 1938, 1956).

IMBIMBO Pietro

di Guglielmo e di Farina Maria, n. a Taranto il 18 dicembre 1914, res. a Taranto, celibe, incisore, apolitico.

Arrestato il 14 ottobre 1939 in esecuzione dell'ordinanza della CP per sospetto spionaggio.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 14 ottobre 1939. La C di A con ord. del 27 febbraio 1940 ridusse a sei mesi.
Sede di confino: San Fele. Liberato il 23 aprile 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 10.

Dalle indagini effettuate successivamente al suo arresto fu accertato che l'Imbimbo aveva inventato di sana pianta la notizia che egli faceva parte del controspionaggio per impressionare favorevolmente la sua amante.

(b. 531, cc. 60, 1939–1940).

INCALZA Giuseppe *

di Francesco e di Pasciullo Maddalena, n. a Francavilla Fontana (BR) il 30 settembre 1899, res. a Francavilla Fontana, coniugato con tre figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 20 novembre 1931 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 5 gennaio 1932. La C di A con ord. del 7 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 16 dicembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 27.

Iscritto al partito socialista, fece parte della lega dei contadini di Francavilla Fontana di cui era un attivo propagandista. Si tenne costantemente in contatto con i comunisti del luogo e di altri comuni (soprattutto con quelli di Brindisi), con i quali prendeva accordi tramite colloqui segreti e lettere cifrate.

Fu in corrispondenza anche con l'esponente del gruppo comunista di Brindisi Giuseppe De Tommaso e probabilmente, dopo l'arresto e l'assegnazione al confino del noto Giovanni Pentassuglia, divenne fiduciario del partito comunista di Francavilla.

(b. 532, fasc. I, cc. 47, 1931–1933).

INCALZA Giuseppe *

di Francesco e di Pasciullo Maddalena, n. a Francavilla Fontana (BR) il 30 settembre 1899, res. a Francavilla Fontana, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del movimento comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 1° dicembre 1937. La C di A con ord. del 15 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Pacentro. Liberato il 18 agosto 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Nel 1933 riprese a frequentare i più noti sovversivi del paese, tra i quali Francesco Sportillo che lo chiamò a far parte del comitato da lui creato e di cui facevano parte anche Belfiore, De Stradis e Saracino. L'Incalza si assunse in particolare il compito di fare propaganda e costituì una cellula composta da Giovanni Martina, Marcello Palazzo e Arcangelo Sportillo. Partecipò poi ad una riunione svoltasi in un pagliaio in località Casalino, dove prese la parola per comunicare, a nome dello Sportillo, che il lavoro procedeva bene.

Il 6 gennaio 1934 intervenne ad un altro convegno in casa del compagno Andriulli e, nell'aprile dello stesso anno, ad un altro ancora tenuto a Mesagne, nel corso del quale assicurò agli intervenuti che a Francavilla si lavorava attivamente per il partito. Sempre nel 1934 partecipò ad altri due convegni a Francavilla, di cui uno tenuto in un pagliaio e l'altro in casa di Giuseppe Saracino.

Assieme all'Incalza e per lo stesso motivo furono confinati: Crocefisso De Stradis, Pasquale Galiano, Pietro Lupo, Pietro Ostuni, Giovanni Pentassuglia, Cosimo Scollato e Francesco Sportillo; ammoniti: Luciano Cavallo, Eupremio Farina, Francesco Galiano, Gaetano Liuzzi, Antonio Mingolla, Ernesto Mola, Pietro Quarta, Cosimo Rigliano, Vincenzo Rosato, Cosimo Saracino, Vincenzo Sparviero e Vincenzo Zurlo.

(b. 532, fasc. II, cc. 107, 1937–1942).

INDROCCOLO Luigi

fu Antonio e fu Indroccolo Chiara, n. a Vernole (LE) il 24 febbraio 1878, res. a Milano, coniugato con cinque figli, avvocato, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 20 giugno 1939 per avere pronunziato in treno, discutendo con un collega, frasi disfattiste e critiche nei confronti della politica del regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 30 giugno 1939. La C di A con ord. del 12 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Pescopagano, Nocera Inferiore, Eboli. Liberato l'8 marzo 1941 condizionalmente.

(b. 533, cc. 278 e tre docc. a stampa: una memoria esibita in Cassazione di pp. 46; una sentenza della stessa di pp. 12 relativa ad una causa vinta dalla SCIA, società edilizia di cui l'Indroccolo era presidente; altra sentenza del tribunale penale di Milano che assolveva con formula piena l'Indroccolo imputato di distruzione di cambiali di pp. 21; 1939–1941).

INTINO Egidio *

di Giacomo e di Santopietro Filomena, n. a Cerignola (FG) il 26 ottobre 1896, res. a Cerignola, coniugato con cinque figli, semianalfabeta, agricoltore–impiegato, ex fascista.

Trattenuto in carcere il 18 dicembre 1931 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 29 gennaio 1932. La C di A con ord. del 14 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pattada. Liberato l'11 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 25.

Precedenti penali per reati comuni.

Ex squadrista e iscritto al fascio di Cerignola, a causa dei suoi precedenti penali non poté più ritirare la tessera del partito e si unì quindi al gruppo dei dissidenti locali. Nel dicembre 1930 inviò al prefetto una denunzia di peculato (poi risultata calunniosa) contro il podestà di Cerignola, per sostenere la quale cercò di indurre varie persone, da lui citate come testimoni, ad affermare il falso. Al rifiuto di tali testi ricorse anche alle minacce per raggiungere l'intento di far destituire il podestà.

Arrestato il 17 dicembre 1930 per il reato di calunnia, con sentenza del 18 dicembre 1931 del tribunale di Foggia fu condannato ad un anno di reclusione. Durante la sua permanenza in carcere si sparse la voce che, a Cerignola, si andava organizzando un complotto per attentare alla vita di quel podestà e che tale complotto faceva capo all'Intino, voce confermata anche da alcune lettere anonime.

Scontata la pena, le autorità, temendo che il ritorno dell'Intino nel comune di residenza potesse provocare gravi incidenti a causa della sua animosità nei confronti del podestà, decisero di proporlo per il confino.

(b. 534, cc. 45, 1931–1932).

IORIO Giuseppe

fu Michele e di Pennelli Maria, n. a San Severo (FG) il 29 novembre 1912, res. a San Severo, celibe, autista, apolitico.

Arrestato il 14 novembre 1935 per essersi sottratto al servizio militare espatriando clandestinamente in Iugoslavia.

Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Gorizia con ord. del 6 dicembre 1935.
Sede di confino: San Chirico Raparo. Liberato il 23 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 10.

Assieme a Giuseppe Iorio e per lo stesso motivo furono proposti per il confino Severino Bolò e Luigi Florio; ammonita: Lucia Obid.

(b. 536, cc. 33, 1935–1936).

IPPOLITO Giovanni

di Michele e di Macchiaverna Michelina, n. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG) il 17 dicembre 1906, res. a Rocchetta Sant'Antonio, coniugato con tre figli, contadino, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 23 gennaio 1937 per avere preparato ed incoraggiato una manifestazione di protesta contro le autorità comunali.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Avellino con ord. del 24 marzo 1937.
Sede di confino: Rogliano. Liberato il 23 dicembre 1937 in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 1.

L'Ippolito, reduce dall'Africa orientale, essendosi il podestà rifiutato di concedere l'abituale contributo per la festa di sant'Antonio, insieme ad alcuni compaesani ottenne il permesso di fare una colletta per raccogliere i fondi necessari.

Il 16 gennaio 1937, giorno dedicato al Santo, il podestà invitò le autorità ad un ricevimento nella casa comunale. Visto ciò un migliaio di persone, tra le quali l'Ippolito, inscenarono una manifestazione per la mancata concessione del predetto contributo e per protestare contro l'applicazione dell'imposta sui materiali da costruzione. Praticata una breccia nel muro invasero quindi il municipio. Dopo tale avvenimento l'Ippolito si rese latitante per un breve periodo.

A Rogliano, il 13 giugno 1937, fu raggiunto dalla famiglia.

Ottenne più volte aumenti di sussidio per motivi di salute.

Per lo stesso motivo dell'Ippolito furono confinati: Pasquale Bari, Pietro Corbo, Leonardo D'Agostino, Francesco De Palo, Antonio Errichiello e Nicola Ippolito.

Vedi anche biografia di Alberto Bartimmo, I fascicolo.

(b. 537, cc. 68, 1937–1938).

[1] Già in provincia di Avellino.

IPPOLITO Nicola

fu Michele e di Macchiaverna Michelina, n. a Rocchetta Sant'Antonio [1] (FG) l'8 febbraio 1916, res. a Rocchetta Sant'Antonio, celibe, bracciante, apolitico.

Arrestato l'11 febbraio 1937 per avere preparato ed incoraggiato una manifestazione di protesta contro il podestà per il mancato contributo da parte del comune ai festeggiamenti religiosi e per la recente applicazione dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Avellino con ord. del 2 marzo 1937.
Sede di confino: San Severino Lucano. Liberato il 12 maggio 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 2.

Fratello di Giovanni Ippolito, confinato per lo stesso motivo.

Essendosi il podestà rifiutato di concedere l'abituale contributo per la festa di sant'Antonio, l'Ippolito, insieme ad alcuni compaesani, organizzò una colletta per raccogliere i fondi necessari.

Il 16 gennaio 1937, giorno dedicato al Santo, il podestà invitò le autorità ad un ricevimento nella casa comunale. Visto ciò, una gran quantità di persone, tra le quali l'Ippolito, inscenarono una manifestazione per la mancata concessione di detto tributo e, a detta dei carabinieri, per protestare contro l'applicazione dell'imposta sui materiali da costruzione. Praticata una breccia nel muro i dimostranti invasero quindi il municipio.

Assegnato al confino per tale motivo, lasciò la sorella priva di ogni mezzo di sostentamento, come da lei stessa dichiarato nella supplica rivolta al duce il 12 marzo 1937.

Per i nomi dei confinati per lo stesso motivo dell'Ippolito vedi biografia del fratello Giovanni.

(b. 537, cc. 31, 1937).

ITALIANO Carlo *

fu Vito e di Barletta Eusapia, n. a Minervino Murge (BA) il 22 settembre 1896, res. a Minervino Murge, celibe, meccanico, ex combattente, socialista.

Arrestato il 6 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 4 dicembre 1926. La C di A con ord. del 21 gennaio 1927 respinse il ricorso.

[1] Già in provincia di Avellino.

Sedi di confino: Tremiti, Ustica, Lipari. Liberato il 2 luglio 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi sei, giorni 27.

Dal 1913 al 1914 fu segretario del circolo giovanile socialista di Atella, dove si trovava da qualche anno ed esplicava propaganda sovversiva tra le masse. Il 27 settembre 1914 partecipò al congresso socialista tenutosi a palazzo San Gervasio: in quell'occasione gli fu affidato l'incarico di costituire un comitato di propaganda socialista nel comune di residenza. La sua attività politica fu poi interrotta nel 1915 per richiamo alle armi.

Nel 1920 frequentò assiduamente la Camera del lavoro di Brindisi e fu impiegato alla federazione dei lavoratori della terra di Bari; sempre nello stesso anno richiamò l'attenzione di alcuni viaggiatori di un treno di passaggio da Bari per i discorsi di contenuto sovversivo che egli teneva con i socialisti Michele Camerini e Lucia Infanelli i quali dichiaravano, in pubblico, di essere pagati dal bolscevismo allo scopo di alimentare la propaganda sovversiva in Italia per far scoppiare presto un moto rivoluzionario.

Nel gennaio 1921 era sotto processo, imputato di eccitamento all'odio di classe per avere preso parte agli scioperi e alle violenze di Spinazzola, durante le quali la folla tentò il linciaggio del commissario prefettizio Ciccimarra.

Nel 1923, a causa dell'attiva propaganda sovversiva che svolgeva a Bari e per avere istigato le masse in occasione del 1º maggio ad abbandonare il lavoro, fu rimpatriato.

Nel novembre 1924 partecipò ad una riunione sovversiva tenutasi a Milano e, tornato in Puglia, avvicinò immediatamente il comunista Domenico Antonio Gugliotti ed altri noti compagni di fede tentando, vanamente, di ricostituire la vecchia Camera del lavoro.

Nel corso di una perquisizione domiciliare e personale subita in questo periodo l'Italiano fu trovato in possesso di lettere e carte dalle quali risultò che era stato delegato al convegno nazionale edile, tenutosi a Milano il 23 novembre 1924; che aveva preso parte al congresso degli operai chimici, tenutosi sempre a Milano il 2 dello stesso mese; che si interessava all'assistenza dei condannati politici con il soccorso rosso ed alla formazione di un'associazione di contadini. Si scoprì inoltre la sua amicizia con l'ex deputato comunista Giuseppe Di Vittorio, con il quale ebbe anche un incontro a Roma.

Il 16 febbraio 1925 fu rimpatriato nuovamente dalla questura di Bari e, tornato a Minervino, inscenò uno sciopero dei pastori. Nel giugno successivo si trasferì a Milano avendo trovato impiego nelle acciaierie.

Durante il periodo di confino, l'11 gennaio 1930, fu condannato dal pretore di Lipari a due mesi e 25 giorni di arresto per contravvenzione agli obblighi; il 15 dicembre dello stesso anno fu denunziato per lo stesso motivo e per aver promosso e rafforzato l'agitazione fra i confinati per rifiutare, a titolo di protesta, il sussidio giornaliero ridotto a lire 5, ma non riportò condanne.

Il 1º ottobre 1931 fu denunziato in stato di arresto per oltraggio, resistenza agli agenti di PS e contravvenzione agli obblighi; con sentenza del pretore di Lipari del 9 dicembre 1931 fu assolto per insufficienza di prove per oltraggio e condannato a quattro mesi di arresto per contravvenzione.

(b. 538, cc. 72, 1926–1932).

LACASELLA Saverio *

fu Nicola e di Oriente Rosa, n. a Canneto di Bari il 6 luglio 1887, res. a Bari, coniugato, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 6 agosto 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927. La C di A con ord. del 13 gennaio 1928 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 26 gennaio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 21.

Svolse la sua attività politica soprattutto tra i muratori e prese parte a tutte le riunioni segrete del comitato locale per il soccorso delle vittime politiche.

Ex vigilato speciale di PS, nel febbraio 1926 fu arrestato per associazione sovversiva e condannato insieme ad altri compagni, con sentenza della Corte d'assise del 20 luglio 1927, a quindici mesi di detenzione (pena già espiata con il carcere preventivo). Dimesso dal carcere fu proposto per l'assegnazione al confino.

Il 10 dicembre 1937, tenuto conto della pericolosità del Lacasella e del suo compagno Liberato Tarantino, il locale giudice di sorveglianza decretò che il primo fosse assegnato ad una colonia agricola e il secondo ad una casa di lavoro, in sostituzione della libertà vigilata alla quale entrambi erano sottoposti.

(b. 546, cc. 36, 1927–1930, 1937).

LACRIOLA Francesco *

fu Vito e di Boffoli Anna Rosa, n. a Bari il 4 aprile 1891, res. a Bari, coniugato con quattro figli, analfabeta, bracciante, comunista.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere svolto opera di sobillazione contro le istituzioni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 23 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Lampedusa, Ponza, Lipari. Liberato il 24 maggio 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi sei, giorni 2.

Precedenti penali per reati comuni.

Già vigilato speciale, fu arrestato nel 1920 per atti di rivolta, saccheggio e violenza ad agenti della forza pubblica e nel 1923 per apologia di reato.

Mentre si trovava nella colonia di Lipari fu condannato a tre mesi e 15 giorni di arresto per contravvenzione agli obblighi.

(b. 546, fasc. I, cc. 116, 1926–1931).

LACRIOLA Francesco *

fu Vito e di Boffoli Anna Rosa, n. a Bari il 4 aprile 1891, res. a Bari, coniugato con quattro figli, analfabeta, bracciante, comunista.

Arrestato il 13 dicembre 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 gennaio 1938.
Sedi di confino: Tremiti, Sant'Eufemia d'Aspromonte, San Pietro in Guarano, Aprigliano, Pisticci, Rotondella. Liberato il 16 ottobre 1942 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi dieci, giorni 4.

Il Lacriola, dopo un apparente periodo di inattività politica in seguito alla sua liberazione, ricominciò a svolgere opera di propaganda tra gli operai d'accordo con i compagni Saverio Lacasella e Liberato Tarantino, dai quali prendeva le direttive.

Assieme al Lacriola e per lo stesso motivo furono confinati: Giuseppe Belviso, Giovanni Binetti, Gervasio Griesi, Alessandro Palazzi e Giuseppe Tarallo; ammoniti: Vito Addante, Vito Borgia, Gaetano Lupelli, Lorenzo Magno, Ettore Santoniello e Gaetano Strippoli.

(b. 546, fasc. II, cc. 181, 1937–1942).

LA CROCE Matteo *

fu Nunzio e di De Seriis Maria Leonarda, n. ad Apricena (FG) il 20 gennaio 1873, res. ad Apricena, coniugato con due figli, falegname, socialista.

Arrestato il 1° maggio 1937 per avere svolto attività sovversiva e per aver partecipato con altri ad un banchetto per festeggiare il Primo maggio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 31 maggio 1937. La C di A con ord. del 25 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Palata. Liberato il 21 dicembre 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 21.

Assieme al La Croce e per lo stesso motivo fu confinato Giuseppe D'Elia; ammoniti: Michele Lombardi, Raffaele Tartaglia e Giuseppe Ventrella; diffidati: Leonardo D'Avena e Giuseppe Ziccardi.

(b. 546, cc. 78, 1937–1938, 1956).

LADDAGA Francesco *

fu Michele e fu Tucci Rosa, n. a Gravina di Puglia (BA) il 7 novembre 1881, res. a Gravina di Puglia, coniugato con tre figli, contadino, ex combattente, socialista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 7 giugno 1938 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 15.

Nel 1920 prese parte ai tumulti di Gravina, durante i quali rimase ucciso un fascista.

Iscritto al partito socialista e alla lega di resistenza, svolse soprattutto tra i contadini accanita propaganda delle teorie sovversive ed antimilitariste. Partecipò a tutti i movimenti sediziosi verificatisi a Gravina nel dopoguerra, incitando le masse a dimostrazioni violente. Dopo l'avvento del fascismo finse di astenersi dall'attività politica, ma partecipò invece ad ogni risveglio del movimento sovversivo locale; nell'ottobre del 1936 venne infatti ammonito e successivamente prosciolto in seguito a condono.

Assieme al Laddaga e per lo stesso motivo furono confinati: Raffaele Barbara, Carmenio Carone, Gaetano Chiaro, Michele Cirasola, Michele Conca, Francesco De Felice, Giuseppe De Maria, Antonio Fracchiolla, Saverio Gramegna, Vincenzo Lobaccaro, Francesco Nicolardi, Andrea Parisi, Tommaso Paterno e Francesco Picciallo; ammoniti: Orazio D'Eredità, Bernardino De Felice, Gabriele De Gennaro, Vito Pisicolo e Giuseppe Policarpo.

Confronta biografie di Antonio Fracchiolla e Saverio Gramegna.

(b. 546, cc. 89, 1937–1938).

LA FORGIA Domenico *

fu Michele e di De Biase Gaetana, n. a Molfetta (BA) il 29 marzo 1897, res. a Molfetta, coniugato con un figlio, analfabeta, manovale, antifascista.

Arrestato il 17 novembre 1941 per avere pronunziato pubblicamente frasi antifasciste e disfattiste.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 19 dicembre 1941.

Sede di confino: Pisticci. Liberato il 1° novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 16.

(b. 547, cc. 37, 1941–1942).

LA FORGIA Sergio *

di Domenico e di Sgherza Chiara, n. a Molfetta (BA) l'8 aprile 1913, res. a Molfetta, celibe, marittimo, comunista.

Arrestato il 22 giugno 1937 per essersi recato in Spagna a combattere nelle file dei repubblicani.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 16 novembre 1937.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 21 giugno 1942 per fine periodo e internato per la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Nel 1928 si imbarcò come mozzo a Venezia sul piroscafo « Tergestea », con il quale eseguì parecchi viaggi finché, in novembre, giunse a New York, dove disertò insieme ad altri marinai rimanendo negli Stati Uniti per diversi anni ed esercitando vari mestieri. Verso la fine del 1936 si imbarcò su un piroscafo americano; nel febbraio 1937, trovandosi a Vera Cruz, scese a terra senza far ritorno sul piroscafo. Non avendo trovato lavoro, si imbarcò poi sulla nave « Mar Cantabrico » che trasportava armi e munizioni per le milizie rosse spagnole, inviate dal governo bolscevico. Nei pressi della costa spagnola il piroscafo fu assalito da una nave di nazionalisti e fu obbligato alla resa. Il La Forgia fu fatto prigioniero con il resto dell'equipaggio e arrestato all'arrivo a Genova.

Non avendo dato prova di ravvedimento durante il periodo di confino, allo scadere della pena rimase internato nella colonia di Tremiti per tutta la durata della guerra.

Assieme al La Forgia furono confinati: Giuseppe Favia, Michele Lamacchia, Onofrio La Torre, Pasquale Pacifico e Carmine Sciascia.

(b. 547, cc. 108, 1937–1942).

LAGUARAGNELLA Carmelo *

fu Vito e di Bozzetti Antonia, n. a Bari il 28 giugno 1893, res. a Bari, celibe, marittimo, ex combattente, antifascista.

Arrestato alla frontiera del Brennero il 2 febbraio 1941 mentre tornava in Italia dopo essersi arruolato nelle truppe rosse spagnole.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 31 marzo 1941.

Sede di confino: Ventotene. Liberato il 23 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei, giorni 22.

Alla fine della prima guerra mondiale emigrò in America.

Nel 1937 si imbarcò su un piroscafo inglese diretto in Francia, dove entrò in rapporti con individui che facevano arruolamenti per la Spagna rossa; fu inviato quindi a Barcellona ed incorporato nella brigata internazionale. Dopo la sconfitta delle milizie rosse riparò in Francia dove fu internato in un campo di concentramento e, liberato in seguito all'invasione tedesca, si recò prima in Belgio e poi in Germania.

(b. 547, cc. 39, 1941–1943, 1959).

LAMACCHIA Michele *

fu Pasquale e di Maffione Rosa, n. a Barletta (BA) il 17 gennaio 1875, res. a Barletta, coniugato con due figli, proprietario di immobili, antifascista.

Arrestato il 27 settembre 1937 per avere inviato al duce una lettera offensiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 16 novembre 1937. La C di A con ord. dell'8 giugno 1938 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 26 settembre 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Precedenti penali per reati comuni.

Prima e dopo l'avvento del fascismo manifestò idee sovversive; nel 1923 infatti inviò una lettera al direttore dell'« Avanti! » per criticare l'operato di Mussolini.

Ex brigadiere degli agenti daziari, nel 1925 fu sospeso dal servizio e poi definitivamente licenziato per avere raccolto sottoscrizioni a favore della locale Camera del lavoro e per avere distribuito ai dipendenti alcuni foglietti di propaganda sovversiva. Ammonito nel 1937 a causa dei continui esposti irriguardosi che inviava alle autorità e dei suoi precedenti politici, si rifiutò di firmare il verbale di sottoposizione ai vincoli del monito dichiarando ingiusto il provvedimento.

(b. 548, cc. 57, 1937–1938).

LAMANNA Leonardo *

fu Saverio e di Del Vento Anna, n. a Canosa di Puglia (BA) il 23 giugno 1881, res. a Canosa di Puglia, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937.

Sedi di confino: Ventotene, Miglionico, Pisticci, Tremiti. Liberato il 29 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Comunista convinto e animatore di masse, svolse costantemente propaganda fra i contadini. Nella sua abitazione riuniva spesso di notte i compagni di fede per leggere e commentare libri e giornali sovversivi, partecipando al tentativo di ricostituzione del movimento comunista. Nel corso degli interrogatori egli dichiarò che l'organizzatore di tale movimento era Nicola Russo, indicato con l'appellativo di « rivoluzionario », il quale l'aveva istigato a recarsi in municipio per protestare a causa del suo stato di miseria e di disoccupazione e perché aveva dovuto vendere i suoi terreni per far fronte alle gravose imposte. Inoltre il Lamanna affermò che il Russo aveva acquistato i poderi della contrada « Cefalicchio » con i contributi ricevuti dal partito (come il Russo stesso apertamente dichiarava) e di avere incontrato spesso di notte i compagni Francesco Angelico, Donato Giordano e Vito Mennoia intenti a discutere e a progettare azioni sovversive alle quali egli negava però di aver partecipato.

Assieme al Lamanna e per lo stesso motivo furono proposti per il confino: Francesco Angelico, Samuele Barbarossa, Vincenzo Basile, Michele Cioce, Savino Di Palma, Donato Giordano, Vito Mennoia, Giovanni e Nicola Russo.

(b. 548, cc. 58, 1937–1942).

LAMARINA Pietro *

fu Egidio e di Curri Angela, n. a Ceglie Messapico (BR) il 15 luglio 1892, res. a Ceglie Messapico, celibe, barbiere, comunista.

Arrestato il 3 settembre 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Brindisi con ord. del 1° dicembre 1937. La C di A con ord. del 2 giugno 1938 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 3 settembre 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Amico da tempo del noto comunista Leonardo Chirulli, con il quale spesso si intratteneva in conversazioni politiche e soprattutto sui fatti spagnoli, il Lamarina ebbe da questi in lettura, due giorni prima dell'arresto, un numero del giornale « L'Unità », che bruciò poi quando apprese che il Chirulli era stato arrestato assieme ad altri sovversivi di Ceglie.

Egli prese parte, inoltre, alla vasta organizzazione comunista facente capo a Francesco Ricci che si era venuta sviluppando nel comune di Ceglie Messapico e nei paesi limitrofi, con riunioni segrete e diffusione di abbondante materiale di propaganda.

Assieme al Lamarina e per lo stesso motivo furono confinati: Antonio Argentieri, Crocefisso De Stradis, Pasquale Galiano, Giuseppe Incalza, Pietro Ostuni, Giovanni Pentassuglia, Cosimo Scollato, Francesco Sportillo e Pietro Tetesi. Vedi anche biografie di Pasquale Galiano, II fascicolo, e Giuseppe Incalza.

(b. 548, cc. 48, 1937–1938).

LAMBERTINO Luigi *

fu Domenico e fu Azzariti Maddalena, n. a Spinazzola (BA) l'8 giugno 1891, res. a Spinazzola, coniugato, contadino, antifascista.

Arrestato il 22 settembre 1935 per offese al duce, al governo e alle autorità di Spinazzola pronunciate in stato di ubriachezza.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 3 novembre 1935.
Sedi di confino: Pattada, Uri, Tremiti. Prosciolto nel novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale e liberato il 12 maggio 1943 a soddisfatta giustizia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sette, mesi sette, giorni 21.

Precedenti penali per reati comuni.

Durante il periodo di confino a Pattada fu condannato con sentenza del pretore del 17 marzo 1936 a tre mesi di reclusione per contravvenzione agli obblighi. Successivamente con sentenza del tribunale di Sassari, in data 20 ottobre 1937, fu condannato per lesioni personali a sei anni di reclusione che scontò presso la casa penale di Alghero.

(b. 548, cc. 36, 1935–1943).

LAMEDICA Luigi

di Michele e fu Buccino Clementina, n. a Torremaggiore (FG) il 1° gennaio 1902, res. a Milano, celibe, rappresentante di medicinali, fascista.

Arrestato l'11 maggio 1940 per vendita di carne con sopraprezzo di 5 lire al quintale mediante gare di appalto truccate organizzate con altri squadristi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 3 giugno 1940. La C di A con ord. del 28 febbraio 1941 ridusse a due anni.
Sede di confino: Eboli. Liberato il 21 agosto 1941 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 11.

(b. 549, cc. 106, 1940–1942).

LAMESTA Giuseppe *

di Riccardo e di Rotundo Filomena, n. a Trani (BA) il 1º aprile 1886, res. a Trani, coniugato, fornaio, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 26 marzo 1941 per avere pronunciato frasi antifasciste.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 12 maggio 1941. La C di A con ord. del 13 novembre 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lavello. Liberato il 27 dicembre 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 2.

(b. 549, cc. 54, 1941–1942).

LAMPARELLI Carmine

fu Giuseppe e di Abbuonandi Matilde, n. a Bari l'11 febbraio 1909, res. a Benevento, coniugato con due figli, commerciante, apolitico.

Arrestato il 25 settembre 1941 per avere venduto pasta e crusca in contravvenzione alle norme sul razionamento.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Benevento con ord. del 16 ottobre 1941. La C di A con ord. del 23 febbraio 1942 respinse il ricorso, ma con successiva ord. del 14 gennaio 1943 revocò il provvedimento.
Sede di confino: Belmonte Calabro. Liberato il 29 maggio 1942 per richiamo alle armi.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 5.

(b. 549, cc. 112, 1941–1943).

LAMURAGLIA Domenico *

fu Oronzo e di Dimaggio Giacomina, n. a Gravina di Puglia (BA) il 23 agosto 1877, res. a Garaguso (MT), coniugato con tre figli, falegname, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 16 marzo 1940 per offese al duce.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Matera con ord. del 10 maggio 1940.
Sedi di confino: Toro, Pisticci, San Fili. Liberato il 7 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sette, giorni 23.

(b. 549, fasc. I, cc. 79, 1940–1942).

LAMURAGLIA Domenico *

fu Oronzo e fu Dimaggio Giacomina, n. a Gravina di Puglia (BA) il 23 agosto 1877, res. a Garaguso (MT), coniugato con tre figli, falegname, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 14 marzo 1943 per offese al duce e per aver tentato di cancellare alcune scritte di carattere fascista sui muri.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Potenza con ord. dell'8 maggio 1943.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 21 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 8.

(b. 549, fasc. II, cc. 30, 1943).

LA NAVE Francesco Paolo

fu Angelo e di Morelli Rosa, n. a Taranto il 16 dicembre 1908, res. a Taranto, coniugato con tre figli, imprenditore di lavori idraulici, apolitico.

Arrestato il 27 luglio 1940 per essere stato denunziato da una signora alla quale insistentemente faceva la corte approfittando della circostanza che il marito era richiamato alle armi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 27 agosto 1940. La C di A con ord. del 1º marzo 1941 ridusse al sofferto.
Sede di confino: Melfi. Liberato il 7 marzo 1941 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 9.

(b. 549, cc. 44, 1940–1941).

LANZILLOTTI Cosimo Matteo *

fu Giuseppe e di Cardone Aurora, n. a Carovigno (BR) il 22 dicembre 1895, res. a Brindisi, coniugato, contadino, ex combattente, socialista–massone.

Arrestato il 1º dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926. La C di A con ord. dei primi del gennaio 1927 commutò in ammonizione.
Liberato il 6 gennaio 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 6.

Iscrittosi al partito socialista nel 1919, divenne assiduo frequentatore della Camera del lavoro locale e della sezione socialista. Nonostante varie benemerenze di guerra, dopo il delitto Matteotti fu proposto per la cancel-

lazione dal ruolo di ufficiale perché aveva preso parte ad alcune manifestazioni sovversive. Fu inoltre il principale sostenitore della coalizione formata da massoni e liberali di Brindisi contro il regime.

(b. 552, cc. 34, 1926–1927).

LAPENNA Giuseppe

di Marcantonio e di Orlando Maria Giovanna, n. a San Vito dei Normanni (BR) il 7 giugno 1889, res. a Torino, coniugato con due figli, rappresentante, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 23 maggio 1940 perché per motivi di rancore personale e per farsi un merito con il partito aveva accusato falsamente alcune persone di atteggiamenti e discorsi contrari al regime fascista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Torino con ord. del 5 luglio 1940. La C di A con ord. del 24 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lauro, Tremiti, Lauro. Liberato il 22 maggio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

(b. 552, cc. 98, 1940–1942).

LA PENNA Giuseppe

fu Vito e di Bruni Teresa, n. a Carovigno (BR) il 25 aprile 1889, res. a Carovigno, coniugato con due figli, messo comunale, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 27 gennaio 1941 per avere scritto lettere anonime contro un conoscente, accusandolo di spionaggio militare.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 6 marzo 1941. La C di A con ord. del 13 maggio 1942 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Pisticci, San Giorgio Lucano. Liberato il 4 ottobre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 8.

Per lo stesso motivo fu confinato Salvatore Leo.

(b. 552, cc. 105, 1941–1942).

LAPICCIRELLA Salvatore *

di Vincenzo e di Russo Maria Michela, n. a Cerignola (FG) il 20 gennaio 1897, res. a Cerignola, coniugato con sei figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 settembre 1929 per ricostituzione del movimento comunista nella sua provincia.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929. La C di A con ord. dell'11 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 12 settembre 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1.

Svolse sempre propaganda ostile al regime; fu amico dei maggiori sovversivi del suo paese ed ebbe rapporti anche con i comunisti di Torremaggiore, Sannicandro Garganico e San Severo con i quali ricostituì, sotto forma di comitato di soccorso prima e successivamente con la costituzione di due cellule denominate « Lenin » e « Friedmann », un'organizzazione alle dirette dipendenze del partito comunista. Tale organizzazione operava soprattutto inviando piccole somme di denaro al detenuto comunista Carmine Cannelonga per mezzo di vaglia postali e teneva corrispondenza epistolare con i nuclei comunisti dei vari centri. Particolarmente attivo fu appunto il Lapiccirella che spesso si spostò dal comune di residenza per raggiungere i paesi limitrofi, dove ebbe abboccamenti con Felice De Vito, Vincenzo Gualano e Vincenzo Tota per organizzare una riunione nella sua abitazione di Cerignola la sera del 12 settembre 1929. In quell'occasione venne arrestato assieme ad altri ventidue sovversivi della provincia e denunziato al Tribunale speciale per correità nel delitto di attentato ai poteri dello Stato; assolto in istruttoria per insufficienza di indizi con sentenza del 4 dicembre, rimase in carcere per essere denunziato alla commissione provinciale.

Assieme al Lapiccirella e per lo stesso motivo furono denunziati al Tribunale speciale e successivamente confinati: Savino Biancolillo, Antonio Di Donato ed altri otto comunisti i cui nomi non sono specificati.

(b. 553, cc. 90, 1929–1932).

LA PIETRA Michele *

fu Giacomo e di Laccone Maria, n. a San Severo (FG) il 7 marzo 1892, res. a San Severo–Pierre Benite (Francia), coniugato con sette figli, analfabeta, operaio, ex combattente, comunista.

Arrestato alla frontiera di Bardonecchia il 21 agosto 1940 mentre rientrava in Italia per attività antifascista svolta all'estero.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 30 novembre 1940.
Sedi di confino: Tremiti, Pisticci. Liberato il 12 luglio 1942 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 22.

Il 16 giugno 1915 fu condannato dal tribunale militare di guerra di Bengasi ad otto anni di reclusione ordinaria previa degradazione per furto aggravato in tempo di guerra.

Nel maggio 1935 emigrò in Francia con tutta la famiglia senza fare più ritorno a San Severo. Militò nel partito comunista francese, frequentò con assiduità riunioni antifasciste, promosse alcune sottoscrizioni a favore delle milizie rosse spagnole e ricoprì anche la carica di fiduciario della sezione del « Fronte unico » di Pierre–Benite (Rhône), coadiuvato in tale attività anche dalla moglie e dai figli.

(b. 553, cc. 39, 1940–1942).

LARICCIA Girolamo

di Domenico, res. a Bari.

Autorizzata l'assegnazione al confino da parte della commissione provinciale di Bari, il Lariccia – su istanza della famiglia – nel settembre 1939 fu inviato in osservazione nell'ospedale psichiatrico di Bisceglie. Riconosciuto infermo di mente non pericoloso, fu affidato ai familiari previa diffida.

Assieme al Lariccia fu ammonito Pasquale Gioia; diffidati: Silvio Cappello e Nicola Diana.

(b. 553, cc. 4, 1939).

LA RICCIA Nicola Donato *

di Goffredo e di De Marinis Carolina, n. a Bari il 14 novembre 1897, res. a Bari, coniugato con un figlio, ozioso, ex combattente, anarchico.

Arrestato il 5 marzo 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1927. La C di A con ord. dell'11 giugno 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 4 marzo 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Nel febbraio 1926 fu denunziato all'autorità giudiziaria per complotto contro i poteri dello Stato ed eccitamento all'odio fra le classi sociali, venendo prosciolto per insufficienza di prove con sentenza della Cassazione del 4 marzo 1927.

Grazie alle buone condizioni economiche della famiglia che gli consentivano di vivere senza darsi ad alcuna occupazione, il La Riccia si dedicò completamente allo studio delle dottrine libertarie delle quali fu convinto assertore, fiancheggiando anche l'azione degli elementi più estremisti degli altri gruppi sovversivi.

Dall'estero riceveva continuamente stampe e giornali libertari come ad esempio « L'Adunata dei refrattari » – organo dei gruppi anarchici del Nord America – e si tenne in relazione epistolare con i compagni di fede di altre località, anche straniere, con i quali spesso partecipò a convegni.

Sempre per svolgere la sua attività politica e per avere abboccamenti con altri sovversivi, nel 1925 si recò a Trieste e a Milano, dove visse per qualche tempo impiegandosi presso i cantieri navali di Taliedo per non dar luogo a sospetti, anche se da tale impiego fu presto licenziato per il suo assenteismo. In occasione di un altro suo viaggio, fu fermato a Voghera perché trovato in compagnia di elementi pericolosi.

Nel novembre 1927, mentre si trovava nella colonia di Ustica, partecipò ad un progetto di evasione con altri quattordici confinati, assieme ai quali fu arrestato e trattenuto nelle carceri locali fino al 21 gennaio 1928.

(b. 553, cc. 76, 1927–1929).

LA SALANDRA Tommaso *

di Vito e di Lanzetta Vincenza, n. a Cerignola (FG) il 14 dicembre 1906, res. a Cerignola, coniugato con due figli, contadino, comunista.

Arrestato il 3 aprile 1933 per tentata ricostituzione del partito comunista nel suo paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. dell'11 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti, Ventotene. Liberato il 3 febbraio 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi dieci, giorni 1.

Entrò a far parte del partito comunista nel 1931; fidatissimo amico del Di Virgilio e dell'altro noto sovversivo Giuseppe Grieco, promosse insieme a loro il comitato federale comunista di Cerignola, procurò con efficace propaganda altri affiliati all'organizzazione, promosse la costituzione di cellule e assunse, con Arcangelo Tocci, la vigilanza delle quattro cellule capeggiate rispettivamente da Riccardo Civita, Alessandro Errico, Michele Lo Surdo e Vito Spiniello.

Nel 1932, dopo l'arresto del Grieco che era segretario del comitato federale, il La Salandra intensificò ulteriormente la sua attività politica, riorganizzando la propaganda e dirigendo numerose manifestazioni antifasciste. In occasione del decennale, ad esempio, per mezzo di Savino Griesi fece scrivere sul muro del fabbricato situato di fronte al Duomo di Cerignola la frase « Viva il comunismo » e la sera del 4 novembre, per mezzo dei capicellula Errico e Spiniello, fece esporre nella villa comunale due drappi rossi e fece affiggere nell'abitato numerosi manifestini rivoluzionari.

Fu fermato a Cerignola, assieme a molti altri, in seguito all'arresto di un emissario comunista avvenuto a Foggia.

A Ponza, con sentenza del 6 maggio 1935 del tribunale di Napoli, fu condannato a dieci mesi di arresto per aver partecipato il 24 febbraio dello stesso anno ad una protesta collettiva.

Il 30 agosto 1938, a Tremiti, gli furono inflitti due mesi di detenzione nel carcere di Lucera per essersi ripetutamente rifiutato di salutare romanamente.

Il 22 aprile 1941 giunse a Cellere come internato e l'8 ottobre fu trasferito ad Acquapendente con foglio di via obbligatorio e con l'ingiunzione di presentarsi a quel podestà. Si trasferì poi con la famiglia a Torino.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al La Salandra e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 554, cc. 179, 1933–1939, 1957).

LASSANDRO Cosimo Vito Nicola

fu Domenico e fu Colacicco Anna, n. a Santeramo in Colle (BA) il 18 marzo 1908, res. a Bari, celibe, laurea in pedagogia e filosofia, insegnante elementare privato, fascista.

Arrestato il 30 giugno 1940 per avere svolto attività disfattista ed antifascista, avendo dichiarato che il fascismo era contrario alla morale cristiana, esaltato la potenza militare delle forze contrarie all'Asse ed auspicato l'instaurazione di un governo democratico in Italia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 27 agosto 1940. La C di A con ord. del 2 marzo 1941 ridusse al sofferto.
Sedi di confino: Pisticci, Martirano Lombardo. Liberato il 19 marzo 1941 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 18.

(b. 554, cc. 46, 1940–1941).

LATANZA Antonio

fu Vincenzo e fu Cianciaruso Anna, n. a Taranto il 3 giugno 1871, res. a Taranto, coniugato con due figli, commerciante, apolitico.

Arrestato il 1° luglio 1927 per avere coadiuvato il fratello nell'attività di strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 4 luglio 1927. La C di A con ord. del 15 settembre 1927 rinviò la deliberazione per un supplemento di istruttoria.
Sede di confino: Tonara. Liberato il 17 dicembre 1927 per commutazione in ammonizione del residuale periodo in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 17.

(b. 554, cc. 101, 1927–1929).

LATANZA Domenico

fu Vincenzo e fu Cianciaruso Anna, n. a Taranto il 14 maggio 1873, res. a Taranto, coniugato con due figli, commerciante, apolitico.

Arrestato il 3 luglio 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 4 luglio 1927. La C di A con ord. del 15 settembre 1927 rinviò la deliberazione a dopo l'esito del procedimento penale.
Liberato il 9 agosto 1928 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere: anni uno, mesi uno, giorni 7.

Rimase a disposizione delle autorità di PS, degente e piantonato nell'ospedale di Acquaviva delle Fonti, fino al 27 luglio 1928, data della sentenza del tribunale di Taranto che lo assolse dai reati di truffa, tentata truffa e soppressione di scrittura privata.

Non fu mai inviato al confino e il 29 aprile 1929 venne prosciolto anche dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 554, cc. 142, un libretto di licenza di porto d'armi e un foglio del giornale « Cronaca di Milano » del 3 agosto 1927, 1927–1929).

LA TORRE Onofrio *

fu Pasquale e di Romano Arcangela, n. a Gioia del Colle (BA) il 24 marzo 1915, res. a Gioia del Colle, coniugato, calzolaio disoccupato, antifascista.

Arrestato il 4 novembre 1937 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 16 novembre 1937.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 19.

Per le sue tendenze sovversive fu internato dal 1933 al 1935 nel riformatorio giudiziario di Bologna.

La notte tra il 7 e l'8 maggio 1937 fu autore di scritte murarie sovversive sull'edificio delle scuole elementari « Mussolini » del suo paese, delle quali si dichiarò reo confesso quando venne fermato. Essendo stato riconosciuto ammalato di mente, venne ricoverato nella « Casa di salute della Divina Provvidenza » di Bisceglie e in quell'occasione non fu adottato nei suoi confronti alcun provvedimento di polizia.

Dopo la liberazione venne richiamato alle armi.

Assieme al La Torre furono confinati: Giuseppe Favia, Sergio La Forgia, Michele Lamacchia, Pasquale Pacifico e Carmine Sciascia.

(b. 554, cc. 58, 1937–1938, 1942).

LATTARULO Ferdinando *

fu Pietro e di Dionisio Anna, n. a Bari il 17 aprile 1886, res. a Taranto, coniugato, commesso, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1930 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. del 1° dicembre 1930. La C di A con ord. del 30 giugno 1931 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 17 novembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Fu uno dei più attivi rappresentanti del partito comunista locale e amico di Edoardo Voccoli, ex capo del comunismo della provincia. Nelle elezioni politiche del 1924 fu tra i più accesi fautori della lista comunista. Nel 1926, per sottrarsi alla sorveglianza delle autorità, si allontanò da Taranto ed emigrò in Brasile. Rimpatriato nel 1927, tornò nel comune di residenza e riprese i contatti con gli organi dirigenti del partito comunista e con gli emissari, con uno dei quali, Edoardo Melandri di Massalombarda, venne sorpreso al momento del suo arresto.

(b. 555, cc. 42, 1930–1931).

LATTARULO Raffaele *

di Giacomo e di Carriero Giovanna, n. a Mottola (TA) il 5 settembre 1908, res. a Mottola, coniugato con cinque figli, stagnino, antifascista.

Arrestato il 24 maggio 1942 per offese al duce pronunciate in stato di ubriachezza.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 20 giugno 1942.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 14 settembre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 22.

(b. 555, cc. 47, 1942).

LATTARULO Vito Vincenzo *

fu Paolo e di Bovino Palma, n. a Polignano a Mare (BA) il 6 ottobre 1878, res. a Napoli, celibe, ragioniere, impiegato privato, ex combattente, fascista.

Arrestato il 13 ottobre 1941 per discorsi disfattisti ed antifascisti tenuti nell'ambiente di lavoro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Napoli con ord. del 26 novembre 1941. La C di A con ord. del 6 maggio 1942 ridusse a due anni.

Sede di confino: Tornimparte. Liberato il 4 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 23.

(b. 555, cc. 151, 1941–1942).

LAUDISA Nicola Pantaleone *

fu Giuliano e fu Potenza Cristina, n. a San Cesario di Lecce (LE) il 7 maggio 1863, res. a Roma, coniugato con quattro figli, architetto, pentecostale.

Arrestato il 2 giugno 1936 per avere continuato, nonostante il divieto, a prendere parte alle riunioni religiose dei pentecostali.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 22 giugno 1936.
Sedi di confino: San Mauro Forte, San Giorgio Lucano. Liberato il 23 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 22.

Durante il periodo di confino a San Mauro Forte cercò di svolgere attività evangelica assieme alla figlia Primomaggio Fiordisa, confinata assieme al padre e per lo stesso motivo; a causa di ciò, essi vennero trasferiti in colonie diverse.

Proposti assieme al Laudisa per il confino alla commissione provinciale di Roma: Giuseppe Bosco, Primomaggio Fiordisa Laudisa, Elvira e Francesco Tricerri; per l'ammonizione: Abramo Gabrielli, Alfredo Gianfelice, Angela Giulivi, Severino Mattana, Melillo Peparini, Antonio Petrelli, Arturo Petrungari e Quinto Spidoni.

(b. 555, cc. 59, 1936–1937).

LAUDISA Primomaggio Fiordisa

di Nicola Pantaleone e di De Vittoria Amalia, n. a San Cesario di Lecce (LE) il 7 aprile 1902, res. a Roma, nubile, contabile, pentecostale.

Arrestata il 2 giugno 1936 per avere continuato, nonostante il divieto, a prendere parte alle riunioni religiose dei pentecostali.
Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Roma con ord. del 22 giugno 1936.
Sedi di confino: San Mauro Forte, Colobraro, San Giorgio Lucano. Liberata il 23 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 22.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti per lo stesso motivo vedi biografia di Nicola Pantaleone Laudisa.

(b. 555, cc. 45, 1936-1937).

LA VECCHIA Francesco *

di Dionigi e di Mastroserio Angela, n. a Barletta (BA) il 23 maggio 1903, res. a Parma, coniugato con un figlio, verniciatore, comunista.

Arrestato il 6 ottobre 1928 in esecuzione dell'ordinanza della CP per partecipazione alla riorganizzazione della « Gioventù Comunista » di Parma.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Parma con ord. del 6 luglio 1928. La C di A con ord. del 13 giugno 1930 respinse il ricorso e ridusse a due anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 23 luglio 1930 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 18.

Precedenti penali per reati comuni.

Fin da giovane manifestò idee comuniste, associandosi ai più noti sovversivi di Parma. Nel 1922 fece parte dell'associazione « Arditi del Popolo » alle dipendenze dell'ex deputato Guido Picelli, insieme al quale fu arrestato il 5 marzo durante una riunione sovversiva tenutasi in un'osteria e nel dicembre dello stesso anno fu segnalato quale membro del comitato proletario di soccorso per i detenuti politici, in rappresentanza della sezione giovanile comunista parmense della quale era segretario. Il 19 febbraio 1923 fu diffidato e nella notte tra il 14 e il 15 novembre 1924 fu arrestato quale autore di iscrizioni murarie di carattere comunista; in tale occasione, inoltre, nella camera di sicurezza nella quale era custodito, si rese responsabile del reato di offese al re.

Nel 1925 fu fermato due volte per misure di PS; l'anno successivo si trasferì a Milano dove continuò a mantenersi in contatto con noti propagandisti comunisti, fra i quali Marcello Gomiero e Gino Quintavalle. Allontanatosi dalla città, si rese irreperibile fino al suo arresto.

Dopo la liberazione chiese e ottenne di potersi stabilire definitivamente a Lipari, dove durante il periodo trascorso al confino si era sposato ed aveva formato la sua famiglia.

(b. 556, cc. 57, 1928-1930).

LECCESE Giuseppe

di Nunzio e di Petita Maria, n. a Ginosa (TA) l'8 marzo 1912, res. a Milano, coniugato, venditore ambulante, apolitico.

Arrestato il 22 settembre 1938 per avere tentato di ostacolare l'opera delle autorità italiane facendo il doppio gioco in un'azione interessante la tutela dell'organizzazione militare nazionale.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Milano con ord. del 26 gennaio 1939. La C di A con ord. del 9 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Flumeri, Pisticci, Flumeri, Barisciano. Liberato il 21 settembre 1940 per fine periodo restando in loco come internato per la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: oltre anni due.

(b. 559, cc. 112, 1938-1940).

LECCESE Serafino

fu Domenico e di Pellegrino Filomena, n. a San Severo (FG) il 26 gennaio 1884, res. a Pisa, coniugato con tre figli, rappresentante di articoli per l'equipaggiamento militare, apolitico.

Arrestato il 22 febbraio 1939 per avere svolto con altri attività illecita in materia di concessioni governative di materiali ferrosi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 6 aprile 1939. La C di A con ord. del 6 novembre 1939 ridusse ad un anno.
Sedi di confino: Tremiti, Latronico, Melfi. Liberato il 26 gennaio 1940 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 5.

(b. 559, cc. 127, 1939-1940).

LENTI Nicola *

di Giuseppe e di Murianni Teresa, n. a Taranto il 20 maggio 1897, res. a Taranto, coniugato con tre figli, pescatore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 21 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Favignana, Lipari. Liberato il 22 aprile 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi cinque, giorni 11.

Organizzò agitazioni operaie soprattutto tra i viticultori e svolse opera di propaganda distribuendo manifestini sovversivi. Nel settembre 1926, durante una perquisizione domiciliare, fu trovato in possesso di tessere per l'iscrizione al partito comunista, mentre poco prima del suo arresto era stato promotore di sottoscrizioni a favore dei detenuti comunisti di Taranto.

Durante il periodo di confino a Favignana fu denunziato al Tribunale speciale e condannato con sentenza dell'8 maggio 1928 a cinque anni e 5

giorni di detenzione, pena che finì di scontare il 1º aprile 1931 nel carcere di Saluzzo.

Fu liberato appena giunto a Lipari, dove era stato tradotto per scontare il residuale periodo di confino.

(b. 561, cc. 44, 1926–1931).

LEO Salvatore

di Giovanni e di De Carlo Addolorata, n. a Carovigno (BR) il 12 aprile 1906, res. a Carovigno, coniugato, geometra, apolitico.

Arrestato il 27 gennaio 1941 per avere scritto lettere anonime contro un conoscente, accusandolo di spionaggio militare.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 6 marzo 1941. La C di A con ord. del 13 maggio 1942 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Pisticci, Montescaglioso, Montecorvino Rovella, Montescaglioso. Liberato il 2 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 7.

Vedi anche biografia di Giuseppe La Penna.

(b. 562, cc. 145, 1941–1942).

LEONE Giuseppe *

di Berardino e di Luzio Angela, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 6 novembre 1886, res. a Ruvo di Puglia, coniugato con tre figli, avvocato, comunista.

Arrestato il 26 dicembre 1935 per avere concorso, con altri, alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936.
Sede di confino: Agropoli. Liberato il 17 giugno 1936 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 23.

Militò dapprima nel partito socialista massimalista e, nel dopoguerra, fu tenace sostenitore delle teorie estremiste. Dopo l'avvento del fascismo si tenne costantemente in segreto contatto con i sovversivi del luogo, soprattutto con il fiduciario Arcangelo Ciliberti che lo tenne sempre al corrente dell'attività organizzativa del partito comunista in Ruvo e dei rapporti con l'organizzazione di Terlizzi. Successivamente il Leone intensificò i suoi contatti con Giovanni Ficeli (succeduto al Ciliberti nell'incarico di fiduciario), che spesso si recava a fargli visita nel suo studio per informarlo circa l'attività del gruppo di Terlizzi e del comitato di Ruvo, già organizzato in diverse

cellule. In una di queste visite serali il Ficeli gli presentò il compagno Pasquale Sparapano, che svolgeva appunto la funzione di corriere tra le organizzazioni comuniste dei due paesi. Nel novembre 1935 il Ficeli, di ritorno dalla riunione dei fiduciari tenutasi nei pressi di Ruvo, informò il Leone degli argomenti discussi comunicandogli tra l'altro che il fiduciario dell'organizzazione comunista di Terlizzi, Michele Dello Russo, era in procinto di rientrare dalla Francia con materiale di propaganda sovversiva. In quell'occasione lo pregò di trovare un posto sicuro dove nascondere il materiale stesso; il Leone prese tale impegno consegnandogli inoltre lire 25 quale suo contributo per le spese dei corrieri.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Leone vedi biografia di Giovanni Ficeli.

(b. 562, cc. 37, 1936).

LEONE Vincenzo

fu Michele e fu Ortona Luisa, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 13 novembre 1895, res. a Torino, coniugato con un figlio, rappresentante, apolitico.

Arrestato il 7 giugno 1939 insieme ad altri per traffico illecito di valuta.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 30 giugno 1939.
Sedi di confino: Celenza sul Trigno, Montecorvino Rovella. Liberato il 19 febbraio 1940 per commutazione in diffida.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 13.

(b. 563, cc. 103, 1939–1940).

LEONETTI Alfonso *

fu Savino e di Sansonne Maddalena, n. ad Andria (BA) il 13 settembre 1895, res. in Francia, coniugato, laureato, giornalista, comunista.

Assegnato al confino in contumacia per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 2 dicembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.

Prima della guerra si iscrisse ad Andria al circolo giovanile socialista e fu anche membro del comitato « Il soldo al soldato ». Nel 1919 costituì, sempre nel suo paese, la sezione socialista massimalista e i consigli dei contadini; successivamente si recò a Torino dove fu collaboratore dell'edizione piemontese dell'« Avanti! » e poi a Milano, dove fu redattore dello stesso giornale.

Durante il periodo dell'occupazione delle fabbriche il Leonetti, dopo un giro di propaganda rivoluzionaria nelle campagne vicentine svolta per incarico del partito, incitò con i suoi articoli i contadini a seguire l'esempio

dei compagni operai e ad occupare i campi. Dopo la scissione del partito socialista si schierò con i comunisti e a Torino partecipò alla redazione del giornale « Ordine nuovo »; a causa di ciò fu imputato di eccitamento all'odio di classe. Colpito da mandato di cattura e dovendo rispondere anche di detenzione abusiva di armi ed esplosivi, nel dicembre 1922 riparò a Trieste dove, sotto il falso nome di Antonio La Rocca, fu proposto dal partito comunista alla direzione del giornale « Il Lavoratore »; scoperto e tratto in arresto fu tradotto a Torino, dove, assolto e scarcerato nel maggio 1923, riuscì a far perdere le sue tracce.

Il 21 settembre dello stesso anno fu rintracciato ed arrestato nei pressi del villaggio Baravalle di Milano mentre partecipava ad una riunione segreta di comunisti assieme ad Egidio Gennari, Mario Montagnana, Renato Scanzian, Giovanni Tasca, Palmiro Togliatti e Giuseppe Volta; denunziato per tale attività, fu prosciolto e rimpatriato ad Andria da dove si allontanò poco dopo rendendosi irreperibile. Nel marzo 1924 fu rintracciato a Roma dove aveva trovato lavoro come corrispondente de « L'Unità »; nel luglio successivo espatriò clandestinamente per partecipare come corrispondente del suo giornale al V congresso dell'Internazionale comunista a Mosca, inviando articoli che esaltavano il bolscevismo.

Rientrato in Italia si stabilì a Milano e nell'agosto assunse la direzione de « L'Unità », riprendendo a criticare e denigrare l'opera del governo nazionale; contemporaneamente continuò a scrivere opuscoli sovversivi e il 30 giugno 1925 fu processato per avere pubblicato su « L'Unità » un articolo sull'organizzazione delle cellule comuniste intitolato *Il primo convegno dei corrispondenti d'officina milanese*, che avrebbe avuto luogo in un giorno imprecisato presenti trentasette corrispondenti delle maggiori fabbriche della città. Tale riunione fu presieduta dal Leonetti e fu trattato l'argomento della corrispondenza d'officina e della diffusione del giornale; infine egli propose di fornire i corrispondenti di una tesserina per il libero ingresso nei locali della redazione. Dopo la sua assoluzione, fu presentato appello dalla procura di Milano.

Il 21 marzo 1926 fu nuovamente processato per istigazione all'odio di classe a mezzo stampa, avendo pubblicato due opuscoli dal titolo *Contadino ascolta* e *Lettera ai contadini bianchi d'Italia*, ma quest'ultimo procedimento fu rinviato essendo stato richiesto un supplemento d'istruttoria.

Al momento della sua assegnazione al confino si rese irreperibile, essendo riuscito ad espatriare. In questi anni si recò in Russia e in molte nazioni europee, tra le quali la Svizzera, il Belgio e la Germania; infine si recò in Francia, dove era noto con gli pseudonimi di Feroci e Guido Saraceno.

Nel giugno 1930 il Komintern lo espulse dal partito assieme a Secondino Tranquilli perché facenti parte entrambi della destra del partito e impegnati in un'attività contraria alle direttive del comitato centrale. Il Leonetti entrò allora a far parte della frazione dissidente trotskista. Il 10 giugno 1932 arrivò in Francia senza passaporto e chiese l'autorizzazione a risiedere a Parigi, affermando di avere lasciato l'Italia per sfuggire al Tribunale speciale.

Nel 1932–1933 abitò a Clichy. Nel 1934 partecipò a molte riunioni del « Fronte unico » tenute a Parigi, Nizza, Cannes, Antibes, alle quali parteciparono anche noti esponenti del comunismo francese come Barbusse e fece parte del comitato direttivo di opposizione comunista. Nel marzo 1935, a Parigi (dove dimorò per un lungo periodo), prese parte a due importanti riunioni, di cui una dei comitati della zona ovest alla quale partecipò anche Pietro Nenni e durante la quale si discusse circa l'organizzazione di una campagna per la difesa degli operai immigrati e per il rinnovo delle carte d'identità.

Nel giugno 1936, assieme ad altri dissidenti trotskisti, realizzò la sezione italiana della IV Internazionale, che si proponeva l'organizzazione di un proprio giornale, la separazione dal partito socialista italiano, la lotta serrata contro le altre internazionali e l'intesa fra le minoranze rivoluzionarie.

Nel 1938 tornò probabilmente in Russia da dove diffuse alla radio discorsi antifascisti, trattenendosi tra l'altro sulle condizioni economiche e sociali dei contadini di Andria, Canosa, Cerignola ed altri comuni della Puglia, mentre nell'aprile 1940 si adoperò per raggiungere un accordo con i massimalisti al fine di svolgere un'attività comune contro la politica di Mosca.

Nel 1941 risiedeva ancora in Francia.

(b. 563, cc. 7, 1926, 1929; CPC, b. 2768, fasc. 764, cc. 180, 1915, 1919, 1922–1942).

LEOPIZZI Renato *

fu Andrea e fu Indroccolo Antonietta, n. a Parabita (LE) il 19 luglio 1905, res a Lecce, celibe, studente universitario, giornalista, repubblicano.

Arrestato il 30 novembre 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere svolto all'estero azione sovversiva e per probabile complicità in un attentato alla vita del duce che avrebbe dovuto aver luogo il 4 novembre 1927 o in un'altra occasione propizia, attentato organizzato a Parigi da otto o nove ex combattenti come risultò da informazioni confidenziali.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 novembre 1927. La C di A ord. del 29 marzo 1928 respinse il ricorso.
Liberato a fine ottobre–primi di novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere: anni quattro, mesi undici circa.

Nel 1920, appena quindicenne, si iscrisse alla sezione repubblicana di Lecce, ma se ne allontanò dopo qualche tempo per divergenze di vedute con i dirigenti.

Nel 1923 il Leopizzi si trasferì a Liegi dove si iscrisse alla facoltà di scienze e si occupò di giornalismo pubblicando la rivista letteraria « Vita », mentre

nel 1926 si recò a Parigi per iscriversi alla facoltà di medicina. In questo periodo conobbe alcuni noti antifascisti fuoriusciti come Beltrani, Borelli, Corbellini, Grimaldi, Lucibello, Salerno ed altri. Costoro lavoravano al giornale « Corriere degli italiani » diretto da Giuseppe Borelli, presso il quale anche il Leopizzi fu impegnato come redattore per circa otto mesi sotto lo pseudonimo di Elio Salentino.

Tornato in Italia nel luglio 1927 per prestare servizio militare, tenne sospetta corrispondenza con Pietro Piccareta di Corato, studente di ingegneria a Parigi.

Trovandosi sotto le armi al momento dell'arresto, fu tradotto nelle carceri militari di Forte Boccea a Roma, venendo condannato dal Tribunale speciale – con sentenza del 6 aprile 1928 – a sei anni ed undici mesi di reclusione, a lire 1.300 di multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di vigilanza speciale.

Nella ricorrenza del decennale fu amnistiato dalla residuale pena, e, con declaratoria del 20 novembre 1932 del Tribunale speciale, venne ordinata la cessazione della libertà vigilata nei suoi confronti trovandosi ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Napoli.

(b. 563, cc. 31, 1927-1933).

LEOVINO Antonio *

fu Pietro e fu De Lucia Angela, n. a Terlizzi (BA) il 24 agosto 1895, res. a Terlizzi, celibe, cassiere, ex combattente, comunista.

Arrestato il 24 maggio 1930 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1930. La C di A con ord. del 9 gennaio 1931 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 18 maggio 1932 per commutazione in ammonizione del residuale periodo per gravi motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 25.

Fu uno dei più noti sovversivi di Terlizzi e prese parte a tutte le manifestazioni sediziose verificatesi nel suo paese nel dopoguerra. Iscrittosi alla locale sezione del partito comunista, fu compagno di fede di Gaetano Vallarelli e ne seguì sempre le direttive svolgendo opera di propaganda soprattutto fra i contadini che frequentavano la cooperativa « La Previdenza », presso la quale il Leovino era impiegato.

Nel dicembre 1929 fu arrestato e denunziato al Tribunale speciale assieme ad altri sovversivi, ma fu assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di reità per appartenenza a partiti sovversivi ed omessa denunzia di armi.

(b. 563, fasc. I, cc. 45, 1930-1932).

LEOVINO Antonio *

fu Pietro e fu De Lucia Angela, n. a Terlizzi (BA) il 24 agosto 1895, res. a Terlizzi, celibe, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato l'11 dicembre 1935 per avere partecipato alla ricostituzione del partito comunista nel suo paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936. La C di A con ord. del 1º luglio 1936 ridusse a quattro anni.
Sedi di confino: Ventotene, Limbadi. Liberato il 12 dicembre 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 2.

Già nel 1932, appena tornato dal confino, riprese i contatti con i compagni di fede e ricoprì clandestinamente incarichi di fiducia all'interno del gruppo comunista di Terlizzi, svolgendo la funzione di membro del comitato di riserva e di capo settore.

Fu sempre attivo propagandista e partecipò a tutte le riunioni del gruppo, tra cui una tenuta nell'ottobre 1935 in località « Suvero » nel corso della quale si dichiarò assolutamente contrario a sospendere l'attività clandestina.

Per la sua esperienza di vecchio militante fu subito utilizzato quando si ritenne di affidare ai giovani la direzione del movimento; fu infatti associato al compagno Pasquale Sparapano, nominato membro del comitato e capo settore, che aveva bisogno di essere consigliato e coadiuvato nello svolgimento della sua attività.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Leovino e per lo stesso motivo vedi biografia di Giovanni Ficeli.

(b. 563, fasc. II, cc. 61, 1936-1939, 1956).

LESTINGI Domenico

di Francesco e di Morea Angela Rosa, n. a Conversano (BA) il 5 agosto 1915, res. a Conversano, celibe, manovale, apolitico.

Arrestato il 29 aprile 1941 per disfattismo avendo cercato di far gridare ad alcune scolare di passaggio: « Vogliamo pane, vogliamo pane », durante una manifestazione di giubilo promossa dagli studenti di Conversano per l'occupazione di Atene.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 23 giugno 1941.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 29 luglio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 1.

Durante il periodo di confino il pretore di Pisticci, con sentenza del 24 ottobre 1941, lo condannò a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi e lesioni ai danni di altro confinato.

(b. 564, cc. 27, 1941-1942).

LEUZZI Gaetano *

di Francesco e di Ancona Maria, n. a Brindisi il 13 febbraio 1908, res. a Brindisi, celibe, muratore, comunista.

Arrestato il 2 novembre 1931 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 5 gennaio 1932.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 2 luglio 1937 per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi otto, giorni 1.

Nel 1926 si iscrisse alla sezione giovanile comunista costituitasi clandestinamente a Brindisi; denunziato perciò all'autorità giudiziaria, fu condannato nel 1927 dal Tribunale speciale a tre anni di detenzione per cospirazione contro i poteri dello Stato. Scontata la pena, nel 1930 riprese i contatti con i vecchi compagni di fede ed anche quando fu mandato a Cerignola per svolgere il servizio militare tenne continue relazioni epistolari con i comunisti del luogo.

Congedatosi il 1º settembre 1931 tornò a Brindisi dove cominciò a frequentare assiduamente Giuseppe De Tommaso, capo dell'organizzazione comunista della provincia. La mattina del 2 novembre, assieme a Salvatore Ribezzi, andò a deporre nel cimitero una corona di fiori con un nastro rosso recante la dicitura « I comunisti alle vittime del capitale ».

Durante il periodo di confino subì diverse condanne. Il 10 giugno 1933 fu tratto in arresto e denunziato assieme ad altri centocinquanta confinati e giudicato per direttissima dal tribunale di Napoli, che, con sentenza del 14 giugno, lo condannò a cinque mesi di arresto — successivamente ridotti a quattro — per contravvenzione agli obblighi; lo stesso tribunale il 23 giugno 1934 lo condannò a quattro mesi di arresto per lo stesso reato assieme ad altri tre confinati. Il 24 febbraio 1935 fu denunziato in stato di arresto per avere partecipato ad una protesta collettiva e condannato, con sentenza del 25 aprile del tribunale di Napoli, a quattordici mesi di arresto; il 27 agosto 1936 la commissione di disciplina di Ponza gli inflisse la punizione di 30 giorni di consegna con divieto di libera uscita per aver tenuto un atteggiamento provocatorio nei riguardi di un agente di PS. Nel 1936–1937 fu ricoverato in vari sanatori avendo contratto al confino la tubercolosi polmonare.

(b. 565, cc. 110, 1931–1937, 1949, 1956, 1958).

LICCI Vittorio Umberto *

fu Francesco e di Scappaticcio Pietrina, n. a Lecce il 28 ottobre 1904, res. a Lecce, coniugato con quattro figli, venditore ambulante, antifascista.

Arrestato il 20 gennaio 1940 per offese al duce pronunziate in stato di ubriachezza nel laboratorio chirurgico del comune.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 5 marzo 1940. La C di A con ord. del 26 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 29 gennaio 1943 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 10.

Precedenti penali per reati comuni.

Ex ammonito, nel 1930 fu sottoposto alla libertà vigilata.

Giunse ad Ustica il 21 agosto 1940, dopo avere scontato la pena di quattro mesi e 15 giorni di arresto per gioco d'azzardo nel carcere di Lecce. Il 15 giugno 1941 fu tratto in arresto per scontare 61 giorni in commutazione di una pena pecuniaria di lire 3.020 alla quale era stato condannato dal pretore di Lecce con sentenza del 28 settembre 1939. Il 7 aprile 1942 fu arrestato per ubriachezza e contravvenzione al confino, tornando poi in colonia il 19 maggio. Il 29 giugno fu nuovamente arrestato per furto e contravvenzione agli obblighi.

(b. 566, cc. 98, 1940–1943).

LIPERINI Arturo *

fu Leopoldo e fu Iacopini Amelia, n. a Livorno il 26 aprile 1883, res. a Bari, coniugato, impiegato privato, comunista.

Diffidato nel 1937 per sospetta propaganda sovversiva.

Il 27 dicembre 1936 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino assieme a quella di Saverio Cirillo, presso il quale il Liperini lavorava. Era stato trovato infatti nel libretto di lavoro dell'operaio Nicola Rafaschieri (anche lui fermato assieme ai primi due) un foglio dattiloscritto che riportava integralmente una dichiarazione comunista pubblicata in quel periodo sulla rivista parigina « Lo Stato operaio », contenente l'invito del bolscevismo ai cattolici ad unirsi in un blocco solo nella lotta contro i governi militaristi e reazionari. Il Liperini dichiarò di essere l'autore della riproduzione dattiloscritta rinvenuta nel libretto del Rafaschieri, aggiungendo di aver letto qualche giorno prima nell'officina del Cirillo un articolo contenuto su « L'Osservatore romano » intitolato *La mano tesa*, fermando la propria attenzione sull'appello bolscevico ai cattolici del quale aveva fatto copia come studioso di questioni di carattere religioso e con l'intendimento di formulare in proposito le proprie considerazioni.

La commissione provinciale non ritenne di adottare alcun provvedimento nei suoi confronti e rinviò gli atti al questore per la diffida.

Nell'aprile 1943 il ministero autorizzò la sua radiazione dal novero dei sovversivi a condizione che il Liperini avesse dato prova di ravvedimento.

(b. 568, cc. 2, 1936–1937; CPC, b. 2792, fasc. 126338, cc. 9, 1936–1939, 1943).

LIPPOLIS Stefano

di Nicola e di Carucci Margherita, n. a Noci (BA) il 1° luglio 1901, res. a Rabat (Marocco)-Noci, celibe, diploma di ragioneria, impresario edile, ex combattente, massone.

Arrestato dalla PS di Napoli al suo rimpatrio il 21 settembre 1938 per frasi antifasciste ed antimonarchiche e per attività antinazionale svolta all'estero. Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 1° dicembre 1938. La C di A con ord. del 9 marzo 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Laurenzana. Liberato il 22 settembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 2.

Emigrò nel 1927 a Rodi e si trasferì successivamente in Francia.

Nel 1936, mentre risiedeva a Rabat, fu segnalato alle autorità italiane per i suoi contatti con elementi notoriamente antifascisti e iscritti alla massoneria e per il suo assenteismo a tutte le cerimonie patriottiche indette dal consolato generale d'Italia. Nel maggio dello stesso anno fece temporaneamente ritorno in Noci per rivedere alcuni congiunti e, in tale occasione, manifestò idee avverse al regime discutendo con alcuni compaesani. In luglio si recò in America per far visita al fratello e di lì raggiunse nuovamente il Marocco.

Il 2 novembre 1937 si recò in Spagna dove fu assunto come autista civile alle dipendenze dell'autodrappello CTV di Vittoria; rimasto infortunato in un incidente fu avviato in un ospedale di Saragozza, dimesso dal quale avrebbe dovuto essere rimpatriato a causa dei suoi precedenti politici venuti nel frattempo a conoscenza del comando dal quale dipendeva; il Lippolis però non si presentò all'ospedale, ma raggiunse San Sebastiano rivolgendosi al consolato italiano per essere aiutato a trovare lavoro e sfuggire così al rimpatrio; in conseguenza di ciò fu fermato e rimpatriato coattivamente.

(b. 568, cc. 89, 1938-1941).

LIPPOLIS Vito Giuseppe *

fu Sante e di Giannico Filomena, n. a Gioia del Colle (BA) il 18 ottobre 1888, res. a Gioia del Colle, coniugato con sette figli, contadino, socialista.

Arrestato il 13 agosto 1937 per attività e propaganda sovversiva avendo pronunciato mentre si trovava al lavoro nei campi la frase: « I giovani di oggi non sono capaci a nulla, mentre quelli di una volta facevano tremare la terra » (riferendosi a recenti arresti e assegnazioni al confino di alcuni sovversivi locali) e cantato subito dopo « Bandiera rossa ».

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 22 settembre 1937.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 26 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 14.

Precedenti penali per reati comuni.

Nel dopoguerra prese parte alle manifestazioni sediziose verificatesi a Gioia, ricorrendo anche alla violenza per combattere il fascismo; il 16 novembre 1924, ad esempio, aggredì armato un membro del direttorio del fascio locale e continuò poi a professare pubblicamente le proprie idee.

(b. 568, cc. 23, 1937).

LITTERO Antonio *

di Severo e fu Presutto Annunziata, n. a San Severo (FG) il 14 febbraio 1887, res. a San Severo, coniugato con cinque figli, contadino, antifascista.

Arrestato il 12 luglio 1940 per avere ascoltato radiostazioni estere e divulgato notizie disfattiste.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 26 agosto 1940. La C di A con ord. del 2 aprile 1941 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 20 novembre 1940 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 9.

Il Littero si recava ad ascoltare i comunicati esteri in casa di Severo Mastrodonato ed in compagnia di Mario Placidino; il primo fu confinato, il secondo ammonito.

(b. 569, cc. 45, 1940, 1958).

LIUZZI Nicola *

fu Giovanni e di Costantini Giulia, n. ad Adelfia (BA) il 9 ottobre 1919, res. ad Adelfia, celibe, sarto, socialista.

Arrestato il 27 aprile 1937 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 10 dicembre 1937.
Sede di confino: Torricella Peligna. Liberato il 10 febbraio 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 15.

Nell'aprile 1937, in seguito ad alcune iscrizioni a carattere antifascista trovate sulle mura di alcune vie di Adelfia, le autorità scoprirono che nel comune operava un gruppo di sovversivi i quali, attraverso la loro attiva propaganda, erano riusciti a convertire alle idee comuniste diversi giovani del posto. Determinante a questo proposito fu l'opera del Liuzzi, il quale, apprendista presso il sarto Venanzio Clarizio, prendeva parte alle riunioni che si tenevano in sartoria e durante le quali si commentavano i giornali francesi e gli avvenimenti di guerra, denigrando il regime fascista ed esaltando lo Stato sovietico. Il Liuzzi fu instancabile propagandista di tali idee presso i suoi coetanei e inoltre, assieme al compagno Gioacchino Carone, teneva un corso di politica nella sala da barba del comunista Ernesto Suda ad un gruppo di circa dieci aderenti (fra i quali pare fosse d'obbligo il saluto a pugno chiuso); in questa sede si ripetevano i discorsi tenuti durante le riunioni e si inneggiava alla lotta di classe.

Al momento dell'arresto non era ancora maggiorenne per cui fu proposto il suo ricovero in un istituto di rieducazione per il tempo necessario alle pratiche relative; in questo lasso di tempo raggiunse la maggiore età e fu quindi confinato.

Assieme al Liuzzi e per lo stesso motivo furono confinati Leonardo Cappelli per un anno e Domenico Antonio Gugliotti per cinque anni; ammoniti: Pietro Ciani, Savino Giuliani, Antonio Marcovecchio e Michele Prisciandaro.

(b. 569, cc. 31, 1937–1938).

LOBACCARO Vincenzo *

di Nunzio e di Miloscia Angela, n. a Gravina di Puglia (BA) l'11 gennaio 1908, res. a Gravina di Puglia, celibe, semi-analfabeta, contadino, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del movimento comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti. Liberato il 23 aprile 1942 per fine periodo restando in loco come internato per tutta la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Il Lobaccaro fu anche sospettato di detenere armi e munizioni con il proposito di farne uso contro il regime non appena gli avvenimenti spagnoli ne avrebbero determinato il crollo. Alle autorità risultò inoltre che nel 1936 tenne nascosto presso di sé un poligrafo che doveva servire per stampare fogli incitanti a soccorrere i comunisti spagnoli. Amico del fiduciario Michele Conca, venne poi in disaccordo con quest'ultimo per i suoi atteggiamenti autoritari e si adoperò per sostituirlo in tale carica. Tra i giovani nei

confronti dei quali fece opera di proselitismo, fu soprattutto in contatto con Vincenzo Ildo, il quale gli mosse poi accuse di sovversivismo sostenute anche in un confronto predisposto dalle autorità.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Lobaccaro vedi biografia di Saverio Gramegna.

(b. 570, cc. 79, 1937–1942).

LODEDO Giuseppe *

fu Vito e fu D'Elia Francesca, n. a Grottaglie (TA) il 18 giugno 1879, res. a Ceglie Messapico (BR), possidente, comunista.

Arrestato il 9 giugno 1932 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Brindisi con ord. dell'11 luglio 1932.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 17 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 9.

Già condannato dal Tribunale speciale a quattro anni di reclusione per propaganda sovversiva ed incitamento alla lotta di classe e vigilato speciale di PS, il Lodedo la mattina del suo arresto si fece notare sulla piazza del municipio mentre con un garofano rosso all'occhiello e una cravatta nera svolazzante aspettava il compagno Rocco Spina, che avendo ultimato di scontare la condanna del Tribunale speciale per lo stesso reato del Lodedo, doveva giungere a Ceglie in traduzione ordinaria. Dopo il fermo, nell'abitazione del Lodedo furono rinvenute due copie della fotografia di Matteotti, una tessera dell'università proletaria milanese dell'anno 1925–1926 ed un ritaglio del giornale « Il Becco giallo ». Dalle indagini successive risultò che il Lodedo svolgeva attiva propaganda antinazionale soprattutto tra alcuni giovani, i quali potevano essere facilmente identificati per l'ostentazione di una cravatta nera svolazzante.

Assieme al Lodedo furono confinati Leonardo Chirulli e Giovanni Putignano.

(b. 570, cc. 31, 1932–1933).

LOGLISCI Michele *

fu Gaetano e fu Fano Anna, n. a Gravina di Puglia (BA) il 19 gennaio 1894, res. a Bari, celibe, 3ª elementare, carbonaio, comunista.

Arrestato l'11 marzo 1933 per avere partecipato al tentativo di ricostituzione del partito comunista in Bari e nelle altre province pugliesi.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 19 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 21 febbraio 1937 per amnistia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi undici, giorni 11.

Partecipò attivamente all'organizzazione comunista clandestina di Bari. Compaesano ed intimo amico di Liberato Tarantino, dal quale era stato iniziato al comunismo, il Loglisci presto si impose alla considerazione dei dirigenti del partito che lo scelsero come capo-cellula e lo incaricarono del servizio stampa; a tale scopo anzi fu fornito di due stereotipi (portatigli dall'emissario « Nino ») con i quali riprodusse, aiutato dal Tarantino e da Saverio Lacasella, notevoli quantitativi di manifestini di propaganda che furono diffusi in diverse occasioni a Bari, in vari centri pugliesi e persino a Matera. Il Loglisci fu in seguito incaricato anche del collegamento tra il gruppo di Bari e quello di Minervino Murge; inoltre per un certo periodo si interessò di dare maggiore sviluppo all'organizzazione di Andria che aveva dato segni di scarsa attività, sostituendo il fiduciario Vincenzo Mucci con Antonio Sinisi.

Il 24 febbraio 1935 partecipò a Ponza ad una protesta collettiva per la quale fu condannato a dieci mesi di arresto con sentenza del 6 maggio del tribunale di Napoli; per contravvenzione agli obblighi fu nuovamente condannato il 28 aprile 1936 dalla pretura di Ponza a tre mesi di arresto.

Per i nomi dei proposti per il confino e per l'ammonizione assieme al Loglisci vedi biografia di Michele Gala.

(b. 571, fasc. I, cc. 61, 1934-1937).

LOGLISCI Michele *

fu Gaetano e fu Fano Anna, n. a Gravina di Puglia (BA) il 19 gennaio 1894, res. a Bari, celibe, 3ª elementare, carbonaio, comunista.

Arrestato il 1º maggio 1937 per avere continuato a svolgere attività sovversiva e contraria al regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 7 luglio 1937.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti, Ventotene. Liberato il 30 aprile 1942 e trattenuto in loco come internato per tutta la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Proposti per il confino per lo stesso motivo: Giovanni Mantello e Vito Pappagallo; per l'ammonizione: Vincenzo Massari e Vincenzo Violante.

(b. 571, fasc. II, cc. 46, 1937-1942).

LOIACONO Alfredo *

fu Beniamino e di Anelli Maria Greca, n. a Corato (BA) il 16 settembre 1877, res. a Corato, celibe, possidente, antifascista.

Arrestato il 5 luglio 1941 per avere pronunciato frasi disfattiste.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. dell'8 agosto 1941. La C di A con ord. del 10 dicembre 1941 ridusse al sofferto.
Sede di confino: Fontecchio. Liberato il 17 dicembre 1941 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 13.

Assieme al Loiacono fu confinato Salvatore Di Candido; ammoniti: Antonio Mancini ed altre due persone i cui nomi non sono specificati.

(b. 571, cc. 35, 1941, 1946).

LOIACONO Giuseppe *

fu Vito e fu Abbrescia Filomena, n. a Bari il 23 febbraio 1867, res. a Taranto, coniugato con sei figli, fonditore, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 17 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Pantelleria, Ustica. Liberato il 16 dicembre 1927 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 29.

Prese parte più volte a scioperi ed agitazioni. In una perquisizione eseguita nel maggio 1925 nell'abitazione del comunista Edoardo Voccoli fu rinvenuto un documento dal quale risultò che il Loiacono aveva da lui ricevuto manifesti ed opuscoli sovversivi per provvedere alla distribuzione.

(b. 571, cc. 56, 1926-1929).

LOIACONO Giuseppe Umberto *

fu Damiano e di Di Cursi Addolorata, n. a Manduria (TA) il 15 agosto 1900, res. a Taranto, coniugato con un figlio, muratore, comunista.

Arrestato il 19 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 15 gennaio 1927 commutò in ammonizione.

Sede di confino: Favignana. Liberato il 20 gennaio 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 2.

(b. 571, cc. 23, 1926–1927).

LOIACONO Luigi *

fu Francesco e fu Rosselli Rosa, n. a Bari il 19 ottobre 1899, res. a Bari, manovale, antifascista.

Fermato il 20 dicembre 1942 per avere pronunziato su un tram delle frasi antifasciste.
Già proposto per il confino, fu successivamente autorizzato dal ministero dell'Interno il provvedimento di ammonizione.
Ammonito dalla CP di Bari con ord. del 10 febbraio 1943 e prosciolto dai vincoli il 1° agosto 1943.
Liberato il 10 febbraio 1943 in esecuzione della deliberazione della CP.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 22.

(b. 571, cc. 3, 1943; CPC, b. 2813, fasc. 58723, cc. 4, 1943).

LOIACONO Michele

di Raffaele e fu Ottomanelli Angela, n. a Modugno (BA) il 15 dicembre 1904, res. a Torino, coniugato con due figli, licenza tecnica, archivista di PS–ex carabiniere, apolitico.

Arrestato l'11 agosto 1941 per avere tentato di estorcere del denaro ad un commerciante con la scusa di effettuare altrimenti una presunta contravvenzione.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Torino con ord. del 13 dicembre 1941.
Sede di confino: Grassano. Liberato il 2 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 23.

(b. 571, cc. 68, 1941–1942).

LOIACONO Vincenzo

di Nicola, res. a Bari, commissionario di mercato.

Arrestato il 1° settembre 1940 per illecito operato avendo maggiorato il prezzo dei prodotti ortofrutticoli.

Ammonito dalla CP di Bari con ord. del 30 settembre 1940 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno.

L'ammonizione fu revocata il 31 marzo 1941.

(b. 571, cc. 7, 1940–1941).

LOIODICE Felice *

di Cataldo e di Marcone Maria, n. a Corato (BA) il 10 giugno 1905, res. a d Andorno Micca (VC), coniugato con due figli, 3ª elementare, cappellaio, comunista.

Arrestato il 14 aprile 1943 in esecuzione dell'ordinanza della CP perché manteneva corrispondenza sotto falso nome con uno dei suoi compagni di fede detenuto, usando frasi sospette di contenuto antifascista e comunista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Vercelli con ord. del 14 aprile 1943.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 18 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 5.

L'8 aprile 1941 fu condannato dal Tribunale speciale a due anni di reclusione per appartenenza ad associazione sovversiva, pena dalla quale fu prosciolto condizionalmente il 25 settembre 1942 per essere sottoposto alla libertà vigilata (successivamente revocatagli).

Tornato ad Andorno divenne partigiano, ma fu catturato ed ucciso il 24 marzo 1944.

(b. 571, cc. 34, 1941–1944).

LOMARTIRE Leonardo *

fu Giovanni e di Prudenzano Cosima, n. a Sava (TA) il 15 gennaio 1878, res. a Torricella di Lizzano (TA), coniugato con quattro figli, possidente, antifascista.

Arrestato il 25 settembre 1939 per avere formulato pubblicamente apprezzamenti antinazionali.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 13 novembre 1939. La C di A con ord. del 3 marzo 1940 commutò in ammonizione il residuale periodo.
Sedi di confino: Scigliano, Pisticci. Liberato l'8 marzo 1940 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 12.

(b. 572, cc. 51, 1939–1940; tessere 4 della Confederazione fascista agricoltori intestate al Lomartire, 1934, 1936, 1937, 1939; tessere 4 d'iscrizione al PNF, intestate una a Francesco D'Elia, 1935, due alla figlia Esterina, 1933 e 1939, una alla figlia Ambrosina, 1933).

LOMBARDI Ruggero *

di Gennaro e di Catalano Francesca, n. a Minervino Murge (BA) il 10 giugno 1904, res. a Borgosesia (VC), coniugato con quattro figli, analfabeta, operaio–venditore ambulante, comunista.

Arrestato il 22 agosto 1938 per attività sovversiva e distribuzione di stampe comuniste.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Vercelli con ord. del 30 novembre 1938.
Sedi di confino: Lago, Rende, Diamante. Liberato il 15 febbraio 1940 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 25.

Il Lombardi, già in contatto con alcuni comunisti poi arrestati dalla polizia politica e denunciati al Tribunale speciale per tentata ricostituzione del partito comunista nella Valsesia, tenne spesso riunioni in casa sua per stabilire con i compagni le modalità per un traffico periodico e regolare di stampa comunista.

Dalle indagini condotte dall'OVRA si accertò che i sovversivi di Borgosesia costituivano due distinti gruppi politici – socialista e comunista – in collegamento fra loro per quanto aveva attinenza alla diffusione e lettura della stampa sovversiva, in virtù degli accordi intercorsi tra i due partiti per la costituzione di un « fronte unico popolare ».

(b. 573, cc. 64, 1938–1940, 1959).

LONGO Antonio

di Isacco e di Suppressa Maria, n. a Lecce l'11 maggio 1909, res. a Lecce, coniugato, barbiere, disfattista.

Arrestato il 17 ottobre 1935 per affermazioni false ed allarmanti sulle operazioni militari italiane nell'Africa orientale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 20 novembre 1935. La C di A con ord. del 5 marzo 1936 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Colosimi. Liberato il 31 marzo 1936 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 15.

Assieme al Longo e per lo stesso motivo fu confinato Pietro Brunetti.

(b. 575, cc. 45, 1935–1936).

LOPEZ Luigi *

di Giovanni e di Volpicella Maria, n. a Bari il 1° agosto 1894, res. a Bari, coniugato con tre figli, muratore, comunista.

Arrestato il 6 agosto 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927. In occasione del Natale 1927 ebbe una riduzione a due anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 9 gennaio 1929 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 4.

Prese parte a tutte le manifestazioni sovversive ed alle riunioni segrete del comitato locale dal quale fu scelto per le sottoscrizioni pro vittime politiche, incarico per il quale era stipendiato dalla federazione comunista.

Nel febbraio 1926 furono sequestrati nella sua abitazione diverse circolari e manifesti comunisti; arrestato e denunziato per associazione mirante ad abbattere i poteri dello Stato, il 19 luglio 1927 fu condannato dalla Corte d'assise di Bari a sedici mesi di detenzione – pena già espiata con il carcere preventivo – e quindi proposto per il confino. Le stesse misure furono prese nei riguardi di Giovanni De Tullio, Giuseppe Foggetti, Francesco Introna, Saverio Lacasella, Vito Pappagallo, Raffaele Pastore, Vincenzo Pinto, Vito Portoghese, Luigi Prisco, Giuseppe Smaldino e Gaetano Strippoli.

L'11 gennaio 1928 fu denunziato al Tribunale speciale per avere tentato, insieme ad altri confinati, di ricostituire a Lipari la sezione del partito comunista, ma fu prosciolto in istruttoria il 16 agosto da tale imputazione per non luogo a procedere.

(b. 576, cc. 55, 1927–1929, 1955–1956).

LO RUSSO Giuseppe *

di Michele e di Sgaramella Anna, n. ad Andria (BA) il 25 giugno 1893, res. ad Andria, coniugato con tre figli, analfabeta, contadino, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 23 aprile 1937 per essere stato sorpreso in gruppo a pronunziare le frasi: « Viva la Spagna rossa, abbasso Franco, Franco perderà » nella piazza del paese, dopo avere ascoltato la consueta radiocomunicazione sugli avvenimenti spagnoli.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 21 maggio 1937. La C di A con ord. del 3 luglio 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Isola Capo Rizzuto. Liberato il 27 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 5.

Già ammonito politico e con precedenti penali, durante il periodo di confino a Tremiti fu arrestato il 10 giugno 1937 per un precedente reato e condannato dal tribunale di Trani con sentenza del 20 agosto successivo ad otto mesi di reclusione.

Assieme al Lo Russo e per lo stesso motivo furono confinati Francesco Pilato e Riccardo Tursi; ammonito: Lorenzo Tursi.

(b. 577, cc. 82, 1937–1938).

LO RUSSO Michele *

fu Nicola e fu Desiderata Pasqua, n. a Bari il 12 marzo 1883, res. a Bari, coniugato con sette figli, analfabeta, noleggiatore di biciclette, comunista.

Già detenuto dal 10 febbraio 1926 per attività sovversiva e diffusione di stampe sovversive.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1927. La C di A con ord. del 19 giugno 1927 commutò in diffida.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 20 giugno 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 11.

Fu sempre fedele alle proprie idee, sia prima che dopo l'avvento del fascismo, partecipando a tutte le manifestazioni sovversive verificatesi a Bari nel dopoguerra ed a riunioni segrete con i più accaniti sovversivi locali. Nel 1924 si riunì spesso con i compagni di fede nel suo negozio per discutere sui programmi dell'organizzazione comunista, criticare l'opera del governo e cantare inni sovversivi, scontrandosi spesso violentemente con i fascisti. Nel 1925 fu uno dei promotori della ricostituzione della disciolta Camera del lavoro.

Il 10 febbraio 1926 fu denunziato in stato d'arresto con altri sovversivi per complotto contro i poteri dello Stato, eccitamento all'odio fra le classi sociali ed associazione sovversiva; da tali reati fu assolto per insufficienza di prove con sentenza della Cassazione in data 4 marzo 1927; rimase però in carcere a disposizione dell'autorità di PS per essere inviato al confino.

(b. 577, cc. 33, 1927).

LO RUSSO Romolo

fu Domenico, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 4 dicembre 1898, res. a Ruvo di Puglia

Nel fascicolo si trova soltanto copia del telegramma ministeriale diretto al prefetto di Genova con il quale il 16 luglio 1943 si autorizza l'assegnazione al confino del Lo Russo.

(b. 577, c. 1, 1943).

LOSITO Leonardo Antonio *

fu Filippo e di Rizzi Maria Antonia, n. a Gioia del Colle (BA) il 1° gennaio 1890, res. a Gioia del Colle, coniugato con due figli, contadino–viticoltore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 22 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 17 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Favignana, Lipari, Ponza. Liberato il 21 novembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Durante alcune perquisizioni domiciliari furono trovati più volte nell'abitazione del Losito giornali, stampe e fogli sovversivi. Fu uno dei principali esponenti dei contadini sovversivi di Gioia del Colle e prese parte attiva ai moti rivoluzionari del 2 luglio 1920 istigando i contadini all'occupazione delle terre e alla vendetta contro i proprietari terrieri; in tale circostanza fu denunziato per concorso in omicidio e conflitti di classe; arrestato a Trieste, dove si era rifugiato, fu assolto dalla sezione d'accusa di Trani per non luogo a procedere. Arrestato nuovamente il 27 aprile 1926 per organizzazione e propaganda comunista ed eccitamento all'odio fra le classi sociali, il 2 settembre successivo fu condannato dal tribunale di Bari a cinque mesi di reclusione e a lire 100 di multa.

Il 16 dicembre 1927 fu arrestato a Lipari e denunziato al Tribunale speciale assieme ad altri quaranta confinati per aver tentato di ricostituire in colonia una sezione del partito comunista, venendo però prosciolto in istruttoria il 16 agosto successivo.

Al confino fu raggiunto dalla moglie e a Lipari, il 24 marzo 1928, gli nacque il primogenito Filippo.

(b. 578, fasc. I, cc. 87, 1926–1929) .

LOSITO Leonardo Antonio *

fu Filippo e di Rizzi Maria Antonia, n. a Gioia del Colle (BA) il 1° gennaio 1890, res. a Gioia del Colle, coniugato con tre figli, contadino–benestante, ex combattente, comunista.

Arrestato il 20 luglio 1931 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 30 luglio 1931.

Sede di confino: Ponza. Liberato il 28 aprile 1933 per commutazione in ammonizione del residuale periodo per motivi di salute della moglie e dei figli nonché per lo stato miserevole della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 9.

Tornato a Gioia, si tenne in continua corrispondenza con il vecchio compagno di fede e confinato politico Vito Nicola Capozzi. Nel novembre 1930, in occasione dell'autorizzazione a far trasportare la salma della moglie del Capozzi da Ponza a Gioia del Colle, il Losito tentò di farsi promotore di un movimento tra i sovversivi e i contadini del paese per ottenere che alla defunta fossero rese solenni onoranze.

Ritenuto dai carabinieri un buon organizzatore ed un ottimo propagandista di idee sovversive, continuò a mantenersi in contatto con altri compagni di fede del suo paese e dei paesi limitrofi per ricostituire delle cellule comuniste.

A Ponza fu raggiunto dalla moglie affetta da tubercolosi e nuovamente incinta e dai figli, di cui Filippo pure affetto da tubercolosi, mentre due gemelli nati a Ponza soffrivano la fame.

(b. 578, fasc. II, cc. 71, 1931–1933).

LOSITO Leonardo Antonio *

fu Filippo e fu Rizzi Maria Antonia, n. a Gioia del Colle (BA) il 1° gennaio 1890, res. a Gioia del Colle, coniugato con quattro figli, contadino–viticoltore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 4 febbraio 1934 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva e per essersi espresso con parole ostili al regime e alle istituzioni nei pressi della sede del fascio di Gioia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 5 febbraio 1934.
Sedi di confino: Ponza, Morano Calabro. Liberato il 4 febbraio 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1.

Arrestato nell'agosto 1933 per furto continuato di mandorle, l'8 novembre venne condannato dal tribunale di Bari a due mesi di reclusione e tre di arresto per furto e contravvenzione all'ammonizione. Proposto intanto in agosto per l'assegnazione al confino per la terza volta, fu presentato alla commissione provinciale a soddisfatta giustizia.

A Ponza divenne confidente delle autorità, alle quali tra l'altro riferì importanti notizie circa la preparazione di ordigni esplosivi da parte di alcuni confinati (tra i quali erano i corregionali Michele Gala, Antonio Sinisi e Arcangelo Tocci), i quali cominciarono però a sospettare del Losito che fu quindi trasferito a Morano Calabro.

(b. 578, fasc. III, cc. 156, 1933–1937).

LOSITO Leonardo Antonio *

fu Filippo e fu Rizzi Maria Antonia, n. a Gioia del Colle (BA) il 1° gennaio 1890, res. a Gioia del Colle, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937.
Sedi di confino: Ponza, Ardore, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Aprigliano, San Lucido, Bella. Liberato il 20 aprile 1942 per fine periodo e trattenuto in loco come internato per tutta la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

(b. 578, fasc. IV, cc. 180, 1937–1942).

LO SURDO Michele *

di Michele e di Lo Scalzo Anna, n. a Cerignola (FG) il 27 gennaio 1907, res. a Cerignola, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 6 maggio 1933 per avere svolto assieme ad altri attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel suo paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 5 gennaio 1939 per fine periodo e riassegnato al confino.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi otto.

Si iscrisse al partito comunista sul finire del 1931 per opera di Giuseppe Grieco (che era allora segretario del comitato federale), distinguendosi presto nell'organizzazione come attivo propagandista e convertendo diverse reclute; proprio grazie a tale attività fu chiamato nel dicembre dello stesso anno a far parte del sottocomitato segreto preposto all'organizzazione dei giovani e fu messo a capo di una cellula della quale facevano parte Andrea Dibiase, Giacomo Di Gennaro e Raffaele Romano. Fu uno dei promotori della manifestazione di protesta contro la disoccupazione avvenuta a Cerignola nel febbraio 1932 e in tale occasione fu fermato insieme ad altri, ma il 26 aprile era presente alla riunione del sottocomitato tenuta nei pressi della stazione per stabilire il da farsi in seguito all'arresto del Grieco, avvenuto qualche giorno prima. In dicembre si recò a lavorare nelle bonifiche del Maccarese da dove tornò il 9 aprile 1933, ma venuto a conoscenza dei numerosi arresti eseguiti nei confronti dei suoi compagni (effettuati anche grazie all'arresto da parte dell'OVRA di un emissario comunista avvenuto in marzo)

e sapendosi ricercato, si allontanò dal paese rifugiandosi nella masseria Zezza di contrada Torretta ove poi fu rintracciato ed arrestato.

Il 16 aprile 1935 a Ventotene partecipò assieme ad altri cinquantanove confinati alla nota protesta contro il passaggio della gestione ed amministrazione dello spaccio alla direzione della colonia; con sentenza dell'8 giugno successivo fu condannato dal tribunale di Napoli ad otto mesi di arresto.

Per i nomi dei proposti per il confino e per l'ammonizione assieme al Lo Surdo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 579, fasc. I, cc. 124, anni 1933–1939).

LO SURDO Michele *

di Michele e di Lo Scalzo Anna, n. a Cerignola (FG) il 27 gennaio 1907, res. a Cerignola, celibe, contadino, comunista.

Trattenuto al confino il 5 gennaio 1939 per la cattiva condotta tenuta in colonia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Littoria [1] con ord. del 20 gennaio 1939. La C di A con ord. dell'8 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti. Liberato il 5 gennaio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Dopo la sua liberazione, la prefettura di Foggia, in data 21 gennaio 1940, comunicò al ministero dell'Interno che in base alle notizie fornite dal direttore della colonia di Tremiti il Lo Surdo aveva continuato a far parte anche qui di un gruppo comunista costituente una cellula « attiva », che agiva prevalentemente facendo pressioni sugli apolitici e nella più grande prudenza e segretezza; assieme al Lo Surdo, appartenevano a detta cellula di Tremiti: Luigi Abbiati, Antonio Arena, Guido Bellicini, Gino Bercilli, Giusto Mezzetti, Agostino Ottani, Ruggero Parenti, Giovanni Racchi, Rutilio Reale e Ubaldo Vispi.

Del gruppo di « Giustizia e Libertà » diretto da Vincenzo Baldazzi facevano parte: Nestore Cattani, Giovanni Gallinella e Mario Magri. Avevano rapporti intimi con essi i confinati Giovanni Marzoli, Dino Philipson e Claudio Vermiglio. Questo gruppo svolgeva propaganda nel modo più occulto ed agiva con lo stesso sistema dei comunisti.

Gli anarchici nella quasi totalità erano individualisti e non svolgevano attività propagandistica.

(b. 579, fasc. II, cc. 37, 1938–1940).

[1] Oggi Latina.

LOVAGLIO Sebastiano *

fu Francesco Antonio e di Ciomma Maddalena, n. ad Andria (BA) il 19 gennaio 1886, res. ad Andria, celibe, bracciante, socialista.

Arrestato il 22 luglio 1940 per la sua pericolosità politica e sociale.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 30 settembre 1940.
Sede di confino: Ventotene. A soddisfatta giustizia, il 6 ottobre 1943, avrebbe dovuto essere ritradotto a Ventotene, ma fu trattenuto nel carcere di Velletri per essere inviato a fine ottobre a Renicci Anghiari come internato per tutta la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due, giorni 15.

Iscritto alla locale Camera del lavoro ed ex vigilato, ai primi del luglio 1932 fu fermato dalla PS di confine perché tentava di espatriare clandestinamente e con sentenza dell'8 luglio fu condannato dal pretore di Susa ad un mese e 10 giorni di arresto. Nell'ottobre dello stesso anno riuscì comunque ad emigrare clandestinamente in Francia, dove fu in contatto con i sovversivi di Andria residenti a Parigi. Rimpatriato dal consolato generale d'Italia, il 13 gennaio 1933 giunse a Bardonecchia dove fu arrestato e denunciato per espatrio clandestino e condannato a tre mesi e 15 giorni di arresto con sentenza del 26 gennaio del tribunale di Torino. Il 5 agosto dello stesso anno fu ammonito, ma subito dopo il provvedimento si allontanò da Andria. Il 4 settembre fu quindi arrestato ad Alessandria e con sentenza del 20 settembre condannato da quella pretura a cinque mesi e 15 giorni di arresto per contravvenzione all'ammonizione. Espiata la pena e tradotto ad Andria si rese però nuovamente contravventore e venne arrestato a Mortolo mentre di nuovo tentava di espatriare clandestinamente, per cui con sentenza del 14 maggio 1934 venne condannato dal pretore di Ventimiglia ad otto mesi di arresto e a lire 2.500 di multa. Tradotto ad Andria a pena espiata, fu assegnato al confino comune come pregiudicato per cinque anni con ordinanza della commissione provinciale di Bari del 13 febbraio 1935.

Ultimato il periodo di confino fu rimpatriato ad Andria, dove riprese a condurre vita randagia venendo fermato più volte per misure di PS. Fu nuovamente arrestato per avere dichiarato più volte di volersi recare a Roma per conferire con alte personalità e proposto per la riassegnazione al confino politico.

Il 22 aprile 1942 a Ventotene fu denunziato in stato d'arresto perché non si presentava all'appello e rivolgeva parole oltraggiose al milite che gli contestava l'addebito, gettando a terra la carta di permanenza che questi gli porgeva; per tale reato l'11 maggio 1942 fu condannato dalla pretura di Ponza a sei mesi di reclusione e quattro d'arresto. Subì altra condanna per contravvenzione agli obblighi a sei mesi d'arresto con sentenza della pretura di Ponza del 13 aprile 1943.

Non essendo possibile la sua traduzione a Ventotene, a pena espiata fu inviato al campo di concentramento di Renicci Anghiari.

(b. 579, cc. 47, 1940–1943).

LOVINO Pasquale *

di Leonardo e Elicio Filomena, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 30 ottobre 1895, res. a Ruvo di Puglia, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per propaganda avversa al regime e per avere auspicato la vittoria dei rossi spagnoli.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 27 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 29.

Assieme al Lovino e per lo stesso motivo fu confinato Michele Pellicani; ammoniti: Raffaele Di Bitonto, Domenico Di Terlizzi e Francesco Gattulli.

(b. 579, cc. 82, 1937–1938).

LUCANGELO Giuseppe

fu Oronzo e di Greco Filomena, n. a Copertino (LE) il 14 agosto 1885, res. a Carmiano (LE), coniugato con cinque figli, operaio, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 12 ottobre 1942 perché, esonerato da un ente dove lavorava come guardiano, esprimeva con un anonimo al direttore la sua soddisfazione per la morte di un figlio di questi in Africa.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Lecce con ord. del 14novembre 1942.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 22 maggio 1943 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 11.

(b. 580, cc. 45, 1942–1943).

LUPARELLI Pietro *

fu Ilarione e fu De Dato Rosa, n. a Molfetta (BA) il 12 febbraio 1880, res. a Milano, coniugato con un figlio, ex insegnante-economo dell'Istituto tecnico industriale « Italo Balbo », ex combattente, antifascista.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Milano con ord. del 18 giugno 1943 per avere scritto una lettera contenente frasi offensive nei riguardi del duce. Essendo stato ritenuto non idoneo per motivi di salute a sopportare il regime di confino, venne ammonito e liberato.
Periodo trascorso in carcere: pochi giorni.

(CPC, b. 2881, fasc. 18750, cc. 3, 1943).

LUPO Alberto *

fu Antonio e di Filoni Maria Domenica, n. a Giuggianello (LE) il 26 marzo 1904, res. a Barcellona (Spagna), celibe, impiegato, comunista.

Arrestato dalla questura di Napoli il 18 gennaio 1939 per avere militato nelle milizie rosse spagnole.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Napoli con ord. del 27 febbraio 1939.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 18 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi sette, giorni 1.

Nel 1921–1922 era iscritto all'Avanguardia giovanile fascista di Brindisi; nel 1923 emigrò a Barcellona ed ancora per alcuni anni risultò iscritto nell'elenco degli appartenenti al fascio italiano di questa città. Successivamente però fece parte della squadra d'azione di Estat Català — (organizzata dalla « Esquerra Repubblicana de Catalunya ») — partecipando ai moti repubblicani. Dopo il suo arresto si difese affermando che la sua appartenenza alle truppe del governo repubblicano era stata determinata da una legge che obbligava tutti i cittadini, anche stranieri se residenti da un certo numero di anni in Spagna, a prendere le armi in difesa della repubblica.

Il 10 marzo 1938 sul fronte di Martin del Rio si presentò spontaneamente alle autorità spagnole nazionaliste, mentre ricopriva il grado di sergente nell'esercito rosso; il 19 settembre fu sbarcato a Napoli e dopo quattro mesi di arresto fu inviato al confino.

(b. 584, cc. 59, 1938–1943).

LUPO Gaetana

fu Gaetano e fu Pozzuoli Vergilia, n. a Lecce il 4 giugno 1872, res. a Lecce, coniugata con sei figli, sarta, apolitica.

Arrestata il 2 maggio 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per strozzinaggio.
Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927.

Sede di confino: Senise. Liberata il 18 dicembre 1927 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 17.

(b. 584, cc. 78, 1927).

LUPO Pietro *

di Antonio e di Di Summa o Summa Lucrezia, n. a Francavilla Fontana (BR) il 28 luglio 1895, res. a Francavilla Fontana, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 5 maggio 1931 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 2 giugno 1931.
Sedi di confino: Arzana, Ventotene. Liberato il 13 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 9.

Appartenne alla lega dei contadini, tra i quali fu attivo e instancabile propagandista comunista.

Nel 1926 fu arrestato ad Oria assieme a Giovanni Pentassuglia perché trovato in possesso di manifestini sovversivi stampati clandestinamente ed incitanti all'odio di classe, manifestini che, secondo le dichiarazioni del suo complice, dovevano essere distribuiti in quel comune. Scarcerato il 18 marzo 1930 dopo avere scontato quattro anni e due mesi di reclusione per cospirazione contro i poteri dello Stato, continuò a manifestare idee contrarie al regime e a tenersi in contatto con noti antifascisti locali. Attentamente vigilato quindi per la sua pericolosità politica, le autorità scoprirono che oltre a svolgere continua propaganda tra i contadini, il Lupo era riuscito a costituire con il Pentassuglia, l'Andriulo ed altri una cellula comunista con diramazioni in diversi paesi della provincia.

Assieme al Lupo furono confinati: Vincenzo Battista, Umberto Chionna, Pasquale Galiano e Giovanni Pentassuglia; ammoniti: Oronzo Balestra, Teodoro Cosimo Carrafa, Cosimo Delli Santi, Barsanofrio D'Ostuni e Salvatore Mingolla; diffidati: Angelo Andriulo e Nicola Gargiulo.

(b. 584, fasc. I, cc. 36, 1931–1932).

LUPO Pietro *

di Antonio e di Di Summa o Summa Lucrezia, n. a Francavilla Fontana (BR) il 28 luglio 1895, res. a Brindisi, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, comunista.

Ammonito dalla CP di Brindisi con ord. dell'8 novembre 1937.

L'8 novembre 1937 fu proposto per il confino assieme a Crocefisso De Stradis, Pasquale Galiano, Giuseppe Incalza, Pietro Ostuni, Giovanni Pentassuglia, Cosimo Scollato e Francesco Sportillo; il ministero autorizzava inoltre il provvedimento dell'ammonizione nei riguardi di Luciano Cavallo, Eupremio Farina, Francesco Galiano, Gaetano Liuzzi, Antonio Mingolla, Ernesto Mola, Pietro Quarta, Cosimo Rigliano, Vincenzo Rosato, Cosimo Saracino, Vincenzo Sparviero e Vincenzo Zurlo.

(b. 584, fasc. II, cc. 7, 1937).

MACCHIA Oronzo

fu Francesco e di Brunetti Oresta, n. a Lecce il 25 settembre 1906, res. a Lecce, coniugato, impiegato presso l'ufficio provinciale di collocamento, fascista.

Arrestato il 20 ottobre 1936 per avere promesso ad un commerciante di frutta, previo compenso, di includerlo nella lista degli operai in partenza per l'AOI pur non avendo i requisiti necessari.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Lecce con ord. del 27 ottobre 1936. La C di A con ord. del 2 luglio 1937 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Genzano di Lucania. Liberato il 29 marzo 1937 in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 10.

(b. 586, cc. 83, 1936–1937).

MACCHITELLA Domenico *

fu Giuseppe e di Pecere Maria, n. ad Ostuni (BR) il 12 luglio 1899, res. ad Ostuni, celibe, venditore ambulante di frutta, antifascista.

Arrestato il 5 ottobre 1937 perché autore in stato di ubriachezza di scritte sovversive tracciate sui muri di Ostuni e inneggianti al Primo maggio, alla Russia e al comunismo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 6 novembre 1937. La C di A con ord. del 21 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pattada. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 18.

Nell'estate del 1937 si associò a Raffaele Trinchera e a Giuseppe Petraroli, il primo sedicente capo del movimento antifascista di Ostuni e il se-

condo pregiudicato per tentativi di estorsione in danno di contadini, sui quali veniva svolgendo la propria azione provocatoria. In quel periodo infatti il Macchitella partecipò a due o tre riunioni clandestine tenute in aperta campagna nelle località Albrizito e Boccadoro – alle quali presero parte anche alcuni sovversivi di Ceglie Messapico – e fu inviato dal Trinchera a chiedere personalmente del denaro ad alcuni contadini del luogo.

Assieme al Macchitella fu confinato Giuseppe Petraroli e, per lo stesso motivo, Francesco Cavallo.

(b. 587, cc. 32, 1937–1939).

MAELLARO Giuseppe

fu Vincenzo, n. a Modugno (BA) il 19 maggio 1899, res. a Modugno, diploma di ragioneria, impiegato dell'esattoria comunale, apolitico.

Nel febbraio 1930 fu diffidato per le sue accuse contro i dirigenti del fascio locale e le autorità comunali propagandate anche presso i contribuenti, per i quali compilò numerosi reclami.

(b. 588, cc. 11, 1929–1930).

MAFFIONE Angelo *

di Giuseppe e di Trani Antonia, n. ad Andria (BA) il 5 novembre 1891, res. a Cerignola (FG), coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, comunista.

Costituitosi il 2 ottobre 1930 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere diffuso manifestini sovversivi in occasione del Primo maggio e per aver preso parte a riunioni sovversive.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930. La C di A con ord. del 15 gennaio 1931 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 5 maggio 1931 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 4.

Nel 1914 si iscrisse al locale circolo giovanile sindacalista e si dimostrò sempre fra i più attivi in occasione di agitazioni, incaricandosi soprattutto della distribuzione di manifesti sovversivi. Prese parte ai sanguinosi moti del febbraio 1921 per i quali fu denunziato e arrestato per mancato omicidio e danneggiamento, venendo assolto e scarcerato, dopo due anni e cinque mesi, il 4 luglio 1923; successivamente si astenne dalla politica, ma nel 1929 riprese a svolgere segretamente attività sovversiva e si tenne in contatto con i più noti comunisti del posto, soprattutto con i fratelli Di Vittorio.

Intanto da vario tempo erano in corso le indagini della polizia politica che, attraverso i suoi fiduciari, controllava l'attività dei sovversivi della provincia, tendenti a ricostituire il partito e a promuovere la propaganda comunista. Le autorità furono inoltre informate dal detenuto comunista Donato Patierno delle varie azioni del movimento, essendo stato il Patierno stesso contattato dal noto Salvatore Lapiccirella per svolgere la sua opera a favore del soccorso rosso.

Quando nel giugno 1930 fu disposto il suo arresto, il Maffione si rese latitante per presentarsi poi spontaneamente alle autorità.

Assieme al Maffione furono confinati: Giuseppe Angione, Giuseppe Cassano, Paolo Giuseppe Dacci, Luigi Dagnese, Matteo, Michele e Nicola Di Vittorio, Vito Montino, Giovanni Palmiotta e Antonio Scardigno; ammoniti: Nicola Borelli, Gaspare Cicciotti, Giuseppe Storelli e Arcangelo Tocci; diffidati: Adolfo Bernarducci, Ciro e Costanzo Buoncristiano, Michele D'Antuono e Antonio Taronna.

(b. 590, cc. 68, 1930–1931).

MAGNO Alessandro *

di Barnaba e di Lisi Arcangela, n. a Ceglie Messapico (BR) il 31 maggio 1905, res. a Milano, celibe–coniugato, barbiere, comunista.

Arrestato il 14 settembre 1937 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 6 novembre 1937. La C di A con ord. del 23 novembre 1939 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Bona, Uri, Pattada. Liberato il 13 settembre 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

A Milano fu in contatto con alcuni sovversivi tra i quali il fuoriuscito a Parigi Francesco Ricci – divenuto tramite delle direttive del partito comunista presso i compagni di Ceglie – dal quale riceveva corrispondenza dall'estero. Nel corso di una perquisizione domiciliare fu rinvenuta nell'abitazione del fratello Francesco una lettera sottoscritta dal Magno e indirizzata al direttore del settimanale « Il merlo », nella quale protestava contro alcuni scritti del giornale offensivi verso l'antifascista Carlo Rosselli, da poco deceduto.

Assieme al Magno furono confinati i corregionali: Beniamino Andriani, Vincenzo Battista, Annunziato Arcangelo Masiello, Arturo Sardelli – tutti di Brindisi – e Crocefisso Castrense di Latiano; ammoniti: Domenico Donno, Antonio Scanni e Francesco Volpe di Brindisi, Pietro Lamarina e Pietro Tetesi di Ceglie Messapico, Giuseppe Galilei, Francesco Maggio e Saverio Talema di Latiano, Antonio Argentieri e Giovanni Cavallo di Ostuni.

Il Magno si sposò al confino.

(b. 593, cc. 127, 1937–1941, 1957).

MALERBA Orazio

di Vincenzo e di Martinelli Teresa, n. a Brindisi l'11 giugno 1905, res. a Veglie (LE), coniugato con sette figli, autista, ex combattente, fascista.

Arrestato l'11 agosto 1940 per essere stato fautore di una violenta dimostrazione di circa duecento compaesani in suo favore dopo essere stato fermato per violenza e resistenza agli agenti della forza pubblica, ubriachezza e lesioni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 3 dicembre 1940. La C di A con ord. del 20 giugno 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Barisciano, Moliterno, Pietrapertosa. Liberato il 5 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 26.

(b. 599, cc. 129, 1940–1942; tessera del fascio di combattimento dell'anno 1922 intestata al Malerba).

MANCINI Carmelo

fu Marcello, res. a Taranto.

Dopo avere autorizzato il 28 giugno 1940 la commissione provinciale di Taranto ad assegnarlo al confino, con successivo telegramma del 31 luglio il ministero dell'Interno ritenne sufficiente la diffida.

(b. 602, cc. 2, 1940).

MANCINI Giovanni

fu Nicola e di Cucirello Antonia, n. ad Altamura (BA) il 9 agosto 1889, res. a Fasano di Brindisi, coniugato, commerciante, ex combattente, fascista.

Arrestato il 2 gennaio 1940 per avere aumentato i prezzi massimi fissati per la vendita della farina all'ingrosso, realizzando illeciti guadagni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 5 gennaio 1940. La C di A con ord. del 22 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Gizzeria, Squillace, San Costantino Calabro. Liberato il 22 novembre 1941 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 21.

(b. 603, cc. 203, 1939–1942; tessere varie: del PNF del 1933, dell'associazione nazionale combattenti del 1920, di dopolavorista del 1929, del CFC del 1936 e della federazione nazionale fascista dei proprietari ed affittuari coltivatori diretti del 1938 tutte intestate al Mancini).

MANCINI Giuseppe *

fu Cataldo e fu Anelli Porzia, n. a Corato (BA) il 13 giugno 1892, res. a Macerata, coniugato con quattro figli, ex guardia municipale, antifascista.

Arrestato il 15 settembre 1928 per avere scritto lettere anonime contro le autorità politiche e amministrative provinciali di Macerata in seguito al suo licenziamento.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Macerata con ord. del 18 settembre 1928. La C di A con ord. del 19 dicembre 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Corato. Liberato il 27 aprile 1929 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 13.

(b. 603, fasc. I, cc. 78, 1928–1929; copia del giornale locale « L'Azione fascista » del 25 agosto 1928).

MANCINI Giuseppe *

fu Cataldo e fu Anelli Porzia, n. a Corato (BA) il 13 giugno 1892, res. a Macerata, coniugato con quattro figli, usciere, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 18 luglio 1941 per la sua condotta equivoca e per essersi spacciato per confidente dell'OVRA.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Macerata con ord. del 28 luglio 1941. La C di A con ord. del 6 dicembre 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Marsiconuovo. Liberato il 3 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 17.

(b. 603, fasc. II, cc. 100, 1941–1942).

MANCINI Luigi *

di Michelangelo e fu Parente Maria Giuseppa, n. a Casalvecchio di Puglia (FG) il 12 aprile 1900, res. a Casalvecchio di Puglia, coniugato con due figli, sarto, apolitico.

Arrestato il 1° luglio 1932 per avere incitato alcuni contadini a rimanere sulle terre del demanio che occupavano illegalmente facendo loro intravedere la possibilità di divenire proprietari.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 1° agosto 1932.
Sede di confino: Longobucco. Liberato l'11 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 11.

Cercò di raccogliere fondi tra i contadini per recarsi a Roma nel tentativo di fare annullare la decisione relativa alla riassegnazione delle terre e fu indicato inoltre come probabile esecutore di atti terroristici sulle terre stesse.

Per lo stesso motivo fu confinato nel novembre 1931 Vito D'Aloisio.

(b. 603, cc. 26, 1932).

MANCO Giorgio *

fu Cosimo e fu Romano Addolorata, n. a Matino (LE) il 29 ottobre 1882, res. a Matino, coniugato con cinque figli, analfabeta, contadino, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 21 agosto 1935 per vilipendio alle istituzioni e offese al duce accompagnate da gesto osceno.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 18 settembre 1935. La C di A con ord. del 6 dicembre 1935 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Spezzano della Sila. Liberato il 23 dicembre 1935 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 3.

Il 5 giugno 1936 fu prosciolto anche dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 604, cc. 44, 1935–1936).

MANGANO Romeo *

fu Aniello e di Macolino Antonia, n. a Foggia il 27 gennaio 1896, res. a Foggia, coniugato con quattro figli, licenza tecnica, impiegato nell'amministrazione delle FFSS, ex combattente, comunista.

Trattenuto in carcere il 26 aprile 1927 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 4 maggio 1927.
Liberato il 23 maggio 1927 per motivi familiari non specificati.
Periodo trascorso in carcere: giorni 28.

Nel 1913 fondò a Foggia il circolo giovanile socialista « Carlo Marx » a carattere spiccatamente antimilitarista e, successivamente, la federazione socialista della Capitanata.

Nel 1914 pubblicò e diresse il giornale « Avanti i giovani », ma in giugno fu deferito alla Corte d'assise di Lucera per avere favorito la pubblicazione di un articolo con il quale si istigava alla rivoluzione e si offendeva il re e la famiglia reale; venne assolto da tale imputazione il 24 giugno.

Nel giugno 1924 fu assolto per insufficienza di prove dal reato di insurrezione contro i poteri dello Stato dalla sezione d'accusa di Bari, dalla quale, nell'agosto 1925, non fu dato luogo a procedere per amnistia al reato di incitamento all'attentato della costituzione di Stato.

Nell'aprile 1926 fu arrestato per apologia dell'attentato alla vita del duce e incitamento alla disobbedienza delle leggi mediante la distribuzione di manifesti a stampa; per tale reato fu condannato dal tribunale di Foggia a due anni di reclusione, ridotti ad uno in appello. Il 26 aprile 1927, data di scadenza della pena, fu trattenuto nel carcere di Lucera e denunziato per l'assegnazione al confino.

(b. 606, cc. 38, 1927–1928).

MANTELLO Giovanni *

di Raffaele e di Quinto Angela, n. a Bari l'8 novembre 1903, res. a Bari, coniugato, elettricista, comunista.

Arrestato il 30 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 7 luglio 1937.
La C di A con ord. del 15 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 24 febbraio 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 26.

Nel marzo 1933, nel corso di indagini della polizia politica dirette ad identificare i promotori e i maggiori esponenti del movimento volto alla ricostituzione del partito comunista in Corato e in altri comuni della provincia, il Mantello fu fermato e trattenuto per diversi giorni dall'OVRA a causa dei suoi assidui contatti con i più noti sovversivi locali; non essendosi però potute accertare precise responsabilità a suo carico, fu scarcerato previa diffida. Dopo qualche tempo di apparente inattività politica riprese a frequentare i vecchi compagni di fede e a svolgere opera contraria al regime.

Assieme al Mantello furono confinati Michele Loglisci e Vito Pappagallo; ammoniti: Vincenzo Massari e Vincenzo Violante.

(b. 609, cc. 94, 1937–1938, 1958).

MARANGI Giovanni *

di Luigi Eugenio e di Semeraro Vita Oronza, n. ad Ostuni (BR) l'8 luglio 1898, res. a Brindisi, coniugato, musicante, comunista.

Arrestato il 7 settembre 1937 per avere iniziato insieme con altri un'azione provocatoria presso i sovversivi locali diretta a mettere in evidenza a scopo di lucro, presso le autorità provinciali, la presunta esistenza di attività antifascista ad Ostuni.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 28 settembre 1937. La C di A con ord. del 16 febbraio 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pattada. Liberato il 6 settembre 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Assieme al Marangi e per lo stesso motivo fu confinato per cinque anni Raffaele Trinchera.

(b. 613, fasc. I, cc. 67, 1937–1940).

MARANGI Giovanni *

fu Luigi Eugenio e di Semeraro Vita Oronza, n. ad Ostuni (BR) l'8 luglio 1898, res. a Brindisi, coniugato, musicante, comunista.

Arrestato il 30 ottobre 1941 per avere spedito al fratellastro residente a Milano una lettera contenente frasi disfattiste e critiche alla politica del regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 23 dicembre 1941.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 22 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 24.

(b. 613, fasc. II, cc. 77, 1941–1945).

MARANGIO Carmelo *

di Raffaele e di Blasi Rosa, n. a San Pietro Vernotico (BR) il 17 gennaio 1880, res. a San Pietro Vernotico, coniugato con cinque figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 26 aprile 1937 per avere pronunziato in pubblico frasi oltraggiose ed antifasciste all'indirizzo di un sacerdote, auspicando la rivoluzione in Italia come già avvenuto in Spagna.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. dell'8 maggio 1937. La C di A con ord. dell'11 gennaio 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Bonefro. Liberato il 29 aprile 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 4.

(b. 613, cc. 52, 1937–1938).

MARASCO Aristodemo

fu Federico e fu Saracino Rosa, n. ad Avetrana (TA) il 17 gennaio 1877, res. ad Avetrana, coniugato con otto figli, agricoltore, apolitico.

Arrestato il 16 novembre 1935 per avere manifestato il suo scetticismo in merito alle operazioni militari italiane in corso per la conquista di Macallé mentre si trovava nella sede del fascio giovanile del suo comune.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 29 novembre 1935. La C di A con ord. del 18 marzo 1936 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Grottole. Liberato il 12 febbraio 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 28.

(b. 614, cc. 54, 1935–1936, 1943).

MARCHIONE Severino *

fu Giuseppe e di Imperatrice Maria, n. a Foggia il 1° marzo 1905, res. a Foggia, coniugato, infermiere, socialista.

Arrestato il 30 agosto 1933 per avere criticato la politica fascista ripromettendosi di svolgere propaganda ostile al regime conversando a Roma, dove si era recato in cerca di occupazione, con un compaesano.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Roma con ord. del 25 settembre 1933.
Sede di confino: Polistena. Liberato il 3 aprile 1934 in occasione della Pasqua.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 5.

Il 24 luglio 1934 fu ammonito dalla commissione provinciale di Foggia per avere svolto attività contraria agli ordinamenti politici dello Stato; il provvedimento fu sospeso il 29 maggio 1935.

Dopo la liberazione, il 1° ottobre 1937 fu condannato dal pretore di Torino a tre mesi di arresto per espatrio clandestino.

Il 22 aprile 1940 fu condannato dal tribunale di Lucera a quattro anni di reclusione e alla libertà vigilata per il reato di calunnia e il 5 novembre 1942, essendo ritenuto pericoloso nelle contingenze di guerra, fu internato nel campo di concentramento di Ariano Irpino dal quale fu liberato nel settembre 1943.

(b. 619, cc. 63, 1933–1935, 1940, 1957).

MARINACCIO Francesco Antonio *

di Francesco, n. ad Accadia (FG) il 3 giugno 1913, res. ad Accadia, bracciante, antifascista.

Ammonito dalla commissione provinciale di Foggia nel marzo o aprile 1938, venne proposto per il confino per violenza e resistenza ai militari dell'Arma, ma il tribunale locale con sentenza del 9 settembre 1938 lo condannò ad un anno e due mesi di reclusione e quattro mesi e 10 giorni di arresto. Durante il periodo di detenzione, il 23 maggio 1939 fu condannato dal tribunale di Lucera ad un anno e due mesi di reclusione per danneggiamento e il 13 luglio ad un anno e nove mesi di reclusione per oltraggio e offese al duce, per cui finì di scontare la pena il 14 dicembre 1942.

(b. 624, cc. 3, 1938–1939).

MAROTTA Vincenzo *

di Luigi e di Indrico Catalda, n. a Gioia del Colle (BA) il 15 febbraio 1893, res. a Gioia del Colle, coniugato con due figli, analfabeta, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937. La C di A con ord. del 17 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Bella. Liberato il 21 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Nel 1920 fu imputato, assieme a Leonardo Losito, di concorso in omicidio e lesioni in occasione di un conflitto fra proprietari terrieri e contadini.

Dopo l'avvento del fascismo non si occupò di politica, ma si tenne lontano anche dalle organizzazioni del regime, mantenendo contatti con i vecchi compagni di fede.

Nel 1937 il Losito, propagandista appassionato delle vicende spagnole, costituì a Gioia un gruppo comunista al quale aderì anche il Marotta, che ricevette proprio da lui l'ordine di prendere in consegna la chiave del magazzino dove la sera dell'arresto si doveva tenere una riunione segreta e dove invece venne sorpreso dai carabinieri.

Per i nomi dei confinati assieme al Marotta e per lo stesso motivo vedi biografia di Vito Francesco Gargano.

(b. 628, cc. 162, 1937-1942, 1958).

MARRA Giacinto *

di Carmelo e fu Stefanizzi Addolorata, n. a Lecce il 18 gennaio 1897, res. a Lecce, celibe, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 29 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926.
Sedi di confino: Lampedusa, Ustica, Ponza. Liberato il 24 febbraio 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi due, giorni 27.

Durante il periodo di confino, il 1° agosto 1927 fu condannato dal tribunale di Palermo a sette mesi e 15 giorni di reclusione e lire 700 di multa per offese al duce e contravvenzione agli obblighi. Il 5 giugno 1928 fu condannato dal pretore di Ustica a 5 giorni di arresto per contravvenzione agli obblighi e il 10 ottobre a due mesi di reclusione dal pretore di Ponza per

contravvenzione e resistenza ai militi in stato di ubriachezza. Ancora durante il confino a Ponza, il 5 aprile 1929 fu condannato a tre mesi e 10 giorni di reclusione per lesioni volontarie, resistenza alla forza pubblica e contravvenzione agli obblighi e il 21 febbraio 1930 a tre mesi e 15 giorni di arresto per contravvenzione alla carta di permanenza. L'11 dicembre 1930 fu arrestato e tradotto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere per essere stato uno dei promotori del movimento contrario alla riduzione del sussidio giornaliero; fu tradotto a Ponza il 27 gennaio 1931.

(b. 629, cc. 77, 1926-1932).

MARTI Pasquale *

fu Domenico, n. a Lecce, res. a Lecce, inserviente di ospedale, antifascista.

Dopo essere stata autorizzata l'assegnazione al confino del Marti da parte del ministero, la commissione provinciale di Lecce il 29 novembre 1939 dispose la diffida.

(b. 631, cc. 4, 1939).

MARTINELLI Antonio *

di Cataldo e di Ciriaca Clorinda, n. a Candela (FG) il 23 marzo 1906, res. a Bisaccia (AV), antifascista.

Ammonito dalla CP di Avellino perché non ritenuto fisicamente idoneo a sopportare il regime di confino.

(b. 632, cc. 5, 1938).

MARTINELLI Giuseppe *

fu Domenico e di Pietrocola Celeste, n. a Valenzano (BA) il 30 maggio 1894, res. in Francia, coniugato, muratore-venditore ambulante, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 27 aprile 1932 per avere scritto su una lapide del fascio littorio, in Oliveto Lucano, una frase offensiva nei riguardi del duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Matera con ord. del 9 luglio 1932.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 15 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 20.

(b. 632, cc. 34, 1931-1932, 1939, 1957).

MARTINO Fedele *

di Michele e di Palazzo Lucia, n. ad Orsara di Puglia (FG) il 5 luglio 1879, res. ad Orsara di Puglia, coniugato con quattro figli, analfabeta, contadino, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 15 aprile 1934 per non avere pagato l'aumento dell'affitto di alcuni appezzamenti di terreno di proprietà del comune e per avere istigato altri contadini quotisti a fare altrettanto.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 27 aprile 1934.
Sede di confino: Ardore. Liberato il 17 luglio 1934 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 3.

Era già stato ammonito il 24 aprile 1931 sempre per avere voluto disconoscere il diritto patrimoniale del comune sui terreni stessi.

(b. 633, cc. 34, 1931, 1934).

MARTUCCI Francesco *

di Cesare e di Musacco Serafina, n. ad Adelfia (BA) l'11 febbraio 1915, res. ad Adelfia, celibe, manovale, fascista.

Arrestato il 29 settembre 1937 perché accusato ingiustamente e per vendetta dal datore di lavoro Nicola Liuzzi di avere manifestato idee comuniste nel corso di alcune conversazioni con i compagni di lavoro.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 14 ottobre 1937. La C di A con ord. del 6 dicembre 1938 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Curinga. Liberato il 29 gennaio 1938 per revoca del provvedimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 1.

(b. 634, cc. 58, 1937-1939).

MARTUCCI Francesco *

fu Demetrio e fu De Manco Cecilia, n. a Bisceglie (BA) il 20 gennaio 1899, res. a Bisceglie, coniugato con tre figli, 3ª elementare, calzolaio, ex combattente, anarchico.

Arrestato il 6 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 4 dicembre 1926. La C di A con ord. del 21 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 27 marzo 1927 condizionalmente per gravi motivi di salute e sottoposto all'ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 22.

Proveniente da una famiglia di sovversivi, iniziò a soli quindici anni a manifestare idee libertarie, prendendo parte a vari scioperi e a manifestazioni anche elettorali come quella del 1913 in cui fu impegnato il prof. Salvemini. Svolse accanita propaganda antimilitarista sia prima che dopo la guerra e nel 1916, quando era segretario del circolo giovanile socialista da lui stesso fondato, fu arrestato per apologia di reato ed eccitamento all'odio fra le classi sociali; sempre nel 1916, a soli diciassette anni, era già in contatto con Enrico Malatesta.

Nel 1918 fu a capo del movimento dei contadini per l'invasione delle terre e l'anno successivo si mise a capo di un nucleo di anarchici che tentava di togliere i poteri all'autorità municipale e sostituirsi ad essa in qualità di comitato di salute pubblica per regolare il servizio annonario e tutto quanto avesse rapporto con l'approvvigionamento della città. In questo periodo continuò a tenere assidua corrispondenza con anarchici italiani anche residenti all'estero e collaborò a riviste e periodici anarchici pubblicati in America.

Nel marzo 1920 organizzò un convegno anarchico (come risulta da una sua lettera sequestrata al compagno Adamo Comei di Foggia); successivamente prese parte a numerosi comizi, tra i quali si segnala quello del 1° maggio tenuto a Bisceglie dall'anarchico Armando Borghi durante il quale, approfittando della scarsa presenza della forza pubblica, vi fu un grande spiegamento delle forze proletarie del comune. Il Martucci inoltre difese con grande accanimento la causa a favore di Sacco e Vanzetti e a tale scopo si recò ad Ancona nel novembre 1921.

Nel 1923 fu tra gli organizzatori del movimento dei sovversivi contro la sezione fascista di Bisceglie, che si risolse in violenti scontri e con il ferimento del fascista Francesco Dente per opera di Pietro Todisco; il 1° maggio dello stesso anno fu arrestato con altri per complotto contro i poteri dello Stato, ma venne rimesso in libertà il 28 maggio. Nel 1925 gli furono sequestrati giornali e opuscoli speditigli da Roma dal Malatesta e il 1° maggio 1926 fu arrestato insieme ad altri per essersi astenuto dal lavoro e per avere distribuito manifesti di carattere sovversivo.

Fu liberato dal confino e rimandato a casa perché trovato affetto da tracoma acuto segregante con ulcerazioni e panno corneale, malattia eminentemente contagiosa che poteva nuocere gravemente alla salute degli altri confinati.

(b. 634, cc. 36, 1923, 1926-1927).

MARZANO Francesco *

fu Matteo e fu Ascatigno Maria, n. a Gioia del Colle (BA) il 6 luglio 1886, res. a Gioia del Colle, coniugato, facchino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.

Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937. La C di A con ord. del 17 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Sant'Elia a Pianisi. Liberato il 22 aprile 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 2.

Appartenne alla lega rossa dei contadini e prese parte alle invasioni delle terre e al violento scontro con i proprietari terrieri verificatosi il 1° luglio 1920, durante il quale vi furono alcuni morti e parecchi feriti; in tale occasione fu accusato di omicidio e mancato omicidio, ma dopo circa ventisei mesi di carcere venne prosciolto assieme agli altri avendo l'autorità giudiziaria ritenuto che si trattasse di un fatto politico derivante dal mancato intervento dell'autorità tutoria per dirimere le controversie fra datori di lavoro e lavoratori.

Dopo l'avvento del fascismo si tenne apparentemente lontano dalla politica, restando tuttavia fedele alle sue idee; infatti il giorno del suo arresto doveva recarsi ad una riunione segreta di sovversivi indetta da Leonardo Losito, che l'aveva organizzata per denunziare i convenuti alla questura e alla federazione fascista di cui pare volesse fare il confidente.

Durante il periodo di confino a Sant'Elia a Pianisi fu raggiunto dalla famiglia che versava in misere condizioni economiche.

Per i nomi dei confinati assieme al Marzano e per lo stesso motivo vedi biografia di Vito Francesco Gargano.

(b. 635, cc. 102, 1937-1941).

MARZANO Riccardo

di Francesco e di Marzano Vittoria, n. a Lecce il 28 luglio 1898, res. a Lecce, coniugato con cinque figli, 3ª istituto tecnico, ispettore di assicurazioni, ex combattente, apolitico.

Arrestato a Squinzano il 18 aprile 1936 per peculato, avendo arbitrariamente raccolto fondi per i combattenti dell'Africa orientale insieme ad un altro.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Lecce con ord. del 25 maggio 1936. La C di A con ord. del 17 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tornimparte. Liberato il 3 settembre 1937 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 17.

Durante il periodo di confino fu raggiunto dalla famiglia e dopo la liberazione si stabilì per un breve periodo a L'Aquila prima di tornare a Lecce.

(b. 635, cc. 141, 1936-1939).

MARZANO Salvatore

fu Luigi e di Santantonio Lucia, n. a Matino (LE) il 3 aprile 1888, res. a Matino, coniugato, 3ª elementare, assistente stradale, ex combattente, fascista.

Arrestato il 6 maggio 1937 perché, millantando credito presso gli uffici provinciali, riuscì a carpire e a sfruttare la buona fede dei contadini richiedendo e ottenendo somme con la promessa di farli partire per l'AOI.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 26 maggio 1937.
Sede di confino: Sant'Onofrio. Liberato l'11 gennaio 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 6.

(b. 635, cc. 43, 1937-1938).

MASCHI Antonio Giuseppe

fu Luigi e di Marzano Vincenza, n. ad Uggiano La Chiesa (LE) il 18 luglio 1899, res. ad Uggiano La Chiesa, coniugato con un figlio, rappresentante di commercio, ex combattente, fascista.

Arrestato il 3 luglio 1942 per millantato credito a danno di ditte commerciali che si rivolgevano a lui con l'assicurazione di ottenere, mediante lauti compensi, esportazioni per l'estero delle loro merci.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 24 ottobre 1942. La C di A con ord. del 26 marzo 1943 respinse il ricorso.
Sede di confino: Avezzano. Liberato il 2 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due.

(b. 637, cc. 147, 1942-1944).

MASCOLO Giovanni *

fu Raffaele e di Carlo Aurelia, n. a Sannicandro Garganico (FG) l'11 luglio 1885, res. a Sannicandro Garganico, coniugato con due figli, contadino, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 21 novembre 1926. La C di A con ord. dell'8 aprile 1927 respinse il ricorso.

Sedi di confino: Favignana, Ustica, Ponza. Liberato il 17 novembre 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Nel 1911 emigrò in America, dove sviluppò le sue teorie socialiste e rivoluzionarie. Tornato in Italia nel 1913, esercitò infatti attiva propaganda fra i contadini, per conto dei quali organizzò nel 1921 l'invasione dei terreni coltivati trafugandone il raccolto.

Nel 1925 fu denunziato per avere distribuito senza licenza e in contravvenzione alla legge sul bollo manifestini riproducenti i discorso dell'on. Repossi alla Camera dei deputati. Efficace organizzatore di manifestazioni sovversive, unitamente a Domenico Di Tullio e ad Emanuele Gualano rappresentò il partito comunista in un congresso regionale tenutosi a Foggia e il 27 dicembre 1925, invitato dal segretario della sezione comunista di Bari, prese parte a Foggia ad una riunione di sovversivi durante la quale fu deliberato di svolgere attiva propaganda organizzando anche una sottoscrizione a favore del giornale « L'Unità ».

(b. 637, cc. 50, 1926-1928).

MASIELLO Annunziato Arcangelo *

fu Angelo e di Leuca Margherita, n. a Brindisi il 15 marzo 1903, res. a Brindisi, coniugato con due figli, muratore, comunista.

Arrestato l'11 ottobre 1936 per manifestazione antifascista in seguito a licenziamento e propaganda sovversiva. Infatti, assunto provvisoriamente dal locale stabilimento Montecatini e licenziato al ritorno degli operai dall'Africa orientale, riunì alcuni compagni disoccupati e manifestò contro l'operato degli uffici sindacali nella sede della locale unione dei sindacati fascisti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 5 novembre 1936.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 25 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 15.

Il 29 giugno 1920 fu arrestato insieme ad altri comunisti per avere incitato all'ammutinamento un reparto di arditi che dovevano imbarcarsi da Brindisi per l'Albania e in tale circostanza si rese anche responsabile di mancato omicidio.

Nel 1925 riuscì ad imbarcarsi a Trieste su un piroscafo diretto in America disertando a New York, ma nel 1927 fu arrestato dalle autorità americane e rimpatriato. Sbarcato a Napoli il 3 maggio fu fatto proseguire per Brindisi dove continuò a frequentare i suoi compagni di fede.

(b. 638, fasc. I, cc. 33, 1936-1937).

MASIELLO Annunziato Arcangelo *

fu Angelo e di Leuca Margherita, n. a Brindisi il 15 marzo 1903, res. a Brindisi, coniugato con tre figli, muratore, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1937 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 6 novembre 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Cariati, Acri. Liberato il 7 marzo 1942 per fine periodo, computando il confino già scontato ed escludendo il periodo della libertà condizionale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi sei, giorni 17.

Il Masiello, prosciolto condizionalmente dal primo confino, al suo rientro a Brindisi riprese i contatti con i vecchi compagni di fede, per cui fu diffidato nel maggio 1937; nonostante tale provvedimento, in giugno si fece promotore di una colletta a favore delle famiglie di alcuni confinati politici. Inoltre faceva parte del gruppo di sovversivi già capeggiato da Francesco Ricci, fuoriuscito a Parigi nel dicembre 1936. Costui infatti era in contatto con gli organi centrali del partito comunista italiano e faceva da tramite con i compagni di Ceglie ai quali nel 1937 aveva fatto pervenire precise istruzioni per dare impulso all'attività organizzativa del partito a Taranto e nella provincia di Brindisi.

Durante il periodo di confino trascorso a Cariati fu raggiunto dalla famiglia.

Per i nomi dei confinati assieme al Masiello vedi biografia di Alessandro Magno.

(b. 638, fasc. II, cc. 180, 1937-1942).

MASSA Arturo *

di padre ignoto e di Massa Tommasina, n. a Rodi Garganico (FG) il 10 ottobre 1894, res. a Roma, coniugato con un figlio, proprietario di un laboratorio di calzature, antifascista.

Arrestato il 7 aprile 1938 per avere mantenuto un contegno irriguardoso verso il duce e perché malevolo vociferatore antifascista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 23 maggio 1938. La C di A con ord. del 30 novembre 1938 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Celenza sul Trigno. Liberato il 10 agosto 1938 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 4.

(b. 639, cc. 80, 1938).

MASSARI Giuseppe *

di Vito Vincenzo e di Desiante Anna Maria, n. a Casamassima (BA) il 13 novembre 1900, res. a Casamassima, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 13 marzo 1933 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella provincia di Bari.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 12 marzo 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Nel 1922, a causa delle sue idee politiche, fu oggetto di rappresaglie da parte di alcuni fascisti di Gravina di Puglia, dove allora risiedeva. Espatriato in Argentina nel febbraio 1923, tornò nel febbraio 1927 a Casamassima e riprese subito la propaganda antifascista fra le masse dei contadini, procedendo anche in diverse occasioni alla diffusione ed affissione di manifesti sovversivi.

Il 22 marzo 1929 affisse nell'abitato di Casamassima alcuni manifestini manoscritti incitanti i cittadini ad astenersi dal votare nelle elezioni politiche e terminanti con le parole: « Abbasso Mussolini e i suoi seguaci e viva la Russia »; arrestato e denunziato per tale fatto, il 15 luglio 1930 fu condannato dalla Corte d'assise di Bari ad un anno, un mese e 10 giorni di detenzione per offese al capo del governo e incitamento all'odio di classe. A pena espiata il Massari riprese la sua attività facendosi affidare da Liberato Tarantino, fiduciario comunista per Bari, la zona di Casamassima per ricostituire il partito.

Anche durante il periodo di confino continuò a frequentare i compagni di fede.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Massari e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 640, cc. 111, 1934-1936).

MASSARI Saverio

fu Francesco e di Sileo Maddalena, n. a Spinazzola (BA) il 13 agosto 1890, res. a Roma, coniugato con due figli, commerciante, ex combattente, fascista.

Arrestato il 15 giugno 1940 per avere messo in vendita a prezzo maggiorato batterie elettriche per lampadine tascabili.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 2 luglio 1940. La C di A con ord. del 24 febbraio 1941 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Quadri. Liberato il 10 dicembre 1940 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 26.

(b. 640, cc. 108, 1940-1943).

MASSARO Giuseppe

fu Giuseppe e di Carulli Felicia, n. a Spinazzola (BA) il 10 febbraio 1904, res. a Roma, coniugato con tre figli, giornalista, fascista.

Arrestato il 12 settembre 1934 per avere scritto anonimi e per avere pubblicato sul periodico « Guerra nostra » — da lui diretto — articoli diffamatori a danno di alcuni dirigenti della confederazione dell'agricoltura a scopo di ricatto e vendetta.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 27 settembre 1934. La C di A con ord. del 27 novembre 1934 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Agropoli, Bracigliano. Liberato il 14 ottobre 1935 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 3.

(b. 641, cc. 277, 1934-1935; 15 pp. estratte dal volume *Rivoluzione. Dal diario di un fascista in cammino* di A. M. Pizzo, una pagina del giornale « Il secolo fascista », un articolo di una pagina de « Il Mattino » dell'8 febbraio 1935, uno del 13 marzo e uno del 19 luglio, una copia del periodico « Guerra nostra » del 25 giugno 1933 e una del 4 dicembre 1933, un foglio dello stesso settimanale del 18 dicembre 1932 e uno del 6 aprile 1933).

MASSARO Salvatore

fu Giovanni e di Provenzano Fiorina, n. a Santeramo in Colle (BA) il 7 agosto 1874, res. a Putignano (BA), coniugato con un figlio, pittore, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 13 giugno 1940 per avere pronunziato pubblicamente frasi disfattiste e offensive all'indirizzo del duce riferendosi al discorso del 10 giugno 1940.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 1° luglio 1940.
Sedi di confino: Tremiti, Bonefro. Liberato il 14 giugno 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 2.

(b. 641, cc. 35, 1940-1941).

MASSENZIO Matteo

di Giuseppe Angelo e di Inglese Rosa, n. a Castelnuovo della Daunia (FG) il 5 giugno 1906, res. a Castelnuovo della Daunia, coniugato con due figli, musicante, comunista.

Arrestato il 12 gennaio 1941 per manifestazione sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 24 febbraio 1941. La C di A con ord. del 19 novembre 1941 respinse il ricorso.

Sedi di confino: Tremiti, Tornimparte. Liberato il 20 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 24.

Interruppe il periodo di confino per tre mesi e 16 giorni, essendo stato liberato condizionalmente nella ricorrenza del ventennale il 2 novembre 1942 e riarrestato a San Remo il 19 febbraio 1943 per contravvenzione alla diffida e rinviato a Tornimparte.

(b. 641, cc. 68, 1941–1943).

MASSI Bruno *

di Cesare e di Pompei Angela, n. ad Altamura (BA) il 22 luglio 1886, res. a Roma, coniugato con un figlio, giornalista, massone.

Arrestato nel febbraio 1927 per attività antifascista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 26 febbraio 1927.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 1º giugno 1927 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro circa.

Il Massi, già redattore del « Paese » e del « Mondo », fu amministratore e redattore del giornale « Il becco giallo ».

Fu fermato proprio perché teneva sospetta corrispondenza con Alberto Giannini, ex direttore del giornale stabilitosi a Parigi.

(b. 641, cc. 34, 1927–1928).

MASTRANGELO Antonio *

fu Pasquale e fu Mocelli Concetta, n. a Canosa di Puglia (BA) il 16 febbraio 1892, res. a Como, muratore, comunista.

Arrestato nel marzo 1937 perché, litigando con un vicino di casa che indossava l'uniforme fascista, ebbe a dire tra l'altro: « I comunisti erano pronti a scattare con i coltelli affilati per abbattere il regime ».
Liberato il 6 maggio 1938.
Periodo trascorso in carcere: anni uno, mesi due circa.

Precedenti penali per reati comuni e più volte fermato per misure di PS.

Il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino il 13 aprile 1937 e la revocò il 23 successivo perché ritenne sufficiente la denunzia in corso al Tribunale speciale, che con sentenza del 31 maggio lo condannò ad un anno di reclusione per apologia sovversiva e propaganda antinazionale nonché per detenzione abusiva di un pugnale e di venti cartucce per pistole, condanna che scontò nel carcere di Civitavecchia.

(b. 642, cc. 14, 1937, 1956–1957; CPC, b. 3145, fasc. 127452, cc. 33, 1937–1942).

MASTRODONATO Severo *

di Berardino e di Miulli Rosa, n. a San Severo (FG) il 27 marzo 1897, res. a San Severo, coniugato con quattro figli, 2ª elementare, contadino, comunista.

Arrestato il 6 dicembre 1929 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del movimento comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929. La C di A con ord. del 13 giugno 1930 ridusse a due anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 7 dicembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 2.

Iscritto alla locale Camera del lavoro, prese parte a tutte le manifestazioni antifasciste verificatesi nel suo paese, come anche alle riunioni segrete organizzate dai compagni.

Il 20 dicembre 1926 fu ammonito, ma al termine dell'ammonizione riprese subito i contatti con gli altri sovversivi e diede la sua adesione ad un comitato pro vittime politiche. Il 12 settembre 1929 fu arrestato con altri ventidue comunisti e deferito al Tribunale speciale; prosciolto in istruttoria il 4 dicembre, rimase in carcere per essere inviato al confino.

Per quanto riguarda la sua partecipazione al movimento di ricostituzione del partito comunista, fu accertato che il Mastrodonato ospitò nella sua abitazione il sovversivo Felice De Vito e svolse per lo più l'incarico di corriere.

Per i nomi dei dieci comunisti prosciolti in istruttoria dal Tribunale speciale e confinati assieme al Mastrodonato e per lo stesso motivo, vedi biografia di Salvatore Lapiccirella.

(b. 642, fasc. I, cc. 79, 1926, 1929–1931).

MASTRODONATO Severo *

fu Berardino e di Miulli Rosa, n. a San Severo (FG) il 27 marzo 1897, res. a San Severo, coniugato con quattro figli, 2ª elementare, calzolaio, comunista.

Arrestato l'11 luglio 1940 perché, ascoltando con altri il giornale radio delle ore 23, commentava gli avvenimenti di guerra in senso sfavorevole al regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 26 agosto 1940.

Sedi di confino: Pisticci, Banzi, Pisticci. Liberato il 12 luglio 1941 condizionalmente per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 2.

Assieme al Mastrodonato e per lo stesso motivo fu confinato Antonio Littero.

(b. 642, fasc. II, cc. 104, 1940–1941).

MASTRORILLI Nunzio *

di Vincenzo e di Barile Francesca, n. a Terlizzi (BA) il 2 aprile 1909, res. a Terlizzi, celibe, bracciante agricolo, comunista.

Arrestato il 3 dicembre 1935 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936.
Sede di confino: Baunei. Liberato il 16 dicembre 1936 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 14.

Ebbe parte attiva nel risveglio comunista verificatosi a Terlizzi, riuscendo a mettere in contatto i comunisti del barese con il centro del partito a Parigi. Residente infatti da alcuni anni nella capitale francese, dove esercitava il mestiere di venditore ambulante di stoffe, ospitò nel maggio 1935 il compaesano Michele Dello Russo, che quale fiduciario del movimento comunista di Terlizzi e per i rapporti che teneva con le organizzazioni dei paesi vicini si era recato in Francia per mettersi in contatto con il centro del partito all'estero. Il Mastrorilli lo accompagnò alla sede del giornale « L'Humanité » — dove tradusse in francese il motivo della visita dell'amico e parlò della sua attività sovversiva — e successivamente alla sede del « Soccorso Rosso ».

Nel novembre 1935, apprestandosi a tornare in patria insieme al Dello Russo, lo aiutò a preparare un doppiofondo in una cassetta di legno contenente apparentemente utensili da cucina, in cui i due nascosero abbondante materiale di propaganda e alcune pubblicazioni della biblioteca leninista. Durante il viaggio, inoltre, il Mastrorilli ricevette dal compagno l'ordine di nascondere nel doppiofondo della cassetta altre stampe di carattere comunista, per cui, dopo essersi separato a Molfetta dal Dello Russo (essendosi questi diretto a Bari), gli consegnò al loro successivo appuntamento parte del materiale di propaganda clandestino, nascondendo il resto sotto un enorme cumulo di mandorle sito in un locale di proprietà del padre e attiguo alla propria abitazione. Tale materiale fu poi rinvenuto dalle autorità nel corso delle perquisizioni eseguite in occasione dell'arresto.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Mastrorilli e per lo stesso motivo vedi biografia di Francesco Ferrara.

(b. 643, cc. 29, 1936).

MATASSA Antonio *

fu Michele e fu Ercolino Raffaella, n. a Vico del Gargano (FG) il 24 febbraio 1886, res. a Vico del Gargano, coniugato con quattro figli, agricoltore, ex combattente, socialista.

Arrestato il 27 luglio 1939 perché trovato in possesso di stampe sovversive e per avere scritto poesie e brani offensivi nei riguardi del duce e del regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 19 agosto 1939.
Sedi di confino: Pisticci, Grottole. Liberato il 28 novembre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi quattro, giorni 2.

Fu sindaco dell'amministrazione socialista del suo comune dal 1919 al 1922 e in contatto con altri quattro ex amministratori socialisti.

Il Matassa fu trovato in possesso del materiale sovversivo in una perquisizione domiciliare effettuata in seguito all'omicidio della guardia forestale Giuseppe Paolino.

Per i nomi dei confinati assieme al Matassa vedi biografia di Leonardo Zingarelli, II fascicolo.

(b. 643, cc. 66, 1939–1942).

MAURO Carlo *

fu Apollonio e di Tundo Maria Maddalena, n. a Galatina (LE) l'11 maggio 1871, res. a Galatina, coniugato con tre figli, avvocato, socialista.

Arrestato il 30 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per il suo passato di militante socialista a Galatina e nella provincia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926. La C di A con ord. del 21 gennaio 1927 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Lampedusa, Ustica, Ponza. Liberato il 29 novembre 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Fondò a Galatina vari circoli sovversivi di cui, finché furono in vita, continuò ad essere l'esponente più autorevole.

Il 24 aprile 1920 fu colpito da mandato di cattura del tribunale di Lecce per avere promosso e diretto nella vicina Nardò – il 9 aprile 1920 – un'insurrezione armata durante la quale fu disarmato un intero reparto di circa cinquanta carabinieri e venne istituita la Repubblica Neretina. Il 3 maggio si costituì in carcere dove rimase sino al 17 maggio 1922, allorché fu scarcerato per insufficienza di prove. Subito dopo si dimise dal partito socialista ufficiale per

protesta contro l'espulsione del compagno Fedele Liguori; però su insistenza dei compagni ritirò le dimissioni. Fu propagandista efficace ed ebbe molta influenza sulle masse, mantenendosi in contatto anche con i maggiori esponenti locali del partito comunista e per incarico del partito patrocinava le cause di imputati per offese al capo del governo, tra i quali un gruppo di elettricisti arrestati a Lecce nell'ottobre 1926 nonché i comunisti Giuseppe Cafaro e Armando Povero.

Ad Ustica fu arrestato il 10 ottobre 1927 e tradotto in carcere a Palermo perché accusato di preparare, in accordo con altri confinati e con gruppi politici del regno, un movimento di evasione e posto a disposizione del Tribunale speciale. In seguito all'ordinanza di scarcerazione del giudice istruttore del 1° agosto 1928 fu trasferito nella nuova colonia di Ponza.

(b. 647, cc. 36, 1926–1929).

MAURO Cosimo *

fu Raffaele e di Urso Elisa, n. a Brindisi il 27 aprile 1895, res. a Brindisi, coniugato con sei figli, venditore ambulante, ex combattente, comunista.

Arrestato il 19 aprile 1937 per avere partecipato ad una riunione in un locale di un caffè allo scopo di ascoltare le trasmissioni radiofoniche delle stazioni di Barcellona e Mosca.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. dell'8 maggio 1937. La C di A con ord. del 2 luglio 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Amantea. Liberato il 19 marzo 1940 per indulto.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi undici, giorni 1.

Prese parte a tutte le manifestazioni sovversive ed antimilitariste verificatesi dopo la prima guerra mondiale e militò dapprima nel partito comunista (fu tra i fondatori del circolo giovanile comunista di Brindisi) e poi in quello socialista, dove fu consigliere della Camera del lavoro ed era noto con il nome di « Lenin ».

Nel 1927 fu proposto per l'ammonizione, ma poi fu solo diffidato.

Per i suoi precedenti politici nel 1936 fu nuovamente proposto per l'ammonizione, ma poi fu solo diffidato.

Durante il periodo di confino fu raggiunto dalla famiglia.

Il 1° giugno 1938 fu condannato dal Tribunale speciale a cinque anni di reclusione con la sottoposizione, ad espiata pena, alla libertà vigilata a causa dell'attività antinazionale spiegata dal 1933 in poi.

Assieme al Mauro e per lo stesso motivo furono confinati: Gabriele Cafueri, Giosué Mauro, Pietro Vacca e, il 28 maggio, Eupremio Mautarelli; ammonito: Cosimo Quarta.

(b. 647, cc. 111, 1937–1940, 1957).

MAURO Giosué *

di Raffaele e di Urso Elisa, n. a Brindisi il 29 aprile 1897, res. a Brindisi, coniugato con tre figli, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 19 aprile 1937 per avere ascoltato con altri nel retrobottega di un caffè di Brindisi trasmissioni radiofoniche emesse dalle stazioni di Barcellona e Mosca.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. dell'8 maggio 1937. La C di A con ord. del 2 luglio 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Melfi. Liberato il 16 maggio 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 28.

Fratello del confinato Cosimo, il 16 novembre 1920 fu condannato dalla Corte d'assise di Lecce a quattro anni e dieci mesi di reclusione e due anni di vigilanza speciale per incitamento alla ribellione armata e distribuzione di manifestini tra i militari in partenza per l'Albania.

A Melfi fu raggiunto dalla famiglia.

Per i nomi dei confinati e dell'ammonito assieme al Mauro e per lo stesso motivo vedi biografia di Cosimo Mauro.

(b. 647, cc. 149, 1937–1941).

MAUTARELLI Eupremio *

di Biagio e di Piccinno Cosima, n. a Brindisi il 29 aprile 1878, res. a Brindisi, coniugato con cinque figli, muratore, comunista.

Arrestato il 19 aprile 1937 per avere partecipato, alle 23,30 del 18 aprile nel retrobottega del « caffè Roma » di Brindisi, ad una riunione segreta per ascoltare radiotrasmissioni da Barcellona e Mosca.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 28 maggio 1937. La C di A con ord. del 6 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Cariati. Liberato il 16 aprile 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 29.

Nel 1923 emigrò clandestinamente in America dove si iscrisse alla setta dei « Senza Dio », rimpatriando nel gennaio 1932.

Per i nomi dei confinati e dell'ammonito per lo stesso motivo del Mautarelli vedi biografia di Cosimo Mauro.

(b. 647, fasc. I, cc. 53, 1937–1938).

MAUTARELLI Eupremio *

di Biagio e di Piccinno Cosima, n. a Brindisi il 29 aprile 1878, res. a Brindisi, coniugato con cinque figli, muratore, comunista.

Arrestato il 30 settembre 1939 per aspre critiche all'indirizzo politico del governo e per vociferazioni disfattiste pronunziate con altri nella bottega del calzolaio Cosimo Cafueri.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 10 novembre 1939.
Sede di confino: San Costantino Calabro. Liberato il 26 maggio 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sette, giorni 27.

Assieme al Mautarelli e per lo stesso motivo furono proposti per il confino: Amedeo Buzzerio, Cosimo Cafueri, Angelo Di Castri e Teodoro Fantasia; per l'ammonizione: Oreste De Nicola, Raffaele Guadalupi, Giuseppe Pichierri e Lorenzo Piliego.

(b. 647, fasc. II, cc. 40, 1939-1942).

MAZZILLI Antonio *

di Cataldo e di Di Tea Francesca, n. a Corato (BA) il 29 settembre 1903, res. a Grenoble (Francia), coniugato con un figlio, analfabeta, operaio, apolitico.

Arrestato dalla questura di Torino il 26 luglio 1937 per favoreggiamento in espatri clandestini.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Torino con ord. del 28 febbraio 1937. La C di A con ord. del 4 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Miglionico. Liberato il 25 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque.

(b. 649, cc. 53, 1937-1938).

MENNOIA Vito *

di Michele e fu Natale Nunzia, n. a Canosa di Puglia (BA) il 5 luglio 1902, res. a Canosa di Puglia, coniugato con tre figli, contadino, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del movimento comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 24 febbraio 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 27.

Nel febbraio 1933 era stato ammonito per avere partecipato ad un tentativo di sommossa.

Per i nomi dei confinati assieme al Mennoia e per lo stesso motivo vedi biografia di Donato Giordano, I fascicolo.

(b. 658, cc. 80, 1937-1938).

MESSINESE Giuseppe *

fu Tommaso e di Galizia Teresa, n. a Taranto l'8 agosto 1897, res. a Taranto, celibe, sarto, anarchico.

Trattenuto in carcere il 24 maggio 1927 in esecuzione dell'ord. della CP per il suo atteggiamento anarchico e decisamente contrario al regime fascista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 13 maggio 1927.
Sedi di confino: Ustica, Lipari, Ponza, Lampedusa, Ustica. Liberato l'11 agosto 1934 per commutazione in ammonizione del residuale periodo per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sette, mesi due, giorni 19.

Nelle varie località di confino fu arrestato una decina di volte per oltraggio, lesioni, minacce, risse, colluttazione con le forze dell'ordine ed altre contravvenzioni agli obblighi e condannato complessivamente a tre anni, quattro mesi e 5 giorni di arresto. Nel luglio 1934 ad Ustica fu inoltre punito con tre mesi di arresto, pena convertita nella riduzione della metà dell'assegno giornaliero per 30 giorni.

Come protesta per tale punizione iniziò lo sciopero della fame, per cui fu ricoverato a fine luglio nell'ospedale psichiatrico di Agrigento « per essere sottoposto ad osservazione ». A parte le sue idee politiche non risultò nulla che potesse indurre a sospettare in lui una qualsiasi psicopatia. Invece fu riconosciuto affetto da un processo tubercolare bilaterale in piena evoluzione e perciò di una forma non lieve e verosimilmente contagiosa di tubercolosi polmonare.

(b. 663, fasc. I, cc. 218, 1927-1934).

MESSINESE Giuseppe *

fu Tommaso e di Galizia Teresa, n. a Taranto l'8 agosto 1897, res. a Taranto, celibe, sarto, anarchico.

Arrestato il 12 ottobre 1936 perché, malgrado fosse stato diffidato il 17 gennaio 1936, teneva un contegno spavaldo e provocatorio nei confronti di squadristi e fascisti locali e continuava a frequentare noti sovversivi schedati.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 24 ottobre 1936. La C di A con ord. del 1° luglio 1937 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 1° marzo 1937 per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 18.

Malgrado fosse stato giudicato non idoneo al regime di confino dal medico del carcere di Taranto perché affetto da tubercolosi, giunse a Ventotene il 9 novembre 1936 e il 28 il sanitario della colonia ravvisò l'opportunità di ricoverarlo in infermeria in attesa di trasferimento urgente in ospedale allo scopo di evitare un serio contagio. Il 13 dicembre fu ricoverato nell'ospedale Incurabili di Napoli, da dove fu dimesso a sua richiesta il 21 dello stesso mese rientrando in colonia, dove fu isolato in infermeria. A seguito di altra relazione del sanitario che ne proponeva il ricovero in un sanatorio, il ministero dispose il suo proscioglimento.

(b. 663, fasc. II, 55, 1936–1937).

MESSINESE Giuseppe *

fu Tommaso e di Galizia Teresa, n. a Taranto l'8 agosto 1897, res. a Taranto, celibe, sarto, anarchico.

Arrestato il 14 giugno 1937 per propaganda sovversiva e anarchica.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. dell'8 luglio 1937.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 16 ottobre 1937 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 3.

A Ponza, dove giunse il 1° agosto 1937, fu riconosciuto affetto da tubercolosi ed autorizzato a dormire fuori dal camerone usufruendo dell'indennità alloggio di lire 50 mensili. Il 9 settembre fu accompagnato a Napoli e ricoverato all'ospedale Pace. In seguito ad accertamenti diagnostici fu proposto il suo internamento in un sanatorio.

Il ministero, visti la relazione dell'ospedale e l'avviso del prefetto di Littoria, in un appunto del 28 settembre propose al duce la commutazione del confino in ammonizione. In questo senso fu disposto con telegramma del 5 ottobre 1937.

Frattanto a Taranto destò sfavorevole impressione nel pubblico e vivo risentimento tra gli squadristi locali la notizia che all'anarchico Messinese fosse stato commutato in ammonizione il confino e fu fatto presente che questi poteva essere fatto segno ad atti di rappresaglia e violenze.

L'ufficio del confino politico il 15 ottobre investì della questione il gabinetto. Il fascicolo si conclude con la seguente nota: « 25 nov. 1937 Anno XVI: il Messinese è stato riassegnato al confino con nuova ordinanza ».

Assieme al Messinese furono proposti per il confino nell'estate 1937: Ernesto Colizzi, Nicola De Falco, Nicola Di Bello, Vincenzo Guarino, Michele Petraroli, Francesco Pignataro, Pasquale Amedeo Portone, Ribelle Libero Voccoli e Amedeo Zittano; per l'ammonizione: Cataldo Calia, Umberto Candelli, Vincenzo Fago, Federico Furlanetto, Oreste Presta e Rodolfo Tarantino.

(b. 663, fasc. III, cc. 44, 1937).

MESSINESE Giuseppe *

fu Tommaso e di Galizia Teresa, n. a Taranto l'8 agosto 1897, res. a Taranto, celibe, sarto, anarchico.

Arrestato il 22 novembre 1937 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere mantenuto inalterati il suo atteggiamento spavaldo e i suoi principi anarchici.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 22 novembre 1937.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti, Ventotene. Liberato il 29 agosto 1940 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in sanatorio: anni due, mesi nove, giorni 8.

Rientrato a Taranto riprese il suo contegno spavaldo, convinto ormai di non dovere più tornare in colonia per motivi di salute; sicché le autorità politiche locali, anche in considerazione della particolare importanza militare della città, proposero che fosse allontanato assegnandolo in una residenza climatica adatta al suo stato di salute.

Sottoposto a visita medica collegiale militare il 2 novembre 1937, fu concordemente giudicato dalla commissione medica in condizioni fisiche tali da potere essere avviato al confino; perciò il 22 novembre fu autorizzata la sua riassegnazione destinandolo a Ponza, dove giunse il 28 successivo.

A Tremiti, dove era stato trasferito per indisciplina, fu arrestato il 12 febbraio 1938 per avere prodotto lesioni al direttore della colonia. Nel carcere di Manfredonia iniziò lo sciopero della fame. Con sentenza dell'8 giugno fu condannato ad un anno e tre mesi di reclusione, pena ridotta in appello a quattro mesi e 15 giorni.

Il 17 maggio 1939 fu condannato a due mesi di reclusione per essersi rifiutato di effettuare il saluto romano e nel carcere di Foggia il 23 maggio iniziò un altro sciopero della fame. Il 2 giugno fu trasferito a Ventotene e il 17 ottobre ricoverato nel sanatorio antitubercolare di Grottaglie, dove, per il suo atteggiamento minaccioso che incuteva paura al personale di servizio e per grave insubordinazione disciplinare contro il cappellano, fu disposto

il suo trasferimento a Rondinella. Frattanto nel giugno 1940 – per esigenze militari – il sanatorio consorziale di Taranto dovette essere sgomberato e il Messinese fu tradotto in quello di Lecce. Dimesso in luglio, fu accompagnato a Ventotene dove continuò a pretendere di essere curato.

Il 5 agosto 1940, mentre stava in carcere, fu disposta la commutazione in ammonizione per motivi di salute che fu deliberata il 29 dello stesso mese.

(b. 663, fasc. IV, cc. 93, 1937–1940).

MESSINESE Giuseppe *

fu Tommaso e di Galizia Teresa, n. a Taranto l'8 agosto 1897, res. a Taranto, celibe, sarto, anarchico.

Arrestato il 25 dicembre 1942 per essersi rifiutato di scoprirsi il capo mentre veniva eseguito l'ammainabandiera, ingiuriando e colpendo con schiaffi la camicia nera che glielo imponeva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 7 giugno 1943.
Sedi di confino: Ventotene, Renicci Anghiari. Liberato il 1º settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 8.

Denunziato all'autorità giudiziaria, fu condannato a quattro mesi di reclusione per lesioni e prosciolto per insufficienza di prove dal reato di vilipendio alla bandiera nazionale. A soddisfatta giustizia fu trattenuto in carcere per essere assegnato al confino.

Giunto a Ventotene il 6 luglio e trovato affetto da tubercolosi, fu disposto l'isolamento nell'apposito reparto, il sussidio continuativo di 3 lire al giorno già precedentemente concesso, nonché il supplemento dei generi razionati.

L'8 agosto 1943 il Messinese sottoscrisse con altri il seguente telegramma inviato dall'avv. Sandro Pertini al capo del governo Badoglio: « Tubercolotici che regime fascista ha condannato violando stesse sue leggi et contro ogni senso umanitario protestano perché attuale governo contrariamente dichiarazione di ristabilire legalità li tratta come sempre in cattività avallando disumano arbitrio fascista ».

Frattanto, essendosi aggravata la malattia e non essendoci a Ventotene la possibilità di curarlo, fu consigliato il suo ricovero in sanatorio.

Dovendosi intanto sgomberare Ventotene, il Messinese fu trasferito con altri nel campo di concentramento di Renicci Anghiari dando mandato alla questura di Arezzo di munire gli interessati del foglio di via obbligatorio per i rispettivi paesi d'origine.

(b. 663, fasc. V, cc. 32, 1943).

MIACOLA Domenico *

fu Mauro e fu De Carne Filomena, n. a Bari il 2 dicembre 1878, res. a Bari, celibe, calzolaio, antifascista.

Arrestato il 4 giugno 1940 per propaganda disfattista ed antifascista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 1º luglio 1940.
Sedi di confino: Petronà, Cirò, San Costantino Calabro. Liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 3.

(b. 665, cc. 49, 1940–1942, 1956).

MIANO Francesco

fu Giuseppe e di Salinaro Maria, n. a Francavilla Fontana (BR) il 22 dicembre 1875, res. a Brindisi, coniugato con cinque figli, falegname, apolitico.

Arrestato il 15 novembre 1940 per frasi disfattiste e favorevoli all'Inghilterra.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Brindisi con ord. dell'8 gennaio 1941.
Sede di confino: Castrovillari. Liberato il 26 maggio 1941 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 12.

(b. 665, cc. 24, 1940–1941).

MILANI Domenico *

fu Pietro e di Di Modugno Vittoria, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 29 marzo 1904, res. a Ruvo di Puglia, coniugato con un figlio, calzolaio, antifascista.

Arrestato il 22 febbraio 1939 per avere tenuto discorsi ostili al regime e pronunziato frasi oltraggiose all'indirizzo del duce mentre si trovava nella propria abitazione in compagnia di un amico.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1939. La C di A con ord. del 7 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Conflenti, Pisticci. Liberato il 23 ottobre 1940 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 2.

Assieme al Milani e per lo stesso motivo fu ammonito Salvatore Di Capua.

(b. 670, cc. 108, 1939–1940).

MILELLA Ettore

di Domenico e di Capocelli Giuseppina, n. a Lecce il 15 dicembre 1916, res. a Formia (LT), celibe, studente universitario, apolitico.

Arrestato l'11 novembre 1939 perché con il pretesto di fare delle rivelazioni circa un complotto intendeva essere ricevuto dal duce per esporre invece un caso personale, dichiarandosi vittima di un'ingiustizia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 20 novembre 1939. La C di A con ord. del 3 marzo 1940 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lacedonia. Consegnato all'autorità militare l'11 maggio 1940 perché richiamato alle armi e destinato ad un reparto con sede ad Agrigento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 1.

Autore di anonimi infondati e ricorsi contro enti e personalità politiche, un po' esaltato, dopo essere stato diffidato due volte dalla questura di Latina, nell'ottobre 1939 fu proposto per l'ammonizione. Tale provvedimento rimase sospeso essendo stato poco dopo assegnato al confino.

Il 3 marzo 1940 fu richiamato alle armi con obbligo di presentarsi al distretto militare di Latina il giorno 17. In attesa dell'autorizzazione del ministero della Guerra per essere ammesso ai corsi allievi ufficiali di complemento, fu riaccompagnato al confino di Lacedonia. Intanto il predetto ministero lo destinò a prestare servizio militare come soldato presso un reparto con sede ad Agrigento. Restò così sospeso il provvedimento del confino.

Il 15 febbraio 1941 partì volontario per l'Albania e in marzo (venerdì santo) – come assaltatore di reparto – fu ferito in combattimento sul fronte greco–albanese.

Mentre si trovava sotto le armi fu prosciolto condizionalmente dal confino nella ricorrenza del ventennale.

Frattanto, avendo conseguito la laurea, nel maggio 1943 chiese la revoca del provvedimento di confino al fine di essere ammesso a frequentare i corsi allievi ufficiali, sempre che l'amnistia del ventennale non avesse già estinto il provvedimento.

In una lettera dell'8 luglio 1943 diretta al comando del 4° reggimento fanteria, dal quale dipendeva il Milella, trasmettendo copia dell'appunto preparato dall'ufficio per le determinazioni del caso si avverte che tale appunto era stato postillato dal duce con il « si ».

(b. 670, cc. 87, 1939–1943).

MILINANNI Antonio Agostino *

di Oronzo e di Tolesco Maria, n. a Lecce il 14 gennaio 1890, res. a Lecce, sarto, comunista.

Arrestato a Catania il 16 settembre 1926 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926.

Liberato il 5 gennaio 1932 per avere ottenuto la grazia sovrana per il residuo della pena.
Periodo trascorso in carcere: anni cinque, mesi tre, giorni 21.

Nel 1920 fu nominato segretario della sezione comunista di Lecce e l'anno successivo fu candidato al Parlamento. Fu spesso arrestato per misure di PS ed assoggettato a frequenti perquisizioni per cui, intorno al maggio 1925, per deviare l'attenzione della polizia fece spargere la voce di essersi dimesso dal partito, mentre invece era stato nominato « fiduciario viaggiatore » e mascherava tale carica facendosi credere viaggiatore di commercio di ditte produttrici di tessuti.

Tenne spesso delle riunioni e distribuì in più occasioni manifestini ed opuscoli sovversivi, venendo sovvenzionato per tale attività dalla direzione del partito comunista.

Il 19 marzo 1927 il Tribunale speciale lo condannò a sette anni di reclusione e a tre anni di vigilanza speciale per correità nei reati di cospirazione contro i poteri dello Stato, di incitamento all'insurrezione e per altri reati commessi in Sicilia, Calabria e Basilicata sino alla promulgazione della legge del 25 settembre 1926.

Alla sua liberazione il ministero non ritenne che dovesse scontare anche l'assegnazione al confino avvenuta mentre si trovava in carcere in attesa di giudizio, per cui fu sottoposto alla libertà vigilata.

(b. 671, cc. 20, 1926–1928, 1931–1932).

MINEI Pasquale

di Oronzo e di Sesta Anna Rosa, n. a Gioia del Colle (BA) il 23 gennaio 1901, res. a Roma, coniugato con due figli, avventizio presso l'Istituto superiore di ingegneria di Roma, fascista.

Arrestato il 26 maggio 1936 per avere alterato, insieme ad altri, i verbali d'esame degli studenti per ostilità verso l'amministrazione dell'istituto.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 10 giugno 1936. La C di A con ord. del 13 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Navelli. Liberato il 15 giugno 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 21.

(b. 673, cc. 68, 1936–1937).

MINICUCCI Luigi

fu Leonardo e fu Palumbino Cristina, n. a San Severo (FG) il 15 giugno 1905, res. a San Severo, coniugato con tre figli, impiegato alla cartiera di Foggia, ex combattente, fascista.

Arrestato il 5 aprile 1941 per avere pronunziato frasi disfattiste.
Ammonito dalla CP di Foggia con ord. del 17 giugno 1941 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 13.

(b. 673, cc. 14, 1941).

MINUTELLI Salvatore Maria Pasquale *

fu Francesco e fu Nuzzo Salvatora, n. a Salve (LE) il 5 aprile 1899, res. a Brindisi, coniugato con tre figli, analfabeta, pescatore-bracciante, disfattista.

Arrestato il 17 dicembre 1935 per avere pronunziato pubblicamente frasi disfattiste ed antifasciste.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 19 dicembre 1935.
Sede di confino: Bonefro. Liberato il 20 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 4.

Precedenti penali per reati contro il patrimonio, diserzione, lesioni con arma, porto d'arma abusivo.

Sottoposto ad un anno di vigilanza nel luglio 1923, fu condannato nel 1926 dal tribunale di Lecce a tre mesi e 15 giorni di reclusione per offese al capo del governo e ammonito il 13 aprile 1927. Nonostante i gravi provvedimenti di polizia presi a suo carico continuò a tenere cattiva condotta. Infine nel settembre 1935, discutendo con alcuni conoscenti, riferì di avere appreso dai giornali che il rappresentante italiano si era allontanato dalla sala del consiglio di Ginevra per l'intervento del rappresentante del negus; aggiunse inoltre che per il capriccio di un uomo stava per scatenarsi un conflitto generale e che, se questo fosse scoppiato, egli non vi avrebbe partecipato. Arrestato il 18 settembre per scontare una precedente condanna per altri motivi, al momento della liberazione fu trattenuto in carcere per essere assegnato al confino.

A Bonefro fu raggiunto dalla famiglia.

(b. 674, cc. 65, 1935-1937).

MODUGNO Nicola *

fu Felice e di Caputo Grazia, n. ad Andria (BA) il 2 settembre 1895, res. a Milano, celibe, meccanico, comunista.

Arrestato il 14 febbraio 1937 per avere tentato con altri di espatriare clandestinamente in Svizzera per poi recarsi in Spagna a combattere nelle milizie rosse.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. dell'8 aprile 1937. La C di A con ord. del 10 gennaio 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Pisticci. Liberato il 16 luglio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi cinque, giorni 3.

Prima dell'avvento del fascismo fu iscritto al partito socialista, prese parte a diversi convegni e partecipò attivamente al movimento sovversivo in Andria. Fu anche a capo del comitato centrale di agitazione e propaganda della federazione giovanile socialista di Minervino Murge nonché direttore del periodico socialista rivoluzionario « L'Energia ». Dopo la scissione del 1921 ricoprì la carica di segretario amministrativo del comitato esecutivo della federazione giovanile comunista e poi quella di segretario della Camera del lavoro di Andria. L'anno successivo fu arrestato e deferito all'autorità giudiziaria sotto l'imputazione di correità nell'omicidio di un fascista verificatosi ad Andria. Si ignora la data del rilascio.

Il 10 dicembre 1924 fu sorpreso a Verona nell'abitazione dell'anarchico Giovanni Nadi e fermato per misure di PS. In seguito la Corte d'assise di Trani con sentenza del 15 dicembre 1925 lo assolse per insufficienza di prove dall'accusa di omertà in omicidio.

Il 26 maggio 1928 il Tribunale speciale lo condannò a quindici anni ed un mese di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di libertà vigilata per concorso in insurrezione armata; rinchiuso nel carcere di Civitavecchia, il 10 aprile 1935 fu liberato avendo beneficiato dell'amnistia promulgata nella ricorrenza del decennale ed in occasione della nascita della principessa Maria Pia ed incluso nell'elenco delle persone pericolose per l'ordine pubblico da arrestarsi in determinante contingenze (3ª categoria).

Scoperto in una località vicina al confine con la Svizzera nell'atto di espatriare a Lugano, fu arrestato e confinato.

A Ponza, dopo essersi avvicinato in un primo tempo ai gruppi dei comunisti e degli anarchici, si schierò apertamente contro di essi sconfessando pubblicamente i suoi principi politici e dichiarandosi aderente alle direttive del regime fascista. Fu perciò necessario trasferirlo a causa dell'atteggiamento provocatorio assunto nei suoi confronti dai vecchi compagni.

(b. 678, cc. 106, 1937-1940, 1958).

MONACELLI Luigi *

fu Salvatore e fu Masella Anna, n. a Massafra (TA) il 22 gennaio 1893, res. nel Principato di Monaco, coniugato con un figlio, classi elementari, venditore ambulante, anarchico.

Assegnato al confino in contumacia per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926 per l'attività sovversiva precedentemente svolta.

Attentamente sorvegliato dalla polizia, subì parecchie perquisizioni domiciliari con esito sempre negativo e fu più volte fermato per misure di PS.

Al momento dell'arresto si rese latitante e riuscì ad espatriare clandestinamente corrompendo alcune guardie di frontiera. Recatosi nel Principato di Monaco, si diede alla diffusione del libello della concentrazione antifascista di Parigi « Giustizia e Libertà » (del cui omonimo movimento fece parte) e mandò spesso stampe di carattere sovversivo a persone di insospettabile fede nazionale abitanti a Taranto. Risulta deceduto nel Principato di Monaco il 31 ottobre 1938.

(b. 681, cc. 6, 1926–1929, 1939; CPC, b. 3343, fasc. 4110, cc. 131, 1924–1939; un numero del giornale « Il becco giallo » del 15 gennaio 1930).

MONACO Giovanni *

fu Quintino e di Palazzo Vincenza, n. a Lecce il 25 ottobre 1889, res. a Lecce, coniugato con due figli, laurea in scienze economiche, ragioniere, comunista.

Arrestato il 29 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926.
Sedi di confino: Lampedusa, Ustica, Ponza. Liberato l'8 aprile 1929 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 11.

Professò dapprima idee socialiste e fondò a Lecce una sezione della quale fu segretario; fu anche direttore del periodico sovversivo « La Folla ».

Ottimo propagandista nella sua provincia, fu in relazione con i più noti sovversivi del Salento (tra i quali Antonio Milinanni, Pietro Refolo ed Oreste Villa) e con il comitato centrale di propaganda del partito comunista. Nemico irriducibile del regime, prese parte a tutte le manifestazioni antifasciste.

Negli ultimi tempi precedenti l'arresto collaborò alla diffusione gratuita de « L'Unità » e di altri scritti clandestini e promosse raccolte di denaro pro vittime politiche.

(b. 681, cc. 64, 1926–1931).

MONACO Ippazio Pasquale *

di Vito e di Bene Rosalia, n. a Lecce il 21 giugno 1888, res. a Lecce, coniugato con quattro figli, impiegato privato, ex combattente, socialista.

Arrestato il 29 novembre 1926 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926. La C di A con ord. del 9 aprile 1927 ridusse a due anni.

Sede di confino: Lipari. Liberato il 19 maggio 1927 condizionalmente per motivi di salute e ammonito.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 21.

Commesso di studio di un noto antifascista locale, l'avv. Pietro Massari, nei periodi di agitazioni o di manifestazioni pubbliche fu più volte fermato per la sua pericolosità. Tenne spesso convegni segreti anche in casa dell'amante Grazia Di Sangiovanni per discutere con i compagni di fede circa l'azione da svolgere contro il regime. Fu in contatto con molti sovversivi della regione ed anche con l'on. Olindo Vernocchi, al quale segnalava l'attività del partito socialista a Lecce, Manduria e Mesagne.

Il Monaco inoltre si interessò anche dei sovversivi arrestati e della raccolta di fondi pro vittime politiche assieme all'avv. Carlo Mauro e fu in corrispondenza con il fuoriuscito in Russia Pietro Refolo, poi confinato, provvedendo a recapitare egli stesso le lettere ai compagni.

In occasione della Pasqua del 1928 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione e diffidato.

(b. 681, cc. 67, 1926–1928).

MONASTERIO Armando

fu Luigi e di Rubino Margherita, n. a Mercato San Severino (SA) il 30 agosto 1909, res. a Latiano (BR), celibe, laurea in scienze commerciali, impiegato, comunista.

Arrestato il 23 ottobre 1937 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 16 febbraio 1938.
Sedi di confino: Tremiti, Fuscaldo. Liberato il 9 luglio 1939 condizionalmente in considerazione delle sue precarie condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 17.

Ritenuto un « insospettabile », la polizia poté ricostruirne l'attività politica soltanto dopo l'arresto e fu attraverso le perquisizioni, il ritrovamento di materiale di propaganda comunista nella sua abitazione e gli interrogatori dei compagni di fede che il Monasterio emerse come figura di primissimo piano all'interno del movimento comunista di Latiano. A partire dal 1931 mantenne contatti strettissimi con il sovversivo Crocefisso Castrense e nell'inverno del 1933 riuscì a convocare una riunione clandestina che si svolse in un pagliaio a circa due chilometri dal paese e alla quale parteciparono, oltre a Giuseppe Galileo ed Augusto Caforio di Latiano, anche due comunisti della vicina Mesagne, Cosimo Scollato ed Alan Pignatelli. A tutti il Monasterio promise di partire per Torino nel tentativo di mettersi in contatto con alcuni esponenti del partito comunista italiano.

Nel 1934 aderì all'appena costituito comitato di Latiano di cui entrarono a far parte, tra gli altri, Francesco Maggio e Saverio Talema. Intanto a Brindisi Vincenzo Battista cercava, in quegli anni, di costituire un'organizzazione giovanile e il Monasterio riuscì ad incontrarlo nel 1935 rimanendo in contatto con lui almeno fino al 1937.

(b. 681, cc. 136, 1937–1940, 1959).

MONGELLI Giovanni

fu Angelo Vito e fu Bruno Vita Maria, n. a Martina Franca (TA) il 28 dicembre 1871, res. a Martina Franca, coniugato con sette figli, avvocato, fascista.

Arrestato il 19 aprile 1930 per le cruente lotte di fazione causate dal suo partito a Martina Franca.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 26 maggio 1930. La C di A con ord. del 18 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sedi di confino: Amalfi, Caserta, Bari. Liberato il 6 novembre 1930 condizionalmente per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 19.

Capo della fazione chiamata dei « pipistrelli », in opposizione a quella dei « crumiri » capeggiata dall'avv. Alfredo Fighera, spadroneggiò per vari anni in paese riuscendo a ricoprire cariche pubbliche o facendole ricoprire ad amici e parenti. Contribuì così a determinare assieme al suo avversario un clima di violenza inarrestabile, culminato la sera del 3 aprile 1930 allorché la folla, per dimostrare contro una nuova tassa sul vino, irruppe nei locali del circolo del Littorio che fu seriamente danneggiato, mentre il Mongelli passeggiava in mezzo ai dimostranti senza manifestare la benché minima intenzione di calmare gli animi ed anzi venendo addirittura acclamato da molti di essi, suoi sostenitori. In tal modo sperava di sbarazzarsi del nuovo commissario prefettizio che si manteneva estraneo alla sua fazione.

Assieme al Mongelli fu confinato per due anni Alfredo Fighera.

(b. 682, cc. 158, 1930, 1932).

MONNA Giuseppe

fu Angelo e di Falcioni Giuseppe, n. a Sava (TA) l'11 novembre 1892, res. a Roma, coniugato con due figli, impiegato privato, fascista.

Arrestato il 26 gennaio 1941 per avere pronunziato frasi disfattiste e per avere divulgato episodi sulla situazione politica non corrispondenti a verità mentre si trovava in casa di una conoscente.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 27 febbraio 1941. La C di A con ord. del 10 novembre 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Castel San Giorgio, Sicignano degli Alburni. Liberato il 1° dicembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 6.

All'atto della liberazione chiese di rimanere a Sicignano degli Alburni.

(b. 683, cc. 81, 1941–1942, 1958–1959).

MONTEMERLO Antonio

di Francesco, res. a Bari.

Sede di confino: Ustica.

Proveniente dal confino di Ustica, fu assistito dall'ECA di Bari dal 1° aprile 1944 al 30 giugno 1945.

(b. 686, c. 1, 1945).

MONTINO Vito *

fu Francesco e di Campagnola Vincenza, n. a Cerignola (FG) il 31 gennaio 1890, res. a Cerignola, coniugato con quattro figli, 1ª elementare, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 15 giugno 1930 perché accusato di avere svolto unitamente ad altri attività e propaganda comunista volta alla ricostituzione del partito.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930. La C di A con ord. dell'11 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 26 giugno 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 12.

La polizia politica nel gennaio 1930 fu informata dal detenuto comunista Donato Patierno in merito ad un movimento sovversivo costituitosi nella provincia. Il Patierno riferì di essere stato incaricato dal comunista Salvatore Lapiccirella, detenuto in attesa di raggiungere la sede di confino, di mettersi in contatto appena libero con i compagni di Cerignola. All'uopo avrebbe dovuto avvicinare a Foggia un certo Paolo Giuseppe Dacci esibendo come segno di riconoscimento un talloncino di una cartolina vaglia consegnatogli dallo stesso Lapiccirella. Il talloncino, sequestrato dalla PS, fu successivamente consegnato ad un confidente che in tal modo riuscì ad infiltrarsi nel movimento.

Per quanto riguarda il Montino, questi era in relazione con un elemento di Canosa di Puglia noto con il nomignolo di « Trentacinque », dal quale riceveva saltuariamente, insieme ad altri, materiale di propaganda comunista. Inoltre il 13 gennaio tenne una riunione nella sua abitazione alla quale parteciparono anche un certo D'Alò non meglio identificato, Matteo Di Vittorio e Giuseppe D'Oria, comunista e latitante poi assegnato al confino. Il 16 febbraio successivo partecipò assieme ad altri ad una riunione che ebbe luogo in Canosa in casa del « Trentacinque ». Venne inoltre indicato dal confidente come componente della cellula di Cerignola.

Il 24 novembre 1931 fu dimesso dal carcere di Lipari dove espiò 12 giorni di arresto in sostituzione di lire 600 di multa inflittagli dal pretore di Cerignola con sentenza del 17 maggio 1929.

Assieme al Montino e per lo stesso motivo furono confinati: Giuseppe Angione, Giuseppe Cassano, Paolo Giuseppe Dacci, Luigi Dagnese, Matteo, Michele e Nicola Di Vittorio cugini del noto Giuseppe Di Vittorio, Angelo Maffione, Giovanni Palmiotta e Antonio Scardigno; ammoniti: Nicola Borelli, Gaspare Cicciotti, Giuseppe Storelli e Arcangelo Tocci; diffidati: Adolfo Bernarducci, Ciro e Costanzo Buoncristiano, Michele D'Antuono e Antonio Taronna.

(b. 687, cc. 50, 1930–1932).

MOREA Francesco Paolo

fu Francesco Saverio e di Lerario Marianna, n. a Putignano (BA) il 29 luglio 1905, res. a Putignano, coniugato, agente di PS in pensione, fascista.

Arrestato il 3 gennaio 1940 per correità in compilazione di satire anonime contro alcune autorità del luogo incitanti la popolazione a commettere atti di violenza.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 10 febbraio 1940.
Sedi di confino: Grisolia Cipollina, Altomonte. Liberato il 2 gennaio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Il 28 maggio 1941 fu condannato dalla pretura di Verbicaro a tre mesi di arresto per inosservanza della carta di permanenza con il beneficio della condizionale per due anni.

Assieme al Morea furono confinati: Francesco Giancaspero, Giuseppe Stangarone e, per lo stesso motivo quale autore materiale degli anonimi, Giuseppe Russo.

(b. 689, cc. 67, 1940–1942, 1955–1956).

MORELLI Attilio *

fu Nicola e di Zazzaro Addolorata, n. a Taranto il 7 gennaio 1893, res. a Taranto, coniugato con quattro figli, barbiere, comunista.

Arrestato nel novembre 1926 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 4 dicembre 1926. La C di A con ord. del 17 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Lampedusa, Ustica. Liberato il 22 aprile 1931 per condono del residuale periodo di confino.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi cinque circa.

Nel 1920 organizzò nella sua città scioperi e dimostrazioni soprattutto nel cantiere navale « Tosi » dove lavorava, per cui nel novembre dello stesso anno venne licenziato e condannato a tre anni di reclusione per avere accoltellato l'ingegnere Loiacono appunto durante un'agitazione.

Il 9 novembre 1926 in seguito ad una perquisizione eseguita nella sua bottega, che era luogo di convegno di sovversivi, fu rinvenuto e sequestrato un blocchetto per sottoscrizioni a favore di detenuti politici.

Durante il periodo di confino ad Ustica, l'8 maggio 1928 fu condannato dal Tribunale speciale a cinque anni di detenzione (di cui uno condonato) per cospirazione contro i poteri dello Stato, reato per il quale era stato confinato. Il Morelli scontò tale pena nel carcere di Saluzzo, da dove avrebbe dovuto essere tradotto a Ponza a soddisfatta giustizia.

(b. 689, cc. 50, 1926–1931, 1956).

MORELLINA Giuseppe

di padre ignoto e di Morellina Maria, n. a Foggia il 31 luglio 1901, res. a Foggia, coniugato con un figlio, muratore, apolitico.

Arrestato il 26 maggio 1933 per attività contraria all'opera dei sindacati fascisti e per avere diffuso notizie allarmistiche circa il funzionamento della cassa mutua pro malattie operai.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. dell'8 giugno 1933. La C di A con ord. del 30 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Fonni. Liberato il 18 febbraio 1934 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 24.

A causa dei suoi precedenti penali e morali fu ammonito nel 1929, ma continuò a tenere cattiva condotta. Infatti, essendo stato nominato nell'agosto 1931 segretario provinciale del sindacato muratori ed affini, approfittò di tale carica per commettere illegalità ed abusi. Dopo essere stato destituito, svolse opera di sobillazione tra la massa operaia suscitando un grave malcontento nei confronti dei dirigenti delle organizzazioni sindacali. Diffi-

dato per tali motivi, il Morellina, incurante del provvedimento, promosse ed organizzò la violenta manifestazione dei muratori del 20 febbraio 1933; sapendosi ricercato, si diede alla latitanza. Costituitosi dopo qualche tempo, fu processato e assolto per insufficienza di prove con sentenza del 4 aprile. Avendo ripreso subito la sua attività antisindacale fu confinato.

(b. 689, cc. 77, 1933–1934).

MORETTI Salvatore detto Nicchisella *

di Pietro Paolo e di Palumbo Maria Filomena, n. a Melpignano (LE) il 15 dicembre 1897, res. a Cursi (LE), coniugato con quattro figli, cavamonte, antifascista.

Arrestato il 18 ottobre 1937 per offese al duce pronunziate in più occasioni.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 20 novembre 1937.
Sede di confino: Banari. Liberato il 23 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 6.

(b. 691, cc. 37, 1937–1938).

MORGESE Gaetano *

fu Nicola e di Scagliola Maria Domenica, n. a Terlizzi (BA) il 21 settembre 1890, res. a Bari, coniugato con cinque figli, 2ª ginnasiale, meccanico, ex combattente, socialista.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 22 dicembre 1926 ridusse ad un anno.
Sedi di confino: Lampedusa, Ustica. Liberato il 22 novembre 1927 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Si tenne costantemente in corrispondenza con alcuni socialisti della sua provincia e parlò diverse volte in comizi privati tenuti negli anni dal 1919 al 1921, prendendo parte e spesso organizzando manifestazioni, riunioni, assembramenti e commemorazioni promossi dai partiti sovversivi. Contribuì inoltre alla costituzione della sezione socialista e della Camera del lavoro di Terlizzi.

Nelle elezioni del 1924 fu candidato nelle liste del partito socialista unitario e fu anche membro del comitato di opposizione costituitosi a Bari dopo il delitto Matteotti.

(b. 691, cc. 54, 1926–1927, 1962).

MORISCO Giuseppe *

di Giovanni e di Morisco Leonarda, n. a Bari il 1º gennaio 1905, res. a Bari, coniugato con due figli, ozioso, antifascista.

Arrestato il 19 agosto 1940 per essere stato trovato in possesso di un foglietto sul quale erano state scritte le frasi « W il partito W la libertà » e di un ritaglio di giornale con l'articolo riguardante i manifestini lanciati dagli areoplani inglesi durante le incursioni su Torino e Milano.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 30 settembre 1940.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 12 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 25.

Nel giugno 1940 fu ricoverato per alcuni giorni nell'ospedale psichiatrico di Napoli; riconsegnato poi dalle autorità ai familiari si allontanò lo stesso giorno da casa dandosi al vagabondaggio.

Durante il periodo di confino, il 28 maggio 1942 fu tratto in arresto e tradotto nel carcere di Lucera per scontare sette mesi e 15 giorni di reclusione, pena cui era stato condannato dalla pretura di Bari il 5 novembre 1941 per appropriazione indebita.

Dopo la liberazione si recò a Roma per trovare lavoro, ma fu rimpatriato a Bari; avendo manifestato il proposito di tornare nella capitale, fu arrestato in dicembre e diffidato nel febbraio 1943 a mantenere buona condotta.

(b. 692, cc. 52, 1940–1943).

MORRONE Salvatore detto Barbarossa *

fu Luigi e di Dentice Cosima, n. a Taranto il 18 agosto 1894, res. a Taranto, coniugato con cinque figli, pescatore, comunista.

Arrestato il 21 luglio 1931 quale presunto agente organizzatore di battaglioni d'assalto comunisti.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 1º dicembre 1931. La C di A con ord. del 23 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 23.

Nei moti sovversivi avvenuti l'8 luglio 1919 a Taranto fu tra i più decisi nell'incitare la massa alla violenza e al saccheggio e si rese autore di ferimento grave con arma bianca in persona di un agente di PS, tanto che contro

di lui fu emesso mandato di cattura; essendosi reso latitante non fu possibile procedere al suo arresto e il processo fu poi definito con non luogo a procedere per sopravvenuta amnistia.

Dopo l'avvento del fascismo continuò a professare le proprie idee politiche e poco prima del suo arresto, nel corso di un'agitazione di pescatori a causa dell'istituzione del mercato del pesce, cercò di trascinare la folla alla violenza e di barricare una via della città vecchia.

Fu assegnato al confino in seguito alla confessione di uno dei dodici comunisti arrestati il 19 luglio 1931 perché sorpresi a partecipare ad una riunione segreta durante la quale si doveva discutere dell'istituzione di battaglioni d'assalto comunisti.

(b. 693, cc. 60, 1931–1932).

MOSCARELLI Vincenzo *

di Michele e di Zolfo Maria Nicola, n. a San Severo (FG) il 6 gennaio 1894, res. a San Severo, coniugato con cinque figli, semianalfabeta, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 settembre 1929 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 26 settembre 1929. La C di A con ord. del 20 dicembre 1930 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 26 marzo 1930 per commutazione in ammonizione in considerazione delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 15.

Fin dal 1918 fu iscritto al partito socialista e frequentò assiduamente la Camera del lavoro del suo paese, fu socio della lega proletaria e partecipò a riunioni e comizi di elementi sovversivi. Nel 1919 prese parte attiva al movimento di occupazione delle terre da parte dei contadini e nel 1921 passò nelle fila del partito comunista.

All'avvento del fascismo esitò per qualche tempo prima di mettersi in evidenza, ma nel 1926 riprese la sua attività politica tanto che fu condannato a 10 giorni di arresto per essere stato sorpreso a festeggiare il Primo maggio con altri sovversivi e per grida sediziose.

Nel 1929, essendo stato denunciato da un fiduciario di PS, fu arrestato per avere preso parte ad alcune riunioni di comunisti aventi per fine la riorganizzazione del partito. Non essendo emerse altre responsabilità a suo carico, dopo essere stato assolto dal Tribunale speciale in istruttoria per insufficienza di indizi fu assegnato al confino.

Il 3 aprile 1933 fu fermato per indagini a seguito di un'operazione dell'OVRA; fu liberato dal carcere di Lucera il 12 febbraio 1934 e nuovamente ammonito per un biennio dalla commissione provinciale di Foggia lo stesso giorno.

Fu arrestato ancora il 28 settembre 1935 per contravvenzione al monito essendo stato sorpreso in compagnia di altri ammoniti politici. Denunziato all'autorità giudiziaria, il 6 ottobre fu condannato dal pretore di Manfredonia a tre mesi e 5 giorni di arresto con il beneficio della sospensione della pena, sentenza annullata in appello.

Per i nomi dei confinati assieme al Moscarelli e per lo stesso motivo vedi biografia di Felice Francazio.

(b. 695, cc. 50, 1929–1930, 1933–1934; CPC, b. 3436, fasc. 19251, cc. 65, 1928–1942).

MUCCI Leone Luigi *

di Michele e di Panunzio Maria, n. a San Severo (FG) il 10 gennaio 1874, res. a Roma, coniugato con tre figli, avvocato–ex deputato, comunista.

Arrestato il 1° dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 1° dicembre 1926. La C di A con ord. del 25 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lampedusa, Lipari. Liberato il 25 settembre 1927 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 25.

Professò fin da giovane principi social–comunisti e svolse attiva propaganda. Collaboratore di giornali sovversivi (scrisse anche sull'« Avanti! » quando ne era direttore Mussolini), si tenne sempre in contatto con i maggiori esponenti del suo partito ed anche dopo l'avvento del fascismo mantenne le proprie idee politiche; candidato infatti nel 1924 nella lista comunista della Puglia, tenne comizi nei quali si dimostrò nemico del regime.

Dopo essere stato assegnato al confino produsse ricorso, oltre che alla C di A, anche in Cassazione, contestando l'illegalità del procedimento adottato nei suoi confronti senza previo interrogatorio e proclamando la sua innocenza, benché non venisse meno ai suoi principi.

Poco prima della sua liberazione fu spedita ad Amalia Falcone, convivente del Mucci dal quale aveva avuto tre figlie, una raccomandata contenente un vaglia del Banco di Napoli di lire 200 spedita da New York dal dott. Ricucci, il quale manifestava il proposito di soccorrere periodicamente il Mucci e lo informava dell'operosità con la quale i compagni lavoravano a raccogliere fondi a favore dei comunisti più bisognosi.

(b. 697, cc. 65, 1926–1927).

MUCCI Vincenzo *

fu Giuseppe e di Lomuscio Nunzia, n. ad Andria (BA) il 18 settembre 1892, res. ad Andria, coniugato con cinque figli, 3ª elementare, contadino, comunista.

Arrestato il 5 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 4 dicembre 1926. La C di A con ord. del 23 gennaio 1927 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 28 gennaio 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 24.

Sovversivo schedato fin dal 1914 ed antimilitarista convinto, fu uno degli agitatori più pericolosi del partito socialista, che in Andria poteva contare su una larga base e numerosi aderenti specie fra i contadini. In occasione di scioperi e di manifestazioni di protesta tentò sempre di sobillare le masse e partecipò a tutte le manifestazioni del partito promosse nel dopoguerra, firmando manifesti, programmi ed altro materiale in occasione di anniversari, commemorazioni, riunioni ed assemblee tenute ad Andria.

In seguito aderì al partito comunista e, da una corrispondenza sequestrata nell'agosto del 1924 presso il segretario internazionale del partito – prof. Ugo Girone – riflettente la costituzione e l'organizzazione delle legioni comuniste ad Andria, risultò che il Mucci era fiduciario per il suo paese e che aveva l'incarico di dirigere il movimento a Corato, Bitonto ed in altri comuni. Fu inoltre fiduciario del movimento che faceva capo all'unione sindacale di difesa dei contadini poveri.

Nell'estate del 1926, le autorità riuscirono ad avere copia di una circolare recapitata al Mucci ed attinente alla conferenza agraria comunista meridionale che doveva svolgersi dopo qualche tempo, probabilmente a Bari. Tale conferenza doveva fra l'altro preparare un convegno contadino meridionale e fissare un programma di lavoro; i delegati alla conferenza avrebbero dovuto preliminarmente compilare un rapporto, da leggere nel corso della conferenza stessa, articolato nei seguenti punti:

A) carattere degli strati contadini della provincia ed elementi delle crisi e dei diversi strati. Eventuali tendenze a spostamenti di stato (per esempio se si fosse manifestata una proletarizzazione ed un impoverimento dei contadini, di quali contadini, se vi fossero tendenze alla fittanza laddove c'era il salariato e viceversa).

B) Prezzo della terra (vi è una tendenza accelerata alla commercializzazione della terra?), forme di contratti per i salariati, per i fittavoli, per i mezzadri ed altre forme di conduzione.

C) Estensione della politica dei lavori pubblici e come ne vengono distribuiti i benefici tra le varie classi sociali.

D) Effetti della politica fiscale.

E) Politica comunale e provinciale.

F) Politica del credito agricolo.

G) Cooperazione, questione della proprietà demaniale.

H) Quali sono le organizzazioni contadine del mezzogiorno e quale estensione ha in campagna l'organizzazione sindacale fascista.

I) Posizione dei diversi partiti di fronte al fascismo.

L) Influenza della rivoluzione russa nell'orientamento politico delle masse lavoratrici della campagna meridionale.

M) La federazione dei lavoratori della terra e l'associazione di difesa tra i contadini.

(b. 697, cc. 24, 1914, 1926–1927).

MUTINATI Marco *

fu Angelo e di Leo Rosa, n. a Locorotondo (BA) il 10 ottobre 1899, res. a Montescaglioso (MT), coniugato con quattro figli, falegname, apolitico.

Arrestato l'8 marzo 1943 per avere pronunciato le seguenti frasi disfattiste davanti a due marinai del posto di vedetta del comune di residenza: « Fra non molto ve ne dovete andare di qua, perché gli inglesi stanno già alle porte di Biserta e quindi fra poco verranno anche qua ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Matera con ord. del 20 aprile 1943.
Sede di confino: Bisaccia. Liberato il 10 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 3.

(b. 700, cc. 43, 1943–1944).

MUZZO Salvatore

fu Vincenzo e fu Giustizieri Cristina, n. a Neviano (LE) il 29 maggio 1893, res. a Lecce, coniugato con un figlio, avvocato, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 26 maggio 1943 per essersi rifiutato, rifugiandosi in un caffè, di salutare un gruppo di squadristi e il labaro del PNF all'indirizzo dei quali pronunziò la frase « Ecco i buffoni », sputando inoltre per terra in segno di disprezzo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Lecce con ord. del 9 luglio 1943.

Liberato il 6 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 12.

(b. 700, cc. 54, 1943).

NACCI Giovan Battista

di Michele e fu Lauta Maria, n. a Bitonto (BA) il 2 aprile 1898, res. a Bitonto, celibe, ragioniere, apolitico.

Arrestato il 12 settembre 1936 per sospetto spionaggio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Genova con ord. del 9 giugno 1937.
Sedi di confino: Ventotene, Grassano. Liberato il 13 dicembre 1938 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 2.

Si recò in Francia nel 1932 e tentò la fortuna al gioco a Montecarlo, ma ben presto, essendosi ridotto in miseria, si associò a Calogero Combatti, noto al SIM per la sua attività spionistica svolta a favore delle potenze straniere. Nel febbraio 1936 il Nacci si trasferì in Spagna; a Barcellona lo sorpresero i moti rivoluzionari costringendolo, in settembre, a partire per l'Italia. All'atto del suo imbarco il console italiano ne dispose il fermo e la consegna alle autorità di PS del porto di sbarco.

(b. 701, cc. 101, 1937-1938).

NAGLIERO Luigi *

di Leonardo e di Guadagno Riccarda, n. a Foggia il 18 giugno 1897, res. a Foggia, coniugato con quattro figli, pittore decoratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 30 gennaio 1938 perché riuniva in casa sua degli amici per ascoltare le notizie diffuse dalle radio rosse spagnole, che, assieme alle notizie diffuse dal giornale francese « Les Temps », commentavano in senso sfavorevole al regime e per avere custodito, sempre nella sua abitazione, giornali e manifesti sovversivi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 24 marzo 1938. La C di A con ord. del 12 dicembre 1938 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 23.

Assieme al Nagliero e per lo stesso motivo furono confinati: Antonio Bruno, Raffaele De Meo e Aniello Faleo.

(b. 701, cc. 55, 1938-1939).

NARDINO Pasquale *

fu Luigi e di Pennacchio Felicetta, n. a San Severo (FG) il 14 novembre 1870, senza fissa dimora, coniugato con otto figli, muratore, antifascista.

Arrestato il 18 agosto 1937 per offese al duce pronunziate in stato di ubriachezza in un'osteria e per avere sputato in segno di disprezzo su un suo ritratto.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Chieti con ord. del 1° ottobre 1937.
Sede di confino: Oriolo. Deceduto il 2 marzo 1938 all'ospedale di Cosenza dove era stato ricoverato il 24 febbraio essendo affetto da paralisi spastica.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 13.

(b. 704, cc. 29, 1937-1938).

NARDOZZI Giovanni *

fu Vincenzo e di Di Natale Mattea, n. a Cerignola (FG) il 10 marzo 1909, res. a Milano, coniugato, istruzione primaria, imballatore, antifascista.

Arrestato il 3 maggio 1940 perché faceva parte di un gruppo antifascista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 27 luglio 1940. La C di A con ord. del 12 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Mongrassano, Tremiti, Montalbano Ionico. Liberato il 7 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei, giorni 5.

A Milano fece parte del movimento denominato « Monarchico Costituzionale » organizzato dal milanese Augusto Carini, che si prefiggeva lo scopo di abbattere in un primo tempo il fascismo e di rovesciare successivamente i Savoia. Secondo il programma di tale organizzazione si sarebbero dovuti costituire due comitati, di cui uno composto da elementi del popolo con il compito di procedere all'occupazione delle sedi delle organizzazioni fasciste, della caserma della milizia, dell'EIAR, del « Popolo d'Italia » e alla liberazione dei condannati politici; l'altro formato da intellettuali aventi l'incarico di prendere accordi con le autorità militari ed ecclesiastiche. Nel programma era inoltre stabilita l'istituzione di un ufficio di rappresentanza che avrebbe dovuto mandare per le varie città d'Italia alcuni elementi con l'incarico di svolgere propaganda in favore del movimento e tenere contatti con i proseliti. Vari lanci di manifestini antifascisti avrebbero dovuto inoltre avere luogo ad opera di un gruppo di autisti pubblici; vennero anche costituiti comitati e tenute delle riunioni.

In particolare il Nardozzi invitò un individuo che risultò essere informatore della PS a partecipare al movimento, pregandolo anche di mettere in contatto il Carini con un elemento disposto a finanziare l'impresa; svolse poi attiva propaganda tra i suoi conoscenti, presentò nuovi affiliati e parte-

cipò ad alcune riunioni tenutesi a Milano mostrando di interessarsi seriamente all'impresa.

Nel corso degli interrogatori dopo l'arresto ammise tutti gli addebiti elevati a suo carico e tentò di giustificarsi adducendo che la sua partecipazione era motivata soltanto dal desiderio di trarne vantaggi economici.

(b. 704, cc. 140, 1940-1942, 1959).

NATALE Salvatore *

di Cataldo e di Mancini Clementina, n. a Taranto nel 1887, res. a Taranto, ex ferroviere, comunista.

Già ammonito politico (nel 1926 o 1927), il 27 luglio 1927 fu condannato dal pretore di Taranto a tre mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale per contravvenzione agli obblighi.

(b. 705, cc. 2, 1927).

NATALI Sebastiano

di Francesco e di Antico Santa, n. a Gallipoli (LE) l'11 marzo 1887, res. a Gallipoli-Trebisacce (CS), celibe, sacerdote, apolitico.

Arrestato il 10 agosto 1938 per avere ottenuto e sperperato un ingente finanziamento per creare in Gallipoli un istituto intitolato « Michele Bianchi » a beneficio dei figli del popolo; dilapidò la somma in spese personali senza renderne conto, per cui l'istituto fu posto in liquidazione.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 16 agosto 1938.
Sedi di confino: Caulonia, Laino Bruzio, Trebisacce. Liberato il 18 marzo 1943 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi sette, giorni 9.

Dopo la liberazione rimase nel comune di Trebisacce.

(b. 706, cc. 197, 1938-1943).

NICOLARDI Francesco *

fu Fedele e fu Labellarte Grazia, n. a Gravina di Puglia (BA) il 18 ottobre 1900, res. a Gravina di Puglia, coniugato, contadino-cantoniere, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Taurianova. Liberato il 23 febbraio 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci.

Fu uno dei maggiori sovversivi del suo paese. Diresse una squadra di « arditi del popolo », prese parte a molte manifestazioni sediziose avvenute a Gravina prima dell'avvento del fascismo e partecipò inoltre ai sanguinosi incidenti del 10 settembre 1924, quando i sovversivi di Gravina tentarono una disperata riscossa contro i maggiori esponenti del fascismo locale. Il Nicolardi, ritenuto il principale istigatore di tale manifestazione, si diede alla latitanza; fu arrestato nell'aprile 1925 e scarcerato in agosto per amnistia.

Dopo essersi trasferito per qualche tempo a Bari tornò a Gravina, dove continuò a svolgere propaganda comunista e a mantenersi in contatto con i più pericolosi esponenti del partito come Carmenio Carone e Michele Conca, assieme ai quali organizzò parecchie riunioni segrete allo scopo di propagare notizie allarmistiche sulla situazione politica — in relazione soprattutto alla guerra civile in Spagna — per far sorgere nelle masse la convinzione di un prossimo trionfo del comunismo anche in Italia. Il Nicolardi promosse inoltre collette a favore del confinato politico Vito Guida e della sua famiglia ed ebbe l'incarico del collegamento tra i sovversivi di Gravina e quelli degli altri comuni della provincia e di Bari.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Nicolardi e per lo stesso motivo vedi biografia di Francesco Laddaga.

(b. 712, cc. 80, 1937-1938).

NIGRI Michele *

fu Pietro e di Lo Campo Grazia, n. a Foggia il 5 ottobre 1893, res. a Foggia, coniugato con sei figli, falegname, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 7 novembre 1937 per offese al duce pronunziate durante una lite con una vicina di casa.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 23 dicembre 1937. La C di A con ord. del 7 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 24 settembre 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 18.

(b. 713, cc. 68, 1937-1938, 1956).

NIRCHIO Mauro *

di Corrado e di Loconte Antonietta, n. a Trinitapoli (FG) il 9 novembre 1904, res. a Bari, coniugato con due figli, pittore-guardiano, apolitico.

Arrestato il 6 ottobre 1940 per falsa denuncia contro operai delle acciaierie di Terni accusati di essere stati sorpresi fuori dal loro reparto durante il turno di notte mentre uno di loro affermava di essere in grado di far saltare lo stabilimento.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Terni con ord. del 14 novembre 1940. La C di A con ord. del 31 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 23 febbraio 1942 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 18.

Era già stato ammonito dalla commissione provinciale di Bari con ordinanza del 7 maggio 1937.

(b. 714, cc. 95, 1940–1942).

NOCERA Matteo *

fu Carlo e di Fannischelli Filomena, n. a San Severo (FG) il 5 ottobre 1890, res. a San Severo, coniugato con quattro figli, operaio, comunista.

Arrestato il 13 settembre 1929 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 26 settembre 1929. La C di A con ord. del 20 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 29 marzo 1930 per commutazione in ammonizione a causa delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 17.

Nel 1927 fu prosciolto per insufficienza di prove dall'imputazione di attentato contro i poteri dello Stato e il 24 gennaio 1929 fu ammonito a causa della sua cattiva condotta politica.

In contatto con gli affiliati dell'organizzazione comunista clandestina del suo paese, partecipò ad alcune riunioni segrete e svolse attiva propaganda contro il regime. Qualche mese prima dell'arresto era stato sottoposto a speciale vigilanza, per mezzo della quale le autorità scoprirono che il Nocera si teneva costantemente in contatto con alcuni comunisti della provincia arrestati nella retata effettuata tra il 12 e il 13 settembre 1929 e denunziati al Tribunale speciale per tentata ricostituzione del partito.

Per i nomi dei confinati assieme al Nocera e per lo stesso motivo vedi biografia di Felice Francazio.

(b. 715, cc. 43, 1929–1930).

NORMANNO Domenico *

fu Giuseppe e di Flumeri Michelina, n. a Foggia il 23 aprile 1886, res. a Foggia, celibe, ex ferroviere–meccanico, comunista.

Ammonito dalla CP di Foggia con ord. del 7 dicembre 1926 per propaganda sovversiva svolta tra gli operai.

Continuò ad associarsi ad elementi sovversivi quali Gennaro Forcella, Antonio Pontone e Alberto Testa, per cui fu inserito in una lista di persone da arrestare in determinate contingenze.

Il 29 maggio 1941 fu diffidato ad astenersi dal commentare in modo sfavorevole la condotta della guerra.

(b. 716, cc. 5, 1927; CPC, b. 3558, fasc. 43802, cc. 51, 1927–1942).

NUZZI Savino *

fu Vincenzo e fu Morra Luisa, n. a Cerignola (FG) il 7 gennaio 1871, res. a Cerignola, agricoltore–ozioso, antifascista.

Arrestato il 26 maggio 1933 per avere svolto attività sobillatrice tra le masse operaie tentando di farle allontanare dai sindacati fascisti e perché autore di esposti irriguardosi contro varie autorità.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. dell'8 giugno 1933. La C di A con ord. del 26 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Mamoiada. Liberato il 24 aprile 1934 in occasione della Pasqua.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici.

Sempre contrario ad ogni manifestazione del regime, parteggiò per i fascisti dissidenti ed ebbe rapporti con noti sovversivi di Cerignola tra i quali i familiari del fuoriuscito Antonio Bonito.

Diffidato nell'aprile del 1930 e ammonito nel marzo 1932, avendo beneficiato dell'amnistia concessa nella ricorrenza del decennale si sentì più libero di riprendere la sua opera denigratoria nei confronti dei pubblici funzionari locali.

Durante il periodo di confino continuò ad inviare esposti e memoriali a varie autorità e allo stesso Mussolini protestandosi sempre vittima innocente di una congiura.

(b. 718, cc. 173, 1933–1934).

OLIVIERI Francesco *

fu Cataldo e di Curatella Nunzia, n. a Corato (BA) il 27 maggio 1919, res. a Barletta (BA).

Il 27 luglio 1942 il ministero dell'Interno autorizzò la sua assegnazione al confino.

Il 29 luglio la CP di Bari esaminò il caso e ritenne l'Olivieri non pienamente responsabile delle proprie azioni a causa delle sue anormali condizioni psichiche.

Avendo la visita medica effettuata dopo gli interrogatori confermato la diagnosi, l'Olivieri fu rilasciato senza alcun provvedimento e assegnato alla famiglia per la opportuna e necessaria sorveglianza.

(b. 724, cc. 2, 1942).

ONESIMO Filippo *

di Cipriano e di Grande Natalizia, n. a Galatina (LE) il 15 novembre 1908, res. a Galatina, coniugato con due figli, licenza elementare, contadino, antifascista.

Arrestato il 4 giugno 1935 perché si era opposto al suo arruolamento per l'Africa orientale, qualificato dalle autorità come « volontario ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 28 giugno 1935. La C di A con ord. del 6 dicembre 1935 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Pisticci, Genzano di Lucania. Liberato il 24 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 21.

(b. 725, cc. 69, 1935–1936).

ORMA Beniamino detto Andriani

di ignoti, n. a Brindisi il 14 aprile 1896, res. a Brindisi, celibe, muratore, ex combattente, socialista.

Arrestato il 30 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926. La C di A con ord. del 6 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Tremiti, Ustica. Liberato il 16 dicembre 1927 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 17.

Nel giugno 1915 fu arrestato per vilipendio alle istituzioni e successivamente allontanato da Brindisi per propaganda antimilitarista.

Iscrittosi al partito socialista, fu segretario del circolo giovanile socialista di Brindisi soppresso dopo l'avvento del regime. Fu appassionato propagandista di idee massimaliste e partecipò attivamente a tutti i comizi sovversivi tenutisi nella sua città, incitando alla rivoluzione sociale per abbattere le istituzioni fasciste; fu inoltre promotore di tutte le agitazioni delle classi lavoratrici verificatesi a Brindisi, dove fu anche segretario della lega dei muratori.

Nel 1920 tenne a Francavilla Fontana un pubblico comizio antimilitarista durante il quale definì la bandiera nazionale « straccio lurido e sporco », venendo denunziato all'autorità giudiziaria. Dal novembre al luglio 1921

fu segretario della Camera del lavoro di Gallipoli, mentre nel 1922 assunse provvisoriamente le funzioni di segretario della Camera del lavoro di Brindisi. A causa dei suoi precedenti politici, l'8 settembre 1923 fu diffidato.

Nella notte dal 10 all'11 febbraio 1924 l'Orma prese parte ad un convegno segreto social-comunista delle province pugliesi presieduto a Bari dall'on. Melchiorre e nel marzo, in seguito a perquisizione, gli fu sequestrata una lettera pervenutagli da Andria con la quale Tommaso Di Ciommo lo interessava a promuovere una sottoscrizione a favore dei compagni detenuti nel carcere di Trani. Nel dicembre dello stesso anno o nel gennaio successivo si recò a Venaria forse per sottrarsi alle rappresaglie dei fascisti locali. Tornò a Brindisi in maggio.

Nel luglio 1926 fu arrestato a Mesagne perché trovato in casa di un compagno con altri quattro sovversivi.

(b. 728, cc. 35, 1926–1927).

ORTESTA Nicola *

fu Francesco e di D'Errico Angela, n. a Taranto il 27 marzo 1883, res. a Taranto, coniugato con tre figli, ex macchinista–negoziante di generi alimentari, comunista.

Arrestato in esecuzione dell'ordinanza della CP il 18 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 17 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Corleto Perticara. Liberato il 13 febbraio 1927 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 27.

Fu segretario del sindacato rosso dei ferrovieri di Taranto e prese parte attiva ad una manifestazione popolare del luglio 1919 incitando le masse all'odio di classe; nel 1922 fu licenziato dalle ferrovie senza diritto a pensione, benché nell'anno precedente fosse stato radiato dal partito comunista per incoerenza.

(b. 729, cc. 28, 1926–1927).

ORTUSO Michele *

di Leonardo e di Ciuffreda Barbara, n. a Monte Sant'Angelo (FG) il 18 luglio 1914, res. a Foggia, coniugato con due figli, facchino presso la locale cartiera, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 6 marzo 1941 per offese al duce pronunziate durante il lavoro, che riteneva non adeguato ai suoi meriti di invalido e decorato della croce di guerra.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 9 aprile 1941.
Sede di confino: Luzzi. Liberato il 20 novembre 1942 condizionalmente in occasione del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 15.

(b. 729, cc. 76, 1941-1942).

OSTUNI Pietro *

di Ernesto e di Rubino Vincenza, n. a Mesagne (BR) il 20 febbraio 1904, res. a Mesagne, celibe, stagnino, comunista.

Arrestato il 20 agosto 1937 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 1° dicembre 1937. La C di A con ord. del 15 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Navelli. Liberato il 20 agosto 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Professò sempre idee contrarie al regime e alle istituzioni associandosi a sovversivi locali e dei paesi limitrofi. L'11 novembre 1924 prese parte all'incendio appiccato alla sezione del fascio di Mesagne; denunziato all'autorità giudiziaria, fu assolto per amnistia dalla Corte d'appello di Bari il 20 agosto 1925. Proposto per l'ammonizione, venne solo diffidato il 21 marzo 1930.

Nel 1933 entrò nell'organizzazione comunista come fiduciario avendo come collaboratori Cosimo Rigliano, Vincenzo Rosati, Cosimo Scollato e Vincenzo Zurlo. In tale veste si adoperò perché fosse abbandonato il sistema della rete di cellule e affiliati da lui ritenuta troppo vasta e numerosa; impartì invece precise disposizioni affinché la propaganda fosse svolta solo da pochi elementi fidati.

Nell'aprile 1934 partecipò ad una riunione tenuta nel suo paese in casa di Luciano Cavallo in cui lesse uno scritto di contenuto comunista forse relativo all'assassinio del cancelliere austriaco Dollfuss e in maggio ad un'altra svoltasi in una campagna di Francavilla Fontana; successivamente prese parte ad una terza riunione che ebbe luogo in una cantina di Latiano e alla quale intervennero anche Crocefisso Castrense e Francesco Galiano, in rappresentanza dell'organizzazione comunista di Oria. L'Ostuni mantenne tale carica di fiduciario fino al momento dell'arresto, incitando i compagni ad intensificare la propaganda specie durante il conflitto italo-etiopico.

Per i nomi dei confinati assieme all'Ostuni e per lo stesso motivo vedi biografia di Pasquale Galiano, II fascicolo.

(b. 713, cc. 164, 1937-1942, 1957-1958).

PACIFICO Pasquale *

fu Luigi e di Santomauro Maria Francesca, n. a Minervino Murge (BA) il 9 ottobre 1912, res. a Minervino Murge, coniugato con un figlio, bracciante, comunista.

Arrestato il 29 settembre 1937 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 16 novembre 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Salandra. Liberato il 5 ottobre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 7.

Cominciò ad interessarsi attivamente di politica nel 1935, epoca in cui entrò in possesso di materiale di propaganda; l'anno seguente intensificò i suoi rapporti con i sovversivi locali per il tramite del comunista Savino Giuliani.

Nel gennaio 1937 partecipò ad una riunione di comunisti tenutasi nell'abitazione di Vincenzo Antonucci (condannato in seguito dal Tribunale speciale) nel corso della quale gli fu consegnato un giornale sovversivo – pare l'« Unità » – e gli fu affidato l'incarico di recarsi presso la masseria « Scesciola » per ritirare da un emissario del materiale di propaganda. In particolare il Pacifico ebbe il compito di organizzare il collegamento tra le varie cellule.

Il 15 luglio 1939 contrasse matrimonio a Salandra, dove il 14 ottobre 1940 gli nacque una figlia.

Per i nomi dei confinati assieme al Pacifico vedi biografia di Sergio La Forgia.

(b. 732, cc. 112, 1937-1942).

PACILETTO Vincenzo *

fu Crescenzio e fu L'Annunziata Maria, n. a Cerignola (FG) il 30 agosto 1890, res. a Roma, coniugato con tre figli, analfabeta, guardiano presso un'impresa privata-pensionato di guerra, ex combattente, comunista.

Arrestato il 5 maggio 1930 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 2 giugno 1930. La C di A con ord. del 12 gennaio 1931 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 15 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei, giorni 11.

A Cerignola svolse efficace propaganda tra le masse contadine, partecipò attivamente a tutte le manifestazioni promosse dal partito comunista e fece parte delle guardie rosse di quel comune prendendo parte personalmente alle violente azioni delle bande armate.

Ai primi del 1923 – con un gruppo di comunisti al seguito del deputato Giuseppe Di Vittorio – intensificò la sua attività politica, tanto che il 4 feb-

braio fu arrestato insieme ad altri sovversivi locali. Per timore di rappresaglie fasciste si allontanò quindi da Cerignola.

A Roma si tenne apparentemente appartato dalla politica per alcuni anni, ma nel 1930 partecipò al tentativo di ricostituzione del partito comunista nella regione capeggiato dall'ex confinato politico Pompilio Molinari, mirante alla riorganizzazione dei contadini pugliesi residenti nella provincia romana ai quali indirizzava lettere aperte di carattere sovversivo. Inoltre il 30 aprile dello stesso anno diffuse assieme ad altri compagni di fede dei manifestini sovversivi che furono sequestrati in alcune strade della borgata di Torpignattara; il giorno dopo, nella ricorrenza del 1° maggio, diffuse altri opuscoli di propaganda comunista ricevuti dalla centrale del partito e due giornali, « L'Unità » e « Avanguardia », editi a Parigi e fatti pervenire dal Di Vittorio. Al momento dell'arresto fu trovato in possesso di materiale di propaganda mandato dal Di Vittorio (tra cui una sua lettera ai contadini pugliesi ed un taccuino su cui il Paciletto aveva segnato il nome di alcune spie infiltratesi nel movimento).

A Lipari fu raggiunto dalla famiglia che, essendo stata rimpatriata a Cerignola dove fra l'altro era stata colpita anche dal terremoto verificatosi nell'inverno 1931, si dibatteva in precarie condizioni economiche.

(b. 732, cc. 96, 1930–1932).

PALAZZI Alessandro *

di Francesco e di Faiola Letizia, n. a Terracina (LT) il 28 ottobre 1895, res. a Bari, coniugato con quattro figli, autista, ex combattente, comunista.

Arrestato il 1° dicembre 1937 per aver partecipato attivamente ad un movimento volto alla ricostituzione del partito comunista in Bari.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 21 gennaio 1938.
Sedi di confino: Tremiti, Gioiosa Ionica, Lungro. Liberato il 4 aprile 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 4.

A Bari avvicinò i sovversivi locali e si impegnò con il comunista Nicola Capriuolo a mantenere il collegamento con i compagni di fede residenti in vari comuni della provincia, in particolare con quelli di Ruvo di Puglia e Terlizzi. Dopo l'arresto del Capriuolo il Palazzi continuò a svolgere attiva propaganda sovversiva assieme a Giovanni Binetti diffondendo a Terlizzi notizie catastrofiche sul regime e impartendo istruzioni per lo sviluppo della propaganda stessa.

A Gioiosa Ionica fu raggiunto dalla famiglia, che però al momento del suo successivo trasferimento a Lungro tornò a Bari dove visse in condizioni di assoluta miseria.

Per i nomi dei confinati assieme al Palazzi e per lo stesso motivo vedi biografia di Gervasio Griesi.

(b. 738, cc. 134, 1937–1940, 1955).

PALLADINO Alfredo *

fu Giuseppe e di Marinelli Lucia, n. a Cerignola (FG) il 1° gennaio 1892, res. a Magliano dei Marsi (AQ), coniugato con tre figli, geometra, antifascista.

Arrestato l'11 dicembre 1941 per avere pronunziato frasi disfattiste e denigratorie nei confronti di alte personalità e per avere ascoltato radio Londra.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di L'Aquila con ord. dell'11 febbraio 1942.
Sede di confino: Vallo della Lucania. Liberato il 3 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 24.

(b. 739, cc. 82, 1941–1942, 1946, 1958).

PALMIERI Vincenzo

fu Rocco, n. a Candela (FG) il 2 maggio 1880, res. a Milano.

Fermato il 13 aprile 1939 per avere esplicato con altri attività illecita mediante il conferimento di ipotetiche onorificenze « betlemite », fu liberato l'11 luglio e ammonito dalla CP di Milano con ord. del 20 luglio 1939.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 29.

Il 20 agosto 1940 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 741, cc. 10, 1939–1940).

PALMIOTTA Giovanni *

fu Francesco e fu Matera Rosa, n. a Cerignola (FG) il 26 aprile 1894, res. a Cerignola, coniugato con cinque figli, analfabeta, fruttivendolo ambulante–bracciante, comunista.

Arrestato il 15 giugno 1930 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nella propria provincia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930. La C di A con ord. del 12 gennaio 1931 commutò in ammonizione il residuale periodo.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 19 gennaio 1931 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 5.

In particolare il Palmiotta ebbe l'incarico di portare a Cerignola col suo carretto materiale di propaganda sovversiva proveniente da Canosa di Puglia e mandato dal sovversivo De Laurentis a Matteo Di Vittorio, che avrebbe provveduto al suo impiego.

Per i nomi dei confinati assieme al Palmiotta vedi biografia di Vito Montino.

(b. 741, cc. 59, 1930–1931).

PALMISANO Angelo *

di Emanuele e di Miccoli Francesca, n. a Taranto il 12 agosto 1896, res. a Taranto, coniugato con tre figli, operaio metallurgico.

Arrestato il 4 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP perché il 1° maggio aveva tentato di inalberare una bandiera rossa sul municipio della città e per aver gettato, durante la notte, manifestini inneggianti alla rivoluzione russa.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 4 dicembre 1926. La C di A con ord. del 24 gennaio 1927 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Lampedusa, Ustica. Liberato il 13 luglio 1928 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 10.

Prese parte a tutte le manifestazioni comuniste svoltesi a Taranto compresi i violenti moti dell'8 luglio 1919 e fu anche membro dell'organizzazione sindacale FIOM.

Nell'ottobre 1927, durante il periodo di confino ad Ustica, fu denunziato al tribunale militare per tentativo di evasione con altri confinati e complotto contro la sicurezza dello Stato, ma nei suoi confronti non fu spiccato mandato di cattura.

(b. 741, fasc. I, cc. 37, 1926–1928).

PALMISANO Angelo *

di Emanuele e di Miccoli Francesca, n. a Taranto il 12 agosto 1896, res. a Taranto, coniugato con quattro figli, operaio metallurgico, ex combattente, comunista.

Arrestato il 19 luglio 1931 perché sorpreso a complottare con altri compagni di fede circa la costituzione di battaglioni d'assalto comunisti.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. del 1° dicembre 1931. La C di A con ord. del 23 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lipari, Ventotene, Ponza. Liberato il 19 gennaio 1935 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi sei, giorni 1.

Tornato a Taranto e sottoposto ai vincoli del monito, finse di aver abbandonato l'attività politica, ma nel 1929 fu sequestrata a Ponza una lettera da lui diretta al noto confinato ing. Bordiga in cui chiedeva notizie sull'organizzazione del partito in quella colonia.

Intimo amico di Pasquale Amedeo Portone, capo della locale organizzazione segreta dal partito comunista in quel periodo, gli fu da questi affidato il comando di una squadra d'azione.

Durante il periodo di confino a Ponza, la sera del 18 giugno 1934 assieme ad altri comunisti (tra cui alcuni corregionali come Michele Gala e Vito Guida) aggredì a mensa con pugni e ceffoni il confinato Adelio Trigatti ritenuto informatore del locale ufficio di sicurezza, procurandogli lesioni guaribili in 10 giorni; per tale motivo il 19 luglio il tribunale locale lo condannò a quattro mesi di reclusione e tre di arresto.

(b. 741, fasc. II, cc. 108, 1931–1935).

PALMISANO Giuseppe *

di Gaetano e di Pepe Francesca, n. a Capurso (BA) il 20 luglio 1903, res. a Sulmona (AQ), coniugato, venditore ambulante di nastri e merletti, antifascista.

Arrestato il 9 settembre 1935 per avere pronunziato in treno frasi denigratorie verso la nazione conversando con alcune camicie nere in partenza per l'Africa orientale.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Pescara con ord. del 7 ottobre 1935.
Sede di confino: Cardinale. Liberato il 1° giugno 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 24.

Grazie alla buona condotta mantenuta dopo la liberazione, nell'estate del 1939 fu radiato dal novero dei sovversivi della provincia di residenza.

(b. 741, cc. 42, 1935–1937, 1939).

PALUMBO Nicola Armando *

di Vincenzo e di La Ghezza Maria Cosima, n. a Taranto il 4 giugno 1893, res. a Taranto, coniugato con un figlio, rappresentante–pensionato dell'arsenale, comunista.

Arrestato in esecuzione dell'ordinanza della CP il 18 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. dell'11 marzo 1927 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Marsiconovo. Liberato il 22 dicembre 1927 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 5.

Nel 1912 fu uno degli organizzatori della ricostituzione del sindacato arsenalotti della sua città e nel 1919 prese parte attiva ad un conflitto tra scioperanti e forza pubblica.

Nell'ultimo periodo precedente l'arresto fu in corrispondenza con alcuni sovversivi locali e promosse sottoscrizioni a favore del giornale « L'Unità ».

(b. 742, cc. 54, 1926-1929).

PANARO Marsilio Angelo *

di Giacomo e di Gravina Angela, n. a Castellaneta (TA) il 31 agosto 1916, res. a Castellaneta, celibe, scritturale presso la divisione di artiglieria, antifascista.

Arrestato il 1º dicembre 1941 per avere inviato al duce una lettera contenente informazioni circa un inesistente complotto a fini di lucro e vantaggi personali.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 5 gennaio 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 6.

Per lo stesso motivo fu confinato Marino Danese.

(b. 742, cc. 46, 1941-1942).

PANDOLFI Angelo *

di Filippo e di D'Addezio Anatolia, n. a Pescasseroli (AQ) il 14 aprile 1906, res. a Canosa di Puglia (BA), coniugato con un figlio, fabbro-manovale, antifascista.

Arrestato il 6 giugno 1937 per avere tenuto discorsi ostili al regime e per essersi espresso in modo irriverente nei riguardi del duce conversando con un compagno di lavoro.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 7 luglio 1937.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 26 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 21.

(b. 743, cc. 55, 1937).

PANSINI Giovanni *

di Tiberio e fu Picca Rachele, n. a Molfetta (BA) il 5 febbraio 1889, res. a Milano, coniugato con due figli, laurea in giurisprudenza, impiegato postale poi impiegato presso una fabbrica di argenteria, ex combattente, repubblicano.

Arrestato il 27 ottobre 1931 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 13 giugno 1932. La C di A con ord. del 28 giugno 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Ventotene. Liberato il 5 novembre 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 10.

La polizia cominciò ad interessarsi del Pansini nel corso di un'indagine del novembre 1930 sugli esponenti del movimento rivoluzionario « Giustizia e Libertà ». Arrestato perché si teneva in contatto epistolare con un fuoriuscito appartenente a tale movimento, fu rilasciato dopo pochi giorni non essendo emerse precise responsabilità a suo carico.

Successivamente le autorità vennero a conoscenza degli stretti legami d'amicizia che intercorrevano tra il Pansini e gli esponenti più in vista del partito repubblicano in Francia e del movimento cospirativo anti-regime in Italia come Giopp e Facchinetti, nonché dei suoi rapporti con pericolosi repubblicani condannati a pene severe dal Tribunale speciale e del fatto che era stato allontanato dall'amministrazione postale, presso la quale prestava servizio da diversi anni, a causa dell'ostilità manifestata più volte contro il fascismo. Inoltre, dopo l'arresto alla frontiera del pittore Guido Mazzocchi, eseguito al suo ritorno da Parigi, si accertò che il materiale esplosivo da questi trasportato avrebbe dovuto essere recapitato al Pansini, indicato dall'arrestato come esponente di un gruppo di giovani repubblicani di Milano. L'arrestato affermò di avere avuto l'informazione dal Facchinetti, il quale lo aveva messo anche al corrente che tale gruppo si occupava - tra l'altro - dell'introduzione in Italia del giornale « La libertà » e che un gruppo simile si era costituito a Brescia.

Il 4 dicembre 1931 il Pansini fu denunziato al Tribunale speciale assieme al Mazzocchi; questi fu rinviato a giudizio, il Pansini invece fu assolto in istruttoria nell'aprile 1932 e trattenuto in carcere a disposizione delle autorità di PS.

Durante il periodo di confino a Ponza tenne lezioni private, autorizzate dal direttore della colonia previo unnul la osta del r. Provveditorato agli studi della Campania, a figli di confinati e giovani del luogo assieme ad un altro confinato. Ma ciò non fu tollerato dai dirigenti del fascio e della milizia locali, per cui al Pansini fu vietato di continuare l'insegnamento malgrado le sue ripetute proteste di attenersi alla carta di permanenza che prescriveva ai confinati di darsi a stabile lavoro.

A Ventone, approfittando del suo ascendente sulla massa dei confinati, svolse pur senza esporsi direttamente opera sobillatrice contro la direzione della colonia al fine di costituire un altro spaccio per i confinati stessi.

(b. 745, cc. 290, 1931-1936).

PANTALEO Michele *

di Gaetano e di Dragone Domenica, n. a Bari il 17 dicembre 1887, res. a Bari, celibe, 2ª elementare, falegname-bracciante, anarchico.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 5 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Favignana, Lipari. Liberato il 24 novembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 2.

Pregiudicato ed ex vigilato speciale, si era iscritto prima al partito socialista giovanile; in seguito si associò al gruppo anarchico di Bari tenendosi assiduamente in contatto con i noti sovversivi Michele Cellamare, Domenico Serino, Giuseppe Sforza e con comunisti di altre regioni, partecipando a numerose manifestazioni pubbliche di carattere sovversivo.

Lettore di giornali sovversivi come « La fiumana », « La ragione » e « Il libertario », nel 1909-1910 fu anche autore di articoli su « La Conquista » e « La protesta umana », in cui si firmava con lo pseudonimo « Il ribelle ».

Nel maggio del 1914 accompagnò costantemente l'anarchico Enrico Malatesta durante il suo soggiorno a Bari.

Il 12 novembre 1920 il tribunale locale lo condannò a quattro mesi e 1 giorno di reclusione e al sestuplo della tassa sulle concessioni governative per contravvenzione alle stesse, per violenza e resistenza ad agente di PS e porto di rivoltella. Arrestato nuovamente nel 1924, fu processato dallo stesso tribunale per vilipendio alle istituzioni e incitamento all'odio di classe, reati dai quali fu assolto per insufficienza di prove l'11 dicembre.

Il 25 luglio 1931 fu condannato a due mesi di arresto per contravvenzione al confino dal pretore di Lipari.

(b. 745, fasc. I, cc. 72, anni 1926-1931).

PANTALEO Michele *

di Gaetano e di Dragone Domenica, n. a Bari il 17 dicembre 1887, res. a Bari, celibe, 2ª elementare, falegname, anarchico.

Arrestato il 19 febbraio 1937 perché sorpreso assieme ad un altro nei pressi del cimitero mentre commentava la situazione spagnola criticando le direttive del governo ed esaltando la resistenza rossa.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1937. La C di A con ord. del 16 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Ventotene. Liberato il 18 febbraio 1942 per fine periodo e trattenuto come internato per tutto il periodo della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Nell'estate del 1934 prese contatti con l'equipaggio di una nave sovietica ancorata nel porto di Bari; pare che avesse inviato lettere e comunicazioni ai centri bolscevichi. Avendo assunto inoltre atteggiamenti sospetti nell'imminenza della visita del duce in città, nell'ottobre dello stesso anno fu sottoposto ai vincoli dell'ammonizione, dalla quale fu prosciolto nel maggio 1936 in seguito al condono concesso in occasione della vittoria italiana in Etiopia.

Ammonito per lo stesso motivo con ordinanza del 18 marzo 1937 Giovanni Cardillo.

(b. 745, fasc. II, 165, 1934, 1937-1942).

PAPPAGALLO Vito *

di Giovanni e di Polieri Serafina, n. a Bari il 9 giugno 1898, res. a Bari, coniugato con tre figli, operaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 luglio 1927 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927. La C di A con ord. del 31 marzo 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 26 gennaio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei, giorni 6.

Fino a poco prima del suo arresto era impiegato nella r. Manifattura tabacchi, dove fu notato per i suoi principi avanzati e per la propaganda antinazionale che svolgeva tra i compagni di lavoro. Ben presto divenne il fiduciario della sezione barese della federazione dipendenti aziende statali, cooperò alla costituzione delle cellule di fabbrica, all'organizzazione clandestina di gruppi comunisti e fu in continua corrispondenza con il segretario centrale Giovanni Benzi. Per la sua pericolosità, dimostrata soprattutto a partire dal delitto Matteotti, fu espulso dalla manifattura.

Nel febbraio 1926 fu arrestato assieme ad altri sovversivi e condannato il 12 luglio 1927 dalla locale Corte d'assise a sedici mesi di detenzione per aver partecipato ad associazione costituitasi per abbattere i poteri costituzionali dello Stato; avendo già espiato la pena col carcere preventivo, rimase a disposizione delle autorità per essere inviato al confino.

Assieme al Pappagallo e per lo stesso motivo furono condannati e successivamente confinati: Giovanni De Tullio, Giuseppe Foggetti, Francesco Introna, Saverio Lacasella, Luigi Lopez, Raffaele Pastore, Vincenzo Pinto, Vito Portoghese, Luigi Prisco, Giuseppe Smaldino e Gaetano Strippoli.

L'11 gennaio 1928, mentre si trovava nella colonia di Lipari, fu denunziato al Tribunale speciale per aver tentato di ricostituire con altri confinati la sezione del disciolto partito comunista.

(b. 749, fasc. I, cc. 61, 1927-1930).

PAPPAGALLO Vito *

di Giovanni e di Polieri Serafina, n. a Bari il 9 giugno 1898, res. a Bari, coniugato con cinque figli, fruttivendolo, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 giugno 1932 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 4 luglio 1932. La C di A con ord. dell'11 luglio 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lipari, Ponza. Liberato l'11 agosto 1936 condizionalmente per commutazione in ammonizione del residuale periodo per gravi motivi familiari.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi uno, giorni 25.

Tornato a Bari riprese i contatti con i compagni di fede, sfuggendo grazie alla sua scaltrezza alla vigilanza della polizia.

In occasione del 1° maggio 1932, si ebbe in vari comuni del Barese una notevole diffusione di materiale di propaganda comunista consistente in stampati dal titolo « Soccorso rosso ». Le indagini esperite al riguardo portarono alla scoperta di un movimento giovanile comunista capeggiato da elementi adulti, tra cui il Pappagallo, i quali denigravano il regime ed esaltavano la Russia come l'unico stato in grado di garantire ai lavoratori libertà e benessere.

Il 10 giugno 1933 fu tratto in arresto a Ponza e denunziato alla locale procura per aver preso parte ad una protesta collettiva insieme ad altri centocinquanta confinati; giudicato per direttissima, con sentenza del tribunale di Napoli del 14 giugno fu condannato a cinque mesi di arresto successivamente ridotti a quattro.

Il 3 maggio 1935 fu condannato dal tribunale di Napoli a dieci mesi di arresto per aver partecipato ad altra protesta collettiva scoppiata a Ponza in febbraio.

Assieme al Pappagallo e per lo stesso motivo furono confinati: Domenico Abatescianni, Francesco Saverio Caiati e Nicola Capriuolo; ammoniti: Antonio De Serio, Francesco Fariello, Vito Lo Russo, Francesco Mastrodonato e Pietro Mastronardi.

(b. 749, fasc. II, cc. 191, 1932-1936).

PAPPAGALLO Vito *

di Giovanni e di Polieri Serafina, n. a Bari il 9 giugno 1898, res. a Bari, coniugato con sette figli, fruttivendolo, ex combattente, comunista.

Arrestato il 1° maggio 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista a Bari.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 7 luglio 1937.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti. Liberato il 30 aprile 1942 per fine periodo e internato per tutta la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Il 12 marzo 1937 fu prosciolto dai vincoli del monito in seguito al condono concesso in occasione della nascita del principe ereditario.

A Ponza continuò a tenere cattiva condotta, mentre durante il periodo di confino a Tremiti il direttore della colonia comunicò al ministero che il Pappagallo – in una lettera di risposta al padre dell'agosto 1939, il quale gli consigliava di essere rispettoso verso le autorità per poter fare presto ritorno in famiglia – scriveva tra l'altro di non poter accettare i suoi cattivi consigli perché la sua coscienza non poteva deviare dalla sua giusta via e che il padre non era in grado di comprenderlo essendo analfabeta e di mentalità arretrata.

In un'altra lettera del novembre 1939, questa volta indirizzata alla moglie, la rimproverava per avergli scritto « che i propri figli e specie i gemelli stanno bene... che devono crescere belli e grossi che saranno i baldi soldati del nostro duce ».

Assieme al Pappagallo furono confinati Michele Loglisci e Giovanni Mantello; ammoniti: Vincenzo Massari e Vincenzo Violante.

(b. 749, fasc. III, cc. 183, 1937-1942).

PARAGONE Francesco *

fu Alessio e di Bellini Grazia, n. a Foggia il 24 novembre 1888, res. a Foggia, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 22 gennaio 1927 ridusse a tre anni.

Sedi di confino: Pantelleria, Ustica, Ponza. Liberato il 26 maggio 1929 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei, giorni 9.

Pregiudicato per reati comuni, nel periodo rosso fu presidente dalla lega socialista dei contadini di Foggia e organizzò diversi scioperi e riunioni assieme ai compagni di fede.

La sera del 26 ottobre 1922, in una piazza della sua città, esplose un colpo di rivoltella contro il fascista Domenico Frisoli ferendolo gravemente, per cui il 28 agosto 1923 la Corte di appello di Trani lo condannò a ventitrè mesi e 10 giorni di reclusione. Nonostante tale condanna, continuò a manifestare pubblicamente le proprie idee e a militare attivamente nel partito comunista rivestendo l'incarico di capo cellula, come le autorità scoprirono in seguito al sequestro di documenti appartenenti ad elementi sovversivi.

(b. 750, cc. 58, 1926–1929).

PARISI Andrea *

di Giuseppe e di De Marinis Rosa, n. a Gravina di Puglia (BA) il 2 novembre 1887, res. a Gravina di Puglia, coniugato con otto figli, contadino, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista in Gravina.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Castrovillari. Liberato il 27 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 4.

Precedenti penali per reati comuni.

Rimpatriato dall'America nell'aprile 1916 per prestare servizio militare, manifestò sempre apertamente i suoi principi socialisti, tanto da farsi tatuare sul petto l'emblema della falce e martello in corona di sole. Il 10 settembre 1924 prese parte agli incidenti verificatisi in Gravina, quando i comunisti tentarono una disperata riscossa contro i maggiori esponenti del fascio locale, ma fu assolto da tale reato per insufficienza di prove dalla sezione d'accusa di Bari l'8 luglio 1925.

In seguito, assieme ai sovversivi Carmenio Carone, Michele Conca e Saverio Gramegna cercò di diffondere nelle masse la convinzione che la resistenza rossa spagnola avrebbe causato la caduta del fascismo in Italia e l'instaurazione di un governo comunista; inoltre il Parisi si prodigò per raccogliere collette a favore del confinato politico Vito Guida e della sua famiglia.

A Castrovillari fu raggiunto dalla famiglia che, dopo il suo arresto, versava in misere condizioni economiche.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Parisi e per lo stesso motivo vedi biografia di Saverio Gramegna.

(b. 752, cc. 96, 1937–1942).

PARLATI Luigi *

fu Ferdinando e fu Muri Addolorata, n. a Latiano (BR) il 7 aprile 1895, res. a Latiano, celibe, patrocinatore legale, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 15 febbraio 1938 per avere intercettato più volte le radiotrasmissioni di Mosca in lingua italiana con una radio del locale circolo del Littorio e per avere pronunziato in tale sede frasi antifasciste.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 23 febbraio 1938. La C di A con ord. del 3 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Montemiletto. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 8.

(b. 753, cc. 72, 1938–1939).

PARLENDER Pietro

fu Marco e fu Nervegna Anna, n. a Barletta (BA) il 24 novembre 1888, res. a Roma, coniugato con tre figli, studi liceali, cassiere dell'Ente nazionale per la mutualità scolastica, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 25 maggio 1934 per avere sottratto, in seguito al ricatto di alcuni delinquenti con i quali aveva avuto rapporti, ingenti somme dalla cassa dell'ente presso il quale lavorava.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 18 giugno 1934.
Sedi di confino: Longobucco, Acri, Amantea, Rossano Calabro, Aprigliano.
Liberato il 25 maggio 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

(b. 753, cc. 94, 1934–1939).

PASTORE Cosimo *

fu Pasquale e fu Andrioli Filomena, n. ad Oria (BR) nel 1877, res. ad Oria, operaio, fascista.

Fermato nella primavera del 1927 per avere pronunciato in stato di ubriachezza una frase offensiva nei confronti del duce, denunziato all'autorità

giudiziaria e assolto per insufficienza di prove, invece di essere proposto per il confino nel giugno 1927 fu diffidato.
Liberato ai primi del maggio 1927 per essere diffidato.
Periodo trascorso in carcere: un mese circa.

Già socialista prima dell'avvento del fascismo, al momento dell'arresto risulta iscritto ai sindacati fascisti.

(b. 761, cc. 7, 1927).

PASTORE Raffaele *

fu Domenico e di Galantucci Felicia, n. a Spinazzola (BA) il 21 marzo 1881, res. a Bari, coniugato, contadino, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927. La C di A con ord. del 31 marzo 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 14 ottobre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi otto, giorni 3.

Militò attivamente nel partito socialista e riuscì ad organizzare nel paese d'origine una lega di resistenza dei contadini. Per dedicarsi completamente all'attività politica e all'organizzazione delle masse rurali, abbandonò in seguito il suo mestiere. Assunse allora cariche importanti nel partito socialista, si tenne in contatto con gli esponenti provinciali e centrali del partito stesso e prese parte a tutte le riunioni, manifestazioni e convegni che si indicevano quasi settimanalmente nella regione.

Fu uno dei membri più autorevoli della federazione interprovinciale dei contadini pugliesi e del comitato esecutivo della federazione regionale e partecipò a tutte le riunioni che si tenevano nei comuni della provincia essendo ritenuto il migliore organizzatore delle masse. In seguito fu eletto anche consigliere comunale e poi assessore del comune di Spinazzola.

Dopo la prima guerra mondiale riprese appieno la sua attività. Trasferitosi a Bari, fu incaricato di funzioni ispettive sulle cooperative di lavoro venendo regolarmente stipendiato e fu ancora tra i principali organizzatori delle varie leghe di resistenza contadine che determinarono poi le violente invasioni delle terre. Svolse attiva propaganda anche fra i muratori avvalendosi della collaborazione di Rita Maierotti e del marito Filippo D'Agostini.

Durante le elezioni politiche del 1924 fu il principale esponente del comitato socialista pugliese e sostenne le candidature dei più accesi sovversivi, come Giorgio Carmine, che fu poi confinato, l'avv. Carlo Mauro da Galatina ed altri; inoltre, avvalendosi della carica di agente generale delle Assicurazioni Roma e munito di abbonamento ferroviario, tenne continui contatti con i sovversivi della Puglia.

Il Pastore fece anche parte del comitato per le Puglie del soccorso rosso e distribuì sussidi ai comunisti di Minervino Murge arrestati per l'omicidio di Ferruccio Barletta.

Nel luglio 1925 ricevette dal comitato centrale del partito comunista un pacco di opuscoli sovversivi destinati alla diffusione e sussidi in denaro dall'ex deputato Igino Borin, essendo anche membro del comitato socialista pro stampa della provincia oltre che fiduciario del soccorso rosso.

Tenne continuamente riunioni sovversive nella sua abitazione, cercando con i compagni di fede come Vito Nicola Capozzi e Carlo Italiano, poi confinati, di attuare la fusione di tutte le forze rivoluzionarie della provincia. In varie perquisizioni domiciliari fu trovato in possesso di materiale di propaganda sovversiva come l'opuscolo *Parole di fede ai contadini* edito a cura del comitato nazionale del sindacato comunista e di altri stampati editi alla macchia dal titolo *La verità, il dovere* destinati alla distribuzione tra le masse.

Nel febbraio 1926 vi fu nella regione un'intensa ripresa di attività comunista e, in occasione della settimana di propaganda per Lenin, larga distribuzione di manifestini contenenti istigazioni alla rivolta e incitamento all'odio tra le classi sociali; tale movimento fu appunto capeggiato dal Pastore, arrestato e denunziato con altre dodici persone per attività sovversiva e altri reati di natura politica. Il 19 luglio 1927 la Corte d'assise di Bari condannò tutti, tranne Matteo Di Virgilio assolto per insufficienza di prove, a quindici mesi di reclusione, pena già completamente espiata col carcere preventivo. Il Pastore, invece di essere liberato, fu assegnato al confino.

Restò in colonia otto mesi in più del previsto e solo dopo la sua richiesta di rettifica della decorrenza del confino alla data del suo arresto del 12 febbraio 1926 le autorità si accorsero che aveva già ultimato il periodo l'11 febbraio 1931 essendo stato confinato per gli stessi reati commessi prima del 6 novembre 1926.

Per i nomi dei comunisti condannati dalla Corte d'assise di Bari e poi confinati assieme al Pastore, vedi biografia di Giovanni De Tullio.

(b. 761, cc. 81, 1927-1931).

PATERNO Tommaso *

di Vincenzo e di Piizzi Maria Lucia, n. a Gravina in Puglia (BA) il 20 giugno 1905, res. a Gravina di Puglia, coniugato con due figli, calzolaio, comunista.

Arrestato il 24 aprile 1937 per avere auspicato la vittoria dei rossi in Spagna e per avere partecipato al movimento sovversivo mirante alla ricostituzione del partito comunista a Gravina.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pedace. Liberato il 26 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 3.

Indiziato di attività antinazionale, fu ammonito il 27 ottobre 1936 e liberato dai vincoli dell'ammonizione nell'anno successivo per amnistia. Nonostante il grave provvedimento adottato a suo carico, nella sua bottega continuavano a riunirsi gli elementi più pericolosi del comunismo locale (come Francesco Laddaga) per decidere circa l'attività da svolgere, leggere giornali sovversivi e commentare gli avvenimenti spagnoli.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Paterno vedi biografie di Saverio Gramegna e Francesco Laddaga.

(b. 762, cc. 37, 1937–1938).

PATERNOSTRO Vinicio Pasquale

di Nicola e di Boeri Maria, n. a San Marco in Lamis (FG) il 5 marzo 1905, res. a Milano, celibe, licenza liceale, agente di pubblicità, apolitico.

Arrestato dalla polizia di Alessandria il 18 maggio 1933 per millantato credito a scopo di illeciti profitti.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 22 giugno 1933. La C di A con ord. del 25 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lagonegro, Gerace Marina. Liberato il 26 dicembre 1933 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 9.

(b. 762, fasc. I, cc. 71, 1933–1934, 1936, 1938).

PATERNOSTRO Vinicio Pasquale

di Nicola e di Boeri Maria, n. a San Marco in Lamis (FG) il 5 marzo 1905, res. a Milano, celibe, agente di pubblicità, apolitico.

Proposto per il confino nel febbraio 1939 per millantato credito e per avere speculato quale agente di pubblicità della rivista « L'Economia nazionale », diretta dal senatore Tovini, fu invece ammonito dalla CP di Milano nel marzo successivo.

Ammoniti per lo stesso motivo: Raffaele Algozino e Mario Alonge.

(b. 762, fasc. II, cc. 3, 1939).

PATIERNO Donato *

fu Ferdinando e di Giuffici Amalia, n. a Foggia il 22 luglio 1901, res. a Foggia, coniugato con due figli, diploma di ragioneria, rilegatore di libri, anarchico.

Arrestato il 1º maggio 1937 per la sua cattiva condotta morale e per propaganda sovversiva.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 31 maggio 1937.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 23 ottobre 1937 condizionalmente per commutazione in ammonizione per motivi di salute e internato nell'ospedale di Napoli.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 23.

Qualche tempo prima del suo arresto si era offerto alle autorità come confidente, ma le sue rivelazioni risultarono sempre prive di fondamento ed escogitate per utilità personale.

Il 1º maggio 1937 fu tradotto a Foggia dalle carceri di Napoli dove aveva scontato una pena inflittagli dal locale pretore per inosservanza alla diffida (provvedimento adottato a causa dei suoi numerosi precedenti per reati contro la proprietà) e trattenuto per essere inviato al confino.

(b. 762, fasc. I, cc. 31, 1937).

PATIERNO Donato *

fu Ferdinando e di Giuffici Amalia, n. a Foggia il 22 luglio 1901, senza fissa dimora, coniugato con due figli, diploma di ragioneria, rilegatore di libri, anarchico.

Arrestato l'11 gennaio 1940 per avere continuato a mantenere cattiva condotta politica.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 29 gennaio 1940. La C di A con ord. del 24 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Lavello, Venosa, Melfi, Guardia Sanframondi. Liberato il 10 gennaio 1943 per fine periodo e internato per tutto il periodo della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Il 25 dicembre 1938 fu prosciolto dai vincoli del monito e poco dopo si rese irreperibile; rintracciato, fu rimpatriato a Foggia e quindi nuovamente confinato.

Nel 1945 risulta dimorante a Lavello.

(b. 762, fasc. II, cc. 133, 1940–1943, 1945).

PATRICELLI Raffaele

fu Giovanni e di Cilfone Filomena, n. a San Marco la Catola (FG) il 20 settembre 1907, res. a San Marco la Catola, contadino.

Arrestato nell'ottobre 1942 e ammonito dalla CP di Foggia con ord. del 21 dicembre 1942.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

Il 31 ottobre 1942 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino revocatagli successivamente dalla CP di Foggia, per cui fu rimpatriato nel comune di residenza.

(b. 763, cc. 2, 1942).

PAULICELLI Leonardo *

fu Salvatore e di Catalano Lucia, n. a Canosa di Puglia (BA) il 26 agosto 1904, res. a Canosa di Puglia, coniugato con due figli, contadino, comunista.

Arrestato il 15 gennaio 1933 per complicità nell'organizzazione di una rivolta che avrebbe dovuto aver luogo nel suo paese allo scopo di assalire il municipio e la sede del fascio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933. La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Ponza. Liberato il 14 luglio 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi sei.

Tenne spesso a Canosa discorsi di contenuto rivoluzionario nella bottega di Pasquale Zanni, istigando specialmente i giovani all'odio di classe e alla ribellione contro i poteri dello Stato.

La sommossa (capitanata da Michele Damiano, con il quale il Paulicelli aveva collaborato anche per mantenere i contatti con i sovversivi dislocati nei diversi punti del paese e per incoraggiare i compagni più indecisi alla lotta armata) sarebbe dovuta scoppiare proprio il giorno del suo arresto; dopo i primi fermi della polizia nei confronti degli altri sovversivi, il Paulicelli nascose la pistola, di cui era armato, in casa di un certo Francesco Varrese, ma venne ugualmente portato in carcere dove prontamente iniziò assieme agli altri compagni di fede lo sciopero della fame, mantenendo il suo contegno sprezzante e violento e protestandosi vittima di ingiuste persecuzioni.

A Ponza fu raggiunto dalla famiglia, rimasta con lui fino al suo arresto avvenuto il 24 febbraio 1935 per aver partecipato ad una protesta collettiva; per tale motivo il 7 maggio fu condannato dal tribunale di Napoli a dieci mesi di arresto.

Dopo il suo proscioglimento dal confino, il 20 ottobre 1937 il Tribunale speciale lo condannò a due anni di reclusione e due di libertà vigilata per associazione e propaganda sovversiva, pena che il Paulicelli scontò nel penitenziario di Civitavecchia.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Paulicelli e per lo stesso motivo vedi biografia di Giuseppe Fiordeo.

(b. 764, cc. 178, 1933-1936, 1959).

PAVONE Armando

di Gennaro, res. a Foggia.

Proposto per il confino dalla CP di Foggia nel settembre 1940, con successivo telegramma del 14 ottobre il ministero autorizzò il provvedimento di ammonizione in luogo del confino.

(b. 765, cc. 2, 1940).

PECORARO Francesco *

fu Angelo e fu Tedeschi Maria, n. a San Vito dei Normanni (BR) il 13 gennaio 1897, res. a Roma, celibe, parrucchiere, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 26 maggio 1940 per apprezzamenti contrari alla politica estera del regime pronunziati più volte nel suo salone discutendo con i clienti.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 2 luglio 1940. La C di A con ord. del 27 marzo 1941 revocò il provvedimento.
Sede di confino: Curinga. Liberato il 1° aprile 1941 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 7.

(b. 766, cc. 59, 1940-1941).

PEDONE Francesco

fu Francesco e di Lampedecchia Apollonia, n. a Bisceglie (BA) il 2 settembre 1881, res. a Fiume (Iugoslavia), celibe, istruzione elementare, commerciante di frutta, apolitico.

Arrestato il 18 agosto 1941 perché in qualità di presidente di un'azienda ortofrutticola di Fiume e con il concorso di altri soci della stessa aveva acquistato e immesso sul mercato cittadino quantità di frutta di qualità scadente vendendole a prezzi superiori a quelli consentiti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Fiume con ord. del 19 agosto 1941. La C di A con ord. del 18 febbraio 1942 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Laurenzana, Contursi. Liberato il 13 marzo 1942 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 24.

(b. 766, cc. 57, 1941-1942).

PELLEGRINI Antonio

fu Giuseppe, n. a Foggia, res. a Foggia, socialista.

Ammonito dalla CP di Foggia con ord. del 16 maggio 1941.

(b. 768, c. 1, 1940: sullo stesso foglio la scritta « 16-5-1941 è stato ammonito »).

PELLEGRINI QUARANTOTTI Edoardo

di Francesco Saverio e di Sansoni Adelaide, n. a Bari il 2 settembre 1907, res. a Roma, celibe, avvocato, contabile presso la Confederazione degli industriali, ex combattente, fascista.

Arrestato il 14 febbraio 1939 per concorso in attività illecita in materia di licenze d'importazione a scopo di lucro personale.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Roma con ord. del 6 aprile 1939. La C di A con ord. del 18 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Montalbano Ionico, San Severino Rota. Liberato il 20 febbraio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 7.

(b. 769, cc. 139, 1939–1940, 1942).

PELLICANI Antonia

fu Domenico e di Sette Domenica, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 12 ottobre 1877, res. a Ruvo di Puglia, coniugata con un figlio, analfabeta, strozzina, apolitica.

Arrestata il 21 luglio 1927 per strozzinaggio.
Assegnata al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 23 luglio 1927.
Sede di confino: Lipari. Liberata nella seconda metà del dicembre 1927 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque circa.

(b. 769, cc. 35, 1927).

PELLICANI Michele *

di Luigi e di Adriani Luisa Elvira, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 7 luglio 1915, res. a Ruvo di Puglia, celibe, pubblicista, antifascista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 22 giugno 1937. La C di A con ord. del 3 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Trivento. Liberato il 27 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 29.

Nel 1933 si iscrisse al locale fascio giovanile di combattimento e per qualche tempo manifestò idee consone alle direttive del regime: infatti nei primi mesi del 1934, assieme al fascista Angelo De Leo, fondò la rivista di cultura « Ardimento » (stampata in Ruvo e della quale fu pubblicato soltanto il primo fascicolo contenente un articolo del Pellicani sull'arte fascista), mentre nell'anno successivo compose e fece stampare le due opere patriottiche « Canzone di Garibaldi » e « Canzone dell'Italia Giovane » e prese parte a lavori teatrali presso l'opera nazionale del dopolavoro ottenendo buoni risultati. In seguito però si fece più volte notare in compagnia di noti sovversivi di Ruvo come Raffaele Di Bitonto, Domenico Di Terlizzi e Pasquale Lovino. In seguito ad indagini dell'OVRA, il Pellicani risultò essere uno dei promotori di un movimento che svolgeva propaganda antifascista e auspicava la vittoria dei rossi in Spagna. Si accertò inoltre che egli era in contatto con molti oppositori, quali lo scrittore Roberto Bracco, il senatore Benedetto Croce e il pittore palermitano Renato Guttuso, dal quale il Pellicani si era recato nell'estate 1936 mentre si trovava a Milano e che si intrattenne con lui in discorsi ostili al regime offrendogli anche stampe sovversive (che comunque il Pellicani affermò di non avere accettato).

Il 19 agosto 1938 fu ammonito in contumacia dalla commissione provinciale di Bari in quanto sospettato di aver preso parte ad un convegno sovversivo.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Pellicani, vedi biografia di Pasquale Lovino.

(b. 769, cc. 70, 1934–1938).

PELOSI Filippo Giovanni *

fu Francesco Paolo e fu Bellapianta Maria Celeste, n. a San Severo (FG) il 5 novembre 1896, res. a Foggia, celibe, insegnante elementare, anarchico.

Arrestato dalla polizia di frontiera di Mentone il 25 settembre 1941 per avere militato nell'esercito rosso spagnolo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 10 novembre 1941.
Sedi di confino: Ventotene, Renicci Anghiari. Liberato nel settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due circa.

Fin da giovane professò idee sovversive e svolse attività politica.

A San Severo fondò e diresse un circolo anarchico intitolato « Alba dei liberi ». Dopo l'avvento del fascismo si allontanò dal suo paese e girovagò per diverse città d'Italia finché nel 1927, a Torino, fu arrestato per reato previsto dalla legge sulla difesa dello Stato e denunziato al Tribunale speciale che lo assolse per insufficienza di prove.

Nel 1929, non potendo più svolgere attività politica a causa della continua vigilanza esercitata nei suoi confronti, emigrò clandestinamente in Svizzera e da qui si recò poi in Francia dove, a Parigi, si affiancò ai fuoriusciti

italiani continuando nella sua propaganda antinazionale sotto il falso nome di Giovanni Nellini. Arrestato per uso di passaporto falso, il 20 dicembre 1930 fu condannato a sei mesi di prigione e fu disposta la sua espulsione. Egli però non si allontanò dalla Francia per cui, scoperto, fu condannato altre due volte rispettivamente ad 8 giorni ed a un mese di prigione.

Continuò a vivere in Francia mantenendosi grazie a lezioni private di italiano e matematica e partecipando attivamente a tutte le manifestazioni estremiste. Era ancora in Francia quando scoppiò la guerra civile in Spagna; si arruolò allora nella brigata internazionale Garibaldi e, col grado di sergente, partecipò alle azioni di Miraguela, dove fu leggermente ferito, di Arganda e Morata di Tatuña. Nel 1937 fu promosso tenente e per le sue malferme condizioni di salute fu assegnato come ufficiale pagatore alla 12ª brigata internazionale.

Terminata la guerra civile tornò in Francia dove fu arrestato e poi internato nel campo di concentramento di Saint Cyprien-sur-la-Mer e poi in quello di Gours sui Pirenei.

Qui, invitato dalle autorità francesi ad arruolarsi nella legione straniera, rifiutò e rimase internato fino alla capitolazione della Francia. Nel settembre 1941 fu arrestato e consegnato alle nostre autorità di frontiera.

(b. 770, cc. 45, 1941-1943).

PENTASSUGLIA Giovanni *

di Tommaso e di Balestra Crocifissa, n. a Francavilla Fontana (BR) il 16 marzo 1903, res. a Francavilla Fontana, coniugato con due figli, contadino-fabbro, comunista.

Arrestato il 5 maggio 1931 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 2 giugno 1931. La C di A con ord. del 7 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lipari, Ventotene, Agnone. Liberato il 4 gennaio 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi otto.

Il 18 marzo 1930 fu dimesso dal carcere di Avellino dopo aver scontato la pena di quattro anni di reclusione inflittagli dal Tribunale speciale per cospirazione contro i poteri dello Stato.

Tornato a Francavilla ricominciò a svolgere attività sovversiva; tramite la nipote Lina Balestra riceveva saltuariamente assicurate contenenti somme di denaro provenienti da compagni di fede residenti in Francia e in Belgio e, durante una perquisizione, fu trovato in possesso di un foglio su cui erano annotati dei numeri e delle cifre costituenti probabilmente un cifrario per corrispondere con i fuoriusciti.

Prima del suo arresto fu inoltre in continua relazione con il comunista Pasquale Galiano di Oria e col fiduciario del partito a Brindisi, svolgendo attiva propaganda specie fra gli elementi rurali di Francavilla Fontana e incontrandosi quotidianamente con i sovversivi Angelo Andriulo, Giuseppe Incalza e Pietro Lupo.

A Ventotene fu raggiunto dalla famiglia, che rimase con lui finché non partecipò insieme ad altri cinquantanove confinati alla nota protesta del 15 aprile 1935 contro il passaggio della gestione e dell'amministrazione dello spaccio confinati alla direzione della colonia, privandosi spontaneamente della libera uscita all'apertura dei dormitori, sdraiandosi sul letto, disertando la mensa, rifiutando il sussidio e dando inizio allo sciopero della fame. Tradotto nelle carceri di Poggioreale, il 17 agosto 1935 fu condannato ad otto mesi di arresto dalla Corte d'appello di Napoli che confermava in tal modo la sentenza emessa dal tribunale di Napoli l'8 giugno.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Pentassuglia e per lo stesso motivo vedi biografie di Pasquale Galiano, I fascicolo, e di Pietro Lupo, I fascicolo.

(b. 772, fasc. I, cc. 166, 1931-1937).

PENTASSUGLIA Giovanni *

di Tommaso e di Balestra Crocifissa n. a Francavilla Fontana (BR) il 16 marzo 1903, res. a Francavilla Fontana, coniugato con due figli, contadino-fabbro, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1937 per aver ripreso a svolgere attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 1° dicembre 1937. La C di A con ord. del 15 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Castelvecchio Subequo. Liberato il 18 novembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi tre.

Appena tornato a Francavilla nel gennaio 1937, riprese i contatti con i compagni di fede, soprattutto con Eupremio Farina, Francesco Sportillo e Rocco Spina con il quale in particolare fissò un appuntamento a Ceglie Messapico per avere ragguagli circa il forte movimento comunista del paese, ma, nonostante le sue ricerche, non riuscì a rintracciarlo. Il Pentassuglia allora si recò a Grottaglie per prendere contatto con i comunisti di quella zona e lì ebbe dei colloqui con Salvatore Portone, ex capo lega dei rossi. Avvicinato successivamente lo Sportillo ed avute da questi notizie non buone circa la situazione locale del partito, gli disse che bisognava riattivarsi per mettere in efficienza l'organizzazione e promise a tal fine la sua collaborazione. Incaricò inoltre lo Sportillo di raccogliere denaro per l'acqui-

sto di una macchina da scrivere occorrente per la riproduzione del materiale di propaganda.

Durante il confino a Castelvecchio Subequo, il 20 ottobre 1938 fu condannato da quel pretore a tre mesi di reclusione. Fu raggiunto dalla famiglia anche in quella sede, dove il 23 novembre 1939 gli morì la figlia Crocifissa e dove si stabilì dopo aver scontato la pena.

Per i nomi dei confinati assieme al Pentassuglia vedi biografie di Pasquale Galiano, II fascicolo, e di Pietro Lupo II fascicolo.

(b. 772, fasc. II, cc. 153, 1937-1942, 1947-1948).

PEPE Francesco *

di Giuseppe e di Russo Elisabetta, n. a Barletta (BA) il 12 dicembre 1916, res. a Barletta-Longlaville (Francia), celibe, calzolaio, comunista.

Arrestato dalla polizia di frontiera di Mentone il 12 aprile 1941 per avere militato nelle milizie rosse spagnole e per aver svolto all'estero attività antinazionale.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 12 maggio 1941.
Sede di confino: Ventotene. Liberato nell'agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro circa.

Nell'aprile 1929 emigrò con alcuni congiunti in Francia dove, nonostante la sua tenera età, sentì subito l'influenza di alcuni suoi familiari, elementi in vista del movimento comunista.

Nell'ottobre 1936 si arruolò assieme ad altri sette connazionali per la Spagna, dove fu incorporato nel battaglione « Garibaldi » con il quale si costituì poi la nota 12ª brigata internazionale. Con essa il Pepe combatté col grado di tenente sul fronte di Madrid, a Guadalajara, in Aragona e sull'Ebro.

Ritornato in Francia nel settembre 1938, le autorità gli proibirono di rimanere a Longlaville; in tale occasione un giornale comunista di Nancy, protestando per la vigilanza cui il Pepe era sottoposto da parte della polizia, lo indicava come un eroe della guerra civile spagnola.

Stabilitosi a Parigi vi rimase fino all'aprile del '39, quando le autorità francesi lo inviarono a Nijons con l'obbligo di non allontanarsene. All'atto della dichiarazione di guerra firmò l'atto di lealismo alla Francia e successivamente fece istanza di arruolamento nella legione straniera.

Fattosi rimpatriare nell'aprile 1941, fu arrestato alla frontiera e sospettato di voler compiere in Italia atti terroristici.

(b. 772, cc. 27, 1941-1943).

PERNA Francesco *

fu Filippo e di D'Errico Raffaella, n. a Monte Sant'Angelo (FG) l'8 dicembre 1900, res. a Foggia, celibe, professore di lettere, socialista.

Arrestato il 18 aprile 1942 per aver cooperato allo sviluppo di un movimento liberal-socialista con tendenze ostili al regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 25 maggio 1942.
Sede di confino: Castel di Sangro. Liberato il 27 novembre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 10.

Già sospeso dall'insegnamento nel maggio 1940 a causa di frasi inopportune riguardanti la Germania ed espulso dal PNF, nel dicembre 1941 fu sollecitato ad aderire al movimento, che in Puglia faceva capo al prof. Tommaso Fiore, dal fratello Giuseppe, il quale dopo qualche giorno gli portò tre dattiloscritti di ispirazione liberale di cui uno intitolato *Lettera aperta del cittadino Settembrini*. Il Perna si diede subito da fare per attirare aderenti al movimento svolgendo propaganda tra i suoi colleghi ed altri professionisti ai quali diede in lettura i dattiloscritti e divenne ben presto a Foggia l'elemento centrale del movimento. Egli si incontrava spesso in una libreria della città sita in piazza Lanza con i nuovi affiliati e assieme a loro commentava sfavorevolmente la politica fascista e soprattutto l'alleanza italo-tedesca, asserendo più volte che il fascismo era oppressivo e sostenendo la necessità del ritorno a un regime di libertà.

Assieme al Perna e per lo stesso motivo furono confinati Tommaso Fiore e Vincenzo Tangari; ammoniti: Ezio Chicchiarelli, Natale Cifarelli, Vittore Fiore di Tommaso, Giuseppe Perna e Antonio Vivoli.

Assieme al Perna furono liberati il dr. Tristano Codignola, il prof. Tommaso Fiore e il prof. Guido Calogero — tutti confinati per lo stesso motivo — poiché il duce dispose che essi potessero beneficiare dell'atto di clemenza elargito nella ricorrenza del ventennale qualora ne avessero fatto solo domanda senza pregiudizio di rinunzia alle loro idee.

(b. 776, cc. 39, 1942).

PERRONE Giuseppe

fu Guerrino e fu Botrugno Maria, n. a Leverano (LE) il 9 settembre 1900, res. a Leverano, coniugato con cinque figli, contadino, apolitico.

Arrestato il 21 novembre 1940 per avere inviato per vendetta una lettera anonima ad un combattente nella quale accusava falsamente di infedeltà la moglie.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Lecce con ord. del 3 dicembre 1940. La C di A con ord. del 4 marzo 1941 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 1º settembre 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 12.

(b. 779, cc. 55, 1940–1941).

PERROTTI Ubaldo *

di Nicola e di Mancini Consiglia, n. a San Severo (FG) il 1º aprile 1889, res. a San Severo, meccanico, comunista.

Arrestato nel settembre–ottobre 1927.
Ammonito per le sue precarie condizioni di salute dalla CP di Foggia con ord. del 24 ottobre 1927 e liberato il giorno successivo.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno circa.

Negli anni che precedettero l'avvento del fascismo fu uno dei più violenti propagandisti comunisti di San Severo. Nel 1921 si rese responsabile di concorso nell'omicidio del fascista Raffaele Laserpa e fu condannato dalla Corte d'assise di Foggia ad otto anni di reclusione ed uno di vigilanza speciale; scarcerato per effetto di indulto nel febbraio 1926 tenne buona condotta, tanto che il 30 ottobre venne fatta cessare anche la vigilanza speciale.

In seguito riprese a svolgere cautamente attività sovversiva riavvicinando i suoi vecchi compagni di fede e rendendosi promotore di una sottoscrizione a favore dei detenuti comunisti imputati di delitto contro i poteri dello Stato.

Proposto per il confino, fu ammonito in considerazione delle sue precarie condizioni di salute.

(b. 779, cc. 9, 1927).

PERSONÈ Fausto

fu Paolo e fu Russo Emilia, n. a Lecce il 16 dicembre 1877, res. a Lecce, coniugato con due figli, 3ª elementare, commerciante, ex combattente, fascista.

Arrestato il 4 aprile 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927. La C di A con ord. del 15 settembre 1927 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Dorgoli, Lagonegro. Liberato il 22 novembre 1928 condizionalmente per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 19.

(b. 780, cc. 116, 1927–1928; 6 memorie difensive per la C di A di 8 pp. ciascuna).

PERSONÈ Raffaele

fu Paolo e fu Russo Emilia, n. a Lecce il 5 maggio 1891, res. a Lecce, coniugato con cinque figli, licenza elementare, commerciante, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 14 febbraio 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927. La C di A con ord. del 15 settembre 1927 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Bitti. Liberato il 18 aprile 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 5.

(b. 780, cc. 72, 1927–1928, 1933).

PERSONÈ Silvio

fu Paolo e fu Russo Emilia, n. a Lecce il 3 gennaio 1898, res. a Lecce, celibe, commerciante, ex combattente, antifascista.

Arrestato alla fine di ottobre 1935 per aver diffuso notizie false e tendenziose circa il presunto ferimento di un suo concittadino combattente in Africa orientale causando turbamento nella popolazione.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 6 novembre 1935. La C di A con ord. del 10 marzo 1936 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Bonorva. Liberato il 30 marzo 1936 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque circa.

(b. 780, cc. 36, 1935–1936).

PERULLI Francesco

di Angelo Raffaele e di Terribile Giuseppina, n. a Lecce l'11 ottobre 1904, res. a Foggia, celibe, geometra dell'azienda autonoma statale della strada, fascista.

Arrestato il 3 febbraio 1938 per simulazione di reato politico, denunciato a carico di ignoti da scoprire, allo scopo di mettersi in evidenza presso le gerarchie locali.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 25 febbraio 1938. La C di A con ord. del 12 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Rosarno. Liberato il 24 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 22.

Assieme al Perulli e per lo stesso motivo furono confinati Guglielmo Ferrazzano e Vincenzo Posa.

(b. 782, cc. 161, 1938–1940, 1942).

PESARE Luigi Gaetano *

di Cosimo, n. a Sava (TA), res. a Sava.

Arrestato nel maggio, ammonito dalla CP di Taranto con ord. del 20 giugno 1942 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno circa.

Il 1° giugno 1942 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino, successivamente commutato in ammonizione.

(b. 783, cc. 2, 1942).

PETRAROLI Giuseppe *

di Luca e di Turco Carolina, n. ad Ostuni (BR) il 2 marzo 1902, res. ad Ostuni, coniugato con quattro figli, ortolano, antifascista.

Arrestato dalla polizia di Torino il 20 agosto 1937 perché autore di scritte sovversive apparse nell'abitato di Ostuni in occasione del 1° maggio.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Brindisi con ord. del 6 novembre 1937.
Sede di confino: San Fili. Liberato il 18 agosto 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Al confino fu raggiunto dalla famiglia.
Per i nomi dei confinati assieme al Petraroli vedi biografia di Domenico Macchitella.

(b. 785, cc. 46, 1937–1939).

PETRAROLI Michele *

di Floriano e fu Basile Grazia, n. a Grottaglie (TA) il 16 novembre 1883, res. a Grottaglie, coniugato con quattro figli, verniciatore, comunista.

Arrestato il 9 giugno 1937 per avere tracciato sui muri della città scritte e disegni di carattere sovversivo.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Taranto con ord. dell'8 luglio 1937.
Sedi di confino: Ponza, Miglionico, Pisticci, Capestrano. Liberato l'11 giugno 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 3.

(b. 785, cc. 58, 1937–1941).

PETRILLI Domenico *

fu Tobia e di Petruccelli Rosaria, n. a Lucera (FG) il 21 febbraio 1895, res. a Foggia, coniugato con sette figli, commerciante di cereali, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 19 maggio 1942 per avere pronunziato pubblicamente frasi disfattiste e antifasciste.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 29 giugno 1942.
Sede di confino: Palena. Liberato i primi del novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei circa.

(b. 785, cc. 59, 1942).

PICCIALLO Francesco *

fu Michele e fu Cito Antonia, n. a Gravina di Puglia (BA) il 25 settembre 1892, res. a Gravina di Puglia, coniugato con sette figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per propaganda sovversiva e disfattista auspicante la vittoria dei rossi in Spagna e la rivoluzione in Italia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Laino Bruzio, Paola, San Demetrio Corone. Liberato il 30 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 2.

Nelle varie località di confino fu raggiunto dalla famiglia e a Paola gli nacque il settimo figlio.
Per i nomi dei confinati assieme al Picciallo, vedi biografie di Antonio Fracchiolla e Saverio Gramegna.

(b. 791, cc. 263, 1937–1942).

PICCIRILLO Mario

fu Adolfo e di Migone Elvira, n. a Taranto il 6 settembre 1906, res. a Taranto, celibe, 3ª elementare, calderaio presso il locale arsenale, comunista.

Arrestato il 6 maggio 1927 perché trovato in possesso di una copia de « L'Unità » contenente una violenta satira contro il regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 13 maggio 1927. La C di A con ord. del 20 settembre 1927 commutò in diffida.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 25 settembre 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 20.

Ex squadrista successivamente convertitosi al comunismo, aveva rivestito anche l'incarico di capo cellula.

(b. 793, fasc. I, cc. 46, 1927).

PICCIRILLO Mario

fu Adolfo e di Migone Elvira, n. a Taranto il 6 settembre 1906, res. a Taranto, coniugato con due figli, 3ª elementare, operaio, comunista.

Arrestato il 19 luglio 1931 per essere stato sorpreso a partecipare ad un convegno segreto di comunisti tenutosi in contrada Ausonia, durante il quale si doveva discutere tra l'altro circa l'organizzazione di battaglioni d'assalto.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 1º dicembre 1931. La C di A con ord. del 23 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 25.

Pur essendo stato più volte fermato per misure di PS assieme ad altri sovversivi, continuò a svolgere cauta propaganda comunista tra le masse. Era fidanzato con la figlia del noto sovversivo Edoardo Voccoli (condannato dal Tribunale speciale a dodici anni di detenzione per cospirazione contro i poteri dello Stato).

Il 5 settembre 1929 era stato ammonito per aver continuato a svolgere la sua attività politica.

(b. 793, fasc. II, cc. 146, 1928–1942).

PICICCO Simone *

di Agostino e di Mariani Maria, n. a Capurso (BA) il 27 giugno 1916, res. a Chieti, celibe, merlettaio, socialista.

Arrestato il 1º gennaio 1938 per avere canticchiato il ritornello di « Bandiera rossa » e per offese al duce pronunziate attraversando una piazza di Casalbordino (CH).
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Chieti con ord. del 5 febbraio 1938.
Sedi di confino: Guardavalle, Gasperina. Liberato il 16 ottobre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi nove, giorni 16.

Nelle sedi confino fu denunziato più volte all'autorità giudiziaria per ubriachezza, porto di coltello e contravvenzione agli obblighi, scontando complessivamente condanne per nove mesi e 15 giorni di carcere.

(b. 794, cc. 56, 1938–1941).

PIETROCOLA Doroteo *

fu Giuseppe e di Perrelli Addolorata, n. a Bisceglie (BA) il 27 agosto 1892, res. a Roma, coniugato con tre figli, impiegato postale, antifascista.

Arrestato il 7 gennaio 1943 per aver diffuso un libello di contenuto antifascista firmato da Carlo Sforza che dichiarò di aver ricevuto da un conoscente.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 10 febbraio 1943.
Sede di confino: Tagliacozzo. Liberato il 30 luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 24.

(b. 796, cc. 36, 1943).

PIGNATARO Antonio

fu Prospero e di Brescia Vitantonia, n. ad Albano della Lucania (PZ) il 15 settembre 1914, res. a Taranto, celibe, operaio in un cantiere navale, fascista.

Arrestato il 29 ottobre 1937 per avere scritto in gesso su una trave di sostegno dell'impalcatura di un sommergibile in costruzione la parola « morte » dalla parte opposta a quella su cui era scritta in vernice la parola « Duce », ritenendo di acquisire benemerenze come « confidente politico ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. dell'8 novembre 1937.
Sede di confino: Castelvecchio Subequo. Liberato il 24 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 26.

(b. 796, cc. 32, 1937).

PIGNATARO Francesco *

di Vincenzo e di Fago Maria, n. a Taranto il 12 marzo 1905, res. a Taranto, coniugato con quattro figli, carpentiere in ferro nell'arsenale, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. dell'8 luglio 1937. La C di A con ord. del 24 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Bovalino. Liberato il 24 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 9.

Nel 1932, assieme ad altri compagni di fede, organizzò nella sua città una cellula comunista e riprodusse mille manifesti sovversivi che avrebbe dovuto distribuire, ma che poi distrusse subito nella sua abitazione temendo di essere scoperto. Organizzò inoltre varie cellule fra gli operai dell'arsenale e per migliorare la cultura dei compagni formò una biblioteca di opuscoli e libri di carattere antireligioso.

Nel marzo 1934 fu arrestato per partecipazione ad associazione sovversiva; per tale reato il 15 febbraio 1935 fu condannato dal Tribunale speciale a tre anni di reclusione – di cui due condonati – e alla libertà vigilata; dimesso dal carcere, continuò ad esplicare tale attività e organizzò una colletta per raccogliere la somma di lire 40 destinata a favore della famiglia del condannato politico Vito Sardella, alla quale venne poi consegnata dal comunista Umberto Candelli.

A Bovalino fu raggiunto dalla famiglia.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Pignataro vedi biografia di Vincenzo Guarino.

(b. 796, cc. 131, 1937–1939, 1957–1958).

PIGNATELLI Luigi

fu Federico e di Mancinelli Marni Concetta, n. a Bari l'11 maggio 1891, res. a Roma, coniugato con due figli, archivista presso il commissariato generale delle fabbricazioni di guerra, fascista.

Arrestato il 5 aprile 1936 per illecita attività in materia di importazione di merci dall'estero svolta in seno all'amministrazione cui apparteneva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 30 aprile 1936. La C di A con ord. del 18 novembre 1936 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Montemiletto. Liberato il 23 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 19.

(b. 796, cc. 50, 1936–1937).

PILATO Francesco *

di Donato e di Memeo Angela, n. ad Andria (BA) il 1º dicembre 1877, res. ad Andria, coniugato con quattro figli, contadino, comunista.

Arrestato il 23 aprile 1937 perché dopo aver ascoltato in piazza le comunicazioni radio riguardanti gli avvenimenti spagnoli pronunziò assieme ad altri le frasi: « W la Spagna rossa », « M Franco », « Franco perderà, deve perdere ».

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 21 maggio 1937. La C di A con ord. del 5 luglio 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Bonefro. Liberato il 12 gennaio 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 21.

Prima dell'avvento del fascismo fu uno dei più accesi socialisti e sindacalisti di Andria, cassiere della lega dei contadini e amministratore della cooperativa « Sempre avanti ».

Nell'ottobre 1925, nel corso di una perquisizione domiciliare, furono rinvenuti nella sua abitazione documenti e tessere dai quali risultò che in quell'epoca esisteva ancora in paese una Camera del lavoro, seppure in forma clandestina, della quale il Pilato era uno dei dirigenti. In quell'occasione le autorità accertarono inoltre che egli aveva ricevuto dal comitato nazionale di difesa libertaria la somma di lire 2.500 per pagare le spese occorrenti alla difesa di alcuni sovversivi di Andria sottoposti a procedimento penale per reati politici.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Pilato, vedi biografia di Giuseppe Lorusso.

(b. 797, cc. 60, 1937–1938).

PINTO Nicola Leone *

di Angelo e di Centrone Angela, n. a Castellana (BA) il 15 febbraio 1896, res. a Castellana, coniugato con un figlio, frequenza scuole tecniche, sarto–impiegato, comunista.

Arrestato il 22 febbraio 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 26 febbraio 1927. La C di A con ord. del 27 aprile 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 22 febbraio 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

Fu uno degli elementi sovversivi più attivi e pericolosi della provincia. Prima di essere chiamato alle armi fu segretario della sezione socialista e della lega dei contadini di Castellana e svolse attiva propaganda sovversiva anche in altri centri del barese.

Durante la prima guerra mondiale svolse propaganda disfattista e nel maggio 1916 fu arrestato a Stra perché spediva ad alcuni militari in zona di guerra lettere contenenti notizie preoccupanti sulla situazione generale nazionale. Scarcerato per amnistia nel giugno 1919, riprese attivamente la sua attività sovversiva.

Nel 1921 si trasferì a Popoli dove fu segretario della Camera confederale del lavoro e alla testa di tutte le manifestazioni promosse dai partiti estremisti. Il 7 agosto 1922 fu arrestato con altri sovversivi per i gravi fatti

avvenuti in paese durante le giornate di sciopero generale del 3 e 4 agosto sotto l'imputazione di istigazione a delinquere, formazione di bande armate e attentati alle strade ferrate, disastri sulle vie di comunicazione per terra e attentati alla libertà individuale e del lavoro. Scarcerato nel febbraio 1923 per insufficienza di prove, si dedicò subito a violenta propaganda comunista; in marzo fu fermato per misure di PS perché trovato in possesso di numerosi opuscoli sovversivi e distintivi dei soviet, mentre in agosto, per ragioni politiche, ferì con due colpi di coltello un fascista, reato per il quale subì una condanna.

Rimpatriato a fine pena a Castellana, si diede subito a riorganizzare gruppi comunisti, specie tra i contadini, assieme ad altri pericolosi sovversivi locali; fu inoltre corrispondente de « L'Unità » finché il giornale non sospese le pubblicazioni, dell'« Avanti! » e di « Bandiera rossa » e tenne anche corrispondenza con le direzioni di « L'Humanité » e « Le drapeau rouge ». Il Pinto fu anche fiduciario per la raccolta delle offerte pro vittime politiche e organizzatore di conferenze e comizi pubblici.

Fino al 1926 si tenne in contatto epistolare con l'on. Angelo Cabrini – corrispondente italiano dell'Ufficio internazionale del lavoro – e con alcuni fuoriusciti a Ginevra.

A Castellana costituì la principale cellula del partito comunista, tanto che a lui facevano capo gli esponenti del partito dei comuni limitrofi di Monopoli, Putignano, San Michele e Turi.

Nel novembre 1927, ad Ustica, fu arrestato assieme ad altri quattordici confinati indiziati di responsabilità in un progetto di evasione e deferito al tribunale militare, mentre in dicembre il giudice locale, delegato dal Tribunale speciale, emise mandato di cattura nei suoi confronti e verso altri sedici confinati per associazione delittuosa; il 19 febbraio 1928 fu assolto da tale imputazione per insufficienza di prove.

Sempre ad Ustica soffrì di epidedimite tubercolare, disturbi cardiaci, deperimento organico, oligoemia e catarro biapicale di sospetta natura tubercolare.

(b. 800, cc. 94, 1926–1929; CPC, b. 3986, fasc. 22807, cc. 84, 1916, 1923–1942).

PINTO Vincenzo *

di Giuseppe e di D'Ammacco o Dammicco Stella, n. a Bari il 13 settembre 1899, res. a Bari, celibe, ozioso, ex combattente, comunista.

Trattenuto in carcere il 21 luglio 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927. La C di A con ord. del 31 marzo 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 25 luglio 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 5.

Da giovane, dopo essersi congedato dal servizio militare, prese parte attiva a tutte le manifestazioni organizzate nel capoluogo dall'« Alleanza del Lavoro ».

Nell'agosto 1922 fece parte del comitato segreto che organizzò e diresse un violento sciopero generale e causò gravi incidenti in città; arrestato e processato, fu assolto per insufficienza di prove. In tale periodo subì anche un altro processo per l'organizzazione degli arditi del popolo essendo stato incaricato del comando di tali nuclei rivoluzionari per il suo passato di ufficiale di complemento e legionario fiumano.

Dopo l'avvento del fascismo si trasferì per breve tempo a Roma, ma ben presto tornò a Bari dove riprese a frequentare i vecchi compagni di fede, con i quali fu più volte fermato per misure di PS.

Corrispondente de « L'Unità », ricevette spesso stampe e opuscoli sovversivi destinati alla diffusione tra le masse operaie, non esercitò mai alcun mestiere e visse con l'aiuto del partito e con lo stipendio della federazione dei lavoratori dell'industria alimentare di cui era il fiduciario locale. Il Pinto prese parte alle riunioni segrete comuniste e nella sua abitazione furono rinvenute diverse circolari a stampa sovversive, per cui nel febbraio 1926 fu arrestato con altri estremisti locali e nel luglio 1927 fu condannato dalla Corte d'assise a quindici mesi di detenzione per complotto contro i poteri dello Stato, eccitamento all'odio di classe e altri reati politici; avendo già espiata la pena con il carcere preventivo, invece di essere liberato fu assegnato al confino.

Per i nomi dei condannati e poi confinati assieme al Pinto vedi biografia di Giovanni De Tullio.

(b. 800, cc. 45, 1927–1929, 1937).

PIOMBINO Michele *

di Francesco e di Castrigno Luigia Maria, n. a Corato (BA) il 15 gennaio 1913, res. a Roma, coniugato, con due figli, manovale, antifascista.

Arrestato il 23 febbraio 1939 per avere scritto alla madre, residente in Francia, lettere contenenti notizie disfattiste e catastrofiche sulla situazione politica italiana.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 6 aprile 1939. La C di A con ord. del 12 novembre 1939 commutò in ammonizione.
Sedi di confino: Tremiti, Pisticci, Ventotene. Liberato il 17 novembre 1939 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 26.

Dimorò a Grenoble (Francia) per circa quattordici anni e nel 1933 fu rimpatriato per adempiere agli obblighi militari. Nelle lettere si lamentava

dei maltrattamenti subiti ad opera dei fascisti e chiedeva alla madre i soldi per poter tornare in Francia.

Fu trasferito da Pisticci a Ventotene per avere ancora espresso il desiderio di voler emigrare clandestinamente.

(b. 800, cc. 101, 1939–1941, 1946).

PIZZULLI Michele

fu Angelo Raffaele e fu De Angelis Rosa, n. a Ginosa (TA) l'8 maggio 1877, res. a Ginosa, coniugato con due figli, scrivano della locale sezione degli agricoltori, apolitico.

Arrestato il 2 marzo 1938 per aver promosso una manifestazione sediziosa contro il podestà del suo paese in seguito all'applicazione della tassa di famiglia e per aver compilato svariati reclami per conto delle persone colpite dalla nuova imposta.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 15 marzo 1938. La C di A con ord. del 15 giugno 1938 revocò il provvedimento.
Sede di confino: Montemiletto. Liberato il 21 giugno 1938 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 20.

Assieme al Pizzulli fu confinato Nicola Costanzo; ammoniti: Mattia e Nicola Di Tinco, Dionisio Lippolis, Nunzio Perente, Carlo Ribecco e Giovanni Rovaschei.

(b. 807, cc. 42, 1938, 1940).

POCI Crocifisso Oronzo

di Addolorato Cosimo e di Maci Annunziata, n. a Campi Salentina (LE) il 3 settembre 1898, res. a Campi Salentina, coniugato con quattro figli, affarista, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 23 ottobre 1940 per discorsi disfattisti tenuti in casa sua in presenza di un appuntato dei carabinieri.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 3 dicembre 1940. La C di A con ord. del 9 maggio 1941 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 24 luglio 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 2.

Per lo stesso motivo fu confinato il compaesano Pasquale Borgia.

(b. 809, cc. 60, 1940–1941).

POLITANO Antonio *

fu Angelo e fu Cucci Filomena, n. a Brindisi il 2 aprile 1871, res. a Brindisi, celibe, muratore disoccupato, antifascista.

Arrestato il 18 agosto 1937 per essere stato sorpreso a tracciare nella sua città scritte sovversive su manifesti murali e sulla partecipazione di morte della moglie di un fervente squadrista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 31 agosto 1937.
Sedi di confino: Ponza, San Mauro Forte, Banzi. Deceduto il 29 luglio 1941.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi undici, giorni 12.

Il Politano giustificò il suo atto con il proposito di farsi arrestare onde potersi sfamare, ma in colonia continuò in un primo tempo a manifestare sentimenti contrari al regime affiancandosi ai più pericolosi sovversivi.

A Ponza soffrì di asma bronchiale e reumatismo articolare; per tale ragione fu trasferito a San Mauro.

(b. 814, cc. 85, 1937–1941).

POLITO Giuseppe

fu Giovanni e fu Pezzarosa Raffaella, n. a Manduria (TA) il 15 gennaio 1867, res a Lecce, coniugato con quattro figli, falegname, apolitico.

Arrestato il 4 aprile 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927.
Sede di confino: Silanus. Liberato il 16 dicembre 1927 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 13.

(b. 814, cc. 60, 1927–1928).

POLLIONE Michele *

fu Valentino e di Battaglini Rosa, n. a Cerignola (FG) il 13 luglio 1893, res. a Roma, celibe, muratore presso lo stabilimento Breda, antifascista.

Arrestato il 25 febbraio 1942 per aver pronunziato frasi antifasciste in presenza di alcuni compagni di lavoro.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 20 aprile 1942.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 1º novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 8.

(b. 815, cc. 52, 1942, 1958).

PORCELLI Francesco *

fu Giuseppe e di Ximenes Stella, n. a Bari il 19 novembre 1886, res. a Roma, coniugato, correttore tipografico, anarchico.

Arrestato dalla PS di Milano il 5 gennaio 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 4 dicembre 1926. La C di A con ord. del 5 febbraio 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 24 maggio 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi quattro, giorni 20.

Espulso dalla Svizzera nel 1919 per propaganda sovversiva e tornato in Italia, fu impegnato in qualità di redattore presso alcuni giornali libertari come l'« Umanità nuova », « Pensiero e Volontà » diretto dal Malatesta e « Fede », diretto dal fuoriuscito Luigi Damiani.

Si tenne sempre in contatto con i compagni di fede residenti sia in patria che all'estero e tentò più volte di espatriare clandestinamente per poter meglio esplicare la sua attività politica.

Dopo la sua assegnazione al confino, si rese latitante; nella perquisizione eseguita nella sua abitazione dopo la fuga, venne sequestrata varia corrispondenza tenuta dal Porcelli con altri anarchici e una lettera relativa alla sottoscrizione per la stampa libertaria per mezzo della quale gli veniva inviato il ricavato della sottoscrizione stessa all'estero.

(b. 818, cc. 61, 1926–1931).

PORCELLI Michele *

di Michele e di Tumolo Maddalena, n. a Cerignola (FG) il 20 giugno 1912, res. a Cerignola, celibe, agricoltore, antifascista.

Arrestato a fine giugno 1939 per avere pronunciato frasi irriverenti nei riguardi del duce mentre conversava in campagna con altri contadini.
Liberato nel novembre 1939 perché ritenuto non idoneo al regime del confino per motivi di salute e diffidato.
Periodo trascorso in carcere e in manicomio: mesi sei circa.

Il 17 luglio 1939 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino da eseguire però dopo una visita medica richiesta dalla famiglia, per accertare le sue condizioni mentali. In settembre fu ricoverato all'ospedale psichiatrico « Casa della Divina Provvidenza » di Bisceglie essendo risultato affetto da malattia nervosa.

Assieme al Porcelli furono diffidati: Giovanni Giamasso, Domenico Monopoli e Carmine Porcelli.

(b. 818, cc. 23, 1939–1940; CPC, b. 4087, fasc. 138427, cc. 11, 1939, 1943).

PORTOGHESE Vito *

fu Giovanni e di Iacobbe Angela, n. a Bari il 28 febbraio 1889, res. a Bari, coniugato con quattro figli, 3ª elementare, tornitore meccanico, ex combattente, comunista.

Arrestato il 20 luglio 1927 per cospirazione ed eccitamento alla lotta di classe.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927. In occasione del Natale 1927 il periodo di confino fu ridotto ad un anno.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 23 luglio 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 4.

Il Portoghese si impegnò soprattutto per mantenere salde le organizzazioni di classe e per costituire gruppi di azione rivoluzionaria; si interessò anche della raccolta di fondi a favore delle vittime politiche e della diffusione di stampati sovversivi editi alla macchia.

Arrestato l'11 febbraio 1926, il 18 fu denunziato in stato di arresto all'autorità giudiziaria per cospirazione, eccitamento all'odio tra le classi sociali e associazione sovversiva e il 20 luglio 1927 fu condannato dalla Corte d'assise di Bari a sedici mesi di detenzione e a lire 470 di multa, pena già completamente espiata con il carcere preventivo.

L'11 gennaio 1928 fu denunziato a piede libero al Tribunale speciale per avere tentato insieme ad altri confinati di ricostituire in Lipari la sezione del partito comunista.

Vedi anche biografie di Vincenzo Pinto e Luigi Prisco.

(b. 820, cc. 41, 1927–1928, 1949).

PORTONE Pasquale Amedeo *

di Domenico e di Proietti Giuseppa, n. a Taranto il 3 agosto 1887, res. a Taranto, coniugato con sei figli, sarto–tintore, comunista.

Arrestato il 19 luglio 1931 assieme ad altri in contrada Ausonia perché sorpreso a complottare circa la costituzione di battaglioni d'assalto comunisti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 1° dicembre 1931. La C di A con ord. del 23 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lipari, Ponza, Rotonda. Liberato il 19 novembre 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi quattro, giorni 1.

Ardito del popolo e più volte sorpreso a diffondere manifestini sovversivi, nel gennaio e nel marzo 1927 fu diffidato a causa della sua attività politica; nonostante i provvedimenti adottati a suo carico, egli perseverò nei

suoi atteggiamenti tanto da dover essere ammonito nel maggio dello stesso anno.

Nuovamente ammonito il 13 febbraio 1931 dalla commissione provinciale di Bari, dove era stato arrestato essendovisi recato per partecipare ad una riunione regionale di comunisti, fu rimpatriato coattivamente a Taranto; qui convocò la riunione tenuta per organizzare le squadre armate da impiegare appena fosse giunto l'ordine di mobilitazione, secondo le norme impartite da una circolare dattilografata del comitato centrale del partito rinvenuta sul posto dagli agenti di PS.

Durante il periodo di confino a Lipari, il 5 gennaio 1933 sposò la donna con la quale conviveva a Taranto da quattordici anni.

Durante il periodo di confino a Ponza, fu arrestato il 10 giugno 1933 e denunziato assieme ad altri centocinquanta confinati alla locale pretura per avere partecipato ad una protesta collettiva; giudicato per direttissima dal tribunale di Napoli il 14 giugno, fu condannato a cinque mesi di arresto successivamente ridotti a quattro in appello con sentenza del 24 agosto.

A Rotonda fu raggiunto dalla sua numerosa famiglia che versava in misere condizioni economiche, tanto che la moglie era stata più volte costretta a chiedere l'elemosina.

Nel maggio 1927 fu ammonito assieme al Portone Amedeo Spadaro e confinati: Donato Caiati, Giuseppe Messinese e Mario Piccirillo.

(b. 820, fasc. I, cc. 171, 1927, 1931–1936).

PORTONE Pasquale Amedeo *

fu Domenico e di Proietti Giuseppa, n. a Taranto il 3 agosto 1887, res. a Taranto, coniugato con sette figli, sarto–tintore, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva particolarmente in seguito agli avvenimenti spagnoli.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. dell'8 luglio 1937. La C di A con ord. del 24 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Agnone, Trebisacce, Oriolo Calabro. Liberato il 25 novembre 1941 per commutazione in ammonizione del residuale periodo per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi cinque, giorni 10.

Ad Agnone fu raggiunto dalla moglie e da quattro figli perché a causa delle sue condizioni di salute aveva bisogno di assistenza.

Fu trasferito da Agnone a Trebisacce sempre per motivi di salute essendo affetto da bronchite cronica asmatica e insufficienza cardiaca.

Per i nomi dei confinati assieme al Portone vedi biografie di Vincenzo Guarino e Michele Petraroli.

(b. 820, fasc. II, cc. 188, 1937–1941).

POSA Vincenzo

di Giacinto e di Mola Grazia, n. ad Acquaviva delle Fonti (BA) il 1º novembre 1907, res. a Foggia, coniugato con un figlio, muratore–carabiniere in congedo, fascista.

Arrestato il 3 febbraio 1938 per complicità nella simulazione di manifestazioni, scritti e disegni sovversivi inscenati allo scopo di trarne vantaggio personale.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 25 febbraio 1938. La C di A con ord. del 12 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Caulonia, Petronà, San Lucido. Liberato l'11 novembre 1939 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 9.

Durante il periodo di confino a Caulonia fu raggiunto dalla famiglia che lo seguì anche nelle altre due sedi di confino.

Fu trasferito da Petronà a San Lucido per motivi di salute essendo affetto da pleurite.

Vedi anche biografie di Guglielmo Ferrazzano e Francesco Perulli, confinati assieme al Posa e per lo stesso motivo.

(b. 820, cc. 133, 1938–1939, 1958).

POVERO Armando *

di Giuseppe e di Schirinzi Lucia, n. a Galatina (LE) il 24 febbraio 1890, res. a Lecce, coniugato con cinque figli, contabile, comunista.

Arrestato il 5 ottobre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 26 febbraio 1931 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi quattro, giorni 22.

Fu uno dei maggiori esponenti del partito comunista di Lecce dove, grazie alla sua prudenza, riuscì a sfuggire all'azione della giustizia nonostante le numerose perquisizioni e gli arresti per misure di PS eseguiti nei suoi confronti, non essendosi mai lasciato scoprire in flagrante. Fu infatti uno dei più abili organizzatori e propagandisti del luogo e si occupò in particolare della diffusione di manifestini sovversivi e della raccolta di fondi necessari al partito. Amico intimo di Giuseppe Cafaro e di Francesco Refolo, con i quali cooperò alla costituzione delle varie organizzazioni, continuò la sua attività politica instancabilmente fino al suo arresto.

Denunziato all'autorità giudiziaria per eccitamento alla guerra civile e all'odio di classe (reati di cui doveva rispondere assieme a Giuseppe Ca-

faro), il 30 agosto 1927 fu prosciolto per insufficienza di prove dalla prima imputazione e rinviato alla Corte d'assise di Lecce per essere giudicato per l'altro reato; in attesa di tale giudizio fu tradotto a Lipari e il 4 dicembre 1928 fu condannato ad otto mesi e 10 giorni di reclusione e a lire 500 di multa per eccitamento all'odio di classe, pena già interamente espiata con il carcere preventivo.

In colonia fu raggiunto dalla famiglia.

(b. 821, cc. 110, 1926-1931, 1957).

POVERO Pietro *

di Giuseppe e di Schirinzi Lucia, n. a Galatina (LE) il 29 giugno 1888, res. a Lecce, coniugato, venditore ambulante, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 ottobre 1926 per manifestazione sediziosa avendo gridato assieme ad altri frasi offensive nei riguardi del duce e della casa Savoia e perché cauto sovversivo.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926. La C di A con ord. del 24 gennaio 1927 ridusse a due anni.
Sede di confino: Ustica. Deceduto il 16 giugno 1927 in ospedale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto.

Fratello del confinato Armando Povero, si impegnò con i compagni di fede nella distribuzione di opuscoli e manifestini sovversivi e per raccogliere fondi sia a favore del partito, sia per la difesa e il soccorso delle vittime politiche.

In continuo contatto con i sovversivi del luogo, fu, come il fratello, più volte arrestato per misure di PS e sottoposto a perquisizioni che però si rivelarono sempre infruttuose; fece anche parte della locale Camera del lavoro e tenne numerose riunioni nella sua abitazione.

Il 31 dicembre 1926 il tribunale di Lecce lo assolse dal reato di offesa al capo del governo e alla casa Sabauda, ma fu trattenuto in carcere per essere inviato al confino.

Già sofferente prima dell'arresto in quanto affetto da aneurisma e ipertrofia cardiaca, si aggravò ulteriormente durante il periodo di confino tanto da dover essere ricoverato presso l'ospedale di Palermo, dove morì.

(b. 821, cc. 53, 1926-1929, 1959).

PRAMPOLINI Giuseppe Mario

fu Giovanni e di Maranese Clementina, n. a Nantes (Francia) il 17 novembre 1841, res. a Brindisi, vedovo con due figli, ingegnere, pensionato del Genio civile, comunista.

Arrestato il 30 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per propaganda sovversiva.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926 e liberato il 10 dicembre, a seguito della sospensione dell'esecuzione del provvedimento di confino disposta dal ministero a causa delle precarie condizioni di salute, della tarda età (86 anni) e della quasi cecità. La C di A con ord. del 15 gennaio 1927 accolse il ricorso e revocò il provvedimento.
Periodo trascorso in carcere: giorni 11.

Nel 1894 si trasferì per lavoro a Venezia dove si fece notare subito per essersi messo in contatto con i massimi esponenti socialisti della città, per cui l'anno successivo fu posto in disponibilità dal ministero dei Lavori Pubblici per riduzione del personale.

Nel novembre 1904 si stabilì a Brindisi e in breve tempo divenne uno dei più attivi propagandisti delle idee socialiste rivoluzionarie e un'instancabile organizzatore delle masse; fu inoltre segretario della locale Camera del lavoro e nell'ottobre 1913 fu candidato socialista nelle elezioni politiche.

L'anno successivo, allo scoppio della prima guerra mondiale, tenne dei pubblici comizi a favore della neutralità dell'Italia e quando nel 1915 anche essa entrò in guerra, il Prampolini si dimostrò un attivo disfattista recandosi in molti comuni della provincia di Lecce per svolgere attiva propaganda e avvicinare alcuni militari sovversivi della zona.

Nel 1917 fu membro della direzione nazionale del partito socialista, carica che mantenne fino all'agosto 1918. Dopo l'armistizio, nel novembre 1919, tenne ancora nei comuni della provincia di Brindisi numerosi comizi nei quali attaccava violentemente il governo, la borghesia e coloro che avevano voluto la guerra e prese inoltre parte a molti congressi socialisti tenutisi non solo in Puglia, ma in tutta l'Italia.

Nella notte del 29 giugno 1920 istigò armato i soldati a non partire per Valona (Albania) e per tale reato fu denunziato all'autorità giudiziaria. Sempre nel 1920 divenne convinto assertore dei principi comunisti che cercò con tutti i mezzi di inculcare nelle masse.

Nelle elezioni politiche del 1921 e del 1924 fu infatti candidato nelle liste del partito comunista e assieme ai giovani compagni Domenico Conchiglia, calzolaio, e Teodoro Ostuni, meccanico, riuscì a formare a Brindisi una sezione giovanile comunista.

(b. 823, cc. 28, 1926-1927).

PRENCIPE Angelo Antonio *

di Giuseppe e di Rinaldi Maria Giuseppa, n. a Monte Sant'Angelo (FG) il 1° maggio 1913, res. a Torino, celibe, maturità classica, studente universitario in medicina, fascista.

Arrestato dalla PS di Torino il 17 gennaio 1935 per avere permesso che alcuni suoi colleghi e due prostitute in stato di ubriachezza offendessero l'effigie del duce affissa nella sua camera senza reagire e denunziare il fatto.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Torino con ord. del 21 gennaio 1935. La C di A con ord. del 27 maggio 1935 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Petronà. Liberato il 20 marzo 1935 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 4.

Il 23 ottobre 1935 fu prosciolto anche dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 827, cc. 55, 1935).

PRESICCI Luigi

di Francesco, n. a Taranto, res. a Taranto.

Il 17 febbraio 1941 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino, ma con successivo telegramma del 20 marzo dispose che fosse solo diffidato.

(b. 827, cc. 3, 1941).

PRESUTTO Raffaele detto Lardone *

di Mercurio e di Paolantonia Maria, n. a Serracapriola (FG) il 14 aprile 1893, res. a Serracapriola, coniugato con un figlio, contadino, comunista.

Arrestato il 23 agosto 1927 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. dell'8 settembre 1927.
Liberato il 18 settembre 1927 per commutazione in ammonizione per gravi motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere: giorni 27.

Dal 1919 al 1921 svolse nel suo paese attiva propaganda bolscevica e fu iscritto fra le guardie rosse.

All'avvento del fascismo riparò in Francia dove continuò ad esplicare attività sovversiva affiancandosi a noti fuoriusciti e svolgendo azione di disturbo nei riguardi di alcuni suoi connazionali di sentimenti fascisti emigrati per ragioni di lavoro.

Tornato in Italia nel giugno 1925, continuò a mantenersi in contatto con i compagni di fede residenti in Francia e nel giugno 1926 prese parte ad una violenta rissa con alcuni militi della MVSN.

Essendo risultato affetto da emottisi per tubercolosi bronchiale, il confino gli fu commutato in un biennio di ammonizione.

Il 18 dicembre 1928 fu arrestato a Oulx assieme al compaesano Vincenzo D'Orio per aver tentato di espatriare clandestinamente in Francia; per tale motivo il 26 gennaio 1929 fu condannato dal tribunale di Torino a due anni, sei mesi e 25 giorni di reclusione, alla multa di lire 16.666 (*sic*) e alla vigilanza speciale, pena ridotta in appello a undici mesi e 15 giorni di arresto con sentenza del 19 aprile 1929.

Il 13 dicembre 1929, a pena espiata, fu sottoposto ai vincoli della vigilanza speciale.

(b. 827, cc. 12, 1927; CPC, b. 4123, fasc. 803, cc. 63, 1927–1942).

PRIMICERI Giuseppe Antonio *

di Umberto e di Platì Annita, n. a Matino (LE) il 26 novembre 1913, res. a Matino, celibe, sesta classe elementare, bracciante agricolo–segretario in uno studio forense, ex combattente, antifascista.

Arrestato dalla PS di Genova all'atto del suo sbarco il 30 ottobre 1939 per essersi recato in Spagna a combattere nell'esercito rosso.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 15 dicembre 1939. La C di A con ord. del 26 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sedi del confino: Ventotene, Ustica, Tremiti. Liberato il 22 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi nove, giorni 24.

Arruolatosi volontario in marina, dopo aver prestato servizio in Cina e in Africa in qualità di marinaio infermiere si congedò nel febbraio 1937 e si recò clandestinamente a Marsiglia da dove si arruolò nell'esercito rivoluzionario spagnolo.

Nel 1938 venne fatto prigioniero a Castellon de la Plana dall'esercito del generalissimo Franco; in tale località aveva preso parte a varie detenzioni di fascisti quale elemento distaccato dalla « Columna de Hierro ». All'atto della cattura affermò di essere stato arruolato obbligatoriamente nella milizia rossa; riuscì ad ottenere l'assoluzione dal tribunale militare di Burgos e fu quindi scarcerato ed espulso dal paese.

Le autorità, venute a conoscenza della sua attività tramite alcune lettere censurate dirette alla madre nelle quali il Primiceri affermava di « combattere per una causa che riteneva giusta », lo iscrissero nella rubrica di frontiera con annotazione per il provvedimento dell'arresto.

Fu trasferito da Ventotene ad Ustica sia per motivi di salute, sia soprattutto perché, a causa del suo comportamento remissivo nei riguardi delle autorità, era stato preso di mira dal gruppo dei confinati comunisti che lo ritenevano un traditore degli ideali rivoluzionari.

(b. 829, cc. 162, 1939–1943).

PRINCIGALLI Vincenzo *

di Biagio e di Sorrenti Concetta, n. a Canosa di Puglia (BA) il 6 maggio 1905, res. a Canosa di Puglia, celibe, muratore, comunista.

Arrestato il 15 gennaio 1933 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933. La C di A con ord. del 29 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Ponza. Liberato il 31 luglio 1934 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere al confino: anni uno, mesi sei, giorni 17.

Assieme ai più noti sovversivi del suo paese, come Michele Damiano e Giacinto Di Nunno, svolse attiva propaganda soprattutto fra i giovani. Partecipò alle riunioni clandestine tenutesi in casa di Donato Giordano nelle quali venivano istituite le cellule e distribuiti opuscoli comunisti e prese parte all'organizzazione della sommossa che doveva scoppiare a Canosa il 15 gennaio 1933, procurando armi per sé e per i compagni di fede.

Dopo aver scontato il periodo di confino, il 29 aprile 1937 fu fermato per motivi di pubblica sicurezza e ammonito il 28 maggio assieme a Nunzio Ambrosini, Nunzio Caporale, Michele Carlone, Savino Raimo e Vincenzo Vomero; il 24 dicembre fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

Per i nomi dei confinati assieme al Principalli e per lo stesso motivo vedi biografie di Giuseppe Fiordeo e Donato Giordano, I fascicolo.

(b. 829, cc. 75, 1933–1934, 1937, 1958).

PRINCIPALE Filippo *

di Euprepio e di Ribezzo Maria Donata, n. a Francavilla Fontana (BR) il 4 ottobre 1908, res. a Francavilla Fontana, coniugato con un figlio, contadino, comunista.

Arrestato il 4 aprile 1927 per aver pronunziato frasi offensive nei confronti del duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 10 settembre 1927.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 24 ottobre 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi sei, giorni 21.

Il 2 giugno 1927 il tribunale di Lecce lo condannò a cinque mesi di reclusione e lire 500 di multa; a pena espiata fu trattenuto in carcere per essere inviato al confino.

Il 21 dicembre 1929 il pretore di Lipari lo condannò ad un mese e 15 giorni di arresto per resistenza ad un agente di PS e contravvenzione agli obblighi.

L'11 gennaio 1930 contrasse matrimonio in colonia con G. Travaglia, che conviveva con lui maritalmente.

(b. 829, cc. 67, 1927–1932).

PRISCIANDARO Michele *

di Damiano e di Lupoli Giulia, n. a Terlizzi (BA) il 20 novembre 1897, res. a Terlizzi, coniugato con cinque figli, calzolaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 24 maggio 1930 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1930. La C di A con ord. del 12 gennaio 1931 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 6 giugno 1931 per commutazione in ammonizione del residuale periodo in considerazione delle misere condizioni familiari.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 14.

Iscritto alla disciolta sezione del partito comunista di Terlizzi, prese parte attiva alle numerose dimostrazioni sovversive verificatesi nel suo paese prima dell'avvento del fascismo.

Prima del suo arresto tenne spesso nella sua abitazione riunioni clandestine capeggiate dal compagno di fede e intimo amico Gaetano Vallarelli, dal quale riceveva corrispondenza e opuscoli di propaganda sovversiva.

Il 28 dicembre 1929 fu arrestato assieme ad altri sei comunisti e denunziato al Tribunale speciale a causa della sua attività politica, ma fu assolto per insufficienza di prove il 26 marzo 1930.

Arrestato il 4 novembre 1937 e scarcerato il 28 dello stesso mese non essendo emerso nulla a suo carico, il 10 dicembre fu ammonito dalla CP di Bari assieme a Pietro Ciani, Savino Giuliani e Antonio Marcovecchio; in tale data furono confinati: Leonardo Cappelli per un anno, Domenico Antonio Gugliotti per cinque anni e Nicola Liuzzi per due anni. Il Prisciandaro fu prosciolto dai vincoli del monito il 24 dicembre dello stesso anno.

(b. 830, cc. 67, 1930–1931, 1937, 1959).

PRISCIANTELLI Francesco *

di Antonio e di Sparapano Biagia, n. a Gioia del Colle (BA) l'8 marzo 1882, res. a Gioia del Colle, coniugato con un figlio, prime classi elementari, rivenditore di latticini, comunista.

Arrestato il 23 aprile 1937 perché trovato in possesso di un vecchio disco per grammofono sul quale era inciso l'inno « L'Internazionale » e per avere partecipato al risveglio del movimento comunista a Gioia del Colle.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937. La C di A con ord. del 18 dicembre 1937 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 2 dicembre 1937 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 6.

Militò nel partito socialista dal 1912 al 1914 e successivamente in quello comunista.

Nel 1916 partecipò ad un comizio tenutosi nella Camera del lavoro di Gioia, della quale fu vice-segretario fino al 1922. Successivamente ricoprì per qualche tempo cariche direttive nelle organizzazioni rosse, ma poi sembrò appartarsi completamente dalla politica, tanto che nel 1932 fu radiato dallo schedario dei comunisti.

Arrestato il 23 aprile 1937, fu rilasciato il 15 maggio (come scrive la moglie in una domanda di grazia ad Edda Ciano e come è confermato da un rapporto dei carabinieri del 4 agosto) e quindi arrestato di nuovo il 20 maggio per essere inviato al confino.

(b. 830, cc. 60, 1937).

PRISCO Luigi *

fu Vito e di Sorrento Nicoletta, n. a Bari il 10 marzo 1895, res. a Bari, celibe, verniciatore, ex combattente, comunista.

Arrestato nel febbraio 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927.
La C di A con ord. del 31 marzo 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 17 ottobre 1928 condizionalmente per gravi motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi otto circa.

Ebbe nel partito molti incarichi di fiducia e fu anche consigliere del comitato del soccorso rosso, come provò il ritrovamento di circolari e schede di sottoscrizione pro vittime politiche effettuato nel corso di una perquisizione domiciliare.

Ai primi del febbraio 1926 partecipò a Roma ad un convegno di fiduciari comunisti di tutta Italia per la nomina dei rappresentanti al congresso mondiale « pro vittime politiche » di Mosca. Reduce da tale convegno, fu fermato e denunziato all'autorità giudiziaria; la Corte d'assise di Bari il 20 luglio 1927 lo condannò a sedici mesi di detenzione e lire 470 di multa per eccitamento all'odio di classe e ribellione alla legge. Assieme al Prisco furono condannati: Giovanni De Tullio, Giuseppe Foggetti, Francesco Introna, Saverio Lacasella, Giovanni Lopez, Vito Pappagallo, Raffaele Pastore, Vincenzo Pinto, Vito Portoghese, Giuseppe Smaldino e Gaetano Strippoli; fu assolto per insufficienza di prove solo Matteo De Virgilio, successivamente ammonito. Avendo già scontato la pena con il carcere preventivo, il Prisco fu trattenuto per essere inviato al confino assieme agli altri.

Sofferente di tubercolosi, nel settembre-ottobre 1928 fu ricoverato all'infermeria della colonia affinché non contagiasse gli altri confinati.

Vedi anche biografie di Giuseppe Foggetti e Vito Pappagallo.

(b. 830, cc. 50, 1927-1928, 1932).

PUCARIELLO Giacomo *

fu Luigi e di Paoletti Angela Maria, n. a Lucera (FG) l'8 febbraio 1884, res. a Lucera, coniugato con cinque figli, analfabeta, mediatore, antifascista.

Arrestato il 24 febbraio 1941 per avere pronunciato in un'osteria frasi offensive nei confronti di alcuni soldati.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 9 aprile 1941.
Sede di confino: Belcastro. Liberato il 25 febbraio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 2.

Precedenti penali per reati comuni.

Assieme al Pucariello e per lo stesso motivo fu confinato Vincenzo Grimaldi.

(b. 832, cc. 23, 1941-1942).

PUGLIESE Francesco

di Filippo e di Zingarelli Carmela, n. a Cerignola (FG) l'11 dicembre 1906, res. a Milano, coniugato con tre figli, commerciante-rappresentante, apolitico.

Arrestato il 10 gennaio 1939 per avere svolto con altri traffico illecito in materia di licenze d'importazione.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Milano con ord. del 15 aprile 1939. La C di A con ord. del 22 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Muro Lucano. Liberato il 18 febbraio 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 9.

Precedenti penali per reati comuni. A Muro Lucano fu raggiunto dalla famiglia.

Il 16 aprile 1940 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 833, cc. 119, 1939-1940).

PUTIGNANO Giovanni *

di Pietro e di De Mitri Palma, n. a Ceglie Messapico (BR) il 21 aprile 1906, res. a Ceglie Messapico, coniugato con un figlio, calzolaio, comunista.

Arrestato il 3 luglio 1932 per aver partecipato al risveglio sovversivo verificatosi nel suo paese.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Brindisi con ord. dell'11 luglio 1932.

Sede di confino: Ventotene. Liberato il 13 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 11.

Nel maggio 1927 affisse, insieme ad altri compagni di fede, dei manifestini sovversivi sui muri del suo paese; arrestato e deferito al Tribunale speciale, il 6 giugno 1928 fu condannato a due anni di reclusione e tre di vigilanza speciale per appartenenza al partito comunista e per propaganda sovversiva.

Vedi anche biografie di Leonardo Chirulli e Giuseppe Lodedo.

(b. 835, fasc. I, cc. 34, 1932).

PUTIGNANO Giovanni *

di Pietro e di De Mitri Palma, n. a Ceglie Messapico (BR) il 21 aprile 1906, res. a Ceglie Messapico, coniugato con cinque figli, calzolaio, comunista.

Arrestato l'8 settembre 1941 per disfattismo e per aver auspicato in pubblico il trionfo del comunismo e la sconfitta del regime fascista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Brindisi con ord. del 10 ottobre 1941.
Sedi di confino: Pisticci, Montalbano Ionico. Liberato il 19 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 12.

A Montalbano Ionico fu raggiunto dalla famiglia.

(b. 835, fasc. II, cc. 67, 1941–1943).

PUZZIFERRI Vito Nunzio *

fu Francesco e di Corrado Anna Maria, n. a Gravina di Puglia (BA) il 16 febbraio 1885, res. a Gravina di Puglia, coniugato con sei figli, frequenza delle prime classi elementari, usciere–calzolaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 14 aprile 1937 per avere svolto propaganda sovversiva criticando le notizie riportate sui giornali fascisti e per avere ostentato due medagliette di bronzo di cui una raffigurante Enrico Ferri e l'altra Lenin e recante la scritta « La luce viene dall'Oriente ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 7 maggio 1937. La C di A con ord. del 18 dicembre 1937 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 12.

Fu uno dei più accesi sovversivi di Gravina.

Militò prima nel partito socialista e poi in quello comunista ricoprendo anche cariche direttive e, nonostante la sua scarsa cultura, esercitò una notevole influenza sulle masse grazie alla costante lettura di giornali e libri sovversivi; per un certo periodo fu anche segretario della sezione comunista di Gravina.

Dopo l'avvento del fascismo continuò a nutrire sentimenti comunisti e a svolgere attiva propaganda, tanto che nel 1928 fu denunziato per offese al duce venendo poi assolto per insufficienza di prove.

Nel 1931 le autorità politiche di Gravina, ritenendolo ravveduto, lo assunsero come usciere presso i sindacati dell'agricoltura e dell'industria anche per le misere condizioni della famiglia, ma egli continuò ugualmente a manifestare le sue idee, a svolgere propaganda sovversiva e a diffondere notizie allarmistiche tra i lavoratori che affluivano al sindacato.

(b. 835, cc. 46, 1937–1938).

QUARTULLI Alfonso *

di Giosuè e di Ceglie Concetta, n. ad Ostuni (BR) l'8 febbraio 1906, res. a Manfredonia (FG), impiegato statale, fascista.

Arrestato nel febbraio 1942 perché accusato da alcuni colleghi di avere pronunziato frasi di contenuto disfattista e liberato nell'aprile 1942.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

Il 23 febbraio 1942 il ministero dispose la sua assegnazione al confino, ma con successivo telegramma del 9 aprile autorizzò la commissione provinciale di Foggia ad adottare nei confronti del Quartulli i provvedimenti che avesse ritenuto necessari; la prefettura di Foggia il 30 aprile comunicò al ministero la sua decisione di non doversi far luogo a provvedimenti di polizia.

(b. 837, cc. 3, 1942; CPC, b. 4175, fasc. 51295, cc. 3, 1942).

RADDATO Antonio

di Gaetano e di Bancone Rosaria, n. a Cerignola (FG) il 3 settembre 1891, res. a Milano, coniugato con sette figli, guardiano presso lo stabilimento Alfa Romeo, fascista.

Arrestato il 9 giugno 1941 per avere simulato, con l'aiuto del figlio Vincenzo e con la complicità di un'altro collega, un tentativo di sabotaggio nello stabilimento di cui era guardiano allo scopo di ottenere un premio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 1° agosto 1941. La C di A con ord. del 1° dicembre 1941 respinse il ricorso.

Sede di confino: Chiaromonte. Liberato il 12 dicembre 1941 per commutazione in ammonizione a causa delle sue gravi condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 4.

Il 25 settembre 1941 fu ricoverato nell'ospedale civile di Potenza perché affetto da diabete ed epilessia; il mese successivo fece ritorno in colonia.

(b. 841, cc. 85, 1941-1943, 1958).

RADDATO Vincenzo

di Antonio e di Albanese Grazia, n. a Cerignola (FG) il 30 giugno 1922, res. a Milano, celibe, tornitore meccanico presso lo stabilimento Alfa Romeo, fascista.

Arrestato il 9 giugno 1941 per complicità in un tentativo di sabotaggio nello stabilimento di cui era guardiano allo scopo di ottenere un premio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 1° agosto 1941. La C di A con ord. del 1° dicembre 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Celico. Liberato il 21 settembre 1942 condizionalmente per motivi di salute e sottoposto a diffida.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 13.

Durante il periodo di confino fu chiamato alle armi per il servizio di leva e il 24 marzo 1942 fu accompagnato al distretto di Cosenza e poi avviato ad Asti per raggiungere il 25° Regt. Art. DF dove era stato incorporato, ma l'8 maggio fu riformato in quanto affetto da epilessia e quindi riaccompagnato a Celico il 1° giugno.

Assieme al Raddato e per lo stesso motivo fu confinato il padre Antonio.

(b. 841, cc. 75, 1941-1942).

RAFFAELLI Donato *

fu Luigi e fu Fratepietro Antonia, n. a Cerignola (FG) il 15 aprile 1901, res. a Cerignola, celibe, analfabeta, accattone, antifascista.

Arrestato il 27 agosto 1942 per aver cantato in una piazza del paese l'inno « Bandiera rossa » e per i suoi numerosi precedenti penali.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 28 settembre 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 15 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 20.

Al momento della liberazione si trovava nelle carceri di Palermo, essendo stato tratto in arresto per ubriachezza e contravvenzione agli obblighi.

(b. 842, cc. 16, 1942).

RAGUSA Amerigo

fu Donato e di Carlucci Domenica, n. a Botrugno (LE) il 14 ottobre 1893, res. a Botrugno, celibe, farmacista-insegnante, ex combattente, fascista.

Arrestato il 14 agosto 1935 per favoritismi e speculazione nella distribuzione della farina « Dono del Duce » e di buoni viveri e medicinali.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 20 agosto 1935. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1935 accolse il ricorso.
Sede di confino: Gioia Tauro. Liberato il 23 dicembre 1935 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 10.

(b. 843, cc. 146, 1935).

RAGUSO Stefano *

fu Angelo e di Filomena Laura, n. a Martina Franca (TA) il 1° febbraio 1906, res. a Martina Franca, coniugato con tre figli, calzolaio ambulante, antifascista.

Arrestato il 15 novembre 1939 per avere pronunziato ad alta voce in casa di un compaesano frasi di contenuto antinazionale e favorevoli alla Francia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 4 dicembre 1939.
Sede di confino: Quadri. Liberato l'8 luglio 1940 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 24.

A Quadri fu raggiunto dalla famiglia.

(b. 843, cc. 51, 1939-1940, 1957).

RAIMONDO Ignazio *

di Vito e fu Caputo Grazia, n. a Palo del Colle (BA) il 19 novembre 1903, res. a Palo del Colle, celibe, studi elementari, tipografo, antifascista.

Arrestato l'8 agosto 1932 perché durante una perquisizione eseguita nella sua abitazione fu trovato in possesso di uno scritto incitante alla rivolta contro il regime ed inneggiante a Bovone e Sbardellotto.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 10 settembre 1932. La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 ridusse ad un anno.
Sedi di confino: Ventotene, Ierzu. Liberato il 22 novembre 1933 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 15.

(b. 844, cc. 56, 1932-1933).

RAINO Agostino *

di Savino e di Intraversato Maria, n. a Canosa di Puglia (BA) il 26 settembre 1906, res. a Canosa di Puglia, coniugato con due figli, contadino, comunista.

Arrestato il 28 gennaio 1933 per aver partecipato ad un movimento sovversivo mirante alla ricostituzione del partito comunista nel suo paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbrario 1933.
Sedi di confino: Ventotene, Irsina, Montescaglioso, Tremiti. Liberato il 4 dicembre 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi dieci, giorni 7.

Il Raino si occupava del recapito della corrispondenza ai sovversivi di Cerignola. Partecipò inoltre alla fallita sommossa del 15 gennaio 1933 scendendo in piazza per dirigerla insieme a Francesco Angelico, Michele Damiano, Giacinto Di Nunno e Savino Di Palma. Per sottrarre i dirigenti all'arresto si fece consegnare da loro le armi di cui erano in possesso e dopo che essi furono fermati continuò ad avvicinare i compagni di fede per incoraggiarli a persistere nella lotta.

Fu raggiunto dalla moglie a Ventotene, dove gli nacque la prima figlia.

Durante il periodo di confino a Montescaglioso, in seguito ad una perquisizione eseguita nella sua abitazione il Raino fu trovato in possesso di appunti di carattere sovversivo e di un centinaio di copie del « Giornale d'Italia » e della « Gazzetta del Mezzogiorno » conservate cronologicamente in quanto riportavano gli avvenimenti dei moti rivoluzionari in Spagna e l'atteggiamento tenuto dalla Francia verso tale nazione; inoltre, nel maggio 1937, fu trattenuto in carcere in stato di arresto per essersi rifiutato di salutare romanamente il segretario politico.

A Montescaglioso gli nacque il secondo figlio.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Raino e per lo stesso motivo vedi biografie di Giuseppe Fiordeo e Leonardo Paulicelli.

(b. 844, cc. 229, 1933–1937).

REALE Leonardo *

fu Giuseppe e di Maurino Antonia, n. a San Severo (FG) il 16 agosto 1887, res. a San Severo, coniugato, analfabeta, contadino, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 19 dicembre 1936 per aver cantato in stato di ubriachezza l'inno sovversivo « Bandiera Rossa » in una strada del suo paese, gridando tra una strofa e l'altra « Abbasso Mussolini – Viva Lenin – Abbasso il fascismo ».
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 16 gennaio 1937.

Sede di confino: Decollatura. Liberato il 24 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 6.

(b. 850, cc. 29, 1936–1937).

RE DAVID Gaetano

fu Giuseppe e fu Parodi Anna, n. a Bari il 26 novembre 1887, res. a Bari, coniugato con tre figli, laureato in giurisprudenza, ex deputato – presidente del consiglio di amministrazione del locale Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, ex combattente, fascista.

Arrestato il 27 aprile 1934 per aver abusato e approfittato della sua carica appropriandosi di un'ingente somma di pertinenza dell'ente presso il quale lavorava.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 1° maggio 1934. La C di A con ord. del 5 giugno 1934 respinse il ricorso.
Sede di confino: Cava dei Tirreni. Liberato il 28 ottobre 1935 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 2.

Arrestato il 24 gennaio 1934 per reato di peculato commesso anteriormente al novembre 1932, il tribunale di Bari il 20 aprile successivo lo condannò a due anni e quattro mesi di reclusione, due anni di interdizione dai pubblici uffici, al pagamento dei danni alla parte civile e alle spese di giudizio; godendo però dell'amnistia del 5 novembre 1932 per la ricorrenza del decennale, fu scarcerato e arrestato qualche giorno dopo per essere assegnato al confino.

(b. 850, cc. 229, 1933–1936).

REFOLO Francesco *

di Pietro e di Alessandri Viola, n. a Brindisi il 24 settembre 1906, res. a Lecce, celibe, agrimensore, comunista.

Arrestato il 29 novembre 1926 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926. La C di A con ord. del 24 gennaio 1927 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Lampedusa. Liberato il 31 gennaio 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 3.

Educato sin da giovanissimo ai principi sovversivi dal padre Pietro, fiduciario del partito socialista passato poi nelle file comuniste, svolse ampia propaganda fra i compagni di scuola e fra giovani operai riuscendo a costituire con alcuni di essi la sezione giovanile comunista, sciolta nel 1922 dopo l'avvento del fascismo. Egli continuò comunque a svolgere attiva propaganda specialmente fra i ferrovieri della Salentina.

Dopo essersi congedato dal servizio di leva, riprese a svolgere la sua attività politica facendosi spesso notare in compagnia dei più noti sovversivi del luogo.

Il 16 agosto 1928 – avendo dato prova di ravvedimento – fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione, ma il 10 agosto 1938 fu nuovamente ammonito dalla CP di Lecce assieme a Vittorio Corsano.

(b. 853, cc. 28, 1926–1928, 1938).

REFOLO Pietro *

fu Vincenzo e di Rainò Luigia, n. a Maglie (LE) l'8 gennaio 1884, res. a Lecce, coniugato con quattro figli, rilegatore di libri, comunista.

Arrestato il 21 marzo 1943 in esecuzione dell'ordinanza della CP per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino in contumacia per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 26 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 6.

Durante il periodo del servizio militare svolse attiva propaganda socialista fra i soldati.

Nel 1920 fu segretario della Camera del lavoro di Maglie e nel dicembre dello stesso anno, per iniziativa di quella lega di contadini, tenne un comizio in cui criticava apertamente l'operato del governo per l'aumento del prezzo del pane.

All'inizio del 1921 si dimise dalla carica, si trasferì a Lecce e si mise subito in contatto con i compagni del capoluogo.

Nello stesso anno – nella città di residenza – prese parte al comizio tenuto in occasione del 1° maggio al teatro « Paisiello » nel quale fu oratore ufficiale il comunista Edoardo Voccoli di Taranto e nell'ottobre prese parte attiva ad un comizio di protesta a favore di Sacco e Vanzetti che si tenne nella sala del teatro « Apollo ».

Nel luglio 1925 fu nominato fiduciario del partito comunista e fu uno dei fondatori e sostenitori della sezione giovanile e della sezione del partito comunista locale, estendendo la sua attività anche ad altri centri pugliesi; si tenne assiduamente in contatto con i compagni di fede Oronzo Cafaro,

Agostino Milinanni, Armando Povero e soprattutto con l'avv. Carlo Mauro di Galatina.

Nominato componente di una delegazione operaia del partito comunista italiano, nell'ottobre 1926 espatriò clandestinamente in Russia per prendere conoscenza dello sviluppo raggiunto dal partito in quella nazione senza più fare ritorno in Italia sino al momento dell'arresto. Nel 1927 si recò infatti a Parigi dove continuò a svolgere propaganda antifascista assieme ad altri fuoriusciti, scrisse vari articoli sui giornali e organizzò manifestazioni sovversive; fu arrestato in Francia il 13 gennaio 1943 e consegnato alle autorità italiane.

Nelle carceri italiane, in attesa della destinazione alla sede di confino, fu riconosciuto affetto da insufficienza mitralica, crisi epilettiformi e in condizioni generali di salute scadentissime.

Vedi anche biografia del figlio Francesco.

(b. 853, cc. 23, 1926–1927, 1943).

RIBEZZI Salvatore *

fu Antonio e di Celino Antonietta, n. a Brindisi il 31 luglio 1910, res. a Brindisi, coniugato con un figlio, 2ª elementare, muratore, comunista.

Arrestato l'11 ottobre 1936 per avere protestato assieme ad altri operai negli uffici dell'unione provinciale dei sindacati fascisti reclamando a viva voce per sé un trattamento di favore quale condannato politico per sovversivismo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 5 novembre 1936. La C di A con ord. del 29 aprile 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Grottole. Liberato l'11 ottobre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

A causa delle sue idee politiche fu più volte fermato per misure di PS.

Appartenente ad una famiglia di sovversivi spesso sussidiata dal soccorso rosso di Parigi e Bruxelles, nel novembre 1931, assieme al compagno di fede Gaetano Leuzzi, depose nel locale cimitero una corona col nastro rosso recante la dicitura « I comunisti alle vittime del capitale »; per tale azione fu ammonito il 5 gennaio 1932 e poi prosciolto nella ricorrenza del decennale.

Nel giugno 1932 fu arrestato assieme al fratello Giuseppe in quanto sospettati entrambi di avere affisso manifestini sovversivi per le vie di Brindisi, ma il ministero non ritenne sufficienti gli elementi per la denunzia all'autorità giudiziaria.

Durante il periodo di confino a Ventotene si sposò a Brindisi e gli nacque un figlio che però morì dopo pochi mesi.

A Grottole, dove fu trasferito per ragioni di salute, fu raggiunto dalla moglie e gli nacque un altro figlio.

(b. 859, fasc. I, cc. 233, 1932, 1936–1941).

RIBEZZI Salvatore *

fu Antonio e di Celino Antonietta, n. a Brindisi il 31 luglio 1910, res. a Brindisi, coniugato con un figlio, 2ª elementare, muratore, comunista.

Arrestato nel febbraio 1942 perché irriducibile nei suoi atteggiamenti sovversivi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 17 aprile 1942.
Liberato probabilmente dopo l'8 settembre 1943 in seguito all'armistizio.
Periodo trascorso in carcere: oltre anni uno e mesi sette.

Richiamato alle armi il 12 ottobre 1941 e assegnato al 47° Rgt. fanteria di Lecce, il 24 dicembre successivo fu inviato a Brindisi in licenza di convalescenza di sei mesi. Qui continuò nel suo atteggiamento di irriducibile sovversivo e nel febbraio 1942 fu perciò arrestato e proposto per l'assegnazione ad altri cinque anni di confino in una colonia insulare. Però mentre si trovava in carcere in attesa di destinazione, fu posto a disposizione della procura militare di Bari che con sentenza del 2 luglio 1942 lo condannò a cinque anni e due mesi di reclusione per diserzione destinandolo al carcere militare di Gradisca sull'Isonzo dove fu tradotto il 15 marzo 1943.

Null'altro risulta dai documenti del fascicolo.

(b. 859, fasc. II, cc. 12, 1942–1943, 1957).

RICCARDI Bartolomeo *

fu Francesco e di Fracchiolla Domenica, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 5 giugno 1907, res. a Guidonia (RM), coniugato con un figlio, scalpellino, antifascista.

Arrestato il 2 maggio 1941 in esecuzione dell'ord. della CP per avere scritto in stato di ubriachezza e con una matita su un muro del pianerottolo e su un gradino della scalinata della casa del fascio di Guidonia la frase « W I° Maggio ».
Assegnato al confino in contumacia per anni uno dalla CP di Roma con ord. del 21 aprile 1941. La C di A con ord. del 19 novembre 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 16 gennaio 1942 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 15.

(b. 860, cc. 36, 1941–1942).

RICCARDO Menotti Ricciotti Salvatore

di Salvatore e di Schipa Addolorata, n. a Ruffano (LE) il 5 giugno 1890, res. a Capri (NA), scultore, disfattista.

Arrestato il 3 ottobre 1940 per avere commentato sfavorevolmente i bollettini di guerra trasmessi dalla radio.

Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Napoli con ord. del 25 ottobre 1940.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 31 ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 29.

Già diffidato, manifestò più volte pubblicamente la sua incredulità circa le notizie sulla guerra fornite dalla radio ed un giorno esclamò: « Ma che sono ceci le bombe che lanciano gli inglesi che ammazzano una sola persona? ». In un'altra occasione, commentando con amici il patto stretto tra l'Italia, la Germania e il Giappone, lo paragonò ad una cambiale affermando che un'alleanza decennale avrebbe portato ad una guerra altrettanto lunga, aggiungendo che « ... in ogni caso, la guerra è fatta per i signori, mentre il popolo manda i suoi figli al macello senza averne alcun beneficio ». Si disse inoltre certo che Ciano aveva lasciato un'eredità di tre miliardi e che Balbo possedeva, in provincia di Frosinone, terreni per un valore di trentasei milioni.

Liberato dal confino, rimase 12 giorni a Pisticci per completare alcuni lavori di scultura.

(b. 860, cc. 37, 1940–1942).

RICCI Angelo *

di Savino e di Garnieri Luigia, n. a Barletta (BA) il 29 giugno 1899, res. a Barletta, coniugato con due figli, venditore ambulante, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 26 aprile 1937 per avere pronunziato in presenza di due compagni di lavoro frasi oltraggiose nei riguardi del duce.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 21 maggio 1937.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto.

(b. 861, cc. 38, 1937).

RICCI Gaetano *

fu Francesco e di Tandi Eugenia, n. a Brindisi il 7 agosto 1871, res. a Brindisi, coniugato con tre figli, meccanico, socialista.

Arrestato il 30 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926. La C di A con ord. del 23 gennaio 1927 commutò in ammonizione perché era affetto da tracoma e quasi cieco.

Sede di confino: Tremiti. Liberato il 28 gennaio 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due.

Nell'ottobre 1920 fu eletto a Brindisi consigliere comunale e per qualche tempo ricoprì la carica di segretario della sezione socialista di Brindisi.

(b. 861, cc. 28, 1926–1927).

RICCIARDELLA Felice

fu Cataldo e di Terragina Elena, n. a Corato (BA) il 13 marzo 1883, res. a Corato, industriale, ex combattente, fascista.

Arrestato il 24 giugno 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 27 giugno 1927. La stessa CP nella seduta del 6 agosto revocò il provvedimento perché illegittimo e dispose l'immediata scarcerazione. Con successiva ord. del 27 agosto 1927 fu ammonito.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 14.

(b. 862, cc. 18, 1927, 1929).

RICCIARDI Francesca Teresa

di Michelangelo e di Lombardi Lucia, n. a Manfredonia (FG) il 3 ottobre 1890, res. a Manfredonia, coniugata con sei figli, analfabeta, strozzina, apolitica.

Arrestata il 23 novembre 1930 per strozzinaggio.
Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 2 dicembre 1930. La C di A con ord. del 25 giugno 1931 respinse il ricorso riducendo al sofferto perché ammalata di tubercolosi.
Sede di confino: Nocera Inferiore. Liberata il 10 agosto 1931 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 19.

(b. 862, cc. 44, 1930–1931).

RICUPERO Giovanni *

fu Vito e fu Sforza Isabella, n. a Bari il 30 aprile 1881, res. a Bari, coniugato con due figli, analfabeta, muratore, ex combattente, anarchico.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 25 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Favignana, Lipari. Liberato il 25 maggio 1929 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei, giorni 3.

Pregiudicato per reati comuni, prima della guerra fu sottoposto alla vigilanza speciale e all'ammonizione. Iscritto alla lega dei muratori, militò fin da giovane nei partiti sovversivi e partecipò a tutte le manifestazioni verificatesi a Bari e in particolare ai moti del 1910 inscenati per protestare contro il rincaro dei viveri, occasione in cui fu accusato di omicidio e successivamente prosciolto per insufficienza di indizi.

Anche dopo l'avvento del fascismo si mantenne fedele alle sue idee e proseguì a svolgere attività anarchica.

Nel 1926, arrestato e deferito all'autorità giudiziaria per eccitamento all'odio di classe e complotto contro i poteri dello Stato, fu prosciolto per insufficienza di prove dalla locale sezione d'accusa con sentenza del 21 agosto.

(b. 864, fasc. I, cc. 55, 1926–1929).

RICUPERO Giovanni *

fu Vito e fu Sforza Isabella, n. a Bari il 30 aprile 1881, res. a Bari, coniugato con due figli, analfabeta, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 9 marzo 1933 per avere partecipato al tentativo di ricostituzione del partito comunista nella sua città.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Ustica. Deceduto il 16 agosto 1936.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi cinque, giorni 8.

Tornato a Bari, riprese subito i contatti con i vecchi compagni di fede, svolse attiva propaganda e si interessò soprattutto della distribuzione di manifestini comunisti. Fu inoltre capo cellula e partecipò a tutte le riunioni clandestine tenutesi in quel periodo.

Al confino fu raggiunto dalla moglie. Il 18 giugno 1934, assieme ai comunisti e corregionali Michele Gala, Vito Guida ed altri, aggredì con pugni e ceffoni il confinato Adelio Trigatti, ritenuto informatore del locale ufficio di sicurezza, provocandogli lesioni guaribili in dieci giorni; con sentenza del 19 luglio 1934 fu condannato dal tribunale di Napoli a quattro mesi di reclusione e tre di arresto, mentre il 6 maggio 1935 fu condannato ancora a dieci mesi di arresto per avere partecipato alla nota protesta collettiva verificatasi nella colonia in febbraio e dalla quale si astennero circa quindici confinati allo scopo di occuparsi delle famiglie degli arrestati.

Dopo aver richiesto più volte di essere trasferito in un comune montano per motivi di salute, morì ad Ustica in seguito ad un attacco di apoplessia cerebrale.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Ricupero e per lo stesso motivo vedi biografie di Michele Gala e Michele Loglisci.

(b. 864, fasc. II, cc. 119, anni 1934–1937).

RINALDI Corrado *

fu Vincenzo e di Merlo Giacinta, n. a Lecce il 3 maggio 1894, res. a Lecce, coniugato con quattro figli, tipografo, comunista.

Arrestato il 14 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino in contumacia per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1926. La C di A con ord. del 26 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Tremiti, Ustica, Ponza. Liberato il 15 dicembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 2.

Fin da giovane manifestò tendenze sovversive e fu assegnato ad una casa di correzione dove rimase parecchi anni.

Iscrittosi al partito socialista e successivamente a quello comunista, si dimostrò ben presto uno degli elementi più fedeli e attivi e i dirigenti locali si avvalsero infatti della sua opera sia per la propaganda che per la diffusione di manifestini.

Al momento della sua assegnazione al confino si rese latitante.

Ad Ustica fu raggiunto dalla famiglia.

(b. 867, cc. 83, 1926–1929).

RISO Ciro *

di Francesco Paolo e fu De Pasquale Anna, n. a Foggia il 28 giugno 1884, res. a Terracina (LT), coniugato con due figli, fabbro–meccanico, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 20 marzo 1938 per avere minacciato pubblicamente di scrivere sui muri della città frasi sovversive e antifasciste.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Littoria [1] con ord. del 16 maggio 1938.

[1] Oggi Latina.

Sede di confino: Introdacqua. Liberato il 23 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale anche perché affetto da psicosi epilettica.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 4.

Da giovane era iscritto al partito socialista.

(b. 868, fasc. I, cc. 46, 1938–1939).

RISO Ciro *

di Francesco Paolo e fu De Pasquale Anna, n. a Foggia il 28 giugno 1884, res. a Terracina (LT), coniugato con due figli, fabbro–meccanico, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 23 febbraio 1939 per avere manifestato nuovamente il proposito di tracciare scritte sovversive sui muri della città.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Littoria [1] con ord. dell'8 maggio 1939.
Sedi di confino: Ventotene, Pisticci, Montescaglioso. Liberato il 4 marzo 1943 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 10.

Dopo il suo ritorno a Terracina dimostrò di essere sempre più avverso al fascismo frequentando noti antifascisti e svolgendo propaganda soprattutto fra gli operai e i contadini.

Durante il periodo di confino a Montescaglioso, il 2 settembre 1942 fu condannato a dieci mesi di reclusione dal tribunale di Matera per contravvenzione agli obblighi essendosi reso responsabile di oltraggio ad un capo manipolo della MVSN.

Il 15 agosto 1943 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 868, fasc. II, cc. 148, 1939–1943, 1945–1946).

RODELLI Luigi

di Giuseppe e di Angiulli Antonietta, n. a Trinitapoli (FG) il 2 dicembre 1906, res. a Ravenna, coniugato con due figli, impiegato presso i sindacati dei lavoratori dell'industria di Arezzo, ex combattente, fascista.

Arrestato il 3 luglio 1942 per millantato credito e per aver vantato inesistenti aderenze presso Nice Mussolini,cugina del duce, allo scopo di acquistare credito per trarre illeciti profitti.

[1] Oggi Latina.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Arezzo con ord. del 28 luglio 1942. La C di A con ord. del 21 dicembre 1942 lo prosciolse condizionalmente in virtù del condono concesso nella ricorrenza del ventennale.
Liberato il 24 agosto 1942 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 22.

L'esecuzione dell'ordinanza fu sospesa essendo il Rodelli mobilitato come capo manipolo nella MVSN. Liberato dal carcere, rimase in licenza di convalescenza a causa delle sue precarie condizioni di salute.

(b. 874, cc. 36, 1942-1943).

ROMANO Raffaele *

fu Gabriele e di Siconolfi Maria Giuseppa, n. a Cerignola (FG) l'11 aprile 1907, res. a Cerignola, coniugato con due figli, agricoltore, comunista.

Arrestato il 12 aprile 1933 per attività sovversiva mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Laino Bruzio, Aprigliano, Amantea. Liberato il 13 maggio 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi uno, giorni 2.

Partecipò attivamente a tutte le manifestazioni del partito comunista di Cerignola, al quale si era iscritto nel gennaio 1932 indottovi dal compaesano Arcangelo Tocci. Mantenne frequenti contatti con i compagni di fede Oronzo Bruno e Domenico Di Virgilio, del quale eseguì ordini e istruzioni fungendo da collegamento con i gregari costituitisi in comitati, gruppi e cellule. Egli stesso fece parte della cellula diretta da Michele Lo Surdo. Prese inoltre parte alla preparazione dei rulli occorrenti per la riproduzione dei manifestini di propaganda eseguita da Michele Gala, al quale il Romano portò due tondini di ferro e due tubi di tela gommata ai quali dovevano essere applicati due tubi di legno da servire per lo stereotipo lasciato dall'emissario comunista « Giorgio » arrestato a Foggia.

A Ventotene fu raggiunto dalla famiglia.

L'8 marzo 1941 fu internato a Montefalco, trasferito il 7 luglio a Ripabianca e rimpatriato il 25 ottobre 1945 dal comune di Pietrapertosa.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Romano e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 877, cc. 231, 1934-1938).

ROMICE Luigi

di padre ignoto e di Romice Giuseppina, n. a Brindisi il 19 gennaio 1867, res. a Codogno (MI), segretario dell'unione commercianti di Codogno, fascista.

Arrestato il 28 gennaio 1942 per avere accettato un compenso in denaro in cambio di inesistenti irregolarità compiute da un macellaio al quale era stato altrimenti minacciato il ritiro della licenza.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Milano con ord. del 16 marzo 1942.
Sede di confino: Noepoli. Liberato il 21 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 25.

(b. 878, cc. 30, 1942).

RONGO Oronzo

di Michele e di Menolascina Grazia, n. a Canneto di Bari il 19 novembre 1898, res. a Bari, coniugato con quattro figli, commerciante, apolitico.

Arrestato il 14 giugno 1940 per avere tenuto nella sua abitazione assieme ad altri discorsi disfattisti e per avere ascoltato le notizie trasmesse da Londra e Parigi commentandole in maniera sfavorevole alla Germania e all'Italia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 31 luglio 1940.
Sedi di confino: Pisticci, Lama dei Peligni. Liberato il 17 settembre 1941 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 4.

Fu arrestato in seguito all'interrogatorio di Raffaele Tarantini, anche lui confinato per lo stesso motivo.

Fu trasferito da Pisticci a Lama dei Peligni per motivi di salute avendo contratto la malaria.

Dopo la liberazione diede segni di squilibrio mentale, per cui il 22 settembre 1941 fu ricoverato a cura dei familiari nel manicomio provinciale di Bisceglie (dove si trovava ancora il 30 settembre 1945) e non fu possibile sottoporlo ai vincoli dell'ammonizione.

(b. 880, cc. 180, 1940-1941, 1945).

ROSSI Dante

di Luigi e di Neri Concetta, n. a Modena il 29 aprile 1914, res. a Foggia, coniugato con un figlio, profumiere, apolitico.

Arrestato l'11 ottobre 1941 per avere tentato di vendere del sapone a prezzo maggiorato.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 10 novembre 1941. La C di A con ord. del 18 febbraio 1942 ridusse al sofferto. Sede del confino: Navelli. Liberato il 21 febbraio 1942 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 11.

Assieme al Rossi e per lo stesso motivo fu confinata la moglie Emilia Di Raffaele e diffidata la commessa Rosa Rubino.

(b. 885, cc. 88, 1941–1942).

ROSSINI Michele *

di Vincenzo e di Minafro Nicoletta, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 13 giugno 1901, res. a Torino, coniugato con un figlio, operaio, antifascista.

Arrestato il 1° aprile 1937 perché ritenuto responsabile di avere cooperato alla diffusione di manifestini di propaganda comunista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Torino con ord. del 4 giugno 1937. La C di A con ord. del 10 ottobre 1937 commutò in ammonizione a causa delle precarie condizioni economiche della moglie rimasta a Torino. Sede di confino: Cerzeto. Liberato il 13 ottobre 1937 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 13.

(b. 888, cc. 57, 1937, 1942).

RUBINI Gioacchino *

di Antonio e di D'Elia Filomena, n. a Terlizzi (BA) il 17 settembre 1892, res. a Terlizzi, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 24 maggio 1930 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1930.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 16 marzo 1931 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 21.

Iscritto alla sezione del partito comunista di Terlizzi (della quale fu anche cassiere), prese parte attiva alle manifestazioni sovversive verificatesi nel suo paese e fu amico del comunista Gaetano Vallarelli di cui seguì sempre le direttive, coadiuvandolo efficacemente nella propaganda sovversiva svolta tra gli operai.

Nel dicembre 1929 fu arrestato assieme ad altri; denunziato al Tribunale speciale per appartenenza al partito comunista, fu assolto per insufficienza di prove il 25 marzo 1930.

Proposto in un primo momento per l'ammonizione, fu invece confinato.

Per i nomi dei confinati assieme al Rubini e per lo stesso motivo vedi biografia di Corrado De Palma.

(b. 891, fasc. I, cc. 70, 1930–1931).

RUBINI Gioacchino *

di Antonio e di D'Elia Filomena, n. a Terlizzi (BA) il 17 settembre 1892, res. a Terlizzi, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato l'11 dicembre 1935 per avere partecipato al movimento sovversivo mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936. La C di A con ord. del 1° luglio 1936 ridusse a quattro anni.
Liberato il 19 ottobre 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 9.

Tornato a Terlizzi riprese la sua attività politica e nel 1932 entrò nell'organizzazione comunista del paese capeggiata dal De Chirico.

Nel 1934 il Rubini si incaricò del collegamento tra il movimento comunista di Terlizzi e quello di Andria, trovandosi in tale località per lavoro. Affidò quindi a Sergio Scamarcio il compito di costituire in Andria un gruppo che avesse lo stesso sistema di quello di Terlizzi consegnandogli anche l'opuscolo *Struttura organizzativa del partito* affinché ne tenesse presente il contenuto nel lavoro da svolgere. Il giorno di Natale del 1934 presentò lo Scamarcio ai compagni di Terlizzi e continuò a tenersi in contatto con lui e ad informarsi sui risultati della sua attività, che poi comunicava al Dello Russo.

Il Rubini svolse inoltre attiva propaganda e partecipò a varie riunioni, tra cui quella molto importante tenuta in località « Mariotta » nel corso della quale fu nominato membro del comitato di riserva accanto al D'Ambrosio, capo del settore « San Francesco » che egli assisteva e controllava. In tale qualità il Rubini concretava con i compagni tutto il lavoro organizzativo dimostrandosi audace e intransigente, tanto che a proposito dell'adunata del 2 ottobre 1935 sostenne il dovere dei compagni di fede di non parteciparvi, definendo « pusillanime » Francesco Guastamacchia il quale era di parere contrario per evitare sospetti.

A Ponza dimostrò alle autorità di voler ripudiare le sue idee politiche, cosa che lo rese inviso al gruppo comunista della colonia ed ai suoi compaesani confinati anch'essi a Ponza.

Dopo la liberazione, il 23 dicembre 1937 fu ammonito dalla commissione provinciale di Bari.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Rubini e per lo stesso motivo vedi biografie di Francesco Ferrara e Francesco Guastamacchia.

(b. 891, fasc. II, cc. 56, 1936–1938, 1956).

RUBINI Giovanni *

di Tommaso e di Bucci Anna, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 14 gennaio 1908, res. a Ruvo di Puglia, celibe, panettiere, comunista.

Trattenuto in carcere il 3 marzo 1937 per i suoi precedenti penali e per avere tenuto discorsi antinazionali mentre si trovava detenuto nelle carceri del suo paese per furto.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 9 aprile 1937. La C di A con ord. del 25 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 27 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 25.

Il 25 febbraio 1937 fu trovata addosso a Leonardo Tesoro di Terlizzi una lettera di contenuto sovversivo indirizzata al Rubini; anche il primo fu quindi confinato.

(b. 891, fasc. I, cc. 33, 1937).

RUBINI Giovanni *

di Tommaso e di Bucci Anna, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 14 gennaio 1908, res. a Ruvo di Puglia, coniugato, panettiere, comunista.

Arrestato il 10 giugno 1938 per contravvenzione al monito avendo continuato a svolgere attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 5 luglio 1938. La C di A con ord. del 5 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Pisticci, Accettura. Liberato il 12 giugno 1943 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 3.

La notte tra il 22 e il 23 febbraio 1938 fu fermato da agenti dell'OVRA e tradotto a Bari perché ritenuto compartecipe dell'esecuzione di scritti ed emblemi sovversivi rilevati sui muri dell'abitato di Terlizzi; ammonito con ordinanza del 4 aprile, continuò tuttavia a frequentare i sovversivi del luogo e quelli di Terlizzi incitandoli a svolgere propaganda soprattutto tra gli operai disoccupati allo scopo di creare l'ambiente adatto per qualche violenta azione di partito.

Durante il periodo di confino a Pisticci scontò 11 giorni di arresto per frode all'imposta di consumo, pena alla quale era stato condannato dal pretore di Ruvo di Puglia il 27 maggio 1939.

Nel marzo 1941 fu arrestato per avere letto una copia del discorso del presidente degli Stati Uniti; scarcerato previa diffida, giunse il 14 marzo ad Accettura dove era stato trasferito per motivi di salute.

(b. 891, fasc. II, cc. 102, 1938–1943).

RUSSO Costantino *

di Luigi e di Covella Antonia, n. a Gioia del Colle (BA) il 19 luglio 1888, res. a Gioia del Colle, coniugato con un figlio, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva dopo aver partecipato ad una riunione segreta.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937. La C di A con ord. del 17 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Navelli. Liberato il 20 aprile 1942 per fine periodo e trattenuto a Navelli come internato per tutto il periodo della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Esponente della Camera del lavoro e della cooperativa agricola di Gioia del Colle, accanito sostenitore delle teorie comuniste, nel 1925 fu arrestato e denunziato con altri per istigazione a delinquere, apologia di reato ed eccitamento ai delitti contro la patria, reati dai quali fu assolto per insufficienza di prove dalla Corte di appello di Bari con sentenza del 30 aprile 1927.

Nel novembre 1926 riuscì ad infiltrarsi nei sindacati fascisti e a farsi nominare fiduciario della categoria dei braccianti agricoli e successivamente commissario provinciale, mentre nel 1933 otteneva l'iscrizione al PNF; con tale copertura continuò la sua attività politica dichiarando ai compagni di fede di essere pronto a sventolare la bandiera rossa che da quindici anni conservava nascosta in un podere di proprietà della madre.

Per i nomi dei confinati assieme al Russo e per lo stesso motivo vedi biografia di Vito Francesco Gargano.

(b. 894, cc. 197, 1937–1942).

RUSSO Gaetano *

di Pasquale e di Mele Giuseppina, n. a Foggia il 2 gennaio 1885, res. a Napoli-Cetraro (CS), celibe, 2ª classe tecnica, artista di varietà disoccupato, socialista.

Arrestato il 10 settembre 1940 per avere diffuso foglietti con frasi inneggianti al socialismo con il premeditato proposito di provocare la sua assegnazione al confino e risolvere così la sua situazione di disoccupato.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Cosenza con ord. del 30 ottobre 1940.
Sede di confino: Pisticci. Liberato l'11 giugno 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 2.

Precedenti penali per truffa e lesioni. Il suo nome d'arte era « prof. Lunari, illusionista ».

(b. 895, cc. 29, 1940–1941).

RUSSO Giovanni *

di Nicola e di Barbarossa Palma, n. a Canosa di Puglia (BA) il 24 giugno 1918, res. a Canosa di Puglia, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per attività sovversiva avendo partecipato ad un tentativo di risveglio comunista nel suo paese.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937.
Sedi di confino: Ventotene, Ponza, Ventotene, Tremiti, Pisticci. Liberato il 22 gennaio 1940 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi otto, giorni 25.

Figlio del noto comunista Nicola ed educato dal padre ai principi comunisti, frequentò assiduamente i sovversivi di Canosa e partecipò alle loro riunioni. Fu arrestato assieme al padre e ad altri compagni di fede.

Per i nomi dei confinati assieme al Russo e per lo stesso motivo vedi biografie di Donato Giordano, II fascicolo, e Leonardo Lamanna.

(b. 895, cc. 65, 1937–1940).

RUSSO Giuseppe

fu Pasquale e fu Nitti Elena Paola, n. a Triggiano (BA) il 1º febbraio 1894, res. a Putignano (BA), celibe con due figli, impiegato comunale, fascista.

Arrestato il 3 gennaio 1940 perché autore di satire anonime contro il personale comunale e varie autorità incitanti i compaesani a commettere atti di violenza.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 10 febbraio 1940.
Sede di confino: Cerchiara di Calabria. Liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi dieci, giorni 4.

Per i nomi dei confinati assieme al Russo e per lo stesso motivo vedi biografie di Francesco Giancaspero e Francesco Morea.

(b. 895, cc. 52, 1940–1943).

RUSSO Nicola detto il rivoluzionario *

fu Giovanni e fu Caporale Vincenza, n. a Canosa di Puglia (BA) il 13 gennaio 1883, res. a Canosa di Puglia, coniugato con tre figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 29 aprile 1937 per attività e propaganda sovversiva avendo organizzato con altri un tentativo di risveglio comunista nel paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 giugno 1937.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti. Liberato il 29 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Padre di Giovanni, militò in un primo tempo nel partito socialista rivoluzionario passando successivamente al comunismo.

Ex ammonito politico, nel 1930 fu compreso nell'elenco delle persone pericolose da arrestarsi in determinate contingenze e fu infatti varie volte fermato e trattenuto durante le manifestazioni fasciste.

Pur essendo uno degli organizzatori del tentativo di insurrezione che sarebbe dovuta scoppiare il 15 gennaio 1933, riuscì a sfuggire alle sanzioni e ai provvedimenti allora adottati perché nessuno degli arrestati — tra cui Francesco Angelico e Vincenzo Principalli — lo tradì e perché dimostrò di abitare a circa 5 km da Canosa, in contrada « Cefalicchio ». Qui infatti aveva comprato dei terreni e stabilito la sua abitazione e qui tenne parecchie riunioni, svolgendo attiva propaganda soprattutto tra i contadini.

Per i nomi dei confinati assieme al Russo e per lo stesso motivo vedi biografie di Donato Giordano, II fascicolo, e Leonardo Lamanna.

(b. 895, cc. 171, 1937–1942).

RUSSO Salvatore

fu Luigi e di Giangaspero Rita, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 20 marzo 1897, res. a Ruvo di Puglia, coniugato con un figlio, impiegato, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 22 agosto 1940 perché autore di esposti anonimi e denigratori contenenti accuse calunniose contro il podestà del paese che lo aveva licenziato.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 27 agosto 1940. La C di A con ord. del 18 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Brienza. Liberato il 14 luglio 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 23.

(b. 895, cc. 40, 1940–1941).

SABATO Donato

di Giovanni e di De Mitri Concetta, n. a Lecce il 29 marzo 1871, res. a Lecce, coniugato con un figlio, mediatore, apolitico.

Arrestato il 3 aprile 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 19 aprile 1927 ridotti ad un anno in occasione del Natale 1927.
Sede di confino: Montalbano Ionico. Liberato il 5 aprile 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 3.

Era già stato preventivamente ammonito il 4 aprile 1927.
Nel luglio 1930 risulta detenuto in quanto accusato di truffa e appropriazione indebita.

(b. 897, cc. 50, 1927–1928, 1930).

SABETTA Michele *

fu Antonio e fu Niro Elisabetta, n. a Pietra Montecorvino (FG) nel 1891, res. a Pietra Montecorvino, contadino, socialista.

Arrestato il 12 aprile 1942 perché accusato da un compaesano di avere pronunziato la mattina di due giorni prima frasi antifasciste e disfattiste.
Proposto per l'assegnazione al confino, autorizzata dal ministero dell'Interno il 29 aprile, la CP di Foggia nella seduta dell'11 maggio successivo rinviò gli atti alla questura per nuovi accertamenti che ne attenuassero la responsabilità. La stessa CP nella seduta del 17 maggio dello stesso anno dispose che il Sabetta fosse diffidato. Con telegramma del 12 giugno il ministero rettificò il provvedimento.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

Prima dell'avvento del fascismo appartenne alla lega socialista; successivamente subì una condanna a sei mesi per motivi politici.

(b. 898, cc. 2, 1942–1943; CPC, b. 4511, fasc. 1479, cc. 6, 1942–1943).

SACCHETTI Francesco

fu Nicola e di Pappalepore Maria, n. a Bari il 1º febbraio 1893, res. a Roma, coniugato con due figli, laureato in scienze economiche e commerciali, professore di ragioneria, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 3 settembre 1940 per illecita attività affaristica in materia di materiale bellico e vestiario militare.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 25 novembre 1940. La C di A con ord. del 25 marzo 1941 ridusse ad un anno.
Sede di confino: San Nicola da Crissa. Liberato il 13 settembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 11.

Durante il periodo di confino fu raggiunto dall'amante e dai figli.

(b. 898, cc. 208, 1940–1943).

SACCOMANNI Liutprando *

di Pietro e di Marassini Filomena, n. a Pisa il 6 gennaio 1878, res. a Gioia del Colle (BA), coniugato con sei figli, pastore evangelico, comunista.

Arrestato il 17 giugno 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 27 giugno 1927. La C di A con ord. del 15 settembre 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 30 luglio 1928 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 14.

Proveniente da Reggio Calabria, si stabilì a Gioia del Colle nel 1920; qui svolse violenta propaganda estremista e fu anche uno dei maggiori istigatori dei moti per le invasioni delle terre verificatisi in quel periodo e che portarono ai fatti del giugno–luglio, quando furono massacrati in piazza da una turba di contadini diversi proprietari terrieri del luogo.

Prese parte a tutte le manifestazioni sovversive e tenne conferenze a sfondo rivoluzionario in qualità di pastore della chiesa battista. Si recò spesso in paesi del Tarantino oltre che del Barese a tenere riunioni e comizi. Anche dopo l'avvento del fascismo si tenne in contatto con i più noti agitatori comunisti di Gioia, Santeramo, Cassano e Gravina, svolgendo anche fra i correligionari attiva propaganda simulata sotto forma di propaganda religiosa.

(b. 899, cc. 54, 1927–1928).

SALAMINO Simone

fu Vincenzo e di Volpe Anna, n. a Leverano (LE) il 15 maggio 1889, res. a Taranto, coniugato con otto figli, lattaio, apolitico.

Arrestato il 27 agosto 1941 per avere venduto alla nave che riforniva latte annacquato in forte percentuale.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 18 settembre 1941.
Sede di confino: Tornimparte. Liberato il 19 gennaio 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 24.

(b. 902, cc. 46, 1941-1942).

SALERNO Salvatore *

di Francesco e di Emanuele Anna, n. a Brindisi il 2 febbraio 1897, res. a Brindisi, celibe, bracciante, disfattista.

Arrestato il 1° giugno 1937 per frasi disfattiste e favorevoli ai rivoluzionari spagnoli pronunciate nel caffè « Orientale ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 21 giugno 1937. La C di A con ord. del 13 giugno 1938 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 26 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 26.

(b. 903, cc. 43, 1937).

SALTARELLI Edoardo

di Flaminio e di Angelelli Carolina, n. a Lecce il 26 maggio 1895, res. a Genova, coniugato con sei figli, licenza tecnica, spedizioniere, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 25 aprile 1940 per avere dolosamente fornito ad un agente consolare francese notizie circa il movimento di merci giacenti nel porto e destinate ad una nazione amica.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Genova con ord. del 30 maggio 1940.
Sede di confino: Avezzano. Liberato il 28 ottobre 1940 condizionalmente e diffidato.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 4.

Al momento della liberazione chiese e ottenne di poter rimanere ad Avezzano dove si era sistemato con la famiglia.

(b. 904, cc. 150, 1918, 1933, 1938-1940, 1942).

SANFELICE Angelo

di Liborio, n. a Novoli (LE) nel 1901, res. a Novoli, coniugato con prole, muratore, fascista.

Ammonito dalla CP di Lecce con ord. della terza decade di novembre o nel dicembre 1926 per i suoi precedenti politici.

Nel fascicolo c'è solo una lettera del Sanfelice datata 21 gennaio 1927 con la quale chiede al duce la revoca dell'ammonizione.

(b. 908, cc. 3, 1927).

SANGIORGIO Edoardo *

fu Giuseppantonio e di Porcari Antonia, n. a Ginosa (TA) l'8 luglio 1866, res. a Taranto, coniugato con almeno due figli, avvocato, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 26 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Laurenzana. Liberato il 27 febbraio 1927 per commutazione in ammonizione per gravi motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 10.

Prima dell'avvento del fascismo ricoprì cariche pubbliche come militante nei partiti di sinistra e, soprattutto grazie alla sua cultura, svolse opera di proselitismo fra le masse.

Dopo il 1922 si ritirò apparentemente dalla vita politica, ma alcune lettere del 1924 e del 1925 sequestrate nell'abitazione di Edoardo Voccoli provarono che in tale periodo il Sangiorgio svolgeva ancora attività sovversiva; per tale motivo fu confinato, sebbene nel 1925 fosse stato espulso dal partito per indisciplina e inattività.

(b. 909, cc. 40, 1925-1927).

SANROCCO Carlo

di Nicola e di Milli Anna Teresa, n. ad Altamura (BA) il 23 aprile 1904, res. a Matera, coniugato con quattro figli, mugnaio, apolitico.

Arrestato il 20 maggio 1939 per non avere conferito agli ammassi ventisette quintali di grano.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Matera con ord. del 12 giugno 1939. La C di A con ord. del 16 novembre 1939 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Ripabottoni. Liberato il 13 settembre 1939 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 25.

Nel giugno 1940 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 910, cc. 89, 1939–1940).

SANSOLINO Gaetano *

di Rocco e di Girasole Rosa, n. a Santeramo in Colle (BA) il 12 dicembre 1898, res. a Santeramo in Colle, celibe, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ordinanza del 6 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Favignana, Lipari, Ponza. Liberato il 22 novembre 1928 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Dal 1918 al 1920 fu segretario della sezione socialista di Santeramo e dal 1921 al 1924 segretario amministrativo della cooperativa agricola di consumo « Produzione e Lavoro » del suo paese, disciolta nel 1924.

Dopo l'avvento del fascismo passò nelle file comuniste; fu segretario della sezione e si dedicò completamente alla propaganda e alla diffusione dei suoi principi politici.

Fu fiduciario del partito e rivenditore di quotidiani sovversivi come « L'Unità », « La Giustizia », « Il mondo », « Il pungolo » e riceveva i plichi del quindicinale dei contadini comunisti « Il seme » finché non gli fu ritirato il patentino. Partecipò inoltre a tutte le manifestazioni comuniste tenutesi a Santeramo, si interessò dell'invio della delegazione operaia in Russia e si occupò della sottoscrizione « pro minatori inglesi » e di quella « pro Di Vagno », il cui elenco di oblatori fu pubblicato su « L'Unità ».

Il 27 marzo 1925 fu arrestato insieme ad altri per avere distribuito un opuscolo del soccorso rosso internazionale; il 20 aprile fu condannato dal tribunale di Bari a tre mesi e 15 giorni di reclusione e a lire 60 di multa, pena sospesa per cinque anni.

Fu anche in relazione con noti sovversivi dei paesi limitrofi e soprattutto con Vito Nicola Capozzi di Gioia del Colle che si recò anche a trovarlo a Santeramo.

Durante il periodo di confino a Lipari fu arrestato nel gennaio 1928 e tradotto nelle carceri di Milazzo insieme ad altri per essere interrogato circa la sua partecipazione al movimento comunista costituitosi nella colonia; ritradotto a Lipari, il 16 agosto fu prosciolto dalla commissione istruttoria presso il Tribunale speciale.

(b. 910, cc. 62, 1926–1928).

SANTORO Francesco *

fu Saverio e di Troccoli Angela, n. a Bari il 10 novembre 1885, res. a Bari, coniugato, carpentiere disoccupato, antifascista.

Arrestato il 1° maggio 1937 perché sorpreso a cantare di notte, in una via della città e in stato di ubriachezza, gli inni sovversivi « Bandiera Rossa » e « L'Internazionale ».
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 21 maggio 1937. La C di A con ord. del 13 gennaio 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tito. Liberato il 10 ottobre 1938 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 10.

(b. 913, cc. 35, 1937–1938).

SAPONARO Pasquale

fu Donato e fu Rubino Donata, n. a Noicattaro (BA) il 16 luglio 1898, res. a Noicattaro, militare.

Arrestato nel luglio 1941 per attività illecita diretta a procurare a militari licenze di convalescenza o altre agevolazioni.
Proposto per il confino dalla CP di Bari, non fu dato corso al provvedimento e fu liberato il 18 agosto 1941 previa denuncia all'autorità giudiziaria militare.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno circa.

(b. 914, cc. 2, 1941).

SARDELLA Francesco Paolo *

di Biagio e di Zitelli Giuseppina, n. a San Severo (FG) il 27 aprile 1907, res. a San Severo, coniugato con un figlio, meccanico-corridore ciclista, comunista.

Arrestato il 3 aprile 1933 per avere fatto parte dell'organizzazione comunista del suo paese.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 23 dicembre 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi otto, giorni 21.

Il Sardella fu fermato in seguito all'arresto di un emissario comunista avvenuto a Foggia nel marzo 1933.

Indotto da Raffaele Suriani, aderì al movimento comunista del suo paese nel 1932 e diventò presto uno dei più fedeli ed attivi gregari del gruppo « Stalin ».

Grazie alla sua professione fu subito prescelto come corriere tra Cerignola e San Severo. Dopo qualche giorno dal suo ingresso nel partito, il Sardella fu incaricato dal Suriani di prendere contatto con Giuseppe Grieco, membro del comitato federale di Cerignola; dal Grieco infatti gli furono consegnati un pacco di manifestini e lire 80 che il Sardella recapitò al capogruppo Suriani, il quale però ritirò soltanto il denaro mentre i manifestini vennero poi prelevati dal compagno di fede Nicola Tancredi, il quale li affisse il 4 marzo 1932 assieme a Gerardo Cardillo. Sempre per ordine del Suriani, il Sardella si recò nuovamente a Cerignola, ma non avendo più trovato il Grieco, perché arrestato, non riuscì ad avere altro materiale di propaganda.

Il Sardella fu inoltre addetto al collegamento tra Cerignola e Torremaggiore e tra Cerignola e la zona del Gargano. Le autorità vennero inoltre a conoscenza del fatto che nel marzo 1933 era atteso dal Di Virgilio per una importante comunicazione.

Il 18 giugno 1934 a Ponza, nei locali della mensa, aggredì assieme ad altri con pugni e ceffoni il confinato Adelio Trigatti ritenendolo informatore del locale ufficio di PS; il 19 luglio fu pertanto condannato dal tribunale di Napoli a quattro mesi di reclusione e tre di arresto.

Il 24 febbraio 1935 fu nuovamente denunciato in stato di arresto per avere partecipato in colonia ad una protesta collettiva, venendo condannato il 25 aprile ad un anno di reclusione e dieci mesi di arresto dal tribunale di Napoli.

Per i nomi dei confinati assieme al Sardella vedi biografia di Michele Gala.

(b. 914, cc. 128, 1933–1936).

SARDELLI Arturo *

fu Carmelo e di Cinosa Francesca, n. a Brindisi l'11 maggio 1882, res. a Brindisi, falegname, socialista.

Arrestato il 30 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 30 novembre 1926. La C di A con ord. del 6 gennaio 1927 commutò in ammonizione.
Liberato il 9 gennaio 1927 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 11.

Prese parte attiva alla costituzione della sezione socialista della sua città, della quale fu segretario.

Durante la prima guerra mondiale fu incaricato della propaganda antimilitarista e pacifista da svolgersi a Brindisi, per cui il 15 ottobre 1917 fu espulso e mandato a Latiano. Da lì il Sardelli si recò clandestinamente a Roma dove dimorava il fratello Giuseppe, anch'egli sovversivo, venendo nominato amministratore della federazione giovanile socialista italiana.

Tornato a Brindisi dopo la guerra, si impegnò nell'organizzazione delle masse presso le quali svolse fervida propaganda.

Il 29 giugno 1920 fu arrestato per avere istigato a mano armata i soldati a non partire per Valona; dimesso dal carcere il 7 agosto avendo ottenuto la libertà provvisoria, fu nominato segretario della Camera del lavoro e partecipò a tale titolo a vari congressi socialisti, mentre alla fine di settembre dello stesso anno fu incaricato della direzione della locale sezione della federazione dei lavoratori del mare.

Nel 1922, in seguito a dissensi sorti con l'on. Felice Assennato, si dimise dalla carica di segretario della Camera del lavoro e della sezione socialista di Brindisi. Continuò tuttavia a svolgere la sua attività politica e ad accompagnarsi a vari sovversivi dei paesi limitrofi e della provincia di Taranto come il compagno di fede Beniamino Orma, cercando di fare nuovi proseliti al partito socialista.

(b. 915, fasc. I, cc. 25, 1926–1927).

SARDELLI Arturo *

fu Carmelo e di Cinosa Francesca, n. a Brindisi l'11 maggio 1882, res. a Brindisi, coniugato con tre figli, ebanista, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1937 per avere continuato a svolgere attività sovversiva avendo fatto parte del gruppo comunista di Brindisi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 6 novembre 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Fuscaldo, San Sosti. Liberato il 26 agosto 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 8.

Verso la fine del 1933 riprese i contatti con i compagni di fede e soprattutto con l'Ostuni, aderendo alla sua proposta di creare in città una forte organizzazione comunista sorretta da un comitato che avrebbe lavorato con accorgimento e riservatezza.

Il movimento faceva capo a Francesco Ricci, fuoriuscito a Parigi nel dicembre 1936 e tramite delle direttive del partito presso i compagni di Ceglie Messapico, ai quali aveva fatto pervenire precise istruzioni circa l'organizzazione da dare ai gruppi di Taranto, Brindisi ed altri centri di quest'ultima provincia.

A tale movimento appartennero i fratelli Mauro e Beniamino Andriani, mentre il Sardelli ne divenne personaggio autorevole essendo il fratello Giuseppe fuoriuscito a Parigi e membro della II Internazionale di Amsterdam. Il Sardelli partecipò anche a due sottoscrizioni promosse la prima nell'ottobre 1936 dal comunista Pietro Vacca a favore delle famiglie dei compagni confinati Ribezzi e Masiello e l'altra nell'aprile 1937 promossa dal Masiello a favore delle famiglie dei confinati Cosimo e Giosuè Mauro e Pietro Vacca.

Durante il periodo di confino a Fuscaldo fu raggiunto dalla famiglia.

Assieme al Sardelli e per lo stesso motivo furono confinati Beniamino Andriani e Alessandro Magno.

Vedi anche biografia di Pietro Lamarina arrestato per lo stesso motivo.

(b. 915, fasc. II, cc. 307, 1937–1942, 1957).

SARDELLI Giuseppe *

fu Carmelo e di Cinosa Francesca, n. a Brindisi il 2 maggio 1880, res. a Roma–Parigi (Francia), coniugato con due figli, licenza elementare, ex deputato–tranviere, ex combattente, socialista.

Assegnato al confino in contumacia per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 1º dicembre 1926.

Nel 1914 fu eletto membro della commissione direttiva dalla Camera del lavoro di Roma e successivamente segretario del comitato centrale del sindacato tranvieri italiani, ma ben presto dovette sospendere la sua attività politica essendo stato richiamato alle armi.

Nel novembre 1916 fu condannato con altri dal tribunale militare di Roma a cinque anni di reclusione per pubblicazioni antimilitariste istiganti i soldati alla disobbedienza e alla ribellione, pena sospesa per la durata della guerra essendo egli soggetto agli obblighi militari. In tale occasione la direzione del partito deliberò di costituire tra socialisti, anarchici e sindacalisti un comitato di soccorso per promuovere sottoscrizioni nazionali a favore suo e degli altri condannati, mentre il socialista Lazzari ospitava in casa sua la famiglia Sardelli.

Al richiamo della sua classe, rimase a Roma come scritturale presso un reggimento di artiglieria. In seguito fu trasferito a Pistoia e poi a La Spezia, dove si rese colpevole di diserzione. Arrestato e denunziato al tribunale di guerra, fu sospeso anche tale provvedimento nei suoi confronti a causa del conflitto.

Eletto deputato nelle liste socialiste, incominciò a recarsi in vari paesi europei per svolgere attività politica e sindacale. Nel giugno 1923 si recò infatti ad Amsterdam dove partecipò alla conferenza internazionale degli addetti ai trasporti e continuò tale sua azione instancabilmente.

Tra il 1924 e il 1925 tornò per brevissimi periodi in Italia, in genere per sistemare affari di famiglia.

Nel 1925 la federazione dei trasporti riunitasi ad Amsterdam — sede del segretariato generale — decise di costituire un'organizzazione internazionale dei ferro–tranvieri con sede in Italia e il Sardelli fu nominato segretario.

Il 17 luglio 1925 partecipò al 1º congresso internazionale dei tranvieri tenutosi a Bruxelles, dove prese la parola in difesa della mozione presentata dal sindacato tranvieri italiani che voleva una legislazione internazionale uniforme avente come base un unico trattamento giuridico e morale del personale.

Riuscito ad espatriare e a rendersi latitante dopo la sua assegnazione al confino, visse per brevi periodi in varie nazioni europee come la Svizzera, il Lussemburgo e l'Olanda e per lunghi periodi in Francia. Nel novembre 1927, di passaggio a Marsiglia, ebbe degli abboccamenti con i dirigenti dell'organizzazione dei marinai francesi per fondare nella città la « Casa del marinaio italiano ».

Nel febbraio 1928 tenne a Lione una conferenza sul sindacalismo italiano in Francia in cui parlò della situazione degli emigrati e dei loro doveri nei confronti del paese che li ospitava, invitando inoltre i lavoratori italiani a difendere i loro diritti e interessi iscrivendosi alla Confédération générale du travail. Nel novembre dello stesso anno le autorità appresero che il Sardelli faceva parte della commissione per la propaganda in Italia istituita dalla concentrazione antifascista nell'assemblea del 23 ottobre, quale ex deputato rappresentante della Confederazione generale del lavoro.

Nel 1929 spiegò grande attività ad Esch (Lussemburgo) e a Rondange per l'assistenza a sessanta sovversivi italiani espulsi dal Lussemburgo e continuò a prendere contatti con i marinai dei piroscafi che toccavano i porti francesi e belgi per invitarli alla propaganda antifascista a nome della Confederazione del lavoro. Sempre nel 1929 fu incaricato dalla concentrazione antifascista di seguire un'inchiesta a Modane (Savoia) condotta sul caso dell'antifascista Giacomo Ariando. Il Sardelli riferì in una riunione tenutasi il 25 maggio in tale località nella sede della sezione della lega italiana dei diritti dell'uomo, protestando per la scorrettezza del procedimento e invitando tutte le organizzazioni politiche e sindacali costituenti la concentrazione antifascista ad una più attiva presenza nelle zone di confine franco–italiane a difesa dei profughi politici. Ai primi di settembre prese parte, assieme ad Eugenio Chiesa ed Emanuele Di Silvestro, ai lavori del « Congresso Internazionale del Libero Pensiero » svoltosi nel Lussemburgo e alla fine dello stesso anno–inizi del '30 ebbe dall'ex onorevole Bruno Buozzi, segretario della Confederazione generale del lavoro, il compito di ricostruire d'accordo con l'internazionale operaia di Amsterdam la federazione dei trasporti in Ita-

lia. A tale scopo fu pubblicato nella capitale olandese il manifesto « Agli addetti ai trasporti in Italia » e il Sardelli si incaricò di far pervenire in Sicilia, in Calabria, in Sardegna e a Milano diversi pacchi di tali manifesti spediti da Modane.

Nel gennaio 1930 fu arrestato a Parigi assieme ad altri due noti fuoriusciti italiani, Alberto Cianca, ex redattore capo del « Mondo », e Alberto Tarchiani, ex redattore capo del « Corriere della Sera ». Essi furono sospettati di complicità in alcuni attentati terroristici compiuti qualche tempo prima e di essere forse anche implicati nel mancato attentato dello studente socialista Fernando De Rosa contro il principe ereditario Umberto di Savoia avvenuto a Bruxelles il 24 ottobre 1929, in quanto nelle loro abitazioni furono sequestrate notevoli quantità di esplosivo.

Tutti e tre gli imputati furono comunque assolti da tale accusa; il Cianca invece fu deferito al tribunale correzionale per detenzione di esplosivo. Il 12 aprile ebbe luogo presso il ristorante parigino « La Chope de Strasbourg » (molte altre volte luogo di ritrovo di noti fuoriusciti) un banchetto in onore di Cianca, Sardelli e Tarchiani offerto da Vincenzo Nitti a nome del padre. Al pranzo erano presenti Nello Baldini, Mario Bergamo, l'avv. Francesco Frola e la moglie, Alberto Giannini, Claudio Treves, Pietro Nenni, Fausto e Vincenzo Nitti, Pistocchi, Filippo Turati e l'avv. francese Lazurik in rappresentanza dell'avv. Torrès, noto difensore di sovversivi e antifascisti italiani autori di reati politici.

Sempre nel 1930, mentre risiedeva a Parigi, esplicava attiva propaganda fra gli operai italiani residenti in Lussemburgo e impiegati nelle diverse località del bacino minerario del paese. Nell'aprile-giugno dello stesso anno fondò a Modane una sezione socialista e sollecitò il fratello Francesco a recarsi a Parigi. In settembre si recò a Londra per partecipare ai lavori del congresso della federazione internazionale degli addetti ai trasporti, durante il quale rivolse dure critiche alla politica economica del regime e prese parte anche ad una riunione pubblica tenutasi per iniziativa della locale sezione del partito socialista italiano, dove parlò dell'organizzazione sindacale socialista dei lavoratori e dell'attività svolta in questo campo dalla concentrazione antifascista.

In seguito continuò a mantenersi in contatto con numerosi fuoriusciti e antifascisti, sia italiani che stranieri, a spostarsi in continuazione per svolgere la propria attività, a scrivere articoli antifascisti per incarico di giornali socialisti, a partecipare alle riunioni della II Internazionale e a mandare in Italia materiale di propaganda.

Nel maggio 1932 fu espulso dalla Francia assieme ad Alberto Cianca, Cipriano Facchinetti, Alberto Giannini, Giuseppe (Giopp) Giobbe, Carlo Rosselli ed altri.

Nell'ottobre 1932 fu raggiunto a Parigi dalle due figlie Attilia e Assunta dimoranti a Brindisi presso una zia dopo la morte della madre, fornite di regolare passaporto e successivamente tornate in Italia.

Il Sardelli intanto continuava a mantenersi in contatto epistolare con la sua compagna Maria Piccioni, abitante a Roma, riuscendo anche di quando in quando ad incontrarsi con lei all'estero.

Il 6 novembre 1932, a Marsiglia, iniziò il ciclo di lezioni organizzato dalla sezione del partito socialista italiano con una conferenza nella quale, davanti ad una quarantina di persone, parlò soprattutto delle organizzazioni sindacali socialiste.

Nel 1933 partecipò al IV congresso del partito socialista italiano all'estero che si svolse a Marsiglia il 16 e 17 aprile, in cui furono relatori Pietro Nenni e Giuseppe Saragat. Il congresso fu particolarmente importante per l'ordine del giorno presentato da Bocconi-Garretto per l'unione con i comunisti. Il 15 giugno il Sardelli era presente ai funerali dell'ex deputato socialista Claudio Treves ai quali parteciparono, fra gli altri, Bruno Buozzi, Emilio Lussu, Giuseppe Emanuele Modigliani, Pietro Nenni, Raffaele Rossetti, Giuseppe Saragat e Angelo Tasca.

Nella primavera del 1934 fu eletto membro esecutivo della federazione del partito socialista italiano riformista diretta da Pietro Nenni, ma nel luglio dello stesso anno cominciarono a sorgere gravi dissensi fra i dirigenti che portarono ad una crisi del partito stesso. In particolare il Sardelli, assieme al Buozzi e a Pallante Ruggimenti, formò una corrente aspramente combattuta da Giuseppe Faravelli. Nella riunione del consiglio nazionale del partito si discusse quindi sui modi in cui veniva esplicata la propaganda in Italia e sulla necessità di creare innanzitutto dei quadri che provvedessero autonomamente ai loro collegamenti; venne inoltre accettata una proposta del Sardelli il quale, considerando che il partito disponeva soltanto dei mezzi necessari per la pubblicazione e la continuazione della rivista socialista, offrì una parte del periodico che pubblicava la federazione dei trasporti per la pubblicazione di articoli di propaganda per l'Italia. Nenni e Saragat svolsero invece intensa attività per la creazione di un fronte unico, a somiglianza di quanto era già avvenuto tra il partito socialista e quello comunista francesi.

Nel novembre 1934 il Sardelli cominciò a dirigere insieme a Nello Baldini, Bruno Buozzi, Pallante Ruggimenti ed altri socialisti l'« Unione cooperative in Francia » dipendente dalla Confederazione generale del lavoro, con sede a Parigi, cooperativa imprenditrice di lavori di costruzione costituita soprattutto da italiani, riconosciuta e appoggiata dal governo francese.

Nell'agosto 1935 partecipò probabilmente al congresso internazionale tenutosi a Copenaghen e prese parte come rappresentante italiano, in settembre, al congresso delle Confederazioni generali del lavoro svoltosi nella capitale francese.

Nel maggio 1936 attraversò una grave crisi – come una persona di sua conoscenza riferì alle autorità – e si illuse di poter tornare impunemente in Italia. Tale illusione fu alimentata anche dalla sua compagna, che nel dicembre dello stesso anno gli scrisse una lettera nella quale affermò di essere bene informata grazie ad alcune conoscenze, assicurandogli che sarebbe potuto tornare in Italia se solo avesse scritto una lettera al capo della polizia Bocchini e una al duce esprimendo il desiderio di tornare in patria. Ma il Sardelli si rifiutò di fare atto di sottomissione e realisticamente comprese quale sarebbe

stato l'atteggiamento delle autorità italiane nei suoi confronti, nonostante le promesse fatte alla Piccioni e alla sua famiglia. Nel 1937 anche una sua figlia si interessò al suo rientro, tentando di raggiungere risultati concreti e di farlo arrivare ad un compromesso, ma inutilmente.

Intanto il Sardelli continuava a mantenere i contatti con i compagni fuoriusciti, a far parte della concentrazione antifascista e a risiedere a Parigi in Avenue Simon Bolivar anche dopo l'occupazione tedesca.

Alla fine del 1940–inizi '41, con lo scioglimento della Confederazione generale del lavoro sancito dal governo Petain, che dichiarò decaduta anche la federazione dei sindacati italiani e il comitato di assistenza dei profughi italiani, molti dei fuoriusciti esponenti di tali organizzazioni furono costretti a cambiare residenza e furono sottoposti a vigilanza. Tra di essi naturalmente il Sardelli che, assieme a Giuseppe Faravelli, decise di stabilirsi a Louchon, nell'alta Garonna, dove fu raggiunto dalla figlia Maria Attilia che rimase col padre soltanto per un breve periodo, recandosi successivamente a Carcassone col marito e poi, nel 1942, a Guchen.

Nel marzo 1941 Sardelli e Faravelli, insieme al Cianca, risultano al domicilio forzato a Tolosa, mentre in dicembre il Sardelli si trova a St. Loup Cammas, dove risiederà fino al '43.

(b. 915, cc. 5, 1926–1927, 1929; CPC, b. 4606, fasc. 73456/I, cc. 406, 1916–1919, 1923–1932; un ritaglio dell'« Avanti! » del 2 febbraio 1923 e uno de « La Giustizia » del 1° maggio dello stesso anno, due fogli de « L'Unità » del 16 dicembre 1925 e un'agendina del 1926; fasc. 73456/II, cc. 356, 1932–1940; fasc. 73456/III, cc. 80, 1941–1943).

SAVINO Giuseppe *

fu Prospero e di Capobianco Maria, n. a Motta Montecorvino (FG) il 5 febbraio 1900, res. a Milano, coniugato con un figlio, avvocato, repubblicano.

Arrestato il 13 aprile 1928 per avere messo a disposizione il suo studio dove fu tenuta una riunione segreta della « Giovine Italia » alla quale partecipò. Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Milano con ord. del 23 luglio 1928. La C di A con ord. del 18 dicembre 1928 ridusse ad un anno. Sede di confino: Lipari. Liberato il 12 aprile 1929 per fine periodo. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Professò da giovane idee socialiste e infatti a Sondrio, dove aveva dimorato per qualche tempo, era nota la sua condotta spiccatamente antifascista, la sua sottoscrizione pro Matteotti e la sua simpatia per gli aventiniani. Qui subì anche alcune perquisizioni domiciliari che portarono al ritrovamento di documenti, appunti e manoscritti compromettenti riferentisi al periodo della campagna quartarellista.

Alla riunione, che era stata presentata al Savino dai suoi colleghi come avente scopo culturale, parteciparono alcuni giovani intellettuali milanesi confinati assieme a lui.

(b. 919, cc. 34, 1928–1929).

SCAMARCIO Sergio *

fu Biagio e fu Bevilacqua Caterina, n. ad Andria (BA) il 25 maggio 1900, res. ad Andria, coniugato con tre figli, muratore, comunista.

Arrestato il 13 dicembre 1935 per avere partecipato ad un movimento sovversivo volto alla ricostituzione del partito comunista nella provincia. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1936. La C di A con ord. del 23 novembre 1936 ridusse a tre anni. Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 gennaio 1937 per proscioglimento. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 1.

Fu fiduciario del partito ad Andria dove, nel 1934, costituì il comitato comunista collegato a quello di Terlizzi chiamandovi a farne parte i compagni di fede Michele Simeone e Nicola Sinisi. All'altro compagno Nunzio Matera affidò poi il compito di costituire un gruppo di cellule; lo stesso incarico fu affidato a sei contadini i quali costituirono, complessivamente, dodici cellule.

Lo Scamarcio svolse inoltre attiva propaganda sia tra i compagni di lavoro che tra i contadini e nell'aprile 1935, grazie alla sua opera, il fiduciario Michele Dello Russo poteva contare ad Andria una ventina di cellule.

Il 15 ottobre 1936 fu ricoverato all'ospedale degli incurabili di Napoli in quanto affetto da sifilide costituzionale e ulcera duodenale, ma fu riaccompagnato a Ponza il 24 dello stesso mese avendo rifiutato l'intervento chirurgico.

Vedi anche biografia di Gioacchino Rubini.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme allo Scamarcio e per lo stesso motivo vedi biografie di Giovanni Ficeli e Francesco Guastamacchia.

(b. 923, cc. 80, 1936–1939).

SCARABINO Angelo *

fu Giuseppe e di Sartosa Maria Donata, n. ad Ortanuova (FG) il 28 aprile 1888, res. ad Ortanuova, impiegato privato, anarchico.

Arrestato il 24 novembre 1933 per vilipendio alle istituzioni commesso alla presenza di uno straniero che invece magnificava il regime.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 13 dicembre 1933.
Il 21 dicembre 1933 il Tribunale speciale emise mandato di cattura nei confronti dello Scarabino e di Angelo Di Gennaro, la cui autorizzazione all'ammonizione giunse assieme a quella del confino per il primo. Il provvedimento fu dunque sospeso e i due furono messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

(b. 925, cc. 16, 1933).

SCARCELLA Francesco Giovanni Leonardo

fu Giovanni e di Taverna Maria Francesca, n. a Corigliano Calabro (CS) il 6 novembre 1885, res. a Palagiano (TA), coniugato con quattro figli, farmacista, ex combattente, fascista.

Arrestato il 4 novembre 1935 per avere in più occasioni, in conversazioni amichevoli con studenti universitari ed esponenti del fascio locale, allo scopo di fare sfoggio di cultura, criticato l'iniziativa italiana in Abissinia definendola un'aggregazione violenta, in quanto l'Etiopia era un impero a sé già formato.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. del 16 novembre 1935. La C di A con ord. del 21 marzo 1936 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Forlì del Sannio. Liberato il 3 febbraio 1936 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre.

Dal luglio all'ottobre 1910 fece parte della loggia massonica di Napoli.

(b. 925, cc. 50, 1935–1936).

SCARDICCHIO Michele *

fu Giusto e di Lopez Maria, n. a Bari il 25 luglio 1887, res. a Bari, coniugato con tre figli, bracciante, comunista.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per i suoi precedenti penali e per vilipendio alle istituzioni e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 7 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Favignana, Ustica. Liberato il 17 dicembre 1927 condizionalmente per motivi di salute in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 25.

Iscritto prima al partito socialista e poi a quello comunista, partecipò a scioperi, dimostrazioni e movimenti sediziosi promossi da gruppi antifascisti.

(b. 926, cc. 54, 1926–1927).

SCARDIGNO Antonio *

di Nicola e di Spicciariello Francesca, n. a Cerignola (FG) il 31 maggio 1898, res. a Cerignola, coniugato con quattro figli, analfabeta, contadino, comunista.

Arrestato il 15 giugno 1930 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 27 giugno 1930. La C di A con ord. del 13 gennaio 1931 ridusse a due anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 23 aprile 1931 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 9.

Nel 1920 era guardia rossa e fece parte della locale Camera del lavoro.

Prese parte attiva ai moti sovversivi verificatisi a Cerignola il 21–22 marzo 1921 durante i quali fu arrestato sotto l'accusa di mancato omicidio, reato dal quale fu poi assolto per insufficienza di prove il 30 ottobre 1922 dalla sezione d'accusa di Trani; in questo periodo fu anche a capo di una delle bande armate costituitesi nel paese.

Dopo l'avvento del fascismo si astenne da qualsiasi pubblica manifestazione sovversiva pur serbando intatte le sue idee politiche.

Per i nomi delle persone arrestate e confinate assieme allo Scardigno e per lo stesso motivo vedi biografia di Vito Montino.

(b. 926, cc. 90, 1930–1931).

SCARDINO Francesco Paolo *

di Giuseppe e di Potenza Margherita, n. a Manfredonia (FG) il 2 gennaio 1896, res. a Manfredonia, celibe, sarto, ex combattente, repubblicano.

Arrestato nel novembre 1926 per avere svolto attività antinazionale e per essere stato trovato in possesso di corrispondenza sovversiva.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 18 dicembre 1926 respinse il ricorso.
Sede di confino: Favignana. Liberato il 24 dicembre 1926 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno circa.

Fu segretario dalla sezione del partito repubblicano di Manfredonia finché non fu disciolta.

Nel 1922 prese parte ad un conflitto a fuoco contro i fascisti e nel 1923, in occasione di una festa patriottica, facendo parte del corpo musicale, si oppose violentemente al fatto che fosse suonata la marcia reale; nello stesso anno si rese responsabile di offese al re a mezzo di foglietti volanti da lui distribuiti e di apologia di reato.

(b. 926, cc. 29, 1926, 1928).

SCARLATO Luigi *

fu Giuseppe e di Palma Maria Leonarda, n. a San Severo (FG) il 30 aprile 1890, res. a San Severo, coniugato con tre figli, muratore–impiegato privato, ex combattente, comunista.

Arrestato il 13 settembre 1929 per attività sovversiva avendo fatto parte di un movimento alle dirette dipendenze del partito comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 26 settembre 1929. La C di A con ord. del 17 giugno 1930 ridusse a due anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 13 settembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

Ammonito nel 1926 a causa della sua attività politica, lo Scarlato continuò tuttavia a frequentare i sovversivi della zona tenendo spesso riunioni nell'abitazione del fratello Salvatore, detenuto nel 1929 per rispondere davanti al Tribunale speciale di delitto contro i poteri dello Stato.

Per i nomi delle persone confinate assieme allo Scarlato vedi biografia di Felice Francazio.

Il 14 agosto 1933 fu nuovamente ammonito assieme a Mauro Bancone, Luigi Cellamare, Antonio Civita, Matteo Giannacco, Vincenzo Grassitelli, Matteo Grillo, Ferdinando Mazzarella e Pietro Monopoli.

(b. 926, cc. 83, 1929–1931, 1933).

SCARLATO Salvatore *

fu Giuseppe e di Palma Maria Leonarda, n. a San Severo (FG) il 20 gennaio 1885, res. a San Severo, celibe con un figlio, contadino, comunista.

Arrestato il 13 settembre 1929 per attività sovversiva tendente a ricostituire il partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929. La C di A con ord. del 17 giugno 1930 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 14 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due, giorni 2.

Fratello di Luigi (assieme al quale fu a Lipari), già ammonito il 20 dicembre 1926 assieme a Vincenzo Gualano e Severo Mastrodonato, cominciò a farsi notare nel 1919–1920 in occasione delle elezioni politiche, durante le quali fu uno dei più fedeli seguaci dell'ex deputao comunista Leone Mucci.

Nel 1929 costituì a San Severo un comitato di soccorso per i compagni detenuti in espiazione di pena e di confino, tenendo frequentemente riunioni di comunisti nella propria abitazione; ricostituì inoltre le cellule « Lenin » e « Friedmann », delle quali facevano parte sedici noti comunisti del luogo.

Il 13 settembre dello stesso anno fu arrestato nel corso della retata in cui venne fermato anche il fratello Luigi ed altri ventuno comunisti della provincia; denunziato al Tribunale speciale, fu prosciolto in istruttoria il 4 dicembre per insufficienza di indizi e assegnato al confino.

Assieme allo Scarlato e per lo stesso motivo, dopo essere stati prosciolti dal Tribunale speciale, furono confinati: Savino Biancolillo, Antonio Di Donato, Salvatore Lapiccirella ed altri otto comunisti i cui nomi non sono specificati.

(b. 926, cc. 57, 1926, 1929–1932).

SCHETTINI Domenico *

di Giacomo e di Fonte Coletta, n. a Bari il 20 marzo 1905, res. a Trieste, coniugato con un figlio, 4ª elementare, spazzino, comunista.

Arrestato il 21 maggio 1942 per avere pronunciato ad alta voce e in stato d ubriachezza parole oltraggiose all'indirizzo del duce in una via della città.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Trieste con ord. del 31 luglio 1942.
Sedi di confino: Ustica, Fraschette d'Alatri. Liberato il 25 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 5.

Già ammonito dalla commissione provinciale di Trieste il 17 marzo 1939 per i suoi precedenti penali e per i suoi sentimenti comunisti.

Fu trasferito nel campo di internamento di Fraschette d'Alatri il 6 luglio 1943 assieme ad altri novantanove confinati.

(b. 929, cc. 30, 1942–1943).

SCIANNAMBLO Vito *

fu Giuseppe e di Savino Porzia, n. a Conversano (BA) il 4 maggio 1910, res. a Conversano, coniugato con due figli, salumiere, antifascista.

Arrestato il 25 aprile 1939 per avere pronunciato più volte frasi antifasciste e perché il suo negozio era meta abituale di delinquenti e sovversivi del luogo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 3 giugno 1939.
Sedi di confino: Trevico, Forino, Tremiti, Pisticci. Liberato il 14 aprile 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 21.

Fu trasferito da Trevico a Forino a causa delle sue condizioni di salute, essendo effetto da bronchite cronica e cardiopalma.

Durante il periodo di confino a Forino, fu ricoverato nel locale ospedale a causa di altri disturbi.

(b. 932, cc. 58, 1939–1941).

SCIASCIA Carmine *

fu Michele e di Saccotelli Filippa, n. a Minervino Murge (BA) il 3 luglio 1904, res. a Minervino Murge – Genzano di Lucania (PZ), celibe, analfabeta, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 29 settembre 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel suo paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 16 novembre 1937.
Sedi di confino: Nugheddu San Nicola, Larino, Castel Mauro, Pisticci, Castel Mauro. Liberato il 29 settembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Oltre a svolgere il consueto lavoro di propaganda, lo Sciascia si occupava del collegamento tra le varie cellule e dell'esecuzione di incarichi di particolare importanza che non potevano essere affidati ai vecchi sovversivi, ormai troppo noti alle autorità.

Avvenuto nel febbraio 1937 l'arresto di alcuni sovversivi di Minervino (tra cui Domenico Antonio Gugliotti, poi confinato), egli continuò la sua attività interessandosi delle loro famiglie e mantenendo i contatti con i compagni di fede. In marzo infatti fu fermato a Genzano, dove abitava, perché trovato in compagnia del noto comunista Luigi Cianciotti, ricercato per indagini di polizia politica; dopo qualche giorno però lo Sciascia fu rilasciato non essendosi potute accertare precise responsabilità a suo carico.

Si tenne sempre al corrente di tutto il lavoro organizzativo e alcuni mesi prima del suo arresto confidò ad un altro comunista la località in cui era stato custodito il ciclostile adoperato per la riproduzione del materiale di propaganda.

Nella prima località di confino fu ricoverato nel maggio e nell'agosto 1938 nella clinica dermosifilopatica di Sassari essendo affetto da blenorragia acuta; da lì, in settembre, fu ricoverato in ospedale essendosi aggravate le sue condizioni. Fu trasferito per motivi di salute a Larino perché sofferente di disturbi gastro intestinali con cefalee.

Per i nomi dei confinati assieme allo Sciascia e per lo stesso motivo vedi biografie di Sergio La Forgia e Michele Lamacchia.

(b. 932, cc. 102, 1937–1942).

SCIROCCO Vittorio Alessandro *

di Michele, n. a Pietra Montecorvino (FG) il 15 agosto 1904, res. a Pietra Montecorvino, calzolaio, antifascista.

Arrestato nell'ottobre 1940 per propaganda sovversiva e offese al duce.
Nel maggio 1941 fu ricoverato in manicomio.
Periodo trascorso in carcere e in manicomio giudiziario: mesi sette circa.

Il 14 ottobre 1940 il ministero dell'Interno, in risposta a nota della prefettura di Foggia del 4 ottobre, autorizzò la sua assegnazione al confino qualora l'autorità giudiziaria non avesse preso provvedimento a suo carico.

Il 5 maggio 1941 la prefettura di Foggia comunicò al ministero che lo Scirocco, sottoposto ad osservazione e a perizia psichiatrica presso il manicomio giudiziario di Aversa, era stato dichiarato infermo di mente nel momento in cui commise il fatto e socialmente pericoloso; richiese pertanto nella stessa data al giudice istruttore di dichiarare non doversi procedere contro lo Scirocco per vizio totale di mente e che lo stesso fosse ricoverato in manicomio giudiziario.

(b. 933, cc. 2, 1940–1941).

SCISCIO Giuseppe *

fu Giovanni e di Letino Marianna, n. a Gioia del Colle (BA) il 6 giugno 1881, res. a Gioia del Colle, coniugato con quattro figli, 3ª elementare, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per avere accettato di partecipare ad una riunione organizzata dal movimento sovversivo che tentava di costituire un gruppo comunista a Gioia del Colle.

Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937. La C di A con ord. del 17 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Fontecchio. Liberato il 20 aprile 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro.

Nel 1919 era iscritto alla locale Camera del lavoro e prese parte a tutte le manifestazioni svoltesi in paese. Dopo l'avvento del fascismo, pur essendosi iscritto ai sindacati di categoria, non abbandonò l'amicizia dei vecchi compagni di fede in compagnia dei quali si fece notare in più occasioni.

Essendo rimasto quindi sempre fedele alle sue idee politiche, aderì all'invito del comunista Leonardo Losito di partecipare ad una riunione segreta che avrebbe dovuto tenersi nel magazzino di Filippo Angelillo; fu arrestato proprio mentre stava per recarsi a tale convegno. La denuncia venne fatta probabilmente dallo stesso Losito, ex-confinato politico e comunista divenuto confidente delle autorità.

Per i nomi dei confinati assieme allo Sciscio vedi biografie di Leonardo Losito, Francesco Marzano e Costantino Russo.

(b. 933, cc. 134, 1937-1941).

SCOCCIMARRO Attilio

di Bartolomeo e fu Scoccimarro Elisabetta n. a Trani (BA) il 6 novembre 1897, res. a Milano, celibe, negoziante di vini e liquori, ex combattente, disfattista.

Arrestato il 25 marzo 1936 per avere pronunziato in un caffè di Milano frasi antinazionali e critiche nei confronti della campagna in Africa orientale.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Milano con ord. del 31 marzo 1936.
Sede di confino: Montefusco. Liberato il 24 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due.

Il 20 febbraio 1925, a Milano, era stato arrestato per lancio di manifestini sovversivi.

(b. 933, cc. 44, 1936, 1938).

SCOLLATO Cosimo *

di Vincenzo e di Rubino Maria Carmela, n. a Mesagne (BR) il 10 aprile 1892, res. a Mesagne, coniugato con tre figli, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 20 agosto 1937 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricosittuzione del partito comunista nel suo paese.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 1° dicembre 1937. La C di A con ord. del 15 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Pisticci. Liberato il 7 agosto 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi undici, giorni 19.

Sin dal 1919 cominciò a professare idee sovversive senza però svolgere attività di propaganda.

Nel 1932 aderì al movimento comunista costituitosi nel suo paese e fu membro del comitato direttivo di cui facevano parte anche Giuseppe Alfonsetti e Vincenzo Zurlo. Ognuno di essi, oltre a svolgere propaganda sovversiva, ebbe il compito di costituire una cellula; a quella dello Scollato appartenevano anche Carmine Di Monte, Raffaele Distante, Nicola Gravina, Francesco e Luigi Rubino.

Lo Scollato conservò per alcuni mesi l'incarico di fiduciario del comitato successivamente passato ad Ettore Vallo e poi a Pietro Ostuni. Nel 1933 e 1934 prese parte a riunioni svoltesi in paese ad anche a Latiano, alle quali parteciparono comunisti di Francavilla Fontana, Torre Santa Susanna e San Vito dei Normanni, paesi con i quali il movimento di Mesagne aveva contatti. Lo Scollato collaborò soprattutto con l'Ostuni e con Arturo Cavallo, ai quali una volta lesse anche un manifesto sovversivo pervenutogli dalla Francia; in seguito però non riuscì più a ricevere altro materiale di propaganda.

A testimonianza della sua attiva propaganda antifascista correva voce in paese che si sarebbe sacrificato a tagliarsi la barba solo nel momento in cui fosse stata tagliata la testa a Mussolini.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme allo Scollato e per lo stesso motivo vedi biografie di Pasquale Galiano, II fascicolo, e Giuseppe Incalza.

(b. 934, cc. 84, 1937-1941).

SCOPECE Giuseppe *

fu Francesco e di De Mattia Carolina, n. a Foggia il 20 aprile 1899, res. a Milano, celibe, fotografo, ex fascista.

Arrestato il 26 settembre 1931 perché autore di anonimi calunniosi contro conoscenti, funzionari dello Stato e personalità del regime contenenti accuse contro di essi o dichiarazioni di essere vittima di inesistenti persecuzioni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 23 novembre 1931. La C di A con ord. del 14 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lipari, Ventotene. Liberato il 30 marzo 1934 in occasione della Pasqua.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in manicomio giudiziario: anni due, mesi sei, giorni 5.

Anche durante il periodo di confino mantenne il suo atteggiamento aggressivo e provocatorio nei confronti delle autorità, rendendosi responsabile di numerose infrazioni. Dopo essere stato accusato di oltraggio ad agenti di PS, il 22 marzo 1933 fu ricoverato nel manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto per essere sottoposto a perizia psichiatrica disposta dalla pretura di Lipari. A causa della riscontrata infermità mentale, il 15 ottobre 1933 fu prosciolto dai reati di contravvenzione per grida sediziose ed oltraggio a pubblici agenti dal pretore di Lipari, il quale ordinò che lo Scopece dovesse essere ricoverato in un manicomio giudiziario per un periodo non inferiore a due anni.

Il giudice di sorveglianza presso il tribunale di Messina, con provvedimento del 24 novembre 1933, unificava le due misure di sicurezza stabilendo che lo Scopece rimanesse ricoverato nel manicomio giudiziario per la durata di due anni a decorrere dal 15 ottobre 1933, allo scadere dei quali si sarebbe proceduto al riesame della sua pericolosità.

(b. 934, cc. 138, 1931–1935).

SCUDIERI Alfredo *

fu Salvatore e di La Medica Giovanna, n. a Torremaggiore (FG) il 19 novembre 1899, res. a Torremaggiore, coniugato, falegname, antifascista.

Arrestato il 12 aprile 1939 per avere disegnato tre emblemi sovversivi raffiguranti la falce e il martello sul muro di cinta del campo sportivo del paese.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. dell'8 luglio 1939. La C di A con ord. dell'11 novembre 1939 commutò in ammonizione il residuale periodo.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 15 novembre 1939 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 4.

Il 15 luglio 1924 fu arrestato per insurrezione contro i poteri dello Stato, ma fu assolto il 10 dicembre dello stesso anno dal giudice istruttore di Foggia perché il fatto non costituiva reato. Il 3 aprile 1933 fu nuovamente arrestato per attività sovversiva e ammonito l'8 giugno successivo.

Nel 1939, prima del suo arresto, si tratteneva spesso fino a tarda ora nei locali del dopolavoro comunale tentando di ascoltare assieme ad altri le comunicazioni radio diffuse dall'estero.

(b. 936, cc. 37, 1939).

SEBASTIO Giuseppe *

di Nicola e di Barbaro Maria Francesca, n. a Taranto il 29 maggio 1909, res. a Taranto, celibe, operaio congegnatore nel locale arsenale, antifascista.

Arrestato l'11 gennaio 1939 per avere pronunciato frasi oltraggiose nei riguardi del duce mentre si trovava al lavoro.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Taranto con ord. del 10 febbraio 1939.
Sedi di confino: Bonito, Accettura, Pisticci. Liberato il 17 agosto 1939 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 7.

(b. 937, cc. 78, 1939).

SEMERARO Sante *

fu Francesco e di De Pasquale Caterina, n. a Mesagne (BR) il 26 maggio 1900, res. a Mesagne, coniugato con due figli, capitano di lungo corso nella marina mercantile, comunista.

Arrestato dalla PS di frontiera di Bardonecchia il 6 ottobre 1942 per avere svolto all'estero attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. dell'11 dicembre 1942.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 18 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 13.

Il 14 giugno 1924 emigrò in America, dove rimase per due anni circa. Tornato in patria nel 1926, si recò in Francia nel maggio dello stesso anno; a Parigi, il 1° dicembre, fu colpito da decreto di espulsione dal territorio francese, ma venne arrestato a Marsiglia solo nel marzo 1928 per contravvenzione al decreto stesso e condannato a due mesi di prigione.

Sempre nel 1928, a pena espiata, si trasferì nel Lussemburgo e lì venne nominato segretario di zona di una sezione socialista italiana e fu corrispondente del giornale sovversivo « L'operaio italiano », adottando in seguito lo pseudonimo di « Filippo Neri ». Nei giorni 7, 8 e 9 settembre 1929 prese parte al 21° congresso del libero pensiero e durante la sua permanenza continuò a spiegare attiva propaganda e a tenersi in continuo contatto col noto ex deputato Giuseppe Sardelli.

Nel settembre 1931 prese parte al congresso mondiale contro la guerra tenutosi ad Amsterdam e alla fine del gennaio 1933 si trasferì nuovamente a Parigi, essendo stato nel frattempo revocato il decreto di espulsione emesso a suo carico grazie all'amicizia del Semeraro con i maggiori esponenti del movimento massimalista ed antifascista della città. A Parigi dedicò tutta la sua attività al partito socialista massimalista aderendo al fronte unico, partecipò al congresso antifascista tenutosi a Bruxelles dal 12 al 13 settembre 1935 e a quello del 1937, finché nel dicembre di quell'anno, non condividendo più le teorie massimaliste, passò al comunismo. A causa della sua attività politica, fu poi rimpatriato coattivamente dalla Francia e arrestato in Italia.

(b. 940, cc. 27, 1942–1943).

SERRIPIERRI Francesco

di Vito e di De Luca Angelica, n. a Polignano a Mare (BA) l'8 giugno 1923, res. a Polignano a Mare, celibe, sarto, antifascista.

Arrestato il 16 marzo 1942 presumibilmente per complicità con il padre Vito nel tentativo di inscenare una manifestazione di protesta contro il razionamento del pane.
Liberato a fine maggio 1942 e diffidato.
Periodo trascorso in carcere: oltre mesi due.

Il 20 marzo 1942 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino, successivamente revocata con telegramma del 23 maggio con il quale si autorizzava invece nei suoi confronti il provvedimento della diffida.

(b. 945, cc. 2, 1942).

SERRIPIERRI Vito

fu Vitangelo e fu Fiume Angela, n. a Polignano a Mare (BA) il 14 giugno 1879, res. a Polignano a Mare, coniugato con otto figli, contadino-bottaio, antifascista.

Arrestato il 16 marzo 1942 perché approfittando del razionamento del pane tentava di inscenare una manifestazione di protesta nella piazza del paese, affrontando il commissario prefettizio e cercando di richiamare l'attenzione dei presenti.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ordinanza del 16 aprile 1942.
Sedi di confino: Pisticci, Irsina. Liberato nel novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale restando ricoverato in manicomio.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in manicomio: oltre mesi otto.

Padre di Francesco, fu trasferito da Pisticci in quanto non era in grado di attendere ad alcun lavoro a causa delle sue precarie condizioni di salute, essendo affetto da epilessia con frequenti accessi convulsivi. Per tale ragione, durante il periodo di confino a Irsina, fu ricoverato d'urgenza all'ospedale locale, dove rimase, avendo bisogno di continua assistenza e frequenti controlli, fino all'agosto-settembre 1942, quando fu ricoverato all'ospedale di Matera per essere operato alla gamba destra.

In ottobre il medico provinciale dichiarò che il Serripierri era allora idoneo a sopportare il regime di confino, ma il 1° novembre fu ricoverato nel manicomio di Miano (MT) per alienazione mentale.

(b. 945, cc. 39, 1942).

SEZZI Gino

fu Riccardo e di Bartiromo Anna, n. a Napoli il 17 dicembre 1904, res. a Brindisi, coniugato, impiegato presso la succursale dell'aviazione Imperial Airways, disfattista.

Arrestato per ordine ministeriale il 20 luglio 1935 per avere redatto in lingua inglese - su richiesta del suo direttore di nazionalità inglese - un rapporto disfattista contenente frasi relative al conflitto italo-etiopico e contrarie al prestigio della nazione e del duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 14 settembre 1935. La C di A con ord. del 12 dicembre 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 30 giugno 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi undici, giorni 11.

In tenera età emigrò in Inghilterra presso uno zio. A 18 anni si trasferì per ragioni di studio in Svizzera e nel novembre 1924 rientrò in Italia stabilendosi a Genova, ove trovò impiego prima presso la banca Italo-Britannica e poi presso la banca Barclais.

Il 23 giugno 1935 giunse a Brindisi come impiegato presso la succursale dell'aviazione della rete mediterranea della società « Imperial Airways ».

Mentre compilava in ufficio il rapporto fu sorpreso da un collega che depose di aver preso visione dello scritto e ne riferì all'aiuto direttore del locale aeroporto civile, il quale a sua volta ne informò il ministero dell'Interno.

Nel corso della perquisizione domiciliare e in ufficio non fu trovata la minuta del rapporto, né poté essere sequestrato l'originale, in quanto il direttore della società dell'Imperial Airways sig. Glanwille, dimorante a Bari, il 14 agosto 1935 rientrò definitivamente a Londra.

(b. 947, cc. 106, 1935-1938).

SGARRA Bartolomeo *

fu Giuseppe e di De Palma Paolina, n. a Corato (BA) il 30 novembre 1888, res. a Roma, coniugato con nove figli, analfabeta, manovale, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 19 aprile 1940 per avere pronunziato frasi di carattere sovversivo e critiche contro il regime conversando con altri operai mentre si trovava al lavoro.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 30 maggio 1940. La C di A con ord. del 25 febbraio 1941 ridusse al sofferto.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 2 marzo 1941 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 12.

(b. 948, cc. 66, 1940-1941).

SGARRA Giuseppe *

di Bartolomeo e di Mangano Angela, n. a Corato (BA) il 5 giugno 1914, res. a Roma, celibe, manovale, antifascista.

Arrestato il 19 aprile 1940 per avere preso le parti del padre mentre questi pronunziava frasi sovversive e critiche contro il regime conversando con altri operai nel posto di lavoro.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 30 maggio 1940. La C di A con ord. del 25 febbraio 1941 ridusse al sofferto.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 2 marzo 1941 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 12.

Fu arrestato insieme al padre, furono insieme durante il periodo di confino e per lo stesso motivo furono liberati.

(b. 948, cc. 31, 1940–1941).

SIGNORELLI Giovanni

di Giuseppe e di Modugno Camilla, n. a San Marco in Lamis (FG) il 25 marzo 1896, res. a Milano, coniugato con un figlio, frequenza istituto di istruzione di 2º grado, editore musicale, apolitico.

Arrestato il 10 maggio 1933 per avere speculato assieme ad altri su un'opera sinfonica dal titolo « La marcia su Roma » di cui aveva fatto scrivere il libretto e la musica e che aveva messo in vendita, ottenendo ingenti guadagni e spacciando il suo operato come dimostrazione patriottica per carpire la buona fede di privati, personalità politiche, sodalizi pubblici e ditte commerciali.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 19 giugno 1933. La C di A con ord. del 27 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: San Giovanni in Fiore, Vietri sul Mare. Liberato il 24 dicembre 1933 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 15.

Fu arrestato mentre si trovava a Roma dove aveva ottenuto la concessione dell'Augusteo per l'esecuzione del poema sinfonico.

Nell'agosto 1933, durante il periodo di confino a San Giovanni in Fiore, il Signorelli, che soffriva anche di tubercolosi, fu ricoverato all'ospedale civile di Cosenza perché affetto da nefrite acuta con febbre e subì due interventi chirurgici. Fu trasferito nella seconda sede di confino per motivi di salute.

(b. 950, cc. 86, 1933–1935, 1939–1940).

SIGNORILE Francesco

di Nicolantonio e di Nizzardi Marcellina, n. a Bari il 6 giugno 1887, res. a Roma, coniugato con due figli, istruzione superiore, archivista capo al ministero dell'Aeronautica, ex combattente, fascista.

Arrestato il 12 marzo 1936 per attività affaristica illecita in materia di fornitura di olio rigenerato.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 2 aprile 1936.
Sede di confino: Termoli. Liberato il 22 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 11.

(b. 950, cc. 44, 1936, 1938).

SILVESTRI Romualdo

n. a Brindisi nel 1882, res. a Brindisi, coniugato con dieci figli.

Arrestato nel maggio 1941.
Ammonito dalla CP di Brindisi con ord. del 14 luglio 1941 e liberato lo stesso giorno.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

Il 15 maggio 1941 il ministero dispose la sua assegnazione al confino. La prefettura di Brindisi, in data 14 luglio 1941, comunicò che la commissione provinciale non aveva ritenuto di assegnare al confino il Silvestri a causa della sua età (cinquantanove anni) e della sua numerosa famiglia, per cui a suo carico era stato adottato il provvedimento di ammonizione.

Assieme al Silvestri e presumibilmente per lo stesso motivo furono proposti per il confino Luigi Labruna ed Oreste Pignatelli.

(b. 952, cc. 2, 1941).

SIMEONE Michele *

di Vincenzo e fu Amorese Anna, n. ad Andria (BA) il 1º settembre 1899, res. ad Andria, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 4 marzo 1936 per attività e propaganda sovversiva avendo partecipato ad un movimento mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1936. La C di A con ord. del 23 novembre 1936 prese atto dell'avvenuta liberazione.

Sede di confino: Ventotene. Liberato il 20 settembre 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 17.

Alla fine della prima guerra mondiale fu iscritto alla locale Camera del lavoro e fino al 1922 alla lega dei contadini di Andria, mantenendosi anche in seguito fedele alle sue idee nonostante mostrasse di non interessarsi più di politica.

Nel 1934, invitato dal fiduciario Sergio Scamarcio a partecipare al movimento comunista costituitosi in paese, aderì con entusiasmo; fu quindi nominato membro del comitato direttivo e per i suoi precedenti e l'esperienza acquisita fu subito utilizzato negli incarichi più delicati.

Nel corso degli interrogatori il Simeone affermò di avere partecipato ad alcune riunioni nel corso delle quali lo Scamarcio lo istruì sul lavoro da compiere al fine di reclutare nuovi elementi cui affidare l'incarico della costituzione di cellule. Asserì inoltre di essere stato edotto circa la propaganda da svolgere presso i contadini e gli operai con speciale riguardo per i lavoratori disoccupati e bisognosi di assistenza, che gli fu illustrato il contenuto dell'opuscolo *Struttura organizzativa del partito* e che fu messo al corrente dello sviluppo raggiunto dalle organizzazioni comuniste dei paesi vicini.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Simeone e per lo stesso motivo vedi biografie di Francesco Ferrara e Francesco Guastamacchia.

(b. 952, cc. 54, 1936–1937).

SINISI Antonio detto commendatore *

fu Giacomo e fu Montano Margherita, n. ad Andria (BA) il 20 settembre 1888, res. ad Andria, coniugato con cinque figli, 3ª elementare, contadino, comunista.

Arrestato il 29 novembre 1926 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 4 dicembre 1926. La C di A con ord. del 26 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 29 novembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1.

Nel 1905 rimase sospesa una proposta di ammonizione nei suoi riguardi per la minore età; il 26 luglio 1909 fu proposto per la seconda volta all'ammonizione, mentre nel 1913 fu sottoposto alla vigilanza speciale; in seguito fu più volte arrestato e condannato anche per reati comuni.

Era ritenuto uno dei maggiori esponenti del partito socialista e poi di quello comunista del suo paese e svolse sempre attiva propaganda soprattutto tra i contadini e specie quando lavorava come guardiano non autorizzato. Infatti fece parte di un gruppo di guardiani privati denominati « parroccolari » da un grosso bastone di cui andavano armati; essi si imponevano

con violenza ai proprietari terrieri i quali, per timore di danni, pagavano e subivano la loro non richiesta guardiania nonché i continui furti che commettevano nei fondi.

Era soprannominato « commendatore » per la larga considerazione di cui godeva tra i compagni di fede.

Il 20 luglio 1924 gli furono sequestrate una cartolina raffigurante un gruppo di congressisti del congresso internazionale dei sindacati rivoluzionari di Berlino ed un'altra raffigurante il comitato esecutivo e l'ufficio di segreteria dell'USI rinvenute nella sua abitazione. Nel corso di un'altra perquisizione domiciliare eseguita nella sua abitazione nel marzo 1925 furono rinvenute tre lettere di chiaro contenuto comunista, di cui una anonima proveniente da Roma datata 3 settembre 1924 e firmata da Lalluccio il rivoluzionario–R. Carlo ed una anonima recante la stessa data dell'altra.

Il 18 marzo 1925 fu arrestato e denunziato per complotto contro i poteri dello Stato, ma dopo 20 giorni di carcerazione preventiva fu rimesso in libertà nonostante proseguisse il relativo procedimento.

Nel marzo 1929, durante il periodo di confino, gli fu indirizzata una lettera da Carluccio Rutigliano, il quale gli raccomandava di mantenere buona condotta, deplorava i loro precedenti politici e gli assicurava l'invio di 300 franchi o anche di più per sopperire ai suoi bisogni. Essendo il Rutigliano fuoriuscito residente a Fresnes (Francia) e iscritto in rubrica di frontiera, le autorità sospettarono che si trattasse dell'invio di denaro a titolo di soccorso da parte di qualche comitato « pro vittime politiche ».

Il Sinisi, dopo avere ultimato il periodo di confino, in una lettera datata 17 giugno 1930 diretta al duce, chiese che gli venisse restituita la somma di lire 400 inviatagli a mezzo vaglia a Lipari il 30 giugno 1929 e proveniente da Parigi, denaro che affermava essergli stato spedito da un amico residente all'estero e suo debitore. Affermò infatti che dopo avergli fatto firmare la ricevuta promettendogli il pagamento del vaglia, la somma non gli fu invece corrisposta nonostante si fosse anche rivolto ad un « ispettore speciale » giunto nella colonia.

(b. 955, fasc. I, cc. 110, 1926–1930).

SINISI Antonio detto commendatore *

fu Giacomo e fu Montano Margherita, n. ad Andria (BA) il 20 settembre 1888, res. ad Andria, coniugato con cinque figli, 3ª elementare, contadino, comunista.

Arrestato il 19 febbraio 1932 per avere continuato a svolgere attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 9 aprile 1932. La C di A con ord. del 9 novembre 1933 respinse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.

Sede di confino: Ponza. Liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 25.

Tornato ad Andria riprese i contatti con i vecchi compagni di fede. Fu fermato in occasione di agitazioni di disoccupati verificatesi in paese nel febbraio 1932 e di cui fu uno dei maggiori istigatori.

Nell'ottobre 1932 la prefettura di Bari informò il ministero che la moglie del Sinisi aveva ricevuto in quel periodo due lettere assicurate da lire 100 ciascuna provenienti dalla Francia e probabilmente inviate da qualche comitato « pro vittime politiche ».

(b. 955, fasc. II, cc. 60, 1932).

SINISI Antonio detto commendatore *

fu Giacomo e fu Montano Margherita, n. ad Andria (BA) il 20 settembre 1888, res. ad Andria, coniugato con cinque figli, 3ª elementare, contadino, comunista.

Arrestato il 13 marzo 1933 per avere continuato a svolgere attività sovversiva mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Ustica, Aliano, Locri Inferiore, Pietragalla, Ponza.
Liberato il 18 gennaio 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi dieci, giorni 6.

Tornato ad Andria alla fine del 1932, riallacciò subito i contatti con i vecchi compagni di fede; fu infatti rappresentante del partito per il suo paese assicurando al noto comunista Liberato Tarantino che avrebbe fatto di tutto per rimettere in efficienza l'organizzazione locale. Eseguì inoltre parecchie tirature di un manifesto diretto ai lavoratori pugliesi con uno stereotipo proveniente dall'emissario « Nino » e si mantenne sempre in relazione con alcuni fuoriusciti e con l'ex deputato comunista Giuseppe Di Vittorio.

Durante il periodo di confino a Ponza, il 24 febbraio 1935, fu denunziato in stato di arresto per avere partecipato alla nota protesta collettiva; con sentenza del 25 aprile fu condannato a dieci mesi di arresto dal tribunale di Napoli.

Fu trasferito da Ustica ad Aliano per motivi di salute essendo affetto da broncoalveolite; per lo stesso motivo fu trasferito poi a Locri (dove soffrì di pleurite secca al polmone destro) e a Pietragalla.

Ai primi dell'agosto 1937, durante un breve periodo di licenza concessagli per visitare il figlio gravemente ammalato, nonostante fosse vigilato con piantonamento fisso, ricevette in casa i sovversivi Natale Guido e Vincenzo Petruzzelli, abbandonandosi con essi a commenti sfavorevoli verso il regime fascista e le truppe nazionali spagnole e auspicando inoltre il trionfo del comunismo. In tale circostanza fu visitato anche dall'altro sovversivo Domenico Losito, al quale tenne ugualmente discorsi antinazionali. Proprio per rendere meno agevoli altri suoi contatti con i sovversivi del luogo, fu nuovamente trasferito alla colonia di Ponza.

Al momento di essere liberato era ammalato e il 15 gennaio 1939 fu ricoverato d'urgenza in ospedale per infezione appendicolare purulenta.

Per i nomi dei confinati assieme al Sinisi e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 955, fasc. III, cc. 276, 1934–1939, 1958).

SINISI Nicola *

fu Michele e di Zagaria Maria, n. ad Andria (BA) il 4 aprile 1889, res. ad Andria, coniugato con due figli, contadino, comunista.

Arrestato il 5 marzo 1936 per attività e propaganda sovversiva avendo partecipato al movimento mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1936. La C di A con ord. del 23 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 3 marzo 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi undici, giorni 27.

Professò principi comunisti fin da giovane e rimase fedele alle sue idee politiche anche dopo l'avvento del fascismo.

Nell'inverno del 1934 divenne membro del comitato comunista costituitosi nel suo paese su invito del fiduciario Sergio Scamarcio e in tale qualità prese parte a diverse riunioni nel corso delle quali lo Scamarcio stesso gli diede istruzioni circa il lavoro da compiere e la propaganda da svolgere tra i disoccupati e i lavoratori bisognosi di assistenza (che a causa delle loro condizioni disagiate potevano aderire più facilmente al movimento), ai quali doveva affidare l'incarico della costituzione di cellule. Anche al Sinisi fu illustrato il contenuto dell'opuscolo *Struttura organizzativa del partito*.

Egli esplicò la sua attività soprattutto tra i contadini facendone aderire parecchi; assieme allo Scamarcio e con i nuovi affiliati costituì dodici cellule.

Il 31 luglio 1937, durante il periodo di confino, gli morì il figlio di pochi mesi.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme ai Sinisi e per lo stesso motivo vedi biografie di Giovanni Ficeli e Francesco Guastamacchia.

(b. 956, cc. 122, 1936–1938, 1958).

SIRACUSA Girolamo *

fu Pantaleo e di Boselli Alma, n. a Bisceglie (BA) il 7 settembre 1888, res. a Torino, coniugato con un figlio, scritturale–commerciante in oggetti usati, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 21 gennaio 1941 per avere fatto commenti pessimistici sul regime in presenza di conoscenti occasionali basandosi su notizie pubblicate da « La Stampa ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Torino con ord. del 25 febbraio 1941.
Sedi di confino: Strongoli, Gimigliano. Liberato il 21 gennaio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

(b. 956, cc. 40, 1941–1942).

SIVORI Giovanni

fu Cesare e di Parlato Anna, n. a Taranto l'8 gennaio 1892, res. a Napoli, coniugato con sette figli, elettromeccanico, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 29 maggio 1940 per truffa in danno di alcuni operai reduci dalla Spagna.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Napoli con ord. del 25 luglio 1940. La C di A con ord. del 6 marzo 1941 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Cassano Jonio. Liberato il 30 gennaio 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 2.

In passato fu comunista, ma il 31 luglio 1933 ottenne l'iscrizione al PNF.

(b. 958, cc. 70, 1940–1941).

SMALDINO Giuseppe *

fu Francesco e di Chiumenti o Chimenti Addolorata, n. a Cassano Murge (BA) il 26 febbraio 1876, res. a Bari, coniugato con quattro figli, proprietario di immobili, comunista.

Arrestato il 21 luglio 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927. La C di A con ord. del 31 marzo 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 15 ottobre 1928 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 25.

Manifestò sempre apertamente i suoi principi politici di cui fece continua propaganda tra le classi lavoratrici, partecipò a tutte le manifestazioni e dimostrazioni promosse dai partiti estremisti e prese parte attiva alle riunioni segrete indette dal comitato regionale del partito comunista.

Nel 1924, nella sua abitazione, ebbe luogo una riunione alla quale parteciparono tra gli altri Vito Nicola Capozzi, il De Tullio e il Pastore, per decidere sulla fusione di tutte le forze rivoluzionarie della provincia; vennero inoltre tenuti discorsi di incoraggiamento ai compagni e si raccomandò di intensificare la propaganda contro il governo, il fascismo e Mussolini, di cui si pronosticava l'uccisione se non fosse subito fuggito dall'Italia.

Nel 1925 partecipò ad una riunione segreta, tenuta nel rione Carrassi della città di residenza, con un rappresentante del comitato centrale di Milano; nel corso di tale riunione si decise di costituire in città il comitato del soccorso rosso, di cui fu nominato fiduciario Raffaele Pastore.

Il 18 febbraio 1926 fu arrestato assieme ad altri ventisei sovversivi e denunziato all'autorità giudiziaria per delitto contro i poteri dello Stato essendo state rinvenute nella sua abitazione un gran numero di circolari del comitato centrale del partito, ma l'11 agosto dello stesso anno non fu fatto luogo a procedere dalla sezione d'accusa di Bari perché il fatto non costituiva reato. Il 20 luglio 1927 fu però condannato a sedici mesi di detenzione e lire 470 di multa dalla locale sezione d'assise per partecipazione ad associazione diretta a commettere delitti di apologia di reato e incitamento alla disobbedienza delle leggi e all'odio tra le classi sociali, pena già espiata con il carcere preventivo. Fu però trattenuto in carcere per essere inviato al confino.

Assieme allo Smaldino, per lo stesso motivo e alla stessa pena furono condannati dalla Corte d'assise e poi confinati i comunisti: Giovanni De Tullio, Giuseppe Foggetti, Francesco Introna, Saverio Lacasella, Luigi Lopez, Vito Pappagallo, Raffaele Pastore, Vincenzo Pinto, Vito Portoghese, Luigi Prisco e Gaetano Strippoli. Solo Matteo De Virgilio, assolto per insufficienza di prove dal reato succitato, fu proposto per l'ammonizione, mentre Francesco Introna morì in carcere il 17 luglio.

(b. 959, cc. 53, 1927–1928).

SOLITO DE SOLIS Giuseppe

di Domenico e di Di Losa Angelina, n. a Taranto il 17 aprile 1894, res. a Roma, coniugato, laurea in scienze economiche e commerciali e in scienze marittime, professore di ragioneria, apolitico.

Arrestato il 4 gennaio 1939 per avere svolto assieme ad altri attività illecita in materia di licenze di importazione di lamiere di ferro e acciaio.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Roma ord. del 6 aprile 1939. La C di A con ord. del 21 novembre 1939 respinse il ricorso.

Sedi di confino: Ventotene, Cirò. Liberato il 25 febbraio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 22.

Fu trasferito nella seconda località di confino per motivi di salute essendo affetto da nevrastenia con tremori degli arti, turbe dispeptiche e nevrosi cardiaca. A Cirò, sottoposto ad esame radiografico, risultò affetto anche da asma bronchiale, oltre che da arteriosclerosi.

(b. 961, cc. 187, 1939–1942).

SORRENTINO Manfredo Fioravante *

fu Nicola e di Agnetti Assunta, n. a Barletta (BA) il 7 febbraio 1892, res. ad Ascoli Piceno, celibe, perito industriale, ex combattente, comunista.

Arrestato dalla PS di confine il 5 marzo 1938 per avere svolto all'estero attività sovversiva e per essere stato trovato in possesso di un biglietto d'invito ad una riunione comunista tenutasi a Parigi, di una copia del giornale « Paris Soir » la cui introduzione in Italia era vietata e di altro materiale sospetto.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Ascoli Piceno con ord. del 13 aprile 1938. La C di A con ord. del 14 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti. Liberato il 4 marzo 1943 per fine periodo e trattenuto come internato per tutta la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Espatriò in Francia nel dicembre 1924 e soggiornò a Parigi fino al suo ritorno in patria, lavorando prima come meccanico e poi come tecnico di apparecchi telefonici. Nella capitale francese frequentò elementi comunisti e anarchici e partecipò a riunioni sovversive dimostrandosi fervente antifascista. Ripetutamente segnalato come squilibrato di mente e capace di compiere atti terroristici, anche perché facilmente influenzabile, fu espulso nel 1933 o 1934 e successivamente condannato a sei mesi di prigione per infrazione al decreto di espulsione. Nonostante ciò, nel 1935 fu nuovamente segnalato per la sua attività politica e il 5 marzo 1938 fu rimpatriato dalla Francia con foglio di via consolare.

(b. 965, cc. 104, 1938–1943, 1958).

SPADARO Amedeo *

fu Giuseppe e di Orlando Rosa, n. a Taranto il 12 maggio 1892, res. a Taranto, barbiere, comunista.

Arrestato a fine marzo 1927 per avere distribuito assieme ad altri manifestini sovversivi con un'automobile.
Ammonito dalla CP di Taranto con ord. del 13 maggio 1927 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 15 circa.

Il 27 marzo 1927 era già stato diffidato in quanto ritenuto dall'autorità attivo propagandista e distributore di opuscoli e manifestini sovversivi, nonostante fosse sempre riuscito, grazie alla sua scaltrezza, a sottrarsi alla vigilanza della polizia.
Il 13 novembre 1928 il prefetto comunicò di aver sospeso l'ammonizione nei suoi confronti.

(b. 967, cc. 4, 1927).

SPARAPANO Pasquale *

di Vincenzo e fu Regina Maria, n. a Terlizzi (BA) il 29 settembre 1908, res. a Terlizzi, celibe, contadino, comunista.

Arrestato l'11 dicembre 1935 per attività e propaganda sovversiva avendo partecipato ad un movimento mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936. La C di A con ord. del 1° luglio 1936 riusse a quattro anni.
Sede di confino: Castiglione Messer Marino. Liberato il 10 dicembre 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro.

Nel 1930 fu uno degli assidui frequentatori della bottega del fabbro Giovanni Gesmundo (noto per le lezioni di comunismo che era solito impartire ai giovani nella sua officina) il quale lo incaricò si svolgere attiva propaganda.
Amico e compagno di fede di Michele Dello Russo, Francesco Guastamacchia e Antonio Leovino, nel 1933 entrò a far parte del movimento comunista costituitosi in paese su invito di Gaetano Vallarelli e fu membro del comitato direttivo e capo del settore « Tripoli » (denominazione presa dalla via in cui abitava); in tali incarichi fu assistito dal compagno anziano Antonio Leovino e riuscì ad attrarre all'organizzazione parecchi nuovi elementi con i quali costituì un considerevole numero di cellule.
Si interessò anche attivamente all'organizzazione del partito in Ruvo (dove prese contatti con il fiduciario Giovanni Ficeli, al quale consegnò l'opuscolo *Struttura organizzativa del partito*) e Corato e fu in relazione con elementi comunisti di Bari. Si occupò comunque principalmente del criterio da dare ai gruppi che si venivano organizzando, dandogli un'impronta nettamente rivoluzionaria in modo che essi potessero essere impiegati in tentativi sediziosi. Partecipò a tutte le riunioni del comitato e spesso ne tenne anche nella sua abitazione e contribuì alle collette per i detenuti politici e le loro famiglie.
Giudicato dal fiduciario Dello Russo come il compagno più attivo, assieme al Guastamacchia, lo Sparapano fu da questi incaricato anche della

sorveglianza sul settore del D'Ambrosio, spesso rimproverato invece di inattività. Ai primi del 1935 comunicò al fiduciario, assieme al Guastamacchia, che erano state costituite una trentina di cellule portate successivamente a trentasei nel maggio; sempre al Dello Russo procurò poi la somma di lire 500 occorrentegli per recarsi in Francia.

Negli ultimi mesi precedenti il suo arresto prese contatti con Vito Bisceglie – membro del comitato e in quel periodo soldato in un reggimento di fanteria alla frontiera con la Jugoslavia – cui avrebbe dovuto comunicare a mezzo di un frasario convenzionale il verificarsi di eventuali disordini in Italia per determinarlo ad atti di ribellione assieme ai compagni d'arme.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme allo Sparapano e per lo stesso motivo vedi biografie di Giovanni Ficeli e Francesco Guastamacchia.

(b. 968, cc. 54, 1936–1939, 1958).

SPERANZA Pasquale *

di Giovanni, res. a Bari, socialista.

Arrestato nel febbraio 1938.
Ammonito dalla CP di Bari con ord. del 4 aprile 1938 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

Il 20 febbraio 1938 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino, ma sottoposto in carcere a visita medica fu riconosciuto non idoneo a sopportare il regime di confino in quanto affetto da tubercolosi polmonare.

Assieme allo Speranza fu ammonito Giovanni Rubini e confinato per cinque anni Leonardo Tesoro.

(b. 970, cc. 4, 1938).

SPONZILLI Costantino *

fu Paolo e fu Marcolillo Vincenza, n. a Lucera (FG) il 17 novembre 1904, res. a Lucera, coniugato con cinque figli, carpentiere, antifascista.

Arrestato il 4 gennaio 1940 per avere disegnato su alcuni muri dell'abitato di Lucera l'emblema della falce e martello.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 29 gennaio 1940.
Sedi di confino: Pisticci, Tricarico. Liberato il 4 gennaio 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Era da tempo sospettato di tenere nella sua abitazione delle riunioni di simpatizzanti del « social-comunismo », ma accortosi degli appostamenti della polizia pose subito fine a tali convegni.

Lo Sponzilli nel corso degli interrogatori dichiarò di essere stato spinto al suo gesto da Andrea Colucci, che gli aveva promesso la ricompensa di lire 1.000 se lo avesse aiutato, dandogli già al loro primo incontro un anticipo di lire 50.

Fu trasferito nella seconda sede di confino perché non idoneo ai lavori in colonia essendo affetto da processo infiammatorio cronico periduodenale. Sempre a Tricarico fu raggiunto dalla famiglia.

Assieme allo Sponzilli e per lo stesso motivo fu confinato Andrea Colucci.

(b. 973, cc. 90, 1940–1941, 1957).

SPORTELLI Domenico *

fu Domenico e di Zito Maria, n. a Conversano (BA) il 20 marzo 1888, res. a Mola di Bari, coniugato con un figlio, scuole elementari, falegname, apolitico.

Arrestato l'8 luglio 1930 per avere diffuso assieme ad altri voci allarmistiche circa il fatto che lo Stato, per far fronte alle spese di un'eventuale guerra, avrebbe trattenuto per un ventennio tutti i depositi esistenti presso gli uffici postali.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 14 luglio 1930.
Sedi di confino: Lipari, Tolve. Liberato l'8 luglio 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Assieme allo Sportelli e per lo stesso motivo furono proposti per il confino Giovanni Capotorti e Michele Cardine.

(b. 973, cc. 42, 1930–1931).

SPORTILLO Francesco *

fu Lorenzo e fu Molendini Maria Lucia, n. a Francavilla Fontana (BR) il 15 aprile 1899, res. a Francavilla Fontana, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 19 agosto 1937 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 1° dicembre 1937. La C di A con ord. del 15 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Pignola, Pisticci. Liberato il 28 gennaio 1942 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi cinque, giorni 10.

Iscrittosi al partito socialista nell'immediato dopoguerra, passò al comunismo nel 1930 col ritorno dal confino di alcuni vecchi compaesani tra cui Crocefisso De Stradis, su invito del quale cominciò a svolgere la sua attività a favore del partito. Riscosse ben presto la fiducia di tutti gli affiliati di Francavilla, tanto che nel 1933, in qualità di fiduciario, costituì un comitato direttivo del quale chiamò a far parte, oltre al De Stradis, anche Salvatore Belfiore, Giuseppe Incalza e Cosimo Saracino; a costoro affidò il preciso incarico di fare proseliti e costituire delle cellule, formandone egli stesso due che affidò a Benedetto Iurlaro e a Pietro Quarta. Nel pagliaio di quest'ultimo e per iniziativa dello Sportillo, si tenne anche un convegno al quale parteciparono parecchi comunisti per discutere circa la propaganda e il potenziamento dell'organizzazione. Successivamente venne formata una cellula di cui egli diede la direzione ad Eupremio Farina.

Nel gennaio 1934 lo Sportillo partecipò ad una riunione tenutasi nell'abitazione del compagno Andriuli e nell'aprile successivo ad un altro convegno svoltosi in un pagliaio e al quale erano presenti anche Belfiore, Ciraci, Incalza, Farina, Giovanni Martina ed altri per lamentare la mancanza di mezzi e di direttive del partito e per comunicare l'avvenuta formazione del comitato. Successivamente, nel gennaio 1935, si tenne per gli stessi motivi un'altra riunione nell'abitazione di Giuseppe Saracino.

Nel gennaio 1937 lo Sportillo fu avvicinato dal Pentassuglia al quale fornì notizie poco soddisfacenti circa le condizioni del movimento del suo paese, per cui questi gli diede l'incarico di raccogliere denaro per l'acquisto di una macchina da scrivere occorrente per la riproduzione del materiale di propaganda.

Assieme allo Sportillo e per lo stesso motivo furono arrestati: Crocefisso De Stradis, Giuseppe Incalza, Pasquale Galiano, Pietro Ostuni, Giovanni Pentassuglia e Cosimo Scollato.

Assieme allo Sportillo e per lo stesso motivo furono confinati: Antonio Argentieri, Crocefisso De Stradis, Giuseppe Incalza, Pietro Ostuni, Giovanni Pentassuglia e Cosimo Scollato per la durata di cinque anni; Pasquale Galiano, Pietro Lamarina e Giovanni Tetesi per due anni.

(b. 974, cc. 198, 1937–1942, 1956).

SQUILLANTE Ermenegildo Achille *

di Lorenzo e di Colangelo Carmela, n. a Monteleone di Puglia (FG) il 20 aprile 1893, res. a Casalnuovo di Napoli, coniugato con due figli, ex esattore, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 6 giugno 1933 per truffa.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Avellino con ord. del 14 giugno 1933. La C di A con ord. del 26 ottobre 1933 respinse il ricorso.

Sedi di confino: Bitti, Siderno Marina, Plataci, Amantea. Liberato l'8 marzo 1936 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove, giorni 3.

Nel 1922 fu tra i fondatori del fascio di Monteleone di Puglia. Espulso dal partito per indegnità morale, creò in paese il circolo « L'uguaglianza », che fu disciolto nel 1925 perché ritenuto di ispirazione antifascista.

Più volte arrestato per truffa, oltraggio e minacce, il 2 maggio 1927 venne diffidato. Reagì al provvedimento con un enorme numero di esposti e minacciò addirittura di recarsi a Roma per farsi travolgere dall'auto di Mussolini. Per questi motivi fu ancora una volta diffidato e infine ammonito dalla commissione provinciale di Avellino con ordinanza del 10 aprile 1929.

Il 9 agosto 1933 fu arrestato a Bitti, sua sede di confino, in esecuzione di un mandato di cattura per bancarotta fraudolenta. Rimase in carcere fino al 27 aprile dell'anno successivo, quando venne liberato per revoca della dichiarazione di fallimento.

Durante il successivo periodo di confino scontò 15 giorni di reclusione per contravvenzione agli obblighi e fu due volte trasferito su richiesta delle autorità locali, che lo ritennero « irriducibile fomentatore di disordini ».

Dopo la liberazione inviò numerosissimi esposti rivendicando il risarcimento delle spese sostenute per il suo ritorno a Monteleone, ma i funzionari competenti ritennero contraffatte le ricevute da lui esibite e lo denunciarono all'autorità giudiziaria accusandolo di truffa ai danni dello Stato. Per nulla intimorito, lo Squillante continuò nei due anni successivi ad inviare istanze con richieste di vario genere e fu perciò assegnato al confino comune dalla commissione provinciale di Foggia con ordinanza dell'8 luglio 1939.

(b. 974, cc. 196, 1929–1930, 1933–1939).

STANCA Mariantonia

di Giovanni e di Ortizio Filomena, n. a Campi Salentina (LE) il 21 aprile 1904, res. a Campi Salentina, coniugata con tre figli, 5ª elementare, infermiera diplomata, fascista.

Arrestata l'8 marzo 1943 perché autrice di scritte sovversive tracciate sui muri di un'abitazione nei pressi di quella sua e del marito Pasquale Borgia — ex confinato politico liberato nel novembre 1942 — e di scritti anonimi contro di lui, al fine di farlo arrestare nuovamente e quindi farlo allontanare dal paese.
Assegnata al confino per anni due dalla CP di Lecce con ord. del 9 luglio 1943.
Liberata l'8 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere: mesi sei, giorni 1.

(b. 976, cc. 32, 1943).

STANGARONE Giuseppe

fu Vito Rocco e fu Ardizzone Antonia, n. a Sannicandro di Bari il 12 maggio 1903, res. a Sannicandro di Bari, celibe, sottufficiale in pensione, fascista.

Arrestato il 14 gennaio 1940 per avere scritto due lettere anonime contro il locale segretario del fascio colpevole di presunte ingiustizie ai danni suoi e del fratello.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 10 febbraio 1940. La C di A con ord. del 26 giugno 1940 commutò in ammonizione. Sede di confino: Melfi. Liberato il 3 luglio 1940 in esecuzione della deliberazione della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 20.

Il 18 gennaio 1941 gli fu revocata l'ammonizione.

(b. 976, cc. 47, 1940-1941).

STANGARONE Nicola

fu Vito Rocco e fu Ardizzone Antonia, n. a Sannicandro di Bari il 13 luglio 1894, res. a Sannicandro di Bari, coniugato con sei figli, impiegato comunale, ex combattente, fascista.

Arrestato il 14 gennaio 1940 per complicità nella compilazione degli anonim scritti dal fratello Giuseppe.
Ammonito dalla CP di Bari con ord. del 10 febbraio 1940 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: giorni 27.

(b. 976, cc. 20, 1940).

STRIPPOLI Gaetano *

di Luigi e di Buono Maria, n. a Bari il 14 settembre 1895, res. a Bari, coniugato con tre figli, pastaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 luglio 1927 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 6 agosto 1927. Il duce in occasione del Natale ridusse ad un anno.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 31 luglio 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 11.

Iscritto prima al partito socialista e poi passato al comunismo, nel 1923 fu arrestato in seguito alla scoperta del complotto che faceva capo all'ing. Bordiga, ma fu assolto per insufficienza di prove.

Prese parte a tutte le manifestazioni e riunioni segrete del comitato locale per il soccorso alle vittime politiche provvedendo alla diffusione dei manifestini e delle circolari dell'esecutivo comunista. Arrestato l'11 febbraio 1926 per associazione sovversiva costituitasi per abbattere i poteri dello Stato e condannato a sedici mesi di detenzione e a lire 470 di multa dalla locale Corte d'assise con sentenza del 20 luglio 1927, avendo espiato la pena col carcere preventivo fu trattenuto per essere inviato al confino. A Lipari fu raggiunto dalla famiglia.

Per i nomi dei comunisti condannati e poi confinati assieme allo Strippoli vedi biografia di Giovanni De Tullio.

(b. 984, cc. 32, 1927-1928).

SUDA Ernesto Vito *

di Annibale e di Di Tommaso Anna, n. ad Adelfia (BA) il 18 ottobre 1913, res. ad Adelfia, celibe, barbiere, comunista.

Arrestato il 26 aprile 1937 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 21 maggio 1937. La C di A con ord. del 18 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 aprile 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

La sua sala da barba era il ritrovo abituale di giovani che egli iniziava ai principi comunisti attraverso un'assidua opera di persuasione (tra questi ad esempio, Gioacchino Carone, che già conosceva le teorie bolsceviche grazie al suo maestro, il sarto Venanzio Clarizio). Per svolgere indisturbato la sua attività ed evitare sospetti, il Suda si era anche iscritto al PNF. Nel suo salone i giovani accedevano facendo il saluto con il pugno chiuso e con il motto « Viva il comunismo - Viva la Russia », quindi venivano loro spiegate l'ideologia, la forma d'organizzazione sovietica e la necessità di abbattere il fascismo in quanto regime nocivo alle classi lavoratrici. Negli ultimi tempi la propaganda era ovviamente svolta in relazione alla guerra civile spagnola e si leggevano giornali esteri nei quali si cercava la conferma di una prossima vittoria del comunismo e quindi della caduta del fascismo.

Quando ritenne che la preparazione dei giovani fosse già completa, il Suda sostenne l'opportunità di organizzare qualche manifestazione che dimostrasse l'efficienza e la combattività degli aderenti al movimento. A tale proposito rimproverò al Carone l'apatia dei giovani di Adelfia, facendo presente che i compagni di altri comuni avevano già dato prova del loro risveglio e che essi non dovevano dimostrarsi inferiori agli altri. Il Carone allora, a mezzo degli avanguardisti Leonardo Cappelli e Nicola Elia e sotto le direttive del Suda, organizzò l'esecuzione di alcune iscrizioni sovversive nell'abitato di Adelfia.

All'atto della liberazione si trovava ad Adelfia, dove si era recato in licenza per 10 giorni a causa dell'improvvisa morte della madre il 9 aprile;

lì chiese una proroga della licenza, che gli fu concessa avendo quasi ultimato il periodo di assegnazione al confino.

Assieme al Suda furono confinati: Gioacchino Carone, Venanzio Clarizio e Michele Tanzi; ammoniti: Antonio Clarizio e Giuseppe Chimienti; ricoverati in casa di correzione: Leonardo Cappelli, Nicola Elia e Nicola Liuzzi.

(b. 985, cc. 86, 1937–1940).

SUMMO Vincenzo *

di Donato e di Ciliberti Grazia, n. a Ruvo di Puglia (BA) l'8 marzo 1908, res. a Ruvo di Puglia, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 12 dicembre 1935 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936. La C di A con ord. del 1° luglio 1936 ridusse a quattro anni.
Sede di confino: Palena. Liberato l'11 marzo 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi tre.

Partecipò a tutte le riunioni clandestine, fu membro del comitato direttivo del paese, capo settore e in seguito corriere per il collegamento tra il gruppo di Ruvo e quello di Terlizzi. Gli fu inoltre affidato dal fiduciario Giovanni Ficeli l'incarico di fare propaganda tra i giovani che, organizzati in squadre d'azione, avrebbero dovuto costituire la milizia armata della rivoluzione comunista. Grazie alla sua instancabile propaganda, il Summo riuscì a reclutare quattro persone cui diede l'incarico di costituire le cellule nel settore a lui assegnato. Divenne in tal modo l'elemento più fidato del fiduciario e ricevette da lui importanti confidenze, apprendendo ad esempio che, secondo le superiori disposizioni ricevute, il Ficeli aveva costituito cinque squadre d'azione di quindici elementi ciascuna e che probabilmente sarebbero arrivate dalla Francia delle armi; a tale proposito anzi il Ficeli lo incaricò di preparare nel suo podere una buca nella quale occultarle, incarico poi svolto dal fratello Antonio per ragioni di prudenza non volendo mettere egli al corrente della cosa il padre, proprietario del podere.

Durante il periodo di confino fu arrestato il 21 ottobre 1937 per contravvenzione agli obblighi e il 30 successivo fu condannato a tre mesi di arresto dal pretore di Lama dei Peligni. Il 13 giugno 1938 contrasse matrimonio in Palena con una ragazza del luogo; a pena ultimata, ritornò a Ruvo con la moglie.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Summo e per lo stesso motivo vedi biografie di Giovanni Ficeli e Francesco Guastamacchia.

(b. 986, cc. 83, 1936–1940, 1958).

SUPERBO Alfonso *

fu Gaetano e di Carbone Concetta, n. a Minervino Murge (BA) il 14 maggio 1897, res. a Minervino Murge, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 2 aprile 1933 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1933.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 1° aprile 1935 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Fu tra i maggiori responsabili delle manifestazioni sediziose verificatesi in paese nel 1920–1921, durante le quali furono perpetrati incendi e devastazioni e furono anche uccisi alcuni fascisti; per tali atti fu condannato dalla Corte d'assise di Bari a nove anni di reclusione.

A pena espiata tornò a Minervino e tenne condotta apparentemente riservata, mantenendosi in realtà in contatto con i vecchi compagni di fede e svolgendo propaganda contraria al regime specie in alcuni momenti particolarmente delicati.

Venuto in contatto con alcuni individui che si dichiaravano dirigenti di un centro anarchico di Milano, tentò di organizzare un gruppo estremista in Minervino raccogliendo attorno a sé alcuni giovani che potevano essere impiegati, grazie alla loro impulsività e convinzione, nelle azioni più rischiose. Una lunga corrispondenza sequestratagli dalla polizia dimostrò inoltre quanto il Superbo si adoperasse per ottenere materiale di propaganda ed esplosivi da usare in azioni terroristiche.

Tenne spesso nella propria abitazione dei convegni nel corso dei quali incitava i compagni di fede alla ribellione; fu arrestato proprio in una di tali riunioni, tenuta in contrada « Le Grotte » di Molfetta, assieme agli altri partecipanti.

Durante il periodo di confino fu raggiunto dalla famiglia a Ponza dove gli nacque il secondo figlio, morto il 10 agosto 1943 per avere contratto una malattia che i sanitari della colonia non seppero diagnosticare.

(b. 986, cc. 125, 1933–1935).

SURICO Filippo *

di Emanuele e di Giordano Nunziata, n. a Gioia del Colle (BA) il 29 giugno 1882, res. a Gioia del Colle, coniugato con cinque figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per avere partecipato ad un movimento sovversivo mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937. La C di A con ord. del 17 novembre 1937 prese atto dell'avvenuta liberazione.

Sede di confino: Tremiti. Liberato il 12 ottobre 1937 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 22.

Iscritto alla locale Camera del lavoro e alla lega rossa dei contadini, prese parte a tutte le manifestazioni comuniste svoltesi a Gioia del Colle nel primo dopoguerra. Dopo l'avvento del fascismo si appartò apparentemente dalla vita politica, mentre in realtà continuò a frequentare i suoi vecchi compagni di fede e a mantenersi fedele ai suoi principi. Infatti, non appena Leonardo Losito lo informò di una possibile riorganizzazione del partito, aderì prontamente al suo invito a partecipare ad una riunione segreta che avrebbe dovuto tenersi la sera del 21 aprile 1937 nel magazzino di Filippo Angelillo, altro noto sovversivo del luogo. Pare tra l'altro che il Losito avesse organizzato tale convegno per poi denunciare alle autorità i nomi dei partecipanti e divenire così loro confidente, continuando a svolgere la sua attività politica e la propaganda alimentata dagli avvenimenti spagnoli. Mentre stava per recarsi alla riunione, il Surico si accorse che anche alcuni carabinieri e fascisti si dirigevano al luogo convenuto, per cui ritornò frettolosamente nella sua abitazione dove poco dopo fu fermato.

Per i nomi dei confinati assieme al Surico e per lo stesso motivo vedi biografia di Francesco Gargano.

(b. 987, cc. 45, 1937).

SVENTURA Carmelo *

fu Emanuele e di Duna Maria, n. a Lecce il 10 luglio 1909, res. a Lecce, coniugato con due figli, manovale, antifascista.

Arrestato il 13 ottobre 1938 per avere pronunciato per strada frasi offensive nei confronti del dirigente del suo sindacato e per avere pronunciato negli uffici dell'unione industriale, dove era andato a chiedere lavoro, le seguenti frasi: « Tutti ci fanno morire di fame; è meglio che ci mandino all'isola. Sono andato dal federale, sono andato dal prefetto, e nulla, tutte carogne, ci vogliono far morire di fame ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 31 ottobre 1938.
Sedi di confino: Guardavalle, Ustica, Favignana. Liberato il 14 novembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi uno, giorni 2.

Nel 1924 fu arrestato a Lecce perché sorpreso a distribuire manifestini incitanti alla lotta contro il fascismo e nel dicembre 1927 fu condannato dal locale tribunale a sette mesi di reclusione e a lire 700 di multa per offese al duce.

Ex ammonito e vigilato speciale, si dimostrò sempre insofferente nei confronti della autorità ed anche durante il servizio militare riportò diverse condanne a causa del suo atteggiamento sprezzante.

A Guardavalle fu raggiunto dalla moglie, tornata poi, dopo l'arresto del marito, a Lecce, dove gli nacquero due gemelle. Infatti già nella prima sede di confino lo Sventura tenne cattiva condotta frequentando assiduamente i pregiudicati del luogo e accogliendoli anche in casa sua; per tale motivo nell'ottobre 1939 il prefetto di Catanzaro chiese al ministero dell'Interno che gli fossero inflitti due mesi di carcere, scontati i quali lo Sventura fu trasferito ad Ustica. Qui il 20 febbraio 1940 fu arrestato in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla pretura di Badolato per avere procurato, aggredendolo con un bastone, lesione alla testa ad un abitante del luogo con il quale era venuto a colluttazione; per tale reato fu condannato a due mesi e 20 giorni di reclusione. A pena espiata, essendosi ancora dimostrato poco rispettoso verso le autorità e insofferente agli obblighi ai quali era sottoposto, gli fu ridotto il sussidio venendo considerato confinato comune. Avendo continuato a mantenere un atteggiamento insofferente, su richiesta del prefetto di Palermo gli furono inflitti, nell'estate 1940, altri tre mesi di carcere.

A Favignana fu condannato ancora a quattro mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi con sentenza del 22 gennaio 1942 del pretore di Trapani.

(b. 988, cc. 98, 1938–1942).

TAFURI Guglielmo *

fu Clemente e fu Quaranta Luigia, n. a Nardò (LE) il 27 novembre 1879, res. a Taranto, coniugato con quattro figli, cameriere del caffè « Coppola », comunista.

Arrestato il 3 novembre 1940 per i suoi sentimenti antifascisti e disfattisti culminati nel dichiarare il proprio rammarico di non possedere i mezzi idonei per attentare alla vita del duce in occasione della sua visita a Taranto e nel manifestare il proprio compiacimento per il bombardamento inglese su Napoli mentre si trovava al lavoro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 16 novembre 1940. La C di A con ord. del 2 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Cetraro, Colosimi, Cassano Ionio, Campana, Aliano, Grassano. Liberato il 21 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove, giorni 19.

Già condannato il 5 settembre 1927 dalla Corte d'appello di Trieste a sei mesi di reclusione e lire 500 di multa per offese al duce, nel 1938 fu radiato dal novero dei sovversivi per simulato ravvedimento, ma successivamente riprese i contatti con i vecchi compagni di fede, cosa della quale l'OVRA

venne ben presto a conoscenza in quanto sorvegliava attentamente le sue mosse.

Durante il periodo di confino a Cetraro soffrì di cateratte, bronchite cronica e dolori reumatici e appunto per tali motivi fu trasferito a Colosimi, dove le sue condizioni di salute si aggravarono ulteriormente essendo nel frattempo divenuto sofferente anche di disturbi della vescica dovuti ad ipertrofia prostatica, a causa dei quali fu ricoverato nell'agosto 1941 per breve tempo all'ospedale di Cosenza.

Nonostante le ripetute domande di grazia inoltrate da lui e dalla moglie fossero sostenute alla fine anche dalle autorità locali — che si dichiaravano favorevoli al suo proscioglimento in considerazione della sua età, delle sue condizioni di salute e della misera situazione economica della famiglia — non si ritenne di doverlo liberare in quanto la sua presenza era quantomeno inopportuna nella piazzaforte marittima di Taranto, data la guerra in corso e i suoi precedenti.

(b. 990, cc. 178, 1940-1943, 1958).

TAGLIENTI Giovanni *

fu Giovanni e fu Mignier Maria, n. a Manduria (TA) il 16 ottobre 1871, res. a Valle di Maddaloni (CE), celibe, diploma magistrale, pensionato, apolitico.

Arrestato il 27 dicembre 1935 per avere espresso giudizi negativi circa l'operato del regime, affermando fra l'altro: « Succeda quel che succeda, basta che questo governo se ne vada ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Napoli con ord. del 24 gennaio 1936.
Sede di confino: Lungro. Liberato il 23 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 27.

(b. 990, cc. 27, 1935-1936).

TAMBURRINO Paolo Annibale *

fu Vito Pasquale e di Ronco Maria Emanuela, n. a Castellaneta (TA) il 9 giugno 1885, res. a Bari, coniugato con tre figli, odontotecnico, ex combattente, fascista.

Arrestato il 18 settembre 1939 per spionaggio svolto al servizio della Francia effettuato per il tramite del locale consolato, dove si recò più volte trattenendosi in segreti colloqui col console e il suo segretario.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 14 ottobre 1939. La C di A con ord. del 27 febbraio 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Limbadi, Sant'Onofrio, Conflenti, Mercogliano. Liberato il 17 settembre 1944 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Ex combattente nella legione straniera francese e residente per diversi anni a Parigi, il Tamburrino fu maggiormente sospettato poiché si recava al consolato soprattutto nei periodi in cui l'Italia si trovava impegnata in avvenimenti eccezionali, come la guerra di Spagna e quella d'Albania.

Risultò alle autorità che nell'ottobre 1937 il Tamburrino informò il console della partenza di alcuni scaglioni militari per la Spagna e della mobilitazione dei reparti nel barese che vi dovevano essere inviati, tenendolo anche al corrente, nel corso di successivi colloqui, del funzionamento del locale stabilimento dell'ANIC. Si incontrò spesso anche con il segretario del console sia in quella sede che altrove (a volte anche nella propria abitazione) e insieme a lui si recò in un viaggio in Lucania e nel Gargano.

Fu trasferito da Conflenti a Mercogliano perché la Calabria era considerata zona militarmente importante. Qui fu raggiunto dalla famiglia.

Fu compreso in un elenco di confinati che a causa dei loro precedenti non potevano essere prosciolti, in base alle norme emanate dal ministero dell'interno dal 27 luglio 1943 in poi. A causa degli eventi bellici non fu presa nessuna decisione nei suoi confronti. Tornò a Bari nel settembre 1944.

(b. 992, cc. 203, 1939-1944, 1958; una copia della rivista « L'odontotecnica italiana » di pp. 24).

TANCREDI Nicola *

fu Michele e di Napolitano Maria Lucia, n. a San Severo (FG) il 28 febbraio 1900, res. a San Severo, coniugato con un figlio, contadino, comunista.

Arrestato il 3 aprile 1933 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 2 novembre 1936 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi sette.

Entrò nel partito nel maggio 1931 indottovi da Raffaele Suriani, capo del gruppo « Stalin », il quale, nel febbraio 1932, lo incaricò di ritirare dei manifestini sovversivi presso il compagno Francesco Paolo Sardella che li aveva portati da Cerignola. Nella notte tra il 3 e il 4 marzo successivo tali manifestini furono affissi ai muri delle principali vie di San Severo dal Tancredi e da Gerardo Cardillo. Il suo arresto avvenne in seguito a quello di un emissario comunista effettuato a Foggia nel marzo 1933 dall'OVRA, in seguito al quale furono identificati e fermati tutti i componenti dell'organizzazione comunista pugliese.

A Ponza, avendo trovato lavoro come contadino, chiese ed ottenne nel luglio 1934 di essere raggiunto dalla famiglia, che per il 14 marzo 1935 fu rimpatriata essendo stato il Tancredi arrestato per aver partecipato ad una

protesta collettiva; per tale reato, il 6 maggio 1935 il tribunale di Napoli lo condannò a dieci mesi di arresto.

Dopo il proscioglimento condizionale, riaccompagnato da Ponza a Foggia, fu ammonito dalla commissione provinciale con ordinanza del 4 novembre 1936. Fu prosciolto dai vincoli dopo un anno circa.

Per i nomi dei confinati assieme al Tancredi e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 992, cc. 80, 1933-1935; CPC, b. 5020, fasc. 117595, cc. 32, 1934-1942).

TANGARI Pasquale *

di Nunzio e di Matteucci Maria, n. a Terlizzi (BA) il 18 maggio 1900, res. a Molfetta (BA), coniugato con quattro figli, agente delle imposte, comunista.

Arrestato il 4 luglio 1940 per la sua precedente attività sovversiva e per frasi disfattiste e favorevoli agli alleati pronunziate alla presenza di colleghi di lavoro.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 31 luglio 1940.
Sedi di confino: Pisticci, Genzano di Lucania. Liberato il 7 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 4.

Fu fiduciario del movimento comunista di Terlizzi fino all'ottobre 1936, epoca in cui, trasferitosi a San Severo, prese contatti con i sovversivi del luogo tentando di mettere in collegamento i due movimenti.

Fu trasferito nella seconda sede di confino per motivi di salute, essendo affetto da bronchite cronica di tipo asmatico. Qui fu raggiunto dalla famiglia.

(b. 993, cc. 85, 1940-1942, 1958; 10 biglietti ferroviari di cui 5 Terlizzi-Bari, 1 Bari-Genzano e 4 Genzano-Bari).

TANGARI Vincenzo

di Giuseppe e di Sessi Anna, n. a Trinitapoli (FG) il 18 maggio 1890, res. a Napoli, coniugato con due figli, professore di lettere, antifascista.

Arrestato il 6 aprile 1942 perché sospettato di appartenere al movimento liberal-socialista promosso in Puglia dal prof. Tommaso Fiore.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 25 maggio 1942. La C di A con ord. del 4 gennaio 1943 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: San Bartolomeo in Gualdo. Liberato il 4 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette.

Iscritto alla massoneria, si segnalò in passato per alcuni articoli di critica al regime pubblicati sul giornale « Roma » di cui fu corrispondente da Foggia fino al 1925. Nel 1926 venne sospeso dall'insegnamento per motivi politici e quattro anni dopo fu schedato tra i sovversivi e iscritto in rubrica di frontiera. Nel 1939 si trasferì a Napoli, ma continuò a mantenere i contatti con l'ambiente antifascista pugliese e soprattutto con il prof. Tommaso Fiore, che in quegli anni andava organizzando in Puglia un movimento clandestino di opposizione al regime.

Durante una perquisizione operata nella sua casa la polizia sequestrò un apparecchio radio, due scritti satirici intitolati *Bollettino Straordinario*, un esemplare dattiloscritto di un articolo attribuito al maresciallo Badoglio, un foglio manoscritto intitolato *Propaganda sovversiva nell'esercito*, un gran numero di sue poesie di chiara intonazione antifascista e, infine, due foglietti su cui erano annotati gli orari e le lunghezze d'onda necessarie alla ricezione della stazione clandestina di « Giustizia e Libertà » e delle trasmissioni radio da Montecenere, Londra, Mosca e Il Cairo.

Assieme al Tangari e per lo stesso motivo furono confinati Tommaso Fiore e Francesco Perna; ammoniti: Natale Cifarelli, Ezio Chicchiarelli, Vittore Fiore di Tommaso, Giuseppe Perna e Antonio Vivoli.

Le carte successive al 1942 si riferiscono a sue richieste di restituzione del materiale sequestratogli al momento dell'arresto.

(b. 993, cc. 99, 1942-1944).

TANZI Michele *

di Francesco e di Clarizio Mariantonia, n. ad Adelfia (BA) l'8 ottobre 1910, res. a Sannicandro di Bari, coniugato con un figlio, 4ª elementare, sarto, comunista.

Arrestato il 3 maggio 1937 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 21 maggio 1937. La C di A con ord. del 18 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 4 giugno 1938 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 2.

Ad Adelfia era stato a lavorare per diversi anni presso il sarto Venanzio Clarizio, che gli aveva inculcato sentimenti comunisti. Trasferitosi a Sannicandro nel 1936 dopo aver contratto matrimonio, il Tanzi cominciò a sua volta a svolgere propaganda a fine di proselitismo prima fra i giovani che frequentavano la sua bottega e poi anche in altri ambienti. Continuò anche a tenersi in contatto con i compaesani Gioacchino Carone, Venanzio Clarizio ed Ernesto Suda con i quali si incontrava nel corso delle sue frequenti visite al paese natio, ricevendo da costoro istruzioni sull'attività da svolgere, giornali francesi e molto probabilmente anche stampe sovversive. Infatti, non appena apprese che i suoi compagni di fede erano stati arrestati, si affrettò a bruciare

tutto il materiale di cui era in possesso. La propaganda veniva svolta solitamente nelle sale da barba di Giacomo Chimienti e di Antonio Clarizio, dove il Tanzi esaltava il regime sovietico come il più favorevole alle classi lavoratrici denigrando per contro il fascismo come regime di oppressione, commentava i giornali esteri dichiarando false le notizie riportate dalla stampa italiana sulla guerra civile spagnola e incitava i giovani all'odio di classe.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Tanzi e per lo stesso motivo vedi biografia di Ernesto Suda.

(b. 993, cc. 52, 1937–1938).

TAPOGNA Michele *

fu Antonio e fu Proetta Antonia, n. a Castellana (BA) l'11 maggio 1887, res. a Castellana, coniugato con tre figli, 2ª elementare, contadino, comunista.

Arrestato a fine novembre 1926 per attività e propaganda comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 4 dicembre 1926. La C di A con ord. del 26 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Tremiti, Ustica. Liberato il 28 agosto 1929 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove circa.

Iscritto al partito socialista, passò poi a quello comunista e prese parte a tutte le manifestazioni organizzate dai partiti di sinistra. Fu in corrispondenza con alcuni sovversivi italiani emigrati in Belgio e in Francia, dai quali riceveva giornali e stampe di cui curava la diffusione fra gli operai e i contadini.

Dopo la liberazione tornò in paese e riprese a lavorare nei campi disinteressandosi di politica.

Il 15 giugno 1940 fu fermato ed internato a Sant'Angelo dei Lombardi, per ritornare a Castellana il 18 ottobre 1941.

(CPC, b. 5025, cc. 55, 1926–1942).

TAPOGNA Vito *

di Antonio e di Di Lorenzo Maria, n. a Castellana (BA) il 19 gennaio 1901, res. a Castellana, celibe, fotografo ambulante, comunista.

Arrestato il 30 luglio 1932 per attività e propaganda sovversiva svolta sia all'estero che nel proprio paese tra i giovani contadini.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 12 agosto 1932.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 30 settembre 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, mesi due, giorni 1.

Fu tra gli elementi più audaci del sovversivismo locale, partecipando a tutte le manifestazioni sediziose verificatesi in paese. Assieme ai compagni di fede tentò di ostacolare in ogni modo l'affermarsi del regime ricorrendo anche a minacce di morte e di gravi danni ai più ferventi fascisti locali. Proprio a causa del suo passato politico, dopo l'avvento del fascismo preferì trasferirsi in Belgio dove entrò subito in relazione con grossi esponenti del sovversivismo internazionale iscrivendosi a circoli anarchici. Dall'estero, dove svolse attiva propaganda antifascista, scrisse anche lettere di contenuto sovversivo ai compagni di fede rimasti in provincia e in una di esse, sequestrata dalla polizia, definiva Mussolini «il brigante di Predappio».

Tornato a Castellana nel 1926, riprese la sua attività e i suoi contatti; continuò a svolgere propaganda tra le masse e diffuse ordini e comunicazioni del partito anche in altri centri della provincia, dove si recava per ragioni di lavoro.

Il 26 febbraio 1927 fu ammonito, ma tale misura fu successivamente revocata dalla commissione provinciale di Bari con provvedimento del 16 ottobre 1928 allo scopo di metterlo in condizione di procurarsi più facilmente lavoro.

Durante il periodo di confino, in data 14 giugno 1933, fu condannato dal tribunale di Napoli a cinque mesi di arresto per aver partecipato ad una protesta collettiva assieme ad altri centocinquanta confinati, pena ridotta a quattro mesi in appello il 24 agosto successivo.

Il 24 febbraio 1935 fu denunziato in stato di arresto per aver partecipato nuovamente ad una protesta collettiva venendo condannato il 3 maggio successivo a dieci mesi di arresto.

(b. 994, cc. 40, 1932–1938).

TARALLO Francesco *

di Cataldo e di Leone Nunzia, n. a Corato (BA) il 3 febbraio 1904, res. a Corato, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 13 dicembre 1935 per avere aderito alla riorganizzazione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1936. La C di A con ord. del 30 giugno 1936 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Roccanova. Liberato il 13 dicembre 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Successe al Caldara nella carica di fiduciario dell'organizzazione comunista di Corato, continuando a frequentare anche la compagnia dei comunisti Luigi Azzariti, Francesco Ferrara, Cataldo Lasorsa, Michele Mangione e Cosimo Saracino.

Nell'estate 1934, appena il Mangione e il Guastamacchia ebbero ristabilito il collegamento tra il movimento comunista di Terlizzi e quello di

Corato, il Tarallo partecipò alla riorganizzazione e fu membro del comitato. La propaganda si andava svolgendo tra i compagni in partenza per l'Africa orientale, ai quali veniva impartito l'ordine di ribellarsi con le armi contro gli ufficiali in caso di sconfitta.

Successivamente venne a contatto con Michele Dello Russo, fiduciario dell'organizzazione clandestina di Terlizzi, che era in procinto di recarsi a Parigi per mettersi in contatto con quella centrale comunista.

Il 3 novembre 1935 partecipò alla riunione dei fiduciari comunicando che a Corato esistevano trentadue cellule distribuite in vari settori.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Tarallo e per lo stesso motivo vedi biografia di Francesco Ferrara.

(b. 994, cc. 33, 1935–1936).

TARALLO Giuseppe *

di Michele e di Zaccagni Antonia, n. a Minervino Murge (BA) il 16 novembre 1904, res. a Bari, coniugato con due figli, venditore ambulante, comunista.

Arrestato il 1° dicembre 1937 per avere partecipato attivamente ed efficacemente alla propaganda comunista raccogliendo proseliti e mantenendo il collegamento con sovversivi di vari comuni della provincia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 21 gennaio 1938.
Sedi di confino: Tremiti, Cirò, Petronà, Airola. Liberato il 30 novembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Il suo mestiere gli consentiva di servire da tramite nei rapporti tra i comunisti Giuseppe Belviso, Giovanni Binetti e Saverio Lacasella, anche perché era sconosciuto all'autorità di PS.

(b. 994, cc. 113, 1937–1938).

TARANTINI Raffaele

di Giovanni e di Fariello Angela, n. a Corato (BA) il 20 agosto 1906, res. a Bari, celibe, impiegato privato, apolitico.

Arrestato il 7 giugno 1940 per vociferazioni disfattiste e antifasciste e per intercettazioni di radiotrasmissioni da Londra e Parigi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 1° luglio 1940.
Sede di confino: Toro. Liberato il 12 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 6.

(b. 994, cc. 33, 1940–1942).

TARANTINO Liberato *

fu Pietro e di Giosa Grazia, n. a Gravina di Puglia (BA) il 19 settembre 1897, res. a Bari, coniugato con un figlio, salumiere, comunista.

Arrestato il 5 marzo 1927 per la sua efficace attività comunista volta anche alla riorganizzazione clandestina del movimento, di cui era ritenuto uno dei più tenaci dirigenti.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 18 marzo 1927. La C di A con ord. del 22 luglio 1927 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 4 marzo 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Dopo il delitto Matteotti fu uno dei più accaniti antifascisti e successivamente uno dei più tenaci dirigenti e organizzatori di nuclei comunisti, che agivano nella massima segretezza.

Sospettato di fare il corriere tra Bari, Foggia e Caserta, il 18 febbraio 1926 fu arrestato e denunziato all'autorità giudiziaria per complotto contro i poteri dello Stato, incitamento all'odio di classe e associazione sovversiva. Prosciolto l'11 agosto successivo per insufficienza di prove, fu trattenuto in carcere essendo stato interposto appello da parte del pubblico ministero. Prosciolto definitivamente in Cassazione con sentenza del 4 marzo 1927, invece di essere scarcerato fu posto a disposizione dell'autorità di PS per essere assegnato al confino.

L'11 gennaio 1928 a Lipari fu denunziato a piede libero al Tribunale speciale per avere tentato insieme ad altri confinati di ricostituire il partito comunista; fu però prosciolto per non luogo a procedere.

Dopo il proscioglimento dal confino fu fermato più volte per misure di PS per avere continuato a svolgere attività sovversiva e il 13 febbraio 1931 fu ammonito.

Il 9 marzo 1933 fu arrestato e denunziato al Tribunale speciale, che con sentenza del 2 luglio 1934 lo condannò a sette anni e tre mesi di reclusione e due anni di libertà vigilata. Liberato il 3 marzo 1937 in seguito a condono per la nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele, riprese i contatti con i comunisti locali, per cui l'8 dicembre fu nuovamente arrestato e due giorni dopo assegnato dal giudice di sorveglianza alla casa di lavoro di Finale Ligure, mentre il comunista Saverio Lacasella fu assegnato ad una colonia agricola.

Dimesso dalla casa di lavoro dopo circa un anno, il 14 dicembre 1938, per revoca della misura di sicurezza detentiva, fu tradotto a Bari.

Il 10 giugno 1940 fu deferito in stato di arresto alla CP, che lo assegnò nuovamente al confino per cinque anni destinandolo a Ventotene.

Fece ritorno a Bari il 26 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
(Manca il II fascicolo: le notizie sono state tratte dai documenti del 1957).

(b. 994, cc. 52, 1927–1929, 1937–1938, 1957).

TENERELLI Vito

fu Rocco, n. a Carbonara di Bari, res. a Carbonara di Bari.

Arrestato nel dicembre 1941 per illecito commercio di generi razionati o contingentati.

Il 5 gennaio 1942 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino. Il 21 febbraio successivo la prefettura di Bari informò il ministero che da ulteriori indagini era risultata più certa la responsabilità penale del Tenerelli e che a modifica di quanto precedentemente proposto ed anche a richiesta dell'autorità giudiziaria, questi era stato denunziato per il procedimento di legge. Si soprassedette quindi alla sua presentazione alla commissione provinciale per l'assegnazione al confino con riserva di riesaminare la sua posizione a soddisfatta giustizia.

(b. 999, cc. 2, 1942).

TEO Matteo Luigi *

fu Nicola e di Di Fiore Caterina, n. a Lesina (FG) l'11 agosto 1889, res. a San Severo (FG), celibe, semianalfabeta, bracciante agricolo, anarchico.

Arrestato il 15 gennaio 1940 per avere pronunziato ad alta voce, in una piazza del comune di residenza, le seguenti frasi: « Io sono un onesto operaio, disoccupato e ridotto a dover vendere more selvatiche. Ho girato diverse nazioni, sono stato in America del Nord e non ho mai patito la fame come in Italia. Questo è il beneficio che ci sta arrecando il regime fascista. Ora la Germania si è messa d'accordo con la Russia e insieme si mangeranno l'Italia. Non è vero che i tedeschi vincano in Polonia, sono tutte fandonie che pubblicano i nostri giornali », mentre leggeva alcuni quotidiani esposti davanti ad una edicola.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 23 febbraio 1940. La C di A con ord. del 26 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Pisticci, Castel di Guido. Liberato il 30 ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove, giorni 16.

Dal 1910 al 1925 risiedette a New York, dove si affiliò al partito anarchico e manifestò propositi criminosi contro il re e il duce. Nel 1924, intanto, aveva scritto una lettera al direttore delle carceri di Trani — dove era detenuta la madre condannata a ventotto anni di reclusione per omicidio — in cui manifestava propositi criminosi e alla quale erano allegati anche ritagli di giornali sovversivi. Fu anche iscritto in rubrica di frontiera e nell'elenco delle persone da arrestare in determinate contingenze.

(b. 999, cc. 71, 1940–1942, 1956).

TERRONE Giuseppe

fu Giovanni e di Ancona Francesca, n. a Bari l'11 novembre 1887, res. a Civitavecchia (RM), coniugato con tre figli, laurea in giurisprudenza, ex commissario di PS–procuratore legale–giornalista, fascista.

Arrestato il 14 febbraio 1935 per avere scritto esposti alla questura di Roma e articoli giornalistici contenenti accuse gravissime e false a carico di alcuni funzionari dell'ufficio di PS di Civitavecchia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 18 febbraio 1935. La C di A con ord. del 17 dicembre 1935 accolse il ricorso e prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Taurianova. Liberato il 1° maggio 1935 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 18.
(b. 1001, cc. 279, 1934–1937, 1943).

TESORO Leonardo *

di Pietro e di Pepe Francesca, n. a Bari il 18 ottobre 1917, res. a Terlizzi (BA), celibe, meccanico, antifascista.

Arrestato il 25 febbraio 1937 per essere stato trovato in possesso di una lettera che avrebbe dovuto inviare ad un suo amico detenuto nella quale faceva l'apologia dell'attentato commesso contro il maresciallo d'Italia e viceré d'Etiopia Rodolfo Graziani, di una medaglietta con l'effigie di Enrico Ferri e figurazioni di significato socialista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 9 aprile 1937. La C di A con ord. del 25 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 26 dicembre 1937 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 2.

La lettera era diretta a Giovanni Rubini, conosciuto dal Tesoro nel carcere di Ruvo di Puglia dove tutti e due scontavano una condanna per furto e si intrattenevano in discorsi antifascisti e favorevoli ai rossi spagnoli, come provò anche una frase contenuta nella lettera del Tesoro.
Anche il Rubini fu confinato.
(b. 1002, fasc. I, cc. 44, 1937).

TESORO Leonardo *

di Pietro e di Pepe Francesca, n. a Bari il 18 ottobre 1917, res. a Terlizzi (BA), celibe, meccanico, comunista.

Arrestato il 23 febbraio 1938 per avere scritto frasi e disegnato emblemi sovversivi sulle mura di alcuni fabbricati del paese vicini all'abitazione del podestà e per avere svolto attività e propaganda sovversiva.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 4 aprile 1938.
Sedi di confino: Ventotene, Pisticci, Tremiti, Pisticci, Castel di Guido. Liberato il 1° marzo 1943 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 7.

Durante il precedente periodo di confino a Ventotene era stato spronato dal confinato e compaesano Michele Dello Russo a mantenersi fedele ai suoi principi e ad esplicare, appena tornato a Terlizzi, intensa propaganda soprattutto verso i coetanei. Il Tesoro eseguì tali istruzioni scrupolosamente e tentò di fare proseliti fra i giovani suoi conoscenti, che invitò anche ad associarsi a lui nell'esecuzione di una manifestazione di partito mediante iscrizioni murarie. Per meglio svolgere il suo compito si recò poi a Ruvo di Puglia per prendere accordi con l'amico Giovanni Rubini, anch'egli recentemente prosciolto dal confino per disposizione del duce.

Il 21 marzo 1939, durante il periodo di confino a Ventotene, fu ristretto nel carcere militare di Ponza per espiare due mesi di reclusione per renitenza alla leva.

Il 27 luglio 1939 il direttore della colonia di Pisticci comunicò al ministero e al prefetto di Bari che gli era stato confidenzialmente riferito che il Tesoro, assieme all'altro confinato Michele Rubino di Corato, aveva manifestato il proposito di allontanarsi dalla colonia per espatriare clandestinamente in Francia; immediatamente fu trasferito a Tremiti, dove si ammalò di enterocolite e paratifo.

Sempre a Tremiti, il 3 ottobre 1941 fu condannato dalla pretura di Manfredonia a tre mesi di arresto per contravvenzione al confino.

Assieme al Tesoro, che però fu confinato, fu ammonito Giovanni Rubini.

(b. 1002, fasc. II, cc. 158, 1938-1943).

TETESI Pietro *

fu Quirico e di Scordari Paola, n. a Ceglie Messapico (BR) il 7 settembre 1892, res. a Ceglie Messapico, coniugato con tre figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 15 settembre 1937 per avere partecipato ad un movimento sovversivo mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Brindisi con ord. del 1° dicembre 1937. La C di A con ord. del 2 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Lucito. Liberato il 28 marzo 1939 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 14.

Da giovane fece parte della sezione socialista di Ceglie mettendosi in mostra per la sua attiva propaganda.

Dal 1927 e per circa un decennio si appartò dalla vita politica, ma negli ultimi tempi che precedettero il suo arresto riprese i contatti con i comunisti del luogo e in agosto si fece consegnare dal noto sovversivo Francesco Barletta una copia del giornale « L'Unità », che dopo aver letto consegnò al fratello Antonio, anch'egli sovversivo e condannato poi dal Tribunale speciale, con sentenza del 1° giugno 1938, a cinque anni di reclusione.

Essendo stata di scarso rilievo l'attività esplicata a favore della riorganizzazione del partito, egli fu in un primo tempo proposto per l'ammonizione assieme a Giovanni Cavallo da Ostuni, Domenico Donno da Brindisi e Giuseppe Galileo da Latiano, ma successivamente le autorità li ritennero meritevoli di più gravi misure.

Per i nomi dei confinati assieme al Tetesi e per lo stesso motivo vedi biografia di Pasquale Galiano, II fascicolo.

(b. 1004, cc. 83, 1937-1939).

TOCCI Arcangelo *

fu Matteo e di Palieri Clementina, n. a Cerignola (FG) il 12 aprile 1893, res. a Cerignola, coniugato con quattro figli, analfabeta, contadino, comunista.

Arrestato il 3 aprile 1933 per attività e propaganda sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Taurianova, Bagnara Calabra, Petronà. Liberato il 3 aprile 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Entrò nel partito comunista indottovi da Domenico Di Virgilio e nel 1929 fu chiamato a far parte del comitato federale, ricoprendo l'incarico di addetto stampa; infatti prese in consegna un pacco di manifestini che conservò nella sua abitazione distribuendoli poi ai gregari con ogni accortezza.

Sul finire del 1931 fu arrestato il corriere Michele Di Donato e in seguito alle sue rivelazioni il comitato federale fu sciolto e composto da altri elementi; il Tocci allora entrò a far parte del sottocomitato segreto e gli fu assegnato il compito di sorvegliare le otto cellule esistenti.

Nel febbraio 1932 fu delegato a ricevere l'emissario comunista « Carluccio », giunto in paese con indosso un fazzoletto azzurro per il riconoscimento. Tale fazzoletto fu poi passato dal Tocci al cognato Giuseppe Grieco, segretario del nuovo comitato federale, che il mese successivo avrebbe dovuto incontrare a Cerignola l'emissario « Nino ». Questi due inviati lascia-

rono abbondante materiale poligrafico e propagandistico che fu custodito dal Tocci e da altri, mentre il denaro fu preso in consegna dal Di Virgilio. Il Tocci continuò la propaganda e l'organizzazione di riunioni segrete di sovversivi in campagna; inoltre, insieme ad altri, promosse una manifestazione di protesta dei contadini per la forzata disoccupazione invernale.

Con l'arresto di Giuseppe Grieco e la partenza di Michele Lo Surdo per il confino, l'azione dei due comitati si dovette arrestare. Il Di Virgilio allora creò nel dicembre 1932 il nuovo comitato federale, chiamando a farne parte anche il Tocci. Tra i due si verificarono poi degli screzi che indussero quest'ultimo all'inattività fino a quando non giunse a Cerignola un emissario comunista poi arrestato a Foggia, arresto che diede inizio all'operazione di polizia che portò al confino di numerosissimi esponenti del partito che continuava ad essere diretto dal Grieco, già confinato. Il Tocci allora accompagnò egli stesso l'emissario dal Di Virgilio con il quale in quell'occasione riprese i contatti, mantenuti poi sino al momento dell'arresto.

A Ponza soffrì di dispepsia gastrica ed oligoemia dovuta a malaria. A Bagnara fu raggiunto dalla famiglia che versava in tristissime condizioni economiche e che lo seguì anche nell'ultima sede di confino.

Il 15 febbraio 1941 fu proposto nuovamente per l'assegnazione al confino, ma il ministero dispose che il Tocci venisse internato in un comune della provincia di Avellino; successivamente – dalla prefettura di Avellino – fu internato a Bisaccia dove rimase dal 25 marzo 1941 all'ottobre 1943.

Per i nomi dei confinati assieme al Tocci e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 1007, cc. 235, 1934–1938, 1957).

TODISCO Marco *

di padre ignoto e di Todisco Antonia, n. a Bisceglie (BA) il 24 aprile 1899, res. in Francia, coniugato, analfabeta, gestore di un caffè con pizzeria, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 13 maggio 1941 per attività antifascista svolta all'estero.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 23 giugno 1941. La C di A con ord. dell'11 novembre 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 14 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 2.

Emigrato in Francia nel 1922, visse dapprima a Milouse e poi a Troyes, dove sposò una cittadina francese. Durante la sua permanenza all'estero assunse atteggiamenti ostili al regime e nel suo locale, frequentato soprattutto da antifascisti e italiani naturalizzati francesi, svolse intensa propaganda antinazionale. A causa di ciò fu ripetutamente segnalato dalle autorità consolari italiane e dopo l'invasione nazista della Francia fu assegnato al campo di concentramento di Vernet, da cui fu poi rimpatriato e fermato alla frontiera.

Durante il periodo di confino soffrì di esaurimento nervoso e il 3 marzo 1943 fu arrestato per contravvenzione agli obblighi e denunziato alla pretura di Manfredonia.

(b. 1008, cc. 37, 1941–1943).

TOGNETTI Desiderio

di Giacomo e di Cellini Antonia, n. a Roncade (TV) il 26 luglio 1914, res. a San Severo (FG), coniugato, meccanico, disfattista.

Arrestato il 22 dicembre 1942 perché, essendo stato sorpreso in treno sprovvisto di biglietto, invitato a pagarlo con la relativa sopratassa pronunziava una frase disfattista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 15 aprile 1943.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 16 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 26.

(b. 1008, cc. 38, 1943).

TONNO Benedetto

di Floriano e di Rizzo Giuseppina, n. a Monteroni di Lecce il 24 settembre 1893, res. a Milano, coniugato con due figli, ex guardia scelta di PS, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 1º maggio 1933 per non aver segnalato ai suoi superiori l'arrivo a Milano di un emissario comunista, progettando con altri colleghi di passare la notizia ad un confidente a scopo di lucro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 18 maggio 1933. La C di A con ord. del 27 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Fonni. Liberato il 3 aprile 1934 in occasione della Pasqua.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 3.

Fu proprio il Tonno a venire a conoscenza della presenza in città dell'emissario comunista Nello Lolini proveniente da Barcellona per il tramite di una conoscente e ad informare gli altri colleghi.

Assieme al Tonno fu confinato anche il corregionale Michele Forenza.

(b. 1013, cc. 56, 1933–1934).

TORSELLO Ippazio Giovanni *

fu Salvatore e di Marchese Maria Concetta, n. ad Alessano (LE) il 24 gennaio 1891, res. ad Alessano, facchino, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 2 giugno 1942 per propaganda antifascista svolta all'estero.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Imperia con ord. del 31 agosto 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 5.

Si recò clandestinamente in Francia nel 1909 stabilendosi a Marsiglia dove lavorò come manovale, ma nel 1915 tornò spontaneamente in Italia prestando servizio militare per tutta la durata della guerra.

Tornato in Francia alla fine del conflitto chiese e ottenne la naturalizzazione francese, della quale fu però privato nel 1941 quando venne rinchiuso nel campo di concentramento di Vernet per la sua cattiva condotta politica e morale, in quanto oltre a manifestare idee contrarie al regime si era dedicato alla tratta delle bianche. Fu rimpatriato nel giugno 1942 venendo accompagnato al valico di confine di Mentone dalla gendarmeria francese.

(b. 1017, cc. 14, 1942).

TOTA Vincenzo *

fu Antonio e di De Litteriis Antonia, n. a San Severo (FG) il 13 marzo 1896, res. a San Severo, coniugato con due figli, salumiere ambulante, ex combattente, comunista.

Trattenuto in carcere il 4 dicembre 1929 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e in quelli limitrofi di Cerignola, Sannicandro Garganico e Torremaggiore.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Foggia con ord. del 30 dicembre 1929.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi undici, giorni 10.

Fu iscritto alla locale Camera del lavoro che frequentò assiduamente, prese parte a tutte le manifestazioni sovversive verificatesi in paese e svolse anche attiva propaganda comunista.

Dopo l'avvento del fascismo, pur serbando inalterate le sue idee, mostrò di non occuparsi più di politica. Partecipò invece attivamente al risveglio comunista verificatosi nel suo paese e che portò, tra l'altro, alla costituzione delle due note cellule « Lenin » e « Friedmann ».

Fu arrestato il 13 settembre 1929 e denunziato al Tribunale speciale; prosciolto il 4 dicembre in istruttoria, fu trattenuto in carcere per essere assegnato al confino.

Nel 1930 fu raggiunto dalla famiglia a Ventotene dove nel 1932 gli nacque il secondo figlio.

Per i nomi dei confinati assieme al Tota vedi biografia di Salvatore Lapiccirella.

(b. 1019, fasc. I, cc. 84, 1929–1932).

TOTA Vincenzo *

fu Antonio e di De Litteriis Antonia, n. a San Severo (FG) il 13 marzo 1896, res. a San Severo, coniugato con tre figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 3 maggio 1937 per essere stato trovato in possesso, durante una perquisizione eseguita nella sua abitazione, di libri sovversivi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 31 maggio 1937. La C di A con ord. del 16 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Ferrandina. Liberato il 3 maggio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Tornato dal primo confino, riprese ben presto i contatti con i vecchi compagni di fede dandosi con essi alla lettura di pubblicazioni di carattere prettamente comunista nonché di giornali esteri al servizio del blocco popolare francese.

A Ferrandina fu raggiunto dalla famiglia che versava in tristi condizioni economiche.

Per i nomi dei confinati assieme al Tota e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Ferrara, II fascicolo.

(b. 1019, fasc. II, cc. 113, 1937–1942).

TOTARO Gregorio *

fu Francesco e di Grimaldi Domenica, n. a Cerignola (FG) il 20 maggio 1903, res. a Cerignola, coniugato con un figlio, contadino, comunista.

Arrestato il 12 aprile 1933 per attività sovversiva volta alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Ventotene, Larino. Liberato il 25 giugno 1936 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due, giorni 14.

Si affiliò al partito nell'ottobre 1932 e fu assegnato alla cellula capeggiata da Luigi Di Cesare. Partecipò a tutte le riunioni indette da quest'ultimo per conseguire la massima coesione tra i compagni di fede e per far loro ascoltare gli insegnamenti politici di Oronzo Bruno, delegato dal Di Virgilio alla sorveglianza della cellula.

Nel marzo 1933 il Totaro, conquistata frattanto la fiducia dei dirigenti, fu prescelto come successore del Di Cesare, chiamato a più importanti incarichi. Recatosi quindi dietro invito di Matteo Grillo in casa di Gerardo Bruno, fu dal fratello di costui, Oronzo, investito delle funzioni di capo cellula alla presenza dei gregari; in tale qualità il Totaro soddisfece pienamente le aspettative dei compagni, promuovendo frequenti riunioni della propria cellula e dedicando ad essa ogni cura per mantenerla unita ed efficiente.

A Ventotene fu raggiunto dalla moglie e il 13 aprile 1935 prese parte, assieme ad altri cinquantanove confinati, alla protesta collettiva contro il passaggio della gestione e dell'amministrazione dello spaccio alla direzione della colonia, sdraiandosi sul letto, rifiutando la libera uscita e il sussidio, disertando la mensa e dando inizio allo sciopero della fame. A causa di ciò, l'8 giugno 1935 fu condannato dal tribunale di Napoli ad otto mesi di arresto, sentenza successivamente confermata in appello.

Per i nomi dei confinati assieme al Totaro e per lo stesso motivo vedi biografia di Michele Gala.

(b. 1019, cc. 109, 1934–1936).

TRAIANO Germano

di ignoti, n. ad Ascoli Satriano (FG) il 23 aprile 1885, res. ad Ascoli Satriano, coniugato con cinque figli, costruttore edile, antifascista.

Arrestato l'11 aprile 1943 per avere pronunciato frasi offensive nei riguardi del duce e della politica del regime mentre si trovava nella sala del locale dopolavoro artigiani.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 15 giugno 1943.
Sede di confino: Navelli. Liberato il 30 luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 16.

(b. 1020, cc. 39, 1943, 1956).

TRATTO Giovanni *

di Savino Salvatore e fu D'Alessandro Lucia, n. a Canosa di Puglia (BA) il 15 febbraio 1905, res. a Canosa di Puglia, coniugato con un figlio, muratore, comunista.

Arrestato il 18 gennaio 1933 per attività sovversiva mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese e per avere partecipato ad un tentativo di rivolta.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 15 febbraio 1933. La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 16 gennaio 1936 per fine period●.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Grazie alla fedeltà mostrata verso il movimento gli fu dato l'incarico di capo cellula con il compito di formazione degli altri elementi, ma data la mancanza dell'abilità oratoria necessaria a convincere i nuovi affiliati, egli preferiva condurli nell'abitazione dell'amico e compagno di fede Michele Damiano che forniva loro maggiori spiegazioni e consigli. Fu elemento di collegamento fra le varie cellule e i capi del movimento e ospitò in casa sua l'inviato speciale dei sovversivi di Andria in occasione del suo arrivo in paese.

Fu tra gli organizzatori di una sommossa armata che avrebbe dovuto scoppiare a Canosa il 15 gennaio, cioè qualche giorno prima del suo arresto e di quello degli altri sovversivi.

Fu raggiunto dalla famiglia a Ventotene, dove si ammalò di miopia, di oligoemia e notevole deperimento organico e alla fine dell'ottobre 1935 fu ricoverato per qualche giorno nell'ospedale Incurabili di Napoli per accertamenti.

Per i nomi dei confinati assieme al Tratto e per lo stesso motivo vedi biografie di Giuseppe Fiordeo e Donato Giordano.

(b. 1022, cc. 89, 1933–1936, 1957).

TRAVERSA Vittorio

fu Alfredo e di Vicino Bianca, n. a Taranto il 1° settembre 1899, res. a Milano, coniugato, ragioniere, revisore dei conti dell'ordine di Santa Maria di Betlemme, apolitico.

Arrestato il 18 aprile 1939 perché millantatore e venditore di fumo in merito a concessioni di onorificenze cavalleresche a scopo di lucro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 12 giugno 1939. La C di A con ord. del 16 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Altomonte. Liberato il 1° settembre 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 15.

Ad Altomonte fu raggiunto dalla moglie.

(b. 1022, cc. 134, 1939–1940; stampato dello statuto generale dell'ordine militare e ospitaliere di Santa Maria di Betlemme di pp. 36).

TRINCHERA Raffaele *

fu Orazio e fu Maresca Alfonsa, n. ad Ostuni (BR) il 14 luglio 1890, res. ad Ostuni, coniugato con quattro figli, impiegato privato, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 7 settembre 1937 per tentativo di estorsione commesso abusando di un incarico riservato affidatogli dalle autorità politiche locali.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. del 28 settembre 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1938 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Ventotene, Paola. Liberato il 7 settembre 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

Assieme a Giuseppe Petraroli istigò i compaesani Francesco Cavallo e Domenico Macchitella a compiere il reato per il quale furono confinati (vedi relative biografie). Qualche giorno dopo si presentò al segretario del fascio locale per offrire, naturalmente dietro compenso, i suoi servizi, dichiarando di conoscere i nomi delle persone che avevano commesso il fatto e di essere in grado di scoprire in che modo era organizzata e chi erano gli appartenenti del movimento comunista operante nelle campagne di Ostuni e dei paesi limitrofi. Avuto quindi dal federale del fascio di Brindisi l'incarico di infiltrarsi fra gli estremisti, non si limitò ad osservare e riferire alle autorità, ma svolse egli stesso propaganda antifascista.

Con i soldi ricevuti come compenso si recò nei vicini comuni di Ceglie Messapico, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni, dove organizzò riunioni segrete ed esplicò propaganda antifascista facendo credere agli affiliati di essere stato sovvenzionato dai comunisti di Milano.

Dopo i primi arresti eseguiti in conseguenza delle sue informazioni confidenziali, non essendo stato pagato per qualche tempo dalle autorità fasciste nonostante continuasse a denunciare antifascisti, chiese più volte al contadino Agostino Matarrese, che poi lo denunziò essendo effettivamente estraneo al movimento sovversivo, di dargli del denaro per recarsi a Roma per impedire agli arrestati detenuti a Regina Coeli a disposizione del Tribunale speciale di fare i nomi dei compagni di Ostuni. Per convincerlo gli mostrò una lista di persone secondo lui già note alla questura di Brindisi e da arrestare per motivi politici, nella quale figurava anche il nome del Matarrese.

Durante il periodo di confino a Paola fu raggiunto dalla famiglia e soffrì di dolori reumatici. Rimase in tale località fino al 30 settembre 1939, come aveva chiesto, affinché il figlio potesse sostenere gli esami di riparazione.
(b. 1025, cc. 201, 1937-1941).

TROMBETTA Francesco

fu Salvatore e di Summa Nunzia Maria, n. a Vico del Gargano (FG) il 17 settembre 1891, res. a Carpino (FG), celibe, bracciante, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 30 aprile 1943 per avere pronunziato, durante un diverbio con un conoscente, una frase offensiva nei riguardi del duce.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 15 giugno 1943.
Sede di confino: Castelmauro. Liberato il 30 luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 1.

Numerosi precedenti penali per reati comuni.

Ex vigilato ed ex ammonito, già nel 1938, in stato di ubriachezza, rivolgendosi al locale segretario del fascio aveva pronunziato la frase: « Me ne frego di te e di Mussolini ».

(b. 1027, cc. 14, 1943).

TUCCI Francesco Antonio *

fu Antonio e di Zanchi Caterina, n. a Candela (FG) il 5 giugno 1902, res. a Colleferro (RM), celibe, studi elementari, operaio in uno stabilimento, antifascista.

Arrestato il 18 maggio 1943 per avere tenuto più volte discorsi disfattisti e antifascisti e per avere raccontato sul posto di lavoro la seguente barzelletta: « ... Marconi, nel morire, aveva lasciato un segreto contenuto in una doppia cassetta, la quale doveva essere aperta solo quando la Patria fosse in pericolo. Essendo stata aperta tale cassetta perché la Patria era effettivamente in pericolo, si erano rinvenute due pistole con le quali il Duce ed Hitler si sarebbero dovuti suicidare non rimanendo loro altro da fare che questo ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 22 giugno 1943.
Sede di confino: Ventotene. Liberato l'8 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 22.

(b. 1029, cc. 19, 1943, 1949).

TUCCI Vincenzo *

fu Nicola e fu De Ruvo Caterina, n. a Minervino Murge (BA) il 1º ottobre 1884, res. a Minervino Murge, coniugato con due figli, contadino, socialista.

Arrestato il 31 marzo 1933 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 29 aprile 1933. La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Arzana. Liberato il 12 gennaio 1934 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 13.

Fu guardia rossa e fece parte della locale Camera del lavoro, della quale fu anche socio fondatore. Accanito propagandista e organizzatore di masse, prese parte a tutte le manifestazioni sovversive verificatesi nel suo paese nel 1920–1921 nonché agli incendi dolosi appiccati alle masserie Barbera, Borrelli e Limongelli e all'omicidio in persona del fascista Riccardo Barbera, delitti per i quali il 12 maggio 1924 fu condannato con altri dalla Corte d'assise di Bari e ventuno anni di reclusione.

Nel novembre 1932, avendo beneficiato dell'amnistia concessa in occasione del decennale, tornò a Minervino dove riprese a svolgere propaganda e a frequentare sovversivi del luogo, tra i quali i comunisti Salvatore Cancellara, Giorgio Carmine, Salvatore Celano e Domenico Antonio Gugliotti. Proprio in concomitanza con il ritorno dal carcere in paese nel novembre 1932 di Celano, Di Paola e Veglia cominciò infatti a notarsi un certo risveglio degli elementi sovversivi.

Assieme al Tucci e per lo stesso motivo furono confinati: Salvatore Celano, Michele Di Paola e Boemondo Veglia; ammoniti: Giuseppe Cancellara e Carmine Giorgio.

(b. 1029, cc. 61, 1933–1934).

TURE Salvatore Gioacchino *

fu Rocco e di Forte Giuseppa, n. a Castrignano dei Greci (LE) il 29 marzo 1884, res. a Lecce, coniugato con due figli, venditore ambulante di tessuti, antifascista.

Arrestato il 24 ottobre 1935 per avere pronunziato più volte frasi offensive nei riguardi del duce e contrarie alla politica del regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Lecce con ord. del 30 novembre 1935. La C di A con ord. del 13 marzo 1936 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Trivento. Liberato il 21 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 28.

(b. 1031, cc. 47, 1935–1936, 1957).

TURSI Riccardo *

fu Vitantonio e di Regano Vincenza, n. ad Andria (BA) il 29 marzo 1889, res. ad Andria, coniugato con due figli, contadino, socialista.

Arrestato il 23 aprile 1937 per avere pronunziato frasi favorevoli ai rossi spagnoli dopo avere ascoltato in una piazza del paese le radiotrasmissioni relative alla guerra in Spagna.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 21 maggio 1937. La C di A con ord. del 20 giugno 1938 prese atto dell'avvenuta liberazione.

Sede di confino: Tremiti. Liberato il 19 ottobre 1937 in considerazione delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 27.

Fu iscritto alla locale Camera del lavoro e nel 1921 fece parte dell'amministrazione comunale socialista del suo paese.

Per i nomi dei confinati e dell'ammonito assieme al Tursi e per lo stesso motivo vedi biografia di Giuseppe Lorusso.

(b. 1032, cc. 37, 1937).

TUTTAVILLA Michele *

fu Antonio e di Saccinto Maria, n. a Canosa di Puglia (BA) il 10 gennaio 1915, res. a Milano, parrucchiere, comunista.

Arrestato il 12 luglio 1933 per avere esplicato con Michele Veglia ed altri attività sovversiva mirante alla riorganizzazione del partito comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 22 settembre 1933. La C di A con ord. del 6 giugno 1934 prese atto della liberazione e commutò in ammonizione.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 1° aprile 1934 in occasione della Pasqua.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 21.

(b. 1032, cc. 54, anni 1933–1934).

UGENTI Ferdinando

fu Domenico e di Macina Giovanna, n. a Modugno (BA) il 10 giugno 1874, res. a Bari, coniugato, ex vetturino–proprietario di immobili, apolitico.

Arrestato l'8 giugno 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 13 giugno 1927.
Liberato il 6 agosto 1927 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere: mesi due.

Il 6 agosto 1927 la commissione provinciale di Bari revocò il provvedimento e sottopose l'Ugenti ad un biennio di ammonizione, perché ai sensi di legge non era stato preventivamente né ammonito né vigilato.

(b. 1033, cc. 47, 1927).

UNGARO Domenico *

di Cesare e di Frascolla Angela, n. a Trinitapoli (FG) il 9 maggio 1906, res. a Trinitapoli, coniugato con tre figli, bracciante, antifascista.

Arrestato l'11 marzo 1938 perché, conversando con alcuni compagni di lavoro in merito ad un possibile licenziamento dalla ditta dei non iscritti al PNF, pronunziò frasi offensive e violente nei confronti dei fascisti e del duce.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Foggia con ord. del 9 aprile 1938.
Sede di confino: Cerchiara di Calabria. Liberato il 16 agosto 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 6.

(b. 1034, cc. 45, 1938).

URSI Natale *

di Salvatore e di Fracchiolla Angela, n. a Ruvo di Puglia (BA) il 1° gennaio 1904, res. a Genova–Ruvo di Puglia, celibe, operaio in uno stabilimento, comunista.

Arrestato l'11 gennaio 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP.
Ammonito dalla CP di Bari con ord. del 18 dicembre 1926.
Periodo trascorso in carcere: qualche giorno.

Precedenti penali per reati comuni.

A partire dal 1918, ancora giovanissimo, prese parte a tutte le manifestazioni sovversive verificatesi nel proprio comune di nascita e dopo il 1921 si iscrisse alla locale sezione del partito comunista facendo parte del corpo musicale.

Trasferitosi a Sestri Ponente nel gennaio 1926, fu arrestato il 7 giugno perché sorpreso a cantare in un'osteria l'inno dei lavoratori; nel corso della perquisizione personale e domiciliare fu trovato in possesso di tre bollettari per sottoscrizioni comuniste contenenti ventuno talloncini da una lira ciascuno, di diverse copie dei giornali « L'Unità » e « Giustizia » e di quattro cartoline e dodici francobolli di propaganda sovversiva. Venne però assolto dalla locale pretura il 25 giugno e dimesso dal carcere perché il fatto, a quell'epoca, non costituiva reato.

Rimasto disoccupato, nell'agosto successivo tornò per un breve periodo a Ruvo di Puglia dove il 18 dicembre fu ammonito. Dopo le feste si allontanò dirigendosi a Sestri Ponente dove fu arrestato in seguito a richiesta dell'autorità di PS di Ruvo di Puglia e posto in traduzione per il paese nativo per essere sottoposto ai vincoli dell'ammonizione. Il 15 giugno 1927 tornò a Sestri Ponente assieme alla famiglia e successivamente si trasferì a Genova.

(b. 1035, cc. 7, 1927–1928).

UVA Vitantonio *

fu Vito e di Favale Anna, n. a Polignano a Mare (BA) il 16 febbraio 1882, res. a Bari, coniugato con due figli, pescivendolo, antifascista.

Arrestato il 25 aprile 1936 per avere pronunziato in una rivendita di tabacchi della città di residenza e alla presenza di due fascisti frasi contrarie al regime a proposito del carovita.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 18 maggio 1936. La C di A con ord. del 27 giugno 1936 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Tursi, Calvello. Liberato il 26 settembre 1936 a causa delle sue condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 2.

Anche in precedenza aveva manifestato tendenze sovversive tenendosi costantemente in contatto con noti estremisti baresi, per cui diverse volte era stato fermato e trattenuto in occasione della visita in città di alte personalità del regime.

Soffriva da parecchi anni di tabe dorsale e di infezione luetica pregressa, a causa della quale non era da considerarsi in condizioni di completo equilibrio mentale.

(b. 1036, cc. 47, 1936).

VACCA Giovanni *

fu Alessandro e di Galante Filomena, n. a Taranto il 13 giugno 1885, res. a Napoli, coniugato con due figli, impiegato presso il consolato USA, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 3 settembre 1939 perché sospettato di spionaggio in favore degli Stati Uniti.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Napoli con ord. del 31 ottobre 1939.
Sedi di confino: Limbadi, Paola, Borrello. Liberato il 2 settembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Il Vacca, che conosceva perfettamente l'inglese, il francese, lo spagnolo e il portoghese, fu accusato di fornire ai funzionari del consolato USA importanti informazioni di carattere militare.

Particolarmente sospetta fu considerata, in proposito, l'amicizia con un ufficiale britannico a riposo residente a Napoli il quale, a sua volta, era in rapporti epistolari con l'ammiragliato britannico a Londra.

Nel giugno del 1941 il controspionaggio ne richiese il trasferimento da Paola.

(b. 1037, cc. 38, 1939–1941).

VACCA Pietro *

di Giuseppe e di Saracino Maria Vincenza, n. a Brindisi il 28 giugno 1904, res. a Brindisi, coniugato con un figlio, muratore, comunista.

Arrestato il 19 aprile 1937 per propaganda sovversiva e per essersi riunito con altri ad ascoltare le notizie trasmesse dalla radio bolscevica di Barcellona. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brindisi con ord. dell'8 maggio 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Ponza, Pisticci. Liberato il 26 aprile 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 8.

Nel 1926 fu arrestato assieme ad altri per avere costituito una sezione giovanile comunista a Brindisi; denunziato al Tribunale speciale, il 16 settembre 1927 fu condannato a cinque anni di detenzione per cospirazione contro i poteri dello Stato. Considerato dunque dalle autorità individuo pericoloso, nel novembre 1933 fu fermato in occasione della visita in città del re Vittorio Emanuele III e nel novembre successivo per la venuta di Mussolini.

Dopo la sua traduzione in colonia la moglie tentò vanamente di raggiungerlo con la figlia di quattro anni.

Il 21 luglio 1937 il Vacca partecipò a Tremiti ad una manifestazione sediziosa avversa alla prescrizione del saluto romano, a causa della quale rimase in carcere in attesa di provvedimenti amministrativi fino al giugno 1938, quando fu trasferito per punizione a Ponza.

Per i nomi dei confinati e degli ammoniti assieme al Vacca e per lo stesso motivo vedi biografia di Cosimo Mauro.

(b. 1037, cc. 128, 1937-1941, 1957).

VALENTE Carmine Francesco

di Fioravante e di Donativo Virginia, n. a Vernole (LE) il 30 giugno 1907, res. a Lecce, coniugato con un figlio, analfabeta, muratore, apolitico.

Arrestato il 21 gennaio 1938 per essersi rivolto al segretario della locale unione lavoratori industriali pretendendo arrogantemente di non essere turnato in alcun lavoro disposto dal prefetto a scopo assistenziale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 10 febbraio 1938. La C di A con ord. del 9 giugno 1938 ridusse ad un anno.
Sedi di confino: Bonito, Montazzoli. Liberato il 23 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 3.

(b. 1041, cc. 72, 1938, 1941).

VALENTINO Sebastiano *

di Vito e di Amendolara Isabella, n. a Trani (BA) l'11 aprile 1905, senza fissa dimora, coniugato, vagabondo, comunista.

Arrestato a Chieti il 1° giugno 1938 perché trovato in possesso di una tessera di iscrizione al fascio di Corsico sprovvista di fotografia, di una lettera concernente la sua iscrizione al fascio di Milano ed anche di un foglio di carta con due disegni a matita nera degli emblemi della falce e martello. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Chieti con ord. del 23 giugno 1938.
Sedi di confino: Rocchetta Sant'Antonio, Frigento, Lauro, Cariati, Castelluccio Inferiore, Montalto Uffugo, Rose. Liberato a fine luglio-primi di agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi due circa.

Dichiarò di aver disegnato gli emblemi sovversivi per esprimere tutta la sua contrarietà per lo stato di povertà in cui lo aveva ridotto la disoccupazione.

A Frigento fu affetto da gastrite spastica nervosa, per cui nel settembre 1938 fu ricoverato all'ospedale civile di Avellino; per le sue condizioni di salute fu trasferito a Lauro.

Mentre si trovava a Montalto, con sentenza del 2 settembre 1941 fu condannato a quattro mesi di reclusione per contravvenzione agli obblighi dal locale pretore, mentre quello di Rose lo condannò a sei mesi di reclusione sempre per lo stesso motivo, pena ridotta in appello a quattro mesi e 20 giorni.

(b. 1042, cc. 120, 1938-1944).

VALLARELLI Gaetano *

fu Francesco e fu Volpe Anna, n. a Terlizzi (BA) il 2 settembre 1885, res. a Terlizzi, coniugato, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 5 maggio 1930 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 13 maggio 1930.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei, giorni 8.

Il 10 aprile 1921 appiccò incendio alla sezione comunista del paese, della quale era segretario, allo scopo di farne ricadere la responsabilità sui fascisti del luogo e provocare disordini. In seguito fu anche implicato nell'assassinio del fascista Michele Cipriani venendo poi assolto per insufficienza di prove.

Dopo l'avvento del fascismo, fingendosi ravveduto, riuscì a conquistare la fiducia del segretario politico locale che lo iscrisse alla sezione fascista di Terlizzi affidandogli il sindacato dei contadini. Ma il Vallarelli continuò nella sua opera di propaganda aiutato dai compagni Gioacchino Cioce, Corrado De Palma, Antonio Leovino, Michele Prisciandaro e Gioacchino Rubini, assieme ai quali inoltre si riuniva per leggere e commentare articoli di giornali sovversivi contrari alla monarchia e incitanti alla lotta di classe fornitigli da fuoriusciti. Per tale sua attività fu arrestato assieme agli altri il 28 dicembre 1929 e prosciolto per insufficienza di prove il 28 marzo 1930.

Il 23 ottobre 1931, a Ponza, assieme ad altri, ferì nel dormitorio comune il confinato Alessandro Dorgia, venendo condannato il 18 febbraio 1932 dal tribunale di Napoli a quattro mesi di reclusione e tre di arresto che scontò nel carcere di Poggioreale.

In colonia fu affetto da postumi di periostite e da nefrite interstiziale.

(b. 1044, fasc. I, cc. 52, 1930–1932).

VALLARELLI Gaetano *

fu Francesco e fu Volpe Anna, n. a Terlizzi (BA) il 2 settembre 1885, res. a Terlizzi, coniugato, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 26 dicembre 1935 per avere continuato a svolgere attività sovversiva facendosi promotore di un movimento mirante alla ricostituzione del partito comunista nel suo paese e in quelli limitrofi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Bari con ord. dell'11 maggio 1936. La C di A con ord. del 30 giugno 1936 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Isola Capo Rizzuto, Guardavalle. Liberato il 25 dicembre 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Tornato dal primo confino entrò immediatamente nel movimento organizzato dal fiduciario Adamo De Chirico. Il Vallarelli fu attivissimo all'interno di tale organizzazione, riprendendo i contatti con i vecchi compagni di fede e reclutandone altri; quando i giovani elementi del partito si mostrarono insofferenti e richiesero un'azione più intensa, si incaricò di dirigerli mettendosi a capo del movimento.

Alla fine del 1933 infatti il Vallarelli stabilì i nuovi incarichi e nominò il giovane Michele Dello Russo fiduciario dell'organizzazione. Ordinò anche di festeggiare le ricorrenze del partito, continuò a criticare aspramente la politica del regime, promosse e partecipò a varie riunioni. Proprio in una di tali riunioni, svoltasi in località « Suvero » nell'ottobre 1935, il Vallarelli si oppose recisamente a qualsiasi sospensione e rallentamento di attività del movimento, precauzioni consigliate da Francesco Guastamacchia preoccupato di essere stato individuato dalle autorità.

Nel luglio 1936 fu ricoverato all'ospedale Incurabili di Napoli per essere operato di ernia inguinale. Nel febbraio 1938 soffrì di reumatismo articolare ed esaurimento nervoso, motivo per il quale fu trasferito nella seconda sede di confino e poi nella terza.

Per i nomi dei comunisti proposti per il confino assieme al Vallarelli vedi biografia di Giovanni Ficeli.

(b. 1044, fasc. II, cc. 124, 1936–1940, 1956).

VALLONE Nicola

fu Pietro e di Chiffi Cristina, n. a Galatina (LE) il 3 aprile 1886, res. a Castrignano del Capo (LE), coniugato, 4º istituto tecnico, possidente, ex combattente, fascista.

Arrestato il 30 settembre 1936 perché beghista e dedito a ricorsi a carico di un avvocato verso il quale nutriva rancori personali e che denunziava come antifascista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Lecce con ord. del 12 ottobre 1936.
Sede di confino: Castropignano. Liberato il 21 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 20.

(b. 1045, cc. 81, 1936–1937).

VANDALI Guelfo

di genitori ignoti, res. a Taranto, scritturale.

Dopo avere autorizzato il 22 aprile 1940 l'assegnazione al confino da parte della commissione provinciale di Taranto nella seduta del 30 aprile, successivamente il ministero dell'Interno dispose per telegramma che il Vandali venisse denunziato semplicemente all'autorità giudiziaria per simulazione di reato.

(b. 1045, cc. 3, 1940).

VASCO Vito Antonio *

di Filippo e di Stea Maria Vita Lucia, n. a Gioia del Colle (BA) il 12 giugno 1886, res. a Gioia del Colle, coniugato con sei figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 21 aprile 1937 per avere partecipato al movimento sovversivo mirante alla ricostituzione del partito comunista nel proprio paese.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Bari con ord. del 28 maggio 1937.

Sedi di confino: Tremiti, Lama dei Peligni. Liberato il 7 giugno 1938 condizionalmente in considerazione delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 18.

Dopo l'avvento del fascismo si tenne prudentemente in disparte dall'azione politica, continuando però a frequentare segretamente i vecchi compagni di fede. Si mantenne comunque sempre fedele alle sue idee, tanto che non appena Leonardo Losito gli prospettò la possibile rinascita del partito aderì prontamente, con altri, al suo invito a partecipare ad una riunione segreta che avrebbe dovuto avere luogo la sera del suo arresto nel magazzino del compagno Filippo Angelillo. Mentre stava per recarsi al convegno, però, notò che anche alcuni carabinieri e fascisti si dirigevano in quella direzione, per cui si allontanò ritornando nella propria abitazione, dove poco dopo venne fermato.

Per i nomi dei confinati assieme al Vasco e per lo stesso motivo vedi biografia di Vito Francesco Gargano.

(b. 1049, cc. 74, 1937–1938).

VECCHIO Angelo *

fu Cosimo e di Camassa Addolorata, n. a Francavilla Fontana (BR) il 14 luglio 1877, res. ad Oria (BR), coniugato con un figlio, analfabeta, socialista.

Arrestato il 14 maggio 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Brindisi con ord. del 13 maggio 1927.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 20 novembre 1928 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 7.

Iscritto al partito socialista unitario, partecipò a tutte le manifestazioni indette dal partito nel comune di residenza.

Il 23 dicembre 1926 fu arrestato per avere pronunciato in pubblico frasi offensive nei riguardi del duce, venendo condannato dal tribunale di Lecce, con sentenza del 25 gennaio 1927, a tre mesi e 5 giorni di reclusione.

(b. 1052, cc. 33, 1927–1928).

VEGLIA Boemondo *

fu Antonio e di Santomauro Filomena, n. a Minervino Murge (BA) il 14 ottobre 1892, res. a Minervino Murge, coniugato, calzolaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 31 marzo 1933 per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Bari con ord. del 29 aprile 1933.

La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 30 marzo 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Nel primo dopoguerra fu uno dei sovversivi più temuti di Minervino Murge.

Dirigente delle « guardie rosse » e vice segretario della locale Camera del lavoro, prese parte a tutte le manifestazioni estremiste e ai disordini verificatisi prima dell'avvento del fascismo. Assieme ad altri compagni di fede concorse nei numerosi incendi dolosi commessi a scopo di rappresaglia e di intimidazione contro i maggiori proprietari del paese, come quelli appiccati alle fattorie Barbera, Borrelli e Limongelli, nonché all'assassinio del fascista Riccardo Barbera avvenuto nel febbraio 1921. Per tali reati il 12 maggio 1924 fu condannato con altri dalla Corte d'assise di Bari a ventuno anni di reclusione. Scontò tale pena nel carcere di Civitavecchia e venne prosciolto nel novembre 1932 in seguito all'amnistia concessa in occasione del decennale.

Tornato in paese, riprese immediatamente i contatti con i vecchi compagni di fede, assieme ai quali cercava di riorganizzare il partito e di promuovere pubbliche manifestazioni di protesta contro la disoccupazione. Fu inoltre uno degli organizzatori della sommossa che avrebbe dovuto scoppiare il 15 gennaio 1933 in parecchi paesi della provincia e che non ebbe attuazione a causa dell'intervento delle autorità.

A Ponza fu raggiunto dalla moglie.

Il 16 novembre 1937 fu ammonito e poi prosciolto dai vincoli il 24 dicembre successivo; il 29 aprile 1938 fu arrestato in occasione della venuta di Hitler in Italia e scarcerato il 16 maggio successivo. Arrestato nuovamente il 13 giugno 1940 e proposto per l'assegnazione in un campo di concentramento, fu internato a Manfredonia perché ritenuto pericoloso sovversivo, trasferito poi a Chiusano San Domenico a metà maggio dell'anno successivo ed infine prosciolto l'8 marzo 1943.

Per i nomi dei confinati assieme al Veglia vedi biografia di Vincenzo Tucci.

(b. 1052, cc. 152, 1933–1937, 1957).

VEGLIA Michele *

fu Antonio e di Santomauro Filomena, n. a Minervino Murge (BA) il 1º maggio 1887, res. a Minervino Murge–Milano, coniugato con due figli, contadino, ex combattente, socialista.

Arrestato il 24 maggio 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività e propaganda sovversiva.

Assegnato al confino in contumacia per anni cinque dalla CP di Bari con ord. del 4 dicembre 1926. La C di A con ord. del 31 marzo 1928 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 23 maggio 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Fratello di Boemondo, nell'agosto 1914 fu nominato segretario della Camera del lavoro di Minervino Murge e cominciò a spiegare attiva propaganda.

Dal 1910 al 1925 fu iscritto all'unione sindacale italiana.

Tornato in paese dopo la prima guerra mondiale, costituì assieme a Domenico Antonio Gugliotti le « guardie rosse » facendosi nominare vicecomandante.

Il 18 aprile 1920 fu arrestato per avere spinto le masse a commettere un omicidio, per mancato omicidio, duplice rapina, violenza e resistenza all'autorità, in quanto in tale circostanza aveva aizzato la folla a scagliarsi contro i carabinieri. Rimesso in libertà provvisoria, partecipò con il fratello ed altri agli incendi delle masserie ed al mancato omicidio in persona di Di Stasi; per tali reati la Corte d'assise di Trani, con sentenze dell'11 aprile e del 18 luglio 1923, lo condannò alla pena complessiva di tredici anni di reclusione, dalla quale venne in seguito amnistiato. Nonostante i suoi precedenti, una volta prosciolto continuò nella sua attività politica partecipando al soccorso rosso e distribuendo manifestini e giornali sovversivi.

Qualche tempo prima della sua assegnazione al confino si era trasferito a Milano.

(b. 1052, fasc. I, cc. 55, 1926–1932).

VEGLIA Michele *

fu Antonio e di Santomauro Filomena, n. a Minervino Murge (BA) il 1° maggio 1887, res. a Milano, coniugato con tre figli, meccanico, ex combattente, socialista.

Arrestato il 12 luglio 1933 per avere continuato a svolgere attività sovversiva. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 22 settembre 1933. La C di A con ord. del 3 giugno 1934 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 12 luglio 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1.

Durante il primo periodo di confino aveva conosciuto a Ponza diversi confinati con le sue stesse idee politiche ed era rimasto in contatto con loro anche dopo la liberazione. Fu in rapporto soprattutto con sovversivi espatriati in Francia, dai quali si faceva inviare opuscoli e stampe sovversive come

« Giustizia e Libertà » e « Lotta anarchica », che poi distribuiva ai compagni di fede coadiuvato da Michele Tuttavilla; tali sovversivi per provvedere al suo sostentamento, essendo egli in quel periodo disoccupato, gli inviavano saltuariamente con lo pseudonimo Bercre somme di denaro, anche per invogliarlo alla propaganda. Inoltre si occupò anche di organizzare la propaganda antifascista a Milano e si diede da fare per trovare aderenti al movimento tra i vecchi compagni e i pugliesi residenti nella città. Si mise così in contatto con Michele Baldassarre di Terlizzi, Emanuele D'Amico e Valentino Donato di Canosa ed altri che a loro volta cercarono nuovi adepti. D'accordo col D'Amico fece arrivare a Milano, per associarlo all'organizzazione, Leonardo Labbate di Canosa, il quale era stato da poco dimesso dal carcere di Nisida dove aveva espiato una condanna per reato politico, stabilendosi poi a Torino. Con essi e con altri il Veglia si incontrò in numerose riunioni e in un convegno del 29 maggio 1933 gli impartì istruzioni e li invitò a contribuire, con versamenti settimanali non inferiori ad una lira, ad una raccolta di fondi per la propaganda e per le spese di viaggio dei compagni incaricati del collegamento con i gruppi di altri centri dell'Italia settentrionale, nominando come cassiere il Baldassarre. Si fece inoltre promotore di altre iniziative, come la diffusione di stampati e di una canzone sovversiva, riproduzione effettuata in presenza della figlia Filomena e in collaborazione col Tuttavilla, il quale successivamente ricevette dal Veglia l'incarico della redazione e della diffusione di alcuni manifestini.

Il 9 luglio dello stesso anno, avendo avuto il sentore di essere sospettato dalle autorità, si diresse a Varese e poi a Brienno allo scopo di espatriare clandestinamente aiutato anche da alcuni contrabbandieri, senza però riuscire nel suo intento.

Nel maggio 1934 le autorità scoprirono, per il traminte di un confidente, che il Veglia inviava da Ponza ordini ai compagni di Milano servendosi della moglie e del Tuttavilla, da poco tornato in città dal confino. In luglio fu raggiunto dalla famiglia in colonia, dove soffrì di sindrome emorroidaria e anemia per deficienza di alimentazione.

(b. 1052, fasc. II, cc. 151, 1933–1936, 1959).

VESCOVO Ugo

di Vittorio e di Petrucelli Maria Leonarda, n. a Lucera (FG) il 1° dicembre 1891, res. a Milano, coniugato con tre figli, operaio, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 5 agosto 1939 per avere preso l'iniziativa, a scopo speculativo, di una pubblicazione dal titolo « Eroi, pionieri e costruttori dell'ala italiana ». Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 20 settembre 1939. La C di A con ord. del 12 marzo 1940 respinse il ricorso.

Sedi di confino: Tremiti, Pisticci, Tremiti. Liberato il 12 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi tre, giorni 8.

(b. 1062, cc. 148, 1939–1942, 1956).

VIOLA Pasquale *

di Francesco e di Quaranta Carmela, n. a Taranto il 1° gennaio 1898, res. a Taranto, celibe, terrazziere, ex combattente, comunista.

Arrestato il 18 novembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 6 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Favignana, Lipari. Liberato il 4 luglio 1930 per commutazione in ammonizione del residuale periodo in considerazione delle misere condizioni della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi sette, giorni 17.

Amico dei più noti comunisti della città (come ad esempio Edoardo Voccoli, assieme al quale il fratello Attilio fu condannato dal Tribunale speciale a sei anni di detenzione e tre di vigilanza speciale per complotto contro i poteri dello Stato), partecipò a manifestazioni e riunioni sovversive e si fece notare durante gli scioperi istigando i compagni ad astenersi dal lavoro.

Il 1° maggio 1926 fu arrestato perché sorpreso di notte a lanciare manifestini sovversivi nel rione Tre Carrare; per tale azione il 12 aprile 1927 fu condannato dal tribunale di Taranto a tre mesi di detenzione e lire 100 di multa per eccitamento all'odio di classe. Scontò tale pena nel carcere di Lipari, dove l'11 gennaio 1928 fu denunziato a piede libero al Tribunale speciale per avere tentato, assieme ad altri confinati, di ricostituire in colonia la sezione del partito comunista.

(b. 1069, cc. 121, 1926–1930).

VITOBELLO Luigi *

di Gaetano e di Mezzina Filomena, n. a Barletta (BA) il 18 gennaio 1908, res. in Francia–Gambettola (FO), coniugato con tre figli, meccanico, antifascista.

Arrestato a Mentone il 13 maggio 1941 per avere svolto all'estero attività antinazionale.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 23 giugno 1941. La C di A con ord. del 13 novembre 1941 respinse il ricorso.

Sedi di confino: Ventotene, Pisticci, Castel di Guido. Liberato il 30 ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 18.

Nel 1923 emigrò giovanissimo in Francia per raggiungere il padre.

Nel 1936 era già entrato nella cellula comunista di Longlaville, mentre successivamente fece parte dell'unione popolare italiana, organizzazione che svolgeva violenta azione antifascista soprattutto attraverso il giornale « La voce degli italiani ».

Nel gennaio 1940, resosi responsabile di un'infrazione disciplinare mentre lavorava alle acciaierie di Mont Saint–Martin alle dipendenze delle autorità militari, fu inviato al campo di concentramento di Verdun da dove fu poi rimpatriato in Italia nel maggio 1941.

(b. 1073, cc. 80, 1941–1942, 1949).

VOCCOLI Ribelle Libero *

di Edoardo e di D'Auria Assunta, n. a Taranto il 1° novembre 1906, res. a Taranto, celibe, meccanico, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Taranto con ord. dell'8 luglio 1937. La C di A con ord. del 20 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Pisticci. Liberato il 22 giugno 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 7.

Figlio del noto Edoardo, a capo del partito comunista della provincia e due volte condannato dal Tribunale speciale, fin dalla giovanissima età professò idee sovversive a causa delle quali fu anche diffidato e ammonito.

Il 14 marzo 1934 fu arrestato assieme ad altri compagni di fede e denunziato per aver tentato di riorganizzare il partito comunista, ma il 13 novembre successivo fu prosciolto dalla commissione istruttoria presso il Tribunale speciale per insufficienza di prove e liberato.

Dopo tale sentenza si tenne riservato, ma qualche tempo prima del suo arresto riprese a svolgere propaganda antinazionale commentando gli avvenimenti spagnoli in senso favorevole ai rossi e intensificò i contatti con altri noti sovversivi locali con i quali si dava convegno nel negozio di mobili di Furlanetto e Presta.

A Ponza continuò a frequentare gli elementi più pericolosi in linea politica, dimostrando così di conservare inalterate le sue idee.

Assieme al Voccoli furono confinati: Giuseppe Messinese e Pasquale Amedeo Portone per cinque anni; Michele Petraroli per quattro anni; Er-

nesto Colizzi, Nicola De Falco e Nicola Di Bello per tre anni; Vincenzo Guarino, Francesco Pignataro e Amedeo Zittano per due anni; ammoniti: Cataldo Calia, Umberto Candelli, Vincenzo Fago, Federico Furlanetto, Oreste Presta e Rodolfo Tarantino.

(b. 1075, cc. 79, 1937–1941, 1958).

VOLPE Vincenzo *

fu Luigi e di Santelia Emanuela, n. a Serracapriola (FG) il 1° febbraio 1892, senza fissa dimora, celibe, bracciante, antifascista.

Arrestato a Rakek (Jugoslavia) il 14 settembre 1937 per avere tentato di espatriare clandestinamente e per avere pronunziato all'atto dell'arresto le seguenti frasi: « Non voglio venire in Italia fra i ladri, fra tutti quegli assassini che combattono in Africa e in Spagna; e se vengo, guai se Mussolini mi capita fra le mani ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trieste con ord. del 15 ottobre 1937.
Sede di confino: Banari. Deceduto il 14 giugno 1939.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 1.

Squilibrato di mente, fermato diverse volte per misure di PS e pregiudicato per reati comuni e vilipendio alle istituzioni, nel 1930 fu condannato dalla Corte d'appello di L'Aquila a sette mesi di reclusione e lire 70 di multa per offese al duce.

Fu espulso anche dalla Francia per avere riportato una condanna per aver ferito un ingegnere alle cui dipendenze lavorava.

Nel giugno 1939, durante il periodo di confino, fu ricoverato d'urgenza – perché affetto da nefrite acuta con febbre altissima – all'ospedale di Thiesi, dove morì dopo qualche giorno.

(b. 1076, cc. 28, 1937–1939).

VOLUME Alessandro

fu Giovanni e fu Catapano Filomena, n. a Taranto il 4 marzo 1879, res. a Taranto, coniugato con otto figli, imbalsamatore di uccelli, apolitico.

Arrestato il 1° luglio 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Taranto con ord. del 4 luglio 1927. La C di A con ord. del 30 settembre 1927 ridusse a due anni.
Sede di confino: Nurri. Liberato il 17 dicembre 1927 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 17.

(b. 1077, cc. 54, 1927–1928).

VORTICE Vincenzo *

di ignoti, n. ad Andria (BA) il 25 ottobre 1881, res. a Trani (BA), coniugato con quattro figli, scalpellino, comunista.

Arrestato il 2 novembre 1933 perché, passando vicino ad un'edicola davanti alla quale era esposto il settimanale « La Domenica del Corriere » raffigurante il duce affacciato al balcone di Piazza Venezia, pronunciò nei suoi confronti frasi irriverenti accompagnate da gesti di disprezzo e sputi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bari con ord. del 6 dicembre 1933. La C di A con ord. del 28 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 31 ottobre 1935 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Prima dell'avvento del fascismo frequentò assiduamente la Camera del lavoro di Trani e capeggiò molte manifestazioni sovversive, incitando i lavoratori all'odio di classe.

Nelle elezioni politiche votò sempre per la lista comunista e nel 1924 per quella contraria al fascismo.

In seguito non esplicò attività politica, ma continuò a frequentare i compagni di fede avv. Giacinto Francia, Savino Laurora, Antonio Zuccaro ed altri.

(b. 1078, cc. 78, 1933–1935).

ZACCARIA Angelo *

di Giuseppe e fu Suglia Antonia Beatrice, n. a Rutigliano (BA) il 27 gennaio 1905, res. a Conversano (BA), celibe, avvocato, antifascista.

Arrestato il 12 maggio 1943 per avere tenuto il 28 aprile 1943 sulla corriera Putignano–Bari un discorso antipatriottico nel quale manifestava la sua ammirazione per gli inglesi.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. dell'8 luglio 1943.
Liberato il 18 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 7.

(b. 1081, cc. 13, 1943).

ZINGARELLI Leonardo *

fu Francesco e fu Protano Giulia, n. a Vico del Gargano (FG) il 15 maggio 1886, res. a Vico del Gargano, coniugato, calzolaio, socialista.

Arrestato il 5 marzo 1927 per attività e propaganda sovversiva.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. del 14 marzo 1927. La C di A con ord. del 22 luglio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 22 gennaio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi dieci, giorni 18.

Vice sindaco e assessore dell'amministrazione socialista del comune di residenza dal 1919 al 1922, fu sempre in contatto con i maggiori sovversivi della provincia; a causa di ciò fu ammonito il 20 dicembre 1926. Al momento dell'arresto gli fu sequestrata una lettera denigratoria nei riguardi del fascismo che egli cercava di far recapitare tramite un emigrante a Leonardo Ricucci, socialista di Rodi del Gargano da molti anni residente in America.

Il 12 ottobre 1927 fu arrestato e tradotto a Salerno a disposizione del giudice istruttore del Tribunale speciale per aver tentato di evadere da Ustica assieme ad altri confinati con l'aiuto di gruppi sovversivi nazionali e stranieri per attuare poi una rivoluzione. In seguito all'ordinanza di scarcerazione del giudice istruttore del 1° agosto 1928, il giorno successivo fu disposto il suo trasferimento nella nuova colonia di confino di Ponza.

(b. 1096, fasc. I, cc. 45, 1927–1930).

ZINGARELLI Leonardo *

fu Francesco e fu Protano Giulia, n. a Vico del Gargano (FG) il 15 maggio 1886, res. a Vico del Gargano, coniugato, calzolaio, socialista.

Arrestato il 27 luglio 1939 per attività sovversiva e per essere stato trovato in possesso di scritti e quadri di carattere sovversivo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Foggia con ord. del 19 agosto 1939.
Sedi di confino: Pisticci, Montalbano Jonico. Liberato il 14 dicembre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi quattro, giorni 18.

Continuò a professare le sue idee politiche, tanto che nel 1937 inviò una lettera alla famiglia di Carlo e Nello Rosselli nella quale esprimeva il suo profondo dolore per l'uccisione dei due compagni.

La perquisizione domiciliare effettuata nella sua abitazione il giorno dell'arresto fu eseguita essendo lo Zingarelli sospettato di complicità nell'omicidio della guardia forestale Giuseppe Paolino, ucciso il 23 luglio.

Assieme allo Zingarelli e per lo stesso motivo furono confinati Domenico Di Monte e Antonio Matassa.

(b. 1096, fasc. II, cc. 114, 1939–1942).

ZITTANO Amedeo *

di ignoti, n. a Taranto il 7 maggio 1904, res. a Taranto, coniugato con quattro figli, calderaio nel locale arsenale, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Taranto con ord. dell'8 luglio 1937. La C di A con ord. del 24 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Castrovillari. Liberato il 15 giugno 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Fervente propagandista e attivista del partito, nel marzo 1934 fu arrestato e denunziato al Tribunale speciale che, con sentenza del 15 febbraio 1935, lo riconobbe colpevole di partecipazione ad associazione e propaganda sovversiva condannandolo alla pena di due anni e dieci mesi di reclusione – di cui due anni condonati – e alla libertà vigilata. Egli stesso infatti confessò di avere costituito in città nella primavera del 1932, insieme ad altri tre compagni, un'organizzazione di giovani comunisti alla quale avevano aderito numerosi operai dell'arsenale presso il quale lavorava, ammettendo anche di essere in relazione con elementi comunisti di Bari dai quali riceveva istruzioni e di aver diffuso circolari comuniste.

Uscito dal carcere riprese ben presto a svolgere attività sovversiva, tanto che il 1° settembre 1936 fu diffidato. Ricominciò inoltre ad esplicare propaganda disfattista auspicando l'aggravamento delle sanzioni e la sconfitta dell'Italia, continuò a frequentare noti sovversivi e nel marzo 1937 si adoperò per la raccolta di fondi a favore della famiglia del detenuto politico Vito Sardella.

A Castrovillari fu raggiunto dalla famiglia che versava in misere condizioni economiche.

Per i nomi dei confinati assieme allo Zittano e per lo stesso motivo vedi biografia di Ribelle Libero Voccoli.

(b. 1097, cc. 95, 1937–1939, 1959).

ZUCCARO Giovanni

fu Cesario, res. a Lecce, autista.

Periodo trascorso in carcere: qualche giorno.

L'8 febbraio 1940 il ministero autorizzò la sua assegnazione al confino, successivamente modificata il 21 febbraio quando si dispose che lo Zuccaro venisse solo diffidato.

(b. 1101, cc. 3, 1940).

ZUPA Vito *

di Gregorio e di Lucera Marianna, n. a Conversano (BA) il 22 febbraio 1910, res. a Conversano, vedovo con tre figli, bracciante, antifascista.

Arrestato il 25 febbraio 1941 per avere pronunciato in stato di ubriachezza in una piazza del paese frasi offensive nei confronti del duce, dopo avere ascoltato per radio un suo discorso.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bari con ord. del 31 marzo 1941.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 21 novembre 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 28.

(b. 1102, cc. 28, 1941).